



LIV

C

55

BIBLIOTECA NAZ.

Vittorio Emanuele III

LIV

C

55

NAPOLI











HISTORIA GENEVINA

O SIA HISTORIA
DELLA CITTA', E REPUBBLICA
D I

G E N E V A.

Cominciando dalla sua prima fondazione
fino al presente.

SCRITTA DA
GREGORIO LETI.

PARTE TERZA.



IN AMSTERDAMO,

Per Pietro, & Abramo van Someren.

M. DC. LXXXVI.



HISTORIA

GENEVRINA

OSIA HISTORIA

DELLA CITTA, E REPUBLICA

DI

GENEVA

Compendio della Historia
di G. J. de la Roche

ZERITZ DA

DE GORIO LATI

LIBER TRITA



IN AMSTERDAMI

Printed by J. W. Blom, at the ...

1711



HISTORIA GENEVRINA
 DI
 GREGORIO LETI.
 PARTE TERZA.
 LIBRO PRIMO.

ARGOMENTO.

Esortationi degli Ecclesiastici per la guerra contro Geneva : si preme dal Duca l'assedio : Convento, e case ruinate : Scalade in luoghi inutili : Bernesi dichiarano la guerra al Duca : vittoria de' Genevrini in una sortita ; eletione de' Sindici : sortite diverse de' Genevrini : diversi progressi : Losanna si ribella al Vescovo & al Duca e si dà à Berna : Paesi depredati da quei di Friburg e del Valley : General di Berna in Geneva , presa della Clusa ; pretentioni de' Bernesi sopra Geneva : Errore de' Bernesi : presa di Chillon : Bonnivard liberato : Castellani stabiliti da' Genevrini : limiti come intesi dal Rè Francesco ne' Bernesi : aumento di disgratie nel Duca : Famiglie de la Riva e Fabris conservano fermi sino all' ultimo alla Religione Catolica : ordini contro la Messa : Scuola : Preti Forzati ad andare alla predica : diverse osservazioni

A

2 HISTORIA GENEVRINA.

tioni sopra alla Religione in generale & in particolare: tolleranza si predica da chi non hà forza: diverse attioni di quei che hanno haruto in mano le forze: non vi è più Religione nell'Europa: esempi: difficilmente si trova un solo d'un puro zelo di Religione: disgratie, e miserie della Chistianità: nelle Religioni non si parla che di critica e di satira. Come si stracciano gli uni con gli altri. Religione Chriſtiana ſanta, mà corrotta dagli huomini. Autori in che fanno conſiſtere la Religione. Differenza tra gli uni e gli altri. Rimedi violenti. Religione fondata nella ſemplicità. Corrotta da chi; e ſempi ſopra ciò. Anna Bolena: Domande de' Bernefi: Trattato. Catolici rendono à Proteſtanti, le violenze ricevute; chi non hà Religione finge ſempre d'haverne con un gran tranſporto di zelo in bocca: eſempio del Seyon. Clemenza grande del Rè Luigi. Genevrini aſſomigliati al Bucefalo d'Aleſſandro. Calvino in Geneva. Diſputa in Luſana. Decreto di Bernefi contro alla Religione Catolica. Loro differenza con i Friburgeſi. Lega contro il Turco. Anabatifti ſcacciati di Geneva. Diſputa di Religione in Luſana. Scifma per un Formolario trà Bernefi e Genevrini. Colloquio in Berna. Malcontenti per il rigore della Riſorma in Geneva: Loro Lamenti. Miniſtri ſi preſentano nel Conſiglio: Si ricuſa ad alcune Donzelle la Cena. Calvino e Farel banditi. Veſcovo di Geneva in Roma, poi in Nizza e perche. Calvino ſi ſtabilisce in Strazburg. Colloquio e riſoluzione. Comunione ſenza levato riſoluta. Irregolarità nello ſtabilimento della Libertà e della Religione in Geneva. Riſormatione degli Holandefi la più giuſta e per quali ragioni. Veſcovo di Geneva fatto Cardinale. Lettera del Sadolet à Genevrini. Caſtello di

PARTE III. LIBRO I. 3

di Thiez si ribella di Geneva. Decreto del Consiglio. Evvenimenti contro Catolici. Consiglieri obbligati à cambiar di Religione. Carlo V. in Parigi. Cardinal dela Baume va à sollecitarlo contro Geneva. Apprensione di Genevrini. Deputati di Geneva banditi. Giovanni Philippe comincia una seditione: Condotto in prigione, e decapitato: Evvenimenti de' quattro Sindici del 1538. Fattioni in Geneva. Lettera di Carlo V. à Genevrini. Foundatione dell' Ordine di Gesuiti. Calvino nella Dicta di Vormatia, poi di Ratisbona, e finalmente ritorna in Geneva. Arbitri per la differenza con Berna; e sentenza; Diversi evvenimenti nell' Europa. Gente che corre in Geneva. Peste. Editti per l'ordine del Governo. Calvino in Strasburgo, E una seconda volta in Germania inutilmente. Fuggitivi aggratiati. Vescovo morto e successore. Errori del Castalio. Restitutitione de' suoi stati al Duca di Savoia; Et apprensione de' Genevrini. Conspiratione per introdur la Peste in Geneva. Esecutioni. Protestanti perseguitati. Propositione de' Bernesi. Morte di Lutero; di Henrico VIII. di Francesco I. Diversi evvenimenti.

1536.

Esorta-
zioni
degli
Eccle-
siastici
contro
Gene-
va.

GLI Ecclesiastici, & altri Catolici usciti di Geneva, e sparsi per gli altri Stati del Duca si diedero à predicare come una specie di Crociata, rappresentando le violenze, e l'empietà che da i Genevrini s'erano fatte agli Altari, all' Imagini, alle chiese, e predicando come un' opera delle più meritorie quella d'assistere al Duca loro Signore nella guerra contro Geneva, nella quale vi andava interesata più che la causa del Prencipe quella di Dio.

Duca
risolve
di pri-
mere
l'asse-
dio di
Geneva

Queste esortationi prevalsero molto ad accrescere le forze del Duca, correndo da tutte le parti, e sopra tutto dalla Savoia, e dal Piemonte in gran numero le genti, con gridi d'allegrezza, *Andiamo, andiamo* (dicevano) *à combattere contro i Luterani nemici di Dio, e del nostro Prencipe.* Il Duca dalla sua parte ch'era già avertito che nell'uscir dell' Inverno si vedrebbe piovere nella Savoia la tempesta dell' Armi di Francia, e nel Paese di Vaux, il diluvio di quelle di Berna, benchè continuassero i Bernesi, ad impiegare i loro uffici per pacificarlo co' Genevrini non ostante il rigore della stagione, che appena permetteva di sostener le Armi in mano, si diede a premere l'assedio di Geneva con ogni vigore, onde dopo qualche scaramucciata con quei di dentro che spesso facevano sortite, si rese padrone del Convento degli Agostiniani nel Ponte d'Arva, la notte de' tre di Gennaro, ma stimando impossibile la difesa di questo luogo per esser troppo vicino alla Città, la matina seguente fù abbandonato, dopo qualche sacco alle case circonvicine.

PARTE III. LIBRO I. 5

Lo stesso giorno i Sindici convocarono il Consiglio di 200. e dal quale prima d'ogni cosa fu stabilito un Consiglio di guerra di nove persone acciò decidessero con i quattro Sindici tutti gli affari di guerra, & à questo furono ammessi li Capitani Boudichon, Vandel, e Perrin, & il qual Consiglio per prima funzione decise la demolitione intiera del Convento degli Agostiniani, e di tutte la case all' intorno, onde à questo fine uscirono dalla Città per impiegarsi à tal' opera & Huomini e Donne, portandone via nella Città tutte le legnami, e pietre di maggior preggio, appianando le ruine, per non poter servire di riparo à Nemici.

La notte delli 14. di Gennaro si disposero i Nemici in una segreta ordinanza, senza strepito di Trombe, ò di Tamburri per dar le Scalade in uno stesso tempo da tre luoghi cioè dalla parte di Riva, di San Gervasio, & di San Vittorio, con la speranza d'esser sostenuti d'alcuni di dentro, e veramente lo fecero con gran vigore, mà trovarono resistenza tale, che fu necessario ritirarsi con la perdita di più di 250. de' loro, e particolarmente perdettero molta gente dalla parte di Riva, che fù la meglio difesa e dove quei di dentro perdettero più d'40. persone.

Li 16 dello stesso Mese li Bernesi in conformità di quello erano convenuti col Rè Franceseo d'attaccar con 12000. huomini il Duca, prima d'ogni altra cosa mandarono per dichiararli la guerra, sotto il pretesto che non havendo voluto accomodarli con i Genevrini loro confederati, si vedevano obligati alla difesa di questi, con tutto il loro potere; nel cartello inviatogli dall' Haraldo vi era, *Havendo voi Duca*

6 HISTORIA GENEVRINA

1536. *Carlo di Savoia, contravenuto al trattato di pace di San Giuliano, & alla sentenza di Payerna, concernente Geneva, con tanto nostro scorno per esser mallevadori dell' uno, e dell' altra; et havendo in oltre continuato la guerra, non ostante le nostre dimostrazzioni noi per questo da giusto fine, e da legitima causa mossi, dichiariamo la guerra, contro voi, contro le vostre genti, e contro i vostri Paesi, impiegando tutti li nostri sforzi per danneggiarvi, e per trattarvi come nemico nel corpo, e nelle facultà, e per questo habbiamo ben provisto al nostro vantaggio.*

Gene-
vrini
s'ac-
cendo-
no alle
sortite.

Per me credo che la semenza di questi tali Suizzeri s'è estinta sono già più di 40. anni. Molti del Consiglio del Duca furono di parere d'impicar questo Haraldo, non meritando altra risposta la disfida, ad ogni modo non se gli fece altro che stracciargli il biglietto in faccia: dandosi immediatamente gli ordini, per far passare molta gente ne' confini del Paese di Vaux, per opporli à Bernesi, e con che vennero ad indebolirsi le forze del Duca ch'erano all' intorno di Geneva, & i Genevrini incaloriti della dichiarazione della guerra fatta da' Bernesi contro il loro nemico, e del soccorso che da questi gli era stato promesso, si diedero à continuar più frequenti le sortite, e tanto più che la necessità della fame sofferta in un così lungo assedio l'obligava ad arrischiar tutto il sangue, per andare alla busca di qualche alimento per sostentar la vita, non restando più viveri alla città.

Li 22. di Gennaro fecero una sortita con 150. Soldati à piede comandati dal Capitan de Verey, e 40. Cavalli sotto il comando del Capitan Roboan, dalla parte di Chefne e Cologni, dove
for-

forprefero fino à 500. Savoiardì à piedi, e più di cento à cavallo, quali credendo che maggiore fosse il numero de' nemici oltre che in fatti furono sorpresi quando meno il pensavano, intimoriti si diedero alla fuga, & incalzati da' Genevrini ne fecero una gran stragge, cioè della Fanteria quasi tutta gente contadina, ciò che fece dire al Verey nel vederli uccidere come Agneletti, *Signori Signori lasciatene al meno alcuno per coltivar la Terra.* Non ci è dubbio che se la Cavalleria non si fosse data alla fuga, mà che si fosse fermata per sostener la Fanteria, haurebbe questo ardire costato molto sangue à Genevrini, dove che tutto al contrario, appena perderono dieci huomini con altri tanti feriti, e de' nemici ne uccisero 86. de' più disgratiati, e de' meno abili alla fuga, però tra questi vi morì Claudio Pacey uno de' Prevosti del Duca; in tanto i Genevrini spogliati questi corpi morti di qualche Tabarro che haveano, e saccheggiato per due ò tre hore il Paese se ne rientrarono nella Città carichi di spoglie, più di peso che di valente.

In tanto si disputava nel Consiglio di 200. sopra all' elettione di nuovi Sindici, sostenendo alcuni che non doveva farsi mutatione alcuna durante l'assedio e le calamità di quella guerra, già che così bene haveano fatto il loro dovere quei che reggevano; & al contrario altri sostenevano che non dovea rompersi la Legge, che rendeva annuale l'elettione de' Sindici, e tanto più che quei ch'entrar doveano, haveano osservato per esser nel Consiglio, quanto dagli altri s'era fatto, e quei che uscivano restavano nel Consiglio per dare il loro parere: di modo che portando la pluralità di voti all' elettione, con-

Vittoria con-
tro i
Savo-
iardì.

Elettione de'
Sindici.

8 HISTORIA GENEVRINA.

1536. vocatosi il Popolo, vennero eletti *Claudio di Savoia, Amadeo Torral, Stefano del Cappelrosso, & Amadeo Levet*, e quella elezione segui li 23. Gennaro, & il medesimo giorno fà fatto Luogotenente *Giovanni Amadeo Curtet*; li nuovi Sindici subito preso il Bastone in mano, fecero giurare il Popolo con la mano alzata d'impiegare il sangue, e li beni con ogni zelo, per conservar la Religione, e difendere la libertà contro à nemici.

S'avanzavano in tanto li Bernesi con un' Esercito di dodeci mila comandato da *Hans Frantz*, con titolo di Capitan Generale verso il Paese di Vaux, onde dal Duca vennero ordini a' Capitani di Sacconet, e di Peney, di passare col maggiore numero delle Guarnigioni di questi Castelli per rinforzare il corpo dell' Armata ch'era ordinato per opporsi à Bernesi: I Genevrini che già haveano fatto una sortita inutile, e nella quale haveano perduto 16. persone, nel voler sorprendere Sacconet li 26. benchè se ne ritornassero con qualche buttino, & un' altra non meno inutile li 29. con 80. Soldati sopra à quattro Barche, sul lago, non ostante che pure dassero il sacco à villagi di *Gentoux*, & di *Versoy*, pensarono ad ogni modo di trovar miglior rancontro in questa occasione, onde havendo inteso che i Castelli di Sacconet, e di Peney, erano stati lasciati con pochissima gente, vi mandarono il Capitan de Verey con 300. Fanti, e 30. Cavalli, che senza alcun contrasto se ne messe in possesso, e lasciata Guarnigione, e dato qualche sacco all' intorno, se ne ritornò il Verey, facendo trasportare (correndo il 30. di Gennaro) tutta la provigione di guerra e di bocca che trovò

Genevrini fanno diverse sortite.

Figliano no Sacconet & De-ney.

PARTE III. LIBRO I. 9

vò in grande abbondanza in questi Castelli, ben'è 1536.
vero che in capo a una settimana, il Consiglio di guerra trovò à proposito di far demolire il Castello di Deney, che havea fatto gran male a Geneva, havendo trasportato il tutto nella Città.

Pareva che la Fortuna pigliasse trastullo, di unire insieme tutte le disgratie contro il Duca di Savoia, per opprimerlo tanto più tosto, mentre li Bernesi attendevano, à soggiogare, e depredare il Paese di Vaux, i Cittadini di Losana, prese le Armi discacciarono per primo il Vescovo, ch'era ricchissimo, e con dritto di poter consacrare l'Arcivescovo di Bisanzione suo Metropolitano; depredarono i Conventi, messero à sacco le Chiese gridando da per tutto viva la Religione de' Bernesi nostri Protettori: Nel medesimo tempo, rotte le Arme del Duca da per tutte le porte, e nel suo Palazzo, e mandati via tutti i suoi Officiali, spedireno quattro Ambasciatori in Berna per trattar con questo Cantone, dal quale furono ricevuti sotto alla sua protezione con la condittione del primo dritto della sopranità nelle sue mani, restando alla Città tutta la dispositione del Governo, tanto civile, che criminale; con le appellationi per le gratie al Soprano: ad ogni modo i Bernesi si sono burlati di questo accordo, e tengono questa città come in schiavitù.

Questo arrivò ne' primi giorni di Febbraro, e nel medesimo tempo il Colonello Borno che comandava un Regimento di 700. Italiani Milanesi, Monferrini e Piemontesi, vedendo che li Bernesi per tutto dove entravano, saccheggiavano come Turchi e Chiese e Case pensarono

Losana
si da al
Berna.

Paesi
depredati.

1536. di fare essi come amici questo officio, onde mes-
 sero al sacco li castelli di Mogers, e di Nion, ch'e-
 rano li più considerabili del Paese, e non ris-
 parmissero nè Chiese, nè cosa alcuna, di modo
 che i Bernesi non trovarono che le mura, e le
 genti quasi nude. Quelli di Gex che solo resta-
 va nel Paese di Vaux, e che in fatti era castello
 forte, si refero à compositione subito che videro
 avvicinarsi le Armi di Berna: quali portaro-
 no così gran spavento, che il Castello ch'era il
 più forte dall'altra parte del lago, temendo che
 i Bernesi dopo acquistato il Paese di Vaux che
 non fossero per passarvene dall'altra parte, man-
 darono per presentargli le chiavi di modo che
 in meno d'otto giorni, cominciando dal primo
 di Febraro, furono padroni i Bernesi di tutto
 il Paese del Duca, dell'una e l'altra parte del
 Lago, particolarmente di tutto il Paese di
 Vaux, eccetto del Castello di Chillon.

Pro-
 gressi
 dei Ge-
 nevrini.

Li Genevrini in questo mentre correvano da
 tutte le parti ruinando, e saccheggiando il
 Paese di modo che ogni giorno se ne venivano
 carichi di prede, e come hò detto un'altra vol-
 ta, più tosto di peso che di valore, cioè di Cas-
 cie, di Letti, d'Armarii, di Finestre, e di Por-
 te, e di quanto trovavano, già che quei del
 Paese havevano levato via il meglio ben'è vero
 che riempirono la Città di Grani, di Legumi, e
 di Biade, che ne trovarono in abbondanza. Di
 più portatosi il Boudichon con 50. Cavalli, e
 500. Fanti ne' Castelli di Jussy, e di Gaillard
 cinque miglia discosti di Geneva, appena intese-
 ro quei Popoli la sua marcia, che mandarono per
 fattomettersi a' Signori di Geneva.

Quei di Fridburgo, e del Paese di Valley,
 stima-

PARTE III. LIBRO I. II

stimarono à proposito di profittare anche loro 1536.
 di questo gran naufraggio della Casa di Savoia, Di qua
 mescolando con l'interesse del mondo anche di Frid-
 quello della Religione, mentre davano à cre- burg, e
 dere che una delle maggiori ragioni che li mo- del Val-
 leva à rendersi Signori con le Armi d'una parte ley.
 del Paese del Duca, era la consideratione d'as-
 sicurarlo meglio acciò che non cada in mano
 de' Luterani: e sotto questo pretesto si refero
 i Bernesi Signori del contado di Romond, e li
 Vallesani del Paese di Chablais dalla Dransa in
 su contro il Valley.

In tanto passò in Geneva il Capitan Generale General
Hans Frantz, con sei milla Suizzeri, e 1600. di di Ber-
 Novocastello, e giunto fù ricevuto à tiro di na in
 cannone con due Compagnie à piedi, & 40. Geneva
 Cittadini à Cavallo guidati del Sindico Amadeo
 Levet che gli uscì all' in contro, & entrato dentro
 espone al Consiglio di 200. le sue commissioni
 particolarmente proposte, che i Signori di Ber-
 na non trovavano à proposito di rompere con
 Madama di Nemeurs, non ostante le sue pre-
 tentioni nel Contado di Geneva, e del quale ne
 portava il titolo di Contessa, già che promet-
 teva di soccorrere le militie loro di viveri, & à
 che cadero d'accordo i Genevrini li 18. Febraro.

Cominciò poi questo Generale à negotiar col
 Consiglio di guerra in Geneva, sopra i progres-
 si da farsi contro il Duca, e fù risoluto, che per
 assicurar meglio quello che s'era già acquistato
 che bisognava à qualunque prezzo haver nelle
 mani le due Fortezze del Castello di Chillon, e
 di quello della Clusa, che soli restavano al Duca
 all' intorno del Paese, propri ad incomodare i
 passaggi.

12 HISTORIA GENEVRINA.

1536.

Prefa
della
Clufa.

Per primo fù conchiufo di paffare all' acqui-
fto della Clufa, di modo che le Militie s' inca-
minarono alla volta di San Giuliano, e del Wa-
du, comandate dallo fteffo Generale Hans
Frantz, e dal Boudichon: in tanto che haveva-
no dato ordine à molte Soldatefche, con gente
contadina di paffare alla cima della Montagna,
e rollar de' groffi falfi fopra la Clufa, per obligar-
la tanto più tofto alla refa. Arriuato il cannone
di Geneva, cominciarono vigorofamente à bat-
terla, di modo che moleftata da' falfi, e dal
cannone fi refe il terzo giorno à difcretzione;
la Guarnigione compofta di cinquanta Soldati fù
mandata prigionera, nel Caftello di Gex; po-
ftavi poi altra guarnigione, faccheggiato tutto
il Paefe all' intorno fe ne tornarono in Geneva
con molte prede: e quefto fequi li 22. di Febra-
ro, benchè gli Annali di Geneva avanzano il
tempo: contro à quello che fi vede negli An-
nali di Berna nel rapporto dell' Hans.

Preten-
zioni
de' Ber-
nefi fo-
pra alle
fpefe
della
guerra.

Trovò il Generale in Geneva due Deputati di
Berna, con ordine d'abboccarfi con lui, e tutti
infieme regolare col Configlio di Geneva, le
fpefe di quella guerra, pretendendo li Bernefi,
che havendo effi falvato con le loro Armi la Cit-
tà, che à quefta fi doveva la fpefa della guerra,
e per la quale domandavano il Carico di Vice-
conte tale che dal Duca fi poffedeva, con tutte le
Rendite, e dipendenze del Vefcovo. Quefta
domanda foprefe molto li Genevrini, poiche in
fatti ciò era un cader dalla padella, al fuoco: ad
ogni modo feppero cofi bene rapprefentar le
cofe, col farli vedere che havendoli generofa-
mente liberati dall' oppreffione del Duca, che
per una fteffa ragione di generofità non dove-
vano

vano esigere da loro una domanda che non servirà ad altro che ad opprimerli. Basta che separo così ben rappresentar le cose, che obbligarono i Bernesi à contentarsi delle promesse che i Genevrini gli fecero d' haver sempre la memoria della gratitudine innanzi gli occhi, & in ogni rancontro testimoniarli un' affettuosa divozione.

Se mai nella politica s'è fatto errore, si può metter questo delli Bernesi in questa occasione per un compendio di tutti gli altri errori che potrebbero commetterfi: Havevano tutto il paese dell' una, e l'altra parte del Lago concatenato al loro dominio, molto steso, popolato, e forte; nè altro li mancava per allicurarli, e rendere una Signoria invincibile, che d'haver nelle mani Geneva ch'era la chiave del tutto. Mà che dico; si trovavano padroni di questa chiave, il lor Capitano Generale è dentro con un' Esercito di sei mila Suizzeri loro Suditi: di tutto il resto dell' altre Militie appena ve n'era no due mila: tutto il Paese sopra al Lago & all' intorno era à loro: non più che quattro Leghe vicino cioè verso Nion, haveano ancora 4000. Soldati: Oh sciocchi e che pretendono d'avantaggio, e qual Prencipe mai nel mondo, benchè sciocchissimo si sarebbe lasciato cadere un' occasione così favorevole dalle mani, di stabilire un Prencipato senza dipendenza, e sicuro? Con il Signor Colonnello *Wü* ne habbiamo fatto delle belle risate della buona fede de' Suizzeri di quel tempo, mà lui non poteva ben soffrire la loro sciocchezza d'haverli lasciato scappare una così bella occasione che da quel tempo in poi l'hanno molto sospirata i successori, mà in vano.

Errore
di Bernesi.

14. HISTORIA GENEVRINA.

1536. Però bisogna dire il vero, che tutto contribuit-
va in questi tempi il Cielo e la Terra; gli hu-
mini e gli Astri per stabilire liberi i Genevrini in
quella sopranità, & in quella Religione che hora
possedono.

Prefa
di Chil-
lon.

Hora partito il Generale di Berna con le sue
Militie, e che veramente messe lo spirito de'
Genevrini in riposo, mentre apprendevano
quello ch' essi haurebbono fatto per sicuro, se
fossero stati in luogo de' Bernesi, se ne passò all'
assedio del Castello di Chillon, che solo resta-
va al Duca in tutto quel Paese; li Genevrini
mandarono nel medesimo tempo cinque delle
loro Fregate con sette pezzi di cannone per asse-
diarlo per acqua mentre i Bernesili combatteva-
no per terra; & in questo assedio che durò 18.
giorni perdettero molta gente gli uni e gli altri,
finalmente si rese à patti li 29. del mese di Marzo
la Guarnigione numerosa di 74. Soldati fù scor-
tata dall' altra parte del Lago, fino a' confini del-
le Terre del Duca. Furono quivi trovate molte
ricchezze, ch'erano state poste in sicuro da quei
del Paese all' intorno, prima di cadere nelle
mani de' Bernesi. In oltre trovarono ancora
molti Prigionieri, poiche nella conventione si
disse che non si permetterà di ritirarsi che alla
semplice Guarnigione senza Bagaglio; e trà
i Prigionieri si trovò il *Bonnivard* Priore di San
Vittorio, del quale se n'è già parlato, e ne'
patimenti di quella lunga prigionia era divenuto
difforme con un volto tutto coperto da un gran
pelo, e da lunghi cappelli, onde refocillato
fù da' Genevrini nel loro ritorno condotto in
Geneva.

Bonni-
vard.

In questa maniera i Bernesi restarono assoluta-
mente

mente Signori di tutto il Paese di Vaux: nè i 1536.
 Genevrini ebbero occasione di lamentarsi di questa guerra, essendosi resi padroni de' Castelli, e Villa di *Jussi, Peney, Galliard, Thy, Bellariva, & Seligni*: onde dopo haver fatto demolire il Castello di Gallard, stabilirono con electione del Consiglio del 200. in ciascuno di questi luoghi un Castellano, cioè un Giudice con qualche Asfessore per amministrar la giustitia.

Francesco I. che s'era già insignorito della Savoia, del Piemonte, e della Bressa, e che aveva ristretto il Duca nel Castello di Nizza; havendo inteso che i Bernesi, & i Genevrini s'erano molto stesi nelle conquiste, gli spedì il gran Prevosto di Parigi in Berna per farli intendere che dovevano terminare i limiti delle loro conquiste, in quelli del Paese di Vaux, del Chablais, & del' altra parte della Clusa, che non fu poco; e questa fu la causa che le militie Bernesi si ritirarono di Geneva.

Non si trovò certo in così poco tempo un Principe da lungo tempo così manomesso, & abbandonato in tutto dalla Fortuna fuor che nelle disgratie, come il Duca Carlo. L'Imperadore Carlo V. suo Cognato che l'aveva preso nella sua protezione, per fare una buona diversione dell' Armi Francesi dagli Stati di questo Duca; asfaltò la Provenza con una potentissima Armata per Mare, e per Terra, a segno che tutti lo credevano già Rè di Francia, mà come la Fortuna havea preso à taglia di ridurre il Duca nell' ultimo precipitio, dispose che questo Imperadore, ch'era stato fortunatissimo in ogni evvento, in questa occasione nella quale si trattava della difesa del Duca Carlo, divenne l'iq-

Castellani di Geneva

Limiti come intesi dal Rè Francesco.

Augumento di disgratie nel Duca.

1536. l'infortunio isteflo effendo stato obligato, dopo haver perso più di dodeci mila de' suoi (li Francesi scrivono trenta mila) di partire di Marsaglia da lui assediata vergognosamente.

Vedendosi in questa maniera felici, vittoriosi, liberi d'ogni qualunque apprensione, e soprani con un' accrescimento d'un poco di Stato i Signori di Geneva, non havendo più nulla à pensare, e à temere di fuori, deliberarono di assicurar del tutto la Religione nel di dentro, per non lasciar più à nemici speranza d'assicurarsi ne' Partigiani.

Famiglie Fabri, e della Riva
costanti alla Religione
Cattolica.

Due sole Famiglie restavano in Geneva delle più riguardevoli sempre ferme nella Religione Cattolica, e cinque ò sei dell' ordinarie, del resto s'erano tutte accomodate alla nuova Riforma; però dispiaceva molto al Consiglio di queste due Famiglie ch'era la Fabri, e quella de la Riva, l'una, e l'altra di lungo tempo, originaria del Piemonte questa di Francia quella: e l'una, e l'altra nobilissime; e come i sogetti di queste due Case s'erano resi benemeriti con serviggi considerabili in favor della Patria, per un corso d'un secolo, e mezzo, dispiaceva al Consiglio di darli motivo di disgusto, per causa della Religione, onde non mancò di tentar tutte la persuasive degli Amici, per obligare i capi principali à lasciar la Religione Cattolica, e particolarmente sentivano particolar dispiacere di Girardino de la Riva, ch'era un' huomo di gran vaglia, di grande intelligenza negli affari, e che con somma fede, e beneficio della Patria, aveva esercitato le cariche principali.

Finalmente non volendo toccar queste nel particolare fecero publicare li 26. d'Aprile à suono

suono di Trombetta un nuovo ordine col quale si comandava à tutti Cittadini, Borghefi, & Habitanti della Città, di fare gli esercizi della Religione Riformata, essendo obbligati di conformarsi alla risoluzione de' Magistrati, e de' Pastori, che non potevano esser che ispirati da Iddio in un tale stabilimento. In oltre fecero per una seconda volta giurare il Popolo contro il sacrificio della Messa; & aggiunsero un'altra iscrizione dentro la Casa della Città in memoria di questo, e della sua libertà mediante il soccorso di Berna, volendo adulare questo Cantone che gli premeva per le spese della guerra.

Queste due Famiglie de la Riva, e Fabri non si mossero per questo, andando, e ritornando di quà, e di là, Girardino de la Riva si lasciò convincere finalmente in capo à due anni d'Amadeo del Cappel rosso, suo intimo amico, ò Cogino, così si fè Protestante, con sommo gusto de' Cittadini, perche in fatti era un'huomo di gran vaglia; mà la casa Fabri restò ostinata più di cinque anni.

Mà come la tenera gioventù instrutta nella Religione Catolica non havera gran cognitione delle necessarie istruzioni della Religione Protestante, ordinò à questo fine il Consiglio lo stabilimento d'una nuova Scuola nella Chiesa di San Francesco di Riva, con tre Maestri, & Antonio Saunier fù dichiarato di questa Scuola Reggente, e ciò li 21. Magio.

Lo Spon scrive qui ottimamente il resto degli avvenimenti toccante la Religione, e quanto da' Genevrini in questo tempo fù fatto con queste parole.

1536.
Histo-
ria del-
lo Spon

Li Contadini ad ogni modo tenevano ancor fermo par la Religione Catolica. Il Magistrato fatte raunare nella sua presenza tutti i Preti che dipendevano dalle terre di loro giuridittione; et il primo Sindaco portando la parola li disse in presenza di Farel, e di Bonniuard che prima della Domenica di Quasimodo: dovessero mostrare nella Sagra Scrittura, che la Messa, e le altre institutioni del Papa, erano approvate da Iddio; altramente tutto l'esercitio li sarebbe diseso. Il più vecchio che parlò per tutti, rispose molto destramente con questi concetti.

Per certo honorandi Signori, noi siamo estremamente sorpresi i di questo improviso comando che voi ci fate d'abandonare senza una più matura deliberatione una Religione annunciata da tanti secoli in quà ricevuta per giusta, santa, e salutare, e questo senza convincerci del contrario. Voi l'havete veramente abbandonata voi stessi, ma non già in un' istante, come voi volete che noi facciamo, già che per lungo tempo vi è stato predicato per instruirvi.

Noi siamo vostri humilissimi suditi, mà ad ogni modo Christiani redenti col sangue di nostro Signore come voi, & appassionati per la nostra salute, come voi siete per la vostra. Noi vi supplichiamo dunque per l'amore di Giesu Christo, nostro Padre, e Salvatore comune, che voi ci permettiate di poterci instruire, come voi vi siete instruiti: Mandatici di Predicatori che ci insegnino, e che ci mostrino in che noi manchiamo, & allora se ci possono convincere, noi non haveremo più di difficoltà di seguire il vostro esempio, e di sottometterci intieramente alla vostra volontà.

Il primo Sindaco udita tal risposta li fece uscire per

per pigliar li pareri sopra ciò. Bonnivard disse che in ogni maniera bisognava accordarli la domanda, e che non si dovevano forzar le loro conscienze, mà ben si rischiavarle: perche se si mostravano così leggieri à passare d'una Religione in un'altra, senza dubbio che in un'altra occasione, facilmente ritornerebbono nella prima. Farel tutto al contrario, meno di lui moderato ripigliando la parola soggiunse, voi volete opporui al presente all' opera di Dio, e proseguendo le sue esortationi, fece consentire li Signori Sindici al suo sentimento. Furono richiamati li Preti, e se li confermò il medesimo ordine. Alcuni che dicevano segretamente la Messa nella Città furono spiati, e condotti à Farel, dal quale furono acerbamente rimproverati e corretti. Di questa violenza li Contadini ne restarono gravemente offesi, e senza dubbio che haurebbono maltrattati i Predicanti, che andavano per predicare nelle loro Città, se non fossero andati sempre benissimo accompagnati.

Queste sono parole dello Spon, e da lui estratte dagli Annali Manuscritti; scritti (come si è detto) da un Cittadino di Geneva, che fù Sindaco già nel secolo passato: qual maggior violenza di questa fatta à questi poveri Preti? Domandano con tanta dolcezza, e con tanta sommissione un poco di tempo per essere instrutti, acciò che in una materia così importante come quella della coscienza habbino la consolatione di caminare con maturo consiglio: mà il buon Farel, che faceva ogni cosa à suo modo, non vuol darli tempo che d'un momento vuol che ubbidischino agli ordini del Magistrato senza informarsi d'altro, vuol che vadino alla predica perche il Magistrato lo comanda, senza darli

Offer-
vatione
sopra
allo sta-
bili-
mento
delle
Reli-
gioni,

1536. il tempo di vedere s'è bene ò mal fatto. Ecco in che consiste hoggidi tutti quei grandi strepiti che gli Ugonotti fanno in Francia.

Che
cosa sia
la Re-
ligione.

Dico il vero, per riposo della mia coscienza, che non vorrei haver letto mai historie; perche in fatti non trovo che materie di scandalo in tutte le Religioni, senza eccettuarne una sola. Che cosa è di gratia la Religione in se stessa? Eccola: *Un Distillato di bontà, di carità, d'humanità, di dolcezza, di piacevolezza, di moderatione, di fraternità, di compassione, d'unione, e d'un vero amore verso il prossimo?* Questa è la Religione? sì questa è. Dunque l'historie non sono informate. Dunque questo Distillato nacque nel mondo con Christo, e poi prima di due secoli, o che fù rotto, e disfatto, ò che s'è smarrito e perso.

Aver-
timen-
to al
Letto-
re.

Per primo devo avvertire il Lettore, che sono obligato per un dover dell' historia di stendermi in questo luogo, e in questo punto, à causa che Geneva non è rinomata per altro che per rispetto della Religione, onde il buon Padre Mendola ne' suoi Panegirici sagri scrisse, *Dio stabili Roma per Capo della sua Fede, e Satana Geneva per la Fucina dell' heresie*; & in fatti i Protestanti tengono Geneva, come la Sedia principale della Religion Protestante, & i Cattolici *viceversa*, la stimano il Capo dell' heresia, onde è bene di toccar di questa materia qualche osservatione.

Tole-
ranza si
predica
da chi
non ha
la forza

Veramente non leggo nell' historie dove si tratta del Governo delle Religioni, ch'empietà, che discordie, che odii, che vendette, che hipocrisie, che persecutioni, e quei non fanno del male, che non hanno i mezi per farne; e
quei

quei predicano la tolleranza che non hanno in 1536.
 mano il Governo. Gli Ugonotti hoggidi in Fran-
 cia predicano la tolleranza, e domandano d'ef-
 ser tolerati: mà quando quei di questa medesi-
 ma Religione cominciarono ad havere il co-
 mando in Geneva, si servivano forse di questa
 tolleranza con carità? Ohibò. Rilegansi le pa-
 role dello Spon, e la sentenza, e le risposte date
 à quei Preti, e le rappresentationi di questi e si
 faranno di nuovo agghiacciare i Cappelli: Dio
 ne guardi che pigliasse la fantasia al Rè di Fran-
 cia di trattar gli infelici Ugonotti, con una par-
 ticella (benche assai rigorosamente trattati) di
 quel rigore, col quale li Genevrini trattarono
 nel 1536. li Catolici in Geneva. Dio ne guardi
 dico ancora una volta: almeno il Rè di Francia
 sono già tanti anni che li vâ distruggendo, to-
 gliendoli hoggidi una cosa, dimane un'altra,
 senza sangue, e senza violenza considerabile:
 e sono stati minacciati prima d'esser ruinati; e se
 gli é lasciato il tempo pian piano di pensare à
 casi loro, ò di ritirarsi, ò di risolverli ad altro:
 mà i Genevrini subito che si videro in mano il
 governo, non diedero tempo un momento à
 Catolici, *citò, citò, citò*. La sentenza, e l'esecu-
 tion in un momento, e non vogliono dar tempo
 nè anche per l'instruttione.

Parliamo un poco senza passione, che si dia Ordine
 una volta la libertà all' historia; se il Rè di Fran- ingiun-
 cia volesse far publicare al presente un' ordine sto.
 simile à quello che i Sindici fecero publicare al-
 lora in Geneva, quale strepito si sentirebbe trà
 Protestanti? e più in particolare trà i Genevri-
 ni? Ma qual' è questo bando, ecco le parole
 stesse dello Spon, *Les Syndics firent publier à*
son

1536. *son de trompe que chacun allât ouïr les Presches, & ils acheverent d'interdire la Messe à Geneve.* Hora dico se dal Rè si facesse un' ordine tutto simile cioè, *le Roy fit publier à son de trompe que chacun allât ouïr la Messe, & il acheva d'interdire le Presche en France.* Se publicato un tale ordine, si mandassero queste parole in Geneva, oh Dio è quali voci d'imprecationi contro la Frància; in tanto i Genevrini lo fecero, e vogliono parere d'haver ben fatto: in somma ogni uno pretende d'haver dritto di far tutto contro gli altri, mà nissuno vorrebbe che gli altri facessero cosa minima contro di Lui.

Attioni
delle
Religi-
oni nel
tempo
che
hanno
havuto
le forte
in ma-
no.

I Nabuccodonosorre non mesfero nelle fiamme i Sidrac, i Misac, e gli Abdenago, perche non volevano adorar le lor statue? Moise non si degnò in un momento contro il suo Popolo, e in un momento gli messe in polvere gli Idoli? Gli Hebrei mentre furon sul Trono di quanti torrenti di sangue de' Christiani l'allagarono? I Christiani preso lo Scettro in mano quante montagne di cadaveri uccisi d'Hebrei alzarono nel Mondo? Gli Arriani di qual' empietà non s'investirono nell' usurparsi il governo per meglio allagar del sangue innocente di Catolici la Terra? I Catolici quando si videro più forti diedero nelle Teste, e nelle vene degli Arriani? I Luterani, i Calvinisti, dico i Luteri, i Calvini sopra qual Base stabilirono le lor Religioni? sopra Cataste di cadaveri uccisi; sopra colline di cenieri, d'Imagini bruciate, sopra le Prede, e le rapine di tante Chiese dalla loro avidità spogliate, sopra la rottura di tante Fabriche sagre da loro con violenza demolite: ne sia testimonio, l'Inghilterra, la Germania, la Suisa, Geneva.

I Pon-

I Pontefici, i Principi Catolici più Cattolizzanti, gli Ecclesiastici, e le Inquisitioni di Roma, in che cosa impiegano, i loro tesori, le loro Armi, i loro Tribunali, i loro Consigli? Forse à cercar mezi ad opprimere quel Turco, che con tante forze, e da tante parti stà sul punto d'opprimere la Christianità: Anzi nò: à riempir le Prigioni, ad inventar nuovi supplicii, ad accendere crudeli Fornaci per distruggere, per ruinare, e per ridurre in cenere quelle centena di migliaia di tanti miseri Protestanti, che finalmente à dispetto della malignità istessa son Christiani redenti col sangue di Christo.

E queste sono le Religioni? Questi sono i *Disillatori di Bontà, di Carità, d'Humanità, di Dolcezza, di Piacevolezza, di Moderatione, di Fraternità, di Compassione, d'unione, e d'un vero amore verso il Prossimo?* Queste sono un' Epilogo di calunnia, un Compendio di Vendetta, un Teatro d'Avidità, una Tempesta di Maldicenza, una Scena d'Iniquità, un Trastullo di tutti i vizi, una Gola d'Inferno, & un' Inferno di discordia. Ecco le Religioni di quell' Europa ch'è senza Religione; e piaccia alla Bontà Divina ch'è io in questo punto mentisca.

A questa stessa miseria fù già soggetto in un tempo il Mondo tutto, *Omnis quippe caro corrumperat viam suam*, onde quel Dio che non può esser senza giustizia, si vide obligato di dar quella rigorosa sentenza, *Delebo Hominem quem formavi*: e come sembra che la Divinità, non sa procedere senza clemenza, gettò gli occhi della compassione sovra l'Universo, per vedere quei ch'eran degni di restar per semenza a ripullular di nuovo d'Huomini la terra, & appena la sola Far-

Non vi
è più
Religione
nell'Europa.

Due esempi saggi.

1536. Famiglia del giusto Noe si trovò nel Mondo tutto, che meritò questo privileggio d'esser la seconda Madre de' viventi. Dove sono hoggidi quegli Abrami che ardirebbono offrire non dico le cinquantene, le quarantene, le trentene, le vintene delle Famiglie, mà le dieci, le cinque, le tre, le due, per salvare le Sodome, e le Gomorre ch'è à centinara se ne veggono sorgere.

Difficilmente
si trova
un
huomo
d'un
vero
zelo di
Religione.

Piacefle al Cielo Serenissimi Principi, che volendo l'ira divina distuggere in colpa delle sue tante iniquità questa Europa che così divisa si trova sotto al vostro dominio; che tutti insieme voi possiate ritrovare un solo Noe trà tanti milioni de' vostri suditi per conservar dopo un nuovo dilluvio la razza degli Huomini. Dico un solo che possa veramente vantarsi d'haver nel suo cuore un fior di vero zelo di Religione, senza esser corrotto: ò d'una scorza d'hippocrisia, ò d'una perturbatione di sentimenti diversi.

Cor-
ruption
grande.

Con mio rossore, con mia vergogna, con mio scorno Serenissimi Principi, Christianissimi Magistrati pronuncio queste parole, e se non haveffi zelo per la vostra gloria non le pronunciarei: dico queste parole; *che appena uno nell' Europa* (e forse trà gli Ecclesiastici nissuno) *credo che possa trovarsi, d'un puro, e d'un vero zelo nella Religione senza qualche maschera d'Hippocrisia, ò alteratione di sentimento, ò confusione di scrupolo.* Per me credo (*conceptum sermone quis retinere potest*) che se San Paolo venisse à visitare le Religioni del Mondo, darebbe sentenza *ch'è senza Religione quell' Europa, ch'è così piena di Religioni*: Certo è che le Religioni che si professano nell' Europa ò in publico nelle Chiese, ò in segreto dentro il cuore, sono in così

gran

gran numero, che bisognarebbe havere il zelo d'un Paolo, per non credere che più corrotte delle Religioni del Turco, dell' Hebreo, e del Pagano siano le Christiane, ò pure accomodarli con la Religione degli Angioli, e voltar le spalle à tutte le dottrine degli Huomini.

Ma di dove nasce questa disgratia alla Christianità? Eccone la causa indubitabile. La Religione hoggidi serve a' Christiani, & più in particolare agli Ecclesiastici, per un Mercato d'una Mercantia maligna, & empia. Non si sente più parlare dell' Instruttione, e della predicatione con carità Christiana, Questo uso è bandito dal Mondo, Quelle sante parole di Christo, *Predicate Euangelium omni Creatura*, sembra che siano transformate in queste, *Maledicite Euangelium omni Creatura*; poiche in fatti non si sentono altro che maledittioni, che imprecationsi, trà gli uni e gli altri sopra alla Religione.

Con chi parlo, forse con Turchi che non leggono Libri? parlo con Christiani che li comprano à caro costo non solo della borsa, ma della coscienza, o che almeno li veggono suentolare nelle Botteghe. Li Mercanti Librari non vogliono altri Libri che di quelli che portano il titolo di *Critica*, *Critica della Critica*, *Critica contro la Critica*, *Critica alla Critica*, *Critica generale*, *Critica particolare*; *Critica all' Historia*; *Papismo*, *Papismo di Papismo*, *Papismo contro Papismo*; *Calvinismo*, *Calvinismo contro il Calvinismo*, *Calvinismo di Calvinismo*; *Luteranismo*, *Luteranismo contro il Luteranismo*: e chesò io cento, e mille altre opere di questa natura. Li Mercanti non vogliono più Libri sopra all' Evangelio, nè di Teologia, non aspirano ad al-

Disgratia della Christianità.

Non si parla più nella Religione che di Critica, e di Satire.

1536. tro che à stampare critiche, e Satire sopra alle Religioni; e questo fà che à gran copia si veggonno gli Autori, anche Sagri, & Ecclesiastici far Mercantie de' loro Manuscritti di tal natura con peggiore usura di quel che fanno i Giudei delle loro straccie vecchie: e quel che importa che compariscono poi dedicati à qualche Soprano.

Si stracciano gli uni con gli altri Quando leggo per disgratia i Libri degli Ecclesiastici Catolici contro i Protestanti pieni di tante perversità, di tante bugie, e di tante malignità contro i Protestanti, scritti non perche così lo sentono, mà per farli meglio vendere, mi s'arriciano i capelli non meno che il cervello nel capo: quando sento solamente parlare di quelle voragini degne d'esser devorate, di quei tanti Libracci degli Autori Protestanti contro i Catolici pieni d'insolenze, d'impertinenze, e e d'inventioni diaboliche per deturpare, e mettere in horrore la Religione Catolica. Grande Iddio, che possono dire della Religione Christiana gli Hebrei, i Turchi, i Pagani; non altro se non ch'è nata per servire di scandalo all'universo tutto.

Religione Christiana Santa ma corrotta dagli huomini. Qual Religione più santa della Christiana, quale Gemma più nobile della sua Fede; quale consolatione maggiore che quelle dell'humanità d'un Dio; chi legge i sagri Evangelii, e non si sente toccare il cuore per distornarsi da' vitii del Mondo, & attaccarsi alle virtù del Cielo, non bisogna che sia un'huomo, mà una Fiera delle più salvaggie, e delle più indomite della Terra. In tanto questa santa Religione Christiana è quella che il più si disprezza; ne si vede altro che Indifferenza, che Ippocrisia, che zelo temerario, che disprezzo manifesto, mà che dico

dico iniquità, Vendetta, Discordia, Maledicenza, Calunnie. Io non parlo de' vizi particolari della fragilità humana, parlo di quello che concerne l'essential' istesso della Religione, che si corrompe, e si deturpa, da quei che dourebbono il meglio purificarla, & emendarla. I poveri Fedeli con riso degli Hebrei, de' Pagani, e de' Turchi, son condotti come Agnelli innocenti in un pascolo di scandalo, e d'iniquità, non da quei che governano la Chiesa, mà da quei che pervertiscono con l'inventione di tante Satire, e di tante Critiche la Religione.

Diciamo il vero, in che cosa fanno consistere hoggidi alcuni Autori Ecclesiastici Catolici la lor Religione à stracciare alla peggio li Protestanti: e gli Autori Protestanti di questo medesimo genere in che cosa fanno consistere la loro, ad inventar Satire, e critiche contro i Catolici. Quando io leggo questi tali Libri mi vado subito imaginando (e se gli altri non lo dicono, non se l'imaginano per questo me no dime) che la Religione Christiana consiste secondo il credere di questi tali, in una Scuola dove s'insegna à mentire, à criticare, à maledire, poiche non si fa altro dagli Autori Ecclesiastici; che scrivono in materie di Religione, che maledire, che criticare, che mentire.

In che si fa dagli Autori consistere la Religione.

Ma con mio rossore, e con gran mortificatione del mio pensiero istesso son' obligato di dire historicamente che contropesati i Libri de' Catolici; trovo che quelli de' Protestanti sono piene di concetti molto più satirici: e mi vado imaginando la ragione di questo: cioè che gli Autori Ecclesiastici Catolici scrivono ò per

Differenza tra gli uni e gli altri Autori.

1536. rario, ò per accrescer di stima, nel mostrar zelo *contro gli Heretici*, onde ogni poco di satira basta à contentarli, perche in quanto al resto essendo tutti ben provisti di benefici, senza figliuoli da nodrire; e la maggior parte sempre sicuri ad esser chiamati dalla campanella à pranzo, poco si curano che i loro Libri si vendano, ò no da' Mercanti Librari: dove che al contrario gli Auttori Protestanti scrivono quasi tutti per necessità, almeno quei che scrivono Libri di questa natura, perche non havendo benefici, nè salarii considerabili, e con moglie che vogliono che sempre vadi del pari con le Dame principali della Città, aggiungono al loro salario il traffico de' Libri, de' quali ne fanno una mercenaria mercanzia, e come conoscono che il gusto del mondo è depravato, compongno i Libri con quella falsa, ch'è più propria a dare appetito: e qual' è questo intingolo? la Critica, e la Satira. Non si parla più della Religione dagli Auttori che con la Satira alla bocca, nè si scrive che con la critica alla penna: ma che critica, che satira poi, così dalla parte degli uni che degli altri, mi rimetto al giudicio di quei che leggono Libri di questa natura. Certo é che sotto pretesto di difendere la propria Religione si deturpa quella degli altri, mà con concetti così diabolici che se il Diavolo si dasse à scrivere non potrebbe trovare invettive così empie, nè maledicenze così perverse.

Questa é una miseria della Christianità, tanto più grande, quanto che ogni giorno s'avanza; e tanto più sacrilega quanto che rimproverata da' Giudei, da' Pagani, da' Turchi; e veramente habbiamo relationi à bastanza che mai
ne

Miseria
della
Chri-
stianità

nè Turchi nè Pagani nè Giudei, hanno fatto minima parte di quel che in materia di Religione fanno i Christiani. Altre volte nella Religione Christiana, non si parlava che della santità della vita delle persone, del buon' ordine della Chiesa, della Fraternità tra gli uni con gli altri; mà al presente non si parla che di discordie, che di divisioni, che di satire, che di critiche, che di censure, che di maledicenze: nè per me sò conoscere leggendo questi Libri che si danno alla luce, per gettar trà le tenebre i fedeli sotto il colore d'una difesa della Religione; se siano gli Huomini corrotti nella Religione, ò la Religione corrotta negli Huomini.

Il dare à bere in grande abbondanza della violenta acquavite a' febricitanti, non si fà che da' Barbari: L'Antimonio ch'è un Tosco, s'arrischia à darlo a quei che son morti nella speranza d'ogni altra medicina: la ragione istessa naturale e di stato, non vuole che s'abbraccino i rimedii violenti, se non allora che i casi son del tutto disperati.

Questo mi fà credere che la Religione Christiana *laborat in extremis*, mi par di sentire gli ultimi singhiozzi, già che i nostri Medici che intraprendono à guarirla, che sono gli Autori che scrivono materia di Religione, ci danno ne' loro Libri certe Medicine composte di veleno, d'Arsenico, di cicuta, e d'ordiche: ci presentano di Scorpioni, di Serpenti, di Vipere, di Cocodrilli, che razza di rimedi, chi hà inteso mai parlare di Medicine di questa natura? La nostra coscienza ch'è debole nella fede domanda un poco di pane innocente di consolatione, & i buoni Scrittori ci danno à tranguggiare

Rimedi-
violenti

Offer-
vatione
sopra à
ciò.

136. de' Basiliſchi, e de' Scorſoni, e il guſto de' Chriſtiani è divenuto coſi depravato, che quaſi da tutti ſi nauſea la Manna dolciſſima della Santa Scrittura e de' Sagri Evangeli nè altro ſi domanda che la nodritura degli Agli e cipolle d'Egitto. Non ſi domandano più Libri di Legge, nè di Medicina, nè d'Hiſtorie, non ſ'aspira che à Libri di Satira, e di critica, in materie di Religione, & in che i depravati di guſto hanno di che contentarſi, poiche ogni giorno, ſe ne veggono ſorgere ſempre di nuovo: e gli Auttori gli uni contro gli altri fanno a gara à chi meglio può pungere, & à chi meglio può dar ſtaffilate più atroci.

Reli-
gione
fondata
nella
ſemplici-
tà.

Povera Religione come ſei lacerata: Chriſto chiamò all' Apoſtolato, per dar fondamento alla Religione Chriſtiana, huomini ſcalſi, diſcinti, e malveſtiri, non in altro Letterati, che in una ſemplice bontà di vita; per darci ad intendere che la Religion non doveva haver per baſe, che una virtuoſa ſemplicità di conſcienza e di ſpirito. Ma al preſente non ſi chiamano che Teologi, che Filoſofi, che Bell' Ingegneri, quali non fanno altro che diſtillare la Religione, à ſegno che ſembra non eſſer più quella Religione che dagli Apoſtoli ci e' ſtata laſciata ne' loro Evangeli, coſi ſanta, e coſi pura, ma un' altra diſtillata dalle chimere, da' capricci, e dalla malignità degli huomini. Mancava forſe Teologia agli Apoſtoli dopo ricevuto il Santo Spirito; in tanto ſcriſſero per Noi quei Sagri Evangeli coſi pieni di documenti, e d'inſtruttioni, che per la loro natural ſchiettezza, hanno ſempre portato conſolatione à Fedeli, ſino che ſono nati quei tanti, e tanti libri di Religione, da' quali è ſtata avvelenata. Un'

Un' Ambasciator d'un gran Prencipe, e d'un 1536.
 gran merito in Londra, e d'una lettura senza
 intermissione, mi diceva un giorno vicino al fuo-
 co, *Signor Leti, io credo la metà degli Huomini* Fsempi
dell' Europa per Atei manifesti, e l'altra metà sopra
vivono con il cervello pieno di dubbii, e d'Ippocrisie, allo
e questo nasce da quei tanti Libri di Religione che scanda-
si veggono nascere ogni giorno pieni di Critiche, e di
Satire. Il Signor Finch, ch'era stato sette anni
 Ambasciatore del Rè d'Inghilterra, in Costan-
 tinopoli, ritornato in Londra mi disse un gior-
 no, che nel suo tempo più di dieci mila Christia-
 ni, erano passati in Constantinopoli per farsi
 Turchi, e vedendo che io restavo tutto attonito
 nell' intender queste nuove, mi soggiunse: *V. S.*
trova questo un gran numero, & io mi maraviglio
che fosse così poco poiche veggo la Christianità così
corrotta, che non so come tutti i Christiani non pas-
sano à farsi Turchi. La Religione Christiana che
há sempre servito d'edificatione, e di santo esem-
pio à tutti: serve hora di scandalo ad ogni uno; e
chi n'è causa di questo? quei tanti Libri che si veg-
gono nascere alla giornata, ne' quali non si vede che
con falsa impertinenza stracciar da questi la Re-
ligione di quelli, e da quelli la Religione di
questi.

Dio voglia che dal zelo, e dalla prudenza de' Ragio-
 Prencipi, e Magistrati vi si porti qualche rimedio, ni dell'
 che credo impossibile. In tanto io devo ancor di- Autto-
 re, che sono stato obligato dalla necessità dell' re.
 Istoria, di stendermi un poco sopra questo artic-
 lo; mentre pare che Geneva non è rinomata
 per altro che à causa della Religione, e così lo
 credono con senso diverso non meno i Catolici
 che i Protestanti. Sembra che ogni uno vada in

1536. Geneva per provedarfi di Libri concernente la Religione: che tutti li Libri di Satira, e di Critica, sia per la Religione, sia per altro si stampano in Geneva: in somma è certo che d'una, o d'un'altra maniera, la maggior figura che fà Geneva è quella che tocca la Religione, e li Catolici nella maggior parte s'imaginano che quivi non si fà altro che aguzzar le penne contro alla Religione Romana.

Molti Catolici di fano giudicio che dalle parti settentrionali vanno in Roma, si scandalizzano gravemente nel vederla, poiche essendosi imaginati di vedere una Città tutta colma di santità la trovano poi tutta ripiena di sporchissimi vizi e scandali, benché questo riguarda gli huomini, e non la Religione; così li Protestanti che vanno in Geneva, restano estremamente sorpresi, nel veder Geneva, ad ogni altra cosa simile che ad una Città Riformata.

Anna
Bolena.

Hora in questo medesimo tempo, e stò per dire nel mese istesso che i Genevrini s'affaticavano à scacciar dalla loro Città tutti i Catolici, Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, dopo il divorzio con la Regina Caterina, dato di calcio (come già dissi) à Roma sposò Anna Bolena, Damigella della Reina Caterina, e con solenne feste à spese de' Conventi saccheggiati la coronò Regina, e poi stracco delle sue braccia la fece come adultera decapitare, e passò à terze Nozze

Nozze.

con Giovanna Semera. Nel medesimo tempo Francesco I. dopo havere spogliato il Duca di Savoia di tutti i suoi Stati, celebrò l'allegrezza di questi acquisti con le Nozze di Madalena sua primogenita, con Giacomo V. Rè di Scotia, ch'era passato in Parigi.

PARTE III. LIBRO I. 22

Li Bernesi pentiti d'haverli lasciato scappar 1536.
di mano un' occasione colì favorevole come Do-
quella di renderli Signori di Geneva, già che mande
mediante le loro Armì era stata scastrata dal do- degli
minio del Duca, e che in fatti necessariamente Ber-
conveniva al loro stato: e vedendo i Genevrini nesi.
soprani, e senza più apprentione, si diedero à
sollecitar con gran premura, le prime doman-
de, cioè, che se li dasse il Vicecontato con
tutti i suoi dritti, e la rendita che haveva il Ve-
scovo con le sue appartenenze, e questo per as-
supplire à quelle tante spese che fatto haveano
nella guerra contro il Duca.

Si convenne dunque alla risoluzione di qual-
che aggiustamento, & à questo fine i Bernesi
mandarono nella Città di Geneva che fu il luogo
à tal fine destinato 4. Deputati, & altri tanti Tratta-
Commissari eleffe il Consiglio di 200. per confe- to co'
rire con questi, e tutti insieme dopo haverli Ber-
per più giorni disputato, finalmente convenne- nesi.
ro agli Articoli seguenti: *Che resterà confermata
ancora per 25. anni l'Alleanza, trà Berna, e
Geneva, che li Genevrini saranno obligati di pa-
gare dieci mila scudi a' Bernesi frà sei Mesi, in so-
disfazione delle spese della guerra: che sarà à
questi permesso d'entrare, & uscire di Geneva,
secondo che n'havranno di bisogno: che da' Gene-
vrini si lascierà a' Bernesi il possesso, della Signo-
ria di Gaillard, dell' Abbazia di Bellariva, &
& della Bastia Cholex.*

In virtù di questo Trattato, così solenne-
mente giurato in Berna & in Geneva li 27. e li
30. d'Agosto i Genevrini si messero nel possesso
de' Dritti del Vicecontato del Duca, delle Ren-
dite del Vescovo, e di quelle del Priorato di

24 HISTORIA GENEVRINA

1536.

san Vittorio, e con atto del Consiglio restò deciso che di tutte queste Rendite se ne destinarebbe il fondo per il salario di' Predicanti, per le Scuole, e per l'Hospitale.

Li Catolici rendono parte di quelle violente che hanno ricevuto dagli Ugonotti.

Vorrei sapere che cosa dicevano i Catolici allora nel vedere i Bernesi, & i Genevrini dividerli in questa maniera i Beni della lor Chiesa; & i dritti del Vescovo e del Duca? so ben' io che cosa dicevano, quel che hora dicono gli Ugonotti contro il Rè di Francia. Se nel mondo fossero permesse l'historie senza passione, che belle cose vi farebbono da dire su questo punto. Vorrei che ogni uno si nodrissi della ragione. Che cosa ordina la Legge *quod tibi fieri non vis alteri ne feceris*, se gli Ugonotti volevano esser meglio trattati da' Catolici, dovevano ancor loro trattarli meglio quando havevano in mano il potere. Io non dico che i Catolici fanno bene à perseguitare i Protestanti. mà dico che i Protestanti fecero male quando che si diedero à perseguitare i Catolici. Io non dico che la persecutione contro gli Ugonotti non sia rigorosa; mà ben si dico che quella de' gli Ugonotti contra i Catolici è stata ancora grande. Non diedero i Suizzeri & i Genevrini a' Catolici, & a' loro Ecclesiastici non dico anni e mesi di tempo manè anche giorni, manomeffero alla peggiora Rendite de' Vescovi e de' Conventi con una furia terribile, & in Francia quando gli Ugonotti entravano in una Chiesa di Catolici, come la trattavano? le Historie son chiare che occorre dirlo.

Quando io sento parlare in publico certi Ugonotti sfacciati, e senza giudicio, perche i giudiciosi non lo fanno, con concetti Diabolici con-

contro il Rè di Francia à causa che sono da lui perseguitati, mi vien voglia di mandarli mille mal'anni, e tanto piu perche son certo che questi tali non hanno Religione; e perche non ne hanno si sforzano d'ingannare il mondo col mostrare d'haverne. La Religione insegna quanto è nel cuore la moderatione, e la carità Christiana, mà non già di rendere ingiurie contro ingiurie e particolarmente doue si tratta dell' honore de' Prencipi. Uno che hà veramente la Religione nel cuore, non manderà mai alla lingua trasporti violenti di passione, e di colera, con inique maledicenze contro Prencipi, al contrario rimettono sempre la lor causa à Dio: mà quei che non hanno Religione, vogliono fingere d'haverla, col far della lor bocca una furia d'Inferno, sotto pretesto d'un gran Zelo, come se, il Zelo della Religione consistesse ad aguzzar la lingua alla vendetta delle Parole.

1536.
Quei
che non
hanno
Reli-
gione
sono i
più
tran-
spor-
tati,

Dirò una cosa, che sò che dispiace a' Protestanti, e particolarmente ad alcuni che non hanno la Religione nel cuore, ma nella punta della lingua, ò della penna: mà che sarà mai è possibile che non farà permesso una volta di dir la verità dell' historia senza passione? Dirò dunque che quando io leggo uell' historie le violenze che precipitosamente sono state fatte a' Catolici in Berna, in Basilea, in Zurigo, in Geneva & in altri luoghi della Francia, da' Protestanti; le rapine, e li dispreggi usati alle Chiese Catoliche; lo bando terribile contro gli Ecclesiastici; la divisione che trà di loro si fecero del sangue de' Vescovi, e de' Conventi, già che sangue sono le rendite sagre: rendo gratie à Dio dalla parte di tutti insieme gli Ugonotti per haver dato alla

Prote-
stanti
non
hanno
sogetto
di la-
men-
to.

1536. Francia un Rè, come Luigi XIV. tutto pieno d'humanità, e d'una Augusta Clemenza.

Cle-
menza
grande
del Rè
di
Fran-
cia.

Un'altra cosa, quando ho veduto, & osservato che da venti anni in quà, questo Christianissimo Rè s'è messo in testa, ò di convertire alla sua Religione gli Ugonotti, ò di levarli i mezzi di conservarsi piu lungamente, ho sempre detto e dico in me stesso, ò che il Rè non ha letto l'histoire di quanto fu fatto da' Suizzeri: e da' Genevrini contro i Catolici, ò che la sua Benignità vuol sorpassare se stesso, perche in fatti quisto gran Rè non vuol far le cose, con vendetta, mà con moderatione e vuole che gli Ugonotti (cosa veramente augusta in questo gran Rè se havesse continuato) esperimentino in lui quella Bontà, e Clemenza, ch'elli non vollero fare esperimentare a' Catolici mentre ebbero il potere in mano. Che si può dir di piu Augusto in questo Rè. Notisi che mentre i Suizzeri, i Genevrini, & gli Ugonotti in Francia, cominciarono ad avere in mano il governo, usarono contro i Catolici piu forza, e più violenza di quel che permetteva la lor forza, & il loro potere: dove che tutto al contrario, il Rè Christianissimo, benchè formidabile da per tutto contro i Nemici, e contro gli stelli sempre invincibile, e vittorioso, con tutto ciò con una generosa Clemenza, e con una bontà heroica, non vuol far quel tutto che far potrebbe contro gli Ugonotti: e qual grandezza d'animo piu augusta, e qual moderatione più Reale, se con la stessa generosità si fosse continuato, che non si continua, anzi sento cose strane come si dirà in altro luogo.

Credono forse i Protestanti che sia stato à lo-

ro permesso nella Svizzera & in Geneva, di fare il tutto alla peggio contro i Catolici, (ne tiri chi vuole l'argomento per gli altri luoghi) di non volergli nè anche dire *tolle grabatum tuum & ambula* di levar via i Conventi a' Frati, le rendite a' Vescovi, le Chiese a' Popoli, e scacciar gli stessi Popoli dalle città, con tanti editti rigorosi e che hora che possono i Catolici havere il contracambio che devono stare con le mani alla cintola ?

Pare che i Protestanti pretendono assomigliarsi al Bucefalo d'Alessandro Magno, il quale andava divorando gli altrui Pascoli dentro questo, & quell' altro Prato, come se tutto gli fosse stato permesso perche apparteneva ad Alessandro. Certo che così si crede almeno in Geneva: Quando si leggono quelle voragini di Libri, che si scrivono con concetti atrocissimi contro i Catolici, sotto colore della difesa della Religion Protestante, vi sono di quei che tengono la Religione nella Lingua, che gli adorano appunto come i Giudei fanno de' Libri della Legge, e quando alcuno vuol dirli qualche cosa, subito si danno à dire, *mà Signor mio, bisogna che un' historico scriva la verità, bisogna che parli senza passione*; che bel parlar senza passione: mà quando al contrario alcuno scrive qualche parola contro i Protestanti, secondo la ragion visibile dell' Historia, fuoco, ferro, prigioni, fornaci, dove siete; tutto è bugia, tutto è falsità; e per me confesso il vero che amarei meglio cader nelle mani dell' Inquisitione di Roma che in quella di Geneva, della quale ne parlerò nel V. volume. Bisogna accomodarsi alla Provvidenza divina.

Prote-
stanti
voglio-
no es-
ser co-
me il
Buce-
falo
d'Alef-
sandro.

1536.
Sangue
sparso
per la
Reli-
gione.

Il mondo cominciò con la persecutione della Religione, ma in qual maniera con le Armi in mano. Caino perche uccise Abel? perche vedeva che innanzi Iddio, i sacrifici di questo prosperavano; e da quel tempo in poi, non leggo altro nell' Historie che straggi, guerre, e violenze rispetto alla difesa, e persecutione della Religione. Má lasciamo le cose antiche, quanto sangue s'è sparso per l'Euangelio trà Christiani? senza iperbole alcuna si può dire, che se ne potrebbero formare tre Mari rosse, e se resuscitassero quei che son morti per la Religione, certo è anzi certissimo che la Germania così grande non potrebbe capirli anche alla stretta alloggiati nelle strade. I Pagani i Gentili, i Giudei quanto sangue Christiano sparsero per più secoli? e questi divenuti potenti quanto ne hanno sparso di quelli? Gli Arriani essendo potenti che non fecero contro i Catolici; e questi divenuti forti come trattarono quelli?

Questi giorni passati un certo Ministro, predicava contro la Barbara persecutione (questo fu in Amsterdamo) che si faceva in Francia verso gli infelici Ugonotti; e trà le altre cose, esagerava intorno alla violenza di quelle Militie che alloggiavano nelle case de' Protestanti, per obbligarli tanto meglio à farsi Catolici; e poi conchiuse, *cosa horribile miei fratelli, che l'Euangelio di pace, si predichi con le Armi in mano.* Un certo Ministro, e Professore di quei che sono stati obligati ad uscir di Francia, essendo vicino à me, & à me rivolto disse; *Dio non voglia mai permettere che i Catolici trattino i Protestanti come questi trattarono già à loro tempo i Catolici.* Vorrei che quei li quali fanno più di me, mi per-

sua-

fuadessero un poco, con quali mezi è stata stabilita la Riforma di Lutero, e di Calvino, nella Germania, in Suetia, in Danimarca, nella Svizzera, in Geneva, in Inghilterra, & in Francia, & altrove, forse con uno Spirito di dolcezza, e con la dottrina? Si appunto, con gli Eserciti Armati, con le straggi, con le rapine, con gli incendi, con la violenza: quando li Protestanti entravano in una Città, in una Chiesa di Cattolici, come la manoversavano? l'Historie son chiare, e non vorrei haverne conoscenza perche sento horrore in' me stesso.

Io non approvo le violenze che da' Catolici si fanno contro i Protestanti; Dio non voglia che questo pensiero mi venga mai nella mente, ma che alcuno mi voglia persuadere ad approvare quello che nellor tempo fecero i Protestanti contro i Catolici, ò questo nò. Bisogna consolarsi con l'Euangelio, *tristitia vestra vertetur in gaudium, & gaudium eorum in tristitia.* Quanto si è fatto dagli Hebrei, da' Pagani, da' Turchi per distruggere la Religione Christiana, ad ogni modo eccola à loro dispetto più di quel ch'elli fioriscono, fiorire. Quanto hanno fatto i Catolici per annichilare col ferro, e col fuoco, quei che da loro son chiamati Heretici, con tutto ciò, quanto più grande è stata la loro violenza tanto più se ne sono veduti sorgere sempre di nuovo in ogni tempo. In Francia gli Ugonotti mentre furon forti haurebbono voluto torre anche il sentore della Religione Cattolica; & in tanto ecco le cose come vanno. In somma *tristitia vestra vertetur in gaudium, & gaudium eorum in tristitia.*

Chi hà più Zelo per la Religion si vedrà nel
fine

1536. fine de' giorni di ciascuno ch'è tutto quel che so-
dirne. Dio sà il mio cuore ma nell' Historia non
posso far mentire la penna: e non la farò men-
tire quando dirò che la Città di Geneva, hà più
bisogno d'esser hora riformata, di quel che fù
nel tempo ch'essi la riformarono contro i Catoli-
ci, e contro il Duca, e contro il Vescovo.

Calvino in Ge-
neva, Mà à proposito di Riforma, Giovanni Cal-
vino (della di cui vita intiera ne parleremo nel-
la sua morte) della Terra di Noyon in Piccar-
dia, dopo haver scorsò un grave pericolo in Ita-
lia, dove era andato alle persuaſive della Du-
cheſſa di Ferrara; e di dove fuggì come per mi-
racolo, arrivò in Geneva con Antonio Calvino
fuo fratello li 14. di ſettembre, non con altra
intentione che di paſſaggio, pretendendo riti-
rarsi ò in Baſilea, ò in Strasburgo: nè ad altro
fine aveva preſo la ſtrada di Geneva che per
maggior ſicurezza.

Vien
prega-
to di
fer-
marſi. Guglielmo Farel, & Antonio Froment, ch'e-
rano i principali Predicanti nella Città, e che
havevano la principal cura della Chieſa haven-
do inteſo il ſuo arrivo paſſarono ſubito à viſi-
tarlo, e dal Froment fù condotto ad alloggiar-
e in ſua Caſa, di modo che trovato nel diſcor-
ſo che la ſua dottrina era maggiore di quello
che portava la fama, lo ſollicitarono molto à
volerſi ſtabilire in quella Città, per lavorare
con eſſi loro allo ſtabilimento d'una buona ri-
forma, e d'un buon' ordine al governo di quel-
la Chieſa: Calvino che non mancava d'ingegno,
ò che moſtraſſe di volerſi far pregare, per ſco-
prire meglio ſe il Farel, & il Froment parlaſſe-
ro da buon ſenno; ò perche veramente conoſce-
va ch'eſſendo queſti i primi Riformatori, non
era

PARTE III. LIBRO I. 41

era possibile di soffrire altri uguali : senza gelo-
fia, e lui d'humore alieno di sottometterli agli
altri : basta che con molte ragioni s'andò scu-
sando ; ad ogni modo con l'aggiunta delle pre-
ghiere de' Sindici à quelle del Farel, e del Fro-
ment si lasciò persuadere di fermarsi, non già
con la conditione di predicare, di che ne lascia-
va agli altri la cura, mà d'insegnare la Teolo-
gia.

Si sentivano in questo gravi controversie di
partiti in Lufana, la qual Città benchè haveffe
discacciato il suo Vescovo, e gli Ecclesiastici
con tutto ciò vi restavano la maggior parte de'
Catolici, onde i Bernesi che n'erano i Soprani
pensarono di portarvi qualche rimedio, & à
questo fine ordinarono per li 4. di Novembre
una disputa publica nella Cathedrale, havendo
per ciò data licenza à tutti i Catolici di far
venire quel numero di Teologi che havrebbero
stimato à proposito, & in Fatti ne fecero venire
molti e trà questi vi fù il Padre Cordon Frances-
cano di Friburg, & il Padre Mely Domenicano.
Li Bernesi dalla lor parte vi fecero intervenire
più di trenta de' loro Ministri più dotti, & in ol-
tre pregarono i Signori Sindici di Geneva, di vo-
lerli mandare Calvin & Viret che pure predica-
va in Geneva, & i quali vi andarono ambidue,
accompagnati d'alcuni Studenti.

Durò la disputa sopra diversi articoli quindecim
giorni continui, eccetto i Festivi à tre hore
per giorno dopo il pranzo : particolarmente fu-
rono disputati i punti del Sacrificio della Messa,
del Purgatorio, dell' intercessione de' Santi, e
dell' Auttorità del Papa ; non ci è dubbio che da
Calvino non si fosse disputato con gran profluvio
di

1536.

Disputa
ta in
Lufana.

Bernesi
danno
la sen-
tenza
in loro
favore.

15, 6. di dottrina, come ancora contro à questo dal Padre Cordon, con tutto ciò non vi fù alcuno che volesse cedere al compagno, restando quasi tutte le dispute indecise: Mà li Bernesi ch'erano Giudici, e parte, diedero la sentenza in loro favore, del tenore seguente, secondo si vede negli Annali di Friburgo.

Havendo noi convocato una disputa publica, trà Catolici, e Protestanti, per terminare le difficoltà, che in materia di Religione vertivano ancora in questa Città, & osservato con l'assistenza de' nostri Deputati, che da' Catolici non si seppero trovar ragioni, contro à quelle de' Protestanti, à questo fine habbiamo risoluto, per il riposo de' nostri Suditi, e Cittadini di questa Città di bandire per sempre come piena di superstitioni, d'abusi, e d'Idolatria la Religione Romana, ordinando à tutti sotto pena di confiscatione de' loro beni, e bando de' nostri Stati, di conformarsi alla dottrina della Religione Protestante, che da questo giorno in poi s'intenderà stabilita in questa Città e ristretto.

Discordia trà
Bernesi
e Friburgesi.

Nel trattato che i Bernesi, fatto haveano con quei di Friburgo dopo la loro riforma s'era convenuto di lasciar l'Abbatia di Paierna nel possesso delle sue rendite à suoi Monaci, mà che però alternativamente ne godeffero il dritto della sopranità sopra tale Abbatia, mà come tutto il Paese all'intorno era Protestante, deliberarono i Bernesi di scacciar di questo Convento i Monaci, e renderli essi soli possessori di così ricca Abbatia: la qual cosa non volendo permettere i Friburgesi, si venne trà questi due Cantoni ad una manifesta rottura, e già i Bernesi haveano domandato 200. huomini di soccorso à quei di Geneva, e mentre stavano sul punto di partire heb-

ebbero auviso, che le differenze erano ac- commodate, e nella qual pace, aveva molto contribuito Giacomo Sturcal, celebre Giuriconsulto che dal Rè Ferdinando, fratello di Cesare, era stato spedito in Svizzera per dissuadere i Cantoni dal disegno di mandar gente al Rè Francesco. 1537.

Havendo Solimano destinata una terribile guerra contro i Venetiani con ferma risoluzione di spogliarli del Regno di Candia, il Pontefice Paolo III. conchiuse una Lega con l'Imperador Carlo V. e con i Venetiani, con patto d'armare contro il Turco 200. Galere, cento Navi, e 50000. Fanti, li Suizzeri Catolici promessero molta gente, & i due Cantoni di Lucerna, e di Friburgo mandarono alcuni Deputati in Berna, & in Geneva, per vedere d'obligar quei Magistrati, à dare qualche soccorso con il danaro de' Beni Ecclesiastici per una tal guerra contro il comune nemico. I Genevrini che sapevano benissimo che i Bernesi non ne avevano fatto nulla, e che nulla ne farebbono, risposero *che seguirebbono l'esempio de' Bernesi loro confederati, & amici.* Lega contro il Turco.

Comparve in Geneva nel principio di marzo un tal Francesco Burme del Paese di Liege con otto ò dieci del suo seguito, con pretensione di stabilire la lor nuova setta in questa Città, che differiva anche in qualche cosa dalla pura Anabarista, onde à questo fine domandò d'essere ascoltato in publico: Calvino, e Farel furono di sentimento d'essere scacciati dalla Città: mà i quattro Sindici ch'erano stati fatti di nuovo in questo anno cioè Giovanni Amadeo Curtet, Peretto Defosses, Claudio Pertemps, e Giovanni Gou-

1537. *Goulaz*: gli ammessero per disputare nel Consiglio di 200. Calvino si trovava infermo onde non potè intervenire alla disputa, mà ben si vi intervennero Farel, Viret, & Froment, e che in fatti li convinsero sopra à tutti i punti da questi tali huomini sostenuti, ancorche molto allungo contrastassero sopra all' articolo del battesimo sostenendo gli Anabatisti che non doveva alcuno esser battezzato prima d'essere in età di conoscere il valore della Fede, servendosi di quelle parole dell' Euangelio, *Qui crediderit & baptizatus fuerit salvabitur.* Il Consiglio determinò il bando contro di questi, e portatisi in Suizza scontrarono peggio.

Altra
disputa
in Lo-
sana.

Vi fù un' altra disputa d'un certo Caroly Piemontese, o da Moriana, il quale portatosi in Lusana sosteneva contro al bando dato a' Catolici da' Bernesi, il sacrificio della Messa e l'intercessione de' Santi; facendo vedere che la sentenza data l'anno antecedente da questi era ingiusta poiche nella disputa da' Catolici erano stati vinti questi due punti. Li Signori di Friburg l'haveano raccomandato per essere udito, che però i Bernesi mandarono in Losana sei Deputati, e nella loro presenza, e del Consiglio della medesima Città, si tenne la disputa essendo venuti da Geneva Farel, & Viret, con alcuni altri Ministri del Paese: il primo giorno sostenne il Caroly con molto vigore le sue ragioni, ma il secondo restò quasi del tutto convinto, mà però ostinato; onde li Bernesi gli ordinarono d'uscire fra tre giorni de' loro Stati, sotto pena d'una perpetua prigione.

Schisma.

Si gettò qualche specie di Scisma trà li Bernesi, & i Genevrini, ricevendo quelli ad affront-

Conto che da questi si fosse permesso un certo 1637.
 Formulario di fede, composto da Farel, e col
 quale s'istruivano pubblicamente la Domenica
 nella Chiesa di San Pietro i Fanciulli, da uno de'
 Ministri, e che disapprovava molto le loro Con-
 stitutioni, & in fatti li Bernesi conservavano
 ancora molte cose che si conformavano all' uso
 de' Catolici, come l'osservanza d'alcune Feste:
 la cena con le Hostie, & in oltre l'uso di far spo-
 rare le Vergini in Chiesa con la testa scoperta,
 con li Capelli lascivamente intrecciati; e
 parsi al vento, tutte le quali cose si disapprova-
 vano molto dal Farel.

Il Consiglio intesi i Lamenti de' Bernesi pre- Collo-
quio in
Berna.
 arono il Farel di rispondere in loro giustifica-
 zione, e del suo Formulario; e questa sua ri-
 sposta fu di tale efficacia, che nel medesimo
 tempo, che vuol dire li 6. di Luglio ordinaro-
 no la convocatione d'un Colloquio, nella Città
 di Berna, e nel quale v'intervennero fino à 300.
 Ministri, e trà questi Farel che hebbe luogo do-
 po i sei primarii ch'erano come Presidenti, e
 che veramente parlò sempre con grande effica-
 cia, onde dissipò quella controversia che vi era
 tra le altre, pretendendo alcuni che la transu-
 stantiazione si facesse all' uso delli Luterani &
 altri in altra maniera come i Catolici, ad ogni
 modo Farel tanto fece, e disse che si conchiuse
 contro alla presenza Reale di Christo nel pane.
 Intanto havendo Calvino fatto un nuovo Cate-
 chismo lo mandò in questo colloquio, che ven-
 ne disapprovato quasi in tutti gli articoli che si
 contenevano.

Li sei di Gennaro di questo anno furono eletti Mal-
 Sindici *Claudio Richardet Amato del Cappelro-* Mal-
conten-
ti.
so,

1538. *Jo, Giovanni Philippe, e Giovanni Lullin*, nè così tosto questi presero il possesso, che s'intese un gran romore nella Città, forgendo molti Malcontenti, di quei che havevano giurato di vivere secondo la Disciplina della Chiesa Protestante, lamentandosi d'essere stati sorpresi & ingannati. Li Sindici cominciarono nel Consiglio à pigliare il partito di questi Malcontenti, la qual cosa fece credere che questo Scisma fosse stato suscitato da loro stessi, e che nell'intrinfeco fossero ancor Catolici.

Particolarmente strepitavano molto contro a' Formulari della Chiesa che con troppo rigore erano stati stabiliti da' Ministri, *È à che ci serve* (dicevano) *d'haverci rotto le catene di Roma per incatenarci peggio che mai: ci levarono dalle ceremonie della Chiesa Romana, per levarci quasi anche la domestichezza trà gli uni, e gli altri. Hanno stimato per un grande abuso il convento di Monache, e con una vita austera negli abiti pretendono far Monache le nostre Femine. Se la Religione Protestante non hà migliori regole di queste, val meglio ripigliar la Catolica. Per tirarci ad uscir della nostra antica Religione, ci hanno indotto con l'esempio di Berna, E hora vogliono stabilirne una molto diversa à quella che stata regolata da' Bernesi nostri confederati.*

Cause de' Lamenti.

Rigore di Riforma.

Non ci è dubbio che il zelo di questi Ministri di Geneva vero, ò finto che fosse non lo sò perchè de' segreti de' cuori ne parla Iddio, e non gli Historici, però è certo che dava nell'eccesso, e particolarmente di tre cioè di *Calvin*, di *Farel*, e di *Couraz*, quali pretendevano di ridurre quei Cittadini con quella medesima violenza, tutto in un colpo senza dar tempo, con la

la quale havevano scacciato la Religione Cato-lica, in un stato di vivere modesto quasi come quello nel quale vivono i Cappucini; sia negli abiti, dozzinali, e semplici, sia nelle parole, e quel che importa che haveano ridotte le Donne in una vita non mediocrementemente monacale, poiche non volevano che vestissero che appunto come Monache senza alcun' ornamento, non permettevano che andassero per la Città che di rado, e con la faccia coperta, e sopra tutto in Chiesa: in somma davano nell' eccesso, & assai alla cieca senza considerare le conseguenze.

Li tre accennati Ministri inteso questo grave strepito che sopra al rigore del loro Formulario s'andava pullulando per la Città, domandarono d'essere ascoltati nel Consiglio, per far vedere le loro ragioni, che gli fù concesso, e benché forti fossero le difese, con tutto ciò non furono bastevoli ad estinguere del tutto la scontentezza degli altri, ad ogni modo come s'avvicinava la festa di Pasca, fù rimessa la risoluzione dopo à questa festa che dovevano essere ascoltati un'altra volta.

Hora occorse ch'essendosi presentata innanzi la Tavola, per ricever la Cena, Madalena Philippe, figliuola del Sindaco di questo nome, nel giorno di Pasca, con testa nuda, e gratiosamente intrecciata, Calvino che dava il Pane, ricusò di darglielo col dirgli, *Andate via che voi siete indegna di presentarvi in questo luogo sacro così sfacciatamente*: e lo stesso fù fatto à quattro altre Donzelle della stessa maniera vestite, e con le principali Famiglie apparentate.

Fu creduto che queste Vergini fossero state persuase dal consiglio de' loro Genitori ch'erano

Mini-
stri v-
diti nel
consi-
glio.

Scorne
fatto ad
una
Donna,

Calvin,
Farel &
Cou-
raut
de' banditi

1538. de' Malcontenti , e nel lor cuore della prima Religione , onde andavano cercando di dar motivo di tumulto , coll' accendere à sdegno i Cittadini contro il rigore de' Ministri , non dubitando che non fosse per arrivare quello che in fatti arrivò , e che causò un gran bisbiglio nella Città , parendo à tutti strano , che si negasse con così gran scorno , la Cena à quelle Donzelle , & il rumore fù così grande , & il numero de' Malcontenti così cresciuto . che per evitare un tumulto & un male maggiore , raunatosi il Consiglio di 200. la matina seguente à buon' hora , pronunciò una sentenza , la quale ordinava a' tre Ministri Calvin , Farel , & Cauraut , di sfrattar dalla Città frà tre giorni , e lo stesso giorno 23. Aprile , fù mandato il Sautier , sia il Bargello per pronunciarglielo.

Vescovo di
Geneva
in
Roma . Pietro della Baume Vescovo di Geneva , dopo haver tentato con lettere , e con diversi uffici segreti , con alcuni suoi Partigiani di dentro , qualche male , anzi diversi mezzi per il suo ristabilimento , vedendo del tutto perse le speranze , e senza alcuna apparenza che il Duca di Savoia fosse , così presto in stato di ripatriarsi in Geneva con le Armi , stracco di tanti rompimenti di testa , contro il suo humore , se n'era passato in Roma , in questi medesimi tempi , Paolo III. lo ricevè con segni d'affetto , e dovendo partire per la volta di Nizza dove s'era risoluto il suo abboccamento con l'Imperadore , e con Francesco Primo , lo condusse seco , per uno de' suoi Prelati.

In
Nizza . Arrivò questo Pontifice in Nizza gli ultimi giorni d'Aprile , ò il primo di Maggio , nel medesimo tempo , che dal Baume fù ricevuto l'a-

viso dello bando, dato a' tre Ministri in Geneva: 1538.
 onde insieme conferirono sopra alla favorevole
 occasione, che con quello scisma poteva pre-
 sentarsi, per lo ristabilimento della Chiesa Ca-
 tolica in quella Città; & in fatti il Vescovo mos-
 se il Pontefice (come lui medesimo fece) à par-
 larne all' Imperadore, & à Francesco, mà
 troppo grandi erano le conseguenze verso il
 Duca di Savoia, per toccar questo cimbalo. Vo-
 leva ben Carlo V. che il Savoiaro fosse rimesso
 con i foccorsi di tutti insieme in Geneva, e con
 questo anche il Vescovo; mà questa Canzone
 non s'accordava col tuono del Rè Francesco: &
 il Papa che haveva tanti travi innanzi gli occhi,
 non stimò d'incomodarsi per questo pelo di
 Geneva: di modo che tutto suanì senza conclu-
 sione alcuna.

In quanto a' tre Ministri banditi di Geneva, Calvi-
 veramente con bando rigoroso comprendendo no in
 trà gli altri concetti queste parole: *In libera ci-* Stras-
uitate Tiranni esse voluerunt, si dispersero, quà, burg.
 e là, Calvino che non haveva voluto accettare il
 salario, e che viveva à proprie spese, non tro-
 vò di molto incommodo l'uscita, essendogli
 indifferente il viver da per tutto, onde portato-
 si in Basilea, e forse non accolto con quell' af-
 fetto che stimava, se ne passò in capo al terzo
 giorno in Strasburg, dove venne ricevuto da
 Martin Bucero, da Capito, dall' Hedio, e dagli
 altri Ministri Luterani, e Letterati con somma
 humanità, fù da' medesimi indotto allo stabi-
 limento d'una Chiesa Francese, con licenza, e
 salario del Magistrato, & in breve fù fatto an-
 che Professore in Teologia Farel, & Courat se
 ne passarono in Novocastello, dove predicava-
 C no

1538. no alle volte per alleggerire la fatica degli altri, provisti di salario mediocre.

Collo-
quio e
risolu-
tione,

Non furono soli questi tre Ministri che corse-
ro simil fortuna Henrico la Mane Predicante in
Jussy, per haver recusato di dare la Cena nel
Settembre con il Pane senza levato, come pu-
re fatto haveano gli altri, chiamato in Geneva,
fù posto in prigione; ben' è vero che in breve
venne poi liberato, per la necessità che haveva-
no di Ministri, e ricevuto à predicare nella Cit-
tà. Furono nel medesimo tempo chiamati tutti
i Ministri tanto di fuori, che di dentro, come
in un Collegio, per consultare insieme in pre-
senza del Consiglio sopra al punto, che haveva
fatto tutto lo strepito, cioè, *s'era bene, ò male
di far presentare in Chiesa le Spose per ricever la
benedittione con li Capelli sparsi in giù, et intrecciatura scoperta.* Li Ministri per non intrigarli
troppo lo spirito, conchiusero, che non trova-
vano nella Sagra Scrittura alcuna diffinitione che
portasse impedimento di farlo; e così restò con-
chiuso che si farà. In oltre fù ancora in questo
medesimo Colloquio, ò sia Raunanza risoluto
che per l'avuenire si darebbe la comunione col
Pane senza Levato, e così da quel tempo in poi
si è continuato à fare in Geneva. Ben' è vero che
nel giorno di Natale non ostante questa risolu-
tione, Antonio Saurner, Maturino Cordier,
Pietro Maillet, & alcuni altri, havendo ricu-
sato di ricevere la comunione col pane senza
Levato, ebbero ordine d'uscire frà dieci gior-
ni della Città, e dello Stato.

Pasqui-
nata
contro
Farel e
C. lvi-
no,

Quei ch'erano stati la principal causa del ban-
do di Calvino, e di Farel non mancavano d'an-
dar seminando mille dicerie contro di questi per
met-

metterli in cattivo concetto nello spirito di certi divoti che li tenevano in grande stima, e particolarmente s'era fatta una Pasquinata contro Farel, portando alcuni del Volgo per la Città una Padella da frigere, con certi Lumiccioli di candela di dentro, che nella lingua del Paese son chiamati *Farets*, quasi che voleessero dire, d'haver fritto il buon Farel: mà ne andarono ancora seminando altre contro Calvinò, in allusione alla parola *Calvo*, che significa inganno.

Non lasciavano però l'uno, e l'altro di scrivere in Geneva, pregando quei Popoli à volersi tutti conformare al sentimento d'una buona dottrina; Calvinò più in particolare, e con maggior zelo soleva scriverli, & in una delle sue Lettere vi era la seguente sopra scritta, *Ai miei carissimi Fratelli in Christo nostro Signore, che sono le Reliquie della dissipatione della Chiesa di Geneva.*

Lettera
di Cal-
vino.

Chi vuol ben considerare gli evvenimenti della Riforma in Geneva, e dello stabilimento della Libertà de' Genevrini, non bisogna riguardar le cause seconde, mà le prime, fà di mestieri confessare con li Christiani, che la Provvidenza Divina così lo volle, ò vero con li Pagani, che la Fatalità degli Astri così lo permessè, perche in fatti nella dispositione, e nel governo degli Huomini si sono vedute irregolarità, così grandi, che la metà farebbono stati sufficienti à perdere Roma trionfante.

Irregolarità
della
stabilimento
della
libertà
in Ge-
neva.

In quanto alla Sopranità le cose furono disposte in maniera, che per ogni ragion di stato, bisognava ò che restasse vittima dell'ira del Duca, ò preda dell'avidità de' Bernesi: che si può dir più, si ribellano del Duca, in un tempo

1638. che questo era cognato dell' Imperador Carlo, e zio de Francesco I. e di tutti questi due Principi amico: mà quel che importa, che la maggior parte di Cittadini eran Partigiani del Duca; e sotto quale speranza d'esser soccorsi da' Bernesi, e se havevan giudicio conveniva immaginarsi, che il soccorso bisognava che fosse di gran lunga superiore alle loro forze, per poterli opporre à quelle del Duca ch'erano immense: ma la Fortuna, sia la Provvidenza Divina, contribuì à render regulate le loro Irregularità: senza dire che necessariamente dovevano cadere ò sotto il giogo del Duca, ò di quello de' Bernesi. Quando un picciolo chiama in suo soccorso un grande, per liberarsi d'un nemico potente, distrutto questo non può che restare in preda di quello, e con questo mezzo s'accerebbero i Romani costumando di pigliar la parte d'un debole, per ruinare il forte, che ruinato, sotto mettevano il debole. Sforza Duca di Milano, col soccorso di Carlo V. scacciò Francesco I. da' suoi Stati ma in breve poi liberato di Francesi restò preda di Carlo. Et in fatti l'infelicità del Duca Carlo, l'animo timido e vile del Vescovo Pietro de la Baume, e la sciocchezza de' Bernesi di non sapere, ò di non volere profittare dell' occasione, diede a' Genevrini il possesso di quella libertà che hanno goduto da quel tempo in poi.

In
quello
della
Reli-
gione.

Circa alla Religione, io non trovo nella mutatione né Zelo, né buon' ordine né regolarità alcuna, come si può veder dalle cose accennate nel corso dell' Historia. Osservisi bene, e si vedrà che in ogni cosa giuocarono alla morra, & in ogni cosa ebbero più fortuna che ordine.
Che

Che si può dir più: pretesero di stabilir la Religione riformata, o di riformar la Religione, più tosto per compiacere all'istanze grandi de' Bernesi, che per altra ragione; ò perche così lo sentissero. Stabilirono ordini contro i Catolici, indiscreti perche violenti; e non gli diedero nè anche tempo da respirare. Discacciati i Catolici, publicarono l'esercitio della Religione Riformata, prima di fare un Formulario per il Governo della Chiesa, e poi permisero che se ne facessero due l'uno, e l'altro scontrati a quello de' Bernesi. Sul bel principio della Riforma, mentre più si cercava l'unione, danno il bando a tre de' loro principali Riformatori, e particolarmente a Farel, che in fatti era quello che haveva riformato la Città, per cause leggiere, e che leggiermente potevano estinguerli con altre vie. Questo doveva causare grandissimo disturbo; poiche ò che havevano abbracciato la nuova Religione contro cuore, ò per Zelo; se contro cuore bisognava che in questa occasione cominciasse a ripullular la Religione Catolica; se per Zelo conveniva che sorgesse una gran seditione, contro a quei ch'erano stati causa di bandir soggetti simili; ad ogni modo la Fortuna che haveva destinato d'ajutarli l'aiutò.

Io non trovo veramente nell' Historie Riformatione alcuna, (e le ragioni son chiare) e della quale devono i Catolici lamentarsi il meno, come di quella d'Holanda, per primo, presentogli Holandesi le Armi, mossi dalla Natura, dalla Giustitia, dalla coscienza: Dico dalla natura per esser naturale agli Animali istessi non che agli Huomini, di cercar di scuoterli il giogo allora quando se gli rende troppo pesante. Gli

Riforma-
matione
ne de-
gli Ho-
landesi
la più
giusta.

1538. Agnelli istefsi che sono il simbolo della patienza, sia della mansuetudine, quando ligati si conducono al Macello si danno à balare ad alta voce. Li Ministri, & Officiali di Spagna (voglio crederne innocente il Rè benchè il più autorevole d'ogni altro) con aggiunta di gravetze, à gravetze, conro a' privilegi dello stato, havevano reso del tutto insopportabile il giogo, e tanto più che l'humore altiero degli Spagnoli, de' quali di fresco s'era ripieno il Paese, non poteva tolerarsi dall' humore piacevole de' Fiamenghi; e come d'ordinario quei sogliono il più caricarsi di peso, che sono stimati più facili ad adossarsene; questo humor benigno degli Holandesi, rendeva tanto più fieri gli Spagnoli, à sputarli tondo sul d'osso; di modo che la natura non poteva che stimolarli al risentimento.

Per
dritto
di Giu-
stizia.

Di più furono mossi dalla giustitia; poichè i Duchi di Brabant, & i Conti d'Holanda, benchè signori soprani in primo suogo, ad ogni modo, fuori certi dritti di sopranità, haveva il Popolo il suo Governo diviso; particolarmente per una publica convention e per un lungo possesso non potevano i Duchi & i Conti, aggravare di qualsisia cosa i Popoli, nè introdurre Soldatesche; nè ammettere nel Paese Governatori stranieri, senza il voto degli Stati della Provincia, come in qualche parte s'osserva fino al giorno d'hoggi in Fiandra: caduto poi il dominio di tutti questi Paesi al Duca di Borgogna; come questi Duchi divennero fortissimi, cominciarono con la forza à violentare le ragioni de' Popoli, di modo che in buona parte li ridussero in servitù: sino che caduta que-
sta

sta gran Signoria per heredità sotto allo scet- 1538.
tro della Casa d'Austria del Ramo Spagnolo
hebbe fine quel resto di Libertà per così dire,
che da' Duchi di Borgogna s'era lasciato, poi-
che la smisurata Potenza di Carlo V. prima, e
di Filippo II. poi, servì di grossa catena con-
tro alla libertà di questi Popoli, e fù di me-
stieri che fosse ben grande per obligare uno sta-
to a pigliar le armi contro il proprio Principe
ch'era formidabile sovra la Terra. Non vi è
giustitia più regolare, (benche poco osservata)
quanto quella di rendere à ciascuno il suo; la
Legge l'ordina, e l'esperienza l'insegna; e la
stessa esperienza, e la stessa legge vogliono che
sia lecito ad ogni uno di difendere il suo. Gli
Holandesi prima di impugnare il ferro impug-
narono la penna, nè lasciarono intentati tutti i
mezi, e con representationi, e con Memori-
ali, per indurre gli Spagnoli, à restituirli
quanto dalla violenza gli era stato tolto, ma
vedendo che a nulla potevano le preghiere,
e le istanze, aggiunti gli stimoli della natura à
quelli della giustitia, prefero le Armi, non
con altro fine, che di ristabilirsi al possesso di
quella libertà che godeano nel tempo de' Du-
chi di Brabant, e de' Conti d'Holanda; e la
fortuna gli diede più di quel ch'essi domandato
haveano nel pigliar le Armi.

A queste due ragioni s'accoppiò quella della
Religione, poiche Paolo IV. allora Pontefi-
ce, Institutore tremendo dell' Inquisitione,
pretese di stabilire tal Tribunale, nelle Pro-
vincie Basse, & il Cardinal di Gravella gran
Ministro del Catolico vi tenne la mano, per-
che stimava non esservi mezo maggiore di que-
sto;

Per ra-
gion di
Co-
scien-
za.

1538. sto, per mettere un freno da non romperli mai alle pretentioni che havevano gli Holandesi di rimetterli al possesso de' loro antichi privilegi. Questo uouo desiderio del Rè Catolico, di stabilire ne' Paesi Bassi un nouo Tribunale così terribile, obligò gli Holandesi ad informarsi meglio dello stato nel quale si trovava la Religione Christiana, e trovato che gli abusi erano grandi, deliberò d'accoppiare insieme alle sue ragioni naturali, e Legali, anche quei della coscienza; Dunque il primo motivo che indusse gli Holandesi à pigliar le Armi fu quello della natura; il secondo della giustitia, e successivamente si concatenò quello della Religione; come per concomitanza, non per essenza alla causa poiche le Armi furono prese dagli Holandesi per difender la libertà, e la Religione concorse in loro soccorso.

Si vede chiaramente che in questo articolo della Religione, contraria quanto si scrive d'altri nell' Historie, gli Holandesi non ebbero disegno di discacciar da loro quella Religione che vi era mà ben si di riformare Essi nella Religione: onde non fu fatto aggrauio alcuno alla Religione: confesso che in molti Luoghi tagliaron le Imagini, spogliarono gli Altari, e depredarono i Conventi col scacciar via, e Monache, e Frati: mà questi furono effetti della guerra: quando gli Spagnoli ultimamente presero Roma secondo la Legge in Guicciardini, & in tanti altri Historici Italiani, non vi fu impietà che non commettessero i Soldati benchè Spagnoli, & Italiani, sino à fare abiti alle loro Puttane degli abiti sagri Sacerdotali, havendo depredato le Chiese peggio che se Turchi stati
fos-

fossero: così in Holanda il furor della guerra 1539.
commesse è vero nelle Chiese molte insolenze
mà questo non fu per mostrare un certo Zelo
disordinato verso la Religione, cioè che havef-
sero disegno di stabilirla con tali mezzi.

In Geneva, & in Suizza, non contenti i Suiz-
zeri, & i Genevrini d'haverli stabiliti in Repu-
blica, d'haver scacciato tutti i Preti & Frati;
d'esserli resi possessori di tutti li Beni Ecclesia-
stici, scacciarono via dalla Patria i propri Cit-
tadini; obligando quasi per forza, già che forza
è la necessità, à sfrattare frà pochi giorni quei
che non volevano conformarsi con la nuova Ri-
forma; violenza veramente che merita biasi-
mo, già che nè Turchi nè Barbari fecero mai
ad altri Popoli, quel che i Bernesi, i Basiliensi,
& i Genevrini fecero verso i Catolici; il Rè Fer-
dinando quando scacciò i Marrani, li diede tre
mesi di tempo ad uscire, mà in Geneva non fu-
rono dati che pochi giorni a' Catolici; e pure
erano Cittadini naturali, & alcuni di questi stes-
si Genevrini, hora sfacciatamente parlano contro
il Rè di Francia, perche dalla sua parte va perse-
guitando gli Ugonotti.

La Religione vera non vuol violenza, nè
violenze si fanno mai da quei che hanno à cuo-
re la Religione, e non la passione: e questo
successe negli Holandesi; quali non ebbero
altro pensiero che di fare una Riforma nella
Religione: volontaria e non forzata; stabili-
rono la Riforma; ma non obligarono i loro
compatrioti à farsi Riformati ò vero ad uscir
dello stato: Quei che vollero restar Catolici
vi restarono; ecco come deve stabilirsi una vera
Riforma.

1529.
Vescovo di
Geneva
fatto
Cardi-
nale.

Paolo III. creò li 7. di Gennaro il Vescovo Pietro della Baume Prete Cardinale di San Giovanni, e Paolo, mosso da tre ragioni, la prima per consolarlo della grave perdita che fatto havea di tanta rendita; la seconda per levarsi quella continua modestia mentre spesso lo sollecitava a' mezi del suo restabilimento, immaginandosi che fatto Cardinale, pensasse ad altro: e per terzo hebbe il pensiero che li Genevrini nel vedere il loro Vescovo inalzato ad una tal Dignità, che potrebbero muoversi alla risoluzione di richiamarlo: & in altre stimò che cresciuto in questa maniera di grado, che più facile troverebbe al soccorso con altri Principi la strada.

Confe-
renza
in Lio-
ne.

Nel Mese di Marzo ordinò il Pontefice una conferenza in Lione, coll' intervento de' Cardinali di Tournun, Sadolet, e della Baume, e dell' Arcivescovi di Lione, e di Vienna, e de' Vescovi di Digiuno, di Bisanzione, di Torino, e di Lofana, per consultare sopra à quei mezi che fossero più propri da tenersi, per poter ristabilire la Religione Catolica in Geneva. Le conferenze tra questi soggetti furono molte, ma tutte le conclusioni si ridussero à questa sola di far scrivere una Lettera dal Cardinal Sadole-

Lettera
del
Cardi-
nal
Sadole-
to a'
Genev-
rini.

to a' Sindici di Geneva, come fece sotto la data delli 27. del detto mese, e trà le altre cose che furono molte vi erano: *che dovevano molto ben pensare, che per tanti secoli s'era osservata da' loro Antenati, quella Religione, che gli era stata da Iddio, e dagli Apostoli tramandata, che l'abbandonarla cioè era un far torto à Iddio, & alla buona memoria di detti loro Antenati. Che una sola era la vera Religione Christiana irrigata col*

*col sangue di tanti milioni di Martiri: & illustra- 1539.
 ra co' raggi di tante migliaia, e centinaja di mi-
 lioni di miracoli, d'un numero innumerabile di
 Santi, e Sante. Che li scongiurava in nome del-
 le viscere del Signore, di non lasciarsi abusare
 dagli inganni di quei che compongono Religioni à
 loro piacere per ambitione propria, ò per sdegno con-
 tro la Santa Chiesa. Che una sola era la porta
 per la quale s'entrava nel Cielo, e questa la vera
 & antica Religione Catolica. Che pensino che in
 13. secoli nella Chiesa s'erano vedute sorgere più
 di cento sette hereticali, e dal braccio di Dio, e
 de' buoni Prencipi, e sommi Pontefici erano state
 tutte distrutte, e ruinate come ruinata e distrutta
 sarà ancora la loro già che contro la Chiesa di Dio
 Portæ Inferi non prævalebunt che dovessero ha-
 vere innanzi gli occhi quella misteriosa sentenza
 Humanum est peccare, Angelicum emendare,
 Diabolicum perseverare. Che s'essi s'erano risolti
 di farsi conoscere Angioli nell' emendarli dell' er-
 rore, gli prometteva dalla parte del sommo Pon-
 tefice un generale perdono, & una paterna bene-
 dizione: altramente che aspettassero di veder l'i-
 ra di Dio, e degli huomini sopra di loro.*

Questa lettera fu letta li 30. Marzo in Confi-
 glio, e nel medesimo tempo fu chiamato il Viret,
 al quale diede cura di rispondere, come fece
 con una lunghissima lettera assai pungente: fu
 ancora comunicata à Calvino in Strasburg, che
 pure rispose, ma dopo ritornato in Geneva.

Nel Mese di Luglio diversi Suditi del Castel- Castel-
lo di
Thiez.
 lo di Thiez posseduto da' Genevrini erano già
 4. anni, prese le Armi si ribellarono dal Castel-
 lano ch'era Claudio Gerbel, e levate via di so-
 pra le porte le Arme di Geneva, vi messero
 C 6 quel-

1539. quelle del Rè conducendo in tanto il Castellano prigioniero in Sciamberi. Li Sindici mandarono sei Deputati per intender di dove questo procedeva, & in tanto ne scrissero al Rè istesso senza alcun' effetto, non prestando troppo le orecchie alle loro rappresentationi; ben' è vero che diede ordine per far liberare il Castellano; il Vescovo si messe in possesso de' beni del suo Vescovado.

Decre-
to del
Consi-
glio.

Si sentivano continui strepiti in tanto nella Citta, non mancando di Partigiani il Duca, nè di Fattionarii il Vescovo, nè di Catolici occulti il Popolo, oltre che quel governo non era aggradito da tutti, di modo che si sentivano differenti lamenti, la qual cosa obligò li Sindici di convocare il Consiglio generale per li 16. di Novembre, nel quale fù passato un perpetuo Decreto con li tre Articoli seguenti.

I. *Che qualsivoglia persona di qualsisia stata ò conditione che ardissè procurare, tramare, ò parlare di qual maniera che ciò fosse per mutare il dominio, la Signoria, e l'ordine di quella sopranità, s'intenda immediatamente incorso nella pena della testa.*

II. *Che non sia lecito ad alcuno de' Cittadini, Borghesi, ò vero abitanti di ritirarsi dalla Citta, e portarsi da qualche Prencipe, ò altro Signore per formar processo, ò vero attione alcuna contra la Comunità ò particolari di Geneva, sotto pena di perdar la vita & i Beni.*

III. *Che alcun Cittadino, Borghese, ò Abitante, non habbia ricorso, nè incitare altri ad haverne in qualsi sia Tribunale, e per qual si voglia causa, eccetto in quelli di questa Signoria, sotto pena di perdere la Cittadinanza, e la confiscatione de' Beni.*

In

PARTE III. LIBRO I. 61

In questo medesimo tempo alcuni Preti della Città, molto ben' apparentati, andavano, e venivano, e sempre col tener discorsi a questo & a quell' altro sopra alla validità della Messa, e come si fermavano nel Territorio istesso di Geneva, furono d'ordine de' Sindici chiamati nel Consiglio li 23. di Dicembre, havendogli il Primo Sindico d'ordine del Consiglio pronunciato, *che se non si risolvevano d'abborrir la Messa, e di seguire quella Religione che si professava nella Città, che in quel punto s'intendevano banditi sotto pena di prigione di quello stato*, due dissero, *che l'abborrivano*, onde se gli fece prestar subito giuramento, di conformarsi con gli altri.

Essendo stato sospettato d'esser Catolico Bernardo du Villard Consigliere di grande stima, d'ordine del Consiglio in questo medesimo tempo gli fu imposto, che dovesse dichiararsi quello che intendeva della Fede, & havendo risposto, *che credeva l'inspirazione del Santo Spirito, e della Santa Chiesa Catholica la fede*: gli fu subito ordinato, che dovesse sfrattar della Città fra dieci giorni, e come haveva gran parentado, e grandi interessi nella Città, che gravemente gli dispiaceva d'abbandonare; alzatosi di nuovo in piedi disse, *Io credo la Religione Catholica falsa, già che così me l'insegnano le Signorie vostre; non essendo io assai capace di giudicare*: di che sodisfatto il Consiglio, rivocò il decreto contro di Lui: così lo scrivono gli Annali di Geneva: mà lo Spon non ne dice nulla.

Carlo V. risoluto di passare in persona per domare i Gantesi, ottenuta da Francesco primo la

Consigliere
obligato a
cambiar di
Religione

Carlo
V. in
Parigi,
la

1540. la licenza di fare il suo viaggio come più breve per la Francia, dopo essere stato ricevuto da per tutto con honori quasi inconprendibili, fece una solenne entrata il primò di Gennaro di questo anno, à cavallo, in mezo a' due figliuoli del Rè, caminando innanzi il Contestabile con la spada nuda in mano. Fu ricevuto nella Cathedrale dal Cardinal Farnese Legato del Papa: e dal Vescovo di Parigi, con tutto il Clero solennemente vestito: & in fatti non vi fu pompa nel mondo che non si mettesse in esercizio per festegiarlo.

Baume. Il Cardinal della Baume venne a ritrovarlo, credendo che con le sue persuasive, e con quelle del Cardinal Legato, potesse indurre ambidue questi Principi ad impiegare le loro forze, e la loro autorità per ristabilire la Religione Catolica in Geneva: ma l'Imperador che aveva in testa Gant, e li più gravi interessi della Religione in Germania, appena lo vide di buon occhio, e nella prima proposta gli rispose, *Mon signore la mia casa hà molto più perso nella Svizzera, di quel che voi perdetes in Geneva, e pure conviene haver pazienza:* di modo che se ritornò in dietro, senza far nulla; se non fosse la grande apprensione che diede a' Genevrini, che in fatti temevano molto, rispetto alla grande amicitia dell' Imperadore col Rè Francesco, & à questa andata del Vescovo, nè li pareva impossibile, che il Legato del Papa, e Nipote di questo, insieme col Baume pure Cardinale che non fossero per far risolvere questi Principi all' impresa contro Geneva, ad ogni modo non habbero che la paura.

Furono condannati in contumacia dal Consiglio

glio già fin dal fine dell' anno passato tre Depu-
tati ch'erano stati mandati in Berna dove fece-
ro un' accordo con i Bernesi molto disavanta-
gioso, non solo tocante la Signoria di San vitto-
rio, ma concernente la libertà istessa, qual
trattato letto nel Consiglio, fù disapprovato,
non ostante la promessa che gli altri haveano fat-
to della ratificatione. Li Bernesi sdegnati di
ciò, mandarono trè loro Deputati in Geneva,
per portarne i loro lamenti: e per la negativa
della ratificatione al trattato, e per la sentenza
pronunciata contro i Deputati; aggiungendo
di più, che sentivano gran dispiacere della vo-
ce che correva che si volesse da' Genevrini sta-
bilire la messa, e di che ne davano manifesti in-
dizi, per il poco ordine che si vedeva nelle Sco-
le, e nell' Hospitale.

Questa sentenza contro i Deputati due de' Gio-
vanni Lullin, & Amadeo del Cappelrosso, ch'erano stati Sindici l'anno ante-
cedente fece grandissimo strepito, per esser
molto apparentati, di gran seguela, e d'un
particolare concetto. Giovanni Filippe, ch'e-
ra stato Sindaco nel medesimo anno con questi
Signori, e de' quali era grande amico, e stret-
to parente, oltre che havevano legato insieme
una particolar Fattione, e come nella Città egli
era il più autorevole, il più coraggioso, e che ha-
veva tutto il comando dell' Armì nelle mani per
essere stato creato Capitan Generale subito uscì-
to di Sindaco, nel veder questi due suoi amici,
e parenti, trattare con tal rigore si diede a far
gran strepito, contro quei in particolare che sa-
peva ch'erano stati causa principale, onde ve-
nuto con uno in parole, e poi nelle mani l'uccise

1540.
Depu-
tati in
Gene-
va, e di
Berna.

Gio-
vanni
Filippe
muove
sedizio-
ne.

1340. se con due colpi di spada in strada publica; altri scrivono che l'uccise con la Partigiana. Fù ancora ucciso un Tedesco del suo partito, da' seguaci dell' altro.

Con- Raunatosi in questo il Consiglio, mandò il
dotto Saurier con diversi Sbirri, & alcuni Cittadini ne-
in pri- mici del Philippe con mano armata, per farlo
gione. prigioniero nella casa dove s'era ritirato, e for-
tificato, di modo che nel voler far violenza quei
di fuori, e resistenza quei di dentro, vi restò
ucciso un tal Domenico Lambau, d'un colpo
d'Archibugio mentre dava di calci alla porta. In
tanto il Philippe trovò mezzo di salvarsi per un' as-
pertura del tetto della casa, & essendo andato
a nascondersi nella stalla della Torre Persa in
mezo il fieno, scoperto fù condotto in prigione,
e la furia del Popolo fù colà grande contro di
Lui, che tre de' Sindici, ch'erano Stefano del
Cappel rosso, Domenico Darlod, & Antonio
Gerbel che lo conducevano con molta gente in
prigione, ebbero difficoltà, di potere impedire
la Plebaccia, che non lo sacrificasse al suo fu-
rore.

Incon- Che strana mutatione, questo Giovanni Phi-
stanze lippe, pochi giorni prima era l'Oracolo del Po-
grande polo, si stimava il Salvatore della Patria, il
del Po- Consiglio istesso era geloso della sua autorità, e
polo. dell' affetto grande che gli portava la Plebbe, e
bastava un suo cenno per tirar tutto all' Armì, e
quando andava per la Città era riverito più co-
me Soprano che come Cittadino uguale agli al-
tri: al presente questo medesimo Popolo gli
sputa in faccia, e lo conduce in prigione con
gridi di vergogna, non potendo sodisfar le ma-
ni nel suo sangue, impedito dall' autorità de'

Ma-

Magistrati : quegli stessi che vivevano nella sua tavola domandavano in questo giorno la sua morte: quei che si nodrivano de' suoi salari, lo trattavano da nemico. 1540.

Il fondar le speranze sopra all' affetto del Popolo ciò è un fabricar sopra l'arena. Il suo amore è come il fuoco dell' acqua vite che fa gran fiamma in un punto, & in un punto suanisce e dissipa tutto. Di rado si è veduto morire huomo felice, inalzato dall'amicizia d'un Popolo, per esser sempre questa in questo naturalmente inconstante. La Plebbe è come un Mulo indomito, quando si striglia gratiosamente, e se gli dà della vena, non sa ringraziare, quando si punge anche leggiermente morde, e dà di calcio: anzi è simile all' Orso che spesso morde quella mano che lo nodrisce.

Haveva Filippo fondato un Partito, che se non era in fatti Catolico manifesto, almeno manifestamente testimoniava d'haver poca amicitia per li Protestanti, e se n'erano vedute le prove nel bando dato à tanti Ministri, che da tal Partito n'erano state sollecitate le sentenze, & in oltre testimoniavano lentezza grande tutti quei di tal Partito, nelle risoluzioni d'un buon Formulario per la Chiesa, e d'un buon ordine nel Governo di questa havendo per massima di lasciarla in confusione.

Affettavano par distinguerli dagli altri il titolo d'*Arrichauds* cioè Archicioffoli; havendo tagliate le Teste à tutti quei che havevano trovato ne' Giardini; forse per far vedere che à quei che pretendevano contradirli, gli haurebbono tagliata la testa appunto come si fa all' Archicioffolo: e vi è ogni apparenza che da questo derivasse il significato. D'altri però si crede che questa

Fattio-
ne degli
Archi-
cioffoli.

1540. questa parola d' *Artichauds* hebbe il suo origine per corruzione dalla parola *Articulans* cioè *Articulanti*, à causa degli Articoli che quei di questa Fattione avevano fatto inserire nel trattato di Berna.

Altra
Fatti-
one.

Evve-
nimen-
ti de'
quattro
Sindici
ach i.

Gli altri della Fattione contraria avevano preso per segno un Mazzetto di Fiori verdi, con il motto di *Farel*, à causa che difendevano questo Ministro, onde spesso per la Città si sentiva gridare, *Farel, Artichauds*. Claudio Riccard ch'era stato primo Sindaco con Philippe, e che haveva il più gridato, e pronunciato la sentenza contro i Ministri, e di questa Fattione degli *Artichauds* gran Partigiano; vedendo che male andavano le cose per loro, procurò di salvarsi dalle mura della Città, mà trovandosi troppo repleto, e pesante s'uccise nel discendere: altri dicono che crepò in mezzo ad una Finestra. Li Bernesi mandarono nuovi Deputati per intercedere la gratia per il General Philippe, mà non ostante queste istanze fù condannato ad haver la testa tagliata, e la sentenza fù eseguita li 17. di Giugno, con una piena contentezza del Popolo. Negli Annali di Fridburg che io vidi in mano del Colonello Wis si scrive che morì Catolico, e con gran pentimento, gli altri due Sindici Colleghi di questi due nell'anno 1538, cioè Amadeo del Cappel rosso, e Giovanni Lullin ch'erano stati condannati per contumacia ad haver la testa tagliata come traditori dello stato in consideratione del gran parentado, e delle raccomandationi de' Bernesi, e de' Basiliesi ottennero la gratia mediante un' emenda honorevole, che fecero inginocchiarsi nel Consiglio di 200. domandando perdono à Dio, & alla Giustitia di quanto

quanto haveſſero potuto offendere lo ſtato ſino à quel giorno, proteſtando di vivere per l'avvenire come fedeli Cittadini, e buoni Proteſtanti, però non furono mai più ben viſti, nè ammeſſi in alcun carico, mà ben ſi i loro figliuoli: di più furono condannati ancora ad una pena pecuniaria. Dal volgo s'è ſtimato e ſi ſtima l'evvenimento ſiniſtro di queſti quattro Sindici, come un miracolo del Cielo, in caſtigo del bando dato ingiuſtamente à Calvino, & agli altri Miniſtri: Comunque ſia queſta ſeditione meſſe in gran pericolo-la Città, della quale uſcirono molte Famiglie ſoſpettate d'havere aderenta con-li Catolica.

Carlo V. havendo inteſo che i Berneſi havevano molto l'occhio ſopra Geneva, e che cercavano tutte le maniere poſſibili per rendersene pian piano ſoprani; & eſſendogli ſtato figurato il trattato molto più diſavantaſioſo di quel ch'era in effetto, & in oltre che una buona parte de' Cittadini acclamavano in favore di Berna, cominciò a penſare alla conſeguenza; ſtimando che ſarebbe ſtato molto più facile al Duca di Savoia ſuo Parente di ridurre queſta Città col tempo alla ſua ubbidienza, & à quella della Chieſa eſſendo ſola, che incammarata con la Signoria di Berna. A queſto fine dunque ſcriſſe una Lettera a' Sindici, e Conſiglio di Geneva, data nell' Haga li 8. Agoſto con la quale dichiarava, *Di riuſcirgli molto ſtrano l'aviſo, che quei di Berna voлеſſero eſigere da loro un giuramento di fedeltà, che non credeva che foſſero mai per fare, difendendoglielo ſotto pena d'incorrere nella ſua indignatione, ſperando che li Berneſi a' quali ſcriveva deſiſterebbero di tal pretentione: ordinando*
alla

Carlo
V. ſcrive
ve a
Gene-
va.

1540. alla Città di Geneva di restare nell' ubbidienza dell' Imperio, come Città Imperiale.

Questa lettera che fù letta li 22. d'Agosto nel Consiglio di 200. sorprese molto i Genevrini; dandosi come si fa d'ordinario nelle Republiche à congetturare chi una cosa, chi un' altra; ad ogni modo spedirono subito in Berna, & in Basilea per comunicarla a' loro Consigli, e poi risposero all' Imperadore con termini molto summissivi e generali, ringratiandolo dell' honore grande che faceva alla loro Città; potendo esser ficuro del zelo e divotione de' loro Cittadini; quali erano pronti à mettere il sangue per la loro libertà.

Pietro della Baume Vescovo di Geneva, si trovava in questi tempi in Roma, e fù uno di quelli che sotto scrisse come Cardinale la Bulla che Paolo III. fece sotto la data delli 27. Settembre, che comincia *Regimini Militantis Ecclesie* per la fondatione dell' Ordine de' Gesuiti, all' istanza d' Ignatio di Loiola che ne fù il Fondatore, e che venne dichiarato Generale perpetuo dell' Ordine, che obligò con quattro voti d'ubbidienza, Povertà, & Castità, e con quello dell' obbligo d'una Missione perpetua contro gli Infedeli, e contro gli Heretici. Il Cardinal de la Baume lo sollecitò di voler cominciar questa missione per la conversione di Geneva, & à questo fine furono mandati nella Savoia li Padri Monmar, e Salvedro, non solo per vedere se potessero essere introdotti per predicare in Geneva; mà di più per impedire col girare all' intorno che i Genevrini non mettenessero i loro disegni in esecuzione che si credevano indirizzati à stendere la lor Religione, in che credo che po-

co vi pensassero : di questi Religiosi ne morì uno ¹⁵⁴⁰ in breve nella Città d'Anacy, e l'altro poi nel tempo della Peste.

Questo medesimo giorno in Geneva cioè li 27. <sup>Calvi-
no nella
Dieta.</sup> Settembre, si discorse molto nel Consiglio, sopra allo bando de' Ministri, e se dovevano richiamarsi, mà per non esser completo il Consiglio non si prese risoluzione sino agli otto di Ottobre, in favor del solo Calvino, & al quale ne fù dato avviso, mà come allora si trovava Calvino nella Dieta di Wormatia, che Carlo V. havea fatto convocare, per le cose concernenti alla Religione, non hebbe nè meno tempo di rispondere.

Tutto il Mese di Novembre, e di Dicembre <sup>Vires
passa in
Geneva</sup> non si parlò d'altro nel Consiglio, che della necessità che v'era di dar qualche ordine à quella Chiesa, tutta disordinata, e corrotta dopo lo bando de' Ministri, e non trovandosi nella Città alcun Ministro di gran vaglia per farlo, e senza apparenza che Calvino fosse per ritornare, non ostante che dopo la Dieta di Vormatia gli havebbe scritto, di Strasburg, *che subito che gli interessi della sua Chiesa glielo permetterebbono andrebbe à fare un giro per visitar quella di Geneva* : con tutto ciò come haveva promesso di trovarsi nell' altra Dieta di Ratisbona convocata per il primo l' Aprile, pure per gli affari de' Protestanti, disperavano, di poterlo avere così presto : di modo che pensarono di rimediarvi, habendo pregato li Signori di Losana, di volergli mandare per qualche poco di tempo Viret, che con sommo credito predicava in quella Città; i Losanesi hebbero difficoltà di condescendere à l' preghiera, mà vedendo che il Viret lo desiderava,

1541. derava, per haver l'honore d'haver rimediato a' disordini della Chiesa di Geneva, vi acconsentirono, onde accompagnato da due de' suoi Discepoli se ne venne il Viret in Geneva con disegno di restarvi sei mesi secondo l'allianza ottenuta, e dove in fatti diede molti buon' ordini. Arrivò nella città li 3. di Gennaro, & li sei festa dell' Epifania predicò in San Pietro.

Instan-
ze per
haver
Calvino

Trá le altre cose proposte il Viret a' Sindici che vi andava del loro honore, e de' Ministri, che il bando che così vergognosamente era stato dato a questi si revocasse nel Consiglio Generale del Popolo, di modo che fù convocato il primo di Maggio, e nel quale con generale applauso fingendo d'applaudire anche i Nemici fù decretato che Calvino con gli altri Ministri banditi potrebbero ritornar nella città, ogni volta che loro aggradirebbe. Ma per quello che concerneva Calvino il Consiglio ordinò a Sindici d'interponere gli Uffici de' Signori di Berna appresso li Signori di Strasburg per haverlo, & in fatti i Bernesi ne scrissero con caldissime preghiere, li Signori di Starburgo rimessero il tutto al buon piacere dello stesso Calvino, il quale vedendosi amato in quella città, e che con la sua dottrina faceva gran frutto, e non havendo della costanza de' Genevrivi tutto quel buon concetto che desiderava, difficilmente poteva risolversi di lasciar Strasburgo.

Persua-
sioni di
Bucero

Martin Bucero ch'era stato Domenicano, e che s'era il più affatigato per la Riforma in Strasburg, vedendo che Calvino s'avanzava à gran passi con molta destrezza in un credito straordinario in quella Città, dispiacendogli d'havere uguali, ò superiori nella stima,

si servi di questo mezo, non potendone trovare 1541
 realtro per essergli amico, per allontanarlo,
 onde andatolo a trovare cominciò à minacciar-
 lo del giudizio di Dio, se non ubbidiva à que-
 sta vocatione della Chiesa di Geneva dove con
 tante istanze era chiamato, rappresentando
 gli l'esempio di Gionas, per haver ricusato d'an-
 dare à predicare in Ninive: di modo che vinto
 Calvino si licentiò di Strasburg, e da qui se ne
 passò in Ratisbona per assistere alla Dieta, e
 dove parlò due volte in presenza dell' Impera-
 dore Carlo V. e di tutta la Dieta.

In questa Dieta non essendosi possuto conve- Com-
missari
nella
Dieta.
 nire in alcune convenevoli resolutioni, rispet-
 to al numero grande di Vocali, caderò ad ogni
 modo d'accordo di rimettere il tutto in una con-
 ferenza di tre di ciascun partito, con l'assistenza
 di due Presidenti nomati dall' Imperadore, e che
 in fatti nomò il Conte Palatino del Reno, e Ni-
 colò Granvela suo primo Ministro. Li Catolici
 nominarono Giovanni Ekio, Giovanni Groppeto,
 e Giulio Psfugio; li Protestanti eleffero, Filip-
 po Melanthon, Martino Bucero, e Giovanni
 Pistorio, ciascuno di questi Commissari nomi-
 nò come suoi Assessori, due Persone dotte, &
 il Bucero scelse per uno Calvino ad ogni modo
 non fecero altro che conchiudere esser necessa-
 rio la convocatione d'un Concilio, non ostante la
 contradittione del Legato Contarini, che insiste-
 va molto, che la causa si doveva mandare al Papa.

Partì poi Calvino per Geneva nel fine di Giu- Calvi-
no ar-
riva in
Gene-
va.
 gno, mà essendo passato per Basilea, e per Zu-
 rigo, in ciascuna di queste Città fu pregato di
 fermarsi alcuni giorni, per conferire con questi
 Ministri sopra all' ordine & alla Riforma di
 quel-

1541. quelle Chiese; si fermò ancora otto giorni in Lufana, di modo che non arrivò in Geneva che li primi giorni di Gennaro, & havendo inteso che molti Cittadini s'apparecchiavano d'uscirgli all' incontro con Cavalleria, arrivato in Nion discosto quattro Leghe s'imbarcò sopra una Barchetta di Pescatori e con questa senza alcun fasto arrivò in Geneva, restando gli altri delusi che già erano usciti ad incontrarlo: avvisati li Sindici del suo arrivo, mandarono la stessa sera il Segretario di Stato per visitarlo in loro nome, come fecero molti particolari, & in fatti per tre giorni la sua casa fu come un Mercato, in quanto al concorso della Gente.

Arbitri
per le
diffe-
renze
con
Berna.

Hora come li Bernesi s'erano accorti della sciocchezza fatta d'haverli lasciato scappar di mano la Città di Geneva, allora che due volte erano stati con tutte le loro forze di dentro, e che potevano haverla, e che già l'havevano, andavano procurando d'indebolirla, e di spogliarla dalla parte di fuori di quel Vassalaggio, e rendite che s'erano riservati i Genevrini, per poter meglio renderli deboli nel di dentro, acciò che occorrendo nuova guerra col Duca, ò con altri fossero obligati di dipendere intieramente dalle lor forze, con pensiero ch'essendo un'altra volta di dentro di non uscirne più, che però sollecitavano l'adempimento del Trattato che i Genevrini non volevano rattificare, onde dopo molte dispute, finalmente convennero di rimettere il tutto all' arbitrio di quei di Basilea, quali mandarono in Geneva quattro Arbitri, e quei di Berna 4. Deputati, onde dopo sei Settimane di conferenze finalmente li 21. d'Agosto decisero gli Arbitri: la sentenza, promettendo

do tutti d'aggradirla, di riceverla, e di giurar- 1541.
la amichevolmente, e che dovesse durare per
lo spatio di 25. anni consecutivi cioè;

*Che le due Signorie di San vittorio, e di Capi- Arti-
tolo, restino in questa maniera divisi. Per primo coli.
li Signori di Geneva haveranno il dritto di stabili-
re Officiali, ordinare Editti, formar Processi,
giudicare, e condannare, con quelle sentenze che
ricerca la natura del delitto.*

*Che sopra alle medesime Signorie, resti il drit-
to alli Signori di Berna di potere eseguire ogni qua-
lunque gratia, di moderare le Sentenze, e di fa-
re ordini & Editti in occasione di guerra, ma con
la participatione, e consentimento di detti Signo-
ri di Geneva. Di più a' medesimi Bernesi resterà
la sopranità assoluta delle strade pubbliche, delle
Caccie, de' Tesori nascosti che potrebbero scon-
trarsi, di qualsivisa sorte di miniera, oro argento,
ò altri Metalli: & ancora la soprema appellatio-
ne nelle cause civili.*

*Che sarà comune la prima appellatione trà
Berna, e Geneva, e comuni resteranno ancora i
Suditi per servirsene in caso di guerra, ciascuno
secondo ne potrebbe haver bisogno, pure che questo
non sia degli uni contro degli altri, che s'intende
di feso.*

*Che in quanto alle dipendenze del Vescovo fuo-
ri della Città, che da' Signori di Geneva si do-
mandano, li saranno da' Signori Bernesi rimessi
quattordici Cure, o siano Benefici, con facoltà
di provederli à loro arbitrio di Predicatori, & à
loro restino questi Suditi.*

*Che li Genevrini douranno rinunciare à Bernesi
Pobligo del giuramento di fedeltà, che quei di Gex,
e di Ternièr dovevano prima al Vescovo.*

1641. *Che dagli uni non si deve ricusare agli altri il passaggio de' Prigionieri, mà però si deve sempre usare qualche atto di convenienza di domandarlo.*

Si dif-
feticce.

Vi furono alcuni altri articoli di minor rilievo, ad ogni modo benchè la sentenza fosse stata come si è detto pronunciata dagli Arbitri in questo giorno 21. Agosto, con tutto ciò caderò d'accordo di differirsi ancora per due anni, per poter meglio godere gli uni e gli altri del beneficio del tempo, che riusciva molto più vantaggioso per li Bernesi.

In questo mentre Calvino cominciò à mostrarsi infatigabile nel servizio di questa Chiesa. Predicava d'ordinario tutti i quindici giorni una settimana tutta intiera; benchè di complessione assai debole. Tre volte la settimana faceva le sue Lettioni in Teologia. Si trovava nel Consistoro due volte la Settimana, ogni vennerdi nella Compagnia de' Ministri, & in oltre rispondeva ad un' infinità di Lettere.

Diversi
evve-
nimen-
ti nell'
Euro-
pa.

Succesero in questo anno diversi strani avvenimenti nell' Europa, la Dieta in Spira nella quale presidè il Rè Ferdinando in nome dell' Imperadore, e nella quale i Protestanti testimoniarono maggior Zelo per la guerra contro il Turco, che i Catolici istessi, non con altra conditione che della convocatione del Concilio, che in nome del Papa gli fù concessa la domanda, e fu assignato per l'anno seguente in Trento. Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, fece decapitare la Regina sua moglie come adultera, e poi sposò in quinte Nozze Anna Sorella del Duca di Cleves. Carlo V. se ne passò con grossa Armata all' Impresa d'Algieri, mà senza far cosa alcuna

cuna, parte per esser stato combattuto da Veneti contrarii, e parte per haver trovato li Turchi più forti di quello che credeva, onde se ne ritornò con scorno. Francesco Rè di Francia mosse guerra da trè parti all' Imperadore sotto pretesto di vendicar l'affronto de' suoi Ambasciatori assassinati nel Ducato di Milano dagli Spagnoli, cioè Antonio de Rincon, e Cesare Fregoso: Francesco Saverio Gesuita di Navarra, fu mandato dal Papa Nuntio nell' Indie Orientali, all' istanza del Rè di Portogallo. Mori Giacomo V. Rè di Scotia non lasciando altri heredi che una figlivola di cinque giorni detta Maria: che hebbe poi la testa tagliata in Inghilterra. Nella Città di Neumburg comparve un Giudeo che si faceva chiamare Buzadeo, nativo di Gierusalem, che diceva haver veduto crocifigere nostro Signore, e ne dava molte particolarità; in quanto à questo lo creda chi vuole.

Arrivò a' Genevrini in questo anno, appunto come à Davide che fù percosso dalla Peste, per haver testimoniato troppo vanità nel numerare il suo Popolo: & infatti fu osservato che ne' cinque primi mesi di questo anno, s'erano ritirati in Geneva per fuggir la persecutione di Francia, & il rigore che s'esercitava in Italia, contro i Protestanti più di 300. Persone, e trà queste più di 30. Famiglie intiere, onde Calvino spesso predicava sopra la providenza Divina, che haveva scelto quel luogo per servir d'Asilo alla purità del suo Euangelio: In tanto nel Mes di Giugno successe una terribile Peste, accompagnata d'una grandissima Carestia, onde ne morivano più di 30. il giorno, e per lo me-

Gente
che
corre in
Gene-
va.

Peste.

1543. no, mà vi erano giorni che ne morivano più di 40.

Diligenze. Si fecero molte diligenze per impedire la communicatione degli uni con gli altri, acciò meno seguisse la mortalità. Gli Appettati si mandavano tutti nel Lazareto, sia nell' Hospitale di Pian Palazzo; & essendosi risoluto di mandarvi uno de' Ministri, ricusarono quasi tutti quelli che furono ricercati d'andarvi. Calvino, & Castalion si presentarono volontariamente, e s'offrirono d'andare, mà si crede che vi fusse un poco di Vanità per mostrar zelo, sapendo per certo che non farebbono ammessi: come in fatti non furono: Pietro Blanchet fu nominato, e vi morì.

Editti per il Governo. Purgatasi nel fine dell' Hinverno la Città di questa contagione, che scommosse anche l'ordine del Governo; il Consiglio cominciò á consultare sopra ad un buono stabilimento de' Magistrati tanto Politici, che della giustitia, onde dopo haver conferito per molti giorni finalmente li 5. Gennaro prima dell' Elettione de' nuovi Sindici si pubblicarono molti Editti nel Consiglio Generale, sopra la nuova Elettione de' 4. Sindici della Città, e de' Consigli del 25. del 60. e del 200. con i dritti, giuriditioni, e raunanze di ciascuno, Del Luogo tenente, de' 4. Auditori della sommaria Giustitia, del Tesoriere Generale, de' Segretari di Stato, e della Giustitia; del Procurator Generale; del mastro dell' Artiglieria: del Mastro portolano, sia *Controleur*; del Mastro della Zecca: degli Auditori de' Conti, de' Notari, de' Capitani Banderetti; de' Decinieri siano Capi strada; & altri Officiali con l'obbligo & Ufficio d'un ciascuno.

Sor-

Sorse qualche difficoltà sopra all' elezione de' 1543. Sindici, perche il Consiglio di 200. che haveva ordinato prima tutti gli Editti haveva stabilito che de' 4. Sindici li due primi restassero due anni, nè l'elezione si facesse che di due, per evitare le grandi mutationi che potrebbero arrivare cambiandosi tutti 4. mà il Consiglio Generale non volle permetterlo, dandosi à gridare la gioventù, *chacun son tour*, ciascuno al suo giro, di modo che fù risoluto di farsi l'elezione di tutti 4. e comè non vi era tempo prefisso, fù detto che questa elezione de' 4. Sindici doveva farsi nel Consiglio Generale, sempre la prima Domenica dell' anno, e quella del Luogo tenente la prima Domenica di Novembre: come ancora degli Auditori.

Di tutti li Magistrati, Carichi, Dignità, Consigli, & Uffici della Città, con i loro dritti, esercizi, e tempo delle raunanze, & in somma d'ogni particolarità concernente al Governo, nè farò un Libro particolare nella V. parte; che però à quello mi rimetto per l'informatione.

Calvino fù pregato nel Giugno di questo anno di passare in Strasburgo per disputare con un tal Caroli che di Dottor della Sorbona, e che havea molto disputato nel principio in favore de' Cattolici fatto Protestante, divenne Ministro in La-fana; ma pentito, & abbandonata la Moglie che preso havea, si fece di nuovo Catolico, e cominciò à gridar contro gli errori de' Protestanti essendosi sopra tal materia dichiarato di voler sostenere una Disputa publica, onde grandemente ne fù pregato Calvino di scontrarsi, & essendogli accordata la licenza da' Sindici vi andò, mà il Caroli intesa la nuova che veniva

Calvi-
no in
Stras-
burgo.

1543. Calvino, per non disputar con esso lui partì per la volta di Roma, gloriandosi d'haver chiuso la bocca al Farel che predicava in Metz, e che da lui era stato convinto in una disputa. Calvino dopo haver passati alcuni giorni con i suoi Amici in Strasburgo, se ne ritornò in Geneva, seguito da molti nuovi Discepoli.

Gratia
a' Fug-
gitivi. Nel fine dell' anno essendo venuti tre Ambasciatori de' Suizzeri Bernesi per dar l'ultima mano al trattato, sollecitarono molto il Consiglio in favore de' Fuggitivi, e di quei ch'erano stati banditi dalla Città come partigiani nella sedizione causata dal Philippe: il Consiglio trovò qualche ripugnanza, con tutto ciò condescese alla gratia havendo anche rimesso à tutti la gratia pecuniaria, con la sola conditione di far riparatione al Consiglio, mà senza nota d'infamia, di modo che entrarono nella Città più di 40. Persone.

Vescovo
Jo Bau-
me
morto. Haveva trovato Paolo III. à proposito che il Cardinal della Baume Vescovo di Geneva, non si discostasse molto di questa Città, potendo arrivare in un punto di mutationi, e la sua presenza sarebbe stata necessaria, onde con la beneditione del Pontefice partì di Roma nel Mese di Marzo, e giunto in Borgogna si diede immediatamente à visitar la sua Diocesi, mà sorpreso d'acutissima febre in Arbois, quivi se ne morì li 14 di Maggio in un' età di 55. anni; e fù sepolto nella Chiesa di San Giusto.

Succes-
sore. A questo venne sostituito Giovanni Auberive, ch'era stato Cappellano maggiore della Duchessa di Savoia, e poi Decano della Cathedrale di Torino; il quale subito consagrato dal Pontefice in Roma, se ne venne à far la sua residenza in

An-

Anecy, nè mancò di sollecitar quei di Friburgo 1544. contro Geneva: il Consiglio fece passar parola à tutti i suoi Cittadini tanto di dentro, che Suditi di fuori, che non doveffero qualificarlo che col titolo di Vescovo d'Anecy, ancorche lui si nominasse Vescovo di Geneva, come sempre hanno fatto tutti gli altri Successori.

Venuta la nuova in Geneva che l'Imperadore nella Dieta di Spira haveva concesso a' Protestanti nel Febraro di questo anno molti Editti vantaggiosi, e trà gli altri uno con ordini molto esprelli acciò nissuno ardisse molestare, nè in particolare, nè in generale i Protestanti sotto pretesto di Religione, il Consiglio, e la Compagnia de' Ministri di Geneva trovarono à proposito di spedire **Calvino** in Germania, per veder di sollecitare quei Prencipi Protestanti acciò facessero comune la causa della difesa con i Protestanti di Francia, ch'erano molto perseguitati; e che comune anche si facesse quella di Geneva: mà per dire il vero, **Calvino** per opera di Lutero venne mal ricevuto, non havendo ottenuto altra risposta eccetto che li Protestanti della Francia, e della Svizzera erano Settrari de' Protestanti di Germania, di modo che se ne ritornò senza effetto alcuno.

Trovavasi in questo anno Reggente nel Collegio di Geneva **Sebastiano Castalio** di Sciattiglione in Bressa ch'era stato Predicante, il quale si diede à proporre, & à sostenere certe dispute Teologiche: censurava più in particolare il Cantico di Salomone come profano, & impudico, & in oltre disapprovava l'interpretatione de' Ministri sopra alla calata di Christo nell' inferno: onde essendo stato di tutto ciò ripreso

Calvino passa in Germania.

Errori del Castali.

1544. nella congregatione de' Ministri, sdegnato si diede à proclamar contro di loro accusandoli d'orgogliosi, di transportati, di violenti, e d'hipocriti, di modo che il consiglio lo privò del suo carico, e gli ordinò che parlando più in quella maniera sarebbe deposto del Ministero istesso e bandito, mà egli non aspettò altre disgratie, essendosene palsato in Basilea dove si diede à sostenere altri errori, & havendo fatto una traduttione della Sagra Biblia iu Francese, & in Latino ne fece trascorrere molti.

Mole-
stia di
Gene-
vrini
per la
restitu-
zione al
Duca
Degli
Stati.

Mà quello che più molestò l'animo de' Genevrini, e che li messe come suol dire il proverbio la Polce nell' orecchio, fù la pace che si conchiuse nel Castello di Crespy li 17 di Settembre trà l'Imperador Carlo V. e Francesco I. con la conditione, trà le altre, che da questo si renderà al Duca Carlo di Savoia, tutto lo Stato che l'haveva prima occupato, havendo giusto motivo d'apprendere, che con le sue smisurate, e vittoriose forze l'Imperador Carlo, non fosse per assistere il Duca suo Nipote, e Cognato sino che fosse ristabilito nel suo Dominio di Geneva, e del Paese di Vaux, e questo era in fatti il pensiero dell' Imperadore, il quale se ne specificò col Nuntio Conti allora che questo gli raccomandava dalla parte del Pontefice gli interessi del Vescovo, col dirgli V.M. che hà tanto havuto à cuore gli interessi del suo parente per lo suo ristabilimento negli stati. non potrà haver meno zelo per lo ristabilimento della Religione in Geneva, che comincia ad essere l'asilo di tutti li scelerati della Francia, e dell' Italia; & in fatti se non fossero arrivati nuovi torbidi all' Imperadore, Geneva haurebbe corso, questa volta grandissimi rischi.

Co-

PARTE III. LIBRO I. 81

Comunque sia li Genevrini appena intesero questo trattato con tal restitutione, che si diede-
 ro à meglio fortificar la Città, & à provedersi di
 dentro ad una buona difesa, & per ciò fare au-
 gumentarono di molto le Gabelle, e li Dazi so-
 pra alle Mercantie, & a' passaggi, di che sde-
 gnati i Suizzeri ne fecero grandissimi lamenti, &
 i Bernesi in particolare, havendo difeso che co-
 sa alcuna si portasse in Geneva per vendere da'
 loro suditi; di modo che fà forza di sgravar tali
 Gabelle.

Si scopri ne' primj giorni di Febraro di questo
 anno una conspiratione delle più detestabili,
 trà l'Hospitaliere, la sua Moglie, il Barbiere,
 e molti altri, e particolarmente Donne che ser-
 vivano all' Hospitale di Lazareto, essendo ac-
 cordati insieme di far perire di peste tutta la
 Città: Fù sospettato che il Duca di Savoia, &
 il nuovo Vescovo di Geneva l'havessero tra-
 matam & in fatti per quanto si scopri dalla bocca
 de' Rei, e malfattori, tutto il disegno fù per
 arricchirsi trà di loro delle spoglie de' morti: ma
 come i complici erano molti, non poteva restar
 lungo tempo nascosta la conspiratione, ad og-
 ni modo ebbero la malitia, e l'ingegno d'ap-
 pestare diversi luoghi, e la peste cominciò à
 far grave stragge essendone morti in tutto l'an-
 no sino 2000. e se non si fosse scoperto, e rimedia-
 to, insopportabile sarebbe' stato il male, Ber-
 nardo Taillent (ecco come si scopri) essendo
 stato preso prigionero come ladrone in Thonon,
 fù attaccato alla Tortura, nella quale non solo
 confessò la colpa del latrocinio, ma quella della
 conspiratione di Geneva sopra al fatto della Pe-
 ste, dicendo che un tal Lentiglio, servidore

82 HISTORIA GENEVRINA.

1546. dell' Hospitaliere haveva composto il segreto ; qual' Informattione essendo stata mandata in Geneva, & imprigionato il Lentiglio con tutti quei Complici dal medesimo nominati, cominciò la giustitia à fare il suo corso ; molti confessarono, mà il Lentiglio negò sempre essendo morto ne' tormenti, che gli furono dati grandissimi: in somma sette furono gli Huomini condannati alla morte, e 27. Femine, parte bruciate vive, e parte intanagliate. Il Montosi in una sua Lettera scritta al Cardinal di Tournon, sotto la data di Sciamberg dove era Preposito de' 23. Aprile del 1559. trà le altre cose sopra a' progressi che scrive dell' *Heresia in Geneva*, mette questa conspiratione, con altra faccia, mentre informa il Cardinale d'essere stati fatti morire da' Genevrini in questo anno 7. Huomini, e 27. Femine, scoperti Catolici, e che tenevano un Prete per celebrar la Messa nell' Hospitale, mà non vi è apparenza di questo.

Esecu-
zione.

Protes-
tanti
perfe-
guati.

Sollecitava in tanto Paolo III. l'Imperadore contro i Protestanti di Germania, quali avisati della male intentione di Cesare, armarono un potentissimo Esercito contro à Cesare dandosi principio à diversi fatti d'Armi. Paolo premeva molto i Suizzeri Catolici acciò soccorressero l'Imperadore contro i Protestanti di modo che li Cantoni Protestanti cominciarono à pensare à casi loro, vedendo che s'attaccava la Religione, e come si temeva ancora dalla parte del Duca, e della Francia, li Bernesi, che come quelli che havevano il più à perdere, erano il più obligati à premeditare il futuro, mandarono tre Deputati in Geneva per trattare della con-
fer-

PARTE III. LIBRO I. 8;

Servattione di questa Città, per esser chiave della **1546.**
Suizza. Tra le altre cose pretendevano li Ber-
 nesi di mandare per la custodia della Città di Ge-
 neva 2000. Soldati de' loro, con un Capitano
 che comandasse le Armi assolutamente, e che i
 Capitani di Geneva fossero obbligati di giurarli
 fedeltà, mà essendosi proposto questo artico- **Propo-**
 lo al Consiglio li 12. Gennaro fu rigettato, **sitione**
 perche ciò sarebbe stato un mettere la Città sot- **de'**
 to il dominio de' Bernesi quali si sdegnarono di **Berne-**
 questo rifiuto; e così suan ogni trattato.

Passò all'altra vita nel Castello d'Islebe, Mar- **Morte**
 tin Lutero li 18. di Febraro, da' suoi seguaci de- **di Lu-**
 scritto come un Santo, da' Catolici come un De- **tero.**
 monio; certo è ch'era un grand' Oratore, e
 bisogna che fosse stato un'huomo extra ordinario
 ne' talenti, per farsi seguire come un' Oracolo
 da tanti Prencipi e Popoli; ad ogni modo si co-
 nobbe in Lui non meno zelo di Religione che
 una grande vanità d'acquistar aura nel mondo.
 Lasciò tre maschi Giovanni, Martino, e Paolo,
 che furono tutti tre sfortunati. Hebbe Geneva
 in grand' horrore, rispetto all' horrore che ha-
 veva della dottrina di Calvino.

Li 28. di Gennaro passò ancora all'altra vita **Morte**
 Henrico VIII. Rè d'Inghilterra; dopo haver **di**
 regnato 37. anni, e sposato sei Mogli, con **Henri-**
 scene tragiche, & ignominiose: à lui successe **co**
 Odoardo suo figliuolo in età di nove anni, Cal- **VIII.**
 vino fù chiamato in Inghilterra, dal Duca di
 Somerset ma l'impedimento della Lingua, e la
 difficoltà di poterla impegnare lo distornarono
 di pensarvi, oltre che era troppo rispettato in
 Geneva per abbandonarla.

Francesco I. Rè di Francia finì gloriosamen- **Di**
D 6 **France-**
 te sco I.

1547. te i suoi giorni dopo una lunga, e fastidiosa infermità nel Castello di Rambouillet. Calvinò intese questa morte con sommo dispiacere, non ostante che prestasse la mano alla persecuttione contro i Protestanti; con tutto ciò si lasciò dire, *ch'era morto il benefattor delle Lettere, e l'Heroc. dell' Armì.*

Con-
spira-
zione
in
Genoa.

Giovanni Luigi del Fiesco Conte di Lavagna, che teneva il secondo luogo nella Città di Genova, deliberò con segreta conspiratione di sorprendere detta Città di notte tempo, per darla a' Francesi, il che era per succedere quando la fortuna non gli havebbe interrotto il disegno, con la morte di Giannettino Doria, e con l'estermio della Famiglia Fieschi in Genoa, che al presente si è rimessa in gratia. Questo avvenimento fece chiudere gli occhi al Duca Carlo, verso quei che gli offrivano i mezzi per una sorpresa in Geneva, col dire che *faremo come il Fiesco in Genova.*

Diversi
avveni-
menti.

Capitarono in Geneva ne' primi giorni dell'anno Farel, & Viret ch'erano stati i primi Predicanti in Geneva, quali ammessi nel Consiglio li dieci di Gennaro, rappresentarono con gran zelo lo scandalo grande, che correva di Geneva, rispetto alle tante divisioni che si sentivano giornalmente forgere nelle Famiglie, e quelle tante ragioni di discordie che s'andavan augmentando; onde si cercò di provvedere à tutti i disordini. Con tutto ciò un consigliere si fè lecito d'accusar Calvinò, come quello che per lo spatio di sette anni haveva predicato una dottrina falsa, e sconforme à quella dell' Evangelio. Il Consiglio sorpreso comandò la prigionia del Consigliere: e non ostante che fosse

assai

affai bene apparentato, & alla disposizione 1548.
 di Calvino di perdonarlo, con tutto ciò fu condannato à fare emenda honorevole, & à portare con una camicia bianca una Torcia in mano per tutta la Città, rigori che sono estinti, contro le Famiglie apparentate. In tanto arrivò, che un Servitore di Viret havendo preso una lettera indirizzata da Calvino al suo Padrone, la portò a' Sindici: e letta vi trovarono, che il *Consiglio di Geneva non può pretendere nulla di buono, perche pretende governare senza Iddio, essendo à Lui impossibile di resistere contro all' ipocrisia.* Chiamato nel Consiglio Calvino, seppe affai bene giustificarsi.

S'accorse ce ogni modo Calvino, che nella Città vi erano di quelli che l'amavano poco, e nel Consiglio ben pochi quelli che non l'odiassero, non già che avesse vizio che meritasse in Lui qualche disprezzo, ma perche le sue virtu andavano accoppiate con troppo rigore, come già s'è accennato altrove; ma quel che s'aggiungeva per rendere questa austerità di vita odiosa ad ogni uno, era il difetto della natura la quale gli haveva dato una faccia saturna, & un parlare poco grato, e piacevole, e benché non mancasse di carità, con tutto ciò la qualità della faccia saturna, quella vita troppo separata dall' altrui conversatione, e quel voler che tutti si conformino, al suo humore gli tirava l'odio d'ogni uno: Lutero riformò la Germania, più con la maniera del procedere che con la dottrina, poiche era grave, mà d'una gratia particolare nelle conversationi: ad ogni modo Calvino hebbe più fortuna di Lui, mentre se gli applica la gloria d'haver riformato la Svizzera.

1549. Suizza, la Francia, e Geneva, e pure nella ri-
formatione di queste Provincie egli fù quello
che vi operò il meno.

Esame
delle
Fa-
miglie.

- Furono creati Sindici in questo anno la prima
Domenica di Gennaro Amadeo Perrin, Pietro
Tiffot, Domenico Darlot, & Henrico Au-
bert, quali conosciuti molto Zelanti, vennero
sollecitati da' Sindici, acciò questi impiegasse-
ro la loro auttorità, per obligar tutte le Fam-
glie à presentarsi innanzi i Ministri, per essere
esaminati sopra alla loro fede, correndo la vo-
ce, che molti non haveano ancora lume alcuno,
della Religione Protestante, di modo che un
Sindico, due Ministri, e nella maggior parte
Calvino, andarono per tutte le case, à questo
fine.





HISTORIA GENEVRINA

P A R T E T E R Z A.

LIBRO SECONDO.

A R G O M E N T O.

Popolazione grande : da diversi luoghi della Christianità in Geneva: Diverse persone, e Preti, e Frati che si ritirano : Marchese Caracciolo; Sentimenti del Bolsec. Opere di Calvino disapprovate. Opinioni Hereticali del Servet, e sua sentenza: Tumulto della Gioventù: Opinioni del Fargis: Ministro di Geneva imprigionato; Chiesa Inglese stabilita in Geneva: Seditione contro li Francesi: Fortificationi in Geneva; Calvino va in Francoforte: Cause d'allegrezza, e d'apprensione in Geneva: Articoli della nuova Alleanza trà Berna, e Geneva: Scisma trà gli Italiani. Sommario della dottrina Christiana che s'insegna in Geneva, da quali Italiani venisse sotto scritta: e non sotto scritta: Contessa Pepoli in Geneva. Colleggio al presente quale. Duca di Savoia ristabilito ne' suoi Stati. Ordini contro le pompe. Morte d'Henrico II. Rè di Francia. Guerre civili. Conspiratione d'Amboise. Gente che si ritira in Geneva. Due adulteri condannati. Lamenti di Carlo IX. a' Genevrini: del

88 HISTORIA GENEVRINA.

*del Duca di Savoia. Colloquio di Poissy. Morte
 del Duca di Guisa: di Giovanni Calvino, con
 diverse particolarità della sua vita, con le virtù,
 e con i difetti: Luterani si lodano di questo titolo.
 Calvinisti non vogliono esser chiamati con questo
 titolo di Calvinisti. Esempio sopra al rigore dell'
 Inquisitione. Discorso dell' Autore con un Cano-
 nico: d'un Ministro, d'un Luterano. Corpo di
 Calvino. Morte tragica d'un Vescovo. Unione
 di Religioni da chi procurata. Città di Geneva
 scomunicata. Paesi restituiti al Duca di Savoia.
 Geneva si rinforza nel passaggio del Duca d'Alba.
 Gex, & Versoy sorprese. Incendio, e Peste in Gene-
 va: diverse esecuzioni: Rocella sorpresa dagli U-
 gonotti: Rigore del Duca d'Alba. Morte di
 Carlo Principe di Spagna. Sindici nuovi, e loro
 propositioni. Principe di Condé ucciso. Editto di
 pace. Apprensione de' Genevrini. Vittoria de' Chri-
 stiani contro i Turchi. Stragge di San Bartolomeo.
 Famiglie desolate che si ritirano in Geneva. Hin-
 verno aspro. Terremoto grande. Henrico III. di-
 viene Rè in Francia dopo la morte di Carlo IX.
 suo Fratello. Genevrini mandano Deputati per
 congratularsi. Ricercati dal Condé per soccorrere
 il suo Esercito, e quello operassero. Proposta d'un
 Nobile di Genoa al Consiglio di Geneva.*

DIvenuta dunque Geneva Città libera, 1550. col suo governo particolare, collegata con li Suizzeri, favorita dall' Inghilterra, sostenuta segretamente dalla Francia, con le divisioni in buona parte assopite, e con la Religion molto bene stabilita, si vide moltiplicarsi in modo insensibilmente, che quasi si stimava impossibile: poi che essendosi fatto il calcolo nel 1543. non furono trovati che tredici mila Anime, ad ogni modo i Sindici nuovi di questo anno che furono *Ambardo Corne, Pietro Bonne, Claudio Dupan, Michele de Larche*, havendo fatto una distinta nota di tutte le Anime, ne furono trovate venti mila, e pure la peste che fù due volte asprissima in questo spatio di tempo fece stragge di più di sei mila persone.

Trà gli altri vennero per stabilirsi in Geneva, dal quaranta sino al cinquanta Angelo Vermigli, & Ochino Vermigli, & Ochino procurano di convertir Luca Fiorentino, Canonico Regolare, che fù poi detto, Pietro Martire, e con questo Bernardino Ochino Senese Franciscano, conducendo seco una Monica, ch'era sua figliuola spirituale, nel Monastero delle Monache dove gli era Confessore, e convenuti insieme trasvestiti d'abito, di Saldato Lui, di Donna vana lei, se ne vennero in Geneva, dove abjurata la Religione Catolica si maritarono insieme, e permatisi due anni se ne passarono poi in Zurigo, ma entrato in questo mentre in gelosia, per esser veramente giovine bellissima, l'avuelenò, e scoperto se ne fuggi in Inghilterra dove morì Cato sotto il Regno della Regina Maria: l'uno, l'altro di questi due cioè Vermiglio, & Ochino,

1550. no, tennero segrete corrispondenze in Lucca, dove havevano amici, e parenti, & havevano in somma così ben disposte le cose, che più di cento Famiglie domandavano che vi andasse un Predicatore di Geneva, promettendo che l'haurebbono protetta con la certa speranza, che sarebbe seguito da molti, mà dal Vescovo, e da quel Magistrato scopertasi la trama vi fù messo buon' ordine, con la prigionia d'alcuni; mà com'è le prove non furono bastevoli vennero liberati, però restò nell' animo di molti, qualche stimolo che non s'estinse così facilmente, e che apri poi la strada à molti di passare à rifugiarsi in Geneva.

Valdesio.

Giovanni Valdesio della Città di Cosenza Domenicano, havendo havuto qualche buon sentore della dottrina di Calvino, si diede à discorrerne & à predicarne la Quaresima del 1546 nella Città di Rossano, mà accortisi alcuni del suo disegno l'accusarono al Vescovo, onde avisato se ne fuggì, & venuto in Geneva, lasciato l'abito si maritò con una Vedova d'un Sartore Francese che haveva qualche bene; & havendo fatto amicitia con un Deputato di Berna fù da questo raccomandato alli Signori di Losana, quali lo stabilirono Regente nelle loro Scole, e fù in lui osservata per cosa maravigliosa, che in meno di sei mesi imparò la lingua del Paese, come se nativo fosse stato.

Diversi Preti, e Frati.

Paolo Lariso Veronese Canonico Regolare, venne in un' istesso tempo con Celso Martinengo, pure Canonico Regolare; mà il primo per non saper dare nell' humore di Calvino, per esser sfrenato, e libertino, se ne passò con la Moglie Caterina Offichet in Strasburgo, dove insegnò à suonar

suonar diversi stromenti , con qualche vantag- 1550.
gio, il Martinengo ch'era di Famiglia nobilissima
in Brescia, vedendo che quasi dilluviavano i Frati
e Preti d'Italia in Geneva parte mossi da qual-
che zelo di Religione , parte per non poter sof-
frire il giogo dell' ubbidienza , e parte ch'era
la maggiore per desiderio d'haver moglie , pen-
sò di stabilire una Chiesa nell' Idioma Italiano,
e per primo cominciò egli stesso à far certi dis-
corsi in casa , fino che augmentandosi numero,
ottenuta licenza dal Magistrato si diede princi-
pio à far le Raunanze in Chiesa, & egli si messe
ad insegnare à molti la lingua, per renderla anche
popolata con la gente del Paese.

Mà trà gli altri che fecero maggior grido uno Carac-
ciolo.
fù Galeazzo Caracciolo Marchese del Vico.
Questo Cavaliere era favoritissimo nella Corte
dell' Imperador Carlo V. il di cui Padre era stato
fatto Marchese dal medesimo ; onde conosciuto
Cavaliere di vaglia, e di buoni costumi, fù da
Carlo dichiarato Gentil' huomo del Principe
Filippo suo Figliuolo , & havendo havuto oc-
casione in Germania di praticare alcuni Luterani
senti bollirli nel petto qualche principio di
stimolo à favorir la nuova Riforma ; fino che
scontrato il Valdesio in Napoli convenne con
questo sopra à molti punti della Religione , che
trovarono necessari d'una buona riforma, ad ogni
modo non s'esplicarono l'un l'altro il disegno
di venire in Geneva, e pure vennero separata-
mente l'uno dall' altro. Visse il Caracciolo con
qualche edificatione, e venuto à morte lasciò
fino à due mila Scudi alla Chiesa Italiana ha-
vendone condotti seco quando venne in Geneva
fino à dieci mila, la maggior parte in Gemme.

Ni-

1550. Nicolò Balbiani stampò la sua vita. E veramente si legge un' esempio raro, havendo lasciato in Napoli Signorie nobilissime, ricchezze grandi, Padre, Madre, Moglie, e Figliuoli.

Senti-
menti
del
Bolséc.

Capitò l'anno seguente il Padre Bolséc Carmelitano, sotto pretesto di Religione, mà in fatti per haver motivo di entrare in disputa con Calvino, e cominciò à far sospettar di Lui poichè ricercato se voleva maritarsi negò di farlo, dicendo che voleva viver libero, però come aveva molti segreti si diede à fare il Medico con qualche progresso. Un giorno nell'uscir della predica di Calvino, in presenza d'una gran moltitudine di gente, rimproverò molto tal predica, mostrando d'essere scandalizzato di ciò che li Protestanti pretendevano di fare Iddio Auttore del peccato, e colpevole della dannatione de' cattivi, come se Iddio fosse stato un *Jupiter*, ò vero un Tiranno; esortando tutti di guardarsi molto bene di non lasciarsi sedurre di quella dottrina di Calvino, e che Lui era apparecchiato à farli vedere il contrario. Mentre così parlava il Bolséc Calvino sopraggiunto si mescolò con gli altri, & ascoltò tutto senza farsi vedere; dopo che per un' hora continua procurò di convincerlo, come pure fece Farel che si trovava in Geneva: mà il Bolséc ostinatamente contraddiceva, onde da' Sindici venne mandato in prigione; & non volendo lasciarsi convincere dalle ragioni di Calvino, venne bandito, e portato in Suizza, con li stessi sentimenti, cioè *che li Protestanti viveano in grandi errori*, fù pure bandito, e sino à tre volte sempre ritornò di quà, e di là predicando.

Da questo ne nacque la ragione che Calvino.
dopo

dopo haver già dato alla luce li suoi Commenta-
 ri sopra l'Epistola di San Paolo à Tito, che de-
 dicò a Farel, & a Viret, pubblicò questo an-
 no il suo Libro della Predestinatione, e della
 Provvidenza di Dio, che da' Magistrati di Ber-
 na non fù nè approvato, nè disapprovato, or-
 dinando a' loro Ministri di non predicare sopra
 materie simili così rilevate. Troillet ch'era stato
 Heremita censurava molto questo Libro, mà
 molto più quello dell' Institutione Christiana.
 Il Consiglio di 200. gli impose Silentio, con
 tutto ciò Calvino non volle mai tacerfi sopra
 questa materia della Predestinatione, onde ve-
 niva accusato, sopra tutto dalla gioventù d'un'
 estremo orgoglio, e zelo smoderato: come
 grandemente l'accusò il Bolséc che scrisse la sua
 vita con satira.

Non dispiacque a' Genevrini d'intendere che
 Duca Maurizio di Sassonia aveva con gli al-
 tri Principi Protestanti, preso Augusta, & Ol-
 na, e rese con la fuga data all' Imperadore le
 loro Armi quasi Invincibili, levandosi con que-
 sto tutta quell' apprensione che detto Impera-
 dre loro dava, havendo tutti i giorni avvisi de'
 suoi cattivi disegni sopra Geneva: e tanto più
 ne Soltan Solimano confermata la Lega con
 Enrico II. Rè di Francia, contro la Casa
 d'Austria pareva irremediabile la caduta di
 questa.

Trà questo mentre capitò in Geneva li 4. d'
 Agosto Michele Servet Spagnolo, fuggito
 dalle prigioni di Vienna, dove era stato posto
 per colpe hereticali, & arrivato in Geneva com-
 pose un Libro intitolato *Christianismi restitutio*,
 si diede sfrontatamente à dogmatizzare. An-
 ni-

1532.
 Opere
 di Cal-
 vino
 dissa-
 prova-
 te.

Impe-
 radore.

Opi-
 nioni
 hereti-
 cali del
 Servet.

1553. *nichilava la distintione delle tre persone divine, e voleva che nel creare il mondo che fosse stato creato il figliuolo, & il Santo Spirito: che l'essenza divina era comune à tutte le creature, anche inanimate, la quale produceva nell' huomo il libero arbitrio, & non impediva ad ogni modo che la scienza del bene, e del male, non fosse soffocata sino all' età di 20. anni, innanzi al qual tempo non si commetteva peccato alcuno. Che bastava di credere che Christo era figliuol di Dio, senza la necessità di seguire le sue promesse: Che tutti gli Huomini tanto Giudei che Pagani erano giustificati con la buona vita, che procedeva dal buon naturale; che il battesimo de' Fanciulli non consisteva che in una specie di stregaria.*

Servet
brucia-
to vi-
vo.

Quei ch'erano odiosi al rigore, & alla dottrina di Calvino, l'andarono proteggendo nel principio, per far dispetto à questo, onde in una disputa gli diede più di cinquanta mentite manifeste. Mà come il fatto veniva troppo innanzi, e seminava un gran scandalo nella Città; il Consiglio postolo in prigione ordinò il suo processo, & arrivate in questo mentre Lettere de' Suizzeri, che manifestavano lo scandalo che tutti quei Magistrati pigliavano di veder che tanto si tardava di dar la morte ad uno che già erano più di 30. anni che andava nella Christianità seminando empietà, fù condannato ad esser vivo bruciato: e la sentenza venne eseguita li 23. del Mese d'Ottobre, essendo morto ostinato.

Da molti venne condannata questa sentenza, come troppo empia, poiche nelle sue opinioni non vi era che un mescuglio di Giudaismo, e di Christianismo, e di Anabatismo; e ch'era meglio di

di custodirlo in prigione, e procurare la sua conversione: e da quei che lo difendevano fù composto un Libro *de non puniendis gladio Hereticis*, nè l'Auttore che fù il Castalion volle esser nascosto, benchè si servisse d'un nome supposito di Martino Bellio, al quale rispose in breve Teodoro di Beze. Anche Calvino compose un Libro, nelquale rifiutò le sue Heresie, e difese la sentenza del Magistrato.

Suegliossi nel fine dell'anno, e nel principio dell' altro, un gran tumulto nella Gioventù, sopra ad un Sermone fatto dal Farel, nel quale si pretendeva che l'havesse ingiuriata, d'esser peggiore che l'Atheisti, e gli Assassini, e con ingiuriosi discorsi domandavano che Farel fosse bruciato, come il Servet; e come il Consistoro per sodisfare a' Ministri, censurava con troppo rigore per ogni picciola cosa, anche contro questo andava proclamando horribilmente la Gioventù, di modo che si temeva d'un gran tumulto, e senza dubbio che sarebbe arrivato senza la savia condotta de' quattro nuovi Sindici ch'erano Amblardo Corne, Claudio Dupan, Pietro Tissot, e Michele de Larche, quale con belle maniere sodisfecero alla Gioventù: onde li due di Febraro nel Consiglio di 200. fù fatto solenne giuramento à mano levata, *di viver tutti per l'avvenire secondo la vera riforma, di scordare tutti gli odii, di nodrir buona concordia; chiamando il giudicio di Dio, sopra gli heredi, e beni di quei che controvenivano à questa così solenne promessa.*

Giuramenti quasi impossibili da osservarsi; e veramente si facevano spopositi grandi in questi tempi tanto dal Magistrato, che dal Popolo.

1554.

lo. Li Ministri, (e sopra tutto Calvino) non riformavano mà tiranneggiavano la Città, onde tutti li momenti si sentivano strepiti, e lamenti: pretendevano di mettere un grande argine, ad un gran Torrente e lo rendevano tanto più fiero: in somma bisogna chiamar un gran miracolo, che Geneva se la sia passata in questa maniera, e nella Religione, e nella Libertà.

Opinione
del
Fargas,

Matteo Gribaldo, Signore di Farges, imbevuto dell' opinioni di Servet, andava molto lagrimando la morte di questo, e spesso con amici discorreva di tali sentimenti che sosteneva come buoni; li Signori del Consiglio che lo stimavano molto gli fecero intendere segretamente, che dovesse mutar di Canzone, ò di ritirarsi dalla Città, perche quei che sentivano male le sue opinioni, potevano farli qualche affronto, onde se ne andò nel Paese di Vaux, dove in breve finì i suoi giorni.

Ministro
imprigionato.

Raimondo Chauvet, Ministro di Geneva, essendo andato à predicare la seconda Domenica di Giugno nel Priorato di Draissant, appartenente à Geneva, mà sotto alla Sopranità di Berna, fù preso, e mandato prigionero in Thonon, d'ordine del Balivo: pretendevano i Bernesi che non potesse predicare senza loro licenza, & in oltre che doveva servirsi del Formulario di Berna, e non di quello di Geneva: & al contrario rispondevano i Genevrini, che il Priorato gli apparteneva, e che se loro havevano il dritto di stabilire il Ministro che à loro era di farlo predicare col loro formulario. Questo si disputò qualche tempo in; Lusana; & in tanto il Ministro restò trè mesi in prigione, mà finalmente fù liberato, con la conditione di non predicarvi più.

Es-

Essendo morto Odoardo VI. in Inghilterra, e ^{1556.}
 passata alla Corona la Regina Maria sua Sorella, ^{Chiesa}
 come quella ch'era Catolica, cominciò à perse- ^{Inglese.}
 guitar di primo tratto i Protestanti con gran ri-
 gore: onde più di venti Famiglie Inglesi venne-
 ro per stabilirsi in Geneva, e trà gli altri un tal
 Simone Sproc Cavaliere, che havendo condotto
 seco un Ministro, chiese al Magistrato una licen-
 za per stabilire una Chiesa Inglese, che vera-
 mente fù stabilita, e con un concorso grande, e
 maggiore dell' Italiana, mà in brevè cioè in
 capo à quattro anni essendo morta Maria, e
 coronata Elisabetta ch'era Protestante, questa
 Chiesa s'indebolì prima, e si distrusse poi, essen-
 dosene ritornati quasi tutti gli Inglesi nel loro
 Paese.

Non si confaceva l'humore de' Genevrini con ^{Sediti -}
 quello de' Francesi, come non s'è mai confatto ^{ne con-}
 che nell' apparenza, e particolarmente la gio- ^{tro li}
 ventù, la quale havendo per capo d'una sua se- ^{Fran-}
 ditione Amadeo Perrin, Capitan Generale del- ^{cesi.}
 la Città, odioso più d'ogni altro al nome Fran-
 cese, con uno spirito torbido, & inquieto: im-
 pedì che s'accordasse a' Francesi la Cittadinanza,
 onde quasi tutti se ne uscirono della Città; tanto
 più dopo che si pubblicò una conspiratione per
 ucciderli tutti in una notte, col dare à sacco le
 case: mà discopertasi, il Consiglio diede ottimi
 ordini: alcuni di questi Seditiosi furono puniti
 dell' ultimo supplicio della Forca, & sino à tren-
 ta de' fuggitivi vennero condannati in contuma-
 cia. Con questo restò la Città spurgata de' Sedi-
 tiosi, ad ogni modo unitisi con altri Savoiaardi
 commessero diversi insulti contro i Cittadini,
 dalla parte del Ponte d'Arva; mà s'andarono

E

poi

1556. poi quietando con la speranza d'essere ristabiliti in Geneva col mezzo delle raccomandationi de' Bernesi.

**Fortifi-
cationi.** In questo mentre vennero avvisi dalla parte di Berna, che il Rè di Francia sdegnato di ciò che trattassero così male i Francesi in Geneva aveva disegno di sorprendere questa Città, per vendicarsene, mà più in particolare, per stabilire la Religione Catolica: di modo da' fù passata parte nel Consiglio di 200. di fortificar la Città con fossi all' intorno, & à questo lavoro impiegaron quei poverelli di Cabriera, e di Merindol che spogliati d'ogni cosa s'erano rifugiati per la Religione.

**Calvi-
no in
Fran-
coforte** Nella Chiesa Francese di Francoforte, che fioriva sopra ogni altra, mentre vi si numeravano più di 300. Famiglie si vide cadere in un gran scisma non solo per lo stabilimento d'un Governo, mà anche per la diversità de' sentimenti sopra al Formulario, onde da' principali di quella Chiesa furono pregati i Signori di Geneva per mandarli Calvino, e con divotissime Lettere pregarono à Lui medesimo; & il quale ottenuta la licenza del Magistrato vi andò, & in breve pacificò tutte le differenze, e poi se ne ritornò.

**Causa
d'alle-
grezza
in Ge-
neva.** Andò del pari in questo anno qualche allegrezza manifesta nella Città, con una grande apprensione: gli diede motivo di consolarsi nell' intendere che Ottone Henrico Palatino del Reno, e Carlo Marchese di Bada estermiato haveano con rigorosi Editti la Messa, & del tutto la Religione Catolica da' loro Stati, & in oltre che haveßero intentione di conformarsi al Formulario della Chiesa di Geneva, dove l'uno
e l'al-

e l'altro ne haveano scritto à Calvinò, per intendere da Lui alcuni articoli della fede. 1557.

Ma l'apprensione nell'animo fù molto maggiore, rispetto alla tregua conchiusa trà Filippo Primogenito & unico di Carlo V. & Henrico II. Rè di Francia, per opera della Regina Maria d'Inghilterra, Moglie del Rè Filippo, e tanto più sentivano gran martello nella testa, quanto che Emanuel Filiberto successo già al Ducato di Savoia era il più accreditato nella Corte di Filippo, & il maggior Capitano di quel secolo, di modo che non potevano i Genevrini sperar cosa di buono.

d'apprensione.

San' Quintino,

Questa Tregua che s'era conchiusa per cinque anni, non durò che pochi mesi, mà non per questo il soggetto dell'apprensione s'estinse dal petto de' Genevrini, poiche essendo passato Filippo all'assedio di San Quintino, e corso quivi al soccorso tutto l'Esercito più fiorito del Rè di Francia, fù dal gran valore del Generale Emanuele Filiberto, detto Testa di ferro tagliato à pezzi con una stragge veramente delle più memorabili nell' historie, à segno che precorse da per tutto la fama, che in breve Filippo col valore della Spada di questo gran Generale, fosse per rendersi Signore della Francia, e qual'apprensione ne cavassero i Genevrini può ogni uno considerarlo.

In questi medesimi giorni spirò l'Alleanza che per 15. anni s'era conchiusa trà Berna, e Geneva, e per confirmarla di nuovo sorsero molte difficoltà, perchè in fatti i Bernesi pentiti delle sciocchezze passate d'haverli lasciato scappar dalle mani del loro dominio la Città di Geneva, l'andavano amoreggiando, perchè veramente

Allianza trà Berna e Geneva.

1558. l'haurebbe accomodato molto, onde andavano riducendo le cose in un certo stato di farla cadere da se stessa, & i Genevrini più di loro scaltri, andavano molto oculati: che fù causa d'un gran cumulo di difficoltà, di modo che fù necessario che gli altri Cantoni si sbracciassero alla gagliarda nella loro Dieta di Baden; dove fù per la prima volta da' Deputati di Berna, e di Geneva solennemente giurata li 9. di Gennaro, e gli Articoli principali à perpetuità furono li seguenti.

Arti-
coli
dell'
Allian-
za.
I. Che le due Città di Berna, e di Geneva, con i loro Popoli, & appartenenze, giurano à perpetuità l'Alleanza con solenne giuramento di conservare trà gli uni, e gli altri buon' amicitia, e di procurar l'una reciprocamente il bene, l'utile, & il profito dell' altra.

II. Che ciascuna delle dette Città doveva dar soccorso all' altra, secondo che il suo potere si stende, contro ogni qualunque violenza, o sorpresa de' Nemici. Se la Città che viene ricercata per il soccorso, conosce per coscienza, e con giuramento, di non poterlo dare tale che si domanda à sue spese, dovranno queste pagarsi per metà; mà se l'una delle Città domanda Guarnigione all' altra, ciò sarà alla spesa di chi domanda.

III. Che ciascuna delle Città, resterà ne' suoi dritti, privilegi, e costumi, senza contradictione; e che ciascuna s'asterrà dalla sua parte, di muover lite, o processo all' altra, quanto più sarà possibile.

IV. Che occorrendo che l'una ò l'altra venisse tentata, ò molestata sopra tutto in materia di Religione, che dall' altra verrà assistita con
li

li buoni consigli, & offici, e con li dovuti soccorsi. 1558.

V. *Che in caso di legitima guerra, ogni Città ò luogo dall' istessa dipendente, deve essere aperto al passaggio delle Militie dell' altra, senza però che venghi fatto aggravio alcuno agli Abitanti, dovendosi pagare puntualmente le spese, e gli alloggi dalle Militie che passano.*

VI. *Che non possa, nè debba l'una, ò l'altra di queste Città, mantenere, proteggere, nè dar passaggio a' Nemici dell' altra; e non solo sia obbligata di ricusarlo, mà impiegar le sue forze per allontanarlo.*

VII. *Che occorrendo che l'una della Città, ò un particolare, habbia qualche pretentione verso l'altra, toccante il publico, si farà citare in Moudon, con la nomination d'un sourarbitro, che dourà essere, o Zunftellaistro di Basilea; Vecchio, ò nuovo Borgomaestro, Lantman, o vero Banderet di Schiwitz, quali essendo ricercati dalle due parti si scontreranno nel luogo dell' assignatione, con duo del Consiglio di ciascuna Città, dovendo procurare d'accommodar le differenze, e non potendosi si rimetterà al giudicio de' quattro Cantoni di Berna, di Zurigo, di Basilea, e di Sciaffusa, & in caso che fossero discordanti, il soura arbitro darà la sentenza diffinitiva, restandogli un mese di tempo per pronunciarla.*

VII. *Che spettante le cause particolari, tra particolari, ò d'un publico con un particolare, ciascuno deve citare la sua partita contraria innanzi il suo Giudice ordinario, cioè nel luogo dove li Beni, e le facoltà di quel tale contro il quale si litiga sussistono, dovendosi gli eccessi punirsi nel luogo dove sono perpetrati.*

1358. IX. Che in quanto a' debiti d'obligatione li Suditi d'una delle Città, potranno far ritenere quelli degli altri, dove li debiti saranno contratti, & occorrendo che il ritenuto fugga, il Signore sotto al quale sarà salvato, è obligato di restituirlo, e mandarlo con i suoi Officiali, nel medesimo luogo, di dove era fugito, & pagherà il tempo dell' Arresto rotto, col ritenerlo sino all' adempimento del pagamento, e sodisfattione delle parti: & in caso che fra' un mese non sodisferà, si potrà mettere in prigione.

X. Che da' Suditi degli uni, non si facciano istanze, & partite criminali contro a' quelli degli altri, ma' ben si una dichiarazione alla Signoria del delitto, la quale potrà ritenere le due parti, se così si vuole.

XI. Che ciascuna delle Città sia obligata di difendere, e proteggere i Suditi dell' altra, nel loro traffico, e mercantia, col dare i passaporti, & i Salvicondotti franchi, e liberi, senza obbligo di spesa alcuna, che all' ordinaria.

XII. Che s'intende esente la Città di Berna, & i suoi Cittadini, & Abitanti d'anno, e giorno di ogni sorte di passaggio di Porti e Dazi esteriori, nel territorio di Geneva, non compresi in questa esentione i loro Suditi dell' ultima conquista, mà quei di Geneva dentro il Territorio di Berna, pagheranno come prima.

XIII. Ch'essendo spirato l' Arresto di Basilea ciascuna delle Città resterà ne' suoi dritti riservati negli Articoli del medesimo Arresto che sono perpetui.

XIV. Che i Suditi dell' una delle Città, siano obligati di fare ogni dovere verso dell' altra toccante i Feudi, e Beni situati in questa: ad ogni modo

modo essendo restato un' huomo sogetto alle Taglie 1558. anno, e giorno dentro Geneva, senza esser ricercato dal suo Signore, s'intende franco, e libero di Taglie, e sopra di che i Signori di Berna dichiarano, di volere usare della loro preminenza, e questo s'intende che quando un' huomo tagliabile si ritirerà dentro Geneva, senza avvertirli prima d'un Mese, il suo Bene sarà confiscato, nè potrà d'indi a poi domandarlo più.

XV. Che la Città di Geneva, e suoi Abitanti, e Cittadini saranno esenti delle Taglie, e Suffidi, per tutti li Beni che possedono dentro il territorio de' Signori di Berna, secondo il contenuto dagli ordini del Duca Carlo del primo, e 15. Febraro, del 1521. mentionati in suo luogo: con dichiarazione che i Suditi di Berna, possedendo Beni tanto al presente che per l'avvenire dentro il Territorio di Geneva saranno esenti di Taglie.

XVI. Che il Trattato perpetuo fatto li 7. Agosto 1536. resterà nel suo vigore come ancora la promessa fatta, l'anno 1549. dalli Signori di Berna à Geneva d'aiutarla ad entrare nell' Alleanza delle Lighe, ò nella pace con la Corona di Francia.

XVII. Che questo trattato d'Alleanza s'intenda perpetuo, e sia confermato da dieci in dieci anni con giuramento solenne, nella prima Domenica di Maggio: & ancorche non seguisse tale confirmatione, s'intenda ad ogni modo sempre permanente il Trattato.

La publicatione di questa Alleanza diede una grande allegrezza alla Città, i Ministri rendevano cantici di gratia nella Chiesa, e gli altri si rallegravano con festini nelle conversationi. In

questo medesimo tempo fù ordinato nel Consiglio di farsi piantar degli Alberi all' intorno delle mura della Città, tanto di dentro che di fuori, non solo per l'ornamento, mà per la necessit , e comodo in caso di qualche assedio.

Scisma
tra gli
Italia-
ni.

Predicava nella Chiesa Italiana, Massimiliano di Martinengo, fratello del Conte di Martinengo, com  s'  detto, Famiglia illustre, e bench  soggetto di gran prudenza, e valore, e che vi havesse stabilito un Concistoro con buonissimi ordini, con tutto cio non pot  impedire che alcuni di questa Nattione non dassero motivo di turbar la pace, mediante qualche diversit  di sentimenti sopra i misteri della Trinit .

Il Consiglio per rimediarvi fattili venire innanzi   loro l'oblig    sotto scrivere la confessione generale della Fede, che poco prima era stata composta da Calvino, visitata, e molto ben' ordinata nella congregazione de' Ministri, e poi letta, & approvata nel Colleggio particolare de' quattro Sindici, nel Consiglio del 25. poi in quello del 200. e finalmente nel Consiglio Generale del Popolo, e vi furono molti Catolici che nella maggior parte degli Articoli la trovarono di loro edificatione, e della medesima maniera s'  sempre osservata, e s'osserva la presente, di modo che la stimo convenevole in questa Historia.

S O M M A R I O.

Della Dottrina Christiana, la quale s'insegna nella Città di Geneva.

NOi confessiamo che vi è un solo Iddio, al quale bisogna tenerci per servirlo, adorarlo, & hauere in Lui la nostra confidenza, & il nostro rifugio: e benché sia d'una semplice essenza ad ogni modo non lascia d'essere distinto in tre Persone; e noi detestiamo tutte l'heresie che sono state condannate tanto nel primo Concilio di Nicea, che nel primo d'Efeso, & in quello di Calcedonia. Ancora tutti gli errori che sono stati rinovellati dal Seruet, e suoi aderenti: contendandoci di questa semplicità, che nell'essenza unica di Dio vi è il Padre che d'ogni eternità hà generato la sua Parola: & hà ancora sempre hauuto il suo Spirito: e che ogni Persona gode talmente la sua proprietà, che la Divinità resta sempre nel suo essere.

Noi confessiamo ancora che Dio ha creato non solo il mondo visibile, cioè il Cielo, e la Terra, e tutto quello che vi è contenuto, ma in oltre gli Spiriti invisibili: de' quali gli uni sono restati

Es. 8. fermi nella loro ubbidienza, e gli a'tri di loro propria malitia son caduti nella perdizione: mà che la perseveranza ch'è restata negli Angioli procede dall' electione gratuita di Dio, che hà ristretto il suo amore, e la sua bontà verso di loro: nel darli constanza immutabile di persistere sempre nel bene. Per questo noi detestiamo gli errori de' Manichei quali si sono imaginati che il Diavolo era cattiuo di natura, e che anche haveva il suo origine, e principio da se stesso.

Noi confessiamo che Dio hà talmente creato il mondo una volta, che n'è sempre restato Góvernatore: di sorte che non può arrivar cosa alcuna che di suo Consiglio, e Providenza. E benché il Diavolo, & li Presciti macchinano di mettere tutto in confusione: ancor che i Fedeli per gli errori che commettono pervertiscono l'ordine di drittura: ad ogni modo che havendo Iddio la superiorità sopra nel di sopra convertisce il male in bene: & in qualunque modo che dispone tutto, e conduce d'una briglia segreta, e d'una maniera ammirabile, che bisogna adorare in ogni humiltà, perche non la comprendiamo.

Noi confessiamo ancora che l'huomo è stato creato all' Image di Dio nella
rie-

piena integrità del suo Spirito, della sua volontà, e di tutte le parti, facoltà, e sensi della sua anima: che ogni corruttione, & ogni vitio che sono in noi, sono proceduti da ciò che Adamo nostro Protoparente s'è alienato di Dio per la sua rebellion: & abbandonando la sorta di vita, e d'ogni bene s'è assoggettito ad ogni miseria. Così che noi nasciamo nel peccato originale, & siamo tutti maledetti da Iddio, e dannati nel ventre della Madre non solo per l'altrui colpa, mà rispetto alla nostra malitia, della nascita, benché non si vede.

Noi crediamo ancora che il peccato originale ci trasporta ciecamente di spirito, e perversità di cuore, di modo che noi siamo spogliati di tutto quello che appartiene alla vita celeste, & anche che tutti li doni naturali sono in noi depravati, e corrotti ch'è la causa che noi non sappiamo, nè possiamo havere alcun buon pensiero, nè movimento a ben fare da noi stessi: e noi detestiamo quei che ci attribuiscono qualche franco arbitrio, per aspirare al bene, per prepararci ad essere nella gratia de Dio, o da noi stessi cooperare alla virtù dataci dallo Spirito Santo.

Noi confessiamo ancora che per la

1558. somma bontà di Dio, Christo ci è stato dato per rimedio per condurci di morte à vita, e ristorare il perduto in Adamo: e per far ciò, Lui ch'era la Saviezza di Dio suo Padre eterno, hà vestito la nostra carne, talmente ch'è stato fatto Dio, & Huomo in una sola Persona. Che però noi detestiamo tutte l'heresie contro venenti, à questo principio, come di Marcion, di Manicheo, di Nestorio, d'Eutichio, e loro simili: ancora le stravaganze che Servet, & Schuenfeld hanno voluto rimettere in campo sopra ciò.

Noi confessiamo in quanto al mezo della nostra salute, che Christo nella sua morte, e nella sua resurrettione hà compiuto perfettamente à tutto quello che si ricercava per scancellare le nostre colpe, acciò ci riconciliassè con Dio suo Padre: & che hà sormontato la morte, & il Diavolo, per farci godere il frutto della sua vittoria, & ancora che hà ricevuto il Santo Spirito in tutta pienezza, per distribuir à ciascuno de' suoi secondo che lo stima convenirsi, la giusta misura.

Noi confessimo dunque che tutta la nostra giustitia, che ci rende grati à Dio, e sopra la quale bisogna del tutto riposarci, giace nella remissione de' peccati la
quale

uale ci hà acquistato nella lavatione che 1548.
 noi habbiamo del peccato nel suo sangue, & nel sacrificio unico col quale
 quietà l'ira di Dio verso noi: e noi re-
 eniamo per una detestabile presuntione
 che gli Huomini s'attribuiscono alcun
 merito, per mettervi una sola goccia
 della confidenza della loro salute.

Noi confessiamo in tanto che Christo
 non solo ci giustifica, nel coprire tutte
 le nostre colpe, & iniquità, mà ci rinuo-
 va ancora per il suo Santo Spirito, e che
 queste due cose sono inseparabili d'otten-
 nere perdono de' nostri peccati; e d'es-
 sere riformati in una santa vita. Ma co-
 me siamo sempre sommersi dentro una
 grande impurità, sino che noi usciamo
 dal Mondo, di modo che tutte le buo-
 ne opere che noi facciamo con l'aiuto
 del Santo Spirito, sono investite di
 qualche macchia, bisogna havere sem-
 pre il nostro rifugio nella giustitia gra-
 tuita, procedente dall' ubbidienza che
 Christo hà reso per noi, in tanto che noi
 siamo grati al suo nome, e che Dio non
 ci imputa i nostri peccati.

Noi confessiamo che noi siamo fatti
 partecipanti di Giesu Christo, e di tutti
 li suoi beni per la fede dell' Euangelio,
 quando noi siamo sicuri d'una giusta cer-

1558. tezza di promèssa, che sono là contenute: c come questo sorpassa ogni nostra facoltà, noi diciamo che non possiamo havere la fede se non per lo Spirito di Dio: anche che questo è un dono speciale che non si comunica che agli eletti, che sono stati predestinati innanzi la creatione del Mondo nell' heredità della salute, senza alcun riguardo della loro dignità, ò virtù.

Noi confessiamo ancora che noi siamo giustificati per la fede, in tanto che noi riceviamo Giesù Christo che ci è stato dato dal Padre per Mediatore, e siamo fondati sopra la promessa dell' Euangelio, con la quale Dio ci testimonia che ci tiene, e ci confessa come suoi fanciulli; per giusti, e purificati d'ogni macchia: in tanto che i nostri peccati sono scancellati col sangue del suo Figliolo. Onde noi detestiamo gli spropositi di quei che vogliono farci credere che la giustitia essenziale di Dio è in noi, non contentandoci dell' accettazione gratuita nella sola quale la Scrittura ci comanda di fermarci.

Noi confessiamo che la fede ci da apertura, & accesso per invocare Iddio, e che noi dobbiamo invocarlo nella certezza d'essere esauditi secondo che ci hà
pro

comessio: e che questo honore à Lui 1558.

lo deve' essere riservato, come il nostro Sacrificio, per il quale noi dichiariamo di tener tutto da Lui: e benchè noi non siamo degni di presentarci innanzi sua Maestà; ad ogni modo havendo Giesù Christo per Mediatore, & Avvocato, noi habiamo à bastanza di che contentarci. Che però noi detestiamo la superstitione ch'è inventata d'addrizzarsi a Santi, & alle Sante; per haverli per padroni, & intercessori appresso Iddio.

Noi confessiamo che tanto la regola di ben vivere, che l'istruzione della Fede sono contenute nella Santa Scrittura, anche in tutta perfettione, di modo che non è lecito nè d'aggiungere, nè di diminuire. Onde noi detestiamo tutto quello che gli Huomini hanno indrizzato di loro propria inventione, tanto per farne articolo della Fede, che per obligare le conscienze alle loro regole, e statuti: & generalmente noi rigettiamo tutte le procediture che si sono introdotte per il servizio di Dio, senza l'autorità della sua parola, come sono tutte le Ceremonie del Papato; & detestiamo il giogo tirannico del quale le povare anime sono state oppresse, come è la legge di confessarsi, la proibitione del Matrimonio, e cose simili. Noi

1558. Noi confessiamo che la Chiesa deve esser governata da' Pastori che hanno il carico d'annonciare la parola di Dio, & amministrare li Sacramenti: che nissuno non deve ingerirsi da se stesso senza electione legitima per esercitare confessione, e se quelli che sono chiamati à questo carico non l'esercitano fedelmente, ne devono essere deposti: che tutta la loro potestà, e superiorità è di condurre quei che li sono stati commessi nella parola di Dio, di modo che Giesù Christo resti sempre soprano Pastore, e solo Signore della sua Chiesa, e che non s'ascolti che la sua voce: che però noi detestiamo tutto lo stato del Papato, che chiamano Hierarchia, come una confusione infernale stabilita al dispetto di Dio, & per burla, e scherzo di tutta la Christianità.

Noi confessiamo che oltre la Predicatione della nostra ignoranza, & infermità, noi habbiamo bisogno de' Sacramenti, come di sigilli che servono per ratificare le promesse di Dio ne' nostri cuori, e che ce ne sono due quali sono stati ordinati da Giesu Christo, cioè il Battesimo, e la Santa Cena, e non più: il primo per darci ingresso alla Chiesa, & il secondo per trattenerci: e noi rigettiamo

mo

no li cinque Sacramenti che li Papisti 1558.
hanno introdotto di loro capriccio.

Noi crediamo che quatenunque li Sacramenti ci siano pegni per assicurarci della gratia di Dio, tutta via noi confessiamo che ci farebbono inutili, eccetto a causa che il Santo Spirito li fa valere come instrumenti, acciò che la nostra confidenza non sia distratta in modo alcuno da Iddio, per attaccarsi alle creature. Et anche noi confessiamo che li Sacramenti sono depravati, e corrotti, quando non riguardano questo fine, di cercare in Christo tutto quello che appartiene alla nostra salute, e che s'applicano ad altro uso che in quello d'havere la nostra fede del tutto incatenata à Lui: e come la promessa dell' adozione si stende alla razza de' Fedeli, noi confessiamo che li fanciulletti, devono esser ricevuti nella Chiesa col Battesimo, e detestiamo in questo l'errore degli Anabatisti.

Noi confessiamo in quanto alla santa Cena che questa ci è un testimonio dell' unità che noi habbiamo in nostro Signore Giesù Christo, in tanto che non è solamente una volta morto, e risuscitato per noi, mà ancora ci nodrisce veramente della sua carne, e del suo sangue, à ciò che noi siamo uniti con esso lui, e che la sua

1558. sua vita ci sia comune. Benche sia nel Cielo fino che viene à giudicare il Mondo, ad ogni modo noi crediamo che per la vurtù segreta, & inconprenfibile del suo Santo Spirito, egli vivifica le nostre anime della sostanza del suo corpo, e del suo sangue.

Noi confessiamo generalmente che tanto nella santa Cena, che nel Battesimo Dio ci dà realmente, & accomplice effettivamente quello che vi è figurato: ma che per ottenere un tal bene ci bisogna unire la parola con i segni: sopra di che noi detestiamo gli abusi, e la corruptione del Papato, per haver tolto via il principale de' Sacramenti, cioè la dottrina per insegnarci del vero uso, e frutto che ne procede: e d'haverne fatto come d'incantesmi, e di stregarie.

Noi confessiamo ancora che l'acqua essendo un' elemento caduco non lascia però di testificarci in verità nel Battesimo la presenza reale del sangue di Giesù Christo, e del suo Spirito: e che nella santa Cena il pane, & il Vino ci sono i veri pegni, & infallibili che noi siamo nodriti spiritualmente del Corpo e del Sangue di Christo, e così noi congiogliamo con li segni il possesso, e godimento di quello che ci è presentato, & in tanto
che

he la Santa Cena secondo ch'è stata sta- 1558.
 ilita da Giesù Christo ci è un tesoro
 nestimabile, e sagro tanto più noi dete-
 tiamo, come un sacrilegio insopportabile
 questa abominevole abominatione
 della Messa, la quale non serve che à
 rinversare tutto quello che Christo ci hà
 lasciato: tanto in quello che se ne fa un
 sacrificio per li vivi, e per li morti, che
 in tutto il resto che contro viene alla pu-
 ra institutione del sacramento della San-
 ta Cena.

Finalmente noi confessiamo che Dio
 vuole che il mondo sia governato dalla
 Legge, e Governo, acciò che vi sia qual-
 che freno, per reprimere gli appetitti
 disordinati degli Huomini: così confor-
 me hà stabilito li Regni, Prencipati, e
 Signorie, e tutto quello che appartiene
 allo stato della giustitia, e ne vuole es-
 sere riconosciuto autore, acciò che in
 suo riguardo si possa sopportare che li su-
 periori comandino & ancora honorarli,
 & haverli in ogni riverenza: tenendoli
 come suoi Luoghitenenti, & Officiali,
 li quali hà commesso per esercitare una
 carica legitima, & santa. Per questo
 diciamo. che bisogna ubbidire alle loro
 Leggi, & a' loro Statuti, pagare tribu-
 ti, e Taglie, & altri debiti, e soppor-
 ta-

1558. tare il giogo della soggettione, d'una buona volontà, e franchezza, con che l'Imperio sopremo di Dio resta nel suo essere.

Quei
che sot-
tose-
rissero.

Questa è la confessione della Fede, e della Religione che si professa in Geneva, e che in questo anno notato in margine fù presentata nel Consiglio per essere sotto scritta agli Italiani, à causa del sospetto che andassero seminando dottrina contraria; quei che volontieri la sotto scrissero furono Galeazzo Caracciolo Marchese del Vico, Celso Conte Martinengo, Massimiliano suo fratello Ministro della Chiesa: Conte Giulio Stefanelli Vicentino: Conte Antonio Thiene Vicentino: Bernardino Ochino: Marco Pinelli Genovese, Pompeo Avanzi Venetiano; Gionbattista Natan che poi fù Predicante; Nicolo Gioffredo da Crema: Cesare Bollani di Luca, Pompeo Diodati di Luca, Onofrio Marini Napolitano, Carlo Federici Romano: Pietro Muti Toscano: Paolo Larisco Veronese, Paolo Alberti Romano: Matteo Gribaldi Milanese, Giorgio Blandi Piemontese Medico: Carlo Alciati Milanese: Bartolomeo Polentani, Agostino Fogliano, Oratio Chiavelli, Santò Mellini; Giacomo Vermo, Sigismondo Pigna, Giovanni Fecato, Andrea Cotogni, e diversi altri huomini più ordinari, che volontieri senza alcuna difficoltà sotto scrissero; e benche alcuni di questi si crede che fossero stati stimolati dal zelo di riformarsi dagli abusi grandi che s'erano introdotti nella Chiesa, si crede ancora che come la maggior parte erano Preti,

e Fra-

cati, che non si fossero ritirati per altro in
neva, se non perche erano stracchi del rigo- 1558.
del Chioſtro, e del Breviario, trovando
no di godere il reſto de' loro giorni in Li-
tà; con una moglie in ſeno, almeno coſi le-
vono gli Auttori Catolici, e coſi ne parlano
roteſtanti che vogliono ſpacciarſi per Ga-
-huomini.

ette farono quelli che ricuſarono di ſotto Al-
vere, e che in fatti ſi ritirarono della Città, nega-
à queſti Andrea Offellani, Marco Pizzi, no di
alentino Gentile. quali vinti poi in breve farlo,
e perſuaſive de' loro compatrioti, ſi riduſ-
à ſotto ſcrivere: ma il Gentile non laſciò
queſto di Dogmatizare, contro la Religio-
Catolica, mà in alcuni punti dava manifeſta-
te nell' Arrianismo, poiche ſoſteneva che
enza divina non apparteneva che al ſolo Pa-

A queſto fine fù poſto in prigione, &
endo inteſo (ò che vero foſſe, ò che ciò
ventafſe per fargli paura) che contro di Lui
a data ſentenza di morte come Heretico,
o intimorito ſi diſdiſſe, e veramente la mag-
parte del Conſiglio cadeva nel parere di
o morire, comunque ſia fù condannato à fa-
menda onorevole, con una Torcia in ma-

& a bruciare di ſue proprie mani le Scrittu-
he havea fatto; & in oltre ad haver per pri-
ne la Città; mà uſcito con licenza non ritor-
più; eſſendofene andato à dogmatizare in
d'un tal Gribaldi nel Paefe di Gex, onde
o imprigionare dal Ballivo fù poi condanna-
morte in Berna. Calvino ſcriſſe contro alla
dottrina.

Capitò in Geneva li 14. Gennaro Margarita Con-
Pe- teſſa
Pepoli.

1558. Pepoli, che si faceva chiamar Contessa, per esser veramente della Casa di Conti Pepoli; questa innamorata d'un Bastardo della Casa Bentivoglio, in ogni cosa meschino fuor che in un bel corpo, & in un belgarbo, e l'intrinsichezza passò sì oltre che divenne gravida dello stesso, onde con qualche peculio di qualche poco gemme rapite à più prossimi parenti se ne fuggirono, e non trovando stanza più sicura se ne vennero in Geneva: dove restarono alcuni Mesi sempre con speranza d'instruirsi nella Religione riformata di detta Città, dove li partorì una creatura morta; mà capitato poi in Geneva Ferrante Sanseverino fratello del Principe di Salerno, con questo partirono, per ritornarsene in Italia, vi sono di quei che dicono che havessero cambiato di Religione che non trovo di certo.

Nuovo
Colleg-
gio in
Gene-
va.

Da tutte le parti correva un numero infinito di Giovani in Geneva, e particolarmente i Francesi Protestanti non havendo scole per loro e continuando la persecutione, mandavano tutti i loro figliuoli à studiare in Geneva, di modo che vedendosi in così gran copia crescere la Gioventù, e non essendo sufficienti le Scole ordinarie: il Consiglio di 100. all'istanze della Compagnia de' Ministri, e di proprio moto per vederlo necessario; decretò un nuovo Colleggio con nove Classi, e tre Professori in Greco, in Hebreo, & in Filosofia: oltre alle Lettioni in Teologia che già faceva Calvino, Teodoro di Beze che predicava nella Chiesa di san Pietro à Settimana con Calvino, fù dichiarato Rettore di detto Colleggio.

Hora essendosi nel Consiglio di 25. con l'assisten-

enza di Calvino, del Beze, e di qualche altro 1559.
 Ministro stabilite le Regole per il buon' ordine
 di detto Colleggio, & approvate dal 200 fu-
 ro poi li cinque di Giugno publicate nella Ca-
 hedrale di San Pietro presente il Consiglio, la
 Compagnia de' Ministri, & un gran numero di
 Dottori, e di Cavalieri Forastieri ch'erano stati
 pregati à volerli scontrare. Li 4. Sindici ch'era-
 no Henrico Aubert, Giovanni Francesco Ber-
 nardo, Giovanni Porral, e Bartolomeo Lest,
 tenevano il Bastone della Magistratura in mano:
 e Michele Roset ch'era Segretario di stato ne
 fece la lettura, come qui sotto, fedelmente tra-
 dotto dal Francese.

ORDINI, E STATUTI,

Per il buon Governo delle Scuole di
 G E N E V A.

I. **C**He li Ministri della parola di Dio,
 con li Professori debbono eligere
 in buona coscienza persone habili, e
 sufficienti nel carico di Regenti del Col-
 leggio, per insegnare in ciascuna delle
 Classi, e quei li quali faranno stati elet-
 ti devono esser presentati dal Rettore a
 Sindici, e Consiglio, per essere accetta-
 ti, e confirmati, secondo che li farà di
 gusto.

II. Che sia obligato di trovarsi cias- ^{Regenti}
 cuno de' Regenti di buon' hora nella
 sua

559. sua Classe; e che non s'essentino così alla facile dalle Lettioni che debbono fare, mà occorrendo qualche legittimo impedimento devono avvertirne di buon' hora il Principale, acciò da questo si proveggia alla Scuola, senza alcuna interruzione, che si farà col commettere un sostituto vero con l'unire i Fanciulli di quella Classe all' altra che sarà più vicina.

III. Che nel leggere, & nell' insegnare conservino una moderata gravità, in ogni atto: che non facciano invettive contro gli Auttori ch' esplicheranno, dovendo esplicare il senso fidelmente. Però occorrendo qualche passaggio oscuro, o fuori del suo luogo, o che non fosse trattato con la diligenza dovuta, potranno avvertirne con modestia gli Scolari.

IV. Che invigilino sopra i Fanciulli della loro Classe acciò si tenghino nel silenzio, e senza strepito, e trovandosene disubbidienti, e libertini devono castigarli secondo le colpe. Sopra tutto devono insegnarli il timor di Dio, e l'odio per i vizi, e metterli in horrore la bugia.

V. Che li Regenti quanto più è possibile s'astenghino d'uscire delle loro Classi, prima d'haver finita l'elettione, dopo la quale devono ordinare a' Fanciulli d'andarsene con buon' ordine come si dirà meglio sotto.

VI. Che

VI. Che si conservino in buona unione trà di loro i Regenti, con Christiana Società; e che nelle lettioni non si offendino gli uni con gli altri; occorrendo qualche differenza trà di loro devono indirizzarsi al Rettore, innanzi al quale Christianamente devono litigar la loro causa. Se dal Rettore non potranno accordarsi, che da questo se ne facci il rapporto alla Compagnia de' Ministri, e Professori, acciò con la loro autorità vi rimedino. 1559

VII. Che il Principale del Collegio sia eletto, e confermato come i Regenti, dovendo essere huomo che habbia il timore di Dio, e di non mediocre sapere, sopra tutto d'uno spirito dolce, e piacevole, senza rigore aspro, acciò che i Fanciulli tirino buon' esempio della sua vita. Principale

VIII. Il suo dovere s'intende, oltre a quello d'ensegnare nella sua Classe havendone una, d'haver l'occhio sopra i costumi, e la diligenza de' Reggenti: di sollecitare, e premere al loro debito à quei che sono lenti; di rappresentare à tutti il loro carico: di presidere nelle Raunanze, e nelle correttioni che si faranno nella sala comune.

IX. Che non sia lecito ad alcun Reggente del Collegio di rinouar cosa alcuna

1559. na senza la licenza del Principale, che pure si devono da questo riferire al Rettore le difficoltà che potrebbero sorgere.

X. Che ogni anno i detti Principale, e Reggente siano chiamati da' Ministri, e Professori nella loro Congregatione, per visitare lo stato del governo tanto del Collegio in generale, che in particolare, di ciascuno di detti Principale, e Reggente, per essergli fatto un' avvertimento fraterno secondo il sentimento della Compagnia.

Fanciulli.

XI. Che in quanto a' Fanciulli che si mandano nel Collegio il Principale, & il Regente devono distribuirli in certe Bande particolari non già secondo le Classi, ma secondo la situatione della Città: che si facci una Lista d'ogni Banda, & ad ogni Regente se ne dia una, di modo che gli Scolari restino distribuiti in tal maniera che possino venire agli esercizi di vini della Chiesa secondo il suo quartiere: che in ogni Tempio vi sia un certo luogo particolare, assignato dall' autorità della Signoria, per li detti Regenti, e loro Scolari, qual luogo non sia permesso da chi si sia d'occuparlo nel giorno che li fanciulli devono scontrarsi cioè, le Domeniche nella Predica dell' otto hore, nella Dottrina Christiana à mezo di, e nella Pre-

Predica della sera: e nel Sermone della mattina nel Giovedì: esortandosi i Fanciulli d'ascoltare nella Chiesa la Predica con attenzione, e con somma riverenza.

XII. Per vegliare sopra i detti Fanciulli, bisogna che in ogni Tempio vi sia un Regente, che deve trovarsi nell' hora della Predica, che finita potrà far leggere il Rollo di Fanciulli se lo stimerà necessario, dovendo far nota degli assenti, e quelli che non faranno stati con divotione ad ascoltare la parola di Dio, e quelli che saranno trovati colpevoli devono esser castigati il giorno seguente secondo la colpa.

XIII. In quanto all' hore delle Lctioni nel Collegio, devono impiegarsi secondo il giorno della settimana, e le due Stagioni cioè dell' Hiverno, o dell' Està, e questo s'intende della forma che segue.

XIV. Lunedì, Martedì, Mercordì, Venerdì, e Sabato li Fanciulli si troveranno ciascuno nella sua Classe, cioè nell' Està la mattina à sei hore, e nell' Hiverno à sette: e dove ordinati e disposti dal Regente della Classe per Decennia secondo che ciascuno haurà profittato, senza haver riguardo all' età, nè alla qualità della Famiglia: e che il Caporione,

1559. sia il Diciniere, sia afflettato il primo nel banco della sua Decenna, per osservare i suoi Compagni.

XV. Che la Lettione si cominci sempre in ogni Classe con la Preghiera, composta à questo fine nel Catechismo, e che ciascuno de' Fanciulli la reciti una volta al suo giro. Dopo la preghiera ciascuno deve esser chiamato secondo il Rollo. Se manchino, ò che venghino tardi si deve saper la causa, per esser tolerati, ò castigati, senza risparmio de' Bugiardi.

XVI. Che s'insegnino i Fanciulli nell' Està dalle sei del matino fino alle sette e meza, e l'altra meza hora fino all' otto, servirà per far il Morzello, dovendo poi precisamente all' otto ritornar ciascuno nella sua Classe, dopo haver pregato Idio, e dove se gli darà Lettione fino alle nove: nell' Hiverno che s'insegnano dalle sette hore del matino, fino alle nove, senza che il morzello interrompa la Lettione, dovendosi pigliar detto Morzello mentre si reciterà il resto. Finite le Lettioni del matino che ciascuno de' Fanciulli reciti nella sua Classe l'Oratione Domenicale, con qualche breve rendimento di gratia, & essendo avertiti da' loro Maestri del loro dovere, si douranno condurre nelle lor Case, da due de' Mae-

stri

stri, cioè da' 4. Reggenti delle quattro ultime Classi, quali hauranno questo carico due à due per settimana.

XVII. Che quei li quali non fanno cantare li Salmi devono trovarsi nel Colleggio ad undeci ore innanzi il Mezodi, cioè, Lunidi, Martidi, Giovidi, e Venerdi, e quivi faranno esercitati à cantare i Salmi, & à questo fine vi farà un Cantore ordinato nel Colleggio.

XVIII. Che dal mezodi sia fatta Lettione fino ad un' hora, e da un' hora fino alle due s'impieghi il tempo parte à merendare, senza strepito, e parte, dopo haver pregato Iddio, à scrivere, ò ad altri esercizi concernente i loro studii. Dalle due fino à quatro nelli stessi giorni di Lunidi, di Martidi, di Giovidi, e di Venerdi, se gli facci ancora Lettione, e nelle quattro tutti li Fanciulli delle Classe si uniranno insieme nella sala del Colleggio, per intendere in questo luogo le ammonitioni, ò vero assistere a' castighi che si faranno sopra a' colpevoli dal Principale, e Regenti secondo che il caso potrà portarlo: e nella detta raunanza, bisogna che quattro de' Fanciulli recitino ad alta voce l'Oratione Domenicale giro per giro: la Confessione della Fede che si chiama il Simbolo, & successivamente

1559. li X. Comandamenti della Fede. Dopo questo il Principale darà licenza a Fanciulli, col racomandarli alla gratia di Dio: facendoli condurre da' due Regenti, secondo si è detto, nella matina.

XIX. Che ogni Mercordi dall' undeci hore, fino à mezo di siano obligati di trovarsi tutti nel Colleggio per disputare gli uni contro gli altri sopra qualche questione della loro Lettione, ciascuno secondo la sua Classe, essendo disposti da' Regenti secondo le Decenne; dopo questo se gli deve dar licenza fino alle tre hore, avertendoli però di non darsi ad alcuna licenza dissoluta. Dalli tre fino à quattro che si facci qualche Declamatione dalli Scolari della prima Classe di due giovidi l'uno, nella Sala del Colleggio, in presenza di tutti gli altri delle quattro prime Classi. Che li Fanciulli dell' altre Classi basse profitino durante questa hora, à qualche altro esercizio secondo la loro portata à discrettione de' Maestri.

XX. Ogni Sabato matino all' hore mentionate, li Fanciulli reciteranno la loro Settimana per cuore, dopo pranzo che disputino un' hora secondo s'è detto, e poi che habbino licenza sino alle tre. Che dalli tre, fino alle quattro eccetto
nella.

nella prima e seconda Classe, recitino ^{1559.} quello che dourà essere esposto il giorno seguente nel Catechismo: dovendoseli dichiarare familiarmente il senso, dal Regente secondo la sua capacità. Poi che si trovino nella Sala come gli altri giorni, e fatto l'esercitio che siano accompagnati in casa.

XXI. Che ogni Sabato innanzi la Santa Cena nella sala del Collegio uno de' Pastori della Parola di Dio sia tenuto di fare a' Scolari una Dimostrattione sopra al timore di Dio, & alla buona unione.

XXII. Che non vi sia Lettione alcuna nella Domenica, dovendosi impiegare questa giornata particolarmente à pregare Iddio.

XXIII. In quanto alle Leggi particolari di ciascuna Classe, nella nona s'insegneranno i Fanciulli à conoscer le Lettere, & congiungnere le Lettere secondo l'Alfabeto, che sarà espressamente à questo fine indirizzato, e nell'ottava à leggere correttamente in Francese e quelli che si stimeranno in età faranno insegnati à scrivere.

XXIV. Nella settimana si costumeranno i Fanciulli à ben leggere, e pronunciare la Lingua Latina, dandoseli à

1559. leggere à questo fine il Catechismo in Latino, & in Francese; in oltre s'avanzeranno, e confirmeranno à ben formare le lettere, & ancora si darà principio, ad insegnarli à declinare, & à congiugare secondo il Formolario.

Sesta. XXV. Nella sesta s'insegueranno i primi rudimenti della Lingua Latina, il più semplicemente che si potrà. Quando li Fanciulli faranno instrutti in questa maniera una parte dell' anno; se gli aggiungerà per avvanzarli pian piano una dechiaratione semplice, e familiare di tutte le parti dell' Oratione Latina, con quello che vi v'è congiunto, col far comparisone del Latino col Francese, coll' aggiungere gli esercizi piccolini della Lingua Latina, secondo che si conviene à tali principii. Così li Fanciulli faranno introdotti, & accostumati nella Lingua Latina così nel parlare, come nello scrivere piccioli Themì, formando domande, e risposte secondo la capacità di ciascuno.

Quinta. XXVI. Nella quinta Classe s'esplicheranno con più diligenza le parti dell' oratione, aggiungendovi secondo à quello che si vedrà il profitto che li Fanciulli faranno li rudimenti della *Syntaxe* acciò siano meglio esercitati nella
Scrit-

Scrittura, e nel parlar Latino.

1559.

XXVII. Nella quarta s'insegneranno ^{Quarta} le regole della *Syntaxe* con maggior perfezione, congiungendosi l'Epistole di Cicerone le più brevi, e le più familiari: facendosi esercitare li Fanciulli con la proposta di Themis sopra à tali Epistole. Ches'insegnino ancora le quantità delle Sillabbe semplicemente, e con poche regole, con l'Elegie d'Ovidio, de *Tristibus*, & de *Ponto* per modello. Che s'insegnerà ancora a' Fanciulli à leggere in Greco, e poi à declinare, e congiugare, con la maggior facilità che sarà possibile.

XXVIII. Nella terza s'insegnerà la ^{Terza} Gramaticà Greca con più perfezione acciò li Fanciulli osservino perfettamente le regole delle due lingue, esercitando il loro stile nella Latina, e nell'altra: e per questo se gli esporranno l'Epistole di Cicerone, il libro dell'amicitia, della Vecchiaia, & ancora la traduttione Greca dello stesso: l'Eneide di Virgilio: li Commentari di Cesare; l'orationi esortatorie d'Isocrate: secondo che si vedrà essere espediente: facendogli conoscere particolarmente la purità, e proprietà della Lingua Latina: esercitando li Fanciulli nella Poesia, secondo il talento.

F. 5. XXIX. Nel

559.
Secon-
da.

XXIX. Nella seconda s'eserciterà l'Historia in Latino, servendosi per Autore di Tito Livio: l'Historia in Greco, servendosi di Senofonte, ò d'altro Autore approvato. In quanto a' Poeti che si legga Virgilio, e per il Greco Homero, ò vero Hesiodoro d'un giorno all'altro. In oltre che s'esercitino i principi tanto della Dialettica, che della Rhetorica: cioè la Natura delle Propositioni, le figure de' Sillogismi, & li Luoghi soli pigliandosi per osservare quello che s'insegnarà li passaggi degli Autori letti: sopra tutto li Paradoxi di Cicero-
ne, o le sue Orationi delle picciole; notandovi le figure Rettoriche senza passare oltre. Il Sabato dalli 3. fino a 4. s'esposerà un Capitolo del Testo Greco dell' uno degli Evangelisti.

Prima.

XXX. Nella prima Classe s'insegnaranno li Predicabili dette le Catagorie, *Topichas*, *Elenches*: e per ben fare converrà sciogliere qualche buon compendio di Dialettica. Vi s'insegnerà ancora quello che appartiene particolarmente alla Rettorica, e più in particolare quello ch'è più proprio ad ornare, & arricchire la Lingua. Per questo converrà che l'uso di tutti li precetti sia con assiduità monstrato, e notato sopra le Orationi.

tioni di Cicerone le più artificiali: di più ^{1559.} sopra le *Olyntiaques*, di Demostene, e sopra le *Philippiques*: ancora in Homero, & in Virgilio: & il mezo farà che si tirino le proposizioni nude, e poi ches'offervi l'ornamento che vi si trova, col far comparison sempre dell' uso, con li Precetti, ò regole dell' Arte.

XXXI. Per far prova dell' esercizio de' Fanciulli tanto in Dialetica, che in Rettorica, bisogna farli componere in prosa, & in verso in Latino, & in Greco: & ancora che faccino qualche declamatione come si è detto di sopra. Ogni Sabato dalle tre fino alle quattro si leggerà nella detta Classe qualche Epistola degli Apostoli.

XXXII. Nel tempo delle Vendemie ^{Delle} si darà vacanza per tre settimane. ^{Vacan-}

XXXIII. Ogni anno nel primo Lunedì d'Aprile, uno de' Professori pubblici, (vicendevolmente) proporrà un Thema in Francese à tutti li Fanciulli: qual Thema tutti li detti Fanciulli, essendo ben' ordinati nella Sala, secondo le Classi, scriveranno in sua presenza, ciascuno secondo il suo talento: aggiungendo ancora il detto Professore qualche sentenza per esser trattata, & amplificata tanto in prosa, che in verso nell' una, e nell'

ze, e
Promo-
zioni.

1659 altra lingua dagli Scolari delle due Classi maggiori. Fatta questa proposizione ciascuno si ritirerà nella sua Classe, e con prontezza senza riguardare in alcun Libro traduranno in Latino nello spatio di cinque hore il Thema datoli, e quelli a' quali è stata data la sentenza, ancora conponeranno sopra la stessa, ciascuno da se medesimo; e senza aiuto: & acciò che non si possa fare fodre alcuna converrà cambiar le Classi, cioè che il Regente d'una Classe vadi à presidere in quella d'un altro. Li detti Regenti faranno obligati d'invigilare accuratamente, acciò che il tutto sia condotto senza inganno. Similmente ciascuno de' Regenti raccoglierà li Themì della Classe doue preside, & havendole ordinate secondo l'ordine di decene, le confignerà fedelmente nelle mani del Principale: il giorno seguente, & altri giorni fino al primo di Giugno seguente. Il Rettore havendo ritirati li detti Themì dal Principale, convocherà nella Sala del Colleggio li Professori publici, per esaminare con questi secondo l'ordine le Themì de ciascuna Classe. Gli errori essendo notati e ciascuno delli Scolari essendo chiamato secondo la Decena di ciascuna, per farline render conto, &

udir-

udirli nella presenza de' loro Regenti: 1559.
 il Rettore determinerà secondo l'avviso
 degli Assistenti, in qual grado dovrà es-
 sere avanzato ciascuno delli detti Scola-
 ri. Et in quanto à quei delle due ultime
 Classi, si proveranno tanto nel darli
 qualche parte del Thema Francese à
 scrivere, secondo che sapranno farlo,
 che col farli leggere in Francese & in La-
 tino, e col farli declinare, e congiugare
 qualche poco, secondo il talento della
 Classe.

XXXIV. Il primo Lunedì di Mag- Promes-
tione.
 gio tutto il Colleggio si raunerà
 nella Chiesa di San Pietro nell' hora di
 mezzo di, e dove sarà presente ancora (se
 il Consiglio lo stima à proposito) uno
 de' Signori Sindici almeno, li Consiglie-
 ri, il Rettore, li Ministri, li Profes-
 sori, il Principale, & li Regenti: nel-
 la presenza de' quali dopo che si è fatta la
 preghiera in Latino; il Rettore farà un'
 Oratione historica sopra al soggetto di
 quell' attione. Dopo questo li due di
 ciascuna Classe che saranno statì trova-
 ti li più idonei nel fare il thema vadino
 per presentarsi innanzi i Sindici. per ri-
 cever dalla mano d'uno di questi qualche
 Premio tale che piacerà alla Signoria.
 Questo fatto il Rettore loderà le dili-

1559. genze degli Scolari, per darli maggior animo, e per stimolar meglio gli altri con l'esempio di questi che hanno ricevuto il premio, e che sono lodati. Successivamente si fa poi la lettura de' Numi degli altri Scolari di ciascuna Classe, de' quali s'è risoluto d'avanzarli d'una Classe all'altra, ò vero della prima alle lettioni publiche; affine tutti si preparino. Fatto questo se gli Scolari della prima, e seconda Classe hanno qualche Poesia, ò vero Orationcina da recitare nella presenza di tutta la Compagnia, che lo facino con modestia. Che ancora ciascuno de' Professori tratti la questione che gli sarà proposta dall' uno degli Auditori, secondo la qualità della lor professione. Finalmente il Rettore havendo ringraziata la Compagnia, dopo una Pregariera ciascuno si ritiri senza l'ordine processionale.

XXXV. Il giorno delle Promotioni & il seguente, vi farà vacanza.

XXXVI. Se per sorte si trova qualche Fanciullo, che sia stimato degno d'esser avanzato da una ad un'altra Classe prima dell' anno in tal caso il Regente ne deve dare avviso al Principale, il quale registrerà in un Libro il nome di quel tal Fanciullo: poi nel primo d'Ottobre, ò nel

ò nel mese più prossimo, il Rettore, 1559.
con i Professore verrà nel Colleggio, &
ordineranno quello che deve farsi del det-
to Fanciullo, ò più se son più: in som-
ma in ogni tempo che si trova alcuno
che meriti d'essere avanzato extra ordi-
nariamente, dal Rettore se ne deve fare
l'esame convenevole, & avanzarlo se-
condo che la ragione, & il merito lo ri-
cerca.

XXXVII. Che vi sia un numero con-
venevole di Professori dotti pubblici, così Profes-
sore
publi-
co.
nelle Lingue, che nelle scienze, quali
devono essere ancora eletti, e confirmati
dal Consiglio, secondo s'è detto del Prin-
cipale, e de' Regenti.

XXXVIII. Il loro carico sarà di leg-
gere fedelmente all'hore dovute. Il Saba-
to non vi sarà Lettione alcuna, nè Do-
menica, nè Giovedì matino.

XXXIX. Che siano obligati di tro-
varsi quanto più sarà possibile nella con-
gregatione che si fa de' Ministri il ven-
nerdi.

XL. Che il Professore in Hebreo es-
ponga il matino subito dopo il sermone
che vuol dire all'otto, qualche Libro del
Vecchio Testamento con li Commenta-
rii degli Hebrei. Dopo pranso che legga
à due hore la Gramatica Hebrea.

XLI. Che

1559. XLI. Che il Professore Greco entri la matina dopo l'Hebreo, & esponga qualche Libro di Filosofia che concerne li costumi, come dell' Etiques d'Aristotile, o qualche Dialogo di Platone, ò di Plutarco, ò di qualche Filosofo Christiano, Dopo pranso da un' hora fino alle due leggerà qualche Poeta Greco, ò Historiografo, una volta d'una sorte, un' altra d'un'altra, sciegliendo sempre i più puri.

XLII. Che il Professore dell' Arti entri il matino dopo il Sermone nell' Auditorio delle Lettioni del Dritto, e che legga qualche libro di Fisica. Nel mezzo di, cioè dopo il pranso ch'esponga nell' Auditorio ordinario dottamente la Rettorica d'Aristotile, le Orationi di Cicerone, e li più celebri, ò altro buon Oratore antico.

XLII. Sopra tutto che vi siano due Professori nella Teologia, e che vi sia Lettione ne' cinque primi giorni della Settimana, l'uno de' quali deve esplicare il Vecchio Testamento, e l'altro il Nuovo.

Degli Scolari publici. XLIV. Che gli Scolari, ò siano Uditori publici venendo di fuori in questa Scuola si presentino al Rettore, otto giorni dopo il loro arrivo, il quale prima d'ogni

gni cosa deve avertirli, che si debbono ¹⁵⁵⁹ presentare innanzi il Magistrato della Città per esser ricevuti Abitanti, eccetto se amassero meglio d'esser matricolati nel libro che si tiene dal Rettore, il quale li farà promettere di comportarsi modestamente nel timore di Dio vivendo secondo la riforma di questa Chiesa, e d'impiegare il tempo a profittare nelle Lettere, e nelle buone scienze secondo la propria vocatione. Che non sia lecito ad alcuno di dare albergo a detti Scolari più d'otto giorni senza essere ò ricevuti Abitanti, o vero matricolati, sotto le pene ordinate.

XLV. Che quelli li quali vogliono esercitarsi nella Santa Scrittura che scrivino il loro nome in un Rollo, & il Sabato proponghino nell' uditorio, ciascuno nel suo giro sopra qualche passaggio della Scrittura nella presenaa dell' uno de' Ministri il quale presiderà nella detta attione. Quello che hà proposto deve poi sottomettersi alla censura del Ministro, dopo havere inteso il sentimento di quelli che haveranno assistito, mà che ciascuno dica il suo parere con modestia.

XLVI. Che dagli stessi Scolari s'indirizzino ogni mese certi proponimenti
orto-

1559. ortodossi, e presi nella Scrittura: e che quello à chi toccherà d'indrizzarli nel suo li comunichi di buon' hora all' uno de' Professori in Teologia: ciò fatto deve affigerli nella porta dell' Uditorio, qualche giorno innanzi à quello dell' assignatione della disputa; essendo à tutti lecito di disputare contro à colui che sostiene. Che siano bandite tutte le sofistiche, le curiosità lascive, e le temerità che potrebbero corrompere la parola di Dio, come ancora ogni durezza, e contentione. Che i punti della dottrina si trattino santamente, e religiosamente, dall' una, e l'altra parte de' Disputanti. Che il Professore in Teologia il quale presiderà nellà Disputa conduca il tutto secondo la sua prudenza, e dia la resolutione, secondo la parola di Dio, delle difficoltà proposte, cominciando, e finendo le attioni con una preghiera; e che il detto giorno vi sia vacanza per li Professori, e Lettori pubblici.

Rettore XLVII. Che il Rettore sia preso, e scelto dalla Compagnia de' Ministri e Professori, e da questa medesima deve essere eletto con buona unione e concordia, e sempre si deve gigliar quello che si stimerà più capace, dovendo essere dotato non meno d'un buon sapere che del

timore di Dio. Finita la sua elezione ¹⁵⁵⁹ sarà presentato al Consiglio, e da questo approvato, & havendo nel medesimo Consiglio fatto il giuramento, sarà dall' autorità di questo stabilito.

XLVIII. Il carico del Rettore sarà d'essere sopraftante in tutte le Scole: d'ammonire, e censurare il Principale, li Regenti, e li Professori pubblici, quando li vedrà mancanti al loro dovere, con l'avvertirli à farlo meglio per l'avvenire. Di più è obligato di quietare tutti li dispareri, che potrebbero nascere trà li Regenti, ò altre persone di studio, & occorrendo maggiore autorità della sua propria, ne porterà la decisione nella Compagnia de' Ministri, e Professori, eccetto il dritto del Magistrato.

XLIX. Che habbia l'occhio sopra tutti gli Scolari, tanto delle Scole basse, che delle Lettioni pubbliche, col dare ordini tali che impedischino gli scandali, e le divisioni, ò che si rimedino a tempo dopo arrivati.

L. Che sia di suo carico il dare le testimonianze agli Studenti, che hanno studiato in queste Scole, quando vorranno andarsene via, pure che si siano ben comportati, tanto nello studio, che nella vita.

LI. Che

1559. LI. Che non gli sia lecito in modo alcuno di far raunanze straordinarie di Scolari, senza licenza espressa del Consiglio.

LII. Che questo carico sia per due anni, quali finiti s'eligerà un' altro, se pure non si volesse far continuare lo stesso.

Ordine
al Pre-
sente
nelle
Promo-
zioni.

Dal Rettore, da' Professori, da' Reggenti e dal Principale si fa il Giuramento nel Consiglio prima d'entrare in carico, ciascuno con termini propri al carico: promettendo ogni uno di fare il suo dovere tale che ricerca il carico. Tutto questo stabilimento di Leggi s'osserva al presente della stessa maniera: con qualche picciola mutatione, in qualche articolo che appena si può osservare. Le Promotions si fanno sempre il primo Lunidi di Maggio, e si danno 15. giorni di vacanza il Rettore con un' altro Professore, o Ministro, fuole andar due giorni prima ad invitare tutta la Nobiltà straniera di garbo. Il detto Lunidi, si raunano tutti li Fanciulli nel Collegio al miglior modo vestiti, e da qui poi s'inviando processionalmente Classe per Classe, e due a due. La nona ch'è l'inferiore và la prima, e poi segue l'ottava, à questa la settimana, e successivamente l'altre: & ogni Reggente và dietro alla sua Classe. Li Ministri, e Professori si raunano innanzi il Palazzo publico, dove pure si rauna il Consiglio di modo che passata la prima Classe segue il Consiglio, e la Compagnia, il Primo Sindaco hà nella sua sinistra il Rettore, il secondo il Primo Professore

in.

in Teologia, e così di mano in mano due à due, 1559.
un Configliere, 18. e un Ministro, avvertendo che
in questo giorno li Professori precedono à Mi-
nistri, nella Chiesa di San Pietro si entra d'or-
dinario verso il mezzo di. Vi sono al presente tre
Professori in Teologia, due in Filosofia, un' in
Hebreo, un' in Greco. Si è fatto qualche pic-
ciol nuovo ordine per li Themì innanzi le Pro-
motioni, poiche si tiene segreto fino à due gior-
ni innanzi.

Il numero delli Scolari in tutte le nove Classi
non arriva à tre cento: Li Scolari publici ne'
primi anni che io fui in Geneva passavano il nu-
mero di 150. mà al presente appena ve ne sono
cinquanta in tutto; e molte sono le cause, ma
la maggiore è quella della diminutione, anzi
dell' estermínio de' poveri Ugonotti in Francia;
perche la maggior parte delli Scolari venivano
da questa parte.

Ogni Professore fa oltre alle Lettioni publi-
che, le sue Lettioni in particolare; mà alcuni
appena hanno cinque ò sei Scolari, anche nelle
Lettioni publiche, non solo per la detta dimi-
nutione, mà perche son pochi li Professori d'un
merito, e sapere straordinario.

Non impediva questo stabilimento di Scole,
che un gran Martello di grande apprensione
non pichiasse troppo spesso, e troppo forte nel
cervello de' Genevrini; e in fatti qual savio, ò
qual temerario nel vederli in uno stato simile
nel quale si vedeva in Geneva in questi tempi?
Emanuel Filiberto ch'era successo al Duca Carlo
suo Padre nella Savoia già fin nell' anno 1553.
divenuto il maggior Capitano del suo secolo:
Coginò Germano del Rè Filippo di Spagna, e

Duca
di Sa-
voia ri-
stabili-
tione
suoi
Stati.

...a cui

1559. à cui riusciva il più caro trà tutti i suoi Favoriti; dopo la pace conchiusa trà il Rè Henrico di Francia, & il detto Filippo, in riguardo d'un articolo di questa, sposò solennemente Margarita sorella d'Henrico, in virtù di che venne il Duca ristabilito nel possesso della Savoia: ò che Polce nell' orecchio, e tanto più grande, quanto che furono avisati i Genevrini, che s'era passato un contratto segreto, (ch'era pur vero) trà Filippo & Henrico, d'impiegare i loro Uffici, e li loro Armi, per rimettere il Duca nel possesso di Geneva, e del Paese di Vaux; & in fatti, furono à ciò sollecitati i Bernesi, onde per negoziarsi de' Mezi si convocò una Dieta di Commisarii in Novocastello, dove si conchiuse la restitutione d'una gran parte di quanto questi haveano nella guerra usurpato al Duca: di modo che tali evvenimenti non poteva che rendere inquieto l'animo de' Genevrini.

Ordini
contro
le pompe.

Hora stimando molto difficile il mezzo di scampar da questo naufragio se non fosse con quello dell' assistenza del Cielo, pensarono d'avvicinarsi à questo, col dar principio à buon' hora à vestirsi di cenere, e cilicio, onde li tre d'Ottobre à suono di Trombetta fù publicato un' Editto contro le Pompe, con gravi pene, acciò nissuno portasse, nè Giupponi, nè Calzoni tagliati, mà semplici, e senza alcun' ornamento: alle Donne fù difesa ogni intrecciatura, & ogni sorte d'oro, d'argento, o di ricami; così agli Huomini, che alle Donne; nè si permetteva che alla Spose di portare Anelli. Furono difesi li Festini, e li Banchetti; e nelle nozze ò simili necessarie Feste, si concessero tre soli servizi, & in ogni servitio tre Piatti: in somma questa riforma fù stimata in eccesso. Ma

Ma come la Fortuna, ò per meglio dire la ^{1559.} Providence Divina, havea preso per colpo d'impresa (come pure hò detto, e che val la spesa à ridirlo) à mantener quella Libertà, e quella Religione delle quali già s'era investita Geneva, successero allora che più temevano evenimentali, che scancellarono dal petto de' Genevrini, una buona parte di quell' apprensioni torbidi che li davano un gran mal di testa. Mentre che si celebravano in Parigi le Feste Nuttiali del Rè Catolico, con Isabella Figliuola del Rè Henrico, e del Duca Emanuel Filiberto con Margarita sorella dello stesso, colpito Henrico in una Giostra dal Conte di Montgomerri Capitano delle sue Guardie, fra le fessure della celata nell' occhio, con le scheggie d'una lancia rotta nel tirare, finì in brevissimi giorni la sua vita: morte che afflisse molto il Duca di Savoia, per le grandi speranze che haveva concepito ne' suoi interessi, havendogli veramente Henrico promesso d'impiegar le sue forze per ristabilirlo in Geneva.

Si diminuì in oltre l'apprensione de' Genevrini essendo dopo la funesta morte del Padre, asceso alla Corona Francesco II. suo figliuolo, in un'età di sedici anni: il Duca di Guisa, & il Cardinal suo fratello profittando della debolezza degli anni di questo Rè, la di cui Regina Maria Stuard di Scotia era loro Nipote, si resero così assoluti, che nulla si faceva, che ò da loro, ò per loro. Non piacque questa autorità de' Guisi ad Antonio Rè di Navarra, nè à Luigi Principe di Condé suo fratello: di modo che non potendo soffrire di vederli esuli di quel Governo, si diedero a suscitare gravissimi torbidi, e disordini nel

1560. nel Regno, e tali che fecero credere a' Genevrini, che non havevano nulla a temer da questa parte.

**Conspira-
tione
d'Am-
boise,** La Religione che parve nata con questa disgratia, di servir di pretesto, agli altrui fini, e per colorir li disegni de' particolari interessi benchè cattivi, si messe in campo in questa occasione, poichè il Condé per distruggere li Guisi, si fece capo degli Ugonotti, da' quali venne maneggiata la conspiratione, almeno da quei che n'erano i comandanti, d'Amboise, che non portava buoni disegni in favore del Rè: Benchè colorità da quei che non vogliono mai condannar loro stessi. Ma come di rado riescono l'intraprese di molte teste, questa conspiratione che hebbe buon principio nell' ordimento, hebbe cattivo fine nell' esecuzione con la morte di Gotofredo di Barri, Signore della Renaudie, ch'era stato quello che haveva intrecciato le fila; onde il Principe di Condé si vide sul punto di perder la vita in un Palco, se salvata non gliela haveffe il Rè con la sua morte in un Letto; e che veramente cambiò la scena nel Regno, e che diede motivo di sperare a' Genevrini, se non gran motivo d'allegrezza, almeno poca apparenza di sperar male dalla Francia.

**Diversi
che si
retira-
no in
Geneva** Questi tumulti aprirono à molti la strada di Geneva, & à Famiglie considerabili e trà gli altri ad Antonio Saduel Barone di Chandieu, che riuscì celebre poi per le sue Opere date alle stampe, e Predicante di gran fama: il Visconte d'Aubeteme, un fratello del Marescial di Montpezat, Preiano Vidame de Chiartres, Francesco de Lorrech, Lodovico, e Giovanni di Vera-

ce, figliuoli di Guglielmo Budeo, già Con- 1560.
gliere di stato di Francesco primo: & in oltre
due Vescovi Odetto di Coligni, & Spifanio,
ambidue di sangue nobilissimo, Vescovo quel-
lo di Troia, questo di Nevers, quali di grandi
Prelati in Francia divennero poi poveri Mini-
stri in Geneva: Molte altre furono le Famiglie
che vennero di Francia riguardevoli, e d'Italia
nel medesimo tempo vi capitarono Andrea di
Ponte, fratello di Nicolò del Ponte Doge di
Venetia: & il Marchese Costeggi; in oltre Gia-
como di Borgogna, Signore di Fallais, Fidal-
go di Carlo V. la cui Moglie Jolanda di Biede-
zada, era Donna bellissima: il Carduino nel suo
Manuscritto, scrive che questa Dama fù molto
sollecitata da Calvino; che mi vado imaginando
sua invention, perche nè l'humore, nè il na-
turale di Calvino, era proprio ad amoregiare
in questi tempi: s'aggiunge ancora dallo stesso
che essendosi salvata una Monica dal Convento
di Veilmur, appena giunta in Geneva, che fù in-
gravidata da Calvino, che anche questo è un
conto favoloso; verò è però che capitò una
Monica Tedesca della Casa Birmoy, la quale
s'era salvata dal Monastero non per zelo di Re-
ligione, ma per un sfrenato trasporto d'amore,
essendosi maritata in Geneva con quel Drudo
che fuggito l'havea con questo disegno.

In questo anno medesimo succedere due e-
sempi di severa giustitia de' quali senza dubbio
sen'è persa la semenza. Accusato un tal Citta-
dino detto Auberton, d'haver commesso adul-
terio, e convinto, fù dal Consiglio ordinario
di 2. condannato alla frusta: mà stimando
troppo rigorosa questa pena, ne appellò al 200.

Due 2.
adulteri
con-
dannati

G

Questo

1560. Questo ò che volessè introdursi nella giuridittione di far vedere che non solo poteva far gratia, mà ancora mutar la sentenza à suo piacere; ò che in fatti stimasse che maggior castigo meritasse la colpa: ò che altra ne fosse la ragione, basta che lo condannò ad haver la testa tagliata: rigore veramente terribile, e della quale specie di giustitia se n'è perduta hoggidi la semenza in Geneva. Di là à qualche tempo fù pure condannato alla testa un Mercante riguardevole per haver commesso adulterio semplice, cioè dalla sua parte, polche essendo egli maritato, aveva havuto copula carnale con una Donna libera di modo che non vi era il danno che si potesse fare rispetto à fanciulli, con tutto ciò hebbe la testa tagliata; e morì con gran pentimento, nè altro disse di sensitivo che, *Prego Iddio che meco moiano tutti gli adulteri.*

Montbrian Gentil' huomo d'alta qualità nel Delfinato, essendo scappato come per miracolo dall' insidie tesele da' suoi nemici à causa della Religione se ne venne in Geneva, nel fine di questo anno, insieme con la sua Moglie, e due figliuoli, dove testimoniò sommo zelo per questa Chiesa, ma poi se ne passò per qualche tempo nel Paese di Berna.

Emanuel Filiberto ripatriatosi mandò Ambasciatore in Suizza con intentione di conchiuder lega con tutti i Cantoni Catolici, mà non havendo ricercato il Cantone di Berna trovò ripugnanza negli altri, di modo che non fù conchiusa, che con sei Cantoni Catolici.

Lamen-
ti di
Carlo
a' Ge-
nevrini.

Carlo IX. ch'era successo a Francesco II. suo fratello nel Regno fanciuletto, cominciò à regnare sotto la tutela di Caterina di Medici sua

sua Madre, la quale fece intendere à quei di 1561.
 Geneva, molte ragioni che haveva di lamentarsi; sopra tutto, che la forza di tutte le divisioni di quel Regno nasceva da' Ministri che da' Genevrini s'erano mandati in Francia, pregandoli di dare gli ordini non solo che siano richiamati gli stessi, ma impedire che non se ne mandino degli altri nell' avvenire. Non mancarono i Genevrini d'iscusarsi, e forse con tanta più forza d'animo, quanto che havevano qualche colpa; essendo pur troppo vero, che quei si difendono sempre con maggior calore, che son più colpevoli: non ci è dubbio ch'era massima de' Genevrini per assicurarsi dalla parte della Savoia; e per meglio stender la Religione in Francia, che in questo Regno crescessero, e s'augmentassero le divisioni, così dovevano farlo se non lo fecero; o che non havevano forza, o che li mancava il giudicio: ma li grandi Huomini che havevano allora i Genevrini della Francia, & il gran credito de' loro Ministri li dava altro concetto di quel che hanno al presente: comunque sia s'iscusarono con diverse rappresentazioni appunto come gente che non sapesse, ne potesse intorbidar l'acqua: e sempre con Dio innanzi gli occhi, con protesta ch'essi sapevano molto bene l'obbligo che i Suditi havevano verso il loro Principe, per haver' anche minimo pensiero di distornarli. Ma Caterina che non era così sciocca, e che sapeva quello che havevano fatto e che andavano facendo, si burlò delle loro scuse, continuando le sue minaccie.

Il Duca di Savoia era stato avvertito che gli stessi Genevrini, andavano stimolando i suoi Suditi delle valli d'Angrogna, e di Luserna, Duca di Savoia.

1562. acciò pigliassero le Armi contro il Prencipe, per fortificar meglio la lor Religione: che però acerbamente se ne dolse il Duca; ma i Genevrini lo pagarono di buone scuse, e non altro, protestando di non essersi mescolati che à far pregare Iddio per loro, acciò non soffrissero male.

Colloquio.

Essendosi ordinato il Colloquio di Poissy, per disputarsi il fatto della Religione, Antonio Rè di Navarra, scrisse Lettere in Geneva sotto la data delli 12. Agosto per havere quei principali Ministri: non fù trovato à proposito che vi andasse Calvino, mà però vi andarono Teodoro di Beze, Pietro Martire Professore in Teologia in Zurigo, Augustino Marlorat, Francesco di San Paolo, Giovanni Raimondo, Giovanni, e diversi altri, con molti Antiani: e veramente il Beze, si fece molto ammirare da' Cardinali di Borbon, di Lorena, d'Armagnac, di Guise, di Chastillon, di Tournon, e d'altri Prelati che l'intesero parlare.

Lettera inter-cetta.

Stava molto nel cuore del Duca di Savoia l'impresa di Geneva, mà quello che l'impediva era li torbidi della Francia, e quell' angustia nella quale haveva trovati i suoi stati. Li Genevrini ebbero nelle mani una Lettera ch' Emanuel Filiberto scriveva al Vescovo di Geneva in Anecy, dove tra le altre espressioni vi era, *son molti esauti gli Stati, & i soccorsi di fuori molto incerti per pensare ancora à metter Geneva alla nostra ubbidienza.*

Morte del Duca di Guisa.

Mentre Francesco Duca di Guisa andava con molta stragge perseguitando gli Ugonotti, e che stava sul punto di scacciarli d'Orleans dove haveano stabilito tutto il loro asilo, fù da Giovan-

van-

vanni Poltret, Ugonotto Zelantissimo colpito ¹⁵⁶³ con un colpo di Pistolet, mentre andava à cavallo sopra un Mulo visitando il suo esercito, li 18. di Febbraro di questo anno essendo morto in capo à sei giorni; e come questo Poltrot era stato qualche tempo in Geneva, e grande amico di Teodoro di Beze si sparse voce dagli avversari che la trama di questa morte si fosse ordita in Geneva, & il Duca di Savoia non mancò di servirsi di questo pretesto, e rappresentare in Roma, al Rè di Spagna, & à tutti Prencipi Catolici; di quanto male fosse per riuscire questa Città rubella à Dio, & à Lui (così la chiamava) alla Religione Catolica se non si rimediava, e faceva questo par incitarli à soccorrerlo per la guerra contro Geneva, mà il Poltrot che fù intanagliato vivo per sentenza di Giudici in Parigi, non confessò cosa alcuna di questo, nè accusò il Beze.

In questo medesimo tempo hebbe fine il Con- ^{Fino del Concilio di Trento.} cilio di Trento sotto il Ponteficato di Pio IV. Filippo II. che haveva havuto tanto à cuore questo Concilio, e che lo fece pubblicare contro a' sentimenti istessi del suo Consiglio per tutti i suoi Stati, senza alcuna riserva: scrisse poi al Papa con questo tenore; *Padre Santo il Concilio è un gran freno, per li Catolici, mà sarà poco se non si mette qualche buon' Argine all' inondatione dell' Heresia, e per ben farlo bisogna contribuire all' impresa contro Geneva, per esser questa una Fucina dove si fabricano tutte le sceleratezze, e li veleni contro la Chiesà.*

Passò di questa vita all' altra li 27. di Maggio ^{Morte di Calvino.} in un giorno di Sabato nella sua età di 56. anni Giovanni Calvino della Città di Noyon in Pic-

1564. cardia: di Lui come ancora di Lutero sarà impossibile di dir cosa che non sembra falsità agli uni, o vero adulatione agli altri: di Protestanti ne parlano come di loro. Dei tutelari, & i Catolici ne discorrono come d'altre tante furie d'Inferno; ma per me hò risoluto di dire in ristretto di Calvino, quanto in breve può dirsi senza passione. Nacque egli li 10. di Luglio del 1509. di Gherardo Calvino, huomo ordinario, e di Giovanna Franca figlivola d'un Tavernaro, in una Terricciyola detta il Ponte del Vescovo; Questi suoi Genitori ebbero sei figlivoli e trà i quali Calvino ch'era il quarto, fù destinato allo stato Ecclesiastico, e come haveva una inclinattione alle Leggi fù mandato in Orleans per studiare sotto Pietro della Stella, celebratissimo in quei tempi; e da qui poi in Burges, dove non solo fù Scolare, d'Andrea Acciati Giuriconsulto di gran fama, mà anche pensò d'approfitarsi nello studio delle Lettere Greche sotto all'istruzione di Melchior Wolmar Tedesco che già haveva cominciato à gustar la dottrina di Lutero, e pian piano havendo trovato assai ben disposto Calvino, con lui si strinse in amicitia, non solo sopra al Linguaggio Greco, mà anche sopra a' punti della Religione à segno che lo fece risolvere à cambiare il Codice con la Bibbia, e la Giurisprudenza con la Teologia, anzi la Religione Catolica con la Luterana, che veramente cominciò à gustarla in tal modo, che il Wolmar spesso spesso trattenendosi seco in discorso, solea dirgli *voi sarete un gran Riformatore nella Chiesa.* Parole assai sufficienti à metter Legna al fuoco.

Sua na-
scia e
suos
Suedii.

Men-

Mentre Calvino studiava col Wolmar non ^{1564.}
 fò se più il Greco che il Luteranismo, hebbe ^{Ritor-}
 nuova che in persona di Lui era stata fatta pro- ^{na in}
 vista (questo si nega dal Moreri) d'un Canonica- ^{Patria.}
 to della Cathedrale di Noyon, e d'una Cura
 Parocchiale, ondè tornò à casa con gran fretta,
 mà come non lasciava di continuare la corril-
 pendenza con lettere col Wolmar, che già co-
 minciava à dar di se sospetto in breve diede mo-
 tivo al Vescovo di Noyon di sospettar di lui, e
 non potendo così facilmente attaccarlo ne' pun-
 ti della dottrina per andar molto circonspetto
 nelle cose più generali Calvino, procurò di tro-
 tar difetti nella sua vita se non capaci à perderlo,
 almeno sufficienti à rimuoverlo di quella sua
 Diocese. Scrive il Carduino, che *Calvino fù*
scacciato dalla sua Patria per adulteri, e per mille
sceleratezze dopo essere stato segnato pubblicamente
con un giglio infocato, nelle spalle: falsità mani-
festa, & empia.

Non ci è dubbio alcuno che il Vescovo à cui ^{Passa in}
 non piacevano i sospetti che della dottrina di ^{Parigi.}
 Calvino correivano, che non cercasse di trovar
 difetti nella sua vita, ò che in fatti pubblicasse
 alcuno che ve n'era, comunque sia Calvino ac-
 cortosi della mala intentione del Vescovo, e
 che contro di Lui s'andavano formando proces-
 si, partito se n'andò in Parigi. Altri scrivono
 che venne in questa Città, per sodisfare all' am-
 bitione, stimando limiti troppo stretti per un
 gran sapere come il suo, quelli d'una picciola cu-
 ra d'un Villaggio.

Margarita Regina di Navarra, sorella del
 Rè Francesco I. gustata la sua dottrina lo dife-
 se, onde sotto la protezione d'una così gran

1564. Prencipeffa si diede à proteggerla, & à disputarla in diuerfe compagnie, e come in fatti era molto dotto, non mancavano di quei che vi prestauan le orecchie, che fù una delle cause maggiori, che fecero muouere la Regina Caterina che reggeua il tutto, à far publicare un seuerissimo bando dalla Città di Parigi contro tutti i Luterani.

Fù forza dunque anche de' primi ad uscir Calvinò di Parigi, e portatosi in Angolema, si fermò quivi fino à tre anni à le spese di Luigi Tiglietto Canonico di quella Cathedrale, sotto pretesto d'insegnarli la lingua Greca, mà più di questa gli inlinuò intesta il Luteranismo, & à tal segno che lasciata la Francia s'inviò alla volta di Sassonia, per sentir di propria bocca parlar Lutero.

Va in
Italia.

Calvino obligato ad uscir d'Angolema per non haver sussistenza, benchè con molti Partigiani, Amici, e Discepoli, se ne passò in Italia dalla Duchessa di Ferrara, figliuola di Luigi XII. che sentiva assai bene della nuova dottrina di questi Riformatori, à segno che da se stessa haueua ricercato Calvinò, e che da molti si scrive, che fosse stato mosso da un gran zelo di convertir l'Italia. Comunque sia non vi restò lungo tempo, poichè scopertosi dal Nuntio del Papa benchè mutato hauesse di nome, il suo disegno procurò d'haverlo nelle mani, havendo à questo fine ordite alcune insidie per tirarlo nelle sue mani, mà l'accorta Duchessa trovò mezo di farlo salvar per una finestra, onde per strade oblique, & indirette fuggito se ne passò in Geneva, dove gli arrivarono tutti quegli evvenimenti che si sono già notati nell' historia fino alla sua

sua morte, con diversi altri, che si vanno descri- 1564.
vendo sinistramente da' Catolici, che se dicessero meno sarebbero meglio creduti.

Fù sepolto della stessa maniera come gli altri, nel Cimiterio di Pian Palazzo, sia del Lazaretto, dove d'ordinario si tengon chiusi per nodrirsi dell' herba che vi nasce Bovi, Cavalli, & Asini, senza minima pompa, e senza Epitafio, ben' è vero che quasi tutto il popolo andò ad accompagnarlo. Teodoro di Beze fece un Discorso prima la stessa Domenica nella Chiesa di San Pietro, nel quale lo lodo molto, e che fù stampato in breve con il suo Testamento. Simon Goulard de Senlins, che capitò in Geneva à questo fine chiamato, fù posto nel carico in suo luogo.

Carduino che compose l'istoria di Geneva Manuscritta, e che s'era ritirato in Geneva lo stesso lustro dopo la morte di Calvino, ò nel principio dell' altre cose così di lui scrive.

Calvino instruiua Discepoli che potessero servirlo di sollevamento & aiuto, fra i quali i più rinomati furono un Monaco detto Paolo Montepistor, che poi riuscì il primo seduttore della Scozia, Michele Coptes Canonico in Cleri: Raimondo di Tolosa Domenicano, e Perrotto Agostiniano: quali da esso furono creati Ministri insieme col Beze, ch'era stato Monaco di San Benedetto, e Canonico di Longemello, che per essere stato di bell' ingegno, di grato aspetto, molto scaltro, buon Poeta, e versatissimo nelle Lettere Grece, e Latine divenne il più famoso di tutti: e fù il primo, e principal successore del suo Maestro in quella Città, conducendo seco la figliuola d'un sarto di Parigi da lui poscia sposata, e per la bellezza molto amata.

Sepoltura.

Manu-
scritto
del Cara-
duino.

1564.

A questi suoi allievi però Calvino non altro concesse che d'essere relatori della sua parola, e della volontà sua, non volendo che s'interpretasse nulla del suo che à suo modo, nè che si mettessero in pubblico altre novità che le sue; onde à questo fine non solo discacciò dalla Città, il Gribaldo, l'Ochino, l'Alceati, & il Islandrata, Antitrinitari, ma per farsi meglio temere, nè fece giustitiar molti, e particolarmente il Servet Spagnolo, & il Valentino Gentile Calabrese.

Calvino in Geneva non solo era molto rispettato, e temuto, ma adorato, come ne fa fede quello che racconta Beze nella sua vita, d'un tal moribondo, il quale non poteva persuadersi d'havere avuto da nostro Signore la remissione de' suoi peccati, se prima questo gran servidore di Dio tanto da suoi offeso (intendendo Calvino) non lo perdonava.

Altro nella Città non veniva concesso che quel che piaceva à Calvino, & occorrendo che alcuno s'attraversasse ne' suoi voleri mostrava faccia e facevasi sentire di maniera che negli anni 1548 1559. & anche prima nel 1555. si videro molte seditioni nel popolo quando Calvino (scrive Beza) buttandosi nel mezzo della spada nude con la sua sola presenza atterri gli ammutinati, e quietò i più disperati.

Quando egli dava il suo voto sia nel Consistorio, ò nel Consiglio ogni uno secondava il suo parere, ogni uno abbracciava il suo pensiero: ogni uno aggradiva il suo minimo cenno, & ogni uno applaudiva alla sua volontà; Anzi come d'un altro Pittagora bastava dire in Geneva, Ipse dixit, essendo qualsi voglia sua parola stimata unica figliuola della verità; ma sotto questa coperta di
San-

Santità nodriva un' humor peccante, & un' a- 1554.
nimo vitioso, superbo, & vendicativo. Sedeva in
pubblico, et andava del pari col Magistrato, dan-
do solo la precedenza al primo Sindico.

Spesso veniva chiamato in Consiglio per commu-
nicargli gli affari più gravi dello Stato, e si van-
tava d'haver spesso dato insieme con li Sindici sen-
tenze di morte. Da ogni banda si concorreva in
Geneva per vedere Calvino, e molte Famiglie del-
le principali si privavano volontariamente della
Patria, per rendersi abitanti di questa Città.

In questa guisa Calvino resosi solo Padrone,
solo Vescovo, et solo Signore dello Spirituale, e
temporale in Geneva, e disponendo ogni cosa a suo
gusto, attese con vehemenza, e diligenza maggio-
re a stabilire le opinioni da lui promulgate, & a
predicare con ardore le sue malignissime fattioni,
alle quali il popolo sciocco non avvedendosi ch'e-
gli al tempo, & all' occasioni, e non alla verità
aggiustava la sua dottrina prestò per tanto credito,
e tanta fede, che l'antepose (oh maraviglia) al
consenso di tutti Dottori, all' uniformità di tan-
ti Concilii; all' autorità di tanti Padri, all'
applauso della Chiesa universale, agli stessi pre-
cetti, e parole di Christo, & alla consuetudine
approvata per tanti anni, & a tanti secoli che di
ragione se non fosse stato privo di senno, si sarebbe
reso assolutamente Signore.

Tutta via volti gli occhi da per tutto, teneva la
mano in ogni cosa, onde dalla sua Geneva come
dal Tripode d' Apollo, dava risposte a tutta la
Christianità. Da quella falsa, & beretica Roma
spandeva per quà, e là i suoi Ministri, inviava
Lettere, e mandava Nunzi a consolar quei che
per difesa della sua dottrina si trovavano in pri-

1564. gione, e non solo à questi tali, mà ancora con grandissima sagacità, scriveva Lettere, & Esortationi à Principi tutti dell' Europa, e particolarmente à quei che credeva vacillanti nella fede: ad alcuni de' quali egli mandò Ambasciatori come a' Popoli di Francia, e di Polonia disgustati della Corona; alle Città di Germania, che bramavano senza legame di dominio che lor soprastasse per poter vivere con assolutissima libertà: Mà non parendo all' ingorda superbia di questa Apostata l' Europa assai capace, per cui si spargesse la sua dottrina, & il grido del suo nome, mandò nell' 1554. alcuni Ministri suoi Discepoli nell' America, per far sentire fino al Mondo nuovo, la forza del suo veleno, di modo che in breve vide dilatata la malvagità sua, & ingrandito il suo nome nel Mondo tutto.

Doti di
Calvi-
no.

Non ci è dubbio che Calvino non fosse stato huomo di grand dottrina, di più edificatione che di scandalo, in quanto a' costumi, buon Teologo; superiore ad ogni altro nella libertà del parlar Latino: nemico d'acquistar ricchezze, moderato nel vivere; assiduo nelle sue funtioni: buon Predicatore nella morale, e nella speculativa, benché senza gratia: arguto nell' Inventioni, disinteressato verso gli altri, e tinto non mediocrement della natura del Governo, e delle massime del Mondo, & erano poche le scienze delle quali non ne discorresse qualche cosa.

Suoi difetti.

Mà queste sue virtù non lasciarono d'essere oscurate da molti difetti (benché altramente si crede in Geneva) egli sapeva oltre modo fingere à segno che quanto faceva pareva che fosse un zelo assoluto di Religione: non poteva soffrir d'haver compagni, mà tanto più ambizioso d'ha-

d'haver Discepoli , perche l'ubbidivano , in ogni cosa voleva che prevalessero i suoi sentimenti , e si lasciava oltre modo trasportare contro quei che ardivano contradirli. 1564.

Fu sempre irreconciliabile nemico , tanto più pericoloso , quanto che fingeva sempre d'esser nemico dell' odio : voleva che la natura di tutti s'accommodasse al suo-naturale , onde eccedeva nella severità à tal segno che sino nelle cose leggiere si sdegnava quando non andavano alla sua volontà. Mescolava con le massime di stato la Religione , per far tanto più cadere alla sua volontà i Magistrati : & in somma in poche parole , e gli fù più proprio à farsi temere che amare , e sempre fù più temuto che amato in ogni luogo. Approvò nel principio il Luteranismo , e lo seguì mà haveva troppo spirito per sottometterlo agli altrui sentimenti : di modo che apertosi la strada al credito con le opinioni di Lutero , si stimò degno di rendersi nuovo Legislatore con le sue , e per conformarsi a Lutero , che andava ordinando la sua Riforma solamente negli abusi maggiori , lasciando in buona parte la scorza della Religione Catolica , si messe nella testa il pensiero di distruggere il sentore istesso delle Cerimonie di Roma , e per far ciò convenne armarsi di quel rigore che gli costò il bando ; e da qui nacque quell' odio in buona parte di Lutero contro Calvino.

Ma osservisi qui in fatti una cosa extra ordinaria , i Luterani tengono à gloria d'esser chiamati tali , & in fatti sino i Predicatori istessi nel Pulpito (intendo di questa Religione) qualificano i loro Popoli , con questo nome di Luterani ; e mai un Protestante di questa Religione benche

Luterani.]

1564. Prencipe si fà nomare con altro titolo, e quando se gli domanda risponde subito. *Io son Lutero per la gratia di Dio.*

Calvinisti. Al contrario i Genevrini, i Protestanti di Francia & altri della Religione di questi medesimi, che per Antonomasia son chiamati *Riformati*, non solo non vogliono questo nome di Calvinisti, mà di più l'abborriscono, benché il Serra, & l'Aubigny Autori celebri Calvinisti qualificano nelle loro historie in molti Luoghi, i Protestanti di Francia, e di Geneva, con questo titolo di Calvinisti; con tutto ciò in Geneva, si piglia ad offesa, e si processano quei che qualificano con il titolo di Calvinisti, i Genevrini, & altri della stessa Religione, & io non ne parlo per rapporto, ne parlo per esperienza, mentre uno degli Articoli che mi sono stati da' miei nemici allegati contro è quello che io chiamavo nella vita di Filippo II. i Riformati, Calvinisti.

Esempio intorno all' Inquisizione. Questo evvenimento mi svegliò la fantasia d'informarmi di dove nasceva un tale abborrimento verso il Nome di Calvino, di non volerlo nè anche portar per segno nel frontespicio, dove che tutto al contrario tanto se ne pregiano, e lodano i Luterani, quali stimano à gloria di sigillar la loro Religione con questo sigillo di Luterana; l'occasione portò che in un mio viaggio in Francia di Digiuino in Parigi, scontratomi in Carrozza con un dottissimo Canonico trà gli altri, due de' quali erano Protestanti, mà però non (ci conobbemo poi) dicevano d'esser tali, come nè meno io, poiche senza grave necessità nissuno nel viaggio hà bisogno di dire, io son d'una tale Religione; ad ogni modo leggen-

gendosi una Gazzetta, (notisi che il Canonico 1564.
era Bolognese) si presentò la materia di discor-
rere dell' Inquisitione, rispetto che la detta Gaz-
zetta portava, che in Toledo in Spagna, era-
no stati condannati due Heretici ad esser vivi
bruciati, onde uno della Compagnia, e buon
Catolico, di più, trovò questo rigore troppo
grande di bruciar gli Huomini vivi, tanto più
per sentimenti di Religione, che per lo più era-
no cose Scolastiche; segueno a dire, *Dio sia
lodato che ci ha fatto nascere in* (egli era France-
se) *un Regno, di dove dalla sua Christiana hu-
manità s'è bandito questo barbaro Tribunale dell'
Inquisitione.*

Il Canonico che parlava molto ben Francese Discor-
soggiunse ad ogni modo in Italiano. *Per voi sia- so dell'*
no benedetti i Rè di Francia, che v'hanno liberati Autto-
di questogiogo, e per noi sia maledetto per sempre re con
Calvino, che ci l'hà posto sul collo. Ma come un Ca-
(replicai io) *se in Ginevra che son Calvinisti, nonica,*
tengono in uno spaventevole errore questo nome d'In-
quisitione? Dourebbero (mi soggiunse egli) ha-
ver più tosto in horrore, & in opprobrio, il Nome
di Calvino che apri il camino all' institutione di
questo Tribunale, e per dire il vero s'egli ne fece la
colpa, i seguaci suoi l'hanno pagato, e la vanno
pagando con la pena del fuoco, e meritamente già
che il loro Legislatore Calvino insegnò l'arte, che si
potevano punire gli Heretici col ferro, e col fuoco.
Mi perdoni (replicai io) perche già prima che na-
scesse Calvino, nel Concilio di Costanza, furono
bruciati vivi Giovanni Hus, e Girolamo di Praga:
è vero (ripigliò Lui) ma questa Fsecutione non fù
approvata da Nissuno, anzi così disprezzata da
tutti, che in breve se n'estinse anche la memoria,
c ben-

1564. e benchè molti fossero stati li Papi, con tutto ciò non se ne trovò né pure uno che havesse havuto mai minimo pensiero di stabilire Inquisitione che prese finalmente poi à Paolo IV. e dirò come.

Nel Mcse d'Agosto del 1553. fu bruciato vivo in Geneva Michel e Servet Spagnolo, d'ordine di Calvino, benchè con il titolo d'una sentenza del Magistrato; perche non voleva conformarsi a' sentimenti di questo Herefiarca; e come tutti trovavano strano, che in una Città simile à Geneva, dove si pretendeva rimetter la Religione nel primo stato della carità Apostolica, si fecessero esecutioni cosi empie, e della quale empietà se n'accusava Calvino, questo mostro della Natura per spurgar se stesso dell' accuse rese comune il male; havendo composto quel Libro, tanto più empio quanto che col titolo di fedele, per meglio ingannare il mondo, ecco il titolo. *Fidelis expositio errorum Michaelis Servetti, & brevis eorundem confutatio*, vbi docetur Jure gladii hereticos esse coercendo: & infatti indetto Libro, insegna ch'è permesso a' Magistrati d'usar fuoco e ferro contro gli heretici.

Paolo IV. asceso al Ponteficato nel 1555. cioè pochi Mesi dopo che comparve alla luce questo Libro, havendone inteso parlare volle vederlo, e lettolo si presentò poi nel Concistoro, de' Cardinali dove parlò à lungo, e trà le altre cose disse, che grande effetto della Provvidenza divina, gli stessi Herefiarchi che si ribellano della Chiesa, ci forniscono i mezi per castigarli, & approvano la natura de' supplici: & infatti nel medesimo tempo cominciò à parlare dello stabilimento del Tribunale dell' Inquisitione, & in breve si vide stabilita: così lo scrive il Mendi, nel suo libretto, intitolato *le Ri-*

*voluzioni di Roma contro al Tribunale dell' Inqui- 1564-
sitione stabilito da Paolo IV. Ecco l'obbligo, che
noi altri habbiamo d' *Calvino*, per sodisfare una
passione d'animo, contro il *Servet*, andò d' compo-
nere un *Libro*, che hâ fatto non sò se piu male agli
heretici, che a' *Catolici*, mentre a noi serve di ca-
tena, quel che a loro serve di pena.*

In Londra un Ministro dell' Chiesa Anglicana
mi tenne un giorno un discorso non dissimile à
questo, e trà le altre cose mi disse, *Io non sò come
uno può esser buon Cristiano senza havere in horrore
la Memoria di Calvino, poiche la sua dottrina e del
tutto priva, e mancante, di quello che hanno più
di bisogno i Christiani: quanto vi è di buono tutto
è finto; quanto vi è di cattivo tutto è naturale al
suo humore, bilioso, e violento. Egli pretese di
riformar la Chiesa, per obligar gli Huomini, à
seguire il suo capriccio: e per men non sò chi habbia
fatto maggior male, se Calvino in Geneva con la
sua dottrina perversa, ò Cromuele in Inghilterra
con la sua tirannia così barbara: poiche l'uno, e
l'altro sotto pretesto d'un Zelo finto, e d'una hip-
pocrisia apparente, hanno tiranneggiato empiamen-
te, li Principi, li Magistrati, li Popoli, e la
Chiesa.*

D'un
Mini-
stro
Angli-
cano.

Un Ministro Luterano che vidi in Amster- Lute-
dam, e che haveva conosciuto in Geneva, pri- rano.
ma che Ministro fosse mentre un giorno d'al-
cune materie di Religione seco discorreva tra
le altre cose mi disse, *per farvi vedere che i Ri-
formati abboriscono per non sò che instinto la dot-
trina di Calvino: osservisi da ciò, che non voglio
anche li venghi rammemorato il suo nome, già
che sdegnano di qualificarsi col titolo di Calvinisti;
E in oltre non si sono mai curati d'informarsi dove
fia.*

1565. *sia il suo corpo: segno evidente del poco concetto che hanno di Lui.*

Corpo
di Cal-
vino.

Circa al Corpo di Calvino, altro non si sà di certo, se non che fù sepolto in Pianpalazzo, nel Cimiterio dell' Hospitale di Lazareto, ma precisamente il luogo particolare è incerto, benchè alcuni s'induriscono ad assignarlo: non mancano di quei quali vogliono che detto corpo fosse stato poi disterrato di notte tempo da' Catolici, e le ossa mandate in Roma dove vennero bruciate; tutta via anche queste son Favole; strano sembra ad ogni modo che un huomo di tanta stima sia morto in questa maniera, che non si sia conservata nè anche memoria alcuna del suo corpo, e del luogo della sua sepoltura.

Famiglie.

Correvano sempre più dalla parte d'Italia le Persone sopra tutto Monaci, e Frati, per stabilirsi in Geneva, mà più in particolare, pullulavano dalla parte di Luca, dove pareva che più al vivo bollisse il nome dalla Riforma di Geneva, onde molti sospettati furono posti in prigione; & altri con la fuga trovarono la strada per sodisfare a' loro desiderii; mà però trà questi ce ne furono molti di Famiglie Nobili, & onorevoli, come la Micheli, la Burlamacchi, la Balbana, & altre, delle quali se ne perlerà à suo luogo.

Morte
tragica
d'un
Vescovo.

Successe in questo anno la morte Tragica di Giacomo Paolo Spifanio Vescovo di Nevers, il quale essendosi ritirato in Geneva dopo haver lasciato il suo Vescovado (come si è detto) aveva presentato memoriale per la Cittadinanza, che ottenne volentieri: anzi seppe così bene incatenare il suo zelo all' affetto del Magistrato che

che in breve venne creato del Consiglio di 200, 1566. e di Sessanta: e veramente la Signoria, e tutti i Letterati facevano una stima particolare del suo merito, e della sua eruditione. Fù poi mandato in Francia per servir di Ministro, ma s'hebbe avviso che procurava segretamente di ripassare un'altra volta nella Chiesa Romana, per rientrare in qualche Vescovado.

Questi indizi diedero motivo di esaminar più da vicino la sua vita, e la sua condotta, e fu scoperto che prima del suo matrimonio, aveva havuto con la medesima che poi sposò un bastardo. & acciò che legitimo e non naturale fosse nell' heredità, aveva fatto fare un falso contratto matrimoniale, con la data anteriore al tempo dovuto, e per autorizzarlo maggiormente aveva fatto di sigilli falsi.

Ritornato dunque di fuori, non sapendo lui l'esame che s'era fatto, venne d'ordine del Magistrato imprigionato; & in capo à tre giorni fù più tosto condannato che convinto. D'alcuni s'è scritto che li Sindici fecero questo per compiacere à Caterina di Medici, sollecitata da Pio V. di fresco fatto Pontefice, che non poteva soffrire l'Apostasia d'un tanto Vescovo: mà questa è una ragione malfondata, perchè i Sindici più tosto che farlo morire, haurebbono trovato mezzo di farlo salvare.

La verità è che fù sospettato, di tenere corrispondenza con la Regina, e col Papa, sopra à qualche mezzo di far cadere quella Città, nella sua antica Chiesa Romana; sospetti che furono stromenti bastevoli alla fabrica del Palco, e della mannaia. Vogliono che tormentato aspramente per tali indizi havebbe confessato quel che mai

1567. mai fatto havea: comunque sia egli habbe la testa tagliata nella Piazza del Molardo. e benché testimoniasse ottima dispositione alla morte, ad ogni modo non ben si conobbe, se morisse Catolico ò Protestante.

Unione
di Re-
ligioni.

Segurio Pardillion Consigliere d'Henrico Rè di Navarra, si portò nell' Ottòbre di questo anno in Geneva per conferire con i Predicanti di questa Città sopra à qualche mezo da unire insieme i Luterani con i Calvinisti, per poter meglio opporsi con una buona unione a' disegni di Roma, e così stabiliti con Teodoro di Beza alcuni mezi passò in diverse Provincie di Germania, di Danimarca, di Fiandra, e di Inghilterra; mà senza alcun frutto, ostinandosi gli uni, e gli altri ne' proprii sentimenti..

Geneva
scomu-
nicata.

In questo mentre Emanuel Filiberto Duca di Savoia, che andava riparando li suoi Stati da quelle tante ruine che vi haveva portato per così lungo tempo la guerra antecedente, havendo inteso l'elevatione al Ponteficato di Pio V che s'era sempre mostrato mentre fù Commissario & Inquisitore del Santo Officio, odioso al nome de' Protestanti gli spedì Ambasciatore per sollicitarlo à pigliar le sue parti contro Geneva. Ma trovò questo Pontefice più prodigo à fulminar scomuniche contro gli Heretici, che à dispensar danari; & in fatti pubblicò una terribil scomunica contro Elisabetta, che servi di gran pregiudicio à Catolici d'Inghilterra: e di più fulminò scomunica particolare contro Geneva, e contro quei che la protegessero nella sua heresia, ò nella sua ribellione contra al Duca di Savoia, che fù tutto il soccorso che diede al Duca, e fece questo per impedire che i Cantoni.

toni Catolici de' Suizzeri non si mescolassero à 1567.
fare alleanza alcuna con i Genevrini.

Ma gli uffici dell' Imperadore gli furono più ^{Paesi} favorevoli, poiche sollecitati, e premuti i Ber- ^{restitu-} nesi dalli detti uffici di Cesare restituirono al ^{iti al} Duca le Podestarie, e Signorie di Gex, di Gail- ^{Duca,} lard, di Tery, & del Sciablais, con la conditione però, che in quanto alla Religione si lascierà a' popoli la libertà di godere assolutamente la Protestante; mà impoessatosi il Duca si burlò di tutte queste promesse.

Filippo II. havendo risoluto di mandare al ^{Geneva} Governo de' Paesi Bassi, il Duca d'Alba, ch'e- ^{si rin-} ra il più gran Signore, il miglior Soldato, & il ^{forza} più severo trà gli Spagnoli, gli diede effettiva- ^{nel pas-} mente ordine d'abboccarfi col Duca di Savoia, ^{saggio} e tentare l'impresa di Geneva, se si conoscesse fa- ^{del Du-} cile, senza perdita di lungo tempo; il Savoiar- ^{ca} do à questo fine per esser ben provisto, fece gran levata di gente; di che insospetiti i Protestanti della Francia, che consideravano Geneva come il loro vero baloardo, & asilo, consigliando, & assistendo gli uni aggli altri, si videro correre à gran copia i migliori Soldati, e Capitani per assicurarla: à segno che si stabilirono tre Compagnie di Francesi dentro la Città, & quattro di Cittadini, molte numerose, e con buoni Comandanti oltre al Generale della Cittadinanza: à segno che fù stimata valevole la difesa contro ad ogni intrapresa, anche senza il soccorso di Berna.

Sbarcato dunque il Duca d'Alba in Genoa, e da qui portatosi nella Corte del Duca di Savoia conferì con questo sopra à disegni verso Geneva, ma precorsa già la voce della buona dispositione

1567. sitione di questa alla difesa, l'Alba che s'era dichiarato al Savoardo che *passando piglieremo Geneva*, mutò del tuttodi parere, lasciandosi intendere, *che l'assedio di Geneva non poteva portarli che qualche grave catarro, e che non era sua intentione d'andare sfredato in Fiandra*, di modo che con gran dispiacere del Duca di Savoia, seguì il suo viaggio, senza veder Geneva che con un' occhialone, nel costegiarla col suo Esercito al di fuori.

Gex, e Verfoy
forpre-
se, Le Militie straniere ch'erano concorse in Geneva, dispiciendoli d'haver fatto gran spesa, senza frutto; già che li Soldati credono sempre inutile ogni difesa, quando non vi è l'occasione di prede, e di sacchi, non volendo restar nell'otio, presero la resolutione di seguir la stessa strada dell' Alba per soccorrere quei Protestanti, chi egli andava, per distruggere; e nel passaggio commessero molte ostilità, onde intimoriti gli Habitanti de' Castelli, e Terre di Gex, & di Verfoy abbandonatisi diedero alla fuga; lasciandoli al sacco de' nemici: e questa è quella guerra, che per esser nata e finita in uno stesso tempo, diede il soggetto ad un Poeta di farne un Poema burlesco.

Incendio.
Peste. Nel principio di questo anno successero due cose, la prima un grande incendio nell' Arsenale, che lo consumò quasi tutto; la seconda la scoperta della peste, e che servirono ambidue di gran pretesto per disfarli di tutti quei che si sospettavano d'essere del partito del Duca: essendosi sparsa voce per la Città, che i Partigiani di questo havessero seminato la Peste, e posto l'incendio all' Arsenale, di modo che molti imprigionati più tosto dalla diabolica mas-
fima

suma di Stato che dalle vere formalità della giustitia, dopo essere stati tormentati nell' esame, ò innocenti, ò colpevoli, vennero con horribili sentenze condannati chi, ad esser vivi intanagliati, ch' impiccati, chi con una pietra al collo affogati nel Rodano. 1568.

Diversi strani evvenimenti succedettero in questo anno nell' Europa: per primo gli Ugonotti scacciato il Reggio Governatore della Roccella, e tutti li Catolici si resero Padroni di questa importante Piazza, con quella solita scorza di pretesto per coprire la ribellione, *di volerla custodire à loro spese per il servizio del Rè.* Che bel zelo di Suditi.

Roc-
cella,

Il Duca d'Alba preso il possesso del Governo, in luogo di Margarita d'Austria, che fù richiamata, messe in esercizio il suo rigore, non solo con la spada in mano come Soldato, mà col ferro del carnefice ne' Tribunali come Giudice, e trà le altre migliaia che fece morire per mano del Boia, vi furono compresi i Conti d'Egmont, e d'Horno, a' quali senza riguardo de' lunghi, e riguardevoli servigi resi alla Casa d'Austria nella Piazza di Burges, li venne in publico spiccata dal busto la testa. Mà non fù meno il rigore del Rè Filippo poiche divenuto da Padrè Giudice, per cause non mai ben penetrate, ancorche in varie forme ampiamente descritte, fece imprigionare il Principe Carlo di Spagna suo unico Figliuolo, di notte tempo, e senza servitù aspramente ristretto, in capo al primo mese finì nella stessa prigione la vita nella sua età di anni 22. il proprio giorno di San Giacomo, Padrone di Spagna, chi disse di Veleno: chi di ferro: Passò in breve per all' altra vita

Rigore
dell'
Alba.

Carlo
Prenci-
pe di
Spagna

Isa-

1569. Isabella Regina di Spagna, e moglie di Filippo, non senza sospetto di Veleno: benchè altri cre-
dessero che morisse di cordoglio per la morte
del Prencipe Carlo, che amava, e dal quale
era amata: onde fù facile l'augmentare il sos-
petto che il Rè Filippo havesse fatto morire il
Figlio, per un mescuglio di gelosia di Stato, e di
matrimonio.

Sindici, Li nuovi Sindici di questo anno che furono
Luigi Franc, Pietro Garet, Pietro Chappuis, e
Nicolò Terra, proposero nel Consiglio gene-
rale subito preso in mano il bastone, di cercar
qualche mezzo di fare un fondo, per la sostiten-
za delle Militie straniere, quando venivano nel-
la Città: e come vi erano molte case, che era-
no state dell' appartenenza degli Ecclesiastici
Romani, e che si conservavano ancora per il
publico nè fu proposta la vendita che ne segui
l'effetto; ad ogni modo non si trovò mezzo per
il fondo proposto; tanto più che la Peste che
andava continuando gli dava altro à pensare:
oltre che i Genevrini si stimavano assai forti nell'
intendere che gli Ugonotti s'accrescevano in
Francia, non solo in numero, mà nella qualità
delle persone.

Condé ucciso. Ma quando più speravano del bene ebbero
motivo di sospettar del male: poichè Henrico
Duca d'Angiò fratello del Rè Carlo IX. venuto
ad un fatto d'Arme col Prencipe di Condé, ca-
po principale degli Ugonotti, dopo un feroce
confitto, hebbe una gran vittoria con la morte
del Condé, il cui corpo fù portato nella Città
sopra un' Asina, onde venne decorato con que-
sti vetli: *L'anno cinque cento sessenta nove: Fra
Cognar e Castelnove: Fù portata in un' Asinessa,*

Il gran Nemico della Messa. Veramente questa 1570.
morte afflisse molto i Genevrini, non solo per
la conseguenza che ne portava seco contro agli
interessi degli Ugonotti, mà perche perdettero
un Principe che l'amava, e che li dava di buoni
consigli.

Quietossi l'apprensione di questa morte, con Editto
un' Editto di Pacificatione che fece publica- di pace.
re Carlo IX. che veramente corrispose al di-
segno, il quale era che s'assopissero con tale E-
ditto gli Ugonotti, per poterli meglio così asso-
piti condurli alla trappola; come già furono con-
dotti: In tanto in Geneva si fece una Preghiera
solenne in rendimento publico di gratie à Dio
sopra alla publicatione di detto Editto, che
dagli Ugonotti fù stimato così vantaggioso, che
non vi fu nè pure uno, che da buon senso sos-
pettasse che vi fosse nascosto inganno. Teodoro
di Beza ad ogni modo fece la predica in San Pie-
tro sopra quelle parole dell' Euangelio, *Cum
autem appropinquaret porta Civitatis flevit super
illam et dixit, si cognovisses et tu;* volendo far
vedere, che non era tutto l'intento della pace,
mà che bisognava conoscere gli effetti che la
pace della Chiesa doveva produrre in noi verso
Iddio.

Con tutto ciò non sentirono bene i Genevrini Ap-
la stretta unione che seguì con reciprochi matri- prensi-
moni, trà Cesare, Filippo, e Carlo, avendo one di
questi due Rè sposato le due figliuole dell' Im- Gene-
perador Massimiliano, e se gli accrebbe il sospet- vrini.
to, per havere inteso che gli Ambasciatori di
questi due Rè e dell' Imperadore erano in conti-
nue conferenze in Roma con l'Ambasciatore
del Duca di Savoia, e tutti insieme col Pontefi-

1571. ce Pio V. però la nuova sollevatione della Fiandra, rispetto alle gravi impositioni e crudeltà del Duca d'Alba, fecero credere che il Rè Filippo haurebbe altra cosa in testa da pensare, che in quella di soccorrere il Duca di Savoia, per far la guerra contro Geneva.

Vittoria de' Christiani.

La nuova della gran vittoria ottenuta da Don Giovanni d'Austria in Lepanto, sia ne' Corsolari, contro i Turchi, che veramente fù la maggiore della quale si fosse mai parlato, di modo che rallegrò tutta la Christianità: e come sopra quell' Armata Christiana vi erano stati molti Cavalieri Savoiaardi, se ne celebrarono nella Savoia grandi fuochi d'allegrezza; nel Consiglio in Geneva passò parte, se questa vittoria doveva esser anche celebrata in Geneva; e fù conchiuso di sì, onde fù ordinato à questo fine una solenne Preghiera, & alcuni ne fecero qualche allegrezza con fuochi.

Stragge di San Bartolomeo.

Queste allegrezze si cambiarono in meno d'un anno in grandissime mestitie, rispetto à quella stragge tanto più inhumana, quanto che commessa in un Regno, che è stato fondato sovra la base dell' humanità. Carlo IX. Rè di Francia che portava di Rè il titolo, sotto alla sopra Regenza di Caterina di Medici sua Madre, havendo deliberato di far morire i Capì principali del partito degli Ugonotti, si servi d'un pretesto, valevole ad incantare gli spiriti più suegliati, essendosi conchiuso matrimonio trà Margarita sorella di detto Carlo, & Henrico Rè di Navarra: e mentre si celebravan le Nozze nella notte di San Bartolomeo, forse per meglio colorire l'empietà d'un tanto disegno con la solennità d'un sì gran Santo, entrato il Duca

Duca di Guisa in Parigi, con 2000. Svizzeri 1572.
 Catolici; ch'era quello che haveva tramato i
 mezzi, & esequiti gli effetti, messe à fil di spa-
 da d'ogni sesso, e d'ogni età, quanti Ugonotti
 li vennero nelle mani, già che l'ordine nella con-
 giura portava di non risparmiare il sangue di
 chi si sia di questa Religione, eccetto del solo
 Rè di Navarra, e del Principe di Condé, per-
 che così lo volse Caterina, e Carlo, non perche
 così lo ricercasse l'interesse de' due Duchi di
 Guisa, e d'Umeda, che in questo rancontro
 sodisfecero sotto ad una scorza di Religione ad
 un gran prurito di passione.

Nè questa stragge si racchiuse solo in Parigi Molti si
ritirano
in Ge-
neva.
 essendosi dilatata in tutto il Regno, nel tempo
 istesso così scaltri furono i Conspiratori; onde
 benche mai che incerto se n'è scritto il numero,
 certissimo è ad ogni modo che passò quello di
 quaranta mila; Comunque sia si vedevan pie-
 ne le strade fuggir l'avanzo de' vivi nella volta
 di Geneva, piangendo chi il Padre, chi la Ma-
 dre, chi il Figlio, chi il Fratello, chela Sorella,
 chi l'amico, chi il Parente, chi il Pastore: e si
 fece il conto che di queste meschine genti deso-
 late, se ne ricovrarono in Geneva più d'otto
 cento in meno d'un mese; e che veramente da
 quel Magistrato, e dalla Compagnia di quei
 Ministri vennero tutti con somma carità accolti,
 e consolati. Il primo di Settembre fu ordinato nel
 Consiglio, in conformità delle istanze della
 Congregatione de' Pastori un Digiuno publico,
 per placare Iddio della sua colera, che fù poi ce-
 lebrato li cinque dello stesso mese.

Furono scritte lettere dal Rè Carlo a' Signori
 di Geneva, come ancora a' Svizzeri, acciò

172 HISTORIA GENEVRINA.

1573. doveſſero diſcacciare dalle loro Terre tutti quegli Ugonotti che ſ'erano rifuggiati; li Genevrini per maſſima di ſtato ne licentiarono molti de' principali, che paſſarono nella Svizzera, mà in quanto a' Suizzeri Proteſtanti ſ'iſcuſarono di non poterlo fare, perche l'incrudelirſi contro i propri fratelli d'una ſteſſa Religione, ciò era contro la Legge del Cielo.

Hin-
verno
aſpuo.

L'Hinverno di queſto anno che ſervi ad eſtinguere del tutto qualche reſto di peſte, fù coſi rigido, e d'un freddo coſi exceſſivo, che non vi era memoria che di tale ſino à quel tempo ſe ne foſſe inteſo mai parlare, eſſendone trovati alcuni in caſa morti di freddo, e diverſi ancora nelle ſtrade: Nel meſe poi di Marzo liquefatteſi le Nevi, ſ'accrebbero talmente le acque del Fiume Arva, che per qualche tempo arreſtarono il corſo al Rodano, à ſegno che le ſtrade baſſe, e tutto il pian palazzo ſi riempirono d'acqua, temendofi una generale inondatione; onde continuò il patimento del pane, mentre per più di due meſi non ſ'era poſſuto macinare.

Terre-
moto.

Nuovo riuſci poi un Terremoto nella Città di Geneva, li 3. di Maggio, benchè un' altro ne foſſe proceduto li 26. d'Aprile: mà queſto ſecondo fù coſi terribile che molte caſe reſtarono ſcoſſe in modo che fù neceſſario ripararle, oltre che la porta di Cornovin cade tutta dentro il foſſo; di modo che la paura fù coſi grande, che molte Famiglie fecero capanne nella Campagna, e nelle Piazze lontane di Fabriche.

Henri-
co II.
Rè di
Francia

Apparvero diverſe Comete in queſto anno, in differenti maniere involte, la qual coſa fece credere, che foſſero per preſagire ſtrani evvenimenti nell'Europa, Henrico fratello di Carlo IX.

elet-

eletto Rè di Polonia s'inviò con Real comitiva alla volta di questo Regno, mà appena vi pose il piede, mentre dava gli ordini per quel governo che Carlo IX. in Francia finì i suoi giorni, onde secondo all' ordine della natura caduto questo Regno nelle sue mani, deliberò di partire, e non potendo ottenere la licenza da' Polacchi, se la prese segretamente con la fuga, che gli riuscì prosperamente.

Non mancarono i Protestanti di cianciare sopra alla morte di Carlo IX. descrivendola di malattia, più grave agli ordinarii successi della natura, per farla conoscere un prodigio del Cielo: e benchè fossero benissimo persuasi che il nuovo Rè Henrico III. era zelantissimo della Religione Catolica, ad ogni modo, se ne rallegrarono, perchè non potevano immaginarsi che fosse per lasciar la briglia sciolta alla Regina sua Madre; come l'altro fatto havea.

Havendo li Suizzeri spediti i loro Ambasciatori, per congratularsi con il nuovo Rè del suo avvenimento alla Corona; li Genevrini vi accoppiarono nel viaggio due de' loro Deputati, che furono Gasparo Rilliet, e Domenico Chabret, ambidue Sindici; arrivati in Parigi gli Ambasciatori Suizzeri, pretendevano che questi Deputati havendo fatto il viaggio con loro, che con loro uniti facessero anche il complimento: che non vollero fare, col dire, che quantunque fosse Geneva Città confederata con i Cantoni, non era per questo dipendente da' Cantoni; di modo che chiesero la loro udienza separata, il giorno seguente, non senza qualche dispiacere de' Suizzeri.

Dal Principe di Condé furono ricercati i Ge-

Deputati in Parigi.

1575. Genevrini ricercati del Condé per soccorso. nevrini per una Compagnia havendo risoluto di render forte il suo Esercito per sostenere i preparativi grandi che s'andavano facendo contro a' suoi. La Lettera del Condé fù letta in Consiglio ad ogni modo non fù trovato à proposito di dichiararsi così manifestamente; tanto più che il Rè gli haveva dato segni di molto affetto: con tutto ciò trà li sei mila Suizzeri che passarono in Francia ricercati del Condé per la guerra contro i Catolici, anzi più rosto, per la difesa de' Protestanti, vi furono aggiunti sino à cento Genevrini, come se da per loro vi andassero, benché in segreto la spesa della levata fosse stata fatta dal publico.

Proposta a' Genevrini d'un di Genova. Nella Città di Genova successe quella discordia trà i Nobili vecchi, e nuovi, che veramente causò gran tumulto nella Città. Cesare Cavana della stessa Città, mentre più bollivano le guerre civili venne in Geneva, e chiesto di parlare al Consiglio gli espone, che senza alcun dubbio, se si pigliava la resolutione di mandare due de' principali Predicanti, in Genoa, acciò segretamente informassero de' la lor Religione à quei Cittadini, che senza dubbio alcuno introdurrebbono la Riforma: e benché il Cavana paresse huomo di garbo, e con due Servidori, con tutto ciò, non havendo Lettere publiche, nè particolari, nè Carattere, nè cosa alcuna da mostrare, nè grande apparenza che in una Città simile fosse per riuccir ciò con buon' elito, dopo essersi crivellata questa proposta nel Consiglio, nella presenza de' Ministri fù risoluto di non prestargli fede; mà d'assicurarlo, che sentendosi altre nuove di Riforma, che in tal caso non mancherebbono di assistenza.



HISTORIA GENEVRINA

P A R T E T E R Z A.

LIBRO TERZO.

ARGOMENTO.

Nuovi Sindici in Geneva: Ordinanze Ecclesiastiche publicate nel Consiglio generale quali, e quante: Religione Protestante difesa in Francia: Sermone di Beza: Eletione de' Sindici: Militia del Duca di Savoia contro Geneva: Compresa nel Trattato trà il Rè di Francia, e li Suizzeri: morte del Duca di Savoia: Arcivescovo di Colonia fa fa Luterano: caso strano del Paoli; Carlo Emanuele dispone l'impresa contro Geneva: mezi per l'impresa: Savoiaardi traditi dal Lance, che credevano traditore: disegni suaniti: sortita e scamuccie: esecuzione di traditori: caso maraviglioso. Giudei rappresentano al senato il disegno di stabilirsi in Geneva: sentimenti sopra ciò contro & in favore: odio del Popolo verso li Giudei: Terremoto grande in Geneva: danni portati nella Svizzera: Catolici quali presagi ne tirano: Principe d'Orange ucciso: Nozze di Carlo Emanuele con Caterina d'Austria: Alleanza di Zurigo con Geneva: Fame e carestia in questa Città: Suiz-

zeri e Genevrini in Francia: Promesse del Rè Filippo al Duca di Savoia: non effettuate e per quali ragioni. Regina Maria di Scozia decapitata: Sisto V. e suo elogio: ragioni per muovere il Papa alla guerra contro Genova. Pietro Fabrito distorta: discorso irà Sisto V. e gli Ambasciatori: dell' Ambasciator di Spagna a quel di Savoia; Saluzzo preso dal Duca di Savoia. Sue provvigioni per la guerra contro Geneva. Rè di Francia stimola i Genevrini alla guerra. Armata invincibile del Rè Filippo distrutta. Guisì fatti uccidere dal Rè di Francia: quali effetti producessero questi avvenimenti in Geneva: sentimenti di quei che non vogliono la guerra contro il Duca: di quei che la Vogliono. Si risolve la guerra contro il Duca all' istanze del Rè di Francia: Ordini per la disciplina militare. Genevrini in Campagna: loro progressi: Tonon preso da' Bernesi. Genevrini pigliano Gex. Assedio della Clusa vergognoso, e di gran perdita a Genevrini. Consiglio di guerra. Esercito passa in Tonon. Torre della Flescherè presa: resa del Castello di Thonon: Fortezza di Ripaglia assediata e poi presa, con diversi avvenimenti in questo assedio. Galere bruciate: Esercito passa in Geneva e poi in Borgogna. Forze che restano a Genevrini. Imprese del Barone d' Hermance; Duca tenta l'impresa dell' Arva: fa impicare 38. Genevrini. Bataglie: sentimenti dello Spon. Forte di Santa Caterina. Svizzeri battuti: disegni del Duca: conferenza: Imprese de' Bernesi: Battaglia: Henrico terzo ucciso: Bonna presa. Guarnigione tagliata a pezzi: risoluzioni nel Consiglio del Duca: principio della Fortezza di Versoy: come provista: si risolve la presa di questa Piazza: diverse osservazioni particolari in questa sorpresa.

PRemeva Teodoro di Beza con gli altri ^{Nuovi} Predicanti con gran calore il Consiglio ^{Sindi-} sopra ad un buono stabilimento d'ordini per lo stato Ecclesiastico di Geneva, e tanto più il Beza s'incalori quanto che vide riuscire nel principio di questo anno, quattro Sindici, che oltre alla prudenza, & al zelo verso l'interesse publico, haveano particolare inclinazione per questa ordinanza; Li Sindici furono Michel Rozet, Giacomo Blondel, Claudio della Maisonnove, e Stefano Maillet, quali appena cominciarono il loro governo nel principio dell'anno; che si diedero à cercare i mezzi per mettere in esecuzione quel tanto che sopra à questo particolare s'andava suggerendo da' Pastori.

Furono dunque scelti otto Commissari, quattro del Consiglio, e quattro della Compagnia de' Ministri, acciò insieme con il secondo Sindaco che doveva presidere in questa deputatione stabilissero quegli ordini, e quel regolamento, che haurebbono stimato più necessario per la gloria, e per il beneficio della coscienza e del buon'ordine, e regole di quel Popolo, e di quella Chiesa: nè questi mancarono al loro debito, e disposto il tutto lo fecero vedere a' Sindici, e questi al Consiglio di 25. prima, e di 200. poi, e dall' uno e l'altro vi furono riformati alcuni Articoli, sino che approvato tutto il resto, fù presenrato al Consiglio Generale, dal quale venne ratificato il tutto, e che stimo bene il notarlo qui sotto.

ORDINI ECCLESIASTICI

*Della Chiesa di Geneva, passati, e
ricevuti nel Consiglio Generale
li 3. di Giugno 1576.*

I. **N**El nome di Dio tutto potente. Noi Sindici, picciolo, e gran Consiglio, di Geneva con il nostro Popolo congregato al suon di Tromba, e gran Campana, secondo li nostri antichi costumi. Havendo considerato ch'è cosa degna di raccomandatione sopra ad ogni altra quella della dottrina del Santo Evangelio, di nostro Signore Giesu Christo, acciò sia conservata nella sua purità, e la Chiesa Christiana debitamente trattenuta nel buon regime, & ordine, come ancora che la Gioventù per l'avvenire sia bene, e fedelmente instrutta, e l'Hospitale per la sussistenza de' poveri ben' ordinato, la qual cosa non può farsi che non vi sia una certa maniera di vivere stabilita, & ordinata, per mezzo della quale ogni uno possa intendere il dovere del suo carico. Dopo havere noi ricevuto da' Pastori, e Ministri di questa Chiesa avviso conforme alla parola di Dio, secondo habbiamo stimato: ci è parso convenevole che il governo Spirituale, tale ch'è stato indicato da nostro Signore, & istituito dalla sua parola, fosse ridotto in buona forma, per haver luogo & essere osservato trà di noi. Di modo che habbiamo risoluto di ordinare che nella nostra Città, e territorio, vi siano la ordinanze

Ec-

Ecclesiastiche , secondo l'Evangelio di nostro Signore, conforme qui sotto segue. 1566.

II. Per primo vi sono quattro ordini ò specie di cariche che nostro Signore hà instituite per il governo ordinario della sua Chiesa, cioè li Pastori, poi li Dottori, successivamente gli Antiani, & in quarto luogo li Diaconi: di modo che se noi vogliamo havere una Chiesa ben' ordinata, & mantenerla nel suo essere bisogna osservare tal forma di Governo.

III. In quanto a' Pastori che la Scrittura chiama alle volte Soprastanti, Antiani, e Ministri la loro Carica consiste ad annunciare la parola di Dio per insegnare, ammonire e correggere tanto in publico, che in particolare, amministrare i Sacramenti e far le censure con gli Antiani.

Della
voca-
zione
de' Pa-
stori.

IV. Hora acciò che nulla si faccia confusamente nella Chiesa, non deve alcuno essere impiegato in un tanto carico, senza vocatione, nella quale bisogna considerare queste tre cose cioè l'Esame ch'è il principale, il dritto di stabilire & instituire li Ministri: e per terzo quale forma ò cerimonia si deve usare nell' introduzione di questi al Ministero.

V. L'Esame contiene due parti, la prima consiste nella dottrina, cioè se quello del quale si parla hà buona, e sana cognitione della Scrittura, & in oltre s'è proprio, e bastevole à comunicarla a' Popoli.

VI. Per conoscere s'egli è proprio ad insegnare, bisogna che sia udito da' Ministri, trattando della dottrina del Signore sopra li luoghi che li saranno assignati, & ancora che sia interrogato sopra i punti principali della dottrina, e

1576. per evitare ogni pericolo, e che quello che deve esser ricevuto. non sia macchiato di qualche cattiva opinione, deve esser richiesto d'una protesta, di tener la dottrina delli Santi Profeti, & Apostoli, secondo ch'è compresa ne' Libri del nuovo, e del Vecchio Testamento, della quale dottrina ne habbiamo il sommario nel nostro Catechismo.

VII. La seconda parte dell' esame consiste toccante la vita, & i costumi, & se hà sempre vissuto senza alcun rimprovero.

VIII. La Regola di precedere al detto esame, che converrà seguire puntualmente, ci è stato molto bene insegnato da San Paolo nella prima lettera à Timotheo nel Capitolo sesto, e nella prima dell' Epistole à Tito.

IX. Circa alla maniera di stabilire li Pastori, tanto per la Città, che per le Parrocchie di sua dipendenza, noi habbiamo stimato per il meglio di seguire l'ordine della Chiesa antica, la quale contiene la vera pratica di quanto sopra à questo ci è stato mostrato nella scrittura: cioè, che li Ministri elighino per primo trà di loro quei che stimeranno proprii per servire nel Ministero con essi loro, procedendo secondo l'esame di sopraccennato. Dopo devono farlo sapere al picciol Consiglio, il quale deputerà alcuno del suo corpo per intender trattare della Scrittura il Candidato del quale si parla, nella raunanza de' Ministri per farne rapporto nel Consiglio: e se per sorte il Consiglio non resta contento si procederà à nuova elettione, e se per avventura è sodisfatto allora si continuerà il terzo punto della vocatione al Ministero.

X. Domenica dunque si farà intendere al Popo-

polo in tutte le Chiese, come vi è un tale che 1576.
 sarà nominato. il quale è stato eletto, & approvato secondo l'ordine dovuto in questa Chiesa per servire nel Ministero, che però se vi è alcuno che habbia qualche cosa da dire sopra alla sua dottrina, ò sopra alla sua vita, che debba venire per dechiararlo ad uno de' Sindici, nella Domenica seguente: nel qual giorno si dourà presentare, acciò che nissuno non sia introdotto nel Ministero, che del comune consenso di tutta la Chiesa: e se occorre qualche avvertimento, che fa vedere che quello del quale si tratta non è capace d'un tale Ministero, che si proceda ad una nuova elezione.

XI. Se non vi è impedimento sopra la detta nominatione, nel giorno della domenica seguente deve esser presentato al Popolo innanzi il Pulpito della Chiesa, e nell' hora della Predica: e che il Ministro che si scontra di predicare faccia una dimostrattione, e dechiaratione del Carico nel quale si ordina, dopo si faccino le preghiere, & orationi, acciò il Signore Id-dio gli faccia la gratia di ben fare, il suo debito.

XII. Quando un Ministro sarà stato eletto secondo l'ordine accennato, e ricevuto, deve esser poi presentato al Consiglio per fare il giuramento trà le mani de' Sindici della maniera seguente.

XIII. Io prometto e giuro che nel Ministero nel quale son chiamato; servirò fedelmente à Dio, esercitando puramente la sua parola per edificare questa Chiesa alla quale sono obligato, e che io non abuserò in modo alcuno della sua dottrina, per servire alle mie passioni carnali,

Forma
del
Giuramento
de' Ministri,

1576. nali, nè per compiacere ad alcun' huomo vivente; mà che io ne userò in sincera conscienza, per servire alla sua gloria, e del suo Popolo, al quale sono direttore.

XIV. Io prometto e giuro ancora di guardare le ordinanze Ecclesiastiche; così conforme sono state ordinate dal picciolo, e gran Consiglio di questa Città, & in quello che mi è stato dato di carico in dette Ordinanze d'ammunire quei che hanno mancato, di fare il mio debito fedelmente, senza dare luogo ad alcun' odio, nè favore, nè vendetta, ò altra cupidigia carnale; & generalmente di fare quanto si deve da un fedele Pastore.

XV. In terzo luogo io promettò, e giuro di custodire, e mantenere con tutto il mio sforzo l'honore, & il beneficio della Signoria, e della Città, di affaticarmi in tanto che mi è possibile, che il Popolo si conservi in buona pace, & in buona unione sotto il governo della Signoria, e non consentire à quello che potrebbe in ciò controvenire: e di persistere nella mia vocatione al servizio sopra detto: tanto nel tempo di prosperità, che d'anversità, sia pace, guerra, peste, ò altro.

XVI. Finalmente io prometto e giuro d'esser Sudito al Governo temporale, & agli Statuti della Città e Republica, e mostrare a tutti gli altri buon' esempio d'ubbidienza, rendendomi dalla mia parte sudito, & ubbidiente alle Leggi, & al Magistrato, in tutto quello che il mio Ministero lo ricerca, cioè, senza pregiudicare alla libertà che noi dobbiamo avere d'insegnare secondo che Dio ce lo comanda, e far le cose che sono di nostro carico se-

CON-

condo la sua parola: e così io prometto di servire in tal maniera la Signoria, & il Popolo, che con questo non fia in modo alcuno impedito di rendere à Dio il servitio della mia vocazione.

XVII. Hora si come si ricerca di esaminar molto bene li Ministri; quando si tratta d'eligerli: così bisogna haver buona regola per trattenerli nel loro dovere. Per questo sarà necessario che tutti li Ministri per conservare purità, e concordia nella dottrina trà di loro, di raunarsi insieme un giorno della Settimana per conferire sopra alle Scritture e che alcuno non se n'essenti, senza scusa legitima: e se alcuno si trova negligente deve essere ammonito. In quanto à quelli che predicano nelle Ville dipendenti della Signoria, che da' Ministri della Città siano esortati à venire sempre che potranno: ad ogni modo mancando di venire per un mese contiuvuo, che si correga questo come per un mancamento troppo grande di negligenza, eccetto in causa di malattia ò altra scusa legitima, e per conoscere qual dovere, e diligenza ciascuno di loro in particolare vadi facendo nello studio delle Sante Lettere, acciò che alcuno vi trascuri, ogni uno de' Ministri tanto della Città che delle Ville esposerà nel suo giro il passaggio della Santa Scrittura, che toccherà successivamente l'uno, all' altro, nel giorno della Congregatione. Nel fine quando i Ministri si faranno congregati insieme, ciascuno dirà il suo sentimento sopra all' attione, & esposizione di quello che haverà predicato, acciò che essendosi censura approvata, possa correggerse ne per un'altra volta.

De' mezzi per trattenerli il Ministero nella sua purità.

1576. XVIII. Se occorre trà li Ministri nella dottrina, che ne discorrino insieme per risolvere la materia. Se questo non basta che si chiamino degli Antiani per aiutarli à quietar la differenza. Finalmente se non possono pervenirvi amichevolmente per l'ostinatione d'una delle due parti che la causa sia rapportata nel Magistrato per apportarvi quell'ordine che sarà necessario.

XIX. Per evitare ad ogni scandalò procedente della vita, e costumi de' Ministri, fa di mestieri che vi sia forma di correctione sopra li detti Ministri secondo che sarà dichiarato qui sotto alla quale ciascuno d'essi senza alcun' eccectione dovrà sottomettersi: che servirà ancora per conservare il Ministero in riverenza, e per fare che la parola di Dio non sia in disonore, & in disprezzo per la cattiva fama di Ministri: perche si come si corregerà il Ministro che haverà commesso colpa, così bisogna ancora reprimere le calunnie, & falli rapporti che si potrebbero fare ingiustamente contro all' altrui innocenza.

XX. Ma bisogna avvertire che vi sono vizi, e colpe che si rendono del tutto intolerabili in un Ministro, & altre che si possono in qualche maniera sopportare, mediante qualche demonstratione fraterna ben ricevuta.

XXI. Circa a' vizi maggiori, ò siano colpe queste s'intendono: Heresie, Scisme, Ribellione contro l'ordine della Chiesa, bestemia manifesta, e degna di pena civile, Simonia, & ogni sorte di corruttione per presente, Monipoli per occupare il luogo d'un' altro, Abbandono della sua Chiesa senza legitima licenza, e giusta vocatione, Falsità, spergiuro, Libidine, Latrocinio,

Colpe
maggiori ne'
Ministri.

cinio, Umbriachezza, Batteria degna d'esser punita dalle Leggi, Ufura, Gioco scandaloso, e difeso dalle Leggi, Danze, e simili Dissolutezze, Delitto d'infamia civile; ò che meriterebbe in on' altro separatione della Chiesa.

XXII. Maniera straordinaria di trattar la Scrittura, e la quale torni in scandalo; Curiosità à cercar cose vane; avanzare qualche dottrina, ò proceditura non ricevuta dalla Chiesa: Negligenza à studiare, e particolarmente à leggere la Santa Scrittura: Negligenza à riprendere, e corregger li vizi del prossimo, ò adularli: Negligenza à fare ogni altra cosa che riguarda il Ministero, e simili errori.

XXIII. In quanto alle colpe che sono castigabili dalle Leggi: se alcuno de' Ministri è caduto, che la Signoria vi metta la mano, e che oltre al castigo ordinario che suol darsi agli altri, che sia ancora deposto.

XXIV. Per li delitti de' quali la prima Inquisitione appartiene al Consistoro, che gli Antisiani con i Ministri invigilino sopra ciò, e se uno de' Ministri è convinto; che il Consistoro ne facci rapporto al Consiglio, con il suo parere: di modo che sempre alla Signoria si riferivi la punitione.

XXV. Li vizi semplici che devono esser corretti per via delle sole dimostrattioni che vi si proceda secondo l'ordine che nostro Signore ci insegna, di modo che l'ultimo sia di venire al Consistoro per la censura.

XXVI. Per mantenere questa disciplina nel suo stato, che li Ministri prima di ciascuna Cena habbino solo riguardo trà di loro, per rimediare a' difetti con buone censure, nella loro

com-

1576. Compagnia, ò vero che vi si rimedi con la forma degli Articoli susseguenti.

Ordini
sopra
alla vi-
sita de'
Mini-
stri, e
Parroc-
chie.

XXVII. Per conservare buona regola, & unione di dottrina in tutto il corpo della Chiesa di Geneva, tanto nella Città che nelle Parrocchie vicine, e dipendenti di questa, che la Signoria deputi uno, ò due del Consiglio, e similmente li Ministri ne deputino uno di quei della Città, che habbino il carico d'andare una volta in tre anni al meno, per visitare ciascuna delle Parrocchie, per informarsi se tutto è in buon' ordine, e principalmente si devono far queste diligenze, in ciò che riguarda il Ministro.

XXVIII. Che vuol dire; se il Ministro del luogo non habbia posto in campo qualche nuova dottrina, e ripugnante à quella dell' Evangelio.

XXIX. Item, se vi predica con edificazione, ò vero se si serve di qualche metodo scandaloso, ò vero che non sia convenevole ad insegnare il Popolo, come ancora s'è troppo oscuro, se trattava questioni superflue, se usa troppo rigore, ò pure se tiene qualche vizio simile.

XXX. Item; s'è diligente tanto nel predicare, come nel visitare gli Infermi, & ammonire in particolare quei che hanno bisogno d'ammonitione, & impedire che cosa alcuna non si facci contro alla gloria di Dio.

XXXI. Item, se camina con vita honesta, mostrando in se stesso buon' esempio, ò vero se lui ò la Famiglia fa qualche dissolutione, ò leggerezza che lo renda disprezzevole, & ancora se vive d'accordo col suo Gregge.

PARTE III. LIBRO III. 187

1576.

XXXII. In quanto al Popolo questa medesima visita servirà per esortarlo à frequentare le Prediche, à pigliarvi piacere, & à fare il suo profitto per vivere Christianamente, e rispettare il carico del Santo Ministero.

XXXIII. Che il Ministro deputato à fare la visita dopo haver predicato, & ammonito il Popolo, secondo si è detto s'informi tanto delle Guardie, e Procuratori che d'altri Capi di Famiglia che refteranno là dopo la predica per questo effetto, ritiratosi già il Ministro del luogo cioè toccante la dottrina, e la vita del Ministro, e particolarmente sopra alla sua diligenza, e maniera d'insegnare, esortandolo nel nome del Signore di non soffrire, nè tollerare cosa alcuna che impedisca l'honore di Dio, l'augumento della sua parola, ò il bene comune.

XXXIV. Secondo che haverà trovate la cose che ne faccia fedel rapporto alla congregatione di Ministri, acciò che essendovi qualche difetto nel Ministro, del quale non meriti maggior correctione che di parole, che ne sia ammonito secondo il costume. Se vi fosse offesa maggiore chè non passa in modo alcuno esser sopportata che i Deputati rapportino il fatto per procedersi come è la ragione nella forma sopradetta.

XXXV. Che questa visita non porti seco alcuna cognitione di causa ne' specie di giurisdictione, mà che questo sia solo un rimedio, per evitare ad ogni scandalo, e particolarmente acciò li Ministri non si corrompino.

XXXVI. Ancora che non impedisca il corso della giustitia, e che non esenti li Ministri dalla soggettione ordinaria, e di rispondere alle cause civili,

1576. civili, come ogni altra persona innanzi la giustizia ordinaria; e tanto più che non siano ricercati per delitti sopra alle loro persone, e che non siano puniti, quando lo meritano. In somma che la loro conditione per l'auenire resti tale quale è al presente.

XXXVIII. In quanto al numero, luogo, e tempo delle prediche: come sembra impossibile di potersene ben determinare, senza esser tutto sotto posto à qualche mutatione secondo le circostanze del tempo, come pure s'è veduto fin' hora, che per questo restino le cose nello stato nel quale si trovano, eccetto à provedersi per l'auenire secondo che l'occasione potrebbe ricercarlo.

Del Sa-
gra-
mento
del Bat-
tesimo.

XXXVIII. Che il Santo Battefimo non s'eserciti che nell' hora della predica, e che sia amministrato dalli soli Ministri. Che si registrinno li nomi del Padre, della Madre, del Fanciullo, e del Padrino, con il giorno della nascita del Fanciullo, e del suo Battefimo; che à questo fine li detti nomi, & il giorno della nascita siano presentati dal Padre al Ministro che haverà battezzato; e trovandosi qualche Bastardo in tal caso la Giustizia ne deve essere auvertita, per procedere come si deve.

XXXIX. Che non si ricevino per Padrini persone che non siano fideli, e della nostra confessione; poiche quelle che non sono tali, non sono capaci di fare promesse alla Chiesa, d'istruire li Fanciulli nella purità della dottrina del Santo Evangelio.

XL. Che quelli che saranno stati privati della Santa Cena non siano ricevuti à presentare nel Santo Battefimo Fanciulli sino che siano riconciliati con la Chiesa.

In

XLI. In quanto all' impositione de' nomi 1576.
che si fa nel santo Battesimo per escludere ogni
forte di profanatione , habbiamo ordinato per
buone ragioni di difendere che nissuno non hab-
bia à chiamarsi Claudio, ò vero il nome di quei
che sono stati chiamati i Rè Magi , à causa che
sono stati applicati ad idolatria , & in qualche
maniera in stregaria. Di più che non si debbano
imporre nome d'uffici come d'Angelo, di Bat-
tista, e simili. Ancora è difeso il nome di Suda-
rio, per essere introdoto col mezo d'una scioc-
chezza troppo ridicola, e buffonesca.

XLII. Che la santa Cena di nostro Signore Della
Santa
Cena.
Giesù Christo sia nella sua Chiesa in uso più fre-
quente quanto più è possibile secondo la sua in-
stitutione, e secondo è stato osservato nell' an-
tica Chiesa, sino che il diavolo rinversò il tutto,
stabilendo la Messa in luogo della santa Cena :
di modo che sarebbe un difetto di celebrarla
troppo di rado : con tutto ciò habbiamo tro-
vato à proposito per il presente d'ordinare che
debba essere celebrata quattro volte l'anno, cioè
la Domenica più vicina al giorno di Natale, il
giorno di Pasca, quello di Pentecoste, e la pri-
ma Domenica di Settembre.

XLIII. Che da' Ministri sia distribuito il Pane
con buon' ordine, e con riverenza, e dagli An-
tiani, e Diaconi il Calice.

XLIV. Che la Santa Cena non sia celebrata
che nelle sole Chiese.

XLV. Che le Tavole siano vicino al Pulpito,
acciò che i Ministri si possano rendere più com-
modamente verso di quelle dopo la predica, e
preghiere solite per amministrare la Santa
Cena,

Che

1576. XLVI. Chè la Domenica antecedente à quella della Santa Cena sia annunciata a' Popoli nelle Prediche, acciò niſſuno de' Fanciulli vi venga che non habbia fatto la confeſſione della ſua fede, ſecondo che ſarà detto qui ſotto nell' articolo del Catechiſmo: & ancora per eſortare gli ſtranieri, e di freſco venuti alla Fede di preſentariſi ad uno de' Miniſtri della Parrocchia per eſſere inſtrutti havendone biſogno, & in ſomma per eſſer tutti auvertiti à prepararſi acciò non ſi riceua à condannation.

Del
Canto
Eccleſi-
aſtico.

XLVII. Noi habbiamo ancora ordinato di mantenere, e continuare il canto de' Salmi, coſi innanzi come dopo la Predica, ſecondo che già è ſtato introdotto per meglio incitare, e ſtimolare ogni uno à lodare, e pregare Iddio.

XLVIII. Che tutti li Padri di Famiglia, & altri che hanno cura di Fanciulli, e di Giovini che non ſono ſtati ancor ricevuti nella ſanta Cena habbino la cura di condurre, ò fare condurre i Fanciulli, Seruidori, Serve, e Balie particolarmente al Catechiſmo ch'è il Formolario proprio per inſtruirli al fondamento della Chriſtianità, già chi è ſtato compoſto per queſto uſo; e che quelli i quali ſaranno obligati d'eſporre il Catechiſmo dopo haver propoſto la dottrina, ſecondo ſi vede molto ben diſtinta interroghino gli uni dopo gli altri de' Fanciulli con buon' ordine, cioè quei che ne haveranno biſogno, ſopra à quello che ſi è detto, per vedere ſe l'haveranno ben compreſo.

XLIX. Quando un Fanciullo ſarà à baſtanza inſtrutto nel Catechiſmo che reciti il ſommario del contenuto, e che facci come una profeſſione in preſenza della Chieſa, e per queſto ſi aſſi-
gnino

gnino le 4. Domeniche innanzi la Santa Cena.

1576.

L. Che nissuno Fanciullo prima di questo sia ammesso à ricevere la Santa Cena, e che s'avvertiscano li parenti di non condurli prima del tempo; essendo cosa pericolosa per li Genitori d'ammettere alla Santa Cena i loro Fanciulli senza buona, e sufficiente instruttione, e per ben riconoscerla bisogna usare l'ordine sopra-detto.

LI. Circa à Fanciulli delle Scole benche compresi in questo ordine, ad ogni modo se n'è fatta perticolar mentione dove si è parlato delle Scole.

LII. Che per comodo di tutti così grandi che piccioli s'osservi la distintione delle Parrocchie, così nel Catechismo come nella participatione de' Sacramenti.

LIII. Quei che controverranno à tali Ordini, dopo essere stati ammoniti se persistono siano chiamati nel Consistoro, e non ubbidendo à questo si raporti alla Signoria.

LIV. Per vedere quei che faranno il loro debito, ò che mancheranno, habbino sopra ciò l'occhio l'Antiani, e particolarmente ciascuno al suo Quartiere.

LV. Essendo stati diversi nella loro fanciullezza instrutti nel Papismo, à segno che nell'età matura, non fanno quel che sia Christianità, per questo s'ordina che ogni anno li visitino le case per esaminare ciascuno semplicemente nella sua fede, acciò che nissuno, venghi alla Santa Cena, senza conoscere il fondo della sua salute, e sopra tutto s'esaminino Servitori, e Serve, e Forastieri venuti ad abitarli in questa Città, acciò nissuno sia ammesso alla Santa Cena, senza essere stato approvato.

Dell' Interrogationi solite farsi innanzi Pasca.

Que-

1576. LVI. Questa visita deue farli innanzi la Cena di Pasca, e s'avanzi il tempo per poterli meglio finire con commodo.

LVII. Che li Ministri si dividino à questo fine i Quartieri, anzi che si segua l'ordine delle Decene, e che ogni Ministro habbia seco il suo Antiano dello stesso Quartiere, per consultare insieme sopra quelli che non saranno ben' instrutti per esser rimessi al Consistoro, trovandosi che non fanno profitto, come ancora quei che si governano male; e che il Disiniere, sia il Caporione sia tenuto à fargli Compagnia, & indirizzarli, acciò nissuno s'esenti dall' obbligo di detta visita.

Della
visita
degli
Infer-
mi.

LVIII. Come diversi sono negligenti di consolarli in Dio con la sua parola, quando si trovano attaccati di Malatia: onde alcuni muoiono senza ammonitione, o dottrina, che in tal caso è la più necessaria, per questo ordiniamo che nissuno resti tre giorni nel letto oppresso d'infermità senza farlo sapere al Ministro, e che i parenti chiamino per questa consolatione i Ministri in un' hora competente, per non distrarli dal loro carico comune alla Chiesa: e per levar via ogni scusa, che sia obbligo de' parenti, amici, e custodi di detti Infermi di non aspettare à chiamare i Ministri nell' estremità, perche in tal tempo le consolationi servono poco.

Della
visita
de' Pri-
gio-
nien.

LIX. In oltre habbiamo ordinato che alcuni giorni della Settimana, ciascun Ministro della Città al suo giro faccia una visita a' Prigionieri per consolarli, ammonirli, & esortarli, ma che uno del Consiglio vi assista sempre acciò non si commetta alcuna frode.

LX. Che li morti siano sepeliti decentemente
in

in luogo onorevole; e di quei che devono accompagnare il corpo se ne lascia la cura alla discrection de' Parenti.

1576.
Della
Sepol-
tura.

LXI. Di più s'ordina che i Portatori sian obbligati con giuramento di non portare il corpo che in un' hora dovuta, e di dare avviso se alcuno è morto di morte subitanea, per evitare le inconvenienze che potrebbero occorrere.

LXII. Che non sia alcuno sepellito che dopo un certo spatio di tempo, e secondo la specie della malatia; che si tenga registro de' Morti, e si dia ogni Settimana all' Hospitale.

LXIII. Che non sia permesso di farsi alcun atto della Religione Papistica, nè direttamente, nè indirettamente, nè per grandi, nè per piccioli, nè nella Città, nè nel Territorio, sotto le pene contenute negli Editti.

LXIV. l'Officio vero de' Dottori della Chiesa consiste ad insegnare li fedeli nella sana dottrina, acciò che la purità dell' Evangelio non sia corrotta, ò per ignoranza ò per malitia. Ad ogni modo secondo che le cose sono disposte al presente noi intendiamo in questo titolo gli aiuti, e gli instrumenti per conservare nell' auvenire la semenza, acciò la Chiesa non resti deserta di Pastori, e Ministri; e così per servirci d'una parola più generale noi chiameremo questo secondo ordine, l'ordine delle Scuole.

Secondo ordine del Governo Ecclesiastico.

LXV. La Teologia è il grado più prossimo, e più stretto al Ministero, & all' ordine della Chiesa, onde è bene di farsi lettura sopra il Vecchio e Novo Testamento.

LXVI. Ma come non si può profittare in tali Lettioni, senza l'instruttioni antecedenti delle Lingue, e scienze humane, per questo bisogna no-

1576. drir di tali semenze, per non lasciare la Chiesa deserta, mantenendosi il Colleggio per instruire li Fanciulli, e prepararli al Ministero.

Terzo
ordine
del Go-
verno
Ecce-
siastico
degli
Antia-
ni.

LXVII. Il carico degli Antiani consiste ad invigilare sopra la vita di ciascuno, d'ammonire amichevolmente quei che si vedranno mancare, e menar vita disordinata, & occorrendo farne rapòrto al Consistoro per le Censure.

LXVIII. In quanto al modo d'eligerli: dal Consiglio di 25. si scieglieranno i più proprii che possono trovarsi, cioè Persone di fede; di probità, senza rimprovero, e senza sospetto, timorosi di Dio, e con prudenza spirituale: e come gli Antiani hanno il carico comune con li Ministri nel Consistoro, nell' electione si devono chiamare anche i Ministri nel Consiglio.

LXIX. Per Antiani si devono eligere due del picciolo Consiglio, e dieci Cittadini, ò Borghesi tanto del Consiglio di Sessanta, che del 200. mà in ogni Quartiere della Città ve ne sia uno.

LXX. Et in caso che uno di quei del picciolo Consiglio fosse Sindico, che nel Consistoro s'intenda haver luogo come Antiano, per governar la Chiesa con gli altri. Però il detto Sindico, ò in sua mancanza quello che lo segue, haverà l'auttorità di dare il giuramento nel Consistoro à chi sarà necessario, & ancora il dritto di rimandar nel Consiglio, quei che dal Consistoro si stimerà necessario d'esser rimandati.

LXXI. Che gli eletti siano presentati al Consiglio di 200. per essere approvati.

LXXII. Che li nomi degli Antiani eletti siano publicati nella Chiesa, come quelli de' Ministri,

stri, tanto per haverla autorità necessaria, come per dare la libertà a tutti quelli della Chiesa & auvertire uno de' Sindici, trovandosi qualche difetto nella loro condotta.

LXXIII. Trovatosi alcuno indegno con prove si venga ad un' altra elezione.

LXXIV. Gli Antiani eletti & approvati devono giurar nelle mani de' Sindici come qui sotto.

LXXV. Io **N** prometto e giuro secondo il carico che m'è stato dato di vegliare sopra tutti gli scandali, impedire ogni idolatria, bestemie, dissoluzioni, & altra cosa contro l'honore di Dio, & alla riforma dell' Evangelio, e d'ammovere quelli che devono essere ammoniti, secondo l'occasione.

Giuramento.

LXXVI. *Item*, quando io troverò cosa degna d'essere riferita nel Concistoro, di farlo fedelmente senza consideratione, en senza odio, per il buon ordine della Chiesa.

LXXVII. *Item*, di fare il mio debito in tutto quello che sarà del mio carico, in buona coscienza, e d'osservare tutti gli ordini fatti sopra à ciò.

LXXVIII. E come non farebbe convenevole di cambiare spesso, e senza causa gli Antiani, facendo bene il loro dovere, che dal Consiglio nel tempo che si deve fare l'Elezione si veggia quei che devono esser continuati, e così questi come i nuovi eletti devono esser presentati al 200 per la conferma.

LXXIX. Che tanto li Ministri, che gli Antiani habbino la loro censura innanzi ad ogni Santa Cena, sopra à quello concerne mancanza nel carico.

576.

Del
Confi-
storo.

LXXX. Che gli Antiani insieme con li Ministri li raunino ogni Giovedì per rimediare a' disordini della Chiesa tanto in generale, che in particolare.

LXXXI. Come il Concistoro non hà autorità alcuna nè giuridizione per forzare, se gli darà un' Officiale del Consiglio per chiamare quei che devono essere censurati.

LXXXII. Se alcuno ricusa d'ubbidire il Concistoro ne darà aviso al Consiglio.

LXXXIII. In quanto alle ragioni da chiamarsi al Concistoro, & alle procediture da tenersi con quelli che saranno chiamati, bisogna fervirsi di quella regola che ci è stata data da nostro Signore Giesù Christo, per praticarla, particolarmente dove si tratta delle sue dimostrazioni al publico.

LXXXIV. Li vizi segreti devono censurarsi in segreto, non chiamandosi al Concistoro che per colpe notori, e scandalose, eccetto dopo che saranno trovati ostinati, e rubelli all' ammonitioni particolari.

LXXXV. Quei che saranno burlati delle ammonitioni in particolare, che siano ammoniti per due volte nel Concistoro, e persistendo, dopo esser convinti, che se gli ordini d'astenersi della Cena, fino che si corregano.

LXXXVI. In quanto a' vizi notori che non possono dissimularsi dalla Chiesa se sono tali che meritano solennemente la censura, si farà dal Concistoro con le forme dovute: se si vede pentimento bene, altramente si chiamino di nuovo; e se la terza vivono ostinati, se gli levi l'uso della Santa Cena.

LXXXVII. Per la colpe che non solo meritano

tano censura, ma castigo, i delinquenti dopo la prima correzione, devono esser sospesi della santa Cena per haver tempo d'humiliarsi innanzi Dio, e conoscer meglio l'errore.

LXXXVIII. Se alcuno dogmatizza nella dottrina che sia chiamato per conferire con lui, se si rimette alla ragione che si tolleri senza scandalo d'infamia, s'è ostinato che s'ammonisca: se vi è di bisogno di maggior rigore, che se gli difenda la santa Cena, e che se ne dia avviso al Magistrato per provvedersi.

LXXXIX. Se si trova alcuno negligente d'assistere alle prediche, & alle raunanze de' Fedeli, che s'esorti d'ordinarsi al bene due, o tre volte, e correggendosi si sopporti per il passato, e continuando non ostante l'esortationi particolari che si chiami al Consistoro, e non emendandosi si sospenda della Cena, e s'avisi il Magistrato.

XC. Se alcuno che trascurà di fare la santa Cena, e che dopo avertito continua, è vero che quello alla quale è stata difesa, trascura di venirla a domandare per qualche tempo, che sia chiamato al Consistoro per esser ripreso di tal disprezzo, & indurlo al dovere; & in caso che ciò seguisse per causa di nemicitia, s'esorti a riconciliarsi, e che si provveda come è giusto: e se non si trova disposto all'esortationi che se gli dia qualche tempo.

XCI. Quei che continuano, e che restano ancora mezo anno senza venire a domandare la santa Cena, chiamati, e non domandando perdono con pentimento siano mandati innanzi al Consiglio dal quale si bandiranno come incorreggibili per un' anno dalla Città: e non ostante che riconoscano poi l'errore, per haver dis-

1576. prezzato le ammonitioni del Consistoro, de-
 vono esser castigati all' arbitrio del Consiglio, e
 rimandati al Consistoro per far riparatione dello
 scandalo commesso.

XCII. Se alcuno dopo essere stato esortato
 come si è detto, e promesso di ricevere la Santa
 Cena, e non l'ha fatto che sia richiamato nel
 Consistoro, e censurato della sua hippocrisia,
 e finzione, e se per una seconda volta venisse
 convinto d'haverne abusato, e frustrato il Con-
 sistoro, che sia punito come sopra.

XCIII. Se alcuno si fa lecito di pigliar la
 santa Cena contro alla difesa fattagli, il Mini-
 stro che lo conosce nel vederlo avvicinare alla
 tavola deve rimandarlo in dietro: però in mo-
 do che non resti amarezza nella persona offesa,
 ma che tutto serua come una medicina salu-
 tare.

XCIV. Come la parola di Dio c'insegna,
 che gli ostinati all'esortationi della Chiesa, de-
 vono esser tenuti come Pagani, e che San Pao-
 lo difende di farne inferti, e vuole che siano per
 maggior vergogna ridotti alla ragione per hu-
 miliarli con penitenza che non può farsi senza
 esser dichiarati ostinati, e incorreggibili, tanto
 più che gli scandali publici che hanno turbato
 la Chiesa devono esser riparati: à questo fine
 ordiniamo che quelli li quali saranno stati sco-
 municati dal Consistoro, se dopo ammoniti
 persistono nella ribellione, devono esser de-
 chiarati nella predica della Domenica, come
 membri decisi del corpo della Chiesa, sino à tan-
 to che pentiti vengano nel Consistoro con vero
 pentimento del loro errore, e domandare con
 humiltà d'esser riconciliati con la Chiesa.

XCV. In riguardo di quei che si faranno dis- 1576.
detti per salvare la loro vita, e che haveranno
rinunciato la purità dell' Evangelio, ò che dopo
havere ricevuto qui la santa Cena ritornano nell'
abominatione del Papato, che siano richiamati
nel Consistoro per essere esortati à venire
per riconoscere, e confessare l'errore innanzi
tutta la Chiesa dal corpo della quale erano stati
decisi per loro propria colpa.

XCVI. Questo ordine deve esser per la
Città, e per le Ville d'appartenenza.

CXVIII. Che tutte le dimostrattioni, cen-
sure, & esortationi Ecclesiastiche che si faccino
in tal sorte, che dal Consistoro non sia cosa al-
cuna derogata dall'auttorità della Signoria nè
della giustitia ordinaria; anzi che la potestà
civile resti sempre nel suo essere: anzi dove vi
è bisogno di fare qualche punitione che il Con-
sistoro ascolti le parti, e fatte le censure, por-
ti la causa al Consiglio il quale sopra alla rela-
tione fattagli esaminerà e darà il giudicio do-
vuto. Benche siano così inseparabili, e congiun-
te la superiorità temporale, & il governo spiri-
tuale ordinario alla sua Chiesa ad ogni modo
non devono essere in modo alcuno confuse, poi-
che quello che tiene tutta l'auttorità di coman-
dare, & al quale noi vogliamo rendere ubbi-
dienza, come noi dabbiamo, vuole essere tal-
mente riconosciuto l'auttore del Governo Poli-
tico, & Ecclesiastico, che in tanto espres-
samente ha distinto la vocatione, e l'amministra-
tione dell' uno, e dell' altro.

XCVIII. Che li Padri, Tutori, ò Curatori
non habbino à fare contrattare matrimonio a'
loro fanciulli, pupilli, o minori, fino à tanto

Del
Matri-
monio

1576. che siano venuti in età di potere consumare il matrimonio.

XCIX. Che alcun giovine non possa esser maritato, che non habbia al meno diceotto anni accompliti, e la figliuola quattordecì, & in oltre che insieme con l'età s'habbi riguardo alla corporatura.

C. Che niun maschio, o femina, viventi i Genitori habbia dritto di contrattar matrimonio, senza licenza de' loro sudetti Padri, eccetto che essendo pervenuti in età legitima cioè il figliuolo à venti anni, e la figliuola à dicedotto, e che passata tal'età che habbino ricercato, ò fatto ricercare debitamente i loro Genitori di maritarli, e che se questi non ne hanno tenuto conto, e che di tutto ciò ne sia informato il Consistoro il quale deve far chiamare i detti Genitori, & esortarli al loro debito, e se si trovano ostinati alla negativa, in tal caso sarà permesso a' figliuoli senza l'auttorità de' loro Genitori di maritarsi, rimandandosi innanzi il Consiglio per autorizzarli.

CI. La stessa cosa deve osservarsi con i Pupilli che sono sotto l'auttorità de' Curatori, ò Tutori, ad ogni modo la Madre, ò il Curatore non può maritare quello, o quella se haveranno in carico senza convocare de' principali parenti se ve ne sono, & in mancanza di questi de' più prossimi vicini ò amici, persone onorevoli.

CII. In caso che tali si maritino senza licenza del Padre, ò della Madre nell'età permessa qui di sopra, essendosi provato d'haverlo fatto lecitamente per la negligenza, ò troppo gran rigore de' loro Padri, che questi siano costretti di darli dote, ò farli tal partito, e conditione come

me se haveſſero conſentito, alla detta promeſſa, 1576.
e conoſcenza del Conſiglio, dopo haveſſe havuto il parere, e rapporto de' Parenti, & ancora riguardo alle perſone, & alle facoltà.

CIII. Che niſſun Padre poſſa forzare i ſuoi Figliuoli à tal matrimonio di ſuo capriccio, ſenſa la volontà de' detti che pretende maritare: mà che il Fanciullo che non vorrebbe accettare il partito offertoli, poſſa ſcuſarſi con modeſtia, nè il Padre per tal rifiuto habbia dritto di punirlo. Lo ſteſſo s'offerterà verſo quei che ſono ſotto tutela, o cura.

CIV. Se arriva che il Figliuolo che haurà il (ò pure Figliuola) ricuſato il partito propoſto da' Genitori, e che dopo ne ſcieglierà altro di ſuo guſto, contro il conſenſo di queſti, e diſavvantaggioſo, il Padre per una tal ribellione, ò diſprezzo, non è tenuto ſua vita durante di dargli coſa alcuna:

CV. Che quelli, ò quelle che faranno ſtati maritati, benche habbino ancora vivente il Padre, poſſono rimaritarſi à loro fantaſia pure che habbino l'età accennata cioè venti anni i maſchi, e diceotto le Figliuole, e che ſiano ſtati mancipati, cioè che ſiano uſciti dalla caſa del loro Padre, ò che habbino tenuto caſa à parte: benche ſia più honorevole che ſi facciano governare dal conſiglio de' loro Genitori ſopra tutto in caſi ſimili.

CVI. Che alcuno Eunuco, cioè ſenſa le parti neceſſari alla generatione ſia ricevuto à far promeſſa matrimoniale, benche la parte vi conſenta.

CVII. Che non ſia permeſſo ad alcuna Vedova di rimaritarſi che ſei meſi dopo la morte del marito,

1576. marito, sotto pena di castigo, eccetto con la licenza del Consiglio.

CVIII. In quanto al Vedovo, benchè tal riguardo non s'habbia che verso la Donna, pure deve aspettare qualche tempo ragionevole, prima di rimaritarsi, tanto per evitare scandalo, come per far vedere che hà sentito la mano di Dio.

CIX. Che la Donna in età di quaranta anni, e non più, non possa pigliare un' uomo più di dieci anni di Lei giovine, e che quella che passa li quaranta non possa pigliarlo che di cinque anni più giovine.

CX. Che l'huomo in età di Sessanta anni non possa pigliar moglie più di Lei giovine che della metà degli anni.

CXI. Quello che haverà commesso adulterio, con la moglie altrui, venuto à notitia, non potrà sposarla rispetto allo scandalo, & al pericolo.

CXII. Che non si faccino promesse alcune di matrimonio che tra persone della professione del Santo Evangelio, ò vero. che venendo dal Papato non faccino la detta professione con promesse espresse nel Consistoro, ò nella Chiesa prima della celebratione del matrimonio, e trovandosi promesse altramente fatte e praticate: il tutto sia dichiarato nullo: le parti che haveranno trattato, ò consentito à tali promesse siano punite secondo che porta seco il fatto.

CXIII. Nella linea diretta del Padre alla Figliuola, ò della Madre al Figliuolo, e di tutti altri discendenti, non si possa contraere matrimonio alcuno, contravenendo ciò alla decenza della Natura, oltre che si difende tal contratto.

Dei
Gradi
di consanguinità che impediscono il Matrimonio.

tratta dalla Legge di Dio, e dalla civile.

1575.

CXIV. Simimente di Zio à Nipote, ò di Zia al suo Nipote, ò pronipoti, à causa che il Zio reppresente il Padre, e la Zia la Madre.

CXV. Ancora tra fratelli, e sorelle sia di Padre, ò Madre, ò d'uno de' due.

CXVI. In quanto agli altri gradi del parentato, benchè il matrimonio non sia difeso dalla Legge di Dio, ad ogni modo per evitare scandalo, già che da lungo tempo non si è usato, acciò che di maniere alcuna dalla nostra parte la parola di Dio non sia bestemiara dall' ignoranza, noi ordiniamo che il Cogino Germano ch'è il Figliuolo del fratello, ò della sorella, non possa sposare la sua Cogina Germana, sino che col tempo altramente sia da noi disposto. Negli altri gradi discendenti di Cogini Germani, non potrà esservi impedimento.

Gradi
d'affi-
nità.

LXVII. Che non sia lecita ad alcuno di maritarsi con una ch'è stata separata dal suo figliuolo, nè del figlio del figlio; e che alcuno non pigli il marito della figliuola, nè della figliola della figliuola, nè meno degli altri discendenti in dritta linea.

CXVIII. Che niuno pigli la figliuola della Moglie, nè la figliuola della figliuola.

CXIX. Che la Moglie non possa piglia il figliuolo del suo mariro, nè il figliuolo del figliuolo di questo.

CXX. Che non sia permesso di pigliare quella cu'è stata separata dal suo Nipote, e che niuna Donna pigli il marito della sua Nipote, ò Neputena.

CXXI. Che niuno pigli quella ch'è stata separata dal suo fratello, ò la Donna quello separato dalla sua Sorella.

1576.

Delle
pro-
messe
Matrimonia-
li,

CXXII. Che tutte le promesse matrimonia-
li si faccino decentemente, e col timore di Dio,
non già con dissolutione, e leggerezza, come
stendendo il bicchiere solamente par bere
l'uno all' altra, senza essersi prima pattuite con
le forme dovute: e chi controviene à ciò sia ca-
stigato. Ma alla domanda d'una delle parti,
che direbbe d'essere stata sorpresa tal matrimo-
nia ó sia promessa sia nulla.

CXXIII. Benche nel maneggiarsi d'un ma-
trimonio sia lecito d'aggiungervi, o riservare
la volontà d'alcuno: ad ogni modo quando vi
è il caso di fare la promessa bisogna farla pura, e
semplice con parole di presente: di modo che
un proposito di matrimonio che sarà stato tenu-
to sotto condizione, non vale per promessa ma-
trimoniale.

CXXIV. Che non si faccia promessa di ma-
trimonio clandestinamente sotto conditione ó
altramente, trà un giovine, & una giovane che
non saranno stati ancora maritati: mà che vi sia-
no per lo meno due testimoni, persone da be-
ne, e d'honore, che sappino di qual natura de-
vono farsi le promesse altramente il tutto sia
nullo.

CXXV. Se occorre che un Giovine, & una
Giovane, ó uno de' due habbia contratto matri-
monio di proprio moto, per pazzia, ó lege-
rezza che ne siano puniti, e castigati: e che ta-
li promesse siano aunullate all' istanze di quelli
che l'haveranno in carico.

CXXVI. Se si trova qualche subornatione in
tal fatto, ó che alcuno l'habbia indotto à que-
sto, e che se ne sia mescolato, questo tale, ó
questa tale deve esser punito con prigione di tre
gior-

giorni in pane & acqua, e che poi domandi per- 1576
dono à chi appartiene.

CXXVII. Li testimoni di tali promesse devono ancora essere puniti della prigione d'un giorno in pane & acqua.

CXXVIII. Dopo la promessa, il matrimonio ^{Del} deve essere accompi- ^{compi-}to frà lo spatio di sei Setti- ^{mento.}mane, eccetto se vi fosse causa ragionevole per prolungarlo: altrimenti che si chiamino le parti nel Consistoro per rappresentarli questo debito, e non ubbidendo siano rimandati innanzi il Consiglio, per esser forzati all'accompi-mento.

CXXIX. Ogni promessa deve esser pubblicata nella Chiesa, con le strida che devono farsi tre Domeniche consecutive, dovendo havere la signatura del primo Sindaco per testimonianze: di modo che si possino maritare la Domenica della terza strida, e nel medesimo Sermone: e se una delle parti è d'un'altra Parrocchia che di quella della Città, bisogna havere l'attestazione delle strida fatte dal Ministro del luogo,

CXXX. Trovandosi qualche oppositione nel celebrare il matrimonio in Chiesa, il Ministro deve rimandare l'opponente nel Consistoro, & in tanto soprassedere il matrimonio e non passar più oltre; ma però à tale oppositioni non deve esser ricevuto che non sia della Città, ò talmente conosciuto, che possa rispondere de' danni & interessi, e ciò per evitare che non si facciano affronti per capriccio.

CXXXI. Se l'opponente non si troverà nel giorno assignatoli; che si proceda al matrimonio, come se nulla fosse stato; riservando alle parti interessate di provedersi del resto dell'eveni-mento.

1576. CXXXII. Che fino alla benedittione in Chiesa del Matrimonio all' uso Christiano, le parti non possono habitare insieme come Marito, e Moglie sotto pena di tre giorni di prigione in pane, & acqua, & essendo chiamati nel Consistoro siano censurati.

CXXXIII. Che nel tempo che devono sposarsi, le parti compariscano medeste, senza coscini, o tapeti; sopra tutto la sposa non deve comparir con capelli pendenti, mà con gravità convenevole a' Christiani; e Christiane, e che si rendano nella Chiesa prima che l'hora del Sermone suoni, acciò la benedittione del Matrimonio si facci commodamente, nell' entrar del Sermone: arrivando tardi che si rimandino.

CXXXIV. Che sia lecito di celebrare il Matrimonio ogni giorno, cioè li giorni di Settimana in tal Sermone, eccetto il giorno che si celebra la Santa Cena, per sfuggire l'estrattioni di mente, e per meglio disporre ogni uno à ricevere tal Sacramento.

CXXXV. Che il nome dello Sposo, e della Sposa siano registrati dal Ministro che l'haverà Spofati, per haver memoria, e testimonio nel bisogno.

Delle
diffe-
renza
che po-
trebbo-
no arri-
vare
nelle
promesse.

CXXXVI. Che tutte le cause Matrimoniali, concernente la congiunzione, o separatione personale, e non già li beni siano trattati per primo nel Consistoro; e potendosi in questo fare un' accordo amichevole che si facci nel nome del Signore, mà se si domanda sentenza giuridica che le parti siano rimandate innanzi il Consiglio, con la declaratione del sentimento del Consistoro, per darne la sentenza definitiva.

CXXXVII. Che le promesse fatte legittima-
men-

mente trà persone capaci non siano rotte che 1576.
per uno di questi due casi, cioè, quando si potrebbe provare che una giovine ch'è stata presa per vergine non sia tale, o che una delle due parti habbia infermità incurabile, e contagiose

CXXXVIII. Se alcuno tira una parte in causa, allegando che gli è stata da questa fatta promessa Matrimoniale, senza che si possa provare da due testimoni, persone da bene, e di buona fama, e persistendosi alla negativa sia dato il giuramento alla parte che si difende, e non volendolo fare, che s'intenda assoluta.

CXXXIX. Se una Figliuola debitamente promessa in Matrimonio è trasportata con frode fuori del territorio, per impedire l'accompiimento, che si facciano le informationi per vedere se alcuno della Città hà havuto parte à questo acciò sia costretto dal Consiglio à farla ritornare, sotto quelle pene che saranno stimate convenevoli; o vero se hà Tutori, o Curatori, che gli sia imposto di farla venire se gli è possibile; nè si trascurino diligenze.

CXL. Se un' huomo dopo haver data promessa Matrimoniale se ne vada in un' altro Paese, e che la Donna venga à portare i suoi lamenti al Consistoro, chiedendo d'esser liberata da tal promessa, considerata l'infedeltà della sua parte; bisogna informarsi se ciò sia seguito per qualche ragione competente, o vero se ciò è stato per dissolutione, acciò non accompisca il Matrimonio. Se si trova che non habbia havuto ragione valevole, e che l'abbia fatto con cattivo disegno, che s'informi del luogo dove s'è ritirato, e se vi è mezzo da farlo, se gli notificchi che debba venire fra un certo tempo per
so-

1576. soddisfare alla promessa: se non comparisce nel tempo assignato, che la parte che fà il lamento che si mandi innanzi il Magistrato per ottenere delle Lettere invirtù delle quali quello che havea fatto la promessa sia proclamato per tre Domeniche nella Chiesa con quindici giorni di distanza trà l'una, e l'altra proclama, in modo che tutto il termine sia di sei Settimane: Se scorre questo tempo senza comparire, la parte ricorrente si presenti dinnanzi ii Magistrato, dal quale sarà dichiarata libera, col bando del preteso sposo per la sua infedeltà. Se comparisce che s'obblighi ad accomplire al Matrimonio nel primo giorno ch'è possibile. Se non si sà in qual Paese sia andato, e che la Figliuola, ò la Madre di quel tale giurino di non sapere dove sia andato, ò pure che facciano questo i più prossimi parenti, & amici, in tal caso che si facciano le stesse proclame come se gli fosse stato notificato. Se poi facesse vedere d'essersi esentato per buone ragioni; e che di ciò ne haveffe avvertito la sua parte, che questa aspetti ancora un'anno, prima di fare alcuna proceditura; & in tanto che si procuri col mezo d'amici dalla parte interesata di farlo ritornare al più tosto. Passato l'anno, e non essendo di ritorno che si proceda con la proclama.

CXLI. Che si facci lo stesso in favore dell' Huomo contro la Donna che fosse promessa, se si fosse esentato: riservato solo che l'huomo non può obligarsi ad aspettare un'anno, ancora che la parte, fosse parte del consenso di quello, eccetto che se gli fosse data licenza di fare il viaggio di tale assenza.

CXLII. Che non sia il Matrimonio impedito

to del suo effetto per mancanza di dote. di da-1576.
naro, o dimobili, per esser cose accessorie.

CXLIII. Se una Donna si lamenta che il Ma-
rito sia incantato, non potendo avere la sua <sup>Per
quali
ragioni
può un</sup> compagnia, e che questo si trovi vero per con-
fessione, o per visita, che il Matrimonio sia de-
chiarato nullo, e la Moglie posta in libertà, con <sup>Matrimo-
nio de-
chia-
rarfi
nullo.</sup> ordine ad un tal' huomo di non abusare più d'al-
tre Donne. Ancora quando il detto huomo si
trovarebbe Eunuco, benchè sua Moglie non si
lamentasse, con tutto ciò tale congiunzione non
deve esser sopportata, anzi deve questo tale esser
castigato come ingannatore.

CXLIV. Similmente se l'huomo si lamenta
di non potere habitare con la sua Moglie, per
qualche difetto che sia nel Corpo di questa, e
che non voglia essa soffrire che vi si rimedi, do-
po haver conosciuto la verità del fatto, che que-
sto Matrimonio sia dichiarato nullo.

CXLV. Se il Marito accusa la sua Moglie <sup>Ragio-
ni per
il di-
vorzio</sup> d'adulterio, e che può provarlo, ò che habbia
indizio sufficiente, domandando separatione che
se gli conceda, & in caso che s'essenti che si con-
cedano al Ricorrente Lettere di proclamatione,
& in mancanza di comparire per giustificarsi
dell'accuse del Marito, che sia questo posto in
Libertà se persiste nella domanda.

CXLVI. Benchè ne' tempi antichi il dritro
della Donna non fosse stato uguale à quello dell'
huomo, ne' casi del divortio, ad ogni modo
già che secondo la testimonianza dell' Apostolo
l'obligatione è mutuale, e reciproca, in quan-
to all' abitatione del Letto, e che in questo il
Marito non è meno obligato alla Moglie, che
questa al Marito: se un huomo è convinto d'a-
dul-

1576. adulterio, e che la Moglie domanda d'essere separata da Lui, che gli sia ancora concesso, se non vuole perdonarlo, e che persista alla domanda con tutto ciò se l'una delle due parti era in colpa evidentemente d'haver fatto cadere l'altro in adulterio, ò vero che si verificasse qualche frode; che l'adulterio fosse seguito espressamente, per facilitare il divorzio, in tal caso la parte interesata non sarà ricevuta à domandare il divorzio.

Delle
diffe-
genze
ne' Ma-
trimo-
ni.

CXLVII. Che il Marito, e la Moglie habbino una stessa habitatione, e tenghino casa comune. E se occorre che l'uno si ritirasse dall'altra per vivere da parte: che s'auvertisca in particolare: e se lo scandalo è publico, e che continua che si chiamino nel Consistoro ambidue, e si procuri d'esortarli à vivere insieme con buona concordia: e se non vogliono ubbidire che quello che fa la negativa che si mandi innanzi il Magistrato, per essere obligato à fare il suo dovere.

CXLVIII. Se un Marito non vive in buona pace con la sua Moglie: ma che habbino discordia, e lite insieme con scandalo publico, di modo cho le ammonitioni particolari non habbino alcun luogo: che si s'esortino à vivere in buona pace, e concordia all'auenire: se ubbidiscono che si contenti; se si accorge che continuino nel male, che se li reitirino di nuovo le stesse dimostrattioni con maggior calore, e se questo non profitta se gli difenda la santa Cena, e finalmente si mandi al Consiglio.

CXLIX. Se si conosce che un Marito tratti male la sua Moglie, che batte, e la tormenti, o che la minacci di fargli qualche oltraggio, o
che

che sia conosciuto huomo di colera es-
traordinaria, che sia rimandato innanzi il Consiglio ac-
ciò gli sia fatto ordine di non maltrattarla più
sotto grave pena. 1576.

CL. Se un' huomo essendo andato in un viag-
gio lungo, sia per qualche traffico, ò altramen-
te senza essere dissolto, nè alienato della sua
Moglie, non ritorna per lungo tempo, e che la
Moglie non sappia che cosa ne sia divenuto, di
forte che per congetture ragionevoli si creda
morto, che non sia permesso alla sua Moglie di
rimaritarsi, nè far promessa matrimoniale che
passato il termine di sette anni dopo il giorno
della sua partenza, eccetto se haveffe certe te-
stimonianze della morte del Marito, quali es-
sendo prodotte nel Consistoro, si può riman-
dare in Consiglio per essere posta in libertà; au-
vertendo che il detto termine di sette anni per
fondare la certezza della morte del detto Mari-
to, non si stenda se non che in caso che durante
il detto termine non s'habbi havuto nuova alcu-
na del Marito: dove che essendovi qualche giu-
sto sospetto, ò per nuove, ò per indizi che il
detto marito fosse tenuto in prigione, ò che
fosse impedito per qualche altro inconveniente,
che la detta Moglie resti come in stato vedo-
vile.

Provi-
sione in
caso di
deserti-
one per
la parte
intere-
sata.

CLI. Se un' huomo per dissolutione, ò per
qualche altra cattiva passione abbandona il
luogo della sua residenza, e senza che la sua mo-
glie glien' habbia dato l'occasione, o che ne
sia colpevole, al meno per quanto si può vede-
re, e conoscere da' vicini, e che la sua Moglie
venga à lamentarsi, per domandar d'esser libe-
rata, il Consistoro esorterà detta Donna di fare
di-

1576. diligente perquisitione per sapere che cosa sia divenuto del Marito, facendosi anche chiamare i più prossimi parenti, & amici per saperne qualche nuova da loro. Intanto la Moglie deve aspettare tre anni raccomandandosi à Dio, passato questo tempo, potrà venire nel Concistoro il quale se conosce che questa Donna habbia bisogno di maritarsi, dopo haverla esortata, che li mandi al Consiglio acciò presti giuramento se non sa dove sia il Marito, e che lo stesso si facci a' più prossimi parenti, & amici di lui. Dopo questo che si proceda alle proclamazioni secondo s'è detto, per dar luogo di maritarsi alla Donna, se il Marito non compare: il quale deve restar bandito à perpetuità. Se compare che sia riconciliato con la Moglie nel timore del Signore.

CLII. Se alcuno facesse professione di vagar per il mondo, & abbandonar la sua Moglie, che la seconda volta sia castigato con la prigione in pane & acqua, auvertendolo con minaccie di non farlo più; Se rirorna la terza volta che s'usi verso di Lui rigore maggiore: e non vedendosi segno alcuno di volersi emendare; quando la Moglie verrà per lamentarsi, che se gli diano lettere, acciò resti sciolta dal legame d'un tal Marito, che non vuol tenergli nè fede, ne compagnia.

CLIII. Se la Moglie fugge del suo Marito, e se ne vada in un' altro luogo, & il Marito si presenta per domandar separatione, e posto in libertà di maritarsi; che si facciano le diligenze per vedere se sia in luogo dove si possa richiamare almeno notificare che habbia à comparire, per rispondere alla domanda del suo Marito, e
che

che si dia aiuto al Marito con lettere, e con altri mezzi per ciò fare: se non vi è mezzo di farla comparire che s'accordino le proclamazioni secondo s'è detto, dopo haver però amichevolmente chiamati tutti i più prossimi parenti, & amici della Donna per ammonirli a farla venire. Se comparisce nel termine assignato delle proclamazioni, e che il suo marito ricusi di riceverla per il sospetto che si fosse mal governata del suo corpo: (essendo cosa scandalosa in una Donna d'abbandonare in questa maniera il marito) che si procuri di ridurli in buona unione, esortando il marito di volerla perdonare, non apparendo colpa manifesta. Ma se ostinatamente il Marito non vuol riceverla, che s'informi con ogni diligenza del luogo dove s'era ritirata, con quali sorte di persone ha praticato, e di qual maniera s'è governata: e se non si trovano indizi, o argomenti certi per convincerla che habbia rotto la fedeltà del matrimonio, che si costringa il Marito a riconciliarsi con la Moglie. All' incontro trovandosi convinta con buone prove d'haver commesso adulterio, o pure d'essersi ritirata con cattive compagnie, o vero di non essersi comportata honestamente come una Donna da bene; che s'ascolti il Marito nella sua domanda, e che se gli conceda quello ch'è giusto: se poi la Moglie dopo le proclamazioni non comparisce, che si metta il Marito in libertà.

CLIV. Se un' uomo dopo che sarà stato abbandonato dalla Moglie non ne porterà alcun lamento, mà se ne stia nel silenzio; o che la moglie abbandonata dal Marito dissimula, senza dir nulla, che si chiami nel Concistoro la parte
ab-

1576. abbandonata, per sapere come questo vada, e questo bisogna farsi per levare lo scandalo, perche vi potrebbe essere collusione intolerabile, o peggio: e la cosa essendo conosciuta che si preveda secondo i mezzi migliori, di modo che non si facci alcun divortio volontario, cioè del piacere delle parti senza autorità della Giustitia.

CLV. Se un' huomo vuol cambiare di stanza, o che sia costretto dalla necessità, havendo ottenuto licenza dalla Signoria, che la sua moglie sia costretta di seguirlo, pure che non sia un' huomo dissoluto che la conduca a perderla, & in paese incognito; mà che sia in un paese dove la parola di Dio si predichi liberamente, quello nel quale pretende fare la sua stanza, per vivere da huomo da bene, & in pace.

Dei Diaconi
della
Chiesa.

CLVI. Nella Chiesa primitiva vi sono stati sempre due specie di Diaconi, perche gli uni sono stati deputati per ricevere, conservare, e dispensare li Beni di poveri, tanto d'elemosine giornali, che possessioni, rendite, e pensioni. Gli altri sono stati scelti per haver cura degli infermi, & per amministrare la nodritura de' poveri. Hora è ben giusto che a questo tutte le Città Christiane vi si conformino, come noi habbiamo procurato di fare, e vogliamo ancora continuare nell' auenire; & a questo effetto noi habbiamo Procuratori, e degli Hospitalieri, e l'electione si farà come quella degli Antiani: eccetto la presentatione al Popolo, e nell' eligerli, che si segua la regola de' Diaconi nella prima à Timoteo capitolo terzo.

CLVIII. Che il numero di quattro Procuratori resti come è stato, & in quanto alla loro carica, &

& autorità, noi confermiamo gli Articoli, che 1576.
da noi si sono stati ordinati, pure che in cose gravi, e dove vi sarebbe molto pericolo di differire, sopra tutto quando non vi è gran difficoltà, e che non vi è materia di grandi spese, che li quattro Procuratori non siano costretti di raunarsi, mà che uno d'essi ordini nell' assenza degli altri quello che stimerà ragionevole.

CLIX. Ancora per evitar confusione farà di mestieri che l'uno de' detti Procuratori, habbia la cura di ricevere il danaro dell' Hospitale, non solo acciò le provigioni siano fatte à tempo debito, mà acciò che quelli che vorrebbono fare qualche carità a' poveri siano più certi che il danaro non s'impiega che secondo la loro intentione: & in caso che la rendita non basta, ò vero che succeda necessità straordinaria bisogna avvertirne la Signoria, per provvedere al bisogno.

CLX. Convien che si vegli con diligenza acciò l'Hospitale comune sia ben trattenuto, e che questo sia tanto per gli Infermi, che per li Vecchi incapaci di lavorare, Donne Vedove, Orfanelli, & altri poveri; però gli Infermi devono tenersi separati dagli altri.

CLXI. *Item*, che la cura de' poveri che sono dispersi per la Città sia quella d'essere assistiti, secondo che gli Procuratori ordineranno.

CLXII. *Item*, che oltre all'accogliu, & assistenza che si fa a' passagieri, come bisogna di continuare; vi è ancora qualche hospitalità separata per quelli che si conosceranno degni di una carità speciale, e per far ciò bisogna che vi sia una camera deputata per ricevere quei che faran-

questo sia raccomandato che le Famiglie dell' Hospitale siano decentemente regolate, e secondo Iddio: già che hanno in governo la Casa di Dio. 1576.

CLXVIII. In quanto all' Hospitale per gli appestati, che habbia tutto il suo fatto da parte, e particolarmente se arriva che Dio castighi con tal flagello la Città.

CLXVIII. Finalmente per ben' osservare tutto ciò, s'ordina che di cinque in cinque anni si facci nel Consiglio generale la Lettura di queste Leggi, la prima Domenica di Giugno: senza che sia permesso d'aggiungere, o di levare, che per l'ordine del picciolo e gran Consiglio, e che il tutto sia esattamente osservato.

Si conchiuse la pace in questo mentre trà il Rè Henrico III. di Francia, & i Prencipi Malcontenti, particolarmente col Duca d'Alanzo-
 ne, che fu causa che inanimato il Rè con i Guis-
 si, fattisi congregare gli Stati del Regno nella Città di Blois fu quivi determinato nel Mese d'Ottobre, di non tollerare nella Francia che una sola Religione cioè la Catolica Romana, e di non accettare per l'avvenire alcuno per Rè di Francia, che prima non habbia giurato di vivere, e morire nella Catolica fede. Teodoro di Beza intesa questa nuova fece una predica contro ad un tale Editto, nella Chiesa di San Pietro servendosi per testo di quelle parole del Salmo, *Principes convenerunt in unum adversus Dominum, & adversus Christum ejus*; e parlò con tale vehemenza di concetti, che avisato il Rè ne scrisse lettera risentitiva a' Signori di Geneva, quali obligarono il Beza di scriver-

Reli-
gione
Prote-
stante
difesa
in
Fran-
cia.

1577. ne al Rè per giustificar la sua predica.

Eletti-
oni, di
Sindici.

Successe qualche disputa nel principio di questo anno nell' elettione de' Sindici, havendo il Consiglio di 200. contro all' uso ordinario rigettati tutti quelli ch'erano stati scelti dal 25. & elettine altri di nuovo, per esser presentati al Popolo; di modo che congregatosi il Consiglio generale Michele Rozet primo Sindaco orò sopra l'affrontò che si pretendeva fatto dal Consiglio di 200. à quello di 25. onde il Consiglio Generale, o per non contentar nissuno, o per sodisfarli ambidue, ne fece da se stesso un' elettione particolare, e furono Luigi Franco, Pietro Chenellat, Amadeo Varro, e Pietro Fabri, mà la questione non era ne' trè primi, mà nel quarto, comunque sia rinscì tutto in buona pace.

Militie
del Du-
ca.

Hebbero li Signori di Geneva in questo anno gravissima apprensione, e non poco timore, non ostante che ben provvista fosse la Città di buon numero d'ottimi Capitani Francesi. Emanuel Filiberto Duca di Savoia, soccorso di mille Fanti, e 300. Cavalli dall' Imperadore Ridolfo II. scesi dal Tirolo, e passati per il Ducato di Milano, & in oltre stimolato, e soccorso dal Pontefice Gregorio XIII. deliberò d'assalir Geneva, & in fatti s'avvicinò con un' Esercito di più di 12000. con la speranza di qualche intelligenza di dentro; mà intesosi che da' Genevrini s'erano fatte buone provigioni per la difesa, suanl'ogni disegno; nè le Militie di questo Principe fecero, che ruinar la Savoia istessa, senza toccare il Territorio di Geneva.

Questa apprensione si cambiò poi in allegrezza nell' anno seguente rispetto all' Alleanza d'Hen-

d'Henrico III. con li Suizzeri nella quale d'am- 1578.
bidue , le parti fù compresa la Città di Geneva, Geneva
con la conditione che per la difesa della Città, com-
qualificata Capo , e Baloardo della Suizza , li presa
Cantoni spediranno in caso di guerra , o assedio, nel
un numero di gente fufficiente al bisogno che tratta-
sarà assoldato dal Rè : & all' incontro Geneva to . c
come,
darà sempre passaggio alle Reggie Militie, che
dalla Suizza si manderanno in Francia , o che
per altra ragione si scontrassero di passare pure
che ciò sia alla sfilata , e senza disordine , pro-
videndosi di quello che si potrà col danaro ; & 1579..
in oltre promesse Geneva , di non ricevere nè dar
ritirata nè passaggio a' nemici del Rè. Questo
Trattato fù conchiuso li 28. d'Agosto in Solur-
re , trà il Rè , la Città di Berna , quella di So-
lurre , e Geneva : & in breve poi col mezo del
Signor di Caumarsin Ambasciatore del Rè ne'
Suizzeri fù compresa la Città , e Signoria di
Zurico con le stesse conditioni. Questo Tratta-
to sarà posto disteso nel IV. Volume nell' anno
1611.

L'ultimo d'Agosto se ne passò all'altra vita
Emanuel Filiberto Duca di Savoia , sempre in-
volto anche nella nialatia in un continuo pensie-
re contro Geneva ; anzi corre voce (e così lo
scrive il Muzi) che ne' suoi ultimi singhiozzi si
lasciò dire all' Arcivescovo di Tarantia che gli
stava à canto , *Non mi dispiace la morte Mon-* 1580.
signor mio, mà ben si che la Città di Geneva resti
per mantener la vita agli Heretici : à cui rispose
l'Arcivescovo , *Dio vi hà dato un Figlio che sarà*
herede del vostro zelo , e de' vostri santi disegni.
Prego Iddio (ripigliò il Duca) chesia di miglior
fortuna.

Morte
d'Ema-
nuel
Filiber-
to.

1581.

Archievescovo di Colonia si fa Luterano.

Diversi furono gli avvenimenti generali di questo anno nell' Europa, mà sopra ogni altro fece gran strepito il fatto di Gelbardo Truchs Archievescovo, & Elettore di Colonia il quale più che per zelo di Religione, per un sfrenato amore che portava ad Agnese de Mansfeld Canonica, o sia Monica di Giurishim, figliuola di Giovanni Giorgio Conte de Mansfeld, abbandonato l'abito, l'Elettorato, la Chiesa, & una buona ricchezza si fe Luterano, & in breve sposò l'amata Agnese, che veramente passava per una delle più belle del secolo. In questo medesimo tempo capitò in Geneva Antonio Paoli ch'era Protonotario Apostolico, con una Monica rapita in un Convento di Spoleti, che cinto spada la condusse come sua Moglie: mà prima di sei Mesi morì l'infelice Donna, e si crede avvelenata dal medesimo Paoli, il quale fuggì prima che si scoprisse la morte, che fù un' inditio manifesto, oltre che apertosi il corpo si trovò il veleno, che però proclamato il Paoli, e non comparso, venne impicato per effigie.

Caso del Paoli.

Carlo Emanuele dispone l'impresa contro Geneva.

Era passato Carlo Emanuele al Ducato in un' età di 18. anni, ma con Spiriti così bellicosi, che parve giurasse di non volere nel lungo corso della sua vita, altro alimento che quello dell' Armi, sopra tutto stimò di far le prime prove del suo valore nell' impresa di Geneva, ò fosse che la stimasse più facile, ò che questa Città l'accommodasse meglio d'ogni altra, ò perche stimava d'haver Roma al suo soccorso, rispetto all' interesse della Religione, ò che altra ne fosse la causa, ò tutte insieme; basta che appena chiuse il Padre gli occhi, che l'aprì egli à questi disegni; onde à questo fine raurò un buon' Esercito,

cito, nel Piemonte, con ferma risoluzione di 1582. far la guerra manifesta, mà introdottasi in tanto una intelligenza di dentro fù creduto da quei che havevano la parte più vicina nel suo Consiglio segreto, molto facile una sorpresa di notte tempo; onde à questo fine, fece marciare in publico le Militie (ò parte) della Savoia, verso il Piemonte, per dare ad intendere che i suoi disegni havevano mira à qualche guerra in Italia.

S'era maritato due anni prima in Thonon un Mezi tal Capitano del Delfinato detto Mauritio Ber-^{per}tingel, che in fatti haveva molti amici in Gene-^{l'im-}va, dove spesso vi si portava con la Moglie ^{presa.} Questo diede ad intendere al Duca, per tirargli dalle mani delle beneficenze, d'haver grande intelligenza con li principali della Città, ch'era pur vero; e seppe così bene colorire il fatto, e render facile l'impresa, che fece risolvere il Duca à confidarsi del tutto in Lui. A questo fine fece avanzare alla sfilata e con molta segretezza alcune Militie d'Infanteria, e di Cavalleria, parte Italiane, parte Provenzali, e parte Savoiarde, sotto la condotta del Conte di Raco-
nis detto Bernardino di Savoia.

Queste Militie s'andarono prima raunando à picciole particelle disperse in diversi Castelli, e Monasteri, fino che fù disposta la raunanza di tutto il Corpò consistente in due mila, nel Par-
co di Ripaglia 20. miglia discosto di Geneva, ^{Savo-} circondato di buonissimi muri, e quivi venivano ^{iardi} i Soldati provisti di Monitioni, d'Armi, e di ^{traditi} viveri. ^{dal} Trà questo il Delfinese benchè più in-
tento all' interesse che all' esito, procurò di ^{Lance} guadagnare un tal luogo tenente ^{che} Lanche, ^{crede-} che ^{vano} traditi-
^{co-}

1582. comandava nel Quartiere di San Gervasio. Il Lance ch'era zelantissimo Cittadino appena gli fu fatta la prima apertura, con promesse grandissime, che ne conferì con i quattro Sindici ch'erano Gaspardo Rilliet, Domenico Chabrey, Antonio Liffort, e Michele Varro, con i quali convenne che dovesse fingere, mà con maniere che non parebbe finzione, di condescendere al desiderio de' nemici, e darli quei mezi per la sorpresa, che fossero più vevoli à condurli alla perdita; di modo che non mancò il Lance ch'era assai scaltro d'ordir la trama, havendogli promesso per la notte delli 14. d'Agosto di tenergli la porta della parte di San Gervasio aperta, assicurando che aveva molti complici, havendo tirato à questo fine dal Duca già molti danari, con pretesto di dispensarli ad altri.

Disegni
fuanti.

Il giorno innanzi all' assignato per la sorpresa il Capitano sia il Conte Raconis fece marciar le sue Militie dalla parte di Terny, per la volta di Gez, con la diligenza, e segretezza possibile. La notte delli 14. verso la meza notte, s'avvicinò il Raconis con l'Esercito senza alcun strepito, mà prima d'arrivare verso la porta di San Gervasio, s'accorse d'esser tradito, perche il Bertingel che aveva, ò che diceva d'havere il segreto del Lance, e che havea promesso di non abbandonarlo, in un momento suoni, onde venduto in quella maniera il Raconis, non ardì avvicinarsi molto, benchè aperta fosse la porta & esattamente se gli desse il segnale appuntato; & in fatti fece saviamente perche oltre agli Abitanti che già erano sotto all' Armi fino al numero di più di 700. vi erano sino à 500. Moschettieri parte Francesi, e parte Suizzeri, e che
tutti

tutti l'aspettavano à fermo piede; di modo che 1582.
sarebbe stato tagliato in pezzi: mà con buona
prudenza voltò il passo verso i due Balliaggi di
Terny, e di San Giuliano.

Haveva seco il Raconis trà le altre Militie <sup>Sortita
e Sca-
ramuc-
cie.</sup>
1200. Suizzeri de' Cantoni Catolici, che mal
volontieri sentivanò di Geneva; e così queste
come le altre Soldatesche, vedendosi mancare
un colpo che stimavano di sommo vantaggio,
per la promessa del sacco, cominciarono à gri-
dar guerra, guerra, di maniera che il Raconis
si vide costretto d'entrare ad una hostilità
aperta, & avvicinatosi dalla parte del Ponte
d'Arva, tentò qualche impresa; mà troppo
ben provvista era la Città per temere, e troppo
suegliata per esser sorpresa. Si fece una sorti-
ta, di 600. scelti Soldati parte di Francesi, par-
te di Bernesi, e Zurighesi, parte di Novoca-
stellesi e parte di Cittadini, quali gettatisi sovra
il Nemico ne fecero qualche stragge con la per-
dita di più di 40. de' loro.

Vedendo dunque impossibile il Raconis, di
tentar cosa alcuna con buon' esito di dentro la
Città, per contentare le sue Militie, e per non
ritirarsi con le mani alla cintola, ordinò che si
saccheggiasse e ruinasse tutto il Territorio di
Geneva, che veramente inessero in estermínio.
Li Signori di Geneva non contenti delle Militie
straniere, ritirati il Raconis le licenziarono,
havendone ordinate dell' altre.

Si scoperse in questo mentre in Geneva, dove
si vegliava con occhi d'Argo, che da buon sen- <sup>Esecu-
tione
di tra-
ditore.</sup>
no vi erano nella Città traditori, che corrispon-
devano col Duca. Prima d'ogni altro s'entrò
in sospetto d'un tal Sebastiano Plans de Thonon.

1576. Questo s'era ritirato in Geneva, dove fatto Borghese comprò per rendersi meno sospetto vicino alla porta di Riva una Casa, nella quale stabilì come una specie di Taverna, e per poter meglio osservar gli andamenti de' Soldati della guardia, che spesso vi andavano à bere. Dunque imprigionato per sospetti, confessò appena si vide attaccato nella tortura, *che h'aveva mandato al Raconis Pabozzo de' Muri, che h'aveva promesso d'introdurre in sua casa alcuni Capitani, e trovarli il mezo di farli uscire di notte tempo per ammazzare le guardie.* In oltre confessò ancora molti Complici, ma tre soli furono presi, e condannati tutti insieme ad essere impiccati, con tutto ciò gli fù per gratia del 200. mutata la Forca in Mannaia.

Caso
mara-
viglio-
so.

Scrivè lo Spon (secondo le altrui relattioni) che una delle teste di questi Malfattori, essendo stata spiccata dal busto, fece un salto, sopra il Palco, e poi caduta à terra si lanciò contro il mantello d'uno de' Circonstanti, e morficò così forte con i denti che non solo restò pendente al Mantello ma forza tagliare un pezzo dello stesso, per poterla strappare forse questo è vero (dice lo Spon) questa Testa teneva, di quella della vipera, che non è meno pericolosa attaccata al busto che separata.

Giudei.

Nel Mese di Febbraro capitò in Geneva insieme col Signor di Candole che veniva di Germania un tal David Salomone, Orias di Francoforte, il quale chiese di parlare al Consiglio, che col mezo del Candole fù introdotto li 23. & entrato presentò un Memoriale in nome, e parte di tutta la Nazione Giudaica di Germania, e sotto scritto da più di 400. Capi di Famiglia; il con-

contenuto del quale era del tenore seguente. 1581.

Che molti de' principali Giudei di Germania, non solo per sfuggire le continue oppressioni che soffrivano da quella Nobiltà, ma di più per una particolare inclinatione che avevano di vivere sotto l'ubbidienza d'un Magistrato pieno d'umanità, e di bontà come quello di Geneva, domandavano humilmente d'esserli quivi permessa l'abitatione.

Che il numero sarebbe d'otto mila anime al meno, dell' uno e l'altro sesso tutta gente commodà, e nella maggior parte assai ricca; onde dalla Città non potevano tirarsene che profitti grandissimi.

Che fabricarebbono per le loro stanze un membro di fabbriche competente, dalla parte di San Giovanni, o di San Vittorio, che lo circondarebbono di muri simili agli altri con fossi profondi, & à loro spese manterrebbero la Guarnigione della Signoria per custodirlo, & in tempo d'assedio l'haurebbono difeso con le persone, e con doppia Guarnigione.

Che pagarebbono oltre alle Tasse, Impositioni, e Gabelle come gli altri, un tributo annuale, di sei mila Ducati l'anno, che radoppiarebbono in tempo di guerra manifesta.

Che si sottometterebbero à quelle Leggi che dall' autorità, e dalla clemenza e giustizia del Senato si faranno prescritte.

Che si sforzarebbono di tirare alla Città tutto il traffico che sarà possibile, e di non far cosa di minimo pregiudicio ad alcuno.

Non mancarono di quei che non solo prestarono le orecchie, ma con vivo calore ne sollecitarono lo stabilimento de' Giudei nella Città, col far vedere che sarebbe infinito il beneficio che da questi si porterebbe al publico, & a particolari, che tirarebbono in Geneva le ricchezze da

Rav-
presen-
tatio-
ni al Se-
nato.

Alcuni
favorif-
cono lo
stabilimento
degli
Hebrei.

1583. tutti gli angoli della terra, che temendo essi sempre più degli altri la mutatione del governo, più di tutti si scaldarebbono alla difesa della Patria: che haverebbono ne' più gravi bisogni buoni Soldati senza danari, e danari senza tanto aggravio de' loro propri Cittadini: Che trà il numero di dieci mila Giudei che s'offrono di venire, ve ne saranno al meno mille càpaci à portar le armi, e mille Soldati d'utile senza spesa in una Città che converrà vivere e morire, ò incontinue apprensioni, ò vero in manifeste guerre non sono da dispregzarsi: Che bisognava considerare che lo Stato era picciolo, e la Città poco opulente, e che li Giudei eran propri à renderla opulente col tirar ricchezze da tutte le parti, senza le quali non potrebbe sussistere lungo tempo: Che questo sarebbe stato un mezo d'havere à loro Confederati per amici, e per uguali, in tempo di pace, e non mai per Superiori, e Padroni in tempo di guerra: Che se si tolleravano con tanti privilegi in altri luoghi dove vi era meno di bisogno di loro che nissuno poteva formalizzarsi di quel ch'essi fatto haurebbono.

Altri
contra-
dicono.

Dall'altra parte ve ne furono di quei che opinarono nella negativa, e per loro ragioni allegarono: Che dagli altri Protestanti si troverebbe molto strano, che nel voler noi riformar la Chiesa dagli abusi che introduciamo gente che tanto ne abusa: Che con ragione da' Catolici si direbbe che habbiamo scacciato via à loro dalla Città, per infratellarci con gli Hebrei: Che la nostra Riforma consisteva à fare un salto del Papismo al Giudaismo, e dalla Messa alla Sinagoga: Che non vi era luogo da prestar fede, à quei ch'erano della fede così nemici; Che questo sarebbe un voler ridurre la Città, a vivere in una continua penuria, &
à mo-

*a morire in una calamitosa carestia: Che bisogna-
va considerarsi che il Territorio era picciolo, & i
viveri scarsi, e che nelle necessit  ordinarie conve-
niva dipendere da quei nemici che odiavano i Gene-
vrini, e che havevano in horrore gli Hebrei. Che
assorbirebbono il pi  liquido delle sostanze de' Cit-
tadini: Che se i Francesi gli havevano scacciati,
e scacciar li volevano i Tedeschi, e che i loro Con-
federati non li volevano il pensarvi sarebbe stata
colpa.*

Tutti questi discorsi furono fatti nel Consiglio di 200. dove postasi la ballottazione per i voti, appena 30. se ne trovarono favorevoli per lo stabilimento, non ostante che molto s'affaticasse il Candole, rispetto a' presenti che da' Giudei gli erano stati fatti in Germapia. La voce di questa proposta nel 200. sparsasi per la Citt , messe un gran bisbiglio tr  Cittadini, gridando il volgo per tutto, *Non vogliamo Hebrei, non vogliamo Hebrei*: di modo che f  forza che il Giudeo Orias se ne uscisse frettolosamente dalla Citt , & il Candole corse pericolo di qualche affronto, dalla vile canaglia: onde f  forza che anche, lui si nascondesse per alcuni giorni.

Diede grandissimo spavento alla Citt  un violento Terremoto che s'intese il primo giorno di Marzo; verso l'ora del mezo di, in un giorno di Domenica, con un tempo molto chiaro e sereno; e bench  continuasse di tempo in tempo per tre giorni, ad ogni modo questa prima volta dur  lo spatio di pi  di dieci momenti, e con tanto impeto, che pareva che tutto andasse   crollare, & in fatti crollarono molti muri; e i Piatti istelli ch'erano sovra le tavole-

1584. di quei che desinavano sdruc ciolarono à terra ; molti tetti che sporgevano fuori, molte finestre, & alcune case intiere precipitarono ; & alcuni videro la Torre di San Pietro pendente nel tremare più di sei piedi : oltre che alcuni di quei che si trovavano caminando cadero à terra per non poter stare in piedi : ne vi fù casa alcuna che non ricevesse il danno di qualche apertura.

Danni
grandi.

Tal Terremoto non solo s'intese in Geneva, mà tutto all' intorno del Lago, e nella villa di Monterù il detto Lago avanzò il suo lido più di venti passi, oltre all' ordinario. Dalla parte della Podestaria d'Aigle s'intese più violenta trà quelle sassose montagne d'ogni altro luogo, e dove causò maggior male che altrove. La Villa di Yvornaz restò del tutto ruinata ; una gran parte di terra d'una Montagna dal lato di Corbery si staccò con gran furia, e gettatasi il lungo d'un ruscello atterrò e sepellì 69. Case, (così lo scrive Plantin nel suo Abregè) 106 Uranges, più di cento persone ; 240. Vacche, & un gran numero d'altre Bestie. Fù notato di maraviglioso, che d'ogni Casa, ve ne fù alcuno che si salvò, e quasi per miracolo si salvarono molti fanciulli.

Catolici,
cielo-
ro-ar-
gomen-
ti.

Li Catolici non mancarono di rappresentar questo come un presaggio del Cielo, e tanto più che questo Terremoto s'intese mediocrementene' Paesi Catolici all' intorno, diffondendosi solo con vehemenza, e con danni nelle Terre de' Protestanti, ch'era pur vero. Particolarmente andarono contrapelsando l'evvenimento successo appunto mezzo secolo prima, in un' istesso giorno di Domenica, e nell' hora istessa, che vuol dire il primo di Marzo del 1534. quando

do sostenuto Farel (come si e' detto à suo luogo) dal Boudichon, dal Perrin, e d'altri, cominciò à predicar la prima volta in publico nella Città di Geneva. In oltre andavano ancora dicendo, che nel primo di Marzo dell' anno 1536. lo stesso Boudichon con la sua compagnia haveva fatto portare la gran pietra dell' Altare maggiore di San Pietro sopra la quale s'era consagrada solennemente per tanti secoli l'Hostia nel luogo della Forche, detto Champey, per seruire di Palco a quelli Malfattori, ch'eran condannati alla testa, & in fatti questa pietra sdruciolò in giù, e si messè con tal terremoto in tre pezzi: di modo che andavano dicendo, che il Cielo con questo tremendo avviso voleva fargli vedere, quanto gli dispiacesse il torto che havevano fatto alla sua santa Chiesa, pretendendo di farli accorgere del loro errore prima che cresciuta maggiormente l'ira della sua giusta vendetta, mandasse l'ultimo flagello per estermiare quella Città rubella, e tutto quel paese all' intorno che havea prestato la mano all' iniquità de' Genevrini.

Dispiacque oltre modo a' Genevrini la morte che seguì in questo anno di Guglielmo Principe d'Orange, assassinato da Baltasarro Ghirardo Borgognone nella Città di Delf per opera degli Spagnoli li dieci di Luglio d'un colpo di Pistoletto; & interrogato l'assassino, perche havebbe fatto quella sceleratezza rispose, per soddisfare à Dio, & al mio Rè: onde fù fatto morire con i maggiori tormenti de' quali si sia mai parlato, e che con tutto ciò sostenne con costanza d'enimo. Questo Principe amava molto i Genevrini, & haveva scritto più volte huma-

Prenci-
pe d'Or-
ange
ucciso

1585. nissime Lettere a' Sindici, & à Teodoro di Beza
per conferire sopra a' punti della Religione.

Nozze
di Car-
loEma-
nuele. Carlo Emanuele Duca di Savoia, che con
un coraggio di Rè era passato in Spagna, sposò
nel principio di questo anno in Saragozza Cate-
rina d'Austria, Figliuola di Filippo II. e che con-
dusse poi in Piemonte con tanta pompa che da
molti fù stimato che la spesa del viaggio sorpas-
sò di molto al beneficio della Dote. Queste Noz-
ze veramente causarono una grande apprensio-
ne nello spirito de' Genevrini poiche erano be-
nissimo persuasi che il disegno del Duca di spo-
sare la Figliuola d'un così gran Rè, non batte-
va ad altro che à tirar di potenti soccorsi contra
di loro, e così n'erano stati avisati, e se ne di-
scorreva comunemente per l'Europa: tanto più
che morto in questo mentre Gregorio XIII.
Pontefice Romano, era passato al Vaticano Si-
sto V. che si faceva conoscere accerrimo difen-
sore dell' Immunità Ecclesiastiche; e che si te-
meva che non fosse per unire i suoi interessi nel
fatto della Religione con quelli del Duca: di
modo che sentivano i Genevrini serpeggiarsi nel
seno, un gran verme d'apprensione.

Allian-
za con
Zuri-
go. Di tutti questi disegni del Duca, se n'era-
no accorti i Genevrini già sin dal tempo che egli
s'andava disponendo al viaggio in Spagna, onde
procurarono in quel mentre di rinforzarsi con
nuove confederattioni d'altri Cantoni, essendo
seguita un' Alleanza perpetua trà il Cantone di
Zurigo, e la Città di Geneva, con obbligo di
soccorrerli reciprocamente, ma à proportion
delle forze, ne' bisogni trà gli uni, e gli altri; & il
trattato fù conchiuso, e solennizzato in Geneva,
dove i Zurighesi haveano spediti quattro De-
putati

putati li 18. d'Ottobre del 1584. & in memoria della quale il Senato fece mettere la seguente inscrizione nell' Anticamera del Consiglio in Geneva.

D. O. M. S. Anno a vera Religione divinitus cum vetere libertate Geneva restituta. L. quasi novo jubileo ineunte, plurimis vitatis Domi, & foris insidis, & superatis tempestatibus, quod Helvetiorum primarii Tigurini Bernarum exemplo. A quo jure in societatem perpetuam noliscum venerint, & prius vinculum nova adstrinxerint. S. P. G. quod Fœlix esse velit. D. O. M. tanti beneficii, monumentum consecrarunt. Anno temporis ultimi 1585.

All' apprensioni de' Genevrini dalla parte del Duca di Savoia, s'aggiunse un' afflittione di quelle che suol mandare l'ira di Dio sovra i Popoli. Da lungo tempo non s'era veduta una fame, più atroce, & una carestia più terribile, cento libbre di grano costavano dieci Scudi Romani, & il Duca di Savoia per renderla più atroce, aveva difeso sotto pena della vita, di trasportar grani, ò viveri di qual si sia forte fuori della Savoia; quel ch'era peggio che quanto, più si mangiava, più s'haurebbe voluto mangiare: onde pareva che il pane non desse sostanza alcuna. Molti si vedevano ò morti ò spiranti nelle strade particolarmente fuori della Città. Quei che havevano il pane nel Forno, bisognava custodirlo con buone Guardie poiche non vi era giustitia che mettesse argine alla necessità. In somma la gioventù rubbava impunemente dove trovava alcuna cosa da mangiare, e per maggior disgratia questa fame durò così violenta per più d'un' anno.

Gli

1587. Gli Ugonotti vedendo che i Guisi cercavano
 Svizzera- la loro ruina si videro obligati di cercare il loro
 ri, e mantenimento per non perire dall' aiuto stranie-
 Gene- re, havendo fatto venire in Francia sino à 12000
 vrini in Suizzeri Protestanti, benchè per mancanza di
 Fran- buoni comandanti si dissiparono e dispersero pri-
 cia, ma di tirar la spada per servire al bisogno. Il
 Consiglio di Geneva haveva difeso acciò nissuno
 passasse con questo Esercito de' Suizzeri in Fran-
 cia, non solo perche non volevano privarsi de'
 loro Soldati, à causa de' continui avvisi che ha-
 vevano de' disegni del Duca, sopra alla loro
 Città, mà in oltre, perche stimavano di poco
 beneficio agli altri il loro soccorso, e di gran
 pregiudicio a' loro interessi con la Corona; con
 tutto ciò la necessità della fame, obligò molti
 e molti à pigliar partito manifesto insieme con
 i Suizzeri, e come il Ré Henrico, & i Guisi ne
 portarono gravi lamenti, il Consiglio per darli
 sodisfattione ne castigò alcuni con prigione e
 con bando.

Pro- Hora havendo il Duca involto tutto il pen-
 messe siere nell' impresa contro Geneva, vedendo
 di Fi- troppo difficili i mezi per la sorpresa, pensò di
 lippo rinforzarsi in modo che non potesse mancargli
 al Duca il colpo con una guerra aperta. Filippo Rè di
 di Sa- Spagna suo Suocero nel trattato segreto con Ca-
 voia, terina gli havea promesso d'allisterlo con dieci
 mila Huomini sino che li rendesse Signore, non
 solo della Città di Geneva, ma di tutto quel
 Paese che gli era stato usurpato da' Bernesi.

Da Ma come tal volta l'huomo propone e Dio
 quali dispone anche nella cause seconde, e continuan-
 evveni- do la Fortuna à rompere tutti i disegni per risar-
 menti cirli à favore de' Genevrini, successero eveni-
 impe- dito ad
 efe- guirli.
 men-

menti tali, che non potè Filippo mettere del tutto in efecuzione quella promeffa in favore del fuo Genero: molte furono le ragioni, e tra le altre; la vigorofa refiftenza che facevano contro la Spagna i Fiamenghi protetti dalla Regina Elifabetta Inglefe: la prigionia di Maffimiliano Arciduca d'Auftria, dopo che da Sigifmondo Prencipe di Suetia fuo competitore nella Corona di Polonia, era ftato rotto tutto il fuo Efercito: li danni grandi che il gran Drac Ammiraglio Inglefe, andava portando nell' Indie à danni degli Spagnoli havendo 'quafi ruinato Cartagena, e la Città di San Domenico: lo Stato delle cofe della Francia, ftandogli molto nel cuore la protettione dell' Armi de' Cattolici sotto i Ghifi, per opprimere gli Ugonotti; e benche tutte quefte cofe l'obligava à seminar le fue forze di quà, e di là con tutto ciò maggiore d'ogni altra fù la ragione che dirò.

La Regina Elifabetta dopo haver tenuta in una lunga prigionie d'uno fpatio di diecenove anni Maria Stuard Regina di Scotia decapitata.

In tanto impatiente il Duca di Savoia della fua imprefa contro Geneva, follecitava il Suo cero Rè, per l'adempimento della parola, il quale dopo efferfi dichiarato di non poterlo affiftere.

1587. fiere che con soli tre mila Soldati, tirati dal Ducato di Milano, e trà questi soli 500. à Cavallo, l'esortò di mandare Ambasciatore in Roma, acciò insieme col suo spronassero il Pontefice ad entrare in parte in questa Impresa.

Sisto V. fuo
elogio. Reggeva in questi tempi la Sede di Roma, (come si è detto) Sisto V. di cui si poteva dire che fosse un Papa composto d'un miracolo della Natura, e del Cielo, & in cui si poteva verificare che *de stercore erigens pauperem*: poiche essendo nato della più vile nascita trà le nascite, nodrita la sua gioventù, & età virile nella clausura d'un Chiofiro trà Frati; vissuto per lo spatio di 13. anni trà Cardinali, come se Cappello non havesse, per una finta semplicità, fatto poi Papa si faceva conoscer tale, che pareva che nel suo capo, si fossero distillate tutte l'industrie, e le massime d'un Augusto Governo, benchè formidabile, e terribile.

Ragio- ni per
muove-
ro il
Papa
alla
guerra
contro
Gene-
va. Giunto dunque l'Ambasciatore del Duca di Savoia in Roma, con il titolo d'extraordinario, e col pretesto di rendere ubbidienza al nuovo Pontefice prima d'ogni cosa s'abboccò col Conte d'Olivares Ambasciatore del Rè Filippo, e convenuti insieme de' mezzi più propri per stimolare Sisto à concorrere col Duca alla guerra contro Geneva, cominciarono à metterli in esecuzione, e portatisi dal Pontefice gli rappresentarono quanto convenevole, e glorioso fosse alla Sede Apostolica, d'assistere il Duca per domare la ribellione de' Genevrini non solo contro il loro Principe, mà contro Iddio, e contro la Chiesa, e tanto più ch'essendo divenuta quella Città, chiave di sicurtà, à Suizzeri heretici, por-

porto & asilo degli Ugonotti di Francia e Rifugio de' Frati apostati dell' Italia, se si lasciava crescere in quella maniera, non poteva che portar pregiudicio notabile alla Christianità tutta.

Si trovava in quel tempo in Roma Francesco Fabri Vescovo della Cava, figliuolo di Pietro Fabri di Geneva, il quale conservava qualche pendenza d'inclinazione favorevole verso la sua Patria tanto più che la sua Famiglia per r'tro nobilissima, haveva fatto e faceva nobilissima figura, in detta Città; di modo che havendo inteso che da' due Ambasciatori si procurava non che la guerra, la desolatione di Geneva, trovò il mezzo di mettere qualche argine à tale inondatione, havendo procurato d'introdursi in discorso col Pontefice, che dalla sua parte non mancava, d'una certa inclinazione di scavar dal fondo gli incidenti delle proposte che gli venivano fatte, & in fatti rappresentò il Fabri ragioni tali al Papa che lo fecero risolvere di mutar faccia à quelle prime buone dispositioni che havea testimoniato in favore del Duca.

Hora premendo i due Ambasciatori il Pontefice per un buon soccorso, havendoli questo fatto chiamare innanzi à se li 20. di Gennaro, con quel suo volto grave, e rigido anche nelle massime di Stato, dopo qualche trattenimento più generale sopra la stessa materia li chiese, qual fosse il desiderio del Duca sopra tali istanze, *se di fare una guerra di Religione, ò pure di Stato: se per castigare i Genevrini della loro ribellione verso la Chiesa, ò per domarli come suoi Suditi, per essersi da Lui ribellati.* Nel primo intender di questa domanda restarono non poco sorpresi, e trà di loro cominciarono à guatarsi l'uno con l'altro.

Pietro
Fabri
lo di-
stotna.

Discor-
so trà
Sisto e
gli
Amba-
sciatori.

1588. l'altro gli Ambasciatori; nè lo scaltro Sisto mancò d'accorgersene, che però tanto più si diede à premerli per la risposta, acciò più confusa riuscisse; l'Olivares fù quello che rispose col dire, *che non bisognava mettere in dubbio che la buona mente del Duca non fosse indirizzata all' uno, e l'altro di questi disegni, e che nel render giustizia alle sue legittime pretensioni, non vantaggiasse anche gli interessi della Religione Catolica da' Genevrini bandita.*

Replicò allora Sisto: *Tra le massime del Cielo, e quelle del mondo vi sono i suoi limiti. Bisogna rendere à Cesare quel ch'è di Cesare, & à Dio quel ch'è di Dio. Se il Duca di Savoia pretende fare contro Geneva una guerra di Religione, fà di mestieri che questa si facci dal Papa, e per il Papa: se una guerra di Stato per suoi interessi che si facci da Lui, e per Lui. Se si vuol vendicare la causa di Christo, bisogna che la guerra si faccia dal Pontefice, e che per il Pontefice resti Geneva; se per stabilire nella sue pretensioni il Duca, conviene che dal Duca, e per il Duca si facci la guerra. Che direbbe di noi il mondo, anzi che ne direbbono i secoli auvenire, se per proteggere le pretensioni del Duca sovra Geneva si spendevano i danari della Chiesa, che non dovevano impiegarsi, che nello slargare della stessa Chiesa i Vantaggi? Che il Duca dia à noi soccorso, & assai forti col braccio di Dio saremo noi per metter Geneva sotto all' ubbidienza della Sede Apostolica.*

Non ci è dubbio che il Pontefice sapeva benissimo, che maggiori ragioni aveva il Duca di far la guerra per lui, che per la Chiesa di farla il Pontefice; con tutto ciò, parlava in questa maniera, per haver motivo di spegnarsi con qualche

che pretesto dalle istanze che gli venivano fatte. In tanto licentiatifi senza alcuna risoluzione i due Ambasciatori dal Pontefice, nel ritorno in casa nella Carrozza dell' uno, quello di Spagna disse à colui di Savoia, che in fatti pareva mortificato. 1588.

Mio Signore conosco assai bene l'aria della Corte di Roma, e dell' humor del Pontefice ne tengo una piena notizia. Sua Altezza non deve sperar cosa alcuna dalla parte di questo Papa. S'egli s'impegnasse à tal guerra vorrebbe guardare Geneva per Lui, e per quanto posso penetrare trovo molto piu convenevole che questa Città resti libera a' Genevrini, perche finalmente gli Heretici rispettano il Duca, e portano del profitto con i loro Mercati a' suoi Suditi: dove che al contrario, se questa Città caderebbe in mano degli Ecclesiastici, non mancherebbono questi di turbare il riposo del Duca, e de' Prencipi circonvicini; & i Suditi stessi del Duca non si troverebbono bene di tal vicinato.

Dell' Ambasciator di Spagna à quel di Savoia.

Con Corriere espresso diede l'Ambasciatore Savoiaro avviso al suo Principe, il quale con quel suo spirito bollente, richiamato l'Ambasciatore si lasciò dire più volte anche in publico, che sperava di pigliar Geneva con la sua spada, senza l'assistenza della Croce di Savoia, che questo Pontefice amava meglio di spandere il sangue de' Catolici in Roma, che quello degli Heretici in Geneva. Queste parole riferite al Papa non mancò di soggiungere al relatore, *oh bene quando il Duca di Savoia con la sua spada haurà tolto via dalle mani degli Heretici Geneva per rendersene egli stesso Signore, noi con la nostra Croce la torremo dalle sue per stabilirne Principe il Vescovo.*

Del Duca.

Ma

1588
Saluzzo
preso
dal Du-
ca.

Ma come il Cervello del Duca era vasto, non potendosi contenere nel ristretto d'un solo disegno, ne andava infantando sempre di nuovi, onde mentre si negoziavano tali trattati in Roma pensò di profittare de' torbidi della Francia, e per meglio soggiogare quei dove più pretendeva, e che maggiormente l'incomodavano stimò ottimo il mezo di rendersi Signore di quei luoghi dove havea il meno dritto, e che non potevano portargli che gran comodo, onde in luogo di far marciare le sue Armi verso Geneva gli indirizzò al camino verso il Marchesato di Saluzzo: che mal provisto, e meno difeso, fù facile ad un' Esercito premeditato, d'attaccarlo con vigore, e sottometterlo con brevità.

Provisi-
oni del
Duca
contro
Geneva

Con la fortuna di questa impresa se gli accrebbe non poco il desiderio di quella sovra Geneva, e degli altri Luoghi che pretendeva gli fossero stati usurpati da' Bernesi, come di Chillion, di Vevey, di Lusana, di Morges, di Nion, e d'altre Signorie, & à questo fine riempì di numerose Guarnigioni il Castello di Gex, chiuse di buona Soldatesca il Passo della Clusa, messe in abbondanza Militie nel Castello di Tonon, introdusse 500. scelti Piemontesi nella Fortezza di Ripaglia, e fece costruire due buone Galere capaci ciascuna oltre al suo bisogno ordinario di portar 200 Combattenti, per impedire dalla parte del Lago ogni soccorso.

Rè di
Francia
stimola
i Gene-
vrini
alla
guerra.

Henrico II. Rè di Francia offeso dell' affronto fattogli il Duca di Savoia nella sorpresa del Marchesato di Saluzzo per vendicarsi spedì in Geneva, Nicolò d'Harlay, Signor di Sancy, per disporli à fargli la guerra, già che dispo-
sto

no vedeano il Duca ad attaccarli in breve, & 1588.
 à questo fine prometteva il Sancy dalla parte del
 Rè di darli Gente a bastanza, di pagarli tutte le
 spese della guerra, e di lasciarli per sempre
 tutte la sue pretentioni sovra Geneva: anzi per
 meglio assicurarli mandò molte somme di danari
 al Syllery suo Ambasciatore in Suizza, per far
 buone levate di Soldatesche.

Ma prima di passare oltre devo dir qui due Invincibile
de-
stru tra
 avvenimenti che vanno al filo della nostra Hi-
 storia. Havendo il Rè Filippo risoluto di ven-
 dicarsi della Regina Elisabetta, havea spedito
 nelle coste d'Inghilterra, la più potente Ar-
 mata Navale, che fino à quel tempo havebbe vi-
 sto mai il Mare, e bastava che portava il ti-
 tolo d'*Invincibile*, ad ogni modo innanzi di
 farsi conoscer tale verso gli Inglesi, restò vinta
 dalla Fortuna d'Elisabetta, dalla fatalità degli
 Astri, dalla furia de' venti, e dalla Provvidenza
 del Cielo: cose che accopiate tutte insieme con
 il corpo d'Armata Navale della Regina, che
 havea ordine di servir solo di muraglia al Regno,
 assorbirono in un momento gli Erari, e gli Arse-
 nali d'un tanto Re che s'erano vuotati per una
 tanto Armata essendo restati affogati sopra 32.
 Navi sino à 10000. Soldati, e Marinari, oltre à
 mille prigionieri condotti per celebrare il trionfo
 ad Elisabetta, e quel misero avanzo dell'altre Na-
 vi, non servì che per far lagrimare chi fabrica-
 te le havea. Perdita che fece veramente sospen-
 dere i disegni del Duca, & in fatti non si mosse
 à far le di sopra accennate provigioni contro
 Geneva, se non allora che intese che i Gene-
 vrini s'erano accordati con Henrico per farli la
 guerra.

1588.
Guifi
uccifi.

Il Rè Henrico che fuggito era di Parigi con poca compagnia, dopo che mancato gli era il colpo, di far morire 120. de' principali Parigi, disperato di vederfi solo Rè di titolo, mentre dell' autorità della Corona ne disponevano à loro buon' piacere i Guifi, deliberò con la morte di questi di liberarsi d'una servitù così dura; onde fatto una matina delli 22. di Dicembre chiamare à se il Duca di questo nome dal suo Segretario di Stato, sotto pretesto di cenerir seco affari di somma importanza, e venuto il Duca, nell' entrare, ò nell' uscire della Reggia Camera fù assalito d'otto armati, quali con molte ferite l'uccifero, mentre gridava *son' assassinato son' assassinato*: Il Cardinal di Guisa suo Fratello che quivi era intesa la lagrimevole voce di questo corse per aiutarlo, mà non gli fù permesso dalla Guardia del Rè anzi costituito prigionie il giorno istesso, ò sia il seguente fù pugnato, anche lui nello stesso luogo, & i corpi in capo à due giorni, cioè la vigilia di natale furono bruciati: il Prencipe Giovanni villa Figliuolo del Duca fù condotto prigionero nel Castello d'Ambuosa, & in oltre furono fatti prigionieri il Cardinal di Borbone, l'Arcivescovo di Lione, & altri Grandi dipendenti della Casa Guifi: e di qual consolatione, riuscisse questo evvenimento alli Ugonotti può ogni uno crederlo, e con ragione già che haveano preso per colpo d'impresa la ruina di questi. Tutto questo era successo nella Città di Blois, onde pervenuta la voce lagrimosa in Parigi, fù così grande il dolor di quel Popolo, che sollevato contro il Rè, senza rispetto alcuno delle sante feste, corse all' estermio del Reggio Palazzo,

lazzo, dove con furia inenarrabile furono gettate
 à terra l'insegne col nome Reale, & per far mag-
 gior vergogna al Rè, con gran disprezzo ven-
 nero dalla rabbia Popolare imprigionati tutti i
 Reggi Officiali.

Questi evvenimenti diedero che pensare al
 Duca, & a' Genevrini, tirando gli uni, e gli
 altri quelle conseguenze, ò buone ò cattive per
 i loro interessi che stimavano convenirli. In tan-
 to sollecitava il Rè per via del Sancy i Gene-
 vrini (come s'è accennato) à non prolongar più
 il tempo per dechiarar la guerra al Duca di Sa-
 voia. Il Consiglio di 200. restò diviso ne' senti-
 menti per più d'un mese, quei che non volevano
 la guerra andavano dicendo: *Ch'essendo la Cit-
 tà assai forte per la difesa ch'era certa, non biso-
 gnava minacciare il Nemico ch'era all' intorno,
 con la speranza degli altrui soccorsi ch'erano in-
 certi. Che il Duca era molto più potente di loro.
 Che Henrico III. con la morte di Guisi s'haveva
 tirato l'odio di Roma, di Spagna, e di Catolici
 di Francia; che non mancherebbono di ridurlo in
 stato cattivo: Che questo Rè poteva morire nel me-
 glio della guerra, & i suoi Successori scordar si
 potevano del piacere che se gli era fatto. Che non
 bisognava stuzzicare un nemico forte. Che il Duca
 nel vederli stuzzicato farebbe l'ultimo sforzo per
 perderli: Che gli evvenimenti dipendevano dal
 capriccio della fortuna, e che la Città non era in
 stato di sostenere una lunga guerra.*

Dall' altra parte quei ch'erano per la guerra
 aggiungevano: *Che obligandosi un gran Rè, cio-
 era un stabilire il fondo d'un gran tesoro di buoni
 soccorsi per li più gravi bisogni: Che il Duca fa-
 ceva professione aperta d'esserli Nemico: Che da'*

Senti-
 menti
 di quei
 che non
 voglio-
 no la
 guerra
 contro
 il Duca.

Di quei
 che la
 voglio-
 no.

1589. *suoi perversi disegni contro di loro non vi era consideratione alcuna, che potesse rimuoverlo mai: Che s'essi non l'assalivano in quell' hora ch'erano sicuri di tanti buoni soccorsi che da lui assaliti sarebbero quando del tutto fossero sprovvisti: Che il Rè di Spagna da cui il Duca poteva sperare i soccorsi maggiori, aveva impoverite le sue forze, nell' armata invincibile già vinta onde non era in stato d'assisterlo, tanto più che quelle forze che gli restavano, bisognava impiegarli in Fiandra, & altrove; Che i Guisi erano morti: Che gli Ugonotti si sarebbero resi più fermi, e le Chiese di Francia sarebbero state meglio trattate dal Rè per la loro consideratione: e che per una tal guerra il Prencipe Palatino, & i Suizzeri fornirebbono gente, e danari.*

Si risolve la guerra contro il Duca.

Finalmente questo sentimento prevalse, e data di ciò parola al Sancy s'inviò subito questo alla volta della Svizzera dove accoppiatosi con l'Ambasciator Sillery si diedero à fare una levata di 12000. non solo ne' Cantoni Riformati, mà in quello di Soulurre, nel Paese del Valley, e ne' Grigioni. Il Duca havendo inteso che dagli Ambasciatori del Rè Henrico s'erano tirati i Suizzeri Bernesi, & i Genevrini à farli la guerra con la promessa in oltre che dal Rè s'affallirebbe la Savoia dalla parte del Delfinato, per provvedere átal tempesta tentò di renderli padrone con le sue milizie che haveva in Ripaglia, e in Tonon sotto la condotta del Barone d'Hermanza, della Signoria di Lofana, e del Paese di Vaux.

Conchiosasi dunque del tutto la guerra il Consiglio di Geneva trovò à proposito di stabilire gli ordini, e le regole per la disciplina militare, che

che furono publicate à suono di Trombetta, 1589. per tutta la Città li due d'Aprile, & in oltre per renderle più comuni à tutti fatte stampare del tenore seguente.

I. Si comanda à tutti i Capitani, e loro Officiali di far fare le preghiere publiche à Dio in ogni Compagnia due volte il giorno nel mettere, e nel levar delle Guardie, come ancora nella marcia delle Compagnie, si devono far le preghiere publiche nella testa dell' insegne subito che li Soldati saranno raunati per la marcia: e la preghiera essendo finita, i Capitani devono raccomandare a' loro Soldati l'honore di Dio, & il loro debito.

Ordini
per la
disci-
plina
mili-
tare.

II. S'intende difeso sotto pena della vita di violar l'honor delle Virgini: quello che commette semplice fornificatione sarà castigato la prima volta con nuove giorni di prigione, la seconda servirà à tirare il Canone: gli Adulterii doppi saranno puniti con la morte, & i semplici con il collare.

III. Ogni qualunque latrocinio sarà punito secondo l'esigenza del caso.

IV. Devono esser castigati quei che giurano la sua fede, la sua anima, li Santi, ò le Sante, ò altri giuramenti profani, sia all' aperta, ò sotto qualche colore. Così ancora colui che darà se stesso al Diavolo, ò che giura morte, il sangue, sarà obligato di domandar perdono à Dio nella testa della sua Compagnia. Colui che haverà proferito bestemie esecrabili, rinunciato, burlato, o detto al dispetto di Dio, o della sua parola, per la prima volta, sarà posto à tirare il Cannone, la seconda sarà punito, con maggiore esempio, e la terza con più rigore arbitrario.

V. Il Soldato che non seguirà il suo Capitano,

1589. o Insegna, dopo che sarà sonata la Trombetta, o bastuto il Tamburro, o essendo comandato, sarà punito con la punitione del suo salario per un mese.

VI. Resta difeso sotto pena della vita ad ogni Soldato tanto à Cavallo, che à piede d'abbandonare le loro insegne, nè uscire fuori del loro ramo senza espressa licenza del proprio Capitano della sua Compagnia.

VII. Il Soldato che si distornerà dalla sua fazione, senza causa legitima, & apparente si farà passar per le Picche come traditore.

VIII. Ancora è difeso d'alloggiare mentre s'è nella Campagna in altro Quartiere, che in quello che gli sarà assegnato dal Maresciallo di Campo, sotto pena della vita.

IX. Anche sotto pena della vita si difende al Soldato d'abbandonare la sua Guardia. Il Soldato che haverà abbandonato la sua Sentinella, o che si troverà in questa dormendo sarà punito con la pena della morte; & à questo effetto sarà condotto dal Capitano, e da questo rimesso alla giustizia.

X. Item, è difeso ancora ad ogni qualunque Soldato tanto à piede che à Cavallo di non abbandonare il suo Capitano, sotto il quale è arrestato, senza espressa licenza & à pena d'esser punito in pubblico.

XI. Item, resta difeso à tutti Capitani, havendo carico di sottrarre li Soldati, gli uni dagli altri, nè di riceverli senza attestatione, per sapere dove, e con chi hanno servito, & altri particolarità.

XII. Item, s'intende difeso à tutti Capitani, e Soldati sotto pena della vita d'eseguire alcuna intr-

trapresa, sopra alcuna Città, Castello, o Casa, 1589.
senza il consenso del Consiglio di guerra: e subito
che saranno di ritorno dall' espeditione che li sarà
stata comandata, verranno á renderne conto al
detto Consiglio, & á fare relatione di quanto s'è
passato.

XIII. Nissun Capitano, o Soldato potrà sotto
grave pena arbitraria, appellare, o fare appellare
un' altro in duello, e questo s'intende non solo per
quello che lo domanda, iná per quello che l'ac-
cetta.

XIV. Che per qualunque occasione che ciò fosse
nissuno ardisca metter la mano all' Armi in caso di
querela contro un' altro sia nel Campo sia nell' Al-
logiamento, o sia nella marcia, sotto pena della
vita, nè anche dentro la Città istessa sotto la stes-
sa pena. Ma il Capitano, o Soldato, o altro che
si sentirá offeso, nella sua persona, nel suo hono-
re, o ne' suoi beni, se ne lamenti al suo Capo, il
quale sarà obligato di fargli giustitia; e non po-
tendo, si rapporterá al Consiglio di guerra che de-
ciderá.

XV. Ogni Capitano o Soldato che haurá vo-
luto fuggire, o fatto qualche atto di viltá, o
grave bassezza, sarà degradato dell' Armi, & in-
oltre moneto pubblicamente, anche con la pena della
vita.

XVI. Quelli che si saranno comportati valorosa-
mente, e che haveranno fatto qualche attione gene-
rosa, siano Capitani, o Soldati, debbono esser ri-
munerati con salarii, secondo il merito dell' Attio-
ne, e della persona.

XVII. S'intende difeso sotto pena della vita á
tutti Capitani, e Soldati di parlamentare con Ne-
mici, di ricevere da questi Lettere, o messaggeri,

1589. *senza la licenza del Consiglio di guerra, o del Capo supremo.*

XVIII. Item, Resta difeso sotto pena corporale di non rubbare, nè saccheggiare dentro il proprio paese, e di non pigliar cosa alcuna che pagandola.

XIX. Non sarà permesso ad alcun Soldato di giuocar gioco di falso.

XX. In quanto al Buttino preso sopra il Nemico il publico nè haverà il terzo, come ancora de' Prigionieri che non eccederanno mille Scudi: e delli Buttini, e Ranzoni eccedendo mille Scudi, tutto quello che sarà di più resterà alla discrezione della Signoria, che nè disporrà.

XXI. Item, Sopra tutti li Buttini, e Ranzoni prima di farne le divisioni, si leverà la decima parte, la quale sarà posta in una borsa di riserva, per medicare, e mantenere i poveri Infermi, feriti, e squaligiati.

XXII. Il Mastro di Campo haverà la vintesi-
ma parte de' Butini sopra i Soldati.

XXIII. Di più di tutti li Buttini, e Ranzoni essendo levato il dritto della Signoria il Capitano sia uno, o diversi che si saranno trovati con la loro Compagnia alla presa del Buttino, ó alla Ranzone haveranno la quarta parte per tutti insieme, e la decima quando non fossero stati presenti: & il resto sarà distribuito ugualmente a' Soldati: & occorrendo qualche differenza a' causa del Buttino, si rimetteranno in arbitri, per giudicare del dritto, ó vero al Consiglio di guerra.

XXIV. S'intende difeso a' Soldati sotto pena d'essere trattati come Micidiari d'ammazzare un Nemico a' sangue freddo dopo haverlo fatto prigioniero, ma si deve condurre alla Signoria. Simil-
mente

mente quando un prigioniero, di guerra sarà sta- 1589,
to preso dopo il fine del combattimento. resta difeso sotto
le stesse pene di rapirlo dalle mani di quello che
l'haverà preso, & ucciderlo.

XXV. Chiunque haurà preso un prigioniero
di guerra sarà tenuto di consegnarlo al più tosto al-
la Signoria, sotto pena di perdere i suoi dritti, nè
potrà liberarlo, ò metterlo à ranzone di sua propria
autorità, à pena di pagar di suo proprio e d'esser
privato della ranzone, della quale il prigioniero
sarebbe stato sotto posto.

XXVI. Sotto pena della vita resta difeso di ti-
rare archibugiate nel ponere ò nel levare della Guar-
dia.

XXVII. Che niſun Soldato tanto à cavallo che
à piedi durante il combattimento ſi metta à perdere il
tempo à ſaccheggiare, nè à pigliar prigionieri, che
la Battaglia non ſia finita ſotto pena d'esser degra-
dato dell' Armi.

XXVIII. Che non ſia permeſſo ad alcuno d'at-
tribuirſi minima coſa appartenente à quei d'uno
ſteſſo partito, acquiſtato ſopra il nemico, eccetto
che ciò ſoſſe dopo traſcorſi al meno trè giorni.

XXIX. Reſta difeſo eſpreſſamente ad ogni
uno di mandar lettere verſo il Nemico, ſia per riti-
rare prigionieri, ſia per qualunque altra ragione,
ſenza prima haverle moſtrate al Conſiglio di guer-
ra, e ciò ſotto pena della vita, come ancora ſi di-
fende ſotto la ſteſſa pena alli Trombettieri, e Tam-
burinari di portarle.

XXX. Ancora ſi difende ſotto pena della vita di
mettere il fuoco in luogo alcuno, e ſotto qualſi ſia
preteſto ſenza l'ordine del Conſiglio, ò Capo.

XXXI. Tutti gli Habitanti del Paefe nemico,
che non portano Armi ſaranno preſi nel Salvocon-

1589. dotto della Signoria contribuendo.

XXXII. Quello che ha verà impedito un Salvocondotto ò un Passaporto sarà punito in publico, secondo la qualità della colpa.

XXXIII. Procurino li Capitani di fare in modo che da tutti i Soldati siano ubbiditi i Sargenti, & i Caporali ne' loro Uffici, e non permettere che venghino ingiuriati, sotto pena se l'ingiuria è verbale di domandargli perdono alla testa della Compagnia, e se di fatto di passar per le Armi.

XXXIV. Quei che susciteranno mutinamenti, e seditioni, perderanno la vita.

XXXV. Resta difeso sotto pena di punitione esemplare di non impedire li Commissari di Viveri di racorre i Grani, Vini, Bestiame, & altre cose necessarie alle munitioni che saranno nelli Quartieri, & altri luoghi.

XXXVI. Sotto pena della vita si difende di non impedire in modo alcuno, nè rubbare i Vivandieri, & altri portando Viveri, ò Monitioni al Campo.

XXXVII. Tutti li Capitani tanto à piedi che à cavallo saranno tenuti di rispondere deg' terrori de' loro Soldati, & obligati di rappresentarli, ò per lo meno far conoscere la loro diligenza nell' assicurarsi de' delinquenti.

XXXVIII. Quando i Giudici à chi appartiene far giustitia domanderanno i Delinquenti, quello che li nasconderà ò sarà fuggire sarà sottoposto alla loro pena.

XXXIX. Si difende à tutti Capitani, e Soldati d'uscire fuori della Città, per qualsivoglia occasione senza licenza della Signoria, ò del suo Commissario sotto pena delle strappate à Soldati, & à Capitani di punitione arbitraria. A questo fine
per

per maggiore osservanza s'ordina à tutti Capitani, 1589.
e Guardie delle Porte, e del Porto, di non lasciare uscire chi si sia senza il Biglietto, e licenza sotto scritta dal Commissario della Signoria, sotto pena contravenendo alle dovute diligenze d'essere puniti loro stessi.

XL. Finalmente acciò che alcuno non possa pretendere causa d'Ignoranza, sarà data copia di queste Leggi à tutti i Capitani, ò altri che haveranno carico di farle publicare, & osservare nel pagar delle Compagnie, e farle leggere ogni quindici giorni in testa delle Compagnie, per rammentarne l'osservanza.

Premeva grandemente il Sancy convive lettere i Genevrini acciò si mettessero in Campagna, à causa che i Bernesi non volevano farlo prima di questi, e non meno premeva ancora il Signor di Quित्रy, Cavaliere dell' Ordine, & Ugonotto che dal Rè Henrico era stato mandato in Geneva per comandar le Armi, insieme col Signor di Bauien Aiutante generale di Campo, di modo che sotto la condotta maggiore di questi Capi uscirono li due d'Aprile dalla Città sei Compagnie d'Infanteria, e tre di Cavalleria, verso la sera, e la stessa notte dopo haver saccheggiato nel passaggio qualche luogo, si resero queste Militie padroni del Castello di Monthoux, havendo sbalancato la porta con il Petardo. Là matina senza haver preso riposo alcuno avvicinati verso la Villa di Bonne nel Foreigni la presero insieme con il suo Castello; e non vedendo ostacolo alcuno, già che il Duca non pensava da questa parte, parendogli impossibile che i Genevrini fossero per metterli i

Genevrini in Campagna.

Prolegli.

1589. primi in Campagna, onde non faceva altro che vegliare dalla parte de' Bernesi, e de' Grigioni, di modo che trovate queste Militie il Paese sprovvisto proseguirono le loro vittorie, il lungo del fiume Arva, rompendo li Ponti delle Tremblieres, e di Buringe per tagliare il passo al Nemico. Si resero innanzi il Castello di San Joire di sito molto forte, e la chiave del Balliagio, del Chablais con disegno d'impedronirsene non solo in riguardo dell' importanza della Piazza, mà ancora per la speranza di trovarvi delle Lettere, e commissioni concernente l'intraprese sopra lo Stato di Berna e di Geneva, delle quali il Barone d'Hermance Signore di questo Castello, era il principale motore. Il Castello non ben custodito fù preso, e furono trovate le Scritture che si desideravano, con molte Armi, e monitioni di guerra; e così lasciata buona Guarnigione alle Piazze prese se ne ritornarono.

Thonon
preso.

Datosi dunque all' Arma à tutto il Paese il Duca fece avanzare la maggior parte delle sue Militie fino à Remilli, per esser da qui distribuite poi dove meglio la necessità il ricercasse. Li Bernesi anche loro si messero in Campagna sotto la condotta del Colonnello Derlac, havendo passato il Lago senza alcuno impedimento, con il fermo disegno d'andare ad assediare Thonon buona Terra, nel Lido del Lago che si rese per composizione, cominciando subito l'assedio del Castello, posto sopra una Collina, e non mediocrementemente forte, e ben provisto.

Genevri
assedia-
no Gex.

Animati dunque i Genevrini sotto un' esperto e valoroso Capo come era il Quित्रy, tirando ottimo presaggio de' primi buoni successi se ne passarono nel terzo giorno all' assedio di Gex, di-

disposto otto miglia della Città, e nel medesimo tempo dell'arrivo diedero principio agli approchi. Il Quitri mandò un Trombettiere per offrirli una vantaggiosa capitulatione se volevano renderli senza guerra; mà gli fù risposto dalla Guarnigione *che dal Duca erano stati posti in quella Piazza per custodirla, non per renderla.* Di modo che i Soldati del Castello cominciarono a' scaricar molti tiri soua gli Assedianti havendone ucciso sino à 14. per quanto scrivono le Croniche del Paese di Vaux, benchè dallo Spon si scriva solamente tre, & in oltre più di 20. feriti e questa fù la prima resistenza, & il primo danno che riceveffero in questa guerra i Genevrini. Con tutto ciò prevedendosi dagli Abitanti una grave ruina, se aspettavano che si desse principio all' esercizio del Cannone, si resero à discrettione salue le vite, e le robbe, e così la sera delli sette Aprile entrarono ad alloggiarvi tre Compagnie d'Infanteria, & una di Cavalleria.

Il giorno seguente quei del Castello mandarono per Capitolare, mà gli fù risposto che non era più tempo; di sorte che furono costretti di renderli à discrettione, non havendo di che mantenersi lungo tempo, e vedendo impossibile il soccorso. Claudio di Pobel Baron di Pietra, Governatore di Gex, due Capitani, un' Insegna, & ottanta Soldati Piemontesi furono dal Quitri fatti prigionieri, e mandati la sera in Geneva: alcuni de' Soldati presero partito & altri furono in breve liberati; mà il Barone restò in Casa di Paolo Chevalier Consigliere della Città, per più d'un Mese, sino che si trattò della ranzone.

1589.

Soc-
corso
vano
del So-
nas.

Il Duca considerando questa Piazza di somma importanza haveva spedito il Signor de Sonas con buona gente per soccorrerla, havendo condotto seco buona parte delle Militie di Remilli dove era Governatore; mà arrivò troppo tardi, onde ristabilito il Ponte di Buringe, se ne passò verso Bonne, credendo di poter ripigliar questa Piazza, però trovata troppo dura la resistenza, se ne ritornò con qualche perdita, d'otto persone. Il Capitano Bois con ottanta Soldati che la custodivano eran tutti risoluti à perire prima che renderli; e così il Sonas passò à cercar fortuna altrove.

Clusa
assediat-
a.

Unitesi in tanto parte delle Militie de' Bernesi con le Genevrine si dispose il Quitri con le une, e con le altre di far l'impresa della Clusa Fortezza in tagliata in una Montagna di Pietra detto il Monte Jura, e limitato dall'altra parte dal Rodano. Non si tosto vi arrivarono che vi applicarono il Petardo, mà non fecero effetto, per esser troppo humida la polvere; come ancora poco effetto fecero le artiglierie, per esser mal poste, e mal servite. Erano stati posti sopra la cima della Montagna da quei della Clusa alcuni Moschettieri che incomodavano molto gli Assediati rollando incessantemente delle Pietre per impedire gli Approcci. Il Quitri vi mandò per sloggiarli 200. Soldati comandati dal Signor di Villanova, che quantunque pigliassero la strada alla larga ebbero grandissima difficoltà di salire: ad ogni modo pervenuti all'alto, con la sola perdita di nove de' loro si levarono, via quella gran spina, havendone uccisi molti con il Moschetto, & altri precipitati in giù dalla Montagna: onde apertosi il cammino dall'altra parte.

fe.

Villan-
nova
suabro-
vura, e
finariti-
nata.

fe ne andarono à fortificare nel villaggio di Longemay, nella strada di Lione, sperando con questo di ridurre ben tosto gli Assediati alla resa: ma sopra giunto in breve il Sonas obligò il Villanova à ritirarsi, non senza qualche perdita de' suoi, oltre che molti intimoriti havevano preso la fuga alla sfilata, lamentandosi questo Signore d'essere stato abbandonato senza rinforzo, dopo esserli così bene appollato.

Essendoli sparfa voce che il Duca se ne veniva in persona al soccorso di questa Piazza il Quirico comandò che si tentasse di pigliarla per assalto, correndo tutti à testa bassa, non ostante che vi fosse breccia considerabile, dalla parte dove gli Assediati erano li più forti ma si trovarono tutti delusi nel disegno, per l'ottima difesa di quei di dentro, non ostante che con gran valore facessero il loro debito, e gli uni e gli altri. Li Genevrini perdettero sino à 40. Soldati, due Capitani, un' Insegna, & un Sargente, mà quello che più li dispiacque fù la perdita del Barone di San Legier, Comandante di grande esperienza. Li Bernesi perdettero minor numero di Soldati non passando quello di 25. mà all' incontro furono costretti di soffrir la perdita di più di dieci buoni Officiali. Auvertendo che de' 40. Soldati che s'è detto de' Genevrini, la maggior parte furono Francesi, perche erano ben pochi, come ben pochi sempre furono in questa guerra i Genevrini, restando alla difesa della Città, non havendo dalla parte di fuori che l'honore del titolo di far la guerra in loro nome che in quanto al resto i Francesi, & i Bernesi andavano al combattimento.

Assalto
generale
e
perdita
de' Genevrini.

Genevrini
non
hanno
havuto
che il
titolo
di far
la guerra.

In tanto arrivati in Colonge dove era il Cam-

1689.
Assedio le-
vato.

po dell' Armata il Signor di Sancy, & il Colonnello d'Erlac con nuoue Militie, si tenne Consiglio di guerra nel quale v'intervennero i Sindici Amadeo Varro, e Francesco del Cappel rosso. Il Quitri hebbe la presidenza; i sentimenti furono diversi, e finalmente si conchiuse d'abbandonare per allora l'impresa della Clusa, e che s'andarebbe all' innanzi delle Militie che venivano di Soleurre, e de' Grigioni, per risolvere tutti insieme quello che far si dovesse. Così dopo otto giorni d'assedio ostinatissimo partirono gli Assediati con scorno, e con perdita; havendo effettivamente perso più di cento Soldati, e non meno di quindici buoni Officiali.

Esercito passa
in Thonon.

Finito il Consiglio si diede l'ordine alla Marcia dell' Esercito verso Geneva, dove arrivato il soccorso all' istanze del Colonnello d'Erlac che premeva per tale impresa fù risoluto di far marciare l'Armata verso Thonon, acciò si dasse l'ultima mano all' assedio di quel Castello; l'Artiglieria fù caricata sopra alcuni Barconi, essendo molto, e molto incommodo per terra; e come il vento era contrario si restò tre giorni per strada; essendo partiti insieme con l'Esercito per Terra li 16. Aprile,

Savo-
yardi.

Mentre verso Thonon caminava l'Esercito; i Savoiardi si fecero vedere sopra la Collina di Pinchat, poco più di settecento passi discosto di Geneva, dando segni di voler fare diversione; il Signor de Sancy ch'era restato in Geneva, uscì con la miglior gente egli stesso, e non senza qualche scaramucciata l'obligò a ritirarsi, ad ogni modo fecero gran danno al Balliaggio di Terny, saccheggiando, e ruinando da per tutto.

Du-

Durante l'assedio del Castello di Thonon, non si lasciava di tentar l'impresa degli altri Castelli vicini; quei di Soleurre, e li Grigioni presero quello di Baleyson, in meno di sei hore, una Compagnia di Francesi prese l'altro di Yvoire, & i Bernesi la Torre delle Fleschere nel Villaggio di Concisa. Non vi erano in questa Torre per altro assai forte che soli 18. Soldati, ben' è vero con tre buoni Officiali. Nel principio non s'eran mandate che due sole Compagnie, ma essendosi inteso che ostinatamente si difendevano gli Assediati il Colonnello d'Erlac vi andò in persona col suo Regimento il quale dopo haver combattuto per cinque hore continue inutilmente, e non volendo gli altri intendere parlare di resa, l'Erlac sdegnato fece mettere il fuoco in una Casa contigua, la qual cosa obligò gli Assediati à renderli alla discretione dell'irato Colonnello, che battezzato il valore di questi pochi e bravi Soldati col titolo di temerità ne fece impiccar cinque de' principali.

Mandato ad avvissare di tutto questo avvenimento dallo stesso Erlac il Signor di Dingy, Comandante del Castello di Thonon, e minacciato di qualche simil Fortuna, ò che in fatti non potesse più sostenere, non comparendo soccorso alcuno, accettò le vantaggiose proposte d'una resa onorevole che gli vennero fatte; di modo che uscì della Fortezza li 26. d'Aprile, con 14. Officiali, & ottanta Soldati, con la Spada, e Pugnale a lato; Archibugio sopra la spalla, miccia accesa, Tamburro battente, & insegna spiegata; & il Dingy con tutto il suo bagaglio, erobe innanzi à lui; e furono scortati fino à luogo sicuro, così lo de-

1589.
Torre
di Fle-
schere

Resa
del Ca-
stello di
Thonon.

fcri-

1589. scrivono le Croniche del Paese de Vaux, mà lo Spon parla altramente, in parte.

Forsez-
za di
Ripa-
glia af-
fediata.

Munito questo Castello, già che si trovò mancante di tutto, e postasi da' Bernesi una Guarnigione di 130. Soldati sotto il comando d'Antonio d'Erlac, Nipote del Colonnello; diede questo la marcia il giorno seguente verso la Fortezza di Ripaglia, dove si trovava la miglior Guarnigione, e che faceva maggior strepito. Questa Fortezza che comunemente chiamavano l'Hospitale, era circondata di buonissimi fossi di Mattoni, con molte casematte: la muraglia terrapienata dalla parte di dietro; un bon rintraciamento; e sette Torri, con le loro Tornelli, dietro alle quali gli Assediati potevano fare gran male agli Assedianti, mentre non tiravano che da vicino con palle forti, cioè d'acciaio mescolato con piombo, ch'era di gran danno. Con tutto ciò non si tosto vi arrivò l'Esercito, che si cominciò la batteria; essendosi resi padroni d'alcuni luoghi vicini, con che avvicinatisi, s'andarono coprendo. Fu ancora assicurata la parte del Bosco, non ostante gli incessanti tiri degli Assedianti, che davano indizi di burlarsi de' disegni di quei ch'eran venuti per assediarli, tanto più che il Duca gli aveva promesso in ogni evenimento un pronto soccorso.

Soc-
corso.

Non mancò infatti alla sua promessa il Duca, havendo il giorno seguente a questo assedio, che vuol dire li 28. Aprile spedito in tutta diligenza Don Aniadeo di Savoia, & il Conte Martinengo Biesciano con 1500. Huomini d'Armi à Cavallo, detti Lancieri, à causa che portavano oltre a' Pistoletti, e Spada, una Lancia

PARTE III. LIBRO III. 257

in mano; mille Fanti che comandava il Baron de Viry, e 500. Cavalli leggieri comandati dal Sonas, che comunemente chiamavano *Argoulets*, senza corazza, armata di Pistoletti, e di Carubina, di dove è venuto il titolo che hanno preso poi di Carubini.

Questi s'appostarono sei miglia in circa discosto di Ripaglia dalla parte di Thonon; Li Signori di Sancy, e di Quitry, col Colonello d'Elac, senza muoversi dall'assedio vi spedirono mille Cavalli, e 6000. Fanti, con ordine d'osservar solo gli andamenti del Nemico, e fargli vedere che si stava all'erta; e che si vigilava, ma non ostante che fossero molto più forti degli altri, & in un luogo dove era molto più vantaggioso il combattere per la Fanteria, che per la Cavalleria, con tutto ciò, non ardirono tentar cosa alcuna, anzi tentati da' Savoiaardi con scaramucce, si ritirarono in un posto vantaggioso per servir d'Argine al Nemico.

Li 29. d'Aprile il Quittri mentre gli altri premevano l'assedio, fece appostare tre Cornette di quelle dell'Esercito Reggio in una pianura alquanto elevata in forma di Collina, detta la Cresta, vicino à Tonon, quali s'ordinarono à spalliera, per aspettare prima d'intraprender nulla sopra il Nemico che venisse qualche numero di Moschettieri, e Picchieri per coprirli, e spalleggiarli, ma non arrivarono à tempo, perche Don Amadeo appena gli osservò in quel posto, che corso con 500. Lancie li messè in fuga con la perdita di più di 20. della Cavalleria Cornetta; ben'è vero che anche lui vi perdè otto de' suoi, e trà questi il Barone de Viry. In somma furono incalzati fin dentro la Barriera di Tonon dove s'afficurarono.

Gente
all' in-
contro.

Si da la
fuga.

In

1589.

Una seconda volta.

In capo à tre hore, e non più rinforzati le Cornette d'un'altra Compagnia à Cavallo di quelle dell' Erlac, e di 1500. Fanti pretesero di vendicar l'affronto ricevuto nella fuga, onde si gettarono adosso del Nemico con gran furia, non senza causarli qualche danno; ma sopra giunto il Conte Martinengo con 500. Lancie, l'obligò per una seconda volta alla fuga anche incalzati fin dentro la Barriera di Tonon, essendo restati più di 40. Fanti nel Campo uccisi, mà ben pochi della Cavalleria per esser più agili alla fuga: i Savoiardì vi perdettero 14. Cavalieri, e tra questi il Capitan Benotti Monferino.

Martínengo ferito.

Inanimito il Martinengo di questo successo, col medesimo calore se ne venne ad attaccare il Regimento di Soleurre, al quale causò qualche danno sul principio, mà soccorso detto Regimento da qualche parte della gente del Quitri, e proprio de' Genevrini, e di quei detti Lansquenes fecero tutti insieme col bene il loro dovere che messero in fuga il Nemico, con la perdita di più d'ottanta trà Cavalieri, e Fanti, e lo stesso Martinengo vi restò ferito nella gamba, però maggiore fù la piaga del cuore, per vederli obligato à ritirarsi senza soccorrer Ripaglia.

Resa di Ripaglia.

Continuossi vivamente à batter questa Piazza, onde avisata la Guarnigione di quanto s'era passato, & argomentando senza speranza il soccorso, richiesta se volesse capitolare con onorevoli conditioni, prima d'aspettar l'estremità, che non poteva portargli che pregiudicio, abbracciò il partito: di modo che sotto scritto il trattato uscì verso il mezo di primo di Mag-

PARTE III. LIBRO III. 259

Maggio la Guarnigione numerosa di 500. con 1589. Armi, Tamburro battente, miccio acceso, e Vite, e Robbe salve, ma senza Cannone, e senza alcun trasporto di Monitione. Li Comandanti Compois, Sinalde, e Bourg uscirono à Cavallo col loro Bagaglio innanzi, & in oltre molti Huomini e Donne con alcuni Cavalli carichi di mobili.

Presa dunque questa Piazza l'Esercito vi entrò in parte, e l'altra se ne passò in Thonon per pigliar qualche riposo, e consultare in tanto sopra all' altre intraprese della guerra: ma il Quitry dopo lunghe consulte protestò di voler passare col suo Esercito nella Borgogna della Franca contea di modo che prima d'ogni cosa Galere
brusci-
ati. fù presa parte di smantellare del tutto la Fortezza di Ripaglia, e di trasportare ogni cosa in Thonon come ne segui l'effetto: Fù in oltre detto che per levare ogni apprensione dalla parte del Lago alla sicurezza di Thonon bisognava distruggere le due Galeotte del Duca, & havendo inteso che queste erano sù l'Ancora, non molto discosto di Thonon vi mandarono di notte tempo alcune Barche cariche d'Huomini, per via del Lago, & alcune Compagnie per terra; onde un' hora innanzi giorno le sorpresero, e non volendo perdere il tempo à saccheggiarle, per non arrischiarsi col Nemico ch'era vicino vi messero il fuoco, non havendo trovato appena 20. persone che fecero prigionieri.

In tanto dispostasi la partenza dell' Esercito, Eserci-
to passa
in Ge-
neva. fù creato Governorator di Thonon il Signor di Volfran del Paese di Vaux, che insieme con tutti gli Abitanti di questo Luogo, prestò giuramento.

1389. mento al Rè di Fraucia di fedeltà, nelle mani del Signor di Sancy, e di Quitry. Dopo questo tutto l'Esercito (fuori una buona Guarnigione lasciata in Thonon) s'inviò in buona ordinanza alla volta di Geneva, li 14. di Maggio dove il Quitry restò un giorno, e poi con le sue Militie à piedi, & á Cavallo se ne passò in Novocastello, e da qui nella Franca Contea.

Genevrini con quali forze restano. La partenza di questa Armata messè al quanto in iscompiglio il cervello de' Genevrini, con qualche sòdisfattione segreta di quei ch'erano stati di sentimento di non cominciar la guerra, perche non vi era da fidarsi all' A'imi stranieri, & in fatti dopo haver vuotato il loro erario, & impoveritisi di danari, di viveri, e di Monitioni, si videro costretti di restar quasi soli al ballo, con le tre Cornette, e le loro Compagnie a piedi, che vi restarono, & in oltre qualche Guarnigione di Bonna, di Monthout, d'Arva, con cinque Insegne di quelle del Regimento d'Erlac, che furono tutte le forze lasciate a Genevrini per sostener la guerra col Duca; ben' è vero che da Bernesi furono mandati in breve tre mila Soldati, mà per la difesa de' due Baliaggi acquistati di novo.

Imprese del Baron di Hermance. Non mancò veramente il Duca d'approfittar del tempo, e dell' occasione per vendicarsi de' suoi Nemici; e vedendo i Genevrini indeboliti con la partenza del maggior nervo dell' Armata, rinforzata egli tanto più la sua con la speranza di spedir più tosto, comandò che vivamente si premesse. Il Barone d'Hermance entrò primo nel Focigny, & in meno di quattro hore prese il Castello di Boege, di dove uscirono à conditione 18 Soldati che vi erano di Guarnigione,

nigione, tutti armati mà col Moschetto scaricato, e vennero scortati fino à Bonne. Presero ancora il Castello di San Joire, ben munito, forte, e con 30 Soldati, dopo due soli giorni d'assedio; havendo mostrato il Sargente Maillet che n'era il capo, una viltà grande nel rendere una tal Fortezza in così poco tempo, e con conditioni poco onorevoli, non essendo stato concesso alla Guarnigione d'uscire che con la sola spada in fianco, & il Sargente con un Servidore carico di quelle Robbe che poteva portare sul dosso: questo Sargente fù poi in breve ucciso in una scaramucciata. Non trovò questa medesima fortuna il Barone nella Fortezza di Marcouffez dove trovò toltta resistenza, anzi in due sortite fatte dagli Assediati, uccisero più di venti degli Assediati, havendo risposto in oltre alla domanda del Barone per la resa, *che forse potrebbe pigliar la Piazza, ma dopo che tutta la Guarnigione sarà morta combattendo.* Il giorno seguente à questo assedio cioè le 21. Maggio li Genevrini mandarono 300. Soldati con la maggior parte della Guarnigione di Bonne per soccorrerla, onde gli Assediati intesa questa marcia, e temendo sinistro evenimento si ritirarono à gran passo.

S'avanzava in questo mentre il Duca in persona con 500. Cavalli, e 1500. Fanti, verso il Ponte d'Arva, dove haveva dato ordine che marciasse la maggior parte del suo Esercito, con disegno di battere il Forte che verso questo Ponte haveano fatto costruire i Genevrini, i quali non sì tosto intesero, e videro l'arrivo del Duca, e li primi apparecchi per dar le Scalade, e l'assalto, che uscirono quasi tutti con sommo ardore

Duca
tentò
l'im-
presa
dell'
Arva
in vano

1589. re al soccorso, verso la mattina 27. Maggio, onde stimandosi il Duca inferiore, per non essere ancora arrivato il resto dell' Armata: & in posto di l'avantagioso, giudicò couenevole la ritirata, non senza la perdita d'alcuno de' suoi, e trà questi il Trombettiere del Sonas che fù fatto prigioniere. Si fece qualche tentativo nel Castello di Terny, senza frutto, anzi con la perdita di alcuni Soldati, e d'un bravo comandante detto Carlo di Granoble, che dal Duca era molto amato per il suo valore.

Havendo intanto i Genevrini tenuto Consiglio di guerra, fù risoluto di mettere il fuoco nella fortezza di Marcoussy, e qualche altra, e non obligarsi alla custodia, che di Bonne, e di Monthoux. li 27. fu posto il fuoco in Marcoussy discosto quindici miglia di Geneva: li Savoardi corsero à tempo, e l'estinsero, e dove vi trovarono molte provigioni, che non s'erano possute trasportare. Fù poi dalle genti del Duca saccheggiato tutto il Balliagio di Terny: mentre il Duca istesso se ne venne all' assedio del Castello di Terny, che prese il giorno seguente. Prima di cominciar la batteria il Duca mandò un Trombetta per esortarli alla resa, ma havendo risposto temerariamente il Duca giurò di non perdonare à nissuno, & in fatti vedendosi troppo premere chiesto il giorno seguente di capitolare non se gli concessè altra conditione (benche altramente si scriva dallo Spon) che di rimetterli alla discrezione del Duca, il quale sdegnato ordinò che fossero tutti impiccati, come ne seguì subito l'effetto nel numero di 58. che servì ad irritar molto i Genevrini.

Li 2. di Giugno cioè il giorno seguente à tal
fa-

Piglia
Terny.

Gene-
vrini
impica-
ti.

sacrificio, essendosi ancora avvicinato il Duca 1589.
verso il Forte d'Arva, sempre col disegno di Batta-
attaccarlo, & usciti quei di dentro si fece qual- glie.
che scaramuccia nella quale fù preso vivo oltre
alcuni di morti il Baron di Pressiac che coman-
dava parte del Regimento di Maurevel: nè quei
della Città ritornarono senza perdita. Mà li
3. che vuol dire il giorno seguente, si diede
come una specie di Battaglia, nel luogo che
chiamano il Piano Oüates poco più d'un meglio
discolto del Forte d'Arva. S'erano già disperse
le Genti del Duca per sfogare la loro vendetta
ne' saccheggi di quà, e di là di modo che non
vi erano in questo Piano che 300. Cavalli, e
mille Fanti, aspettando per la sera quasi tutto
l'Esercito in quel luogo; li Genevrini avisati di
ciò uscirono la mattina con 800. Archibugieri, e
con gran passo senza strepito di Tamburri, si
scaricarono sopra il Nemico, che veramente
danneggiarono molto, essendo restati morti dal-
la parte de' Savoiardì fino à 60. con due Capita-
ni, particolarmente restò ucciso di Moschetta-
ta il Conte di Salanova, ch'era Soldato di gran
grido, e Don Beltramio Cavalier Spagnolo;
dalla parte de' Genevrini ne morirono ancora
molti, e molti se ne ritornarono feriti.

Lo Spon che col suo Cittadino forma di que-
sta guerra un Romanzo per li Genevrini, rac-
conta le cose molto diverse, non havendo ha-
vuto memoria alcuna dalla parte de' Savoiardì:
per primo dice, che in questo Campo vi erano
3000. Fanti, e mille Cavalli, & i Genevrini
non erano che soli 500. Archibugieri; che bel
Romanzo. Non eran così sciocchi i Genevri-
ni d'arrischiar un fatto simile, sapendo benissimo

Senti-
menti
dello
Spon.

1589.

mo in oltre che il Duca haveva un corpo d'Armata all' intorno , di più di dieci mila , che potevano correre in un momento : e poi se i Genevrini haveſſero perſo quei 500. che poteua arrivare haurebbono perſo la Città : in oltre dice che de' Savoiard ne morirono 200. e de' Genevrini ſoli due ; ma avertaſi che ſi trattavà una ſortita lungi due miglia , e più della Città.

Fortedi
Santa
Cateri-
na.

In Geneva ſi fece grandiffimo ſtrepito con pubbliche Preghiere in Chieſa, e con fuochi d'allegrezza , forſe perche miracoloſamente haveano ſcampato di queſta temerità. Il Duca havendo inteſo che doveva in breve arrivare in Geneva un ſoccorſo di Berna , comandò che ſi daſſe fine notte e giorno nel lavoro del Forte di Santa Caterina nel Villaggio di Sonit , e volle che portafſe queſto nome in honor della Moglie.

Suizze-
ri bat-
tuti.

Pervenuto l'aviſo in queſto mentre che una buona parte de' Berneſi che marciavano per il ſoccorſo di Geneva s'era avanzata fino à tre miglia verſo la Cluſa , ſpedì contro li 16. Giugno ſei Compagnie di Fanteria , e tre di Cavalleria di Lancie , che diedero vigorofamente contro li Suizzeri , de' quali ne morirono più di 30. prima di poterſi reſtringere nel Villaggio di Eſcorran che vennero con furia attaccati , ſino che il Colonello d'Erlac vedendo lo ſtato calamitoſo de' ſuoi chieſe con ogni premura ſoccorſo à Gex , & à Nion , e per ſollecitar meglio quello di Geneva ſe ne venne in perſona in queſta Città : mà non ebbero li Suizzeri biſogno di ſoccorſo , eſſendo caduta una pioggia così terribile , che ſcompigliò tutto l'Eſercito del Duca , e non meno quello de' Suizzeri.

Mentre

PARTE III. LIBRO III. 265

Mentre che alcune Militie di questo Principe rinforzate d'una Compagnia di Bresciani arrivata di fresco s'erano alloggiate nel Villaggio di Felling, vicino alla Fortezza di Bonna, per difendere gli operari che dovevano fabricare un Forte per servir di Blocco à Bonna, venuto l'avviso che marciava l'Esercito di Berna composto di 40. Insegne, e comandato dall' Advoyer Vatteville, furono del Duca richiamate, per la resolutione presa nel suo Consiglio di guerra, che bisognava premere con ogni sfozo i Genevrini, prima dell' arrivo di questa Armata, e ruinato il Bolliagio di Terny intieramente, obligarli à qualche sortita, e veder di sorprendarli in qualche imboscata.

1582.
Disegni
del
Duca.

S'andò in questo introducendo una conferenza per un trattato trà le Genti del Duca, e de' Bernesi; mà questo Principe, che si stimava più forte, e che stimava intimiditi gli altri, à causa che havevano domandato la conferenza, si dichiarò di non voler pace, che con la restituzione di Thonon, di Gex, e di tutto il Paese di Vaux, sino à Murat, & in oltre due milioni (lo Spon scrive dieci) mà questa domanda fece rompere lo stesso giorno 28. Giugno la conferenza: proseguendosi la guerra con continue scaramucce di quà, e di là trà gli uni e gli altri. Il Conte de Maurevel s'auvicinò li 3. Luglio con un Regimento tirato del Focigny, oltre il suo, trà il Forte d'Arva, e quello di Bonna, con la speranza di sorprendere una di queste Piazze, mà non gli riuscì per esser troppo ben guardate.

Conferenza.

Questo medesimo giorno conchiusero i Bernesi col Duca una sospensione d'Armi per tre Set-

Impre-
se di
Bernesi

M

mane,

1589. timane, col lasciar contro ogni ragione Geneva di fuori, che non lasciò d'andarli molto ben difendendo con continue scaraniucciate. Spirata la sospensione, ò sia Tregua, se ne vennero i Bernesi in Geneva, e con i Genevrini nella Avantiguardia usciti in Campagna ruppero il Ponte di Buringe, assalirono, benché in vano, il Castello di San Joire, presero alcuni forti, ma di poco rilievo, saccheggiarono tutto il Focigny, e ruinarono quasi il Priorato di Pilloney.

Battaglia.

Dall' altra parte i Savoiardì non portarono meno danno nella Castellania di San Vittorio, havendo messo il fuoco à più di sei Villaggi. In tanto scontratisi due Regimenti di Savoiardì l'uno, di Bernesi e Genevrini l'altro, di numero maggiore il Savoiaro nella Cavalleria, e l'altro nella Fanteria vennero aspramente alle mani essendo durato il conflitto par più di due hore, li 26. Luglio verso la sera: la notte li se parò con la perdita di più di 200, che restarono sul campo dell' uno e l'altro partito, mà ben poco de' Savoiardì; sopra tutto i Genevrini perderono il Capitano Bois, ch'era il più intrepido de' loro Cittadini.

Henrico III. ucciso.

La morte del Rè di Francia successa li 2. d'Agosto, fece conoscere che fosse per mutarsi la Scena di questa guerra. Questo Rè dunque vendendosi malmenato dal Duca di Guisa che voleva vindicar la morte del Padre, e di tutti i Cattolici del suo partito che l'aderivano, liberato dalla mani di questi che lo tenevano come prigioniero à Tours, con l'assistenza del Rè di Navarra, se ne venne con un' Armata di Protestanti per assediare Parigi, numerosa di 40000 e mentre disponeva per questo assedio le cose

se in San Clù, sia in San Claudio, venne à ritrovarlo un Frate Domenicano detto frà Giacomo Clemente nativo nel Villaggio di Sorbona nella Diocesi di Sens, & havendogli chiesto segreta udienza nel dargli alcune lettere, tirato un coltello dalla gran machina, mentre il Rè leggeva una lettera lo colpì sotto l'ombelico, e volendo il Rè cavare dalla piaga il Coltello à due tagli la rese più ampia, e gridando per dolore, entrò il Bellaguardia, che vedendo il Rè assassinato impatiente della vendetta, con lo stesso coltello ch'era nelle mani del Rè uccise il Frate, e gettato semivivo il corpo dalla Finestra, così morto fù poi squartato, benché quasi del tutto lacerato dalle Guardie, essendo passato il Rè all' altra vita il giorno seguente, havendoglià nominato per heredi Henrico Rè di Navarra, che fù in capo à due giorni proclamato Rè da una buona parte del Regno, particolarmente da tutti i Protestanti, però in Parigi fù gridato Rè il Cardinale di Borbone, col nome, e titolo di Carlo X.

Con questa morte si riempi il Duca di Savoia d'altissimi speranze rispetto all' intelligenza che aveva nella Provenza. I Genevrini anche loro si diedero à sperar molto, nel vedere la Corona di Francia sovra il Capo del Rè di Navarra, che aveva un' affetto particolare per Geneva. In tanto il Duca si messe nella testa di terminar questa guerra al più tosto, per poter venire à capo degli altri suoi disegni. Rannato dunque un potente Esercito se ne venne all' assedio di Bonna, nella di cui custodia via erano 400. Fanti. Li Suizzeri non stimandosi assai forti per portarvi soccorso, in luogo d' avvicinarsi

Bonna
presa.
Guarnigione
tagliato
à pezzi.

1589. narli s'allontanarono : di modo che premuti oltre modo gli Affediati dal Cannone del Duca, non volendo questo accordargli alcuna Capitulatione, e non potendo più mantenersi, si refero il terzo giorno cioè li 22. d'Agosto à discrezione, & uscita fuori tutta la Guarnigione, circondata dalla Cavalleria Savoiarda, venne tutta tagliata à pezzi, non volendo il Duca che tal numero di gente rinforzasse i suoi Nemici. Si lasciò in vita il solo Ministro Mercier, che fù condotto, e tenuto in prigione oscura con inuditi patimenti nella stessa Fortezza di Bonna, dove fu poi fatto morire in capo à due anni per mano del Boia scorticato.

Risolu-
tioni
nel
Confi-
glio.

Tenuto in tanto il Duca consiglio di guerra vi furono due sentimenti, il primo che si dovesse proseguire le vittorie verso il Paese de' Bernesi, dove s'era certo di far grandi progressi, e con che verrebbe à cader Geneva insensibilmente; il secondo fù di sospendere la guerra con i Bernesi, e cercar qualche accommodamento con i Genevrini, per poter mettere in esecuzione i disegni verso la Francia. Questo secondo hebbe il numero maggiore de' voti, di modo che si concluse una sospensione d'Armi con i Bernesi; ma i Genevrini ch'erano sollecitati dal Rè Henrico alla continuatione della guerra, non vollero per sodisfar questo Ré prestarvi le orecchie, tanto più che non si proponeva cosa alcuna di loro vantaggio. Sdegnato il Duca della ripulsa de' Genevrini, per imbrigliarli ordinò con una incredibile diligenza la Fabrica della Fortezza di San Maurizio nella Villa di Verfoy, quattro miglia lungi di Geneva.

Fortez-
za di
Verfoy.

A questa Fabrica vi affissi il Duca istesso per più

più di tre Settimane col suo Esercito all' intorno, facendovi lavorare più di mille persone il giorno; havendo stesa la Fortezza con una Terra piena sino sopra il lago, dove vi messe due Artiglierie di Campagna, per impedire che da quella parte, non potessero navigare le Barche di Geneva. Perfettionata l'opera nel di fuori; vi messe il Duca per Governatore il Barone della Serrà; con 500. scelti Soldati quasi tutti Piemontesi con ottime, & abbondanti provigioni di bocca, e di guerra, & in oltre settanta buoni schiavi Turchi, e Christiani, con cinquanta altri operari per finir di lavorare quello che ancor mancava di dentro: di più quattro grandi Cannoni, che il Duca chiamava le Chiavi di Geneva: tutto questo ordinato, e benguarnita Bonna partì il Duca li 16. d'Ottobre con la sua Armata, e passati i Monti trovò nelle falde di questi dall' altra parte Caterina sua Moglie, con quasi tutta la Nobiltà Piemontese.

Quasi nel medesimo tempo capitò in Geneva il Signor di Lubirgny, che dal Rè Henrico era stato mandato non solo per servir di soccorso ma di Consiglio a' Genevrini, & i quali confidano molto al valore di questo gran Capitano. Ogni giorno s'andavano tenendo Consigli di guerra sopra à quello ch'era da farsi già che i Bernesi non volevano romper la sospensione d'Armi che haveano fatto con il Duca: finalmente li 3. di Novembre passò parte nel Consiglio, presente il Lubirgny, che à costo di tutto il sangue de' Genevrini si dovessero levar quella Spina di Versoy dal piede, tanto più che il Barone della Serrà vantava d'affamar talmente Geneva in poco tempo che dalla necessità con-

Sii re-
solve
l'im-
presa di
Versoy.

1589. stretta bisognava rendersi à discrezione.

Milizie
che
vanno
ad ac-
cacciar-
la.

Dunque li sette uscì della Città il Lubirgny a cui s'era dato il carico di questa Impresa, con otto cento Fanti, e 200. Cavalli, con 150. Volontari gente scelta, e che servivano come di Guardia di Corpo al Generale. Partirono alle dieci della sera, dopo una preghiera fatta da Teodoro di Beza, molto ben provisti di Petardi, e di Scale. Arrivati all' intorno di Verfoy, si procurò di tener con gran fatica la Guarnigione all' erta non sapendo qual tentativo fosse per farli. La sera ordinò il Lubirgny con gli altri capi la marcia della ritirata (ottima invention) appunto come se havendo osservato quella Piazza, e stimato impossibile quell' impresa, si ritirassero scornati, e così lo stimò in fatti il Barone della Serra, onde tutto allegro gli fece fare una fischiate di sopra le mura, & i Soldati ch'erano stati tutto il giorno, e parte delle notte antecedente nella fatica dell' Armi, si messero spensieratamente al sonno.

Stratagemmi
102.

Si di-
spon-
gono la
scalade.

Non haveano marciato due miglia con le Trombette, e Tamburri, quando s'ordinò, di ritornare, in dietro à gran passi senza strepito alcuno, & arrivati due hore innanzi il giorno si divisero in quattro parti, la Cavalleria si fermò ne' passaggi vicini; I Fanti passarono dalla parte della Porta verso Copet per applicarvi il Petardo, e 300. s'avvicinarono per dar le Scalade. Un Contadino che haveva, lavorato di dentro che conosceva il debole, e il forte, e che serviva di traditore, e di guida; seguito da 17. de' più arditì se ne passò trà il Borgo, & il Lago, per dove viera un' entrata segreta nella Piazza. La Sentinella vicina accortasi diede l'Allarma, ma

mà da questi 17. furono uccisi quei che si sue- gliarono i primi, con i loro Coltelli, e con le loro Partigiane: e la stessa fortuna corsero alcuni Capitani, che si fecero innanzi contro à questi, de' quali però nè restarono uccisi tre. 1589.

Il Barone che veramente mancò di diligenza con gran negligenza, accortosi procurò di riunire le sue genti, ma si vide assalito da un' altra parte da quei che havendo con il petardo posta in giù la prima porta, salivano con le Scale le Mura: e vedendo più di 300. de' suoi stessi à terra morti, mentre l'ordine era di non risparmiar à nessuno la vita, non trovò altro scampo che di salvarsi con quei che li restavano, cioè 200. in circa, nel Castello, con precipitio grande: e veramente non si vide mai (per sua colpa) Soldato più intrigato di lui, chiuso in quel luogo senza pane, senza acqua, senza vino, e senza monitione alcuna di bocca alla discrezione d'un Popolo che haveva più volte minacciato di far morire di fame.

Con tutto ciò non ostante che si trovasse in tale stato, e con la maggior parte della sua gente in camicia: pensò di rimediare alla sua sciocchezza con un ribombo di gran figura all' altrui orecchie: dandosi à scaricar per tutto il corso del giorno un gran numero di Cannonate, credendo di far con questo due effetti, l'uno di intimorire gli Assediati, e l'altro di dare avviso all' altre Piazze del Duca per venire prontamente à soccorrerlo: mà vedendo ostinati gli Assediati, e non comparendo soccorso alcuno, e senza cosa alcuna da mangiare, per esser tutte le vettovaglie nel Borgo preso, chiese di capitolare, mà non gli fù concesso quello desiderava.

1589. Li nove dunque uscì questo Barone, con 180. Soldati, e 60. Schiavi; con Moschetto senza miccio, Tamburro sul dosso, & insegna piegata: mà lui à Cavallo con tutte le sue Armi, e furono scortati fino al piano di Gex. Nel medesimo giorno che correvano li nove del Mese, furono trasportate in Geneva tutte le monitioni di guerra, e di bocca, che vi si trovarono. Il Forte fù demolito quasi dal fondamento, e la maggior parte delle case bruciate. Li dieci il Lurbigny ò Lubigni fece la sua entrata in Geneva solennemente, & andarono à drittura nella Chiesa di San Pietro dove resero gratie à Dio, con una solenne preghiera, e gran concorso di Popolo.





HISTORIA GENEVRINA

P A R T E T E R Z A.

LIBRO QUARTO.

A R G O M E N T O.

Henrico IV. preme i Genevrini per la guerra contro il Duca di Savoia: ordini che questo lascia a' suoi; Lurbigni sollecita la guerra: diversi progressi de' Genevrini: Guarnigione di Monthous passata à fil di Spada: Archibugieri tagliati à pezzi; Castello di Pietrapreso: Clusa assediata, presa, e ripresa con molti avvenimenti: Capitano Esgaillon decapitato e per quale massima, Duca di Savoia in Provenza: ragioni della conservazione di Geneva: Savoiardì disfanno una Compagnia di Genevrini: si fà vedere che questi non hanno scritto che le cose à loro favore: Barche assalite: rancontro e perdita uguale. Genevrini perdite e vittorie: perdita de' Savoiardì: Lurbigni e suo accidente: disgratia de' Genevrini in un rancontro: Don Amadeo all' intorno di Geneva: Sortita disfatta de' Genevrini: un' altra pure disfatta: diversi sentimenti intorno agli affari della guerra. Genevriaci molto ristretti: nuovo Comandante in Geneva: impresa d' Evian riesce inutile:

sortita, e battaglia: morte di Sisto V. Crusilles presa. Bernesi sollecitati alla guerra, e loro gelosia: autorità de' Francesi in Geneva. Duca di Savoia disfatto in Provenza. Buringa assediato e preso, ristabilito. Thonon, & Eviano presi: violenze fatte: Forze, e consigli de' Savoyardi; diversi fatti d'Arme tra Francesi, e Savoyardi: Morte del Chandieu: Savoyardi passano nel Delphinato: sono battuti. Barone d'Hermance prigioniero; liberato: Barone di Conforgien in Geneva: Vendemia in Bonna: altri progressi: lamenti del Popolo: si preme per qualche trattato: Conforgien parte mal contento. Savoyardi in Lancy: distrutti: Henrico si fa Catolico. Deputati de' Suizzeri in Geneva per la mediatione: avvenimenti favorevoli a' Genevrini. Henrico IV. ferito dal Castelli: Deputati di Geneva ad Henrico: tregua del Duca di Savoia con Geneva continuata: forte d'Arva demolito: caso d'una Donna con due mariti: guerra in Savoia: conversione del Condè e sua morte: falsa voce della morte di Teodoro di Beza: morte della Duchessa di Savoia: Pace di Vervins. Genevrini molestati dal Duca, e protesti del Rè Henrico: Don Filippino bastardo di Savoia in Geneva: Cappel rosso deputato in Parigi Genevrini creditori della Corona di Francia: Pace solennizzata in Geneva: Ambasciatore del Rè in Torino: Peste in Geneva: morte del Serra: Tenon ritorna al Duca, & alla Messa.

COnosceva Henrico IV. il cattivo disegno del Duca di Savoia, & era bastantemente informato delle trame che in suo favore s'andavano ordendo nella Provenza per trascurare di procurargli altrove dell' impiego acciò con una buona diversione se gli diminuiffe quella forza che disponeva d'adoprarla in Francia per renderfi Signore della Provenza; & in fatti il Duca haveva quasi trascurato in gran parte la guerra di Geneva attendendo à ruinar le sue Armi per mettere in esecuzione i suoi vasti disegni sovra questa Provincia. Che però con lettere particolari Henrico andava sollecitando alcuni Gentil' huomini Ugonotti delle Provincie vicine à Geneva acciò con qualche numero di loro amici passassero à rinforzare il partito di questa Città, e con caldissime istanze premeva il Lurbigny per altro assai disposto come Soldato di gran valore, & alla di cui autorità, & esperienza si rimettevano del tutto i Genevrini.

1590.
Henrico IV.
preme per la guerra contro il Duca

Dal Duca s'era lasciato ordine à suoi Comandanti delle Fortezze, e Militie all' intorno di Geneva di tenerfi solo alla difesa, di non arrischiar combattimento alcuno, di non tentare impresa, di non stuzzicare il Nemico, di ben custodire le Piazze, di sfornir d'ogni cosa la Campagna all' intorno, per torre à Nemici il beneficio del sacco, & in somma di non perder nella speranza di tentar di vincere, e di non curarsi di vincere per non mettersi à rischio di perdere, e pure questo Principe haveva giurato di non intraprender cosa alcuna, prima di venire à campo di Geneva; anzi corse la voce che nel licen-

Memo-
ria del
Duca, à
suoi.

590. tiarli della Duchessa quando parti per la guerra contro questa Città, si lasciasse dire, *ò che morto restarò in Savoia senza Geneva, ò che con Geneva ritornerò in Piemonte.* Ma gli interessi de' Prencipi son come il Globo ch'è senza base, aggirandosi secondo i tempi.

Lubig-
ni solle-
cita la
guerra.

Il Lurbigni che intendeva quanto ogni altro bravo Soldato le regole della buona guerra, o che di queste Leggi del Duca ne fosse informato, o che se l'imaginasse col suo giudizio, o che se ne accorgesse dagli andamenti de' Nemici stimò favorevole la congiuntura, per sodisfare al suo Prencipe che lo premèva, à non lasciare il Duca in riposo, per contentare le sue inclinazioni che lo stimolavano all' attioni Militari; e per non tenere in otio con tanta spesa le Armi de' Genevrini, già che nel suo valore mettevano questi l'intiera loro confidenza.

Caval-
leria
Savo-
iarda
battura

Occorse che il primo di Gennaro due Compagnie di Cavalleria di 40 ciascuna, sotto il comando del Colonello Moncaglieri raccolte di fresco in Sciamberi se ne passavano à Gex, auvisato di ciò il Lurbigny, mandò cento Cavalli de' suoi, sotto la scorta del Signor di Bomer suo Nipote, con ordine di combattere il Nemico, o vero d'incalzarlo quanto più fosse possibile, per impedirlo di rinforzar Gex. Non mancò il Bomer benchè giovine di fare il dovere, e trovata questa Cavalleria nel Villaggio di Macconet l'attaccò con furia, e valore; inà il freddo ch'era così horrido; non permise nè agli uni nè agli altri di far cosa considerabile: con tutto ciò de' Genevrini nè morirono sei, de' Savoiardì 14, e trè ne furono fatti prigionieri, di modo che la vittoria restò à Genevrini, per
haver

PARTE III. LIBRO III. 277

haver fugati gli altri di qua, e di là, e se il fred. 1590.
do non fosse stato eccessivo, se ne sarebbe fatto
macello di tutti.

Di là à due giorni che vuol dire li 3. di Gen- Bastie
naro, furono mandati ben provvisti d'ogni cosa affali-
necessaria 400. Fanti per tentar la sorpresa, o la ^{ta.}
presa del Castello della Bastie, un miglio dis-
costo di Versoy più in su verso l'alto, vi anda-
rono di notte tempo con grandifficoltà rispetto
al gran freddo, & havendo in vano tentato le
Scalate per la buona vigilanza, & ottima resi-
stenza di quei di dentro, fu forza tornarsene
dopo haverla battuta un giorno intiero, non
solo con scorno, mà con la perdita di più di
venti de' loro, e tra gli altri il Capitan Canal.

Li 4. fù data la Cittadinanza al Lurbigni, e Lurbig-
due Sindici andarono per portargli in Casa le ni fatto
Lettere: il giorno seguente segui l'elettione de' Citra-
Sindici che furono Domenico Chabrey, Ama- dino.
deo Pictet, Claudio Andrion, e Giovanni Du-
pan; & à Lui fù fatto l'honore di farlo passare
il primo per dare il suo voto. Li sette furono
stabiliti diversi Officiali, & essendosi lamentato il
Lurbigni della debolezza nel procedere d'a'cuni
del Consiglio di guerra, ne venne creato uno di
nuovo.

Mal volontieri tollerava il Lurbigni l'affronto Bastie
che s'ra ricevuto poco innanzi nel Castello della presa.
Bastie, di modo che volle che dal medesimo
fosse riparato; con l'aggiunta d'altro; haven-
dovi à questo fine fatti marciare à quella volta
500. Fanti, e 60. Cavalli, con due pezzi di
Cannone. Uscirono dalla Città li quindici due
hore dopo lo spuntar del Sole, & arrivati attac-
carono lo stesso giorno la batteria havendo te-

1590. stimoniato quei di dentro nella domanda fatta-
gli se volevano renderli una grande ostinatione
nella difesa: mà non corrisposero le parole agli
effetti; mentre il giorno seguente chiamarono
la resa. La Guarnigione ch'era di 26. Soldati
con gli Officiali, ottenne tutte le conditioni bo-
norevoli, e furono scortati sinò alla vicinanza
di Gex. La Piazza in conformità dell' ordine
del Consiglio fù saccheggiata di quel poco che
vi era di dentro, le monitioni, & Arme di
guerra trasportate in Geneva, il legname bru-
ciato, e le mura del tutto demolite, e rui-
nate.

*Presa di
Gex, e
suo Ca-
stello.* Passò poi li 18. lo stesso Lurbigni con 800.
Fanti, 150. Volontari, e cento Cavalli alla
volta di Gex, e come in questo luogo havèva
intelligenza di due de' principali che havevano
disegno di farsi Protestanti, come in fatti si fe-
cero, & ambidue della Casa Morel, gli fù fa-
cile di sorprenderlo, e di saccheggiarlo. Il Ca-
stello mostrò con molti tiri una gran resolutione
nella difesa, come lo fece con gli effetti sino al
giorno seguente nell' hora del mezo di, che ste-
sero bandiera bianca, e mandarono per parla-
mentare; mà informato il Lurbigni che la Piaz-
za era sprovvista di polvere, della quale se ne as-
pettava frà due giorni, si dichiarò di non voler-
li ricevere che à discrezione, ad ogni modo si
lasciò indurre à concederli vita salva, spada, e
Moschetto, scaricato; vi erano di Guarnigione
140. quali furono con un Trombetta mandati
fino alla Clusa.

*Forte
d'Arva* In tanto i Savoiardì per non parer troppo vil-
tà, e per far qualche diversione, attaccarono
la notte delli 18. Marzo il Forte del Ponte
d'Ar-

d'Arva, con maggior vigore di quello haveva- 1590
no fatto li 26. mà ambidue le volte furono respinti vigorosamente da quei di dentro, con la perdita in questa seconda volta di dieci de' loro: mà il loro disegno non fù di mettere assedio, mà solo di tentar la sorpresa.

Nel Castello di Monthoux, vi era una Guar-
nigione composta di gente scelerata, e bandita, Guar-
nigione
di Mon-
thoux.
che facevano professione d'haver per gloria d'esser Nemici oltre all' ordinario di Geneva di modo che quando gli capitava nelle mani qualche Genevrino, lo rendevano trastullo della loro crudeltà; havendone scorticato due vivi, & uno smembrato à pezzi; per una certa natural perversità, non già che tale fosse l'ordine de' Ministri del Duca, e la maggior parte erano Italiani.

Si gridava molto in Geneva contro i Soldati Passata
à fil di
Spada.
di questa Guarnigione che chiamavano comunemente gli *Assassini del Duca*, di modo che fù risoluto di portarvi un buon rimedio, che però furono inviati à questa volta tre Compagnie à piedi, & una à Cavallo di gente della più risoluta, che con due pezzi di Cannone attaccarono vigorosamente la Piazza: non mancarono quei di dentro con la speranza di qualche soccorso di difenderli, e tanto più che non se gli fece domanda alcuna per la resa, rispetto à quello s'era passato nel Consiglio di guerra di non perdonare à nissuno, mà di passar tutti à fil di Spada. Il giorno seguente dopo haver sostenuto 24. hora d'assedio domandarono di parlamentare, con conditioni vantagiose, che con sdegno g'i fù il tutto negato; finalmente chiesero d'esser fatti prigionieri di guerra, che pure
gli:

1590. gli venne negato, onde fù forza rimetterfi nella discretione, e così entrati i Genevrini dentro vi esercitarono crudeltà inudite, sia per vendicarsi di diverse attioni empie che da questi s'erano esercitate contro alcuni de' loro Cittadini, sia per vendicare il Sangue che haveano sparso in quelle hore d'assedio, havendo perduto i Genevrini più di trenta de' loro, però si pagarono à bastanza, havendo (come s'è detto) uccisi 33. Soldati, e più di 40. Femine, e Fanciulli che vi trovarono, con diversi generi di morte de' più crudeli, e saccheggiata la Piazza se ne ritornarono.

Questo successe li tre d'Aprile, e per più d'otto giorni si continuò ad andar ruinando e saccheggiando alcuni Castellucci Signoriali che appartenevano à Savoia. Li 15. del detto Mese s'inviò alla volta del Castello di Pietre, che pure incomodava molto i Genevrini, lo stesso Lurbigni, con cinque Compagnie, quattro à piedi, & una à Cavallò. Per strada scontrarono sino à trenta Archibugieri di quei della Guarnigione della Clusa, che venivano di saccheggiare il Villaggio di Farges, di dove ne haveano levato sino la Campana; sopra di questi si scagliarono gli Argoulett, con molto impeto, e come erano più del doppio in numero, gli fù facile di metterli tutti in pezzi, con la sola perdita di sei de' loro, non essendone scappati che due ò tre de' nemici, havendo inoltre ricuperate le robbe saccheggiate. Il Governatore del Castello di Pietre che non sapeva il disegno degli altri, e che credeva che quello fosse un rancontro di qualche poco di Genevrini, uscì per soccorrerli, ma avvisato, che il Lurbigni marcia-

Archibugieri tagliati à pezzi.

Castello di Pietre preso.

PARTE III. LIBRO IV. 281

va in persona con molte Militie, prontamente 1590.
se ne ritornò alla custodia della sua Piazza, che
vide assediata la stessa sera; fù però chiesto se
volesse renderla con conditioni onorevoli, che
negò; havendo sostenuto sino à tre assalti molto
furiosi nel primo giorno, e due nel secondo, ne'
quali morirono più di trenta Genevrini, e molti
ne restarono feriti: verso la sera del giorno se-
guente si vide obligato Arsene (così si chiamava
il Comandante) alla resa per due ragioni, la pri-
ma per esser morti molti de' suoi, e la seconda
perche non stimava così facile il soccorso, onde
non volendo aspettare all' estremità, chiese di
parlamentare, e gli fu concesso d'uscire honore-
volmente con Armi, miccia accesa; e Tambur-
ro, con la sola conditione di non potere an-
dare nella Clusa, essendo stati scortati al-
trove.

Horà battendo tutto il disegno del Lurbigni Clusa
assaltata.
all' impresa della Clusa, spedì à questo effetto
tre Compagnie, che di fresco in questo giorno
istesso 18. Aprile aveva fatto venire per suo
rinforzo di Geneva: acciò passati dall' altra par-
te della Fortezza chiudessero i pelli. Nel me-
desimo tempo, spedì trenta volontari, in capo
alla Montagna, per far rollare delle pietre in
giù sovra la stessa Fortezza, che saltando con
impeto di dentro, accommodavano molto male
gli Assediati; né questi mancarono di precipi-
tare sopra la testa di detti assediati Sassi di smisu-
rata grandezza.

Dalla sua parte formò la batteria con tre pez- Si vin-
ce il
Ravel-
lino.
zi di Cannone, con tanta furia che in breve rui-
nò la chiusura del Ravellino, o sia Terrazza,
ch'era innanzi il Forte. Questo Ravellino fù
gua-

1590. guadagnato in capo à tre giorni, mà però costò molto sangue à Genevrini, havendo perso più di sessanta Soldati de' migliori in questo acquisto, non solo rispetto alla vigorosa resistenza degli Assediati, mà ancora à causa d'un dilluvio di Moschettate che versavano quei del Forte del Vache ch'era dirimpetto dall' altra parte del Rodano. Li 21. gli Assediati s'appostarono nel piede della Fortezza, con che se gli rese facile di premere gli Assediati con il petardo, e con le Granade, & altri stromenti. In altre li era trovato l'inventione, & il mezzo di gettar della paglia accesa dentro il Forte che quasi soffocava gli Assediati, quali venivano con continui gridi inanimiti da' loro Compagni del Forte di Vuache, che come s'è detto era dall' altra parte del Rodano; assicurandoli che di momento in momento li sarebbe arrivato del soccorso, ch'era pur vero; e già in questo mentre da tre parti i Savoiardì gli andavano dando segni continui tiri, che li auvicinavano, ch'era la causa che ostinatamente combattevano.

Condi-
tione
per la
resa.

Con tutto questo non si perse d'animo il Lur-
bigni, anzi vedendo la gran resolutione de' suoi o-
di restar sepolti sotto à quella Piazza, o di vincere
si diede à combatterla con l'ultimo sforzo del va-
lore, à segno che gli Assediati che s'erano molto
diminuiti, temendo di cadere in mano delli nemi-
ci à viva forza, senza alcun perdono, mandarono
per parlamentare, e promessero d'uscire per il
giorno seguente 23. del Mese se il soccorso non
arrivava precisamente alle due dopo il mezzo di
Tamburro battente, spada, e pugnale in fian-
co, Moschetto sopra la Spalla, miccia accesa,
& bandiera spiegata, e ciascuno de' Soldati con

un Fagottino de' suoi abiti, mà senza trasportare altra cosa. 1590.

Le Militie Savoiarde che venivano al soccorso, e che havevano passato la notte a Chatillon, ò che temessero d'arrischiare il tutto nel passaggio, ò che credessero di far paura agli altri con l'occhialone di lunga vista, non sapendo in oltre il trattato fatto con l'hora precisa della resa, s'andavano avvicinando à lento passo. Di più il Lurbigni con un nuovo stratagemma trovò il mezzo d'ingannare & agli uni, & agli altri; havendo fatto suonare col maggior strepito possibile incessantemente, le Trombette, & i Tamburri, come in segno d'allegrezza per avvicinarsi l'hora della resa, e ciò per impedire che quei del Forte d'Uvache, che vedevano avvicinare il soccorso, non ne dassero avviso con i gridi agli Assediati.

In questa maniera arrivata l'hora prefissa il Cortimiglia ch'era il Comandante, e Soldato di garbo, uscì della Piazza, con soli 28. Soldati di 80. che ve n'erano, essendo morti gli altri combattendo valorosamente, onde meritavano quelle vantaggiose conditioni che ottennero. Costò questa Piazza a' Genevrini fino à questa hora, & in questi cinque giorni d'assedio più di 140. de loro Soldati e Cittadini, e molti Officiali, e particolarmente i Capitani Manlic, & Varro, con due Signori Francesi.

Immediatamente che uscirono i Savoiar di dalla Fortezza, il Lurbigny vi fece entrare il Capitano d'Esgaillon con 80. buoni Soldati, con speranza di far venire in breve da Geneva, molte provigioni delle quali mancava. Don Amadeo Bastardo del già Duca Emanuel Filiberto di, Savoiardi l'attaccano.

1590. di Savoia, che conduceva il soccorso auvicinato in nella Fortezza, non sapendo che la Piazza era stata già resa, diede segni di grande allegrezza, nel vedere che il Lurbigni s'era ritirato più d'un miglio lungi della Clusa, ma quando vide che non solo non se gli aprivano le porte, mà che suentolavano di dentro le bandiere di Geneva; e che da quei di dentro si riceveva con reitirati tiri di Moschetto, s'accorse del fatto, onde cominciò à disporre le cose per riaverla à qualunque prezzo, havendo prima d'ogni cosa fatto passare nell' alto della Montagna il Capitano Broc, con 30. Soldati, acciò rollassero delle pietre, e molestassero incessantemente quei di dentro.

La ripigliano.

Softenne l'Esgaillon due assalti furiosi, e mentre una parte delle genti di Don Amadeo, attendeva à premere la Piazza, con li due terzi lo stesso Amadeo passò per combattere il Lurbigni, il quale temendo di qualche cattivo esito, si ritirò alla volta di Geneva incalzato come fuggitivo, nè arrivò nella Città prima di perdere più di 40. de suoi. In tanto il Governatore della Clusa, vedendo che dal Lurbigni era stato abbandonato, che vigorosamente era premuto e che non haveva monitioni per resistere lungo tempo, temendo d'essere obligato di rendersi à discrezione, domandò il giorno seguente che furono li 24. di parlamentare, mà non gli venne concessa altra condittione, sapendo Don Amadeo ch'era impossibile di poter resistere, che d'uscire con la spada, e pugnale senza Moschetto, senza Bandiera, e senza tamburro, e scortati da un solo Trombettieri.

Dal Consiglio di guerra venne poi condannato

to prima di tre Settimane l'Egaillon, ad havere la testa tagliata, non già per giustitia, ma per mas-
sima di stato, havendo voluto salvar con questo la riputatione del Lurbigni, che in fatti mancò molto, e tutto l'errore fù à Lui, perche sapeva benissimo, che non era possibile di poterfi quella piazza già distrutta, e ruinata, e mancante di munitioni mantenere senza esser riparata, e soccorfa; e lui ch'era vicino, non doveva abbandonarla, e fuggire, mà tener fermo nel posto, fino che fosse venuto nuovo rinfresco di Geneva, che non haurebbe mancato: tanto più che Don Amadeo, appena haveva tre mila persone; comunque sia si gettò tutta la colpa sovra la persona dell'innocente Esgaillon, e la di cui morte despiacque à quei che sapevano il mestiere.

1588.
Esgail-
lon de-
capita-
to.

Il Parlamento d'Aix nella Provenza, suggerito dalle creature, e Fattionari del Duca Carlo Emanuele di Savoia, conchiuse con atto solenne di chiamare alla Signoria, e Governo di quella Provincia questo Duca, che come si è detto non aspirava ad altro; onde vi si portò in questo tempo con 12000. Soldati, e con una Corte Reale, essendo stato dall'altra parte ricevuto da' Provenzali, con honori Reggi, rispetto all'ostinato odio che conservavano contro Enrico per essere Ugonotto. Immediatamente gli fù rimesso in mano il Governo assoluto della Provincia, e ne prestò il solito giuramento; riservandosi à Lui solo il dritto della sopranità, & al Parlamento quello dell'amministrattione della giustitia.

Duca
di Sa-
voia in
Pro-
venza.

Si può dire che da questo evvenimento nacque la salute di Geneva, primo perche il Duca s'attaccò talmente da questa parte che trascurò in-
tie-

Ragio-
ni della
conser-
vatione
di Ge-
neva.

1590. tieramente la guerra di Geneva; massima di Stato di rado lodata da' Pontefici, e meno da' Mercanti d'arrischiare il certo per l'incerto, e non ci è dubbio che se il Duca havesse continuato ad impiegar tutte le sue forze da questa parte, e chiuder gli occhi alle speranze dubbiose della Provenza; che non era possibile à Geneva di poter resistere; e forse che al presente la sua casa haurebbe Geneva, & il Paese di Vaux, ma lasciate queste dispute alla Teologia, che scruta sopra gli euvenimenti della Provvidenza divina: la seconda ragione fù, che con questa sua pretentione nella Provenza irritò il Duca di tal maniera lo spirito Martiale d'Henrico, che da quel momento in poi giurò questo Rè di romperli tutti i disegni, e particolarmente sopra Geneva, à caula che sopra questa Città, lo vedeva involto con tutto il pensiero: e queste furono le Armi principali che custodirono Geneva.

Savoia-
ardi
disfan-
no una
Com-
pagnia
di Ge-
nevrini.

In tanto Amadeo rinforzata, e ben provvista la Clusa, cominciò à ruinare, & à dare il sacco à tutti i luoghi de' Genevrini quasi fino alle mura della Città istessa, una Compagnia di voluntarii parte Genevrini e parte Francesi passata verso Castellana per sorprendere alcuni Savoiaardi che facevano il guasto da quella parte, fù tagliata à pezzi, essendosi scontrato maggiore il numero di quello credevano, & in questa disgratia hebbe la sua parte il Signor de Brover del Ducato di Borgogna, & unico della sua casa che conduceva questa Compagnia, e che vi perì quasi de' primi la vita, e ciò leggesi li 17. Maggio. In somma con gran scotto del Lubigny che non ardiva ulcire, si mandare à far
for-

fortite i Savoiaardi per più giorni, danneggiarono, e bravarono i Genevrini, havendo in oltre Don Amadeo ripreso Gex, e fortificata al maggior segno la Fortezza, providendola di buona Guarnigione. 1590.

Le Scritture di Geneva, Annali, e Croniche fatte da particolari Cittadini, e delle quali io ne hò vedute gran numero, e lette e rilette, ne' Cabinetti del Colladon, del Butini, del Cambio; & altri Sindici, e Consiglieri, non dicono nulla di queste cose, poiche non havendo i Genevrini che certe Scritture fatte da' loro Cittadini, da questi non si sono scritte che le particolarità più vantaggiose alla Città, ordinate in forma di Romanzo, e sopra tutto il buon Cittadin, e lo Spon che tirò tutta la sua Historietta, senza informarli cosa alcuna delle ragioni della parte della Casa di Savoia, che in diversi autentici Originali si trovano negli Archivi Ducali di Torino. Lo Spon non ha ad ogni modo colpa, perche più volte ne scrisse in Torino, & in Sciamberry senza ricever mai risposta di modo che non potendo hàvere nulla da quella parte (come già s'è detto altrove) prese quello che trovò nel Cittadin, & in qualche altra menoria datagli di bocca da qualche Genevrino, e così in luogo di fare un' Historia, fece un Romanzo per Geneva, & in rendimento di gratie restò difesa la sua Opera; che veramente non si vedono che miracoli fatti da' Genevrini contro a' Savoiaardi; mà di quelli fatti da' Savoiaardi contro ai Genevrini non se ne parla.

Il Signor Giovanni D'ipan, Sindaco faceta- mente mi diceva un giorno, *che li Cittadin, e lo Spon, haveano fatto come i Commissarii Aposto-* *llici* Offer-
vatione
all' hi-
storia.

1530. *lici di Roma, quali mandati à pigliar le informazioni de' miracoli di quel tale che dovrà esser fatto santo, e Canonizzato, non sciegliano che i soli miracoli che abbelliscono al maggior segno, e tal volta augmentano à loro piacere; e se nella persona di questo tale si è trovato qualche difetto gli danno di penna. Et in fatti chi legge il Cittadin, e lo Spon non può che immaginarsi lo stesso, e se pure da questi li mette qualche bocconcino di perdita dalla parte de' Genevrini (che si fa di rado) s'involta trà certi intingoli che se gli rende anche soave.*

Barche
assalite.

Erano partiti li 21. di Maggio, da Morges per Geneva tre Barche cariche di diversi provigioni di bocca, e sopra tutto di Formaggi, & inoltre dieci mila Scudi che venivano da Berna. Il Colonnello Diespac le andava costeggiando, per difesa con una Compagnia di Cavalleria, già che l'ordine era d'andar quanto più fosse possibile verso il lido del Lago da quella parte. La Guarnigione di Thonon avertita di questo uscì in parte, e raccolti altri all' intorno s'imbarcarono sino al numero di 150. sopra due Fregate, e tre Barche, e col favor del vento, e del Remo, passati, e scontrate le Barche l'assalirono verso il Bosco di Nion, in un luogo dove la Cavalleria non poteva in conto alcuno avvicinarsi, però l'avidità del Buttino non li fece pensare à rimurchiar le Barche nell' alto del Lago, mà lasciandole andar col vento si trovarono insensibilmente sul Lido dove la Cavalleria l'aspettava: di modo che non sodisfacero che in parte la loro avidità, contentandosi di condurre la preda d'una barca, che per fortuna de' Genevrini non si scontrò quella del danaro.

Co-

PARTE III. LIBRO IV. 289

Comandava nel Castello di Cres, dentro la Signoria di Jusly appartenente alla sopranità di Geneva, il Capitano di Guiche, che non solo incomodava, mà quasi assallinava il Paese all'intorno de' Savoiardì, con storsioni, saccheggi, e contributtioni; finalmente essendo andato li 30. di Maggio in Doveina, e ne' Villaggi all'intorno per scuotere le contributtioni che da quei Contadini si negavano di pagare, armatisi questi in un buon numero da quei Luoghi all'intorno, si scagliarono adosso del Guiche, e de' suoi ch'erano sino a 20. Cavalieri, e trenta Fanti, con una furia più popolare, che militare; poiche sino le Donne davano delle sassate dalle finestre; à segno che uccisero quasi tutta la Fanteria; mà il Guiche con la sua Gente à Cavallo si salvò non perdendone che due soli, anzi nel fuggire in mezzo ad alcuni Contadini, ne fecero gran stragge non solo col ferro, mà col calpestarne molti, e presone tre vivi furono impicati nel Castello di Cres; di modo che la perdita fù stimata molto uguale.

1590.
Racon-
tro, e
perdita
uguale.

Li due di Giugno ebbero un rancontro molto più sinistro per loro i Genevrini, poiche essendo passati in buon numero, con la speranza di sorprendere la Guarnigione di Brant nel Ballivato di Thonon, ne furono discacciati, essendo la stessa sera arrivate due Compagnie di Savoiarde, non più che un miglio discosto di Brant, quali corsi al primo strepito, & unitisi con quei di dentro che uscirono nello stesso tempo incalzarono in modo i Genevrini, che ne fecero stragge di più di 40. di questi, oltre ad un gran numero che fuggirono feriti.

Perdita
de' Ge-
nevrini.

Di là à cinque giorni, che vuol dire li 7. Giugno,

1590. gno, verso l'Alba del giorno corsero molti Con-
 Ran- tandini sotto alle mura di Geneva, e con voci
 contro grandissimi si diedero à dare allarma, à causa
 e loro che dalle Militie di Savoia s'era posto il fuo-
 Vito- co da per tutto nel Balliaggio di Gex, e pati-
 ria, colarmente nel Villaggio di Boissy, dove ha-
 vevano fatto molti Prigionieri, che haveano
 mandato nel Castello di Gex. Nel medesimo
 tempo sonato il Tamburro, & la Trombetta
 à raccolta, uscirono di Geneva cento Cavalli
 la maggior parte d'Argoulets, e 500. Fanti, e
 con gran passi s'inviarono verso il Nemico, e lo
 trovarono trà il gran Zaccuneto, e Boissi nu-
 merofo di 150. Cavalli, e 400. Fanti, e così ca-
 richi di Butino, che nè i Cavalli, nè i Fanti po-
 tevano marciare, oltre che conducevano in-
 rianzi à loro più di 200. Animali, cioè Bovi, e
 Vacche; Comandava questa Cavalleria Savoiar-
 da il Colonello Torfi, Piemontese, e la Fante-
 ria, il Capitan Moya, che doveva ubbidire all'
 altro, però ambidue messero al Macello mol-
 ta gente per l'avidità di salvare il Butino.

Avvisati dunque i Savoiardi che i Nemici us-
 Perdi- civano di Geneva à gran passi si diedero alla fuga
 ta de' Sa- verso la Clusa, per mettere à coperto il butti-
 voiardi no, facendo caminare innanzi gli Armènti, poi
 la Fanteria, e dietro la Cavalleria per spalleg-
 giarla, ma questa vedendosi troppo incalzata,
 e che molti della coda perdevan la testa, che
 vuol dire la vita, si diedero tutti alla fuga, la-
 sciando la Fanteria esposta allo sdegno de' Ne-
 mici, quali ne sacrificarono più di 130. al loro
 furore, oltre 18 Prigionieri: mà quel che im-
 porta che questa vittoria non gli costò che tre o
 quattro de' loro, havendo in oltre guadagnato
 tutto

tutto il Bottino che portava la Fanteria; ben'è 1590.
vero che nella fuga la Cavalleria uccise passando
quasi tutto il Bestiame. La sera se ne ritornar-
ono i Genevrini con quei pochi prigionieri, con
due o tre Tamburri, con qualche bottino, e
particolarmente con gli Abiti, & Arnesi de'
Nemici, che spogliarono nudi dopo uccisi, la
sciando li corpi in quella campagna, che d'ordine
di Don Amadeo raccolti poi furono sepelliti in
quei cimiterii vicini.

Non ci è dubbio alcuno, che se i Savoiardì si
fossero dispegnati del bottino, e voltata faccia
al Nemico, che non fossero per fare un gran
colpo, perchè il Larbugni era uscito con ogni
alta intentione che di batterli, e così s'era con-
venuto nel Consiglio di guerra, non trovando-
si à proposito d'arrischiare la gente per non la-
sciar denudata d'Huomini la Città, di modo
che gli altri se haveffero fatto testa haurebbono
pòssuto salvare il bottino, e la gente, e fuggare il
Nemico.

La perdita maggiore de' Genevrini fù quella Lurbig-
ni e suo
acci-
dente.
dell' accidente arrivato al Lurbighi, il quale
mentre correva per dispegnare dalle mani de'
Nemici uno de' suoi Soldati à Cavallo, caduto à
terra si ferì gravemente, nel braccio, e nella
gamba, che fù anche fortuna di molti de' Ne-
mici, essendo la maggior parte corsa per solle-
vare questo Capitano, onde molti ebbero
tempo per la fuga, & il Lurbighi condotto in
Città, come huomo molto repleto, restò molti
giorni à ristabilirsi.

Don Amadeo sentiva roderli le viscere di que-
sta perdita, anzi lo Spon scrive (che non trovo
in quell' Autori che hanno scritto della guerra

1590, di Gex) che mandò un Tamburinaro, per domandare a' Genevrini, quanto fosse il numero de' Prigionieri, e per lamentarsi che l'havevano trattato troppo aspramente: comunque sia andava investigando i mezi per vendicarsene, e se gli presentò l'occasione assai opportuna.

Gene-
vtini
battuti.

Erano usciti di Geneva li 21. di Giugno, 130. Soldati à Cavallo, 300. Fanti, & una Compagnia di cento Volontarii, dalla parte del Forte d'Uache, per depredar qualche cosa corseggiando. Meza lega discosto di Vourban scontrarono due Compagnie di Sancieri à Cavallo, ciascuna di sessanta, assicurati da quattro Corpi di Guardia: il Signor de la Chardoniera che comandava la Cavalleria Francese, cioè una della due Compagnie, e che andava innanzi avilato di ciò, senza pigliare alcuna consulta con furia Francese, si diede à correre contro le Guardie, che messe in rottura con la morte di più di dieci; mà sopraggiunta una Compagnia di Moschettieri volontarii, dal lato sinistro, come in una specie d'imboscata, si diedero à far dilluviare sopra la Cavalleria nemica in tal modo le Moschettate, che molti restarono, ò col Cavallo ucciso, ò feriti, ò morti; & incalzati nel medesimo tempo da' Lancieri, si videro costretti per salvare la maggior parte la vita di darsi alla fuga, particolarmente la Cavalleria. I Savoiaardi inanimati tanto più dal timor panico de' Nemici l'incalzarono sempre con buone Moschettate sinò à Bernay, e non ci è dubbio che se l'havessero perseguitati più innanzi, che non ne havessero fatto stragge maggiore.

Scrive lo Spon, che il numero de' morti non fu

fù che di 20. in circa; e 40. quello de' prigionieri, mà nelle sue relationi il Chiefa parla di 75. prigionieri, e 40. morti, & à questo si conformano affai alcune memorie del Godofrei, il quale accenna che in questo rancontro i Genevrini con poco giudicio perderono più di 30. che restarono morti, e più di 60. prigionieri, oltre ad un buon numero di feriti.

1590.
Numero de' morti, e prigionieri.

Ma questo è nulla rispetto ad un' altra perdita molto più considerabile. Don Amadeo essendosi rinforzato d'alcune nuove milizie venute di fresco dal Piemonte, e raccolte nella Savoia, se ne venne all' intorno di Geneva con 500. Cavalli, e 1500. Fanti, che inquarterò nelle ville del vicinato, non più discosto che tre miglia al più della Città: di modo che diede ad intendere che fosse suo disegno d'investir detta Città, e che in fatti allarmò molto. Li 14. di Luglio che vuol dire pochi giorni dopo ch'era venuto appostò un' imboscata d'alcuni Squadroni di Cavalleria, e d'Infanteria trà il Buchet, e Castellana, poco più d'un miglio discosto di Geneva, lasciando vuota una gran piazza che viera nel mezo.

Don Amadeo all' intorno di Genevrini

Una Compagnia de' più risoluti della Città contro il sentimento istesso del Consiglio di guerra, uscì à viva forza all' Alba del giorno, per sorprendere il Nemico, stimato più debole; verso quella parte di Castellana sotto il comando del Capitan Borg, mà scoperti & investiti prima d'investire, appena ne ritornarono 40. nella Città di 120. ch'erano restando ò morti ò prigionieri. Mà questa preda non sodisfece agli avidi disegni del detto Don Amadeo, che come fratello di Carlo Emauele benchè naturale

Sortita de' Genevrini disfatta

1590. aveva tutto il peso maggiore del sopremo comando di questa guerra, onde per tirar maggior numero di Genevrini alle reti della sua imboscata, ordinò ad una Compagnia della sua Cavalleria, di portarsi à far scorrerie sino alle porte di Geneva, e portarne via tutto con l'uccidere anche alcuni Contadini: la qual cosa allarmò molto veramente la Città.

Risolu- In tanto si tenne il Consiglio di guerra, & il
rioni
in Ge- Lurbigni che non si portava ancor bene vi fu pre-
neva. sente, e portò per suo parere, *che non bisogna-
va tentar cosa alcuna di fuori, mà attendere à
custodir la Città di dentro, che il nemico poteva
esser più forte, che la perdita di 500. Soldati era
facile, e che sola bastava, à render facile la stra-
da a' nemici di venire di dentro: mà non bastò al-
cuna buona regola militare per impedire un cer-
to zelo disordinato, & una temerità d'un' animo
indiscreto, nella mente di quei che confusamen-
te gridavano, che non bisognava soffrire che da'
Savoardi se gli desse la Città per prigione: che
questa massima di stato sarebbe stata da loro stima-
ta viltà: che Don Amadeo rinforzato, s'è non
s'allontanava al più tosto dalle lor mura, haureb-
be possuto in breve mutar queste in Tomba per lo-
ro: Che nella Città vi erano molte genti, e poca
provisione, di modo che le sortite non potevano esse-
re che necessarie.*

Altra Per sodisfare à questi sentimenti confusi, uscì-
fortita rono 600. Fanti, e 200. Cavalli dalla Città; li 19.
pure di Luglio, e con animo in fatti risoluto comin-
disfat- ciarono come voluntarii la lor marcia, nell' ho-
ta, ra del mezo di credendo di trovare il nemico ri-
spetto al gran caldo, tutto impoltronito per ter-
ra, onde senza Tamburro, e senza strepito,
s'an-

s'andarono avanzando, e non trovando alcuno nel campo tra Castellana, & il Bouchez si spinsero più oltre col credere il nemico più lungi, senza pensare, che, *Facilis disensus Averni. Sed revocare gradum, superasque evadere ad auras, Hoc opus hic labor est.* Nel medesimo tempo si trovarono investiti da' Savoiaardi, che se ne stavano imboscati, dalla parte dinnanzi, e da' due lati; onde sorpresi e confusi, cominciarono a voltar strada verso la Città, in luogo di tentar la salute col valore dell'Armi.

Tre d' quattro Compagnie ch'eran dell' ultime, furon le prime à verificare il detto dell' Arriolto, *un bel fuggir tutta la vita scampa*, correndo à gran passi in Geneva, mà gli altri chiusi nel mezo, furon forzati à combattere, nè mancarono di farlo con sommo ardore, tanto quanto poteva permettere la confusione. Non ci è dubbio che se non fosse con troppo viltà fuggita la Cavalleria, che la perdita dè la vittoria sarebbe andata del pari. Scrive lo Spon.

Cento, e venti Borghesi, & abitanti perforati da Lancie, di Coltellate, e di Moschettati restarono nel campo, & altri tanti contadini che portavano le Armi. Quelli che poterono guadagnare la Città vi morirono la maggior parte dalle loro ferite, e particolarmente quei che furono portati nell' Hospitale il di cui Medico, in luogo di guarirli l'avvelenava.

Segue in oltre. *Quel che si diedero poi à considerate questo fatale giorno, si sono maravigliati, che un solo di quei ch'erano usciti ne scampasse la vita, così grande fù la confusione.* Ma certo ch'è un' inganno per quanto hò possuto vedere nelle

Numero di Morti.

Altri sentimenti.

1590. memorie del Godofrei, & in quelle del Coladon, e d'Agostino della Chiesa, che pare che vadino d'accordo, che il numero de' morti in questa giornata fù di 180. Fanti, 14. di Cavallo, e più di 150. Contadini, oltre à 120. prigionieri, e che nel principio una buona parte se n'era fuggita nella Città; sopra tutto la Cavalleria, coll' abbandonare i Compagni.

Ma che diremo dell' intingolo del Romanzo; sentali la continuattione dello Spon, *Questa vittoria non lasciò di costar molto caro, a' nemici nel principio della pugna: di modo che potevano dir come Pirro diceva sopra d'una vittoria ottenuta contro i Romani: se noi guadagniamò un'altra Battaglia, che ci costi così cara che questa, noi siamo persi:* e pure per quanto hò possuto scavar dalle memorie degli uni, e degli altri non trovo dalla parte de' Savoiardì altra perdita che di 45. Fanti, e 17. Cavalli.

Genevrini molto ristretti.

Comunque sia questa disfatta, messe in gran confusione, e dirò in grande apprensione la Città, dandosi tutti à credere, che il nemico fosse per prevalersene nell' attaccarli vivamente, & in fatti non mancò Don Amadeo d'avvicinarsi col Cannone, più tosto per accrescerli l'apprensione che per voloutà deliberata di mettervi un' assedio formato, sapendo benissimo che per il gran numero di gente che v'era di dentro l'esito sarebbe stato ò difficile, ò impossibile: però per un Mese continuo Amadeo tenne i Genevrini come prigionieri nella loro Città, non ardendo d'andare à spasseggiare sino al Ponte d'Arva, e resosi padrone della Campagna andava ruinando tutte le Ville, facendosi in oltre spesso far vedere sin nelle mura.

In

In tanto conosciutasi quasi impossibile di poter solo il Lurbigni per le sue incommodità comandar l'Armata in Geneva, & avvisato il Rè Henrico, fù da questo medesimo spedito à questo fine Guglielmo de Chigny Barone de Conforgien, Soldato di grande esperienza nell'Armi, molto intrepido, & ardito; onde appena entrato in Geneva, che assunse nel Consiglio di guerra il comando, & appena assunse il comando, che diede l'ordine acciò tre Compagnie (correva il giorno 23. Agosto) delle migliori si tenessero apparecchiate con le Armi in mano innanzi la Casa del loro Capitano.

Concepirono con la venuta di questo bravo Capitano i Genevrini una gran speranza; e tanto più quando videro che con tanta celeratezza si dava principio ad esercitar quell'Armi, che con tanta vergogna s'erano tenute chiuse à mangiare otiose il pane. Credeva il Barone di poter sorprendere per prima impresa, la Piazza d'Evian, 18. miglia discosta di Geneva sovra il lago & à questo fine fece imbarcare queste tre Compagnie sotto la scorta del Bugney, molto pratico del Paese, che havea seco condotto. Queste genti andarono alla volta di Rollo, e da qui à drittura passarono il lago all'altra parte; mà quei d'Eviano avvisati della Camiciata che volevano dargli, si trovarono così apparecchiati à riceverli, & in tanto numero per essersi gettati dentro tutti i Contadini all'inorno, che accortisi gli altri mentre si preparavano allo sbarco, à gran passi voltarono le vele, contentandosi d'andar depredando nel ritorno qualche Villaggio: la qual cosa fù presa à cattivo augurio per il nuovo Comandante.

1592.
Nuovo
Comandante
in Geneva.

Si cerca di sorprendere Eviano.

PARTE III. LIBRO IV. 299

vendo in oltre più di 130. Contadini raccolti dal 1590. Paese all' intorno acciò servissero à vendemiare; nè si tolto vi arrivarono che cominciarono la vendemia

Mentre che stavano à tal funtione occupati, ^{Battaglia.} il Barone d' Hermance dall' altra parte avvicinatoli con un' imboscata, chiuse i passaggi, e posto una Compagnia in un Molino ch'era luogo assai vantaggioso, attese ad aspettare con gran silenzio il ritorno de' Nemici. In tanto fù avvertito il Barone de Conforgien, che cominciavano à scoprirsi alcuni Sancieri, onde senza punto sbigottirsi conosciuto il disegno de' Nemici, & inanimiti i suoi, vedendo che onninamente bisognava combattere, s'auvicinò tanto più verso il Nemico, per far vedere che non lo temeva, havendo mandato una Compagnia, per guadagnare il Molino, & un' altra per cominciare l'attacco, e che per dirla in poche parole, la zuffa riuscì terribile, confusa, e senza ordine, essendo durata tre hore continue.

I Romanzetti di Geneva raccontano miracoli, dieci soli secondo il loro conto morirono de' Fanti, & un solo Soldato à Cavallo, con quindici ferite, dalla parte de' Savoiardì si mettono 350. morti, cento prigionieri, & 80. feriti: con altri evvenimenti, e sopra tutto che un Genevrino uccise cinque de' Nemici con la sua spada; mà per quanto più di certo posso trovare, la vittoria fù grande dalla parte di quei di Geneva, havendo ucciso 230. de' Nemici; feritone più di sessanta, con 40. prigionieri; e la di loro perdita fù di 180. più di 30. feriti, e fino à venti prigionieri che caderò nelle mani di quei che restarono vivi. Lo Spon fa il numero di quei

1590. che uscirono della Città molto inferiore.

Morte
di Sisto
V.

Comunque sia i Genevrini perdettero tutta la vendemia non ostante che si scriva dallo stesso Spon che ritornarono carichi di prede. Capitò poi in Geneva la nuova della morte di Sisto V. Pontefice Romano, che non fù ben intesa dal Popolo, e meno da' Governatori, e Comandanti: non già che amassero Sisto come Papa, mà perche la sua condotta, e le sue massime gli erano state vantaggiose, già che non solo non aveva voluto contribuire alla guerra contro Geneva col danaro della Dataria, mà di più essendo stato ricercato dal Duca, per le decime sopra gli Ecclesiastici, negò d'accordargli di modo che temevano che non fosse per riuscir qualche Papa, più affetionato al Duca, ad ogni modo ne succedessero tre, che morirono in breve l'uno dall' altro. La morte di questo Papa successe li 27. Agosto.

Crusil-
les pre-
so.

Per più d'un Mese non si parlò che di qualche leggiero incontro, tenendosi gli uni, e gli altri nella Calma, appunto come se guerra quasi non vi fosse. Finalmente impatienti i Francesi ch'eran dentro Geneva di star così lungo tempo con le mani alla cintola, uscirono li 29. d'Ottobre, 4000. Fanti, e 400. Cavalli, con 150. Volontari, sotto il comando dello stesso Conforgien, con ferma intentione di pigliare Crusilles in faccia del Nemico, Cittaduccia discosta tre miglia di Geneva, onde con bucnissimo ordine s'incamminarono à questa volta. Era custodito questo luogo da tre Compagnie d'un mesuglio di gente Spagnola, Napolitana, e Piemontese.

Il Conforgien inteso che già avisati i nemici ha-

havevano dato all' Arma il Paese , sollecitò tanto più il passo , & arrivato si diede à presentar le Scalate ; mà trovò grave la resistenza per più di meza hora , nella quale perdè più di 30. Soldati. Queste Compagnie vedendo impossibile di conservar tutta la Città si chiusero una parte nel Castello , e l'altra si diede alla fuga : di modo che entrato il Conforgien con li suoi ne passò più di cento à fil di Spada , non volendo conceder quartiere à nissuno , e saccheggiato per sei hore il tutto , e bruciati li Villaggi di Thyoly , e Frangy se ne ritornò con i suoi carichi di preda , havendo perso sino à 40. de' suoi (lo Spon scrive soli tre) & uccisi de' Nemici compresi, Femine , e Fanciulli , e Fanciulle , in Crusilles , più di 250. 1599.

Il Sancy attendeva dalla parte del Rè Enrico in Berna , à sollecitar molto quel Cantone, acciò posta un' Armata in campo , & unita con le Armi Reggie ch'erano in Geneva , si procurassero in ugual proportione progressi vantaggiosi nella Savoia , non potendo il tempo esser più comodo , & oportuno ; mà i Bernesi che havevano già qualche gelosia dalla parte di Francia non volevano rompere il trattato che haveano col Duca di Savoia di starsene nella Neutralità ; di modo che vedendo disperato ogni mezo per farli risolvere alle istanze , fatta una nuova levata del soldo del Rè , se ne venne in Geneva con tal ranforzo , per metter nuovi disegni sul tapeto per la continuation della guerra, Bernesi sollecitati alla guerra,

Non vedevano di buon' occhio li Bernesi, quell' assoluto predominio che li Francesi haveano preso dentro Geneva : e veramente di questa guerra Auttorità de' Francesi in Geneva

1590. questa guerra i Genevrini non ne portarono che il solo titolo, perche in quanto agli effetti, tutto dipendeva dalla Reggia dispositione. I Comandanti maggiori erano con Patente del Rè, & i minori con quella di questi, dentro la Città vi eran quattro mila Francesi al meno, col soldo Reggio, & appena otto cento i Cittadini, e Borghesi. Nel Consiglio di guerra non si disponeva cosa alcuna che secondo il parere de' Reggi Comandanti, a' quali eran tenuti d'ubbidire i Cittadini, & in fatti ubidivano: in 5. luoghi della Città si tenevan Guardie di Francesi e nelle Porte erano compartite: non si faceva sortita che d'ordine de' Comandanti di questi, e nelle prede havevano la parte maggiore; in somma si può dir che la Sopranità fù sempre in effetto in questi tempi a' Francesi, almeno la disponevano à luogo, & à tempo, e la tenevano trà le mani per servirsene quando à loro aggradiva, e se ne servirono spesso.

Gelosia
de' Ber-
nesi.

Questa assoluta dipendenza non piaceva a' Bernesi, perche sospettavano che stabilendosi la Corona assolutamente nella persona d'Henrico in Francia, con la forza dell' Armi, che non fosse più per fare uscire di Geneva i Francesi, e la vicinanza d'una potenza così grande, non poteva portar che grave gelosia nello spirito de' Bernesi; sia come si vuole fu gran fortuna de' Genevrini lo scampar trà tanti differenti naufragi militari, e politici, e non ci è dubbio che si può chiamar miracolosa la libertà che possiedono.

Duca
di Sa-
voia
disfat-
to in
Pro-
venza,

Nella Provenza non andavano molto favorevoli gli affari del Duca di Savoia, il quale dopo haver preso il possesso d'Aix, ò pure in Aix del comando della Provincia se n'era pas-
sato

fato in Spagna, per sollecitare il Rè suo Suo-
cero à provederlo di soccorsi bastanti per man-
tenerli. In tanto il Signor la Valetta, abboc-
catosi col Signor de la Desguieres risolvono in-
sieme di scacciar la Croce rossa di Carlo Ema-
nuele, per metter nella Provenza li Gigli
d'Henrico IV. onde entrati con parte del loro
Esercito in questa Provincia, nel fine dell' anno
fecero una stragge di Savoiardì, e Spagnolì che
per il Duca militavano, & oltre à due mila mor-
ti, e trà questi più di 40. buoni Officiali se ne
ritornarono con 300. prigionieri, e quindici
Insegne, evvenimento che obligò il Duca, à
contramandare l'ordine a' 300. Cavalli, e 1200.
Fanti che stavano sul punto di partir di Torino,
per passare nella Savoia al rinforzo di Don A-
madeo, nella guerra contro Geneva, havendo
risoluto di servirsene per tener ferme le sue pre-
tentioni nella Provenza.

Dopo l'arrivo del Sanzy in Geneva, con nuo-
va gente, si tennero lunghi consigli, per non
lasciar tante Arme in otio, di modo che non
ostante il rigore dell' Inverno disposero sotto al
loro comando questi trè Signori, cioè di Sancy,
di Lurbigny, e di Conforgien un' Esercito di
1000. Fanti, e 400. Cavalli, cioè 1600. Fanti,
e 300. Cavalli della gente del soldo Rè, e 400.
Fanti, e cento Cavalli de' Cittadini e Borghesi,
e con le quali Militie se ne passarono il primo di
Gennaro all' assedio di Buringe. Mentre che in-
tento questo corpo d'Armata se ne stava à dis-
poner gli attachi, il Signor di Castelmabrè
Luogotenente del Sancy, con 200. Cavalli si
diede à scorrere il paese all' intorno, per assi-
curare gli Assediati, e tener' alto i Nemici

Eserci-
to pas-
sa all'
assedio
di Bu-
ringe.

acciò

1591.

acciò non ardissero avvicinarsi ; mà mentre questi correvano da una parte trè cento Cavalieri Lancieri dell' Armi del Duca comandati da Don Christofolo di Guevara , se ne vennero dall' altra , & attaccati i Nemici , ne uccisero più di 30. e maggiore sarebbe ruscita l'uccisione , se fossero venuti con miglior' ordine , e con minor strepito.

Fatto
d'Ar-
me.

Accortosi il Lurbugny ch'era da quella parte, con tre Compagnie d'Argoulets , & di Albanesi , ch'erano stati mandati dall' Ambasciator del Rè Henrico che residua in Venetia , si scagliò nel mezzo de' Nemici con gran fuoco , e mentre combatteva da una parte sopraggiunto dall' altra il Castelmarmbré obligarono i Lancieri dopo haver perduto sessanta de' loro , con lo stesso Guevara di ritirarsi fuggendo con molto disordine. Il giorno seguente continuò vivamente la batteria , e gli Assediati si difesero con molto valore , mà il terzo giorno , trè di Gennaro , vedendo che non vi era speranza alcuna di soccorso , & impossibile di poter resistere solilungo tempo , chiesero honorevol compositione per la resa.

Guar-
nigione
fugge
libera
di Bu-
ringe

Parve cosa vergognosa agli Assediati , che un tal corpo d'Esercito , sotto ad una picciola Piazza comandato da tre celebri Capitani , dopo haver fugato il Nemico , e senza apparenza d'avvicinarsi più per portar soccorso , che si concedessero altre conditioni che quelle della sola loro discrezione , si dichiararono di non volerne concedere che questa , di modo che stimolati dall' honore gli Assediati animosamente s'aprirono la strada di notte tempo , ò sia verso d'Alba , & usciti con le Armi in mano , e con qualche

qualche fagottino ciascuno, dalla porta di dietro verso l'Arva, passati in mezzo a' Nemici con gran passo s'inviarono alla volta di Bonna: il Sancy che custodiva quella parte sbigottito alquanto d'una cosa non aspettata, fatto sonare à raccolta si diede à perseguitarli, mà senza effetto alcuno essendo arrivati in salvamento in Bonna, non senza uccidere qualche Nemico nell'uscire; e veramente fu gran vergogna per gli Assediati, e sopra tutto per tre Capitani di questa natura, di lasciarsi scappare innanzi gli occhi, e nella lor faccia la Guarnigione compolta d'ottanta Soldati d'una Piazza che con tante forze tenevano assediata.

Il Signor Spon ch'esercitando il suo officio di Medico, va sempre portando lenitivo alle piaghe de' Genevrini, parlando dell'uscita in salvo di questa Guarnigione, parla così; *Questo avvenimento risparmiò molti Soldati agli Assediati, che senza dubbio non haurebbono mancato di perderne molti in un' assalto la breccia essendo già una pica alta di terra difesa da un' Ravellino: con una terrapiena dalla parte di dietro.* Basta ch'entrati di dentro, i Francesi trovarono questa Piazza deserta, e quasi spogliata d'ogni provvisione, di modo che non trovarono gran cosa da saccheggiare, nè altro fecero che demolirla, e renderla in stato da non esser così facilmente accomodata.

Con tutto ciò la demolitione non fù così grande, come dovea farsi acciò in capo ad otto giorni non s'appostassero di nuovo i Savoia, e ristabilita detta Fortezza con maggior ordine di prima, in meno di 15. giorni per la diligenza grande con la quale, si fece fabricare, e rimessa in buono.

Burin-
ge ri-
itabi-
lico.

1591. buono ſtato di diſeſa vi meſſero una Guarnigione numeroſa.

Sillery Ambaſciator del Rè Henrico in Suizza fatta una nuova levata di gente ne' Cantoni Proteſtanti, di 1500. Fanti ſe ne paſſò egli ſteſſo per condurli in Geneva, e per aſſiſtere nel Conſiglio di guerra con gli altri, e che in fatti ſervirono molto. Quaſi che nel medefimo tempo arrivò dalla parte di Francia il Quitri, con un ranforzo di 300. Fanti, oltre à 30. Gentilhuomini volontari. Al medefimo fù data la cura dell' imprefa di Thonon, dove condotto il Cannone ſino à cinque pezzi per acqua 200. Cavalli, e mille Fanti impavri quei Popoli à ſegno che ſi reſero il primo giorno che ſe gli preſentò innanzi l'Armata, & entrati dentro la Città cominciarono à battere il Caſtello con grandiffima furia; gli Aſſediati ſoſtennero gli aſſalti con gran cuore, ma vedendo che da due parti cominciava à ſlargarſi la breccia ſi reſero il terzo giorno cioè li ſei di Febraro, con ottima compoſitione; che nella maggior parte non fù mantenuta, eſſendo ſtati quali tutti ſpogliati nel ritirarſi i Soldati, e pure ſe gli era promeſſo di potere uſcire con Armi, Bagaglio, e Tauburro battente: mà l'avidità del Quitri, e de' ſuoi Soldati fù ſenza fede, havendoli ſpogliati del tutto fuorchè della vita; che non fù ben' inteſo dagli altri Comandanti in Geneva, con tutto ciò, non ſi fece altro; e veramente commeſſe attioni molto indegne il Quitri, & ſtorſioni ſopra quei Popoli più da Turco, che da Soldato Chriſtiano, e i ſuoi Soldati commeſſero violenze inudite.

Thonon, e Caſtello preſe dall' Armi Reggie.

Violenta.

Eviano. Da qui ſpedi 600. Soldati, e cento Cavalli, per

per l'impresa d'Eviano, che pure si rese di pri-¹⁵⁹¹mo tratto, come fece il Castello li dieci del mese, dopo haver sostenuto due giorni d'assedio, e di dove uscì il Signor de Bronuillars che n'era il Governatore con 130. Soldati con Armi, miccio acceso, e Tamburro battente: & a questo, e suoi venne, esattamente mantenuta la fede: la Città benchè picciola soffrì le stesse violenze che sofferte havea Thonon. Questo Castello fù reso per mancanza di polvere, mancandogli quel che vi era di più nel Castello di Thonon, dove vi erano per più di sei mila scudi di monitione di guerra, che il tutto fù mandato in Geneva. Continuò il Quitri con i suoi à saccheggiare tutto il Paese all' intorno; e lo fece in fatti con troppo inhumanità, e fuori che non sparse sangue che poco, spogliò le case, fin delle porte, e finestre; e quel che fù più inhumano, che oltre alcune violenze fatte à Donne, ne spogliò molte nude per accrescere, con gli abiti la sua preda, e lo stesso fece de' Contadini istessi, e de' Fanciulli: di modo che se ne ritornò in Geneva carico di spoglie di poco prezzo, mà di molte sorme insieme di maledictioni.

Tutto questo mosse i Savoiardì à raccogliere il loro Esercito che si trovò numeroso di 6000. ^{Forze, o consigli di Savoiardì.} Fanti, 600. Lancieri, e quattro cento Archibucieri à Cavallo; e nel medesimo tempo i Capitani principali ch'erano Don Amadeo, il Supremo, Don Antonio d'Olivarez, il Conte de Sonas, il Marchese di Treffort, & il Conte di Castelnovo, si raunarono in consulta nella quale i due primi dissero, *che sarebbe stato meglio che di combattere, di vegliare i nemici; eh' essendo dubbio.*

1591. bioſo l'eſito lo ſtuzzicarli non era buon conſiglio ; che biſognava per ogni buona regola militare oſſervar gli andamenti de' nemici , per aſſicurar meglio le miſure da prenderſi , che il Nemico era ugualmente forte , e perdendo i Berneſi benchè nella neutralità col Duca , haurebbono ſubito ſoccorſo Geneva , e per maſſima di ſtato , e per debito di Religione ; che ſe i Franceſi ſi tenevano dentro Geneva ſi farebbono da per loro affamati , & à loro ſarebbe reſtata libera la Campagna , ſe uſcivano reſtando vicino non vi era da temerli , ſe ardivano avvanzarſi dentro alla Savoia , ſarebbe più facile il diſfarli , & à che contribuirebbono molto i Conſadini iſteſſi.

Mà gli altri che voleano caminare con gli ſtimoli del loro cuore , non con la maturità del ſenno , con maggior calore diſſero , Che quella Militie non erano ſtate ſpedite dal Duca per cuſtodir gli Alberi , ma per combattere i nemici : che la debolezza di queſti biſognava che foſſe grande , già che la maggior parte s'erano ritirati per aſſicurarſi dentro Geneva , e gli altri s'andavano tenendo aſſai da vicino : che vi andava del loro honore ſe non ſi tentava di combattere i Franceſi , e ſe ſi laſciavano ritirarſi carichi di bottino , dopo haver coſi manomeſſa la Savoia nella lor faccia , e che reſtandoſi otioſi ſenza far nulla in breve le loro Soldateſche ſi farebbono diſſipate.

Franceſi,
ſi, e Ge-
nevrini

Prevalſe queſto ſecondo conſiglio , e nel medelimo tempo ſi diede l'ordine alla marcia per aſſalire il Nemico. Li Signori di Sancy, di Quirry , e di Conſorgien , ch'erano appoſtati verſo Buringe , entrati trà di loro in conſiglio , non era difficoltà di conoſcere che i diſegni de' nemici batterano à diſfonderſi ſopra di loro , onde
per

per rinforzar meglio il loro campo, ritirarono le Guarnigioni di Polinge, e di Viferi, e mesero il fuoco in queste Piazze, & inteso d'alcuni prigionieri che li cadero nelle mani lo stato de' nemici, ebbero gran motivo di apprensione, ad ogni modo per non parer troppo viltà, restarono tutto il giorno nel luogo istesso accampati, & il seguente se ne passarono trà Anamasse, e Villala grand, e per meglio difendersi dalle sorprese, e per impedire che il Nemico non passasse ad appostarsi verso il fiume Meno-ge, trà Geneva, e il loro campo.

Don Amadeo, e l'Olivarez passato il fiume Arva s'andarono ad accampare à Bergue, à Lussinge, & altre Villotte vicine, e nel medesimo tempo staccatisi 500. Moschettieri dell' Armata Ducale, assalirono un Regimento Francese, separato dal Corpo dell' Esercito mille passi in circa, c con tanto impeto, che ne uccisero più di cento per esser stati sorpresi mentre non credevano tal tempesta; e maggiore sarebbe seguita la stragge, se con gran diligenza dal Quitri non si fossero mandati 400. Archibugieri per sostenerli di quei del Regimento di Chantal, e di San Cheron; Don Amadeo, e l'Olivarez fecero dalla lor parte avanzare 1500. Archibugieri, e Moschettieri, quali s'appostarono molto vantaggiosamente, & il Quitri non stimando bastante il soccoaso spedì tre buone, e delle migliori Compagnie di quelle del Barone di San Remy.

Segui il primo attacco trà il Sonas, & il Conte di Treffort dalla parte di Savoardi, e del Barone di Conforgien di quella di Francesi, e come questi furono i primi ad assalire gli altri,

Battuti,
ti, e
foccor-
ti.

Savo-
iardi
battuti.

1591. tri, mentre intrigati si trovavano nel passaggio d'una Siepe, ebbero un grande vantaggio havendone uccisi più di 200. con lo stesso Sonas, e trà questi più di 30. nobili volontari, & alcuni Officiali, onde il resto si messe alla fuga correndo ad unirsi nel Corpo dell' Esercito, di Don Amadeo, e dell' Olivarez, che già haveano cominciato la zuffa con li Regimenti di Chantal, e di San Cheron, & ebbero la fortuna di vendicar la morte del Sonas, e degli altri loro, havendo ucciso con poca perdita più di 400. Francesi, e Savoiard, e se la notte non fosse sopra giunta, che separò le Armate, li Francesi haurebbono perso maggior numero di gente, sia perche fossero appostati male, sia perche fossero inferiori nel numero.

Questo segui li 12. Marzo, di modo che la mattina seguente trovandosi molto indeboliti i Francesi, per evitare l'intiera dissipatione del resto risolverono di passare nella Franca Contea, per ristabilirsi, e non essendo gli altri Officiali che restavano, e meno i Genevrini contenti del tutto del Conforgien in luogo di questo, furono lasciati per comandar le Armi in Geneva li Signori di Chaumont, & il Capitan Caron. Li Savoiard passato il ponte di Buringe presero il camino del Focigni.

Il Cittadin, o sia il Signor Spon che l'imita in tutto, rende molto picciola la perdita de' Francesi, e molto grande quella de' Savoiard, & oltre a 30. morti vi s'aggiunge la perdita di cento Gentil huomini, e non ci è dubbio che i Savoiard non perdessero più di 200. de' loro con 30. Gentil huomini; ma è bon certo ancora che la perdita fù molto maggiore dalla parte de'

France-
si bat-
tuti,
France-
si, si ri-
tirano.

Francesi, de' quali nè restarono sessanta, e più 1591. prigionieri nelle mani de' Savoiard, oitre un gran numero di feriti,

Morì il giorno medesimo di questa battaglia in Geneva Antonio Sadoel già Barone di Chandieu, e della Famiglia istessa di questo nome; avvertendosi che Chandieu vuol dir Campo di Dio, e lo stesso significa Sadoel nella Lingua Hebraica, ch'era la ragione che havea mosso Antonio come soggetto dottissimo, á servirsi di questo soprannome di Sadoel. Egli era stato Predicante nella Città di Parigi, e di Nismes, e finalmente passato in Geneva, fù fatto quivi Professore in Teologia, e Ministro, e dove visse molti anni in ottimo concetto.

Haveva ricevuto ordine il Signor di Desguieres Governatore del Delfinato d'entrar con le sue Armi nella Savoia, non solo per far diversione in favor di Geneva, mà ancora, per impedire che il Duca di Savoia si distornasse da' disegni che andava formando sopra questa Provincia, vedendo che suonavano quelli della Provvenza. Il Duca nel medesimo tempo, (ò che pure penetrasse questo pensiero del Rè Henrico) havendo inteso che i Francesi erano stati rotti verso Geneva dalle sue Armi, e che il resto s'era ritirato in Borgogna di modo che non vi era pericolo che da' Genevrini si intraprendesse cosa alcuna; ordinò à Don Amadeo, all' Olivarez & al Marchese di Trevie, di passare col maggior nervo dell' Esercito alla volta del Delfinato, per opporsi al Disguieres, e veder di far qualche progresso in questa Provincia, e per assicurar maggiormente l'impresa, mandò da Torino al rinforzo una gente fresca di 3000. Fanti, e 500.

Morte
del
Chan-
dieu.

Savo-
iardi
passano
nel
Delfi-
nato.

1591. e 500. Cavalli, e con tutte queste genti Don Amadeo, e gli altri mentionati Capi portatifi à quella volta, s'appostarono nella pianura di Panscharà, vicino al Castello Bayard celebre à causa del Cavaliero di questo nome che n'era Signore.

**Grave-
mente
battuti.** Non si tosto s'erano quivi accampati che à gran passi se ne venne il Signor Disguieres alla lor volta, e l'attaccò (essendo in oltre superiore di forze) con tanto valore, che di primo tratto li disordinò e confuse, onde così confusi non lasciarono di difendersi coraggiosamente per più d'un' hora, sino che ingrossato d'un nuovo soccorso il Disguieres, e chiusi quasi nel mezo furono costretti nella maggior parte ò di perder la vita, ò di restar prigionieri; di modo che vi morirono 2400. e trà questi più di 400. Officiali e Gentil huomini: Don Amadeo, e l'Olivarez ebbero la fortuna di scampare à buon' hora con buona parte della Cavalleria, il resto della Fanteria si disperse. Il Disguieres se ne passò in Gratianopoli tutto trionfante, dove condusse 800. prigionieri, 18. Bandiere con la Croce rossa della Savoia, e tutto il Bagaglio de' Nemici; e questo arrivò nella metà di Maggio; ad ogni modo non lasciò per questo il Duca di pensare à nuove forze, per non lasciar troppo campo a' Genevrini.

**Barone
d'Her-
mance
prigio-
niero,** Li Signori di Chaumont, e Caron ch'erano restati per comandar le Armi in Geneva non dormivano in questo mentre, mà havendo veduti i Savoiardì impugnati nel Delfinato, verso dove s'erano come s'è detto inviate le forze maggiori, si diedero à scorseggiare il Paese quasi abbandonato; particolarmente il Capitan Caron si por-

portò li 17. Maggio verso Thonon, dove fece molti danni, & essendogli andato contro il Barone d'Hermance, con una Compagnia di Moschettieri, dopo un' hora di scaramuccia con la morte di più di 30. dell' uno, e l'altro partito, l'Hermance con 18. de' suoi cade prigioniero nelle mani del Caron, che condusse onorevolmente in Geneva, e sotto la sua fede, e parola alloggiato nel Palazzo publico della Città molto onorevolmente, mà in capo ad alcuni Mesi, essendo stato scoperto che tramava la fuga venno ranchiuso nelle Carceri, che vuol dire nel Palazzo Vescovale, havendo già il Consiglio assignato questo luogo, à servir di Carcere publica, ad ogni modo sempre ben trattato.

Li nuovi Sindici di questo anno che furono creati li 5. Gennaro, cioè Michele Rozet, Giovanni Canal, Francesco della Casa nova, e Paolo Chevallier, proposero nella prima Presidenza in 200. che doveva regularsi l'auttorità del Consiglio di guerra perche essendo in questo molto maggiore il numero degli Officiali Francesi, à nulla giovavano quei cinque Consiglieri ch'erano dalla parte della Città: & essendosi di tutto ciò fatta qualche proposta al Signor de Chaumont ch'era il Capo principale di detto Consiglio, trovò molto strano, che si parlasse di rinuovar quella forma che s'era usata già per più d'un' anno, quasi che dubitassero dell' affetto del Rè con la protesta d'uscir più tosto della Città con tutti i Francesi, che di far cosa alcuna senza la licenza di questo: di modo che non fù trovato à proposito di fare altro per allora.

Proposte.

Sollecitavano molto i Savoiardi per la libertà
O del

1592.
Barone
d'Her-
mance
Berar-
to.

del Barone d' Hermance , & à questo fine si portarono in Geneva tre Gentil' huomini del Paese Vallesano , che come più neutrali potevano meglio negoziare questo articolo. Li Genevri- ni domandavano per contra pesare à questo Barone la libertà d'un buon numero d'Officiali , del loro partito ch'erano ritenuti da' Savoiardì , mà non poterono convenire in ciò , & in tanto desiderando d'obligare i Vallesani , si passò ad altri mezzi , essendosi convenuto di pagare otto mila ducati d'orò per la sua ranzone , che in fatti vennero sborsati li 4. Febraro , e li sei poi il Barone fù posto in libertà , e dalli Sindici lo stesso giorno festeggiato con un solenne banchetto nel Palazzo publico , con gli altri Signori del Vallesano , e poi con questi medesimi partì accompagnato da una Compagnia di Cittadini , per lo spatio d'un buon miglio ,

Questo Barone benchè uscisse della Città honorato come amico , non lasciò ad ogni modo di farsegli conoscere ben tosto Nemico , tanto più che nel medesimo tempo hebbe il governo dell' Armi , con le quali portatosi verso Jeussy causò per vendicarsi molte ruine , havendo tentato molte imboscate per sorprendere il Caron , e sopra tutto una il primo di Maggio non molto lungi di Scena , e senza dubbio che sarebbe riuscito il disegno , se il Caron non fosse stato avvisato d'alcuni Contadini.

Barone
di Con-
forgien
in Ge-
neva.

Le Militie Francesi , e non meno le Genevri- ne , contra pesato il comando del Chaumont , e quello del Barone di Conforgien , stimavano quello di questo secondo di maggior giovamento all' intenessi di quella guerra di modo che ne fecero pervenire questa loro intentione all' orecchie

chie del Rè, ch'essendo per altro ben disposto, 1592.
gli diede per questo ordine, acciò con un soc-
corso di nuove Militie levate in Francia di gente
Ugonotta, se ne passasse nel comando dell' Ar-
mi in Geneva dove venne molto nobilmente ri-
cevuto da tutta quella Cittadinanza, e vi arrivò
appunto li 27. di Settembre, dalla parte della
Borgogna.

Nel medesimo tempo cominciò per accatti-
rarsi l'amorevolezza de' Cittadini à procurarli
qualche beneficio vantaggioso, che però li 4.
d'Ottobre se ne passò scortato d'una Compagnia
di Cavalleria, e di due di Fanteria, con 80.
Contadini, e tutte le cose necessarie alla volta di
Bonna, dove vendemio tutte quelle Vigne, e
ne condusse le Vendemie nella Città con molta
contentezza del Popolo, senza alcun' impedi-
mento, non ostante che il Barone di Hermance
non era nella Cavalleria, mà forse che ricor dan-
dosi che nell' anno 1590. gli era riuscito fatale
un giorno simile, e per la stessa causa, non
volle tentar gli Astri per una seconda volta.

Vende-
mia in
Bona.

Non si restrinse il conforgien in questa sola
scorreria, poiche inanimato di ciò che l'Her-
mance che haveva tanto molestato prima il Pae-
se, dopo che in Geneva s'era egli presentato,
non haveva più ardito muoversi à cosa alcuna di
modo che applicando tal fatto ò à mancanza di
forze, ò à qualche ordine preciso della Corte,
di non tentar cosa alcuna per non arrischiare,
continuò con gran coraggio le sue scorrerie fino
ad Anecy, dopo haver sorpreso la Piazza di
Bonnavilla, e fabricati tre Corpi di Guardia al
Borgho della Rocca, e danneggiato diversi altri
Luoghi all' intorno, & in che applicò quasi

Altre
scorre-
rie.

1593. tutto il mese di Novembre, e parte di Dicembre.

Nell' elezione de' Sindici che seguì la prima Domenica di Gennaro, e nella quale vennero eletti *Pietro Chanallet*, *Amadeo Varro*, *Giovanni Maillet*, e *Francesco del Cappel rosso*, s'intese un gran bisbiglio nel Popolo dentro la Chiesa di San Pietro, lamentandosi il comune d'esser troppo aggravato nel mantenimento di tante Militie, senza vedersi alcun' avanzamento ne d'una, ò di un' altra maniera, e senza procurarsi alcun trattato di pace, o di tregua per haver qualche riposo, e che quello era un far morire la Città a lento fuoco, lamentandosi in oltre di molti insulti che si soffrivano dalle Militie straniere, e del danaro che si raccoglieva come se fosse stato mal distribuito, à segno che vi furono alcuni che domandavano la prigionia d'alcuni Officiali, e veramente sarebbero le cose passate a qualche grave romore, se li nuovi Sindici eletti non haveessero promesso di far tutte le diligenze possibili per rimediare à quelle inconvenienze delle quali si lamentava il Popolo.

Lamen-
ti del
Popolo.

Passati i primi giorni del Sindicato cominciarono i Sindici à maneggiarsi col Barone di Conforgien, e col Signor di Chaumont, che già partito per la Svizzera era ritornato in questi medesimi giorni in Geneva, sopra à qualche espediente da pigliarsi per metter quella Città in qualche riposo, e scioglierla da quei tanti legami di guerra. Sollecitavano con tanto più ardore i Sindici queste proposte, à causa che i Savoiardì testimoniavano dalla lor parte d'haver una grande inclinazione per qualche aggiustamento,

Si pre-
me per
qualche
tratta-
to.

PARTE III. LIBRO IV. 317

mento, & havendo inteso che il Popolo in Genova non era troppo ben contento di vederli aggravato di tante Militie nella Città, e che aspirava con ottima volontà alla pace, fatto venire dal Duca il potere da poter negoziare al Barone d'Hermance, lo fecero intendere a' Sindici, e questi col Consiglio convennero col Conforgien; dandogli per quello concerneva a' loro interessi autorità bastante per infantare qualche trattato, ò di Pace, ò di Tregua.

A questo fine s'abboccarono insieme nel Castello di San Giuliano i due Baroni d'Hermance, e di Conforgien; fù proposto prima à questo nella Città di contentarsi ad haver seco nelle conferenze un Sindico, che non volle, onde non fù ben sodisfatto il Consiglio, e con che cominciò una nuova mala sodisfattione contro di Lui, della maggior parte de' Cittadini, et tanto più quando s'intese, che poca inclinazione avesse, egli havuto di facilitar le cose per un'aggiustamento onorevole. Il Barone d'Hermance proponeva una sospensione d'Arme per due anni; con buon' amicitia, e col commercio libero, e che le cose restassero nello stato come erano, mà il Conforgien che vedeva benissimo, che la pace, ò tregua da questa parte non poteva esser che di gran pregiudicio al Rè Henrico, per rispetto che il Duca, haurebbe gettato tutto lo sforzo altrove contro di quello, di modo che andava apportando delle difficoltà più tosto per rompere che per risarcire le piaghe della guerra, benchè tre volte volte si fossero i due Baroni abboccati, li 19. e venti Marzo senza effetto alcuno.

Procurò il Conforgien di far vedere al Consiglio

Ma in
vano e
parche.

1593.
Con-
forgien
parte
mal-
conten-
to di
Geneva

glio che non poteva, riuscire che di grave pregiudicio al ben comune di rompere i filo di quella guerra contro il Duca, in un tempo ch'erano vittoriosi, e che havevano un Rè così affettionato per loro, con tutto ciò il comune del Popolo, che non poteva in conto alcuno essere informato delle particolarità più recondite, non intendeva bene quella voce che s'era sparsa, che dal Conforgien s'era impedito che non si venisse ad un trattato, onde ò da questa ò d'altra ragione mosso il Consiglio, ando cercando mezi di restringere quella smisurata autorità che teneva sopra le Armi anche de' Cittadini, pretendendo la Signoria di tirare à se l'assoluto comando, sopra di questi, e che le Militie del loro soldo, da loro fossero pagati, & ordinati; di modo che malcontento di queste procedure, e d'altre ancora partì disgustato il Conforgien, essendosi ritirato nella Borgogna li 17. Aprile.

Savo-
iardi in
Lancy.

Gioachino della Rye Conte, e Marchese di Traffort essendo solo, restato nel comando dell' Armi del Duca, per essere stato chiamato l'Hermance in Torino, se ne passò ad accamparsi con 300. Cavalli, e 600. Fanti nel Villaggio di Lancy un miglio, e mezzo discosto di Geneva, e molto vicino alla Fortezza del Ponte d'Arva, che fece credere che havebbe disegno sopra questa, come in fatti haveva, havendo tentato di sorprenderla la notte delli 24. Aprile; ma la trovò così ben difesa, che gli fecero passar la volontà di pensarvi più, e tanto più che in una scaramucciata hebbe la disgratia trà tre soli morti d'esser compreso per uno il Signor di Lagni suo Mastro di campo: e così vedendo che non vi era nulla da fare, e che bisognava con
gran

gran fatica star di continuo all' erta si ritirò dopo haver tutto saccheggiato. 1593.

Partito il Treffort si tenne Consiglio di guerra in Geneva, nel quale fù conchiufo da tutti i Capi Francesi, che havevano la maggior parte de' voti di demolir fino da' fondamenti Lancy per impedire che i Nemici non potessero venir più per accomparsi così vicino; molti sentivano dispiacere d'una tale demolitione, e quasi tutti i Cittadini gridavano contro, per la commodità che tutti ne tiravano da tal Villaggio, ben situato, con settanta buone case, e molto popolato; ma prevalse il parer del Consiglio, onde furono spediti 150. Soldati, con tutti i muratori della Città, e più di 40. Contadini, quali in un giorno che fù quello de' sei di Maggio, restò del tutto distrutto, con lagrime grandi di quei miseri abitanti; la legname fù condotta in Geneva.

I Capi Francesi, e con questi i Sindici nel vedere il Treffort auvicinarsi tanto della Città, e con nuove forze minacciarli, havevano in tutte diligenze scritto al Signor di Conforgien per richiamarlo al governo dell' Armi come prima, con promesse molto più vantaggiose, con tutto ciò hebbe difficoltà di risolversi à farlo, e non lo fece se non dopo che gli venne comandato dal Ré, di modo che passarono in questo mentre quasi due mesi, essendo arrivato nella Città li 3. Luglio, & in un tempo che i Savoardi si tenevano molto calmi, onde non fù trovato à proposito che si molestassero.

Henrico IV. in questo mentre si dichiarò Cattolico, e con grandissima solennità ne fece la professione nella Chiesa di San Dionigio tra le mani

1593. mani di Rinaldo del Baume, Arcivescovo di Bourgos li 25. di Luglio, assistendovi in oltre 17. Vescovi, e gran numerod' Abbati, e Religiosi, e nel medesimo tempo dichiarò suo Ambasciatore d'ubbidienza in Roma il Duca di Nivers, che partì con superbo cortegio, mà gli Spagnoli troppo potenti in Roma, vi andarono portando ostacoli.

Tregua. Fù in questo conchiusa una Tregua di tre mesi, trà il Rè di Francia, e li Principi della Lega: nel medesimo tempo il Signor della Desguieres maneggiò un' altra Tregua trà le Armi del Duca, già compreso all' altra, e quelle di Geneva, dove mandò à questo fine il suo Segretario, dopo haver fatto negoziare col Duca, che havendola proposta al Consiglio venne con sommo piacere ricevuta, & accettata, e dopo essere stata approvata nel 200. fù publicata li 16. di Settembre.

Deputati de' Cantoni in Geneva. Difficilmente potevano intendere senza qualche gelosia i Cantoni Protestanti, che il Rè Henrico si fosse fatto Catolico, che havessè spedito in Roma al Pontefice Clemente VIII. un' Ambasciata così solenne, che si fosse conchiusa la Tregua, e che in tanto continuasse à mantener le sue Armi in Geneva, & à tener questa Città imbrigliata appunto come se sua fosse, onde per potarvi qualche rimedio spedirono in Geneva detti Cantoni di Berna, di Zurigo, di Basilea, e Sciaffusa otto Deputati, & arrivati, & accolti onorevolmente furono introdotti nel Consiglio li 26. di Settembre, havendo esposto che i Cantoni offrivano la loro mediatione per trattare una pace, trà essi, & il Duca di Savoia, e li fù risposto che se li mandarebbe la risposta.

Ri-

PARTE III. LIBRO IV. 321

Ricondotti in casa, il Consiglio di 25. fece ^{1593.} Genevrini non accettano la mediazione. raunare per il giorno seguente il Consiglio di 200. dove si discorse lungo tempo con varii sentimenti trovandosi dagli uni à propòsito che s'abbracciasse la mediatione de' Cantoni, ma la pluralità de' voti portò tutto al contrario, di modo che furono mandati in casa di detti Depu- tati due Sindici, accompagnati d'altri Sindici Antiani, per ringratiarli del loro affetto, e per dirli *che non potevano per ragione alcuna separarsi dall' interessi del Rè Christianissimo, il quale gli havea promesso di non abbandonarli facendo la pace.*

La Tregua essendosi prolungata per sei Mesi, e con apparenza che fosse per continuarsi più allungo, come ne segui l'effetto per lo spatio di due anni continui, la maggior parte delle Militie sfilarono, e molte passarono al servizio del Rè di Francia, che giornalmente si rendeva vittorioso dopo haver disfatto 18. mila Spagnoli comandati dal Contestabile di Castiglia. e la disgratia de' quali continuando ne' Paesi bassi, per li progressi grandi che faceva in favore degli Holandesi il Prencipe Maurizio di Nassau, dava tanto più speranza a' Genevrini di sperar che tutto sia per riuscir bene per loro, poiche tutta la loro apprensione maggiore consisteva al soccorso grande che Filippo II. dava al Duca suo Genero, mà ridotto quello in gran necessità di forze in casa propria, non vi era da temere che pensasse à sostenere quella degli altri: & in fatti queste disgratie delli Spagnoli, che andavano continuando, obligarono il Duca ad andar prolungando di tempo in tempo la Tregua con i Genevrini.

1594.
Henri-
co IV.
ferito
dal Ca-
stelli.

Mentre Henrico IV. colmo di vittorie si trat-
teneva un giorno con molti suoi Baroni all' in-
torno in una Cammera del suo Reggio Palazzo,
fattosegli innanzi un tal Giovanni Castello, gio-
vine di 23. anni figlinolo d'un Pannaio di Pari-
gi, lo percosse in quella calca con un coltello
nella bocca, che per fortuna trovato un dente,
frenò con la sua caduta la violenza del colpo
acciò non passasse innanzi, e come questo gio-
vine era stato allevato nel Colleggio de' Gesui-
ti cadutosi nel sospetto (nè gli Ugonotti man-
cavano ad accenderlo per farlo risplendere co-
me fiamma di Verità) che questi Religiosi ha-
veffero havuto qualche parte, furono banditi
con gran rigore dal Regno, & il Castello preso
vivo, in mezo à quattro Cavalli venne squar-
tato.

Depu-
tati di
Geneva

Li Signori di Geneva spedirono li Sindici An-
tonio Lifford, & Claudio Andrion, per ralle-
grarsi col Rè Henrico d'essere stato liberato da
così grave pericolo in quell' accidente, e per
pregarlo di volerli continuare la sua amorevole
protezzione, e ringratiarlo di quella che gli ha-
vea sino allora continuato, e furono dalla be-
nignità del Rè con molta humanità accolti, e
regalati.

Gene-
vrini
ricerca-
no per la
guerra.

Nel principio dell' anno Henrico publicò un
Editto molto ampio in favore degli Ugonotti,
in segno di gratitudine per haverlo col sangue,
e con gli haveri sostenuto nelle sue maggiori
emergenze à conservar nel suo capo la Corona.
Di più collegatosi con la Regina Elisabetta, de-
chiare la guerra al Rè Filippo di Spagna con
un' ampissimo manifesto, e come non dubitava
che Carlo Emanuele Duca di Savoia, non fosse
per

per assistere al suo Suocero in tale guerra con qualche diversione nel Delfinato sollecitò li Genevrini à far qualche progresso nella Savoia, e gettar le loro Armi ch'egli haurebbe rinforzato dentro gli Stati del Duca. Di tutto ciò auvertito questo spedì ordine al Presidente di Sciambery di confirmar con i Genevrini la Tregua per sei Mesi. Nel Consiglio vi furono diversi sentimenti, se si doveva abbracciare il desiderio di Henrico, ò vero la continuatione della Tregua, e dopo qualche discrepanza ne' pareri, si cade in favor della tregua.

Portatosi poi Henrico nella Città di Lione quivi solennemente dichiarò Delfino di Francia il Prencipe di Condè ancor fanciulletto, e lo diede in custodia al Marchese di Pisani, con qualità d'Aio. Nel medesimo tempo ricevè in grazia il Duca d'Umena, e pubblicò un perdono generale in favore di tutti quei che havevano contro di Lui militato, nel partito della Lega. Li Signori di Geneva spedirono in Lione in questo tempo istesso due Deputati cioè Giorgio de la Rive, e Giovanni de Villars ambidue Sindici, e con i quali s'accompagnarono molti Giovini delle principali Famiglie, per la curiosità di vedere il Rè: questi ebbero ordine di visitare il Rè non solo per complimento ordinario, mà di più per informarlo delle ragioni più precise, che l'haveano obligato à continuar la tregua col Duca.

Nella terza volta che si trattò della confirmatione della tregua, si parlò del Forte d'Arva: i Savoiardì si lamentavano che la Guarnigione di questo, serviva à far mille storsioni a' loro passaggieri; & all' incontro i Genevrini, non vedevano volentieri dalla lor parte questo

Nuovi
Deputati al
Rè in
Lione.

Forte
d'Arva
demo-
lito.

1595. forte, à causa che non serviva ad altro che à tirargli continue apprensioni col lamentarsi degli insulti che i Nemici facevano contro il detto Forte di modo che si convenne nel Consiglio di guerra che sarà demolito, come ne segui l'effetto nel Dicembre.

**Savo-
iardi,
e Gene-
vrini
amici.** Tenevano in tanto i Genevrini un Governatore, nel Paese di Gez in nome del Rè, e con l'approbatione del medesimo Henrico creato, & il quale aveva il suo tribunale di giustitia, nella Città istessa di Geneva. La medesima cosa si faceva ancora nelle Castellanie, o siano Podestarie di Gaillard, di Sciablais, e del Paese dell' Arva; & il tutto passava con ottima intelligenza, essendosi molto bene osservata la Tregua: frequentandosi con molta libertà i Savoiaardi & i Genevrini, e spesso convenivano amichevolmente alla restitutione trà di loro di Prigionieri,

**Caso
riguar-
devole.** Capito in Geneva nel principio di questo anno un tal Moris che già 30. anni prima era stato preso prigioniero da' Savoiaardi, e poi condannato alle Galere vi restò molti anni, e fuggito come per miracolo nella Dalmatia verso Ragusa, si fermò in questa Città qualche tempo lavorando nel mestiere di sarto e guadagnato qualche cosetta si fece Tavernaro; mà rimessosi nello Spirito la Patria alla quale pareva che non ci pensasse più, s'invio alla volta di Geneva, dove aveva lasciato una Casa à lui, e dove se ne passò ad alloggiare di primo tratto, mà la Moglie ch'erano dieci anni che s'era rimaritata con un' altro, dopo le solite proclamationi, stimandolo un' impostore gli chiuse in faccia la porta, non ostante che gli giurasse ch'egli era il suo an-
ti-

rico marito; mà vedendo ostinata la Donna, 1596.
 (forse perche l'altro era più giovine) à non volerlo, s'indirizzò a' Giudici, quali prima d'ogni cosa fecero giurare nella Chiesa in publico la Moglie, per render venerabile il giuramento, acciò ascoltato il Marito sopra tutti gli indizi degli affari più segreti che s'erano passati col detto Marito, per quanto poteva fornirgli la memoria, dovesse poi dir la verità: di modo che intese cose tali, che testimoniò, essere impossibile che altro che il Marito l'havesse potuto sapere, onde fatta coscienza si rimesse à quanto da' Giudici venisse ordinato, & i quali diedero per sentenza, che dovesse ritornare al primo Marito, e che al secondo si desse quanto à Lui apparteneva in casa, senza che la Donna potesse pretendere cosa alcuna, con questo primo Marito col quale già haveva vissuto sei anni, visse poi sette.

Benche i Genevrini si dichiarassero di voler restare col Duca nella Tregua, non lasciò con tutto questo Henrico di fare assalire dal Signor della Desguieres con forze non mediocri il detto Duca nella Savoia il quale aggiunse alle sue Militie 1500. Svizzeri, raccolti da' Cantoni Catolici nella maggior parte, benchè vi andassero ancora compresi molti Protestanti: la fortuna dell' Armi fu quasi incerta, nè vi furono che scaramuciate dall' una, e l'altra parte, con uguali vittorie, e perdite, ben' è vero che il Disguieres s'andò molto avanzando verso la Savoia, & hebbe un rancontro favorevole. Li Genevrini non si mossero à cosa alcuna, se non fosse à quella di stare all' erta a' fatti loro, e di rinforzarsi di 200. Soldati stranieri.

Guerra
in Sa-
voia.

1597.
Con-
versio-
ne del
Condè.

In Roma si celebrarono molte feste, e quella Corte si rallegrò per due evvenimenti, il primo effettivo, l'altro imaginario; l'effettivo fù quello dell' abiuratione che fece in mano del Cardinal Gondi, il Principe di Condè, & in quelle del Legato Apostolico la Principessa sua Madre dichiarandosi ambidue della Religione Cattolica; la qual cosa cagionò gran motivo d'allegrezza, (benche i Protestanti seminaessero esser ciò seguito non di volontà, ma di violenza) in Roma, dove il Pontefice Clemente ordinò processioni, e fuochi artificiali.

Falsa
voce di
Teodoro
di
Beza.

Nel medesimo tempo qualche Bell' ingegno, che si trovava in Geneva, scrisse diverse Lettere in Germania, in Holanda, e sopra tutto in Roma, mà con maniere che parevano autenticissime nella verità, quali portavano *la morte di Teodoro di Beza: che pentito questo mentre si trovava gravemente infermo nel Letto della sua heresia l'haveva abiurato nelle mani del Vescovo, e che fattosi portare nel Consiglio havea saputo così bene persuaderlo à riconciliarsi con la Chiesa Romana, che ne seguì l'effetto, onde à questo fine s'era ordinato a dodici Deputati di passare con ogni diligenza in Roma per domandar ne' piedi di sua Santità, perdono de' misfatti passati contro la Chiesa in nome di tutta la Città.* Ma quel che importa che il Cardinale Aldobrandino Nipote del Papa ricevè una Lettera così ben falsificata, che pareva scritta veramente dal Vescovo, e che dava avviso di tutto questo evvenimento, di modo che non si metteva in dubbio alcuno il crederlo, nè d'altro si discorreva che della maniera come si dovevano ricevere i Deputati, & il Papa istesso scese in San Pietro, per rendere gratie

tie à Dio d'un tanto beneficio alla Chiesa: ma 1597.
 vi fù materia di ridere, e di lagrimare, quando
 s'intese un tanto inganno e se ne fecero (ma in-
 vano) molte diligenze per scoprire quei tali che
 havevano ordito questo filo; e Dio sà se Teo-
 doro di Beza che visse cinque anni dopo non ne
 fece la sua parte di risate, quando intese che ha-
 veva servito di simile stromento.

Questo segui nel Mese di Settembre, e li sei Morte della Du-
chessa di Sa-
voia.
 di Novembre poi morì in Torino Caterina
 d'Austria, Moglie del Duca Carlo Emanuele in
 età di 30. anni, dopo haver procreato al Ma-
 rito una numerosa prole di 14. Fanciulli. Que-
 sta nuova capitata in Geneva li Sindici ch'erano
 Giacomo Manlic, Giovanni Maillet, France-
 sco del Cappelrosso, e Giacomo Leſt, propo-
 sero nel Consiglio di 200. s'era bene di mandare
 due Deputati al Duca per condolerſi d'unatal
 morte, già che si viveva trà gli uni, e gli altri
 Popoli con buona corrispondenza & amicitia, e
 sopra di che si tennero lunghi discorsi, con disse-
 renti pareri.

Gli uni dicevano *che atti simili di civiltà non* Opini-
oni
per
mandar
Depu-
tati.
potevano che facilitare i mezzi ad una buona pace;
che con la speditione d'Ambasciatori nella Corte
del Duca, si introdurrebbe insensibilmente l'uso
d'esser conosciuti Soprani, e che quello era un ve-
ro motivo di scoprire quali fossero i disegni del Du-
ca verso di loro. Rispondevano gli altri, *che il*
Duca era troppo fiero per credere che volesse rice-
vere i Deputati di Geneva che con disprezzo: che
non bisognava tentare di ricevere un' affronto, in-
cosa che nulla poteva giovare anche la riuscita del
fatto: che il Re Henrico à cui haveano tanto obli-
go, non poteva che ingelosirsi d'un procedere di
quella

1598. *quella natura, e che finalmente il Duca haurebbe posuto pigliare quell'atto di civiltà per un segno di vassallaggio, e d'ubbidienza. Questo secondo parere prevalse, e però non si parlò di Deputati.*

Pace di Vervins Con ogni maggior calore si diede à premere il Pontefice la pace tra le due Corone, havendo à questo fine spedito suo Legato à latere il Cardinale Alessandro di Medici, da' cui buoni Officii, e destrezza venne conchiusa nel Castello di Vervins, con la restitutione de' Luoghi tolti, verso il fine del mese di Giugno di questo anno, e nella quale furono compresi il Duca di Savoia, & li Suizzeri, con tutti i loro Confederati, e sotto questa parola di Confederati, intendeva Enrico, & i Suizzeri che fossero compresi quei di Geneva, per essere i più stretti Confederati con questi.

Genevrini molestati dal Duca. Ma il Duca che portava il vanto di raffinar le massime di stato a' suo modo, per non mancar di garbugli a' quali tanto inclinava, vedendo le sue Arme unite, finse di non intendere, nè pretendere che Geneva fosse compresa in tale pace, di modo che stimato favorevole il suo giuoco, trasmesse nella Savoia tutte le sue forze col dar principio à tentare diverse oppressioni contro i Genevrini, confiscandoli i loro beni, costringendo ò gli uni ò gli altri à ranzone, & obligando tutti i loro Villaggi à contributioni, oltre che nulla si portava dalla Savoia in Geneva.

Difesi dal Rè. I Genevrini se ne lamentarono col Rè Enrico, il quale si dichiarò col Duca ch'egli intendeva che nel trattato di pace fossero compresi i Genevrini come Confederati de' Suizzeri, e che s'egli li molestava lui era obligato d'armare per sostenerli.

Tra

P A R T E III. LIBRO IV. 329

Tra questo mentre venne la nuova della morte di Filippo II. Re di Spagna, ch'era l'appoggio maggiore del Duca nelle sue pretentioni, di modo che vedendosi privo di questo antemurale, e minacciato dal Rè Henrico, giudicò sano consiglio per non tirarsi l'odio di quello di lasciare in riposo i Genevrini, & à questo fine ordinò alle sue armi di ripassarsene in Piemonte. Spirò il Rè Filippo li 13. di Settembre nell'età di 71. anno.

Mentre il Duca faceva questi atti d'hostilità, ó i suoi per lui; li Genevrini all' incontro avevano arrestato fino à 14. Spagnoli del Duca che si trovavano in Geneva. Li Savoiaardi s'erano ancora assicurati della persona d'Osea André Ministro di Geneva, che però all' incontro i Genevrini presero come per ripresaglia il Conte di Salanova Gentil huomo del Duca, e s'andavano in questa maniera controbilanciando, benchè il peggio cadeva verso i Genevrini.

Il Bastardo Don Filippo di Savoia non lasciò Don
Filippo
in
Geneva con tutto ciò di sodisfar la sua curiosità che aveva di veder la Città di Geneva, poiche non ostante questi evvenimenti si continuava la tregua, e si stava fermo nelle pretentioni d'essere i Genevrini compresi nella pace; di modo che entrò Don Filippo nella Città con una comitiva di 14. Gentil huomini, e Servidori: andò ad alloggiare nell' Hosteria dello Scudo di Geneva, dove i Signori mandarono per complimentarlo il Sindico Claudio Andrion accompagnato di tre Antiani Sindici, e da' medesimi accompagnato per veder la Città; in oltre venne regalato di vini, e di rinfreschi; chiese questo Cavaliere che fosse messo in libertà il Conte di Salanova, promettendo di farla dare subito al Ministro

1798. nistro Osea André; onde fidati alla sua parola, gli mandarono in casa il Conte, col quale partì sodisfatto dell' accogliio: Ne' medesimi giorni il Ministro André trovò mezzo d'uscir della prigione con una fuga di notte, senza aspettare che fosse liberato secondo la promessa.

Cappel
rosso
spedito
in Parigi.

Fu spedito in questo mentre cioè dopo conchiusa la pace in Parigi il Signor di Cappelrosso, e per fare istanza al Rè acciò si dichiarasse se nella pace non erano essi compresi, e per rappresentarli di quanto giovamento gli riuscirebbe se sua Maestà ordinava che fosse la Città pagata di quelle tante spese che haveva fatte per la Corona nelle guerre antecedenti; con ordine al Cappelrosso che non trovandosi apparenza di pagamento, che almeno procurasse di conchiuder conto finale, e di tirar dal Rè una promessa, e questo secondo articolo hebbe il suo adempimento, e fù trovato che il Rè era debitore alla Città di due cento, e sedici mila franchi de' quali ne fù data promessa, mà essendo stato, poi questo danaro chiesto altre volte ad Henrico stesso, e dopo la sua morte, fù sempre risposto, *che se stuzzicavano la Corona à domandar quello che haveva speso per conservare la libertà d' Geneva, che la Città in luogo di creditrice si troverebbe debitrice di molto alla Corona, di modo che fù trovato meglio di chuder la bocca alle proprie prentioni, che d'aprir le orecchie a quelle della Corona.*

Genevrini
creditori
della
Corona

Amba-
sciatore
in
Torino.

In Torino fù spedito Ambasciatore dal Rè Henrico acciò vedesse prestare il giuramento al Duca per la pace, il Signor de Botheon, & il quale giurò ancora della parte del Rè che nel trattato sua Maestà haveva inteso nella parola di.

di Suizzeri, e Confederati di comprendere la Città di Geneva, anzi il Villaroy, Segretario d'Henrico aveva aggiunto di sua propria mano nel 34. articolo la città di Geneva distesa allungo, e così fu poi stampato. 1598.

Hora ritornato il Cappel rosso carico d'onori, con la promessa già detta, e con la lettera del Rè che assicurava il Consiglio, che intendeva che i Genevrini suoi amici fossero compresi alla pace, & il Duca havendo già ritirate le sue Militie, non vi fu segno d'affettuoso accogliamento che non si testimoniasse al detto Deputato, & in capo a tre giorni si celebrò un' allegrezza pubblica, la mattina con rendimento di gratie à Dio solennemente in tutte le Chiese, e la sera con molti tiri di Cannone, e con alcuni fuochi artificiali, e con la dispensa à poveri di molte elemosine particolari, e furono messi in libertà sei prigionieri Savoiardì che restavano ancora. Pace solennizzata.

Teodoro di Beza, principal Ministro, che per la sua gran vecchiaia non predicava molto, volle far la funzione in questa solennità, havendo predicato nella Chiesa di San Pietro con un concorso grande di Popolo, e prese per suo testo, ò sia tema quelle parole del Salmo 85. *Con li tuoi à Signore tu hai fatto la pace*, e questa fu l'ultima volta che salì in pulpito all'ordinario.

L'allegrezza di questa pace diminuì l'afflittione che seco portava il flagello della peste, che si faceva sentire assai aspramente nella Città, dove ne morivano più di 30. il giorno, e tra questi perdè la vita l'ultimo di Maggio per quanto veggio nelle memorie del Chiesa, e del Colonello Wis, Giovanni di Serra, il quale s'era ritirato in Geneva dopo haver dato alla luce la sua. Pesto.

1598. sua historia di Francia: venne sepolto nel luogo medesimo della Moglie sepolta prima, ma per quanto hò possuto meglio penetrare il Serra mori di Febre, e non di peste, per non essere in tal tempo cominciata.

Paese
all'in-
torno di
Thonon
ritorna
al Duca,
& alla
Messa.

Essendo stato da' Bernesi restituito al Duca tutto il Paese dall' altra parte del Lago, verso Thonon, quasi fino á due miglia discosto di Geneva, fù qui mandato, cioè in Thonon, il Padre Cherubino Cappuccino, con altri Compagni per convertire tali Popoli alla Religione Catolica. Il Cherubino disfidava ad alta voce i Ministri di Geneva, ad una disputa publica sopra a' pnnti della Religione, ma qual fosse la causa, non vollero i Ministri esporri, sia per sentirsi più deboli come dicevano li Catoilici, sia per tagion di stato à loro nota.

Il Duca havendo inteso che i Cappucini facevano molto frutto nel paese, per spalleggiarli maggiormente se ne passò egli stesso in persona, & in fatti la sua autorità non contribuì poco, onde in meno di sei mesi quasi tutto il Paese abbracciò la Religione Romana, e l'esercitio di questa fù rimesso da per tutto; non lasciando in questo mentre i Protestanti di darne la colpa a' Ministri de' Bernesi, e di Geneva, per havere abbandonato questi Popoli, senza assisterli nè meno d'una parola.



HISTORIA GENEVRINA

P A R T E T E R Z A.

LIBRO QUINTO.

ARGOMENTO.

Conferenza in Hermance tra li Deputati del Duca, e di Geneva: Introduttione alla Conferenza fatta dal Presidente Rochette. Articoli delle domande, e pretentioni del Duca; in molti Capi divisi, risposte de' Deputati di Geneva, quali fanno vedere il contrario di quanto dagli altri s'era proposto: si fa vedere essersi in breve compendio ristrette esattamente le ragioni degli uni e degli altri; concetti de' quali si servirono i Genevrini nella conclusione de' loro discorsi. Deputati del Duca come persone gravi di nascita, e di cariche, parlano con maggiore auttorità: discorso del Barone di Burges. Ragioni del Duca di Savoia sopra Geneva in che fondate: esempio della ribellione de' Salernitani: S' applica a' Genevrini, e come. S'accusano i Genevrini per la negativa a' primi principi ne' loro interessi con la Savoia: Genevrini creduti Soprani come i Rè della Comedia: Esortatione de' Deputati di Savoia a' Genevrini. Rauranza sciolta, e massime degli uni, e gli altri.

Ra-

Ragioni del Duca più forti di quelle de' Genevrini. Detto notabile d'un Sindaco: d'un Cittadino. Interlocutione curiosa. Detti notabili del Signor Dupan. Si fà vedere che la vera ragione de' Prencipi consiste nel Cannone. La difesa con le Scritture, e con stromenti, non è più in uso che tra particolari: Città di Luca col mezzo di quali massime conserva la sua libertà. Pretentione degli Suezzi. Esempio d'una massima di stato in Geneva. Lo scrivere, e il parlare non fà effetto alcuno. Geneva si conserva per le altrui massime di stato, non per quello che si dice, e scrive. Conferenza d'Hermance servì ad arritar tanto più li spiriti degli uni, e degli altri. Deputati di Geneva in Suizza. Duca di Savoia sollecita contro Geneva.

HAveva persuaso il Botheon già spedito Ambasciatore in Torino quel Duca, acciò dasse bun' accommodamente finale alle cose di Geneva, e benché conoſceſſe che le pretensioni di questo non erano in ſtato di moderarſi, con tutto ciò lo fece riſolvere ad una conferenza, benché con molta difficoltà, à cauſa che oſtinatamente diceva, che non voleva mettere in dubbio una ſopranità che ſe gli era dovuta di dritto e che gli era ſtata tolta da una manifeſta uſurpatione, pure condeſceſe che ſi tenefſe una conferenza acciò più chiare ſi vedeſſero le ſue ragioni; e paſſato poi in Geneva il Botheon nel ſuo ritorno, induſſe allo ſteſſo i Signori di Geneva: di modo che dal Duca venne aſſignato il Caſtello d'Hermance, dove il Duca ſpedì per ſuoi Deputati li Signori Jacob Luogotenente Ducale nella Savoia, il Preſidente Rochette, il Preſidente Berliet Barone de Burges, Lamberto Barone de Terny, e Marino Conte de Viry. Dalla parte di Geneva furono ſpediti, per Deputati, gli Antiani Sindici Giovanni Maillet, Francesco Deſſino ſia Cappelroſſo, Giacomo Leſt, e Michele Rozet con il Segretario, Giovanni Saraceno, che fù quello che compoſe poi quel Romanzetto detto il Cittadin, & il quale non ſcriſſe che à metà le ragioni che andavano allegando i Deputati del Duca, mà diſteſe allungo quelle dalla parte della ſua Patria, e credo che lo ſteſſo faceva anche il Monſey Segretario di Savoia, di modo che havendolo io coſi giudicato già che tengo le Scritture degli uni, e degli altri, hò voluto conferire il tutto con le Memorie del

Co-

1598.
Confe-
renza
in Her-
mance
trà li
Depu-
tati del
Duca, e
di Ge-
neva.

1568, Colonello Wis, che sono le stesse che furono notate da un tal Signor d'Herlac che fù presente nella conferenza, mà senza voto alcuno, con la licenza solo di scrivere il tutto, per informarne poi i Cantoni Protestanti. Questa conferenza hebbe il suo principio li 17. d'Ottobre; i Deputati del Duca cominciarono i primi à parlare in questa maniera, e benche più stese le parole, & i concetti, ad ogni modo il contenuto del vero ristretto delle ragioni è tale che si vede qui sotto.

Introduzione alla conferenza.

Già più e più volte in tante altre eonferenze tenute in differenti tempi nella presenza de' Deputati de' Suizzeri, si è fatta vederela Chiarezza de' dritti che contanta giustitia si pretendono dal nostro Serenissimo Duca di Savoia sopra Geneva, come speriamo per maggior soddisfazione della giustitia istessa del nostro Prencipe, e per confusione di quei che non vogliono intendere le sue giuste ragioni farlo hora vedere in questa raunanza, alla quale s'è mosso volentieri à condescendere S. A. acciò resti tanto meglio giustificato innanzi Iddio, & innanzi il mondo, che de' mali passati, ò che potrebbero arrivare, egli non hà colpa alcuna, mentre non domanda che quello che legittimamente se gli è dovuto, mà ben si quei che ostinatamente se gli oppongono.

Noi pretendiamo Signori di far vedere, che non senza giustissimo titolo preme S. A. d'esser reintegrato nell'auttorità, e nelle Preminenze di sopranità sopra Geneva à Lui appartenenti, come vero, e legittimo Successore del Duca Carlo suo Avo, che le possedeva, e dalle quali

line fù con violenza spogliato, la qual cosa più ampiamente si può vedere nelle Scritture, e Patenti autentiche che si trovano ne' Registri Ducali, e che già erano state tutte apparecchiate per esser prodotte nella Conferenza assignata in Nion nel 1559. che suani senza principio; e come tali Scritture per esser troppo prolisse, tirarebbono i trattati all' infinito, ci restringeremmo per il presente à far solo vedere, e conoscere in compendio li dritti di detta Altezza, con la maggior brevità che sarà possibile, pregandovi d'ascoltar bene, di considerare il tutto, e di far lo stesso nelle risposte.

I. Bisogna presupporre che la Città di Genova, che al presente usurpa il nome di Città libera, e Franca, & Imperiale è stata d'ogni tempo sottoposta à diverse specie di Sogettioni, sia à Principi temporali, sia Ecclesiastici, senza che mai habbia goduto in conto alcuno questo superbo titolo che vanta hora di Città libera, non piu che il minimo villaggio di Germania.

Arti-
coli
delle
domande,
e
pretensioni
del Duca

II. Il possesso della Signoria di detta Città è stato in disputa fino all' arrivo de' nostri Principi nel dominio della Savoia, e del Sciablais, trà i sommi Pontefici, & i nostri detti Principi, e li Vescovi della stessa Città, à causa che havendo i detti Conti di Savoia i dritti, e privilegi degli Imperadori de' quali la Signoria dipende in primo luogo, si lamentavano che i Pontefici non gli lasciavano godere intieramente de' dritti di sopranità in quella, anzi gliene tenevano in parte: come ancora il Vescovo gli usurpava una parte della giuridittione temporale, nelle prime istanze, e sentenze de' Processi.

1598. III. Benche il governo fosse in questa maniera misto, con tutto ciò la parte maggiore della Sopranità fù sempre a' Conti, prima, di Geneva, e poi à quelli di Savoia, non solo come Vicarii dell' Imperio, ma come havendo ottenuta più volte l' Investitura di detta Signoria di Geneva da diversi Imperadori, e Pontefici, e la stessa più volte confermata, come chiare se ne veggono le Bulle, & in oltre per maggior vigore, rimase la Sopranità a' nostri Serenissimi Duchi, come legittimi heredi degli antichi Conti.

IV. Dall' Imperador Carlo IV. fù ordinato espressamente al Vescovo di Geneva, di prestar giuramento di fedeltà al Conte di questa medesima Città, per quella portione di Sopranità che teneva dentro la detta Città, & i nostri Duchi più volte li costrinsero à far lo stesso, benche procurassero d'andar sfuggendo di questo obbligo col favore dell' autorità spirituale sino che nell' anno 1515. Leone X. confermò, & amplificò l' investitura, & i privilegi della Sopranità di Geneva, in favore de' Duchi Serenissimi di Savoia, di modo che Messire Pietro de la Baume allora Vescovo rese il giuramento di fedeltà per quella parte di giuridittione temporale che teneva nella Città al Serenissimo Duca Carlo.

V. Li Cittadini di Geneva per un lungo corso d'anni, cioè due Secoli almeno sono stati talmente uniti con li nostri Principi nella difesa della Sopranità di questi, dentro la stessa Città, contro il loro Vescovo, che diverse volte per questa ragione si sono veduti cadere nelle censure Ecclesiastiche, come costa in diverse Scritture

ture autentiche che si trovano negli Archivi Ducali; e particolarmente in un titolo autenticissimo dell' anno 1308. nel quale i detti Cittadini si lamentano al Pontefice Clemente V. col protestare altamente che la totale giuridittione nella Città di Geneva, del governo, e della Sopranità temporale apparteneva, e si doveva legittimamente al Conte di Savoia, e questa buona volontà durò ne' detti Cittadini verso i nostri Serenissimi Principi, fino al Regno del Duca Carlo Avo del nostro Serenissimo Duca Carlo Emanuele, anzi per molti anni del Regno del detto Duca Carlo, che vuol dire, fino che Calvinò, e Lutero rinversarono con la loro nuova dottrina la Religione, & i Governi de' Principi nella Germania.

VI. Indubitabile deve crederfi la Sopranità di Geneva nella Casa di Savoia, e quando vi fosse qualche punto di giuridittione da contrastare, questo sarebbe trà il nostro Principe, & il Vescovo, non già trà detto nostro Principe e la Città, mentre questa come si è detto, non ha mai havuto nè sentore, nè odore di Città libera, e quanto sopra ciò s'allega per corroborare il titolo usurpato di Città libera, & Imperiale tutto è falso evidentemente: e benchè avesse alle volte qualche parte nel governo civile, ò nell' amministrattione della giustitia criminale, in certe cause, e nella distributione d'alcuni Uffici per le provisioni, questo non era per dritto, mà per privileggio particolare de' Conti antichi, e poi de' nostri Serenissimi soli, Principi, da' quali dipendevano assolutamente, e senza i quali non potevano i Cittadini far cosa alcuna, e lo stesso si fa al presente in tutte

1598. le Città di Francia, dell' Italia, della Spagna, e del Piemonte, e della Savoia, dove quantunque i Cittadini d'ogni Città benchè picciola, godono di qualche forma di governo nelle sue mani, non per questo si può dir Città libera; dipendendo in tutto, e per tutto dal Soprano, come dipendeva Geneva, e come indubitabile se ne veggono le prove:

VII. Non ci è dubbio che ogni qualunque Città che hoggidi si ribellasse dal suo Prencipe, come ribellata si è Geneva, che non mancherebbe di trovare inventioni, per colorire la sua ribellione, e far vedere ch'era nata, e vissuta sempre libera, come appunto fa Geneva, essendo natural proprietà degli Usurpatori il colorire l'ingiustitia della lor causa, con ragioni immaginarie. Per sostenere la ribellione contro la Religione Catolica, e per conservarsi libera in quella bisogna commettere una seconda colpa nel ribellarsi anche dal Duca nostro Signore, perche sarebbe sicura di non poter vivere nella ribellione della Chiesa, conservandosi nell'ubbidienza del suo Prencipe: & ecco lo stimolo che la spinge all'ostinatione, & ecco la causa che per non parer ribella all'altrui conspetto, va producendo un' antica libertà senza fondamento, appunto come se havesse da fare con un mondo senza ragione, e senza giudicio. Ma per abbreviar li discorsi, vediamo quali sono i dritti, e quale l'auttorità ne' quali sua Altezza pretende d'esser reintegrato.

VIII. Certo è che non ostante che del tutto appartenesse la Sopranità come s'è detto a' nostri Serenissimi Duchi dentro la Città di Geneva, per più di due secoli, non lasciarono alcuni Ve-

scovi

scovi con l'auttorità spirituale di tirarsi qualche parte del temporale; la pietà de' nostri Principi, & il zelo verso la Chiesa gli concedeva molte cose per maggior dicoro del carattere, onde alle volte si mandavano alcune cause per esser giudicate in Roma, e si sono trovati Principi che hanno reso omaggio a' Vescovi, non già per pregiudicare à loro dritti, mà per render più accreditato appresso i Popoli l'honor della Chiesa nello spirituale.

IX. Li dritti dunque precisamente della Sopranità di Geneva erano, e furono quasi per due Secoli posseduti incontestabilmente da' nostri Serenissimi Duchi, poiche essi tenevano in primo luogo la pótanza della Spada della Giustitia privativamente, ad ogni altra già che subito che in Geneva alcuno era condannato à morte, d'altra pena corporale: si rimetteva subito agli Officiali Ducali quali il conducevano nel luogo del supplicio, con lo Stendardo innanzi dell' Arma del Principe, non essendo permesso di far ciò che à detti soli Officiali, e facevano eseguire la giustitia, e tal volta col dritto di prolungarla.

X. La gratia a' Delinquenti, e sententiati si faceva assolutamente da' nostri Principi tanto innanzi, che dopo la sentenza, come se ne veggono ne' registri diversi esempi; e quando il sentenziato era rimesso nel potere degli Officiali Ducali, questi ne davano subito avviso al Conte prima, e poi Duca di Savoia da cui se ne aspettava la risposta; che la mandava ò con la gratia, ò con l'ordine dell'esecuzione.

XI. In quanto alla zecca, & il dritto di coniar delle Monete, tutto questo si faceva as-

1598. solutamente da' nostri Principi, e per li nostri Principi, con il loro impronto, con la loro Arma, e con la loro inscrizione, senza che alcun' altro si fosse ingerito à farlo, e questo durò sino che dalla violenza ne venne spogliato il Duca Carlo, e che i Genevrini se ne usurparono il dritto.

XII. Possedevano ancora i nostri Principi nella Città di Geneva da 300. anni in qua il Castello dell' Isola, che nel principio serviva di Fortezza, e poi di Prigione, tanto per cause civili, che per criminali, nè vi era altro che avesse tal dritto, e la dispositione de' Prigionieri dipendeva dalla dispositione degli Officiali Ducali, e li processi si formavano all' istanze di questi, e l'esame de' Prigionieri si faceva nel Castello istesso, presente alcuno degli detti Officiali, ò pure il Delinquente si mandava innanzi il tribunale de' Giudici, accompagnato dagli Officiali, e Sargenti Ducali; e benche siano successe tal volta delle dispute, rispetto à certe giuriditioni Ecclesiastiche, per certe persone dipendenti dal Vescovo; tutta via non si è mai toccato al dritto particolare de' Duchi, e così s'osservò sino che si fece quella tanto violenza al Duca Carlo.

XIII. In quanto alla giuridittione ordinaria in prime istanze, il Vescovo teneva un Giudice che conosceva le materie civili, e temporali, & i nostri Principi il loro Viceconte, che conosceva ancora nel civile trà li Cittadini, & Abitanti nella stessa Città, con il suo Tribunale separato, in tre giorni della Settimana, con i suoi Scrivani, Notari, Segretari, Giudici, Sbirri, & altri Officiali che portavano l'Arma di Savoia,

fa-

facendo strida, proclamattioni, & ordini dentro la stessa Città sotto il nome del nostro Duca; in somma il detto Viceconte aveva ampissima autorità, come ampiamente si vede in una Patente dell'Imperadore Carlo V. data à Bruges li 12. Novembre 1527. 1598.

XIV. Circa alla giustitia criminale subito che un Reo era preso si mandava al Viceconte il quale lo faceva imprigionare nel Castello dell'Isola, e se la colpa per la quale era stato imprigionato non meritava pena di sangue, il Viceconte, con i suoi soli Officiali aveva il dritto di liberarlo, ò di condannarlo à quella emenda che stimava convenevole, che cadeva al beneficio de' nostri Principi: Mà se la colpa meritava pena corporale, in tal caso il Viceconte ne dava avviso a' Sindici della Città, quali come Giudici formavano il Processo, e tutte le procedure si scrivevano dal Curiale, e Scrittorino del Viceconte, qual processo formato se ne dava parte al Viceconte, e poi i Sindici il giudicavano, e mandavano la sentenza al detto Viceconte, & Officiali del Duca per farla eseguire.

XV. In questa maniera fù governata la Città, sino che cominciata la pretesa Riforma in Berna, per haver li Bernesi compagni cominciarono à suggerire i Genevrini con i quali confederatifi diedero questi principio alla ribellione, non solo contro il Duca Carlo, mà contro il Vescovo, e contro la Religione, stabilendosi un governo à loro modo; non senza qualche colpa del Vescovo, che per rimore s'era ritirato tempo prima in Borgogna. Si tennero poi diverse conferenze con i Svizzeri e Genevrini, nella presenza de' Deputati del Duca Carlo, ma i

4598. Genevrini che havevano cominciato à gustare la libertà sfrenata dell' anima , e del corpo , non si mossero dall' ostinatione della loro ribellione, che andarono accrescendo pian piano , sino che del tutto ne vennero à capo.

XVI. Li Sindici ch'erano Giudici, si creavano da' Cittadini istessi , come si fà hora in diverse altre Città de' nostri Principi , ma sempre col beneplacito de' detti Principi , da' quali venivano confirmati , ò rigettati se non gli aggradiavano , e rigettandosi si veniva ad altra elezione , & alle volte si nominavano da' Principi istessi , a' quali erano tenuti di render conto della loro amministrazione.

XVII. Hora noi diciamo che le pretensioni del nostro Serenissimo Duca Carlo Emanuele, sono fondate non solo sopra giusti , e legittimi titoli , per dritto , & acquisitione valevole , per il dritto delle genti , & ancora sopra le confirmazioni , & approbationi , e nuove cessioni , & infeudationi , tanto di Papi che d'Imperadori , ma ancora sopra un lungo possesso d'anni nell' esercizio dentro la Città di Geneva di tutti dritti , giuridittione , regalia , e sopranità , il quale possesso, havendo nel suo origine non solo il titolo apparente , mà de' contratti inviolabili , & irrefragabili , il devono rendere esente d'ogni contradittione.

XVIII. Per maggiore instruttione bisogna sapere che il Serenissimo Pietro Conte di Geneva , ultimo maschio legittimo della Famiglia della Casa antica di Geneva nell' anno 1342. li 24 Maggio fece il suo testamento , & ordinò per sua ultima volontà che fosse suo unico herede universale Humberto di Thoiras Conte di

Vil-

PARTE III. LIBRO V. 345

Villars suo Nipote, il quale in virtù di tal testamento, fù possessore del Contado di Geneva, e di tutte le sue dipendenze, & appartenenze, havendone ottenuta investitura, & infeudatione dall' Imperadore Vincislao nell' anno 1395. li 23. Decembre. Questo Humberto fatto il suo testamento nel 1400. li 10. di Marzo, instituen- do (essendo gravida la Moglie) suo herede il Postume, ò la Postume se ne haveva, & in mancan- za di questi dichiarò per herede universale Oldo de Villars, suo Zio, e così ne successe leffet- to, havendo preso il possesso dell' heredità l' an- no 1401. sul principio, e li cinque d' Agosto poi dell' anno istesso vendè, e transportò il Conta- do di Geneva al Serenissimo Amadeo Conte di Savoia, con il prezzo, e conditioni stesi am- piamente nel trattato scritto dal Notaro publi- co Pietro Garnier de Nue. In oltre il detto Con- te Amadeo di Savoia, per non tralasciare cosa alcuna di quello che potrebbe meglio convali- dare il suo giusto titolo, e compra ottenne dall' Imperador Sigismondo allora regnante una nuova infeudatione, & investitura del detto Contado di Geneva, che come feudo Imperia- le, si stimava devoluto con la morte dell' ulti- mo Conte all' Impero, e ne ottenne la patente di tale investitura l' anno 1422. li 25. Agosto. Con tutto ciò fù poi mosso processo nella Ca- mera Imperiale trà il Procurator Fiscale dell' Imperio, domandando abiudicatione del detto feudo del Contado di Geneva, che pretendeva d'esser devoluto come si è detto all' Imperio; & il Prencipe d' Orange il quale pretendeva drit- to di succellione sopra tal Contado, come he- rede dell' ultimo Conte Pietro; & ancora con

1598. il detto Conte Amadeo di Savoia; l'Imperadore terminò il processo trà queste tre parti, poichè essendosi resa sentenza in favore dell' Imperio; il detto Imperadore Sigismondo preso il Contado come all' Imperio appartenente, ne fece poi trasporto al detto Conte Amadeo di Savoia, con ampia patente sotto la data dell' 14. Ottobre 1423. e successivamente il medesimo Imperadore, prohibi, e difese espressamente al detto Prencipe d'Orange di portar minimotitolo, arma, ó segno alcuno di pretentione sopra il detto Contado, come appartenente al Conte di Savoia, e di ciò ne furono spedite le patenti li 29. Maggio del 1424.

XIX. Dunque per tutte queste ragioni, titoli, Patenti, Compre, cessationi, e renuncie, e sentenze, appare chiaramente, e indubitabilmente che i nostri Serenissimi Prencipi sono entrati nel dominio, e possesso della Città, e Contado di Geneva, con ogni legittimo & indisputabile dritto, & havendone sostenuto, & esercitato il possesso liberamente, con ogni autorità, e giuridittione; non se gli può negare la reintegratione, già che la ribellione, e la violenza sono contro le Leggi di Dio, e del Mondo,

XX. Di più li Serenissimi Predecessori del Duca Carlo Emanuele acquistarono il legittimo dritto di Sopranità sopra Geneva, con tutte le giuridittioni, e preminenze che appartenevano all' Imperio, con il mezzo dell' ordine fatto al Vescovo dall' Imperadore istesso di riconoscere il Conte di Savoia, come suo Prencipe, & ubbidirlo nelle cose temporali, confirmandolo suo Vicario perperuo.

XXI. L'Imperadore Carlo IV. con ampissime,

PARTE III. LIBRO V. 347

me patenti sotto la data delli 18. Agosto 1356. 1598., dichiara che le appellationi delle cause in Geneva, si devono mandare innanzi il Conte di Savoia come Vicario dell' Imperio, come se fosse innanzi all' Imperadore. Qual Vicariato, & auttorità soprana sopra Geneva trasferita dall' Imperadore Carlo IV. al Conte di Savoia, fù poi confermata, e nuovamente concessa dall' Imperadore Massimiliano con patenti delli 13. Maggio 1501. specialmente sopra la Città di Geneva, e sopra il Vescovo di questa.

XXII. Carlo V. con Lettere più ampie sotto la data delli 4. Dicembre 1528. stese, & accrebbe i dritti, & auttorità de' Duchi Serenissimi di Savoia sopra Geneva, & impose con espresso comando al Vescovo, & a' Cittadini di di riconoscerli, & ubbidirli come à loro Principi. Lo stesso Imperadore confermò, & amplificò li dritti, e la soprema giuriditione al Serenissimo Duca Carlo sopra Geneva con Lettera data li 13. Marzo 1530. Da quel tempo in poi tutti gli altri Imperadori non ostante la ribellione, fino à Ridolfo hora regnante, hanno confermato, & approvato il Vicariato dell' Imperio, e la giuriditione, e sopranità de' Duchi di Savoia sopra Geneva, e sopra il Vescovo, e tutti Sindici, Consiglieri, Cittadini, Borghesi, e Abitanti, ordinandoli espressamente di dovere ubbidire à detti Serenissimi Duchi.

XXIII. Li Duchi Serenissimi di Savoia non hanno dunque solamente il dritto sopra Geneva per aquisitione degli antichi Conti di Geneva, e del trasporto della sopranità che gli é stata fatta da tanti Imperadori quali l'hanno costituito loro Vicarii perpetui: ma ancora hanno

1598.

un simile dritto dalla santa Sede Apostolica come appare dalla Bulla di Papa Leone X. nel 1515. molto appiamente scritta. In virtù, & esecuzione della quale secondo l'ordine della Sede Apostolica; e dell'Imperio tutti li Vescovi di Geneva da quel tempo in poi hanno reso l'homagio, la fedeltà, e l'obbligo dovuto al Duca di Savoia anche innanzi che mutasse, con la ribellione l'ordine del Governo; il Vescovo Pietro della Baume, rese homagio al Duca Carlo di felice memoria, come da quel tempo in poi hanno seguito à fare tutti gli altri Vescovi, per conformarsi col titolo di Vescovo di Geneva à tali ordini.

XXIV. Di modo che il Serenissimo Duca Carlo nostro soprano Signore, e Prencipe si trova havere il dritto legitimo, & inviolabile degli antichi Conti di Geneva, delli Vescovi della stessa Città, della santa Sede Apostolica, e del sagro Imperio Romano, che sono li veri dritti, e le vere forse da' quali è derivata, e deriva la legitima Sopranità sopra Geneva nella Casa Serenissima di Savoia.

XXV. In esecuzione dunque di tanti giusti, e legitimi dritti, e titoli li Serenissimi predecessori, del Duca Carlo Emanuele hora regnante sono stati, & hanno goduto in pacifico possesso la Signoria di Geneva, con il consenso, & acclamazione non solo de' sindici, Cittadini, & Abitanti, e qualche volta dall'istanze de' medesimi ricercati, ma del loro proprio Vescovo, e da tutti insieme sollecitati ad esercitare li dritti della regalia, e della Sopranità sopra la detta Città, e spesso quando li Duchi restavano qualche tempo senza venire, mandavano i loro Deputati,

PARTE III. LIBRO V. 349

putati, parte del Vescovo, e parte della Città per supplicarli di trasportarsi, per non lasciar lungo tempo esente la Città de' loro Soprani. 1598.

XXVI. Già è noto all' universo tutto che i nostri Serenissimi Duchi hanno posseduto un Castello, & un Palazzo molto considerabile dentro la Città: in questa medesima stabiliti Governatori, creati e mutati Sindici; ordinato Officiali, e Giudici per l'amministrazione della giustitia: che da per tutto si vedevano alzate le Armi della Savoia, e gli Officiali Ducali le portavano per loro insegna: che facevano coniar moneta con loro impronto, & à loro piacere: che davano gratie come e quando volevano: che non era permesso che a' soli Officiali Ducali d'havere il comando delle prigioni; che imprigionavano, e davano libertà secondo che il giudicavano convenirsi; che imponevano taglie, Gabelle, Sussidi, & altri carichi secondo che più ò meno havevano bisogno di danaro; che facevano nel venire in Città entrate solenni, che presente il Duca nella Città non si faceva cosa alcuna che di suo ordine, o del suo Consiglio, e Tribunale: che nella medesima Città, i Duchi e Duchesse Serenissime, facevano la loro stanza come in Casa loro, con la loro Famiglia, Corte, e Guardia, come veri, e legittimi Principi. In somma esercitavano il dritto di regalia, e di Sopranità, come hora l'esercitano nel Piemonte, e nella Savoia, e così l'esercitarono, sino al principio della ribellione che cominciò circa l'anno 1525. contro il Serenissimo Duca Carlo, nelle cose temporali, e poi contro la Sede Apostolica, e Vescovo di Geneva, quali

5598. tutti insieme si trovano spogliati de' loro dritti, & autorità.

XXVII. In Geneva possono trovarsi ancora persone viventi, e che furono presenti quando si pronunciarono le due sentenze la prima in Payera nel 1531. e la seconda in Lucerna nel 1535. & in queste Conferenze di tanti Sogetti gravi di portamento fù solennemente deciso che la Sopranità di Geneva, con tutti i suoi dritti, e preminenze apparteneva de' legittimo dritto a' Serenissimi Duchidi Savoia.

XXVIII. Finalmente per tutte queste ragioni il Serenissimo Duca Carlo Emanuele nostro Signore, e Prencipe, domanda d'esser reintegrato, ristabilito, e rimesso nella Sopranità di Geneva con tutti i dritti, giuriditione, autorità, e potestà, secondo che da' Serenissimi Principi suoi antecessori, si è liberamente il tutto posseduto: che da' Borghesi e Cittadini si rinuncino à tutte le confederationi, & alleanze che hanno fatto con Principi stranieri, e riconoscere detto Serenissimo Duca Carlo, loro solo, e legittimo Prencipe, e Signore: promettendo dalla sua parte detta Altezza, non solo di non pregiudicare, nè di far violenza alcuna all' antiche franchezze, & a' privilegi che si godevano da' Cittadini, mà di più d'accrescerli, & augmentarli, e con ogni zelo e diligenza procurare tutti quei vantaggi che sarà possibile in favore de' Cittadini, e di questi servirsi negli altri governi, & Uffici de' suoi Stati, secondo che lo troverà più à proposito; & in somma procurare in tutte le maniere il bene, & il riposo tanto del publico, che de' particolari: e come potrebbe fare qualche ostacolo nel petto de'

de' Genevrini la confideratione della Religione, sua Altezza ci hà ordinato di promettere come con autentica Scrittura lo prometterà, di dar tempo, un' anno continuo cominciando dal giorno che sua Altezza entrerà al poffeffo, per trattare del ritorno del Vescovo, della restitutione de' beni Ecclesiastici, e dellò ristabilimento della Chiesa Catolica, e dà parola da Principe che farà trattare, negoziare, e maneggiare tutto questo senza minima violenza al pubblico, ò vero a' particolari; mà con le ragioni dovute, e con ogni piacevolezza: sperando S. A. che levandosi dalla ribellione verso di Lui, che non vi sarà più difficoltà per levarsi anche dell' altra verso la Santa Sede.

Ascoltarono i Deputati Genevrini tutti questi discorsi con maggior numero di parole amplificata con somma attentione, benchè non senza portarvi qualche interruzione, sopra tutto in quelle parole di ribellione, ad ogni modo non perderono il rispetto dovuto al grado onorevole delli Signori Deputati del Duca, e non ostante che ciascuno aggiungeffe qualche parola, con tutto ciò il corpo del discorso fù sempre sostenuto dal Presidente Rocchetta; nè sì tosto questo finì di parlare, che cominciò la risposta il Sindaco Maillet, protestando prima che intendevano di non pregiudicare in tutto il tempo che potesse durare quella Conferenze sia verbalmente, ò con Scrittura à dritti, & eccezioni de' loro Signori, e superiori, nè alle giuste domande che potrebbero farsi à tempo, e luogo con ogni riverenza à sua Altezza.

Risposta di Genevrini.

4598.

I. Per primo la Città di Geneva fà vedere, che dal tempo in poi che li Romani conquistarono gli Allobrogi, ella è stata sempre Città franca, & hà sempre continuato nelle sue franchezze, e nelle sue Immunità, anche nel tempo che regnavano i Rè di Borgogna, e per prova di questo fa vedere li segni intagliati nell' antichissime Pietre, nel tempo dell' Imperadore Marco Aurelio, nelle quali apparisce, che già fin d'allora era ella Colonia de' Romani, chiamata Colonia Equestrum, e per conseguenza dipendente immediatamente dell' Imperio Romano, & allora nel suo fiore detta Colonia Equestris. Plinio che visse sotto l'Imperadore Vespasiano, fà vedere che l'Aquila Imperiale è il vero segno delle Città libere, & Imperiali, e questa Aquila fù posta nel portico della Chiesa di San Pietro, anni prima che tirasse il suo origine la Casa di Morianna, che non hebbe principio che nell' anno 994.

II. Nella decadenza dell' Imperio Romano, il Vescovo di Geneva al quale il Popolo haveva il suo ricorso, e rifugio, (come facevano altre Città verso il loro Vescovo,) essendo d'amministratori divenuti soprani nella loro Diocese, & Vescovi, quei Conti, e Baroni de' quali questi si servivano nel Governo, pian piano divennero d'Officiali Signori hereditari.

III. Il Conte di Geneva era Vassallo di detto Vescovo, come appare per la ricognitione di quello dell' anno 1124. specificandosi tutti li dritti, e Sopranità tra il Vescovo, e detto Conte. In oltre la Città di Geneva in ogni tempo ha fatto battere moneta, non solo d'argento, ma d'oro, e della quale se ne trova ancora dell'

PARTE III. LIBRO V. 353

antichissime : di più ha sempre goduto il possesso 1598.
libero della pesca nel Lago, e nel Rodano ; e
non solo del pesce , mà dell' oro istesso portato
dal detto fiume fuori del Lago.

IV. Produce in oltre Geneva tre Bulle di Fe-
derico Barbarossa la prima dell' anno 1153. de-
chiarendo tutto quello s'è detto di sopra, la se-
conda del 1162. li 7. Settembre, dove si vede
una sentenza data in favore del Vescovo di Ge-
neva, contro il Duca Bertoldo di Zuringuen,
& Amadeo Conte del Genevrino condannati in
loro presenza, in una publica raunanza dove ri-
conobbero il loro errore, d'havere per sorpresa
procurato il vicariato dell' Imperio nella perso-
na d'Amadeo di Savoia : e la terza del 1186.
con la quale si confisca tutta la facoltà del
Conte Guglielmo del Genevrino per causa di
fellonia,

V. Produce ancora Geneva una dichiaratio-
ne di Tomaso Conte de Maurianna, dal cui san-
gue son derivati i Serenissimi Duchi di Savoia,
con la quale promette di non pretendere dritto
alcuno sopra Geneva. Ancora l'homaggio fatto
al Vescovo nella Chiesa di San Pietro, dal Con-
te di Savoia l'anno 1305. 1346. & 1466. Una
sentenza di confiscatione contro Girardo Ba-
rone, di Ternier per fellonia verso il Vescovo,
suo Signore nel 1398. Le confirmationi delle
suddette Bulle di Federico da diversi Papi negli
anni 1157. 1180. 1483, e dallo stesso Amadeo
VIII. Duca di Savoia allora ch'era Papa col
Nome di Felice V. Ancora una gratia fatta dal
Vescovo ad un Reo alle preghiere del Duca Lui-
gi nel 1453. Di più diversi atti di giudicio capi-
tali da' Genevrinistrà le manì de' Castellani di
Gal-

1598. Galliard, ordinando al Viceconte d'efeguire la sentenza punto à punto. Il Territorio chiesto dal Duca di Savoia per tenere il suo Consiglio nella Città, quando vi veniva per far la sua stanza, e per coniar moneta fuori della Città. Diversi atti di privilegi per alcune terre vendute alla Città di Geneva da' Duchi di Savoia, con espressa declaratione di rimessa d'ogni sorte di dritto dalla parte di questa verso di quella. Ancora una Bulla dell' Imperadore Sigismondol'anno 1420. che difende al Duca di Savoia di tentar cosa alcuna sopra Geneva.

VI. Di più serve alla Città di fede autentica la Lettera di Carlo V. dell'anno 1540. con la quale qualifica Geneva Città Imperiale: & in quanto al vicariato concesso al Conte Verde, e dal quale il Signor Duca ne tira tanta conseguenza per la sua Sopranità in Geneva, a chè noi rispondiamo con l'espressa revocatione che ne fù fatta dal Vescovo Arduzio, in una piena raunanza Imperiale, dichiarando in oltre l'Imperadore d'essere stato sorpreso, annullando con termini espressi ad ogni sorte di dritto che haveva concesso al Conte di Savoia suo Cognino, con ordine di non controvenire a tale revocatione sotto pena della sua indignatione; e le Lettere di questa revocatione sono sotto la data dell'anno 1567. e poi confirmate da Papa Sisto IV. nel 1483. dove si ripigliano le Bulle di Federico.

VII. Circa alla sentenza di Papa Leone X. oltre che non era giudice competente di questo affare, e che non poteva in modo alcuno derogare alle Bulle Imperiali, nè meno alla confirmatione di tanti Pontefici, suoi Antecessori, tutto questo segui per uno stratagemma del Duca Carlo,

Carlo, havendo fatto confiscare le rendite de' Benefici di Suza, e Pinarolo appartenenti à Pietro de la Baume Vescovo di Geneva, per intimidirlo, acciò intimidito non ne portasse opposizione alcuna; ma ben lungi che questo habbia havuto il suo effetto, Pietro della Baume si fece Cittadino di Geneva, e Compagno, e concitadino degli altri contro alle pretensioni del Duca di Savoia.

VIII. Per quello riguarda la sentenza di Payerna, come non vi era alcuno instrutto dalla parte del Vescovo, sopra il fatto della Soprannità, non se ne terminò cosa alcuna d'espresso, essendone stato il Duca tacitamente rigettato dalle sue pretensioni, senza minima decisione.

IX. In quanto alla sentenza di Payerna che pure s'allega d'essere stata resa favorevole al Duca; li Signori di Geneva non vi comparirono per rispondere, non per loro difetto, ma perche dal Signor Duca si tenevano chiusi tutti i passaggi: oltre che avisati della detta sentenza protestarono subito nullità uella Dieta de' Cantoni in Bada, nè mai vollero accettare, nè riconoscere detta sentenza.

X. Ma per quello che si pretende dal Signor Duca che il suo Viceconte sia stato giudice ordinario, per esercitar la giustitia civile sopra i Popoli in Geneva in nome de' Conti prima, e de' Duchipi di Savoia, noi facciamo manifestamente vedere il contrario, poiche il Vicecontado, che noi chiamiamo vidonato, era un' Ufficio che si conferiva dal Vescovo in possessione precaria, come altri Offici Ecclesiastici, per esercitare la giustitia civile ordinaria in primis.

1598. me istanze ; à causa che il Vescovo era Signore temporale , e spirituale , di modo che le cause che non erano Ecclesiastiche si trattavano innanzi questo Giudice secolare ; anzi si può far vedere che il Vidone , e stato tempo prima che si fosse mai fatta mentione delle differenze col Conte di Savoia. In oltre li Vescovi hanno sempre chiamato il Vidone , nostro Vidone : e benche questo Vidonato fù una volta usurpato d'Amadeo IV. Conte di Savoia sovra il Vescovo sotto pretesto di certe spese che diceva haver fatto per soccorrere Guglielmo allora Vescovo contro il Conte di Geneva , ribellandosi dal Vescovo suo soprano Signore , ad ogni modo in un trattato fù detto , che tal Vidonato resterà infeudato nel Conte di Savoia sua vita durante , e poi doveste ritornare al Vescovo , come ritornò. Di più appare che le appellattioni del detto vidonato andavano à Vienna , e finalmente in Roma se vi era bisogno , ch'è un testimonio infallibile che li Vidoni , sia Vicedomini erano Luoghitenenti del Vescovo. Ma quel che importa che il Vidone era sotto all' ubbidienza de' Sindici , e Consiglio di Geneva , mentre questi il comandavano acciò dasse efecuttione alle sentenze che da loro si pronunciavano. Anzi il Vidone come prestava il giuramento al Vescovo non poteva giudicare che sommariamente , e senza Scrittura , se non vi era la depositione di testimoni. Non era permesso ad alcun' Ecclesiastico di procurare , litigare , nè dare avviso nel Tribunale del Vidonato , eccetto in materia di grave importanza & in tal caso si chiamavano due Canonici , e cinque Cittadini. Ma quel che importa che li Vescovi da per loro giudicavano ,

vano, e risolvevano le cause senza alcuna allien-
 senza del Vidone, il quale non si serviva di si-
 gillo, non pigliava emende che di tre soldi; &
 il resto dell' Emende di sessanta soldi, e queste
 emende appartenevano al Vescovo, e non già
 al Duca di Savoia come si pretende, ben' è vero
 che quando i Vescovi erano della Casa di Savo-
 ia, e Fanciulletti, i Duchi loro Padri, ó Fra-
 telli facevano quel che loro piaceva. Dunque
 per tutte queste ragioni, le pretensioni del
 Vidonato son nulle & immaginarie nella Casa di
 Savoia sopra Geneva; e forse lo fanno ma pre-
 tendono servirsene, come di staffa per cavalca-
 re sopra all' altro resto delle pretensioni.

XI. Noi pretendiamo che li Signori Duchi
 di Savoia non hanno dritto alcuno di chiedere la
 Sopranità di Geneva in virtù delle due sentenze
 di Paierna, e di Lucerna, e benché una di
 queste concernente il Vidone fosse stata accet-
 tata dall' una, e l'altra parte, come si confessa,
 ad ogni modo questo è seguito con la conditione,
 che il Signor Duca di Savoia darebbe buona, e
 valida sicurtà alla Città di Geneva di non tentar
 cosa alcuna sopra di Lei, dopo essere stato rein-
 tegrato ne' suoi dritti, mà ne segui il contrario,
 mentre il Duca si diede subito reintegrato nel
 possesso del Vidonato à far la guerra manifesta à
 Geneva; di modo che non osservandosi la con-
 ditione che portava seco la sentenza, resta
 chiara la conseguenza della nullità della sen-
 tenza.

XII. Alla domanda che si fà di rinunciare alle
 Confederationi che habbiamo fatto con altri
 Principi noi rispondiamo con due ragioni perin-
 torie, che la fanno vedere ingiusta. La prima,
 perche

598. perche la Sopranità appartiene alla Città istessa di Geneva, rappresentando al presente il suo Vescovo, e la sua Chiesa, oltre all' Immunità sue antiche, & ampissime alle quali li Vescovi non hanno mai pregiudicato, onde ne segue senza difficoltà, che hà possuto, e che può contrattare confederationi, con chi gli piace, senza contravenire al dritto dell' Imperio dal quale dipende immediatamēte. La seconda, perche nella sentenza di Payerna prodotta hora dalla Casa Serenissima di Savoia, vien detto che l'Alleanza che Geneva haveva allora con Berna sarebbe valida non ostante le difese allora allegate dall' Ambasciatore del defunto Duca Carlo; e circa à quello che potrebbe dirsi che Geneva allega de' dritti del suo Vescovo, e non già cose à lei appartenenti: si risponde che questo basta per escludere le pretensioni del Duca di Savoia, e se alcuno venisse per dirsi Vescovo di Geneva se gli farebbono vedere ragioni molto perintorie per rispondergli come bisogna innanzi Giudici competenti.

XIII. Ma qual prova maggiore per escludere la Casa di Savoia dalle sue pretensioni sopra Geneva, di quella dell' Inventario che noi possiamo produrre d'un' infinità di Bulle Papali, & Imperiali, Arresti, Atti, Declarationi, Accordati, Ricognitioni, Homaggi, & altri dritti prodotti dalli Signori di Geneva in diverse ruanze.

XIV. L'accordo fatto à Seissel dall' Arcivescovo di Vienna, Metropolitano, e Legato Apostolico trà Humberto di Gramont Vescovo di Geneva, & Amadeo Conte di Geneva, dove si dichiara che il Vescovo sarà Prencipe, e Soprano

prano di Geneva, con dritto di bandire, di confiscare, e di condannare ad emende dentro il giro della Città, e sue appartenenze, come essendo Signore soprano: sopra tutti Cittadini, & Abitanti, e come tale havrà il dritto di coniar moneta, la confiscatione de' corpi, e facoltà de' Ladri, Porti, Passaporti, Catture, e condanne. Che il Conte non potrà fabricar Fortezze in Geneva, nè abitare in quella che fosse già fabricata, senza il consenso del Vescovo: Che alcun Cittadino non potrebbe esser forzato a dar mercantia alcuna al Conte senza pegno, e che questo sia della sodisfattione del Creditore: e finalmente che fosse il Conte obligato di rendere al Vescovo omaggio.

XIV. La Bulla autentica di Federico Barbarossa nella quale con il parere de' Prencipi dell' Imperio si rivoca, si cassa, e s'annulla per pramatica fantione il Vicariato dell' Imperio, e si dichiara che il detto Vicariato dell' Imperio concesso al Duca di Zeringuen, e poi a quello di Savoia, come era stato rispetto alle grandi importunità concesso, non poteva haver luogo alcuno. Questa medesima Bulla porta espressamente, che in Geneva, Castelli, Borghi, e limiti, non potrà havere giuriditione di Soprano alcuno che del solo Vescovo, sotto pena a chi controvenerà con altra pretensione di mille Lire. La detta Bulla è data nel 1153.

XV, Un' atto pronunciato dall' Imperadore medesimo 1155. nel quale si fa vedere che il Castellano di Galliard non haveva dritto alcuno di fare altramente che quello portava la sentenza data da Sindici, e dal Consiglio di Geneva, a quali apparteneva il giudicare.

La

1598. XVI. La Bulla ampissima del Pontefice Adriano sotto la data delli 16. Marzo del 1157. con la quale s'approvano tutti li Privileggi Imperiali concessi alli Signori, e Signoria di Geneva, con augmento nella stessa Bulla di dritti, facoltà, & Immunità alla Città.

XVII. Bulla del medesimo Imperadore data li 7. Settembre del 1162, con la quale si condanna Bertoldo Duca di Zeringue, & il Conte di Geneva, per haver voluto questo con l'appoggio di quello, sotto pretesto del Vicariato dell' Imperio, usurparli la giuriditione temporale dentro Geneva, quali Signori havendo riconosciuto il loro errore, nè domandarono perdono, e protestarono di non conoscere in Geneva altro Soprano che il solo Vescovo, Chiesa, e Città; con aggiunta che non sodisfacendo il Conte Amadeo di Savoia all' ordine Imperiale di cedere tutte le sue pretensioni al Vescovo, & alla Città, che resti condannato al bando Imperiale, & à mille scudi d'emenda.

XVIII. Un'Ordine dell'Imperadore delli 27. Agosto 1189. a' Cittadini di Geneva, acciò con le loro forze assalissero il Conte Amadeo di Savoia, e lo trattassero come nemico, manifesto dell' Imperio, per le malvagità da Lui commesse contro la Chiesa di Geneva.

XIX. Dechiarattione del Conte Tomaso di Moriana nel 1211. con Atto autentico, nella quale promette per lui, e suoi Successori, di non muover querela alcuna, nè mai pretendere sopra la regalia, e libertà di Geneva, quando anche gli venisse presentata.

XX. Atto dell' anno 1285. nel quale Amadeo Conte di Savoia promette a' Signori di Geneva

neva con giuramento publico, & in suo nome, 1593.
e de' suoi Successori, d'assisterli d'aiuto, di consiglio, e d'Arme contro tutti quelli che vorrebbero molestare la Città, & i Cittadini di Geneva, li loro beni, ò la loro libertà, anche contro il loro Vescovo istesso; à sue proprie spese, come se tale libertà, e Beni gli appartenessero.

XXI. Atto conchiuso nell'anno 1290. nel quale Amadeo Conte di Savoia, si qualificava vassallo della Chiesa di Geneva: & un' altro del 1298. dove Amadeo dichiara che teneva il tutto dentro il Contado di Geneva, come feudo della Chiesa, e ch'era obligato di renderne omaggio al Vescovo.

XXII. Atto del 1305. che porta l'Alleanza trà Amadeo Conte di Geneva, Hugo Delfino Signore di Foucigny con il Vescovo Chiesa, e Comunità di Geneva, con promessa, e giuramento d'aiutare, d'assistere, e mantenere la libertà, li dritti, e la giuriditione della Chiesa, e Città di Geneva.

XXIII. Atto del mese di Giugno del 1306. quale si dichiara che Amadeo Conte di Savoia vendeva al Vescovo di Geneva il vidonato, & il Castello dall' Isola, che haveva tenuto qualche tempo per violenza.

XXIV. Atto di fedeltà prestato da Luigi di Savoia Barone di Vaux, per haver licenza di coniar moneta à Nion, con l'obligo della quarta parte dell' emolumento in favore del Vescovo di Geneva.

XX. Atto di protesta, e di lamento del Vescovo Aldemario, à causa che Amadeo Conte di Savoia si faceva lecito di batter moneta à An-

1598. ecy, luogo sotto la giuriditione della Città, e Chiesa di Geneva, ordinandosegli di desistere di tale impresa, e ciò nel 1365.

XXVI. Atto autentico che porta un memoriale al Vescovo di Geneva, e Sindici di detta Città dalla parte del Conte di Savoia, per la licenza di poter venire, e far qualche soggiorno nella Città di Geneva, per amministrare a' suoi suditi che passavano di questa Città la giustitia, con protesta di non offendere a' dritti del Vescovo, e Città.

XXVII. Atto dell' Imperadore Vincislao delli 22. Giugno 1400. che dichiara nulla, & invalida la Bulla del Vicariato dell' Imperio concessa al Conte di Savoia, in tutto quello che potesse questo pretendere che fosse per potersene servire sopra á qualche giuriditione nella città di Geneva.

XXVIII. Istromento nel quale apparisce ch' essendo divenuta lite tra Dama Bianca Contessa di Geneva, & il Conte della medesima città, ciascuno d'essi pretendendo l'appartenenza à se dal Vescovo, e da' Sindici fù sospesa la sentenza fino che si vedesse il vero di tutto il processo.

XXIX. Atto di ricognitione d'Amadeo primo Duca di Savoia al Vescovo Guglielmo di Larnoy de Geneva, à causa della Baronìa di Ternier, Remigli, e Monfalcon, e altre; dove si dichiara che tale hommaggio si rendeva come era stato reso da' Conti di Geneva suoi Antecessori.

XXX. Due Patenti dell' Imperador Sigismondo, l'una in rivocatione del Vicariato già concesso al Duca di Savoia; l'altra con un'ordine

dine à questo di non fare attentato alcuno sopra la libertà di Geneva, qualificando la Chiesa di Geneva *Insigne membrum Imperii*. 1598,

XXXI. Atto nel quale il Vescovo Giovanni di Geneva Patriarca di Costantinopoli con accordo fatto con i Sindici, e Consiglio di detta Città nel 1429. dichiara con giuramento di non alienare minima cosa della giuriditione di Geneva sia in favore del Duca di Savoia, ò d'altri.

XXXII. Attestatione del Vescovo Giovanni di Savoia di non poter fare gratia alcuna ad un prigioniero dopo che si trova nelle mani de' Sindici dentro il Castello di Gaillard e ciò nel 1155.

XXXIII. Atto di giuramento di Francesco Vescovo di Geneva prestato alla Città nel Giugno 1428. con dichiarazione, che faceva ciò in virtù di quello che fatto haveano prima i suoi Antecessori, alla stessa Città.

XXXIV. Memoriale presentato dal Duca di Savoia al Vescovo, & alla Città, per potere ottenere la licenza di pubblicare dentro la Città i suoi statuti, à causa del gran concorso de' suoi suditi che giornalmente vi capitavano.

XXXV. Un' altro Memoriale del Duca al Vescovo, & a' Sindici, acciò gli fosse permesso di venire in Geneva per far la sua residenza per qualche tempo, & amministrarvi la giustitia, e ciò nel 1440.

XXXVI. Bulla di Papa Felice V. nella quale dichiara che il soccorso che haveva ricevuto da' Signori di Geneva non era stato fatto per obbligo, ma per un puro dono gratuito della Città, con una confirmatione di libertà a Cit-

1598. tani di Geneva, e ciò sotto la data dell' anno 1444.

XXXVII. Declaratione di Carlo VIII. Rè di Francia, che li tre Castelli di Thies, Peney, & Jussy, non erano in conto alcuno sotto polti al Duca di Savoia suo Cognino, come nulla haveva da comandare in Geneva.

XXXVIII. Atto del Duca Luigi di Savoia col quale si difende a' suoi Officiali di tentar cosa alcuna sopra alla libertà, e giuriditione di Geneva, nè d'alterare le cose dallo stato nel quale si trovavano.

XXXIX. Privileggio concesso a' Cittadini di Geneva all' istanza di Anna di Cipri Duchessa di Savoia, dal Duca Luigi suo Marito mediante lo sborso d'un regalo dato à quella, di 2000. scudi, acciò nè da Lui, nè da' suoi si potessero impedire i viveri, ò altre mercantie d'entrare da' suoi stati liberamente in Geneva: e questo in perpetuo, e segui nel 1457.

XL. Declaratione del Duca Carlo IX. con la quale fa vedere di non pretendere dritto alcuno di Sopranità, nè di giuriditione dentro la Citrà di Geneva, nè si deve tirar conseguenza da ciò che il Consiglio, e Sindici di detta Città ci hanno permesso di stantiarvi qualche tempo, e di tenere il nostro Consiglio, essendo ciò senza pregiudicio de' loro dritti.

XLI. Due Atti in ambidue de' quali si vede che il Vidone è Officiale del Vescovo, così chiamato nel primo da Filippo di Savoia, nel 1509. e nel 1517. da Giovanni di Savoia che allora era Vescovo di Geneva.

XLII. Convento tenuto in Paierna trà li Deputati del Serenissimo Duca Carlo, e della Città di

di Geneva, ne quali trattati si vede che quei di 1598. Geneva sono molto ben fondati nella loro Soprannità, e per la stessa ragione condannato il Duca ad una pena di 21000. Scudi à causa che haveva suscitato una guerra ingiusta contro il Vescovo, e Cittadini, e ciò seguì nel 1531.

XLIII. Declaratione d'Amadeo VI. Conte di Savoia nella quale confessa d'essere stato gratiosamente soccorso, e di gratia speciale da Cittadini, e comunità di Geneva, da che si può con ragione argomentare che la Soprannità era nelle mani de' Sindici, e Consiglio della Città.

XLIV. Tutte queste & un' infinità d'altre prove sono state prodotte, e ventilate in diverse conferenze, tenute trà li Deputati de' Serenissimi Duchi di Savoia, e della nostra Città, & in differenti Luoghi, particolarmente in San Giuliano, in Tonon, in Paierna, in Lucerna, & altroue, onde i nostri Cittadini s'erano dati à credere, che le loro giuste difese fossero state sufficienti ad appagar la Serenissima Casa di Savoia, e non molestarsi più, e che dopo tante piaghe, e calamità sofferte da' Genevrini sopra tutto in questa ultima guerra, terminata con beneficio grande della pace publica, credevano impossibile che un Principe così Clemente e giusto come il Serenissimo Carlo Emanuele, volèsse di nuovo far rāvivare le sue vecchie pretentioni già tante volte litigate, & assopite à nostro favore: ad ogni modo per compiacere S. A. à che l'inclinazione ci porta, habbiamo voluto, e vogliamo di nuovo ripigliare, e rappresentare le nostre ragioni, in presenza delle Signorie vostre come Deputati

1598 di S. A. tanto più che i nostri Cittadini son tutti contenti, che la giustitia delle loro difese, sia di più in più con questo mezzo notoria à tutti Rè, Prencipi, e Signorie della Christianità.

XLV. Sembra che S. A. vogli fondare il maggior sforzo delle sue pretentione sopra questa qualità che piglia di Conte di Geneva in virtù dell' heredità, e della compra che l'hanno messo in tal possesso, ma tutto questo non può dar dritto alcuno di Sopranità à S. A. poiche i Conti di Geneva, ò più tosto del Genevrino, non potevano trasferire, nè con testamento, nè con vendita un dritto ch'essi stessi non avevano.

XLVI. Son chiare le prove che i Conti di Geneva, ò Genevrino non solo non avevano mai havuto dritto di Sopranità dentro Geneva, ma di più prestavano fedeltà & omaggio al Vescovo, e Chiesa di Geneva, à causa del Contato che possedevano, e ch'era dipendente dal detto Vescovo e sua Chiesa: nè facevano difficoltà alcuna di dirsi Vassalli della Chiesa di Geneva.

XLVII. Tante Bulle d'Imperadori, tante Dechiarattioni, tanti Atti, tante Scritture, tante Lettere, dourebbono esser prove bastevoli à metter lo Spirito di S. A. in riposo, poiche in tutto si vede che Geneva è stata Città Libera, e franca per lo spatio di 400. e più anni.

XLVIII. Ma come pare che si facci gran fondamento sopra questo nome, e titolo di Conte di Geneva, per primo è certo che in tutte le scritture, & atti antichi si vede, che i detti Conti.

ti son chiamati *Comites Gebennenses*, e qualche volta per abbreviatione *Comites Geben*; ma concesso che havessero portato il titolo di Conti di Geneva, questo non produce alcuna conseguenza di Sopranità nella Città, non più che i Duchi di Brunsvic, e di Luxemburg, quali benché hanno il titolo non hanno però la Signoria di queste Città che sono Imperiali; & in Francia i Duchi d'Orleans, e d'Angiò portavo i titoli, ma non sono padroni di quelle Città.

XLIX. Alle Bulle, & alle Patenti Imperiali e Pápali che s'allegano da S. A. in suo favore, sia nelle pretensioni come Conte di Geneva, sia come Vicario dell' Imperio, e sopra delle quali si fonda la Sopranità pretesa, noi facciamo vedere dalla nostra parte, come fatto l'abbiamo un numero maggiore di Bulle, Patenti, & Ordini d'Imperadori e Declarationi de' Duchi stessi di Savoia, che annullano, e distruggono come surretizie tutte le Bulle, e Lettere sopra le quali i Duchi Serenissimi di Savoia fondano le loro pretensioni sopra Geneva: ne occorre reiterare le Lettere degli Imperadori Federico, Sigismondo, e due Carli & altri, sopra alla nullità di tutte le dette pretensioni de' Duchi Serenissimi di Savoia, e tante declarationi, che fanno vedere manifestamente, e senza contradittione che Geneva, è stata sempre libera dopo la Signoria de' Rè di Francia, e Duchi di Borgogna, nè mai soggetta à Conti, ma bensì questi a Vescovi, e Città.

Furono in oltre da' Deputati Genevrini allegate un' infinità d'altre ragioni, Declarationi, Atti, Instrumenti, Trattati, Lettere, e Bul-

In bre-
ve si è
ristret-
to il
tutto.

1598. le d'Imperadori, mà tutto serviva come di reiteratione ad una stessa cosa, replicando spesso sopra un medesimo Atto diverse espressioni, che per dire il vero servivano più tosto à confondere, che à dilucidare l'essentiale del fatto, basta che quantunque gli uni, e gli altri haveffero detto molto, e portati più steli, e più divisi gli articoli delle Bulle, Stromenti, Atti, e Dichiarazioni ciascuno in suo favore, ad ogni modo la sostanza del vero contenuto delle ragioni degli uni, e degli altri, di tante proposte, Repliche, e controrepliche, che si tennero in cinque lunghe conferenze trà detti Deputati in Hermance, resta compreso in quello che di sopra s'è scritto con la dovuta esattezza.

Con-
clusioni
de' Ge-
nevrini.

Conchiusero i Genevrini l'ultimo loro discorso, dopo essersi lungamente steli sopra le difese de' loro dritti, con certi concetti sommmissivi verso la grandezza, e gloria della Serenissima Casa di Savoia, supplicando la Clemenza, la giustitia, e la generosa bontà del Duca Carlo Emanuele, di volere aggradire, & approvare le loro difese, e distornarsi di quelle pretensioni, che non potrebbero fare altro che portare gravi danni a' Popoli di S. A. & a' cittadini di Geneva, come già s'è veduto per lo spatio di 80. e più anni. Almeno che S. A. non habbia per cattivo se i nostri cittadini, mettono in esecutione il loro zelo, poiche essendo tutti molto ben persuasi della giustitia delle loro ragioni, si vedono, e stimano obligati di spargere tutto il sangue delle lor vene nella conservatione della Libertà, della Religione, e della Patria.

Li Deputati di S. A. come persone di maggiore

giore auttorità, e merito sia per la grandezza della nascita in molti, sia per la qualità delle Cariche eminenti che possedevano; parlavano con maggiore audacia, e replicavano, & interrompevano spesso i discorsi de' Députati di Geneva, e spesso si ridevano delle proposizioni di quegli Atti, e di quelle Bulle che andavano allegando a loro favore, e particolarmente Jacob Luogotenente del Duca in Savoia che presideva, spessissime volte replicava *Bugie, bugie manifeste*. Finalmente il Barone di Burges, Presidente in Sciamberi, soggetto loquace benché grave per altro negli andamenti, conchiuse l'ultima raunanza con un discorso risentitivo compreso in queste parole.

1598.
Depu-
tati del
Duca
persone
autto-
revoli.

Nel Mondo è stata sempre proprietà assai naturale de' Popoli che si ribellano da' loro Principi di formarli ragioni a loro piacere per scancellare quella voce di ribellione che così male risuona colla Legge di Dio, e con quella del mondo, e quei che son più colpevoli, e per conseguenza più mal fondati nella ribellione son quelli appunto, che più si scaldano, nel far delle favole historie, e delle chimere, e fantasie fabbriche e fondamenti di difesa: e tanto più quando va del pari accoppiata la ribellione del Principe, con quella della Religione ch'è il caso appunto nel quale noi siamo al presente, e che renderà impossibile ogni aggiustamento per il beneficio de' Popoli.

Discor-
so del
Barone
di Bur-
ges.

Sà molto bene il nostro Serenissimo Principe, che i Signori di Geneva, non possono trovar ragioni ma ben si inventioni come trovano per schermirsi contro alle sue giuste pretentioni, e domande che sono fondate sopra all' acquisitioni,

Ragio-
ni del
Duca
sopra
Geneva
in che
fonda-
te.

1598. e successioni degli antichi Conti di Geneva: sopra ad un possesso legitimamente posseduto da' suoi Serenissimi Antenati, per un lungo corso d'anni d'un' amministrazione di giurisdittione, e di Sopranità dentro la Città di Geneva, come è noto al mondo tutto, non ostante che con sofistiche imaginationi di ragioni inventate vanno mascherando tal verità: sopra a diversi accordi cessioni, giuramenti di fedeltà, & homaggi resi da' Vescovi della medesima Città, agli antichi Conti di Geneva, & a' Serenissimi di Savoia divenuti tali: e sopra alle concessioni, Investiture, e Declarationi di diversi Imperadori, come ancora dalla nostra Santa Sede Apostolica; che sono le due Potenze supreme, anzi due abbondantissime forse da' quali possono, e devono scaturire come sono scaturiti tutti i dritti de' Conti, e de' Vescovi della detta città di Geneva, ch'era sempre stata, come è al presente dipendente in feudo dall' Imperio, come sono state, e sono le Provincie della Savoia, della Lorena, del Piemonte, della Toscana, della Svizzera, & altre.

Noi non vediamo lume, ma barlume; non volontà d'accommodare le difficoltà, ma di confondere la ragione; il bugiardo quando s'indura nella sua menzogna, non vi è Verità che possa rimuoverlo. I Genevrini hanno concepito ne' loro Sindici, e Consiglio una Sopranità chimérica, e nella loro città una Libertà, tanto più sfacciata nella pretentione, quanto che se gli dà una faccia d'antichità, non mai vista, nè mai conosciuta la sua figura da chi si sia.

Pare che i Genevrini vogliono fare appunto,
 è lo

e lo fanno come i Salernitani, quali havendo tentata ribellione contro Roberto Rè di Napoli, per colorirla cominciarono à publicar manifesti, ch'è quella Città era stata sempre libera per l'Imperio Romano, ma quel che importa, che pretesero provare questa libertà, con una dichiarattione dello stesso Re Roberto, il quale havendo ricevuto un Memoriale di dodici Salernitani sotto scritto, & i quali il supplicavano di permetterli la licenza per andare à cercar nella Germania qualche fortuna nell' Armi, per risposta aggiunse sotto il memoriale, *non voglio che voi vi movete della vostra Città*: da che tiravano i Rubelli argomento che lo stesso Rè haveva fatto dichiarattione che la Città era libera mentre non la qualificava Città sua, ma Città appartenente a' proprii Cittadini.

Es-
em-
pio del-
la rebel-
lione
de' Sa-
lerni-
tani.

Non fanno altramente i Genevrini per colorir la loro ribellione verso il proprio Principe, stabilendo una quantità di propositioni, di Dichiarattioni, d'Atti, e di Scritture che non hanno nè maggior forza, nè maggior sostanza di quell'argomento de' Salernitani: con questa sola differenza che i Salernitani si fondavano sopra le parole che in fatti erano state scritte così dal Re; per maniera di parlare, mà i Genevrini stabiliscono le loro ragioni sopra chimere.

appli-
cato à
Gene-
vrini,

Non intende il nostro Serenissimo Principe di protestar contro à questi titoli, privilegi, trattati, dichiarattioni, atti, rinoncie, Lettere, e mille dicerie, che si sono andate allegando, per dare una Sopranità imaginaria à Geneva: questo sarebbe un far proteste contro il vento, & un dar pugni all'aria. Il modo di accomodar le cose non è quello d'uscire dal ca-

S'accu-
sano i
Gene-
vrini
per la
negati-
va à
primi
prin-
cipi.

1593. mino per pigliare una strada obliqua : *contra negantes principia nulla est disputatio*: Li Genevrini negano le scritture autentiche, e le Bulle Imperiali e Papali, che sono ne' Registri dell' Imperio, e di Roma copiate, e che nell' originale si conservano con i propri sigilli negli Archivi del nostro Serenissimo Prencipe, sempre esposti agli occhi di chi desidera vederli, e che tutti fanno vedere il vero dritto della Sopranità ne' Conti antichi di Geneva, e de' nostri Serenissimi Prencipi. L'Instrumento solennemente scritto e giurato, la donatione, e testamento de' medesimi a' medesimi. Ma che dico il possesso di tanti anni di giuridittione, e di sopranità, e de' Conti antichi, e de' nostri Prencipi dentro Geneva: la stanza, e l'andata, e venuta degli uni, e degli altri nella Città medesima; Il Palazzo publico che vi tenevano; le prigioni che possedevano, le Guarnigioni che spello mantenevano, e quel che importa che negli stessi Ducali Archivi, oltre agli Instrumenti, e Bulle, e Lettere di Papi, & Imperadori nel proprio originale conservati, si veggono nel loro originale più di sette cento Procelli, Scritture, Ordinanze, e Leggi sotto il nome, e di ordine degli antichi Conti, e de' nostri Serenissimi Duchi, e che fanno vedere al vivo, & al chiaro, che a' medesimi apparteneva l'assoluta Sopranità, e giuridittione, e dentro, e fuori la città di Geneva nel Contado: di più si vedono più di 200. Lettere de' Vescovi, e de' Sindici indirizzate a' nostri Prencipi, ò per chiederli lo sgravio ò per domanda di gratie, ò per lamentarsi del malgoverno d'alcuni Viceconti, & Officiali Ducali, che son prove indubitabili de'

Dritti,

Tutte
queste
Scrit-
ture si
mostra-
no au-
tenti-
che.

Dritti, giuriditione, e sopranità che s'esercitava, 1598. e che apparteneva a' nostri Principi.

In tanto li Signori di Geneva negano tutti questi principii, mettono in giù questo solido fondamento, e distruggono la costanza vera e reale, per assicurare le loro speranze. Essi formano della vera historia una favola, e della favola una Comedia, poiche appunto i Signori di Geneva vogliono far come i Comici, che sul teatro si vestono con gli abiti Reali, si spacciano da Rè, comandano come Rè, & in somma à vederli sembrano Rè, ma in sostanza quanto in loro apparisce tutto è falso, tutto è nulla, tutto si risolve in fumo. Non altrimenti i Genevrini, fabricano un Teatro, senza fondamento, e si stabiliscono soprani in pittura, non potendo essere nella realtà, & in fatti mandano per addurre à S. A. certe copie, & estratti, che sono appunto come quelle che si rappresentano da Comedianti nel Teatro; poiche non hanno nè originale, nè prova, nè forza, nè corpo, se non quello che può portare la forza della loro imaginatione.

Già i Genevrini fanno vedere, che non hanno volontà, ò pure che non vogliono haverla: rispetto alle massime della Religione, di soddisfare in quel ch'è di giustitia, e di coscienza al nostro Principe; loro e nostro legittimo Signore, mentre alle cose reali ci rispondono con figure, ad un possesso indisputabile ci replicano con dispute immaginarie, e ci allegano ragioni in estratto; e questo è forse il mezzo di terminar la guerra, e di dare a' Popoli la pace? anzi questo è un' accenderla maggiormente, & in luogo della concordia suscitare nuova discordia.

598. Tutti questi miei Signori Colleghi nella commissione di questo Convento, ò sia raunanza, sono apparecchiati meco, à mettere in compromesso, & in scommessa non solo tutte le lor facultà, ma il sangue istesso, se si trova originale, e minima prova autentica di quanto, s'è addotto per il passato, di quanto si va hora da voi aducendo, ò di quello che potrebbe addursi per provar l'antica libertà in Geneva, e per mantenere quella sopranità che si pretende.

Esorta-
zione
le' De-
putati
li Sa-
voiar-
di
a' Ge-
nevrini.

Hora essendo noi certi di questo, persistiamo nelle domande, e conclusioni precedenti esortando non solo à voi qui presenti come Deputati, ma in vostro nome à tutti gli altri Cittadini di Geneva di deponere ogni passione, e di spogliarvi d'ogni affetto particolare, che potrebbe serpeggiarvi nel seno nella vostra propria causa, sia in riguardo dell' autorità della quale vi siete investiti, benchè à voi non appartenente, sia per timore d'esser molestati nella Religione, e così posta da parte quella passione che potrebbe stimolarvi all' ingiustitia, & ad usurparvi un' autorità non dovuta, riconoscere il Serenissimo Duca Carlo Emanuele, per vostro Principe, e Soprano, come hanno per tanto tempo fatto i vostri Antecessori verso i suoi Serenissimi Antenati; è tanto più che molti si trovano ancor vivi nella Città, che hanno veduto esercitare, e di che se ne possono ben ricordare, la sopra, e soprana giuridittione dentro Geneva, al Serenissimo Duca Carlo, Avo di S. A. in nome del quale noi vi assicuriamo di ottenere dalla sua clemenza, e generosa benignità, altre tanta benevolenza, & affettuoso trattamento, come i vostri antecessori hanno sempre havuto da

da' suoi predecessori; e sotto l'auttorità del qua- 1598.
 le potrete restare uniti al sagro Imperio, con-
 servare i vostri privilegi, e franchezze, come
 fanno altre città, e particolarmente Milano, e
 Bisanzione, che sono Città Imperiali, benchè
 sotto l'ubbidienza d'altri Principi; essendo si-
 curi d'esser protetti, e difesi dalla grandezza
 d'un Principe, delle Case più conspicue dell'
 Europa. Questo è l'unico mezzo di veder unifor-
 me la vostra Città, crescere nell' abbondanza
 d'ogni bene, d'ogni ricchezza, e d'ogni prospe-
 rità, e vivere in riposo, e tranquillità meglio
 che mai, senza alcuna innovatione secondo che
 noi habbiamo protestato, e che protestiamo.
 Queste ragioni ci fanno sperare, che mediante
 la gratia di Dio, e le sue sante inspirationi, non
 vi sarà alcuno in Geneva che voglia ricusar ciò,
 per lo sgravio della sua coscienza, e per il bene,
 e riposo della loro Città: protestando all' in-
 contro innanzi Iddio, e tutto il Mondo contro
 coloro che saranno causa d'impedire la giusti-
 tia de' dritti di S. A. come colpevoli di tutto il
 male che potrebbe nascerne per l'avvenire.

Con questo si dissunì questa Raunanza, senza
 produzione d'effetto alcuno, dopo essersi sino
 à dieci volte nello spatio de 18. giorni congiun-
 ti insieme i Deputati per negoziare, e trattare.
 Non ci è dubbio che gli uni, e gli altri sapevano
 che questa deputatione non serviva à nulla, ma
 solo nell' ogetto ciascuno dalla sua parte, di far
 credere al mondo, e sopra tutto a' loro Popo-
 li d'haver fatto il possibile per rimuovere dall'
 ostinatione, le altrui pretensioni; mà del resto
 il Duca era certo che i Genevrini rispetto all'
 esca della libertà che haveano cominciato ad as-
 fa-

Rau-
 nanza
 sciolta,
 e massi-
 me.

1598. fagiare, tanto nella Religione, che nel governo, non si farebbono mai risoluti che per la forza; di rimetterli un'altra volta sotto il giogo dell'ubbidienza; e i Genevrini stimolati dal Rè di Francia, che si preparava alla guerra contro il Duca, si farebbono più tosto cento volte rotti, che una sola piegati.

Ragioni del
Duca
più
forti.

Non voglio rendermi giudice in queste controversie qui allegate, benché l'historia m'obbliga di dire, che alcuni giudiciosi, spogliati d'ogni qualunque interesse, e verso la Savoia, e verso Geneva, dopo essersi bene instrutti, e ben maturate le proposte, e risposte dalle parti, non solo di sopra notate, mà anche altre in altri luoghi della stessa historia, & altre ragioni che si veggono per gli uni, e per gli altri, in altri Libri, si sono lasciati dire, *che nelle pretensioni de' Duchi di Savoia viera più ragione, nelle difese de' Genevrini più zelo: Le domande di quelli erano scritte in marmo; le negative di questi in canone: Nelle cose allegate da' Savoiard v'erano più evidenze, nell'opposizioni de' Genevrini più parole: i Savoiard provavano quello che proponevano: i Genevrini proponevano quello che non potevano provare: i Savoiard pigliavano la sostanza, e non l'appellativo, gli altri l'appellativo non il proprio.*

Detto
notabile d'un
Sindico

Discorrendo un giorno con un Sindico mio amico in Geneva sopra à quelle tante Bulle del Citadino, sopra alle ragioni allegate nella Conferenza d'Hermance, come huomo assai faceto, benché di gran senno, così prese à dire, *Se i nostri Deputati, in Hermance, & il Saracin fossero stati chiamati in giudicio innanzi l'Imperadore, & il Papa, & obligati di mostrar l'originale di quel-*

lc.

*le copie di tanti Atti, di tante Dichiarazioni, e 1598.
di tante Bulle, allegate, e scritte nel Cittadin, son
sicuro che si farebbono trovati molto intrigati, e guai
allè lor braccia se gli haveessero dato la tortura, per
farli confessare.*

Si crede che la maggior parte delle Copie mo-
strate di questi tanti Atti, e di gran profusione
di Decreti, e di Bulle, e di Decharattioni, fos-
sero stati inventate da Giovanni Sarasin ch'era
Segretario di stato, e come tale Segretario an-
che di quella Deputatione, onde osservate le dif-
ficultà, e la negativa de' Deputati Savoiardi,
che disprezzarono il tutto come pure inven-
zioni, per rimediarvi pensò subito alla com-
positione di quel suo Bullario che intitolò il Cit-
tadin.

Un mio amico del Consiglio di 200. mi dice-
va un giorno anche in Geneva; *Vorrei sapere di
dove haveano cavato quelle tante Copie di Atti, e
Bulle che in Hermance proposero i nostri Deputati?*
gli soggiunsi io allora, *dalla mano del Sarasin
che l'haveva scritte: mi replicò il Consigliere,
ma da quale originale Lui tirato l'havea?* allora
io riplicai, *di quelle del suo cervello, come credo-
no quelli che hanno senno.*

Col dottissimo Signor Giovanui Dupan, Sin-
dico, & Oracolo nel suo tempo, e nella sua Pa-
tria, andando io un giorno a spasseggiare in un
suo Podere, ò sia Vigna, fuori la porta di Ri-
va, nel discorso hebbi occasione di chieder-
gli, *se fosse possibile di trovare qualche originale
di tutte quelle Copie d'Atti, Decreti, e Bulle
d'Imperadori proposte in difesa di Geneva nella con-
ferenza d'Hermance; alla qual domanda mi ris-
pose le proprie parole, mà in Francese: Voi che
siete*

Cittadin

Inter-
locuti-
one cu-
riosa.Detto
notabi-
le del
Signor
Dupan.

quell' esempio tanto comune, di quell' Ambasciator di Cesare che chiese à quello di Venetia, *inqual bosco si trovasse il Leone alato*, à cui soggiunse l'Ambasciator Veneto, *Nel medesimo bosco dove si trovano le Aquile con due Teste.* 1598.

Dirado io veggo Stati, Regni, e Republi- La vera
ragione
de'
Prenci-
pe è il
Canno-
ne.
che nel mondo, con un pezzo di carta pecora, sigillata, confesso che questa Carta pecora che hora si risolve in lana, prevalse molto in favore della Casa d'Austria; ma se hora avesse quello che hà speso in polvere per conservar quella sua cartapecora, felice Lei. Le Scritture, le Bulle, le Patenti, sono buone per dar credito, e fede ad un particolare, non già per dar Regni, e Provincie ad un Prencipe si sà che da' più savii Monarchi si è posto per colpo d'impresa scolpito ne' loro cannoni, *Ratio ultima Regum*: mi ricordo d'haver veduto un cannone, ma non posso ben rammemorarmi dove nel quale vi era un Crocifisso scolpito à largo che con i piedi guardava verso la bocca del cannone, e poi anche disteso à lungo cominciando da' piedi del Crocifisso, fino alla bocca del cannone, vi era scritto, *Tu es mon droit*, cioè *tu sei la mia ragione*: che pareva avesse doppia significazione, mentre si poteva intendere, *tu sei la mia ragione* in riguardo del crocifisso; & *tu sei la mia ragione*, in riguardo del cannone; e veramente credo che il disegno di colui che fabricò il cannone, non avesse indirizzato il suo colpo d'impresa che verso questo poiche se avesse voluto che s'intendesse per il crocifisso l'haurebbe disteso all'intorno del crocifisso istesso come d'ordinario suol farsi, e non già allungo al cannone. Filippo II. mandò forse egli all'acquisto di Portogallo

1598. gallo il contrattò matrimoniale in cartapeccora dorata di Carlo suo Padre con Isabella sua Madre, appunto. Vi mandò il Duca d'Alba, non con il contratto, ma con una buona spada in mano, e con 40000. testimoni all' intorno. Luigi XIV. con chi mandò il Contratto matrimoniale in Fiandra per far vedere le ragioni della sua Moglie? Forse con un' Avvocato? Ohibò. Se ne venne egli stesso à portarlo, e per testimoni condusse, sessanta mila Soldati; e tra questi li migliori Capitani del suo secolo.

Le
Scrit-
ture
non so-
no più
in-uso,

Non nego, christianamente parlando, che non si devè far qualche consideratione delle Bulle, de' Contratti, degli Atti, e cose simili, à causa che in tali scritture si racchiude la fede, e la parola de' Principi, e de' Ministri, che sono come il vero legame della società civile; mà questa foggia dove si tratta d'interessi di Stati, ó che non è stata mai, ó che s'è persa; con questa differenza che s'è resa tanto più comune nel comune del Popolo, mentre non si sentono altro che liti, e processi.

Sò che spesso si mandano Ambasciatori, si conchiudono Trattati. si stabiliscouo conferenze, si domandano Bulle, e che sò io, cento cose simili, mà à qual fine? per dare un giusto colore delle procediture, acciò il Popolo si persuada giusta la guerra che deve poi seguire; gli Stati s'acquistano, e si conservano, ò col cannone, ó con le massime di Stato; li Principati piccoli con queste, i grandi con quello.

Luca
da qua-
le mas-
sime
vien
confer-
mata.

Quanto si è scritto da' Lucchesi per far vedere che la loro libertà è più antica di quella d'Adamo quando era solo nel mondo? e che son forse queste scritture che l'hanno sin' hora conservato.

servato libera, da che si levò di sotto il gio-1598.
go di quei che la comandavano? Certo no.
Sono le massime di stato del Papa, e del
Gran Duca, perche l'interesse di questo non
può permettere che quello col dominio di
Luca inchiodi nel mezo, tutti i suo Stati: nè
gli interessi del Papa possono soffrire, che con
l'acquisto di Luca, più grande si renda il
Gran Duca; ecco chi l'hà conservato, e chi
la conserverà sempre, nè altro hà di che guar-
darsi, che di non essere sorpresa, ò dall' uno,
ò dall' altro.

Non si è fatto gli anni a dietro un grosso Li- Suetia.
bro in foglio, che fa vedere pure con Bul-
le, e con Atti, che quasi tutto il dominio
dell' Europa, appartiene alla Corona di Sue-
tia? E che per questo, quel libro l'ha forse
messo in possesso nè anche d'un palmo di ter-
ra? Certo no. Ma ben si Gustavo Adolfo
gli stese molto i confini, e pure non aveva
questo Libro; ciò è vero, ma ben si una buo-
na spada in mano, ch'è il vero Libro, e la ve-
ra carta pecora che dà, e toglie a' Principi gli
Stati, & i Regni.

Di Geneva di chi doverei dire assai non dico Esem-
pio
d'una
massi-
ma di
Stato
in Ge-
neva.
nulla, poiche in quella Città è un delitto di sta-
to il negare che non sia nata libera anche prima
che libero nascesse il mondo, e guai, ma dico
guai à colui, che andasse a scrivere, ò parlare
anche per inavvertenza, che Geneva non fosse
stata libera da tutti tempi, che li Conti hanno
havuto qualche dominio, e che nella Città vi
è stato qualche Duca di Savoia, con altro tito-
lo, che di Sudito; guai dico à chi ardisse parla-
re il contrario in Geneva. L'esempio dell' in-
no-

1598. nocente Chapuseau (già accennato) serve di testimonio assai evidente, gran cosa, per haver solo scritto che il Duca di Savoia si serviva del titolo di Conte di Geneva, fù obligato di fuggir ramingo sette anni continui per il mondo, con una famiglia di nove fanciulli, e guai à Lui se fosse caduto trà le unghie, non dico del Corpo del Consiglio, perche con la sua prudenza si burlava di questo, mà di due, ò tre che fecero passar quelle paroline di niuna conseguenza, per un gran delitto di stato nè gli altri Consiglieri prudenti ardivano difendere l'innocenza del Chapuseau, perche altramente gli altri due ò tre, e particolarmente il Sindico Lect l'haurebbero spacciato per Nemici dello stato, onde fù forza per ragion di stato condannarlo; Dio immortale perdere una famiglia per massima di stato, e come Dio può benedire uno stato: e che massima poi fondata sopra un punticello di niente.

Lo scri-
vere &
il par-
lare
non fa
effetto
alcuno.

Quando uno si dasse à scrivere, & à parlare che il Papa dourebbe spendere tutto il tesoro che Sisto V. lasciò nel Castello di Sant Angelo, almenò quello che si trova al presente, per discacciar l'heresia di Geneva, e per mettere al possesso di quella Chiesa il suo Vescovo: Quando uno scrivesse, e dicesse che il Duca di Savoia, è vero e legittimo Signore e Soprano di Geneva, e che à Lui appartiene, e de iure, e de facto: quando d'altri pure si dicesse, e scrivesse che per sua gloria, e grandezza, dourebbe il Rè Christianissimo impiegare le sue forze per distruggere una Città che per esser l'Antemurale della Suizza, par che vogli cozzar con la Francia; credete che queste parole, e queste

Scrit-

Scritture stimoleranno il Rè alle Armi, la Savoia alla guerra, & il Papa alla risoluzione di stabilire il Vescovo? Ohibò. Queste son baie. 1598.

All' incontro quando uno de' più zelanti Cittadini aguzzate la sua penna, e la sua lingua in favor della sua Patria, quando parlasse, e dicesse che Geneva è stata creata da Iddio, Città libera, con questo privilegio di viver sempre libera ne' secoli, mentre secoli haverà il Mondo; che come da nissuno è stata mai dominata, così non vi è Principe alcuno che habbia minima cosa da pretendere; che se ne tirerà forse da questo l'argomento, che tali Scritture impediranno alla Francia, alla Savoia, al Papa, al Clero, di pensare alla distruzione di Geneva? queste son ciancie, e chi le crede s'inganna. Forse che Geneva si è conservata sin' hora, in Libertà, rispetto al Libro intitolato il Cittadin, ripieno di tante Bulle, di tanti Atti, di tante Lettere, e di tante Dichiarationi in favor di Geneva? Appunto: queste son baie. Geneva si conserva non rispetto alle sue ragioni che pretende, nel Libro del Cittadin, mà rispetto al suo sito & à certe massime di stato che regnano trà li Principi confinanti, e delle quali se ne parlerà à suo luogo.

Sono le Massime di Stato non le parole che conservano Geneva

Conferenza d'Hermance servi ad irritar gli Spiriti

In somma la Conferenza d'Hermance si sciolse senza effetto alcuno, anzi lasciò gli affari molto più imbrogliati di prima, poiche nell'altre conferenze tenute per il medesimo effetto, non e'era mai passato nella dichiarazione di tante ampie Scritture, per provare ciascuno le sue pretensioni; restando sorpresi i Deputati di Geneva d'intender quei di Savoia stabilir

1598. bilir le loro ragioni, ò quelle del loro Prencipe, sopra à tanti articoli, mà molto più stupirono i Savoïardi, nel vedere i Genevrini provvisti di tante copie di Bulle, e d'Atti, e Dichiarationi, per distruggere ogni fondamento delle pretentioni del loro Prencipe, il quale havendone inteso il rapporto s'inviperì l'animo più che mai, e giurò nel suo Consiglio, *che baverà Geneva ò che perderà tutto il suo sangue, e tutto il resto de' suoi Stati*: e questo fù scritto dal Barone di Terni al suo fratello, che lo disse al signor Giovanni Budeo, ò sia de Verace di cui era grande amico.

Depu-
tati in
Suizza. Li Signori di Geneva che restarono malcontenti, per la maniera di parlare al quanto altiera de' Deputati di Savoia, spedirono subito Giovanni Dupan Sindici, e Michele Rozet Antiano Sindico nella Dieta de' Cantoni per darli parte di quanto s'era passato, che in generale testimoniarono d'esser malcontenti ancor loro di ciò che non erano stati participati prima che si conchiudesse la resolutione di tal conferenza, ad ogni modo in quel tempo i Genevrini come fondavano la speranza del loro mantenimento più tosto dalla parte della Francia, che della Suizza, non si mettevano molto in pena della colera de' Suizzeri, tanto più che conoscevano che per necessità di stato, bisognava che questi l'assistessero, e protegessero contro il Duca per esser Geneva l'antemurale della Suizza: però i Deputati se ne ritornarono contenti, e sodisfatti.

Stando dunque il Duca ne' suoi disegni contro Geneva, andava sollecitando da per tutto,

to, non solo per tirar soccorsi, ma per impedire che non fosse d'altri impedito; spedì in Roma Ambasciatore lo Scaglia, il quale non ne cavò dal Pontefice altro buon' effetto, che la promessa di due Lettere l'una al Nuntio in Parigi, e l'altra à quello de' Cantoni acciò ambidue protegessero gli interessi del Duca; & infatti i Cantoni Catolici promessero non solo di non mescolarsi in cosa alcuna nella difesa di Geneva, mà di più d'assistere il Duca di qualche numero di Militie, mediante lo sborso di danarò. In Parigi l'Ambasciator di Savoia, col Nuntio del Papa, premevano grandemente il Rè a ciò desistesse della protezione di Geneva; mà il Rè non conchiuse mai altro, *che quella era una cosa da maturarsi prima di risolversi.*

1599.
Duca
di Sa-
voia
solleci-
ta con-
tro Ge-
neva.

Anzi vedendo il Rè che per ogni ragione bisognava conservar Geneva nella sua libertà, e stabilire da tutte le parti le cose in modo che passasse la volontà al Duca di pensare à tale impresa, pubblicò altre Lettere, più ampie di quelle che già publicate havea, e ciò li undeci di Novembre di questo anno, con le quali dichiarava che la Città di Geneva, e suo Territorio s'intendeva compreso sotto quel nome di Collegati, e confederati delli Cantoni Svizzeri, e che non poteva tentarsi cosa alcuna contro Geneva, ò suo territorio, senza offendere i Svizzeri, senza obligare la Francia ad armarsi per la difesa.

Terminò questo anno con piogge grandissime generali in tutta l'Europa, e delle quali Geneva ne fu incomodata la sua par-

1599. te, essendosi sboccato il fiume d'Arva in diversi luoghi, e particolarmente danneggiò molto il Ponte, che riuscì d'una gran spesa alla Città per ristabilirlo. In oltre perirono molti Animali, e soffrirono danni innumerabili alcune Case appartenenti à quei di Geneva nella Campagna, non solo dal proprio territorio, ma ch'erano ancora nella Savoia; e si trovarono molti Corpi di Contadini annegati.



HISTORIA GENEVRINA

P A R T E T E R Z A.

LIBRO SESTO.

ARGOMENTO.

Duca di Savoia vâ in Parigi con real comitiva : Genevrini mandano un loro Deputato : Negotiati del Nuntio per il Marchesato di Saluzzo, e Geneva : Duca parte disgustato : Henrico piglia la Savoia : Vâ all' assedio di Santa Caterina ; euvenimento strano del fiume Rodano : Deputati di Geneva al Rè Henrico : Complimento del Beza ; risposta del Rè : Gran numero di Francesi in Geneva : Duca di Biron : Conditioni per la resa della Fortezza di Santa Caterina : Diversi euvenimenti sopra il titolo della Lettera au Roy, e gelosia de' Genevrini : Loro sospetti : Francesi entrano nella Fortezza : Colpi d'Impresa : Henrico passa in Lione, e sposa Maria de Medici : Deputati di Geneva in Lione : Fortezza di Santa Caterina demolita : Parole del Rè di rendere la Fortezza ; sua esplicatione : Sdegno del Cardinal Legato : il Re procura di placarlo : pace col Duca conchiusa : Deputati di Geneva in Parigi : voce falsa che Henrico desistesse della protezione di Geneva : proposta al Rè da' Genevrini, e risposta : presa e ripresa di Luoghi : Geneva compresa alla pace : Morte del Biron : Intrapresa delle Scalade : Naturale del Duca : dispiacere per non haver Geneva : Albigni Luogotenente del Duca nella Savoia : primo Inventore delle Scalade : Semori guadagna un Sindaco : adescamento dell' Albigni a' Genevrini : Macchinatori e tempo dell' Impresa per le Scalade :

Giubileo in Savoia à qual fine: Presidente della Rocchetta in Geneva: Molte cose si sono scritte nell' historia delle Scalade per abbellimento: Indulgenze alle Soldatesche: Gente Armata: loro marcia: Duca in persona: Brunaulieu; s'auvicinano al fosso: Struttura delle Scale: Principio dell' Impresa: accidenti à Sonas: d' Albigni in giù delle Scale: si danno avvisi; si scopre: risoluzione de' Nemici dentro la Città; assaltano il Corpo di guardia: si dà l' Allarme alla Città: diversi euvenimenti trà gli uni, e gli altri: Scale rotte dal Cannone: Nemici di fuori ingannati s'auvicinano: Cittadini scacciano i Nemici dalla porta nova: Savoiardì saltano per le mura con molte particolarità numero di prigionieri, di morti e di feriti degli uni, e gli altri: dispiacere dell' Albigni: Nemici si ritirano: detto notabile del Duca: morti da' Savoiardì stimati Martiri: mancamenti degli Intraprensori: Teodoro di Beza: Prigionieri condotti ligati in Casa della Città: Esaminati, e risposte, pareri nel Consiglio: Popolo domanda la morte: Vengono impicati: soccorso de' Suizzeri: Inscriptioni per li morti: Lettera de' Genevrini al Signor de Guiche: del Rè Henrico a' Genevrini: Deputati di Geneva in Parigi: eletione di Sindici in Geneva: Primo Sindico prigioniero, e sua morte: Proteste del Duca per le Scalade: Risposta de' Genevrini: Representatione dell' Ambasciator di Savoia a' Bernesi Vendetta de' Genevrini verso i Savoiardì: Sentimenti contro Henrico IV. suo Ambasciatore in Geneva per la pace: si conchiude prima la Tregua: Spagnoli s'impiegano alla pace: Mandano uno de' loro in Geneva: parola del Rè Henrico al Nuntio: Cantoni ricercati alla mediationi: ragione che muovono gli uni, e gli altri alle pace: conclusione della Pace in San Giuliano con tutti gli Articoli, è ratificationi d'ambi le parti.

S'era

1600.

S'Era detto nel trattato della pace di Ver-
vins, che per quello concerneva il Mar-
chesato di Saluzzo che dal Papa si pro-
curarebbe che il Rè Henrico ne venisse
sodisfatto, e come Henrico premeva per tal re-
stitutione, il Duca col consiglio del Pontefice
prese la resolutione di passare egli stesso in Pari-
gi, credendo di facilitar molto meglio, e con
molto più vantaggio un trattato d'accommoda-
mento con quel Rè mediante l'abboccamento
con quella Maestà della sua persona istessa, di
modo che nel principio dell'anno se ne passò in
Francia con una corte di 300. Gentil' huomini,
Servidori, e Domestici, veramente Reale, e con
un' abito tutto riccamatò in Diamanti, che fece
stupire ad ogni uno, parendo impossibile che un
Prencipe che haveva havuto tanti anni la guerra,
e che da tutti si credeva ruinato e distrutto, che
fosse in uno stato di comparire così alla grande,
ed'intraprendere un viaggio con tanta spesa.
Henrico che intrinsecamente haveva un' anti-
patia molto sinistra verso il Duca, non lasciò
di far vedere agli altrui occhi una generosa gran-
dezza d'animo nella ricettione di questo Pren-
cipe, havendolo accolto, trattato, e spesato al-
la grande.

Duca
di Sa-
voia
passa in
Parigi.

I Genevrini che non sono stati mai sciocchi
ne' loro interessi, non tirarono buon' argomen-
to di questo viaggio del Duca in Parigi, non
ostante che venivano assicurati dalla parte del
Rè, che potevano vivere con lo spirito in ri-
poso poiche non gli haurebbe mancato mai dal-
la sua protezione, con tutto ciò spedirono in
Parigi, il Sindaco Giorgio de la Rive acciò de-

Gene-
vrini
manda-
no in
Parigi.

1600. stramente offervasse gli andamenti del Duca, e suoi Ministri, e sentendo cosa che fosse di pregiudicio a' loro interessi procurasse di rappresentare al Rè quel che stimarebbe necessario, per impedire che nulla si conchiuda, di quello che potrebbe contro di loro pretendere il Duca; & in fatti questo Sindaco servi bene la Patria in questo rancontro, perche havendo penetrato i disegni del Duca che si diranno, chiesta udienza al Rè seppe molto ben rinforzarlo ne' sentimenti della negativa.

Nuntio
del Pa-
pa.

Parti il Duca da Torino con disegno di concatenare insieme gli interessi del Rè verso il Marchesato, & i suoi verso Geneva, e non cedere mai quello, senza la ferma promessa e parola di desistere della protettione di questa. Il Vescovo di Modena haveva ricevuto ordine particolare dal Papa di spalleggiare à più potere gli interessi del Duca, e fare in modo che nulla si conchiudesse senza la promessa del Rè, non solo di non impedire, ma di assistere il Duca per renderli Signore di Geneva.

Sua
propo-
sta al
Rè per
Geneva

Dunque mentre il Duca s'andava diportando di quà e di là ne' differenti passatempi il Nuntio s'andava come persona terza, maneggiando per l'accommodamento di questo Prencipe, & havendo una sera chiesta udienza à sua Maestà, cominciò à rappresentargli vivamente quell' ispediente, che stimava per l'unico mezzo à dare una buona pace per sempre trà la Francia, e la Savoia, rispose il Rè: *Voi sareste un grande huomo, Signor Nuntio, se voi saprete trovare un mezzo di mettere il Duca mio Cogino alla ragione, con le parole, senza che io sfodri contro lui la spada, nè dubito della vostra capacità, ma temo della*
sua.

sua ostinazione, e pretensione di venire à capo di tutto. 1600.

Sarà facile Sire (disse il Nuntio) di venire à capo d'un buon trattato pure che V. M. vi con-tribuisca dallà sua parte, poichè la stessa ragione che obliga il Duca à rendere il Marchesato di Salutio à V. M. per esser dritto della Corona, deve anche obligare V. M. di non impedire il Duca à ristabilirsi in quello ch'è di suo dritto. E così l'intendo (replicò allora il Rè) e nel medesimo punto soggiunse il Nuntio. *Dunque bisogna che il Duca renda à V. M. il Marchesato di Salutio per esser vostro e che voi permettiate al Duca di rendersi Signore di Geneva per esser sua. Il Duca desiste delle sue pretensioni sopra Salutio, e vo lo rimette, come essendo vostro; giusto è ben' ancora che voi desistiate della protezione di Geneva, acciò il Duca entri al godimento di quello ch'è suo. Non piacquè l'argomento del Nuntio al Rè, onde gli rispose per riparar questo colpo, che le cose erano molto ben differenti, poichè non era lui che haveva preso Geneva nella sua protezione, mà ben sì i suoi predecessori, essendo à ciò lui obligato, rispetto alla fede che si deve all'osservazione d'un trattato, e per la riverenza che devo, alla memoria de' miei medesimi predecessori; e come questi havevano presa la Città di Geneva alla lor protezione à causa de' buoni serviggi che da questa havevano ricevuto, così ogni ragione, e ogni convenevolezza vuole che non si contravenga ad un tale impegno. Replicò allora il Nuntio; Voi non volete dunque, Sire, abbandonare la protezione di Geneva, perche i vostri Predecessori l'hanno fatto, e per la stessa ragione il Duca non può rendervi il Marchesato di Saluzzo,*

R 4.

per

1600. *perche non l'hà preso ò voi, ma all' altro defunto Rè.*

Del Rè
al Nun-
tiao.

S'alterò al quanto il Rè di questa risposta del Nuntio, e così sdegnato soggiunse: *Il Duca di Savoia hà usurpato il Marchesato di Saluzzo dalla Corona che hora appartiene à me; non vi è legge alcuna ch'iscusi un' usurpatore, di rendere al suo padrone quello che gli hà usurpato. Dalla mia parte non impedirò ch'egli non venghi à capo delle sue ragioni sopra Geneva, pure che lo facci per altre strade che per quelle dell' Armi, perche volendo venire alla forza m'obligarà à fare il mio debito. L'opinione che il Duca hà, che se io abbandonavo Geneva, potrebbe constringerla à riconoscerlo per Signore, m'obliga tanto più à vegliare nella sua difesa, e voglio che il Duca sappia che questo abbandono farebbe torto all' honore della mia Corona, & alla fede della parola d'un Re: e come voglio che mi sia mantenuta inviolabile, così pretendo ancora d'osservarla inviolabilmente verso degli altri.*

Henri-
co pi-
glia la
Savoia.

Riferitò questo discorso dal Nuntio al Duca, come quello che non mancava di gran firezza nell' animo nel punto istesso si dispole al ritorno senza conclusione alcuna, né seppe nascondere la scontentezza, dichiarandosi di partir malcontento, dopo haver ricevuto tante cortesie. Fù in tanto riferito al Rè che il Duca nel partire s'era lasciato dire, *Guarderò Saluzzio, & haverò Geneva à suo dispetto.* Onde diede per risposta al relatore, *Ventre sangri non haverà nè l'uno, nè l'altra:* e nel medesimo tempo appena uscito il Duca dal Regno ordinò che le sue Militie s'inviassero alla volta della Savoia, e dove egli stesso si portò in persona in testa della sua Armata;

mata; havendo di primo tratto preso la Bressa, 1600
 eccetto la Cittadella di Burg, e si rese padrone di tutta la Savoia, fuori che della fortezza di Montmiglian, non havendo trovato resistenza alcuna, perche il Duca non credeva che fosse per esser attaccato dal Rè in un così batter d'occhio, havendo prima licentiate tutte le sue Militie per risparmiare il danaro per il suo Viaggio di Francia.

Palsó poi Henrico ad accamparsi all' intorno della Fortezza di Santa Caterina, non più che cinque miglia discosta di Geneva, in una campagna aperta, e nel luogo più eminente di questa fabricata in Pentagone, con cinque buoni Bastioni ben munita di dentro, con 600 soldati di Guarnigione, e con ottimi fossi di fuori, e che veramente serviva come di ferri a' piedi de' Genevrini, che solevano d'ordinario chiamarla la Spina de' nostri piedi, onde non avevano nel cuore cosa che più li premesse quanto quella di veder distrutta tal fortezza, e la Città liberata di tal Catena.

Mà non voglio passar più oltre senza raccontar qui un' evenimento che arrivò li 16. di Settembre che da molti li crede vero in tutto, da una buona parte nella sola metà, & io non posso accomodarmi di crederne che ben poco. Dunque si scrive, e si parla, che il giorno accennato del mese sudetto, dall' Alba del giorno fino à mezo di dopò diversi horribili tuoni, il Rodano fiume rapacissimo fino à tre volte con intervallo di tempo dell' una all' altra, fermò il corso col rimontar la acque verso il Lago, lasciando il suo seno secco in certi luoghi dove l'acqua era alta più di cinque piedi: essendo in oltre

Fortezza di Santa Caterina.

Evenimento straordinario.

1600. restate in secco le Barche che si trovavano nel porto.

Ma sentasi dove sia la maraviglia, che i fanciulli (così si scrive dagli Annali di Geneva, e dallo Spon) corsero in quello spatio secco per raccorre de' Pesci, e ne presero molti de' piccolini, e li Coltellari che havevano la Casa sopra il Rodano, vedendo questo scesero in giù, & andarono à raccogliere quei ferri che gli erano caduti prima: mà in tanto ritornando l'acqua nel suo seno, si diedero à fuggire per sfuggire il pericolo d'essere annegati. Certo che se San Tomaso fosse stato in quei tempi, haurebbe havuto della difficoltà d'accommodarsi à credere un rapporto di questa natura, poiche i miracoli di separar le acque, e passarle a piedi asciutto son rari nel Mondo.

Notisi, il Rodano è un torrente rapacissimo, e per obligar le sue acque à tetrocedere ci voleva lo sforzo d'un vento, quasi diabolico, e fuor dell'ordine della natura; e se questo fosse stato, la maggior parte delle Case della Città haurebbono precipitate, e particolarmente quelle ch'erano fabricate di Legno sovra il Rodano istesso: In oltre le acque ristrette inlieme in una gran montagna, nello sboccare poi con impeto, haurebbono abissato, & inondato la maggior parte della Città. Mà di gratia come era possibile che i Fanciulli, & i Coltellari, potessero stare in piedi, & andassero à raccogliet pesci, e ferri in un tempo simile?

Scrivelo Spon, *Esservi grande apparenza che questa maraviglia della natura fosse successa per una specie di terremoto, col quale il terreno verso dove il Rodano esce del Lago essendo alzato tre o quattro*

*quattro volte da' vapori sotterranei agitati impedi
il corso al Rodano, e la stessa terra abbassandosi per
il suo gran peso, ripigliava il suo corso ordinario.
Come successe nell' anno 1584. in quel gran terre-
moto, che precipitò quel gran mucchio di terra, e
che fece avanzare il lago, più di venti passi, che si
può dire una prova manifesta.*

Ma ritornando al Rè, & a' Genevrini dico, Genevrini
spedi-
scono
Deputati al
Rè
Henri-
co.
che appena questi intesero che sua Maestà s'era
accampata con l'Esercito così vicino della loro
Città, che spedirono sette Deputati, poiche
fino a questo tempo non haveva fatto altro che
marciare di quà, e di là: non solo per congra-
tularsi de' suoi progressi, mà per pregarlo: che
pigliando la Fortezza di Santa Caterina, che
già haveva cominciato ad assediare, che havebbe
la bontà di gratificarli col farne la rimessa nelle
lor mani, non ad altro fine che per demolirla, e
levarsi questi ferri.

Li Deputati furono li Sindici Giovanni Cana- Come
ricevut
ti. e
tratta-
ti.
le, Francesco della Casa nova, Pietro Rigot,
e Domenico Chabrey Luogotenente, con Teo-
doro di Beza, e due altri Predicanti, mà questi
furono seguiti da una comitiva di più di 50. de'
principali Cittadini; di modo che fecero una
nobil comparsa. Il Signor de Sully introdusse
i Deputati nella Camera del Rè, il quale li ri-
ceve stando in piedi, e nell' entrare si scopersè,
e quando tutti furono entrati si copri. Il Sindi-
co Canal fatta una profonda riverenza disse, che
il Consiglio haveva dato ordine al Pastore Teo-
doro di Beza d'esprimere i sentimenti di tutta la
Città a S. M. ciò detto il Beza primo Ministro,
grave un' età d'ottanra anni, e di gran credito
appresso tutti i Calvinisti, cominciò a parlare,

1600. il Rè si scopri e coprì nel medesimo tempo, ma però si tenne sempre in piedi, e gli altri (questo si deve intendere) tutti scoperti: il complimento fù in termini generali, e ristretto in queste parole.

Com-
pli-
mento
del Be-
za al
Rè.

Sire l'eloquenza delle parole humane non essendo capace d'esaltare le vostri lodi, fino al colmo delle vostre attioni ammirabili; & il mio stile essendo troppo rozzo, e la mia voce troppo debole per celebrare lo splendore delle virtù di V. M. che senza mai stancarsi saranno publicate dall' universo, già ch'ella non cessa mai di produrre dell' attioni degne di lode, e di gloria, io lascierò a' Santi Angeli la celebrattione delle lodi che gli sono dovute, per haver tirato la Chiesa del Signore dall' oppresione, & aquisato a' Figliuoli di Dio un' ampia libertà per servirlo secondo li suoi divini precetti, e per invocarlo unicamente nella Trinità delle persone. Io mi contenterò di dire, e d'applicare alle cose humane ciò che Simeone diceva per le divine. Hor lascia Creatore in pace il tuo Servidore, già che i miei occhi hanno havuto il credito di vedere innanzi di morire il Liberatore non solo di noi vostri humilissimi Servidori mà di tutta la Francia, e de' fedeli in generale, che hanno inteso l'effetto della vostra benigna Bontà.

Rispo-
sta del
Rè.

Ascoltò il Rè con molta attenzione il Beza, e poi con somma humanità scopertosi al quanto, e ricopertosi rispose, Mio Padre, queste poche parole che comprendono gran sostanza, essendo degne della riputatione che Teodoro di Beza s'è aquisato à ben dire, io le ricevo di buon cuore, e con tutta quella tenerezza d'affetto che meritano. Vi dirò in tanto che i Ré miei predecessori havendo sempre tenuto la vostra Città nella lor pro-

tettione, io non solo sono risoluto d'imitarli in 1600
 questo, & in tutte le altre cose degne della gloria
 d'un Rè di Francia, mà ancora di corrisponder
 all' affetto cordiale che ella hà sempre havuto per
 me: in che voglio che quello che vi hà presentato,
 che tengo per la mano, e che vi ama altre tanto che
 me serva di vostro Avvocato, e che voi confidiate
 à Lui, le cose che voi desiderate da me, e le qua-
 li bisogna che siano molto difficili per non ottener-
 le; & abbassando poi la voce verso l'orecchio
 de' Sindici seguitò à dire: So quel che voi desiderate
 il più da me; il Signor de Sully al quale voi ne ha-
 vete parlato, m'è l'hà già detto; questo vuol dire
 la demolitione della Fortezza di Santa Caterina.
 Sono molti quei che mi persuadono di non farlo,
 mà conosco che ciò nasce d'invidia: e però non ci
 farò consideratione alcuna. La Fortezza di Santa
 Caterina sarà presa, e demolita, & ecco qui un
 huomo (riguardando verso il Sully) al cui voi con-
 fidate con ragione, & al quale iagli dò l'ordine in
 questo punto istesso.

Nell' uscir dell' udienza furono condotti i France-
si in
Geneva
 Deputati dal Sully, in un' appartamento, e dal-
 la parte del Rè pasteggiati, e la sera poi se ne
 ritornarono in Geneva: dove da questo giorno
 in poi la maggior parte degli Officiali del Rè, e
 de' suoi Cortegiani andavano, e ritornavano dal
 Campo nella Città, e per lo più vi pernottava-
 no in gran numero, e dove facevano le lor pro-
 vigioni; e trà gli Officiali vi passarono più vol-
 te li Signori de Guisa, d'Elbouf, d'Espernon, Biron,
 de Guiche, de Biron, de Sully, & altri Gran-
 di Si scrive che spasseggiando un giorno il Ma-
 rescial di Biron nella Piazza di San Gervasio con
 li Sindici Canal e Rigot, e con il quale essendo

1600. riusciti à parlare dell' apprensione che li dava il Duca di Savoia, posta il Biron la mano nel pomo della spada, disse, *Signori siate sicuri che questa qui, ò che farà quel che deve, ò che io morirò: mà prima ch'egli havesse la testa tagliata che segui in capo all' anno, scoprirono i Genevrini, che questo Signore intendeva quelle sue parole in altra maniera; mentre teneva segreta intelligenza con il Duca di Savoia, contro gli interessi del Rè suo Signore, e de' Genevrini, se pure è vero quanto si scrive dal Serra.*

Condi-
zioni
per la
resa
della
Fortez-
za di
S. Ca-
terina.

Il terzo giorno dunque dell' arrivo del Rè nell' assedio di Santa Caterina, già cominciato da suoi Soldati, il Governatore della detta Piazza, non ostante che haveva promesso al Duca, che morrà più tosto che renderla, accettò la domanda che il Rè gli fece se volesse capitolare con tutti gli honorevoli vantaggi; di modo che li sei Dicembre fù accordato, *che se frà dieci giorni la Piazza non sarà soccorsa dall' Armi del Duca, il Governatore con tutte le sue Militie, e genti uscirà dalla Fortezza, Vita, Robba, & Arme salve; tamburro battente, Bandiera spiegata, miccia accesa, con monitione ciascuno per tirar trè colpi, e con un terzo dell' Artiglieria che si trovava nella Fortezza.*

Sopra-
scritta
al Rè.

Non ostante che i Genevrini fossero stati assicurati dal Rè del suo affetto, e che dal Sully ne fossero persuasi, ad ogni modo hebbero soggetto d'ingelosirsi per due ragioni: la prima fù che trovandosi il Rè in Sciamberti, havendo havuto occasione il Consiglio di scrivergli, il Segretario Sarasin fece la sopra scritta in questa maniera, *À la Majesté Tres-Chrestienne d' Henry IV. Roy de France & de Navarre.* Il Rè rice-
vuta.

vuta questa Lettera, fatto chiamare il Signor 1600.
de Sully, gli disse, *Scrivete a' Signori di Geneva,*
che non hanno bisogno di far questa Canzone nella
sopra scritta delle lor Lettere, poiche non havendo
altro protettore che il solo Rè di Francia, non de-
vono accomunarlo con gli altri Rè, mà separarlo
nel merito col scrivergli Au Roy, e non altro.
Non mancò il Sully di farlo intendere, di mo-
do che cominciarono i Genevrini à sospettare
che non trovandosi che le sole Città sudite che
scrivevano in questa maniera, che non vi fosse
qualche disegno di trattar Geneva, come se sua
fosse, ò che sua volesse farla divenire.

Si confirmò questo sospetto con un' altro ev-
venimento. Il Cardinale Aldobrandino Nipote
di Clemente VIII. fù spedito dal Zio con qua-
lità di Legato à latere nella Savoia, per trattar
la pace trà il Rè, & il Duca, per impedire che le
Armi Francesi non inondassero l'Italia dopo pas-
sate i Monti. Alle prime e gravi istanze del
Cardinale rispose Henrico (soleva questo dire
a' suoi Confidenti che liaurebbe trovato mezzo
di domar la ferezza del Duca) che non voleva
in conto alcuno intender parlare di pace, se il
Duca istesso non gliela chiedeva: questo Pren-
cipe che haveva un' animo d'Alessandro, e che
credeva di non essere obligato à cedere à qual
si sia Cesare, onde preso havea per colpo d'im-
presa nelle Medaglie, *Amplior dum premor,*
fenti questa propositioe con dispiacere, e ne-
gò di farlo, ad ogni modo gli offici & istanze
del Cardinale furono sufficienti à persuaderlo, e
così scrisse al Rè una Lettera sommiviva, e nella
sopra scritta vi messe, *Au Roy Tres-Chrestien,*
Henry IV. Roy de France & de Navarre.

Henri-
co non
vuol la
pace se
il Duca
non
gliela
doman-
da con
Lettera.

1600.

Con
qual ti-
tolo
preten-
de la
lettera.

Ma ecco un' altro intoppo ; presentata la Lettera dal Cardinale istesso, non si tosto il Rè vide la soprascritta, che negò di riceverla col dire, ch'essendo egli nella Savoia, e della Savoia Signore, e dentro la Savoia ancora il Duca, non poteva da Lui ricever Lettere, che come venendo da un sudito, nè i suoi suditi haveano per costume di scrivergli, nè potevano, nè dovevano farlo in altra maniera, che, *Au Roy*, protestando fermamente, che mai riceverà Lettera dal Duca, che con la soprascritta in questa maniera. Procurò il Cardinale di distornare il Rè da tal pretensione, non trovando in alcuna maniera ragionevole questa domanda, nè sapeva come proporla all' animo altiero del Duca: mà relati inutile ogni rappresentatione, per essere ostinato il Rè, se ne passò dal Duca, il quale nell' intender tal proposta, stimata contro il suo honore, cominciò à ruggir di còlera quasi come un Leone, e giurò *che più tosto che offender la sua riputatione con la penna, morrebbe gloriosamente con la spada in mano.* Ma come la necessità non hà legge, né anche ne' giuramenti, il Duca essendo senza forze, & il Rè in stato, & in atto di passare nel Piémonte, e di spogliarlo come spogliato havea della Savoia; & il Cardinale haveva l'ordine del Zio, d'impedire à qual si sia prezzo che la guerra non si gettasse in Italia: fù forza accomodarli con la fortuna sinistra, di modo che dopo lunghe dispute, il Duca scrisse un' altra Lettera al Rè con la soprascritta, *Au Roy.*

Questo evvenimento pervenuto nell' orecchie de' Genevrini, non hebbero difficoltà di persuadersi, che il disegno del Rè haveffe lo stesso

stesso fine verso di loro , già che l'havea obligato à scrivergli con quelle parole *Au Roy*, come costumavano di fare i suoi Suditi , comunque sia l'uso restò così , e da quel tempo in poi , il Duca di Savoia , e la Città di Geneva non hanno scritto mai che *Au Roy*.

L'altro verme di sospetto che serpeggiava nel petto de' Genevrini era di veder tanti Officiali di vaglia , & un gran numero de' migliori Soldati del Rè , non solo andare e venire spesso dal campo di Santa Caterina in Geneva , mà di più spesso pernottarvi , di modo che la sera delli nove di Dicembre dopo chiuse le porte , nelle visite de' Forastieri che si facevano ogni sera dagli Auditori nell' Hosterie , camere locande & altri Luoghi , furono trovati sino à quattro mila Francesi quasi tutti Officiali , e loro domestici dell' Armata del Rè , e quel che importa tutti Catolici , ragione appunto assai valevole per metter la polce all' orecchia ad una Città che non aveva in tutto , e per tutto alla sua difesa 1500. Huomini atti à portar le Armi. La mattina seguente essendo venuto nella Città il Signor de Sully , li Sindici Canal , e Boudichon che passarono à visitarlo destramente lo fecero accorgere della gelosia nella quale si trovava il Consiglio , nel veder così gran numero di gente di guerra Francese nella Città , e come in fatti questo amava i Genevrini , per metterli lo Spirito in riposo , ordinò che tutta quella gente , tanto di Cavalleria che di Fanteria , e Volontari , se ne andassero nel Campo , come seguei.

Hora in conformità del Capitolato scorsi i dieci giorni e non comparendo soccorso alcuno , il Governatore rese la Piazza con le conditioni

Altro
sospet-
to ne'
Gene-
vrini.

Fortez-
za di
Santa
Cateri-
na resa
al Rè.

1600. accennate, & uscì con 400. Soldati Savoiaardi, 200. Suizzeri, e tre pezzi di Cannone, e ciò segui la matina delli 16. di Dicembre; nella Fortezza vi restarono sei pezzi di Cannone, che dal Rè ne fù fatto poi presente a' Signori di Geneva: usciti i Savoiaardi vi fù posta Guarnigione Francese fino ad altra risoluzione, ciò che messe in nuova apprentione l'animo de' Genevrini, nel vedere che non si metteva in esecuzione la promessa che il Rè l'havea fatto di demolire tal Fortezza.

Colpi
d'Impresa.

Dopo la presa di questa Piazza li Bell' ingegneri, ò quei che volevano contrafarli si diedero ad interpretare quel colpo d'impresa distinto in quattro Lettere dell' Ordine dell' Anuntiata del Duca, cioè F. E. R. T. che cominciando dall' ultima Lettera fù trovato *Tout Retournera En France.* In oltre il Rè fece coniare una Medaglia (anzi più) con un' Hercole armato all' antica, calpestante sotto i piedi un Centauro con la giave, ò Mazza nella destra, e nella sinistra una Corona Reale mostrando di volerla difendere contro ogni sforzo, con il motto all' intorno *Opportunius*, volendo alludere che il Duca figurato nel Centauro, s'era perso per mancanza di giudizio di buon Consiglio, e di fede.

Il Rè
va à
trovare
la Spos-
sa in
Lione, e
si Sposa

Con grande ardore, e fatica premeva il Cardinale i Negotiati della pace; ma il Rè vedendo che la difficoltà riduceva le cose allungo, impaziente di veder Maria di Medici sua Sposa, che l'aspettava in Lione per consumare il Matrimonio, dove era giunta verso le feste di natale s'inviò à quella volta i primi giorni dell' anno e giunto li nove di Gennaro, dove pure si portò il Cardinal Legato per celebrar lo sponsalizio,

fu-

furono con pompa Reale celebrate le Nozze, e 1601. fù offervata un' straordinaria tenerezza d'affetto trà il Rè, e la Regina: anzi effendo il Rè arrivato mentre la Regina fposacenava, e venendogli detto che il Rè la ftava attendendo in camera, gettata la Servietta fova la Tavola s'inviò anhelante alla volta della Camera, e quali foffero gli abbracciamenti, non fono d'efprimerfi alla penna, per non effere deli' hiftoria.

Li Signori di Geneva che viveano mortificati nel vedere la Fortezza di Santa Caterina prefa, e la parola ricevuta d'effere demolita non effettuata, fpedirono in Lione fotto pretefto di riverire la nuova Regina, mà in fatti per radoppiare le loro preghiere al Rè per la detta demolitione, quattro Deputati, Francesco del Cappel roffo, e Giovanni Rilliet Sindici, e Giovanni Canal, e Pietro Rigot Antiani Sindici, quali giunti in Lione furono ricevuti all' udienza della Regina, mentre il Rè fi trovava nella Camera di quefta, e fi può dire che dal Rè medefimo furono prefentati, poiche nell' entrare di quefti rivolto alla Regina gli diffe, *Ecco qui i Deputati d'una Città che hanno fempre ben fervito il Rè di Francia, & à me più in particolare: & così riverita la Regina, & afficurati nuovamente dell' affetto del Rè fe ne ritornarono.*

In tanto ordinò il Rè al Sully che levati via dal forte di Santa Caterina i Francesi, con tutto quel che vi era di dentro, e prefentati li fei pezzi di Cannone alla Città di Geneva, lo dovette rimettere alla gelofia de' Genevrini acciò la fpiantaffero. Il Sully rd ogni modo fece con la polvere saltare in aria li Baffioni, e nel medefimo tem-

Deputati di Geneva in Lione.

Fortezza di Santa Caterina demolita.

1601. tempo datone avifo à quei di Geneva, corsero à folla fino ad un numero di più di 600. con Martelli, con piconi, e con altri Instrumenti, à segno che in meno di due giorni fù ridotta in uno stato, che non si conosceva vestigio alcuno che ivi vi fosse stata fortezza.

Parola del Rè d. rendere la Fortezza. Haveva promesso il Rè al Cardinale Legato mediatore dalla pace, che senza dubio farebbe rendere tal Fortezza, mediante la restituzione del Marchesato di Salutio, e particolarmente premeva per questa Piazza il Cardinale, che il Duca la stimava di gran conseguenza per li suoi disegni contro Geneva, e si dubitava che il Rè restituendo la Savoia, non fosse per guardare Santa Caterina, e come sollecitava molto il Cardinale per haver una parola positiva il Rè gli disse un giorno (per quanto portano le Relationi mandate dal Legato in Roma) *Monfieur le Legat je vous donne ma parole, que je feray rendre la place du Fort de S. Catherine au Duc*; e con questa certezza andò disponendo il tutto per l'ultima mano al trattato della pace.

Sdegno del Cardinale. Capitata la nuova di questa demolitione all' orecchia del Cardinale mentre si stava sul punto di conchiudere il trattato con la resa di questa Piazza, si stimò gravemente offeso, non senza aggiungere qualche minaccia, che la Sede Apostolica non haurebbe mai scordato una breccia di questa natura fatta alla sua gloria, & alla sua autorità, e che dopo una parola data ad un Legato à Latere; che se gli manchi la fede, per compiacere ad un mucchio di perversi heretici, aggiungendo altri concetti quasi perniciosi all' honor della coscienza del Rè, appunto come se si fosse fatto Catolico per ingannare i

Catolici, e per meglio favorire gli Here-1601.
tici.

Henrico informato dello sdegno del Cardina-^{Henri-}
le, e de' suoi lamenti che contro di lui faceva, ^{co lo}
per il preteso mancamento della parola, trova-^{place.}
to il modo d'abboccarfi con lui, si risentì seco
dell' accuse che pretendeva ingiuste, poiche non
haveva mancato mai di parola à nissuno, e che
pretendeva di mantenerla anche à Lui come da-
to l'havea. Ma come, soggiunse il Cardinale,
se la Fortezza è demolita? Ricordatevi rispo-
se il Rè che io vi hò dato la parola di far rendere
al Duca la Piazza, e la Piazza sarà resa. Ma
qui bisogna intendere l'etimologia della parola,
poiche in fatti il Rè haveva dato parola in lingua
Francese, *je feray rendre la Place du Fort de S.*
Catherine au Duc, hora in Francese questa pa-
rola di place s'intende il luogo, & il sito di mo-
do che il Rè intendeva di fargli rendere il sito del
Forte di Santa Caterina, mà non già le mura
della Fortezza, e così il Rè si dichiarò che la
place, cioè il sito della Fortezza sarebbe reso,
& in fatti sù reso, di modo che il Cardinale, ò
che così lo credesse, ò che stimasse necessario di
così crederlo, basta che continuò i suoi ne-
gotiati, e venne à capo d'un' intiera conclu-
sione.

Trà le altre condittioni vi furono quelle del-^{Pace.}
la resa della Savoia, con la Piazza di Santa Ca-
terina smantellata; il Duca guardò per se il
Marchefato di Saluzzo, e per contro diede al
Rè la Bressa, & insieme la Baronia di Gex, che
i Genevrini tenevano nelle lor mani, quali ha-
vendo inteso questa conditione spedirono in Pa-
rigi dove già era passato il Rè per pregarlo, di

1601. volergli agratiare di questa Baronia per esser Gex piazza necessaria alla sicurezza del loro Stato. Li Signori Sindici Cappelrosso e Lest, che furono i Deputati, non mancarono d'impiegare tutta la loro rettorica per persuadere il Ré, mà non poterono da questo ottenere altra risposta che quella di non poterli accordare la domanda, à causa che nel trattato fatto in Lione col Duca, fù espressamente dichiarato, che la Bressa, Veromey, e Gex resteranno incorporati alla Corona, senza poterne per qual si sia ragione essere smembrati, di modo che il Ré mandò per pigliarne il possesso, e nel medesimo tempo, fù publicata la Libertà di coscienza, e solennemente dal Vescovo celebrata la Messa in Gex.

Voce
falsa.

Non ostante questa pace, non lasciava il Duca d'accrescere le sue Militie, la qual cosa faceva sospettare à molti che vi fosse stato qualche trattato molto segreto, cioè che il Cardinale avesse indotto il Ré à desistere della protezione di Geneva, e che à questo fine si preparava il Duca per quell' impresa: ma gli huomini savii che intendevano meglio le massime, discorrevano d'altra maniera, tenendo per impossibile che il Ré Henrico fosse per cader mai nella risoluzione di permettere che il Duca si rendesse Signore d'una Città come Geneva, ne' confini de' suoi Stati, e tanto più dopo haver preso à se la Bressa, & il Paese di Gex, né questi s'ingannarono, come vi é apparenza che non s'ingannaranno mai, mentre massime di Stato vi saranno in Francia.

Veramente benchè amico de' Genevrini, e di buona inclinatione verso di loro Henrico IV non
la-

lasciò con tutto ciò, di fare il fatto suo, poiche li
 levò un ferro de' piedi dalla parte della Savoia,
 con la demolitione di S. Caterina, egliene messe
 due dalla parte della Francia, nel toglieli Gex
 & Versoy, & incorporarli alla Corona: & in
 fatti quando il Cappelroso in Parigi premeva
 Henrico per la gratia di volerli lasciare nel po-
 sesso di queste Piazze, sia di questi luoghi, trà
 le altre cose si servi di tali parole: *Sire se nella
 Francia fosse sempre Rè Henrico IV. felici noi an-
 che senza Gex, e Versoy, ma il punto sta che le cose
 mutano, e pervenendo alla Corona un Rè d'humor
 contrario alla buona inclinattione della V. M. se
 la passerebbe male la nostra Città con tali ferri ne'
 piedi.* Rispose à questo Henrico: *Per riposo del
 vostro spirito bisogna sempre immaginarvi, che men-
 tre vi sarà buona politica in Francia, non vi man-
 cheranno mai Rè amici; e con questo fd di mestieri
 contentarvi che incorporati alla Corona restino
 Gex, e Versoy.*

1601.
 Propo-
 sta de'
 Depu-
 tati di
 Geneva
 al Rè, e
 risposta

Non lasciavano le Militie del Duca non os-
 tante la pace di insultare con picciole scorrerie
 il territorio di Geneva, e far con qualche insulto,
 non mediocre danno, essendosi non senza
 allegar pretensioni d'appartenenza posti in po-
 sesso delle Ville di Fontenay, e di Thonez: e
 vedendo che gli era riuscito senza oppositione
 pretesero di far lo stesso nel Villaggio di Van-
 doves, mà quei Contadini si difesero, spalleg-
 giati da un tal Giacomo des-Aris, Cittadino
 coraggioso di Geneva, il quale seguito da un Pre-
 dicante, e da' detti Cittadini, & alcuni Soldati
 di quei della Città, si resero li cinque d'Aprile
 padroni prima d'ogni cosa del Tempio di dove
 ne scacciarono tre Preti che accompagnati da 30
 Sol-

Prefa, e
 ripresa
 de' luo-
 ghi.

1602. Soldati del Duca se n'erano impossessati, & haveano cominciato i lor sacrifici.

Geneva
com-
pres-
alla
pace.
Nelli 13. d'Agosto, per impedire il Rè che il Duca di Savoia non passasse più oltre all' hostilità contro Geneva, e che non pensasse più à far disegni sopra la detta Città; publicò una Lettera che li fece correre stampata, nella quale si dichiarava, che non ostante che nel trattato di pace trà S. M. & il Serenissimo Duca di Savoia, Geneva non fosse espressamente nominata, ad ogni modo intendeva il Rè che fosse compresa nel medesimo trattato.

Terre-
moto.
Nella mezza notte delli 17. Settembre, o poco dopo successe in Geneva, e quasi per tutta la Svizzera, e buona parte della Savoia, un terremoto così violento, che il Godofrey nelle sue memorie attesta, che trovandosi suegliato nel Letto, questo fù scosso della stessa maniera à destra, & à sinistra come una Culla.

Duca di
Biron
con-
danna-
to alla
testa.
Finì questo anno con diversi strani avvenimenti nell' Europa particolarmente una conspiratione in Scotia contro il Ré Giacomo, tramata dal Conte Gaurie; & un'altra in Inghilterra dal Conte d'Essex contro la Regina Elisabetta, che ambidue ebbero fine con la morte de' Complici. In oltre il Maresciallo di Biron già fatto Duca nel suo ritorno d'una solenne Ambasciata d'Inghilterra, dove era stato spedito dal Ré, e dalla Regina Maria per complimentare la Regina Elisabetta, accusato, d'haver tenuta segreta pratica con i nemici della Corona, fù condannato ad haver la testa tagliata per sentenza del Parlamento.

Di questa morte non s'afflissèro molto i Genevrini, perche già havevano cominciato à tirar

rar cattivi indizi del suo procedere verso di loro, 1601.
 e fù creduto che haveſſero anche contribuito à
 ſcoprire la ſua ſegreta corriſpondenza con la
 Savoia. Si ſcrive che trovandoſi il Biron nella
 ſua Ambaſciata in Londra, eſſendo ſtato con-
 dotto per veder la Città mentre ſi trovava ſul
 ponte di Londra per oſſervare quella fabbrica coſi
 maraviglioſa, viſta una teſta, chieſe à chi foſſe,
 & eſſendogli ſtato riſpoſto, ch'era del Conte
 d'Efſex, e che havea meritato tal pena per ha-
 ver conſpirato contro la Regina loro Signora
 ſoggiunſe, *Ce ne vorrebbero di Ponti per ſoſtener* Riſpo-
tutte le teſte di quei che conſpirano contro i loro ſta no-
Prencipi. tabile.

Non è neceſſario d'andar cercando gli evve-
 nimenti del principio, e del mezzo di queſto an-
 no, poichè quelli che ſucceſſero nel fine ci dà am-
 pia materia di trattenimento, ſopra un caſo
 forſe de' più maraviglioſi che ſia mai arrivato ne'
 ſecoli con circonſtanze di tal natura; poichè non
 vi è memoria che ſi ſia mai tramata concatenatione
 d'intrapreſa ſimile à quella delle ſcalade
 di Geneva, tentate d'ordine di Carlo Emanuele
 Duca di Savoia. Sia riſpetto al ſegreto, al gran
 numero delle perſone complici, alla natura degli
 Inſtrumenti, alle maniere di metterle in
 pratica, agli andamenti precedenti per adeſca-
 re, & aſſopire gli animi, alla deſtrezza di prin-
 cipiarne il tentativo, & alla qualità delle diſ-
 gratie nel mettere in eſecutione un'impresa coſi
 ben' inteſſuta.

Benche numerosi foſſero i deſegni che ſ'ag-
 giravano nel vaſto cervello del Duca di Savoia,
 à ſegno che pareva che la natura haveſſe reſo
 picciolo il Mondo alla grandezza de' ſuoi pen-
 ſieri,

1602. lieri, con tutto ciò più in particolare gli stava nel cuore l'impresa di Geneva. Non era cosa possibile ad un'humore così bellicoso, ad uno spirito tanto guerriero, & ad un'animo del tutto Reale, d'accommodarsi con gli evenimenti della fortuna, e con le massime di stato che obligano i Principi più savii, *a voler quel che si può avere non quel che si vuole.*

Ogni volta che si rammemorava che nella Città di Geneva avevano signoreggiato i suoi Antenati, che questa era una Signoria appartenente alla sua Casa, che s'era ribellata non meno da questa che dalla Chiesa; che il Rè di Francia contro ogni ragione se n'era reso protettore per metter tanto più in schiavitù li suoi Stati; che questa Città sarebbe riuscita la gemma più pretiosa della sua Sabaudica Corona, & il Baloardo di maggior difesa de' suoi Dominii; che s'era impoverito il suo erario, e sparso tanto sangue de' suoi suditi per tentarne inutilmente il raquisto, non poteva che sentirsi trafiggere l'animo d'un dispiacere troppo sensibile per poterlo nascondere, ó trascurare.

Particolarmente s'affligeva di vederli obligato di soffrire che una Città simile, rubella della sua Casa, fosse compresa in due Trattati di pace; di Vervins, e di Lione, e che per soddisfarla si fosse demolita con detrimento dell'honor della Sede Apostolica, che ne havea incontrario ricevuta la fede in persona del Legato, l'unica non che la migliore delle sue Fortezze di tutta quella Provincia; di modo che vedendo vana ogni speranza di sottometerla con la forza della Spada, rispetto alla protettione manifesta della Francia, & alla confederattione assai stretta

firetta con li Suizzeri Protestanti, pensò di ri- 1602.
correre all' industria di qualche mina se-
greta.

Si trovava in questo tempo Governatore della Albigni
Savoia, con titolo di Luogotenente Generale Luogo-
il Signor d'Albigni, della Famiglia de Gordes, tenente
nella Provincia del Delfinato, dove il Padre era della
stato Governatore per il Rè di Francia, mà il Savoia.
Figliuolo abbandonato il servizio di questo di
cui era nato sudito, haveva preso quello del
Duca, & all' humor del quale sapeva ottima-
mente accommodarsi, sopra tutto negli interes-
si sovra Geneva. Hora nel Consiglio segreto
del Duca, essendosi conchiuso di foderar del tut-
to la spada, e di servirsi d'altra esca, per pigliar
questo Pesce, fù data più in particolare la cura
all' Albigni, di formarne l'Hamo; e se gli pre-
sentò assai favorevole la congiuntura tale che
l'andava desiderando.

Haveva questo Signore al suo servizio, un Primo
Gentil huomo Piemontese della Casa Semori, inven-
che havea qualche cognitione della Matemati- toro
ca, molto industrioso nel fabricare manuali delle
stromenti, e di qualche pratica nella guerra, e Sca-
sopra modo cortese e civile, onde spesso piglia- lade,
va piacere l'Albigni di seco trattenerli in con-
versatione, sino che un giorno discorrendo di
Geneva, dove havea più volte fatto il viaggio,
gli propose facile una sorpresa di notte, e que-
sto seguì già fin dal principio dell' anno, e gli
facilitò in tal modo i mezzi che accoppiati con la
confidenza che haveva in Lui, non hebbe diffi-
cultà d'aggradirli, e datone parte al Duca con
la bocca dello stesso che fece passare in Torino
à questo fine, come quello che non aspirava ad

1602, altro, vi prestò volentieri l'orecchie, e non solo gli promise vantaggi grandi, mà di più per assicurarli maggiormente della sua fede l'assignò una pintione, e raccomandò all' Albigni di tener la mano al disegno.

Semori
guadagna un
Sindico

Ritornato dunque dal Padrone il Semori, cominciarono à discorrere delle particolari circostanze, e trovato ottimo il disegno delle Scale che gli propose, e che s'elibi di fabricarle nella maggior parte di sua mano, almeno con l'intervento di pochi per assicurar meglio il segreto, conchiusero anche per render più infallibile l'impresa di tentar di vincere alcuno della Città, & anche in questo l'accompagnò la fortuna, mentre seppe trovar mezzo di rendersi così confidente col Sindico Filiberto Blondel, ch'era quello che comandava le Armi, che gli fù facile d'insinuarli nello spirito, che doveva tentar di far la fortuna della sua Casa col' obligare un gran Principe come era il Duca di Savoia, che senza dubbio l'haurebbe fatto uno de' più Grandi della sua Corte.

A descam-
mento
dell'
Albigni
a' Ge-
nevrini.

Dalla sua parte s'industriò molto l'Albigni poiche fermandoli in Sciamberei, non vedeva Genevrino che non accarezzasse, e al quale non parlasse del beneficio grande della pace, che ne tiravano i Popoli ugualmente della Savoia, e di Geneva; anzi havendo spedito i Genevrini due Deputati l'Antiano Sindico Giovanni Rillet, e Giovanni Sarazin, per portarli alcuni lamenti, sopra à qualche violenza in materia di Religione; li sodisfece in modo, che se ne ritornarono in casa, carichi d'honori, e contenti molto più di quello che portavano le domande, e non solo comandò il castigo d'alcuni, che ha-
veano

veano insultato un Ministro; mà di più li fece 1601
vedere alcune Lettere (à questo fine preparate)
del Duca, nelle quali se gli ordinava espressamente,
di procurar di conservare una vera amicitia con i Genevrini, poiche era sua ferma intentione di mantenere inviolabile la pace.

Questa macchina si volgeva più in particolare sopra tre ruote, del Brunaulieu luogotenente del Baron de Lavall' Isere, del Sindaco Blondel, e del Semori, che non passava Settimana che non si vedessero insieme; e mentre questo attendeva alla fabrica delle Scale, gli altri due preparavano il resto, havendo misurato l' altezza delle mura, la larghezza delli fossi, il luogo della ritirata di dentro, e tutto quello che li stimava di maggior bisogno.

Mac-
china-
tori.

Si convenne con i partecipanti alla conspiratione che il tempo più proprio à tale impresa era quello del più horrido dell' Hivero, e fù scelto il giorno delli 22. di Dicembre, secondo lo stile Gregoriano, e li 12. secondo quello che s'osservava in Geneva, e proprio nella meza notte, quando più neglienti sono gli Spiriti nel sonno, e più nel sonno assopiti, e s'ebbe in oltre riguardo alle tenebre grandi, rispetto all' intiera cadenza della Luna.

Tempo
dell'
impre-
sa.

Per torre del tutto ogni qualunque inditio ò sospetto dall' animo de' Cittadini furono posti in esecuzione due fatti; il primo fù ch'essendosi celebrato in Roma il Giubileo universale dal fine dell' anno 1600. sino al fine del 1601. fù poi spedito in altri Luoghi della Christianità, e l'Albigni procurò dal Vescovo d'Anecy ò sia di Geneva, che nella Savoia se ne facesse la publicatione verso li 10. di Dicembre, con solenissi-

Giubi-

leo.

1602. me processioni per tre giorni continui, non solo acciò i Genevrini s'assopissero tanto più nella speranza che intenti i Savoiaardi alle cose del Cielo, nulla pensassero a' disegni del Mondo, mà di più per poter trà quella gran calca, e confusione di Processioni dall' uno all' altro Villaggio, far sfilare segretamente le Militie che s'erano designate per tale impresa, e che ottimo veramente riuscì il pensiero, poiche raunarono dette Militie ne' luoghi assignati, senza che i Genevrini se ne accorgessero, però non furono tanto ingannati dalle processioni, quanto che dal Sindaco, ch'era il traditore, come si dirà più sotto.

Presi-
dente
in Ge-
neva.

In secondo luogo, per assopire ancora sempre più il Consiglio, & il Popolo, fù spedito in Geneva sei giorni innanzi à quello delle Scalade, il Presidente Rochetta, ch'era anche Consigliere di stato di S. A. dando ad intendere ch'essendo stato in Torino, haveva trovato così ben disposto l'animo del Duca, per assopire ogni qualunque inditio e sospetto di discrepanza, che potesse turbar la pace trà lui, e la Città di Geneva, che gli havea dato particolar commissione di servir d'Organo per assicurare il riposo, rendere franco, e libero il traffico trà ambedue le Nattioni, & unirli insieme in uno stretto ligame; anzi domandò al Consiglio che stabilissero quattro Deputati, & altri tanti ne haveva già nominati S. A. per conferire insieme in San Giuliano sopra tutte quelle differenze che restavano intorno all' esercizio della Religione, & ogni altra qualunque difficoltà, e fù detto che subito passate le feste di Natale, & il primo giorno dell'anno, che detti Deputati s'abboc-
cas-

cafferò insieme. Mà il disegno era che da que- 1602
sto Presidente si spiasse lo stato della Città, e
s'osservasse il portamento de' Genevrini, e più
in particolare cercasse qualche mezzo, per
conferire quanto era necessario col Sindaco
Blondel.

Si fermò tre giorni in Geneva il Presidente
nobilmente trattato, e festeggiato dalla Città,
e per disgratia maggiore della Città, e vantag-
gio de' conspiratori, non sapendo il Consiglio
quello che il Blondel nascondeva nel cuore, gli
ordinò d'assistere, e di servire il Presidente, e con
Lui conferire sopra ad alcuni interessi della Città,
di modo che se gli aprì la strada per venire à ca-
po de' disegni.

Nelle Relationi uscite, scritte, e stampate in
Geneva sopra à queste Scalade s'aggiungono
moltri, e molti evvenimenti favolosi, come d'or-
dinario suol farsi nel mondo tutto in materie si-
mili, come per esempio che il giorno istesso che
fù il Sabato 21. Decembre, e che la notte dove-
vano seguire le Scalade, erano venuti nella Cit-
tà alcuni per comprar Cavalli, e ch'enigmati-
camente havessero detto, che ritornarebbono
il giorno seguente per fare il Mercato; questo
non poteva essere, prima perche il giorno se-
guente era Domenica, & in oltre non vi era al-
cuno degli Officiali, e de' Soldati che fossero
stati partecipati del disegno, che nel punto i-
stesso che cominciò la marcia, che vuol dire do-
po l'ocaso del sole, che le porte eran chiuse in
Geneva.

Già il Duca haveva fatto passare, alla sfilata
con quell' occasione delle Processioni del Giubi-
leo alcune Militie nel Focigny, Paese del Duca

Molte
cose si
sono
scritte
per ab-
bellir-
mentn
all' hi-
storia.

Militie.

1602. di Nemeurs, mà sotto la Sopranità di Savoia, e particolarmente un buon Regimento del Barone de Laval d' Isere, di Picardia, composto d'otto cento huomini tutti risoluti la maggior parte banditi di Francia, o d'Italia, e propri ad ogni intrapresa, e tanto più che di questo Regimento n'era Luogotenente il Brunaulieu. La matina di questo medesimo Sabato venne un Contadino di Scena, & assicurò il Sindico della Guardia Blondel, che per cosa certa le Militie del Duca s'andavano auvicinando verso Geneva; mà il buon Sindico che seguiva il Latino de' Savoiardi si burlò di questo avviso, e con mille girandole di parole adormentò gli altri acciò non vi pensassero.

Indul-
genza
alle
Solda-
tesche.

Hora la notte del Sabbatho predetto delli 21. alli 22. del Mese, verso li cinque della sera chiuse tutte le strade che conducevano in Geneva, acciò nissuno ne potesse portare avviso, il Signor d'Albigni diede ordine per la marcia delle Militie ch'erano all' intorno di Bonne, della Rocca, e di Bonneville, e comandò à tutti i Capitani di dare avviso dell' impresa, & havendo fatto venire molti Religiosi, e sopra tutto Gesuiti, e confidatoli il disegno li disperse poi trà le Militie, acciò esortassero i Soldati, e rappresentassero l'impresa come la più santa che si potesse fare da un Christiano per il servizio di Christo, e della sua Santa Chiesa: & oltre al Giubileo che molti havevano preso, il Padre Alessandris. Gesuita, teneva Bulla particolare dal Pontefice Clemente VIII. con la quale prometteva à tutti quei che venissero a morire in una tale impresa un' Indulgenza plenaria della stessa maniera che suol concedersi nella Crociata contro gli Infedeli.

Ol-

PARTE III. LIBRO VI. 317

Oltre al Regimento predetto del Barone di 1602, Val d'Isèra, aveva l'Albigni una Compagnia sceltissima di cento Guardie; quattro Compagnie di Cavalleria, e cento Gentil' huomini volontari della Savoia. La Guarnigione che si trovava in Anecy composta di otto cento Spagnoli e 400. Napolitani, ebbero ordine di far la Dietroguardia, e mettersi in strada subito che sarebbono stati ordinati. Erano stati scelti da tutte le Compagnie 300. de' più coraggiosi, e de' più forti per dar le Scalade armati con finissime Maglie di ferro sino alle gambe, dove haveano delle stivalette, con lo Corazza, e la Celata in testa 150. portavano su la Spalla un buon Moschetto, cento una mezza Pica, 25. con Alibarda, & altri 25. con un grave Spadone in forme di Scimitarra.

Marcia-
della
gente,
senza Trombetta, e senza strepito alcuno, e da per tutto dove scontravano de' Contadini li fermavano acciò non andassero à portar qualche avviso; e dare all' Arma alla Città, pure non ostante che alle cinque della sera, come già s'è detto, si fossero chiusi da per tutto i passaggi da buone Guardie, con ordine di fermar tutti quei che andavano, e venivano, con tutto ciò ve ne furono due ch'essendosi accorti di tal marcia, per una strada obliqua, trovarono il modo d'auvicinarsi nel fosso della Città, e riferirono alla Sentinella di tenersi in buona guardia, poiche era certo, che s'auvicinava alla volta della Città, della gente armata, e di che avisato il Sindaco, minacciò la Sentinella delle strappate per haver lasciato il suo posto, perche quello che portava avvisi simili bisognava che fosse umbria-

pò principale il Brunaulieu, del quaie scrive 1602, Agostino della Chiesa, che quantunque ardito, & animoso, fosse questo bravo Soldato, e che teneva più riuscibile della Natura istessa questa Impresa, con tutto ciò al gran zelo del cuore, volle accoppiar quello della coscienza, essendosi non solo confessato, e preso il viatico, mà l'estrema unzione istessa; anzi volle che tutti gli altri 300. si confessassero lo stesso giorno.

Dunque avvicinatosi del fosso il Brunaulieu; con i suoi 300. come erano uenuti à cavallo, per non poter marciare à piedi, rispetto al peso grande dell' Armi de' quali erano vestiti, smontati assai vicino allà Controscarpa, scesero dentro il fosso della Corraterra ch'era il luogo dove s'era convenuto, col Sindico Blondel, & il quale la sera haveva diminuito le sentinelle, col dire che bisognava haver compassione de' Soldati, e ch'essendo il tutto Dio gratia in buona pace; non bisognava farli crepare di freddo, di modo che in tutto il lungo della Coratteria non vi erano che due Sentinelle ne' due Capi, ma nel mezzo dove appoggiar si doveano le Scale nessuna.

Nelle relationi di Geneva si trova che non si tosto cominciarono à scender nel fosso gli accennati Huomini, che saltò all' aria un mucchio di Canardi che non li diede picciolo spavento, stimando che all' esempio dell' Oche del Capitolio che salvarono Roma, non fosse per salvar Geneva collo svegliar delle Sentinelle, e farli mancare il colpo.

In quanto alle Scale instrumenti principali dell' Impresa, non potevano fabricarli con migliore indultria. Per primo erano tutte tinte di

1602. nero, acciò non fossero scoperte nelle tenebre della notte accominandosi à queste. Nel numero erano tre, mà per commodo di portarle diuisa ciascuna in cinque pezzi, che con bella manifattura s'incrociocchiava insieme l'uno con l'altro, cioè la punta d'un pezzo col piede dell' altro, potendosi accorciare, & allungare o di quattro o di cinque pezzi secondo il bisogno: l'estremità di quella parte che s'appoggiava in terra, per poterli meglio assicurar, aveva due punti di ferro, che la rendevano ferma; quella di sopra che dovea appoggiarsi nel muro, era vestita d'un pezzo di panno di velluto, con la ruota sotto per strucciolar più facilmente, e senza strepito; & acciò li vedesse lo spatio e la troppo lunghezza non rendesse la scala pieghevole, nel mezzo d'ogni pezzo vi era un legno della grossezza d'un polzo che s'appoggiava al muro pure coperto di panno nella punta per non far strepito. In somma buona parte de' pezzi di queste scale si veggouo nell' Arsenale di Geneva, dove si possono meglio figurar dall' occhio, che scrivere dalla penna, nelle sue intiere circostanze,

Altri
stro-
menti.

Di più questi 300. Intraprenfori oltre alle scale portate da Muli sino a Champel, e poi da Contadini, s'erano in oltre forniti di grossi martelli d'acciaio, con un taglio dall' una parte, per tagliar le catene del ponte levatoio, per rompere fermature, & altri ferri delle porte, e di più di grosse Ténaglie, per tirar li chiodi, e le sbarre dalle porte, e per sbalancarle, e di questa maniera moniti s'accinsero all' opera.

Princi-
pio
dell'
impresa

Passarono pian piano il fosso sopra certe Cannizze per difendersi del fango, non essendo

an-

ancora gelato. Giunti sotto il muro drizzarono le tre Scale, dalla parte dove chiamano la moneta; e per far prova se non fossero intesi, batterono il muro con qualche pietra, secondo che da' medesimi fù poi dichiarato. Brunaulieu che haveva tentato altre volte imprese di questa natura, fù il primo a cominciar la salita, per bene osservare, di modo che giunto nella cima delle scale fù indirizzata la prima, e posto l'orecchio sul muro dalla parte di dentro, e non inteso altro che un profondo silentio scese in giù fù causa d'un gran coraggio agli altri.

Mà un' accidente che arrivò al Sonas diede che pronosticare à molti, poiche mentre Sonas s'accingeva à salire all' esempio del Brunaulieu, cominciò à sagnare dal naso, onde si lasciò (benchel' Astrologasse asfai bene) scappar di bocca asfai imprudentemente, *cattivo segno amici per me*; ad ogni modo così pieno di sangue inanimato salì, e trovandosi verso la metà della scala, ecco un secondo accidente d'una pietra che scastatasi dall' alto del muro, lo percosse in testa, à segno che restò quasi suanito onde, fù forza descendere.

D'Albignì che faceva consistere tutta la sua gloria in questa impresa, non mancò di venire in persona, tenendosi nel piede della scala di mezzo, eccitando i Soldati, non solo con lo stimolo dell' honore, ma anche con la stima che s'acquistavano appresso S. A. e più in particolare gli inanimava con la speranza del gran Bottino che andava per guadagnare nel saccheggiare una Città, che da molti secoli non era stata mai saccheggiata.

Nel piedi della scala à mano destra vi era il

Acci-
denti à
Sonas:

D'Abi-
gny nel
piede
delle
scale.

1602. Padre Alesfandris Gefuita Scozzefe, che havea già confeffato buona parte di queſta gente, e che davà gran cuore à quei che falivano col diſpenſar dalle parte del Pontefice Indulgenze, Benedittioni, e perdoni, come pure faceva uno de' Capellani di S. A. in piedi dell' altra ſcala; e l'uno e l'altro gliele figuravano ſimili alla Scala di Giacob, mà s'ingannarono in breve.

I primi Cominciarono precipitamente à ſalire un' hora dopo meza notte, che veniva ad eſſere li 22. di Dicembre, appunto mentre tutti ſi trovavano immerſi in un profondo ſonno, & in un ſilenzio quaſi incredibile à ſegno che il Sonas che rimbeſſi di quello ſtordimento s'era dato ancora ad aſcender de' primi, l'Attignac, il Brunaulieu, & cinque altri che furono i primi ad aſcender dalla parte di dentro la Città, penetrarono aſſai avanti verſo la porta della Tairaffa, che ſtà ſempre aperta, e due à due s'andarono ſpafleggiando per la Città, in diverſe ſtrade, per vedere ſe il Popolo foſſe bene nel ſonno, ó pure che quell' eſtraordinario ſilenzio, non foſſe qualche finzione per tirarli tanto meglio alla trappola. Ad ogni modo non havendo inteſo movimento alcuno, nè lume in alcuna parte, ebbero giuſto motivo di credere che tutto andrebbe bene; e tanto più nel vedere che vi era il comodo, & il tempo, d'entrar tutto il reſto.

Si danno avifi L'Abigny vedendo che più di cento de' più riſoluti, erano già dentro, non dubitando più della riuſcita dell' imprefa, cavalcato ſovra il ſuo Cavallo che teneva à queſto fine in ordine, ſe ne paſò à gran paſſi con ſei de' ſuoi verſo il Duca, per portargli la nuova come ſe già preſa foſſe

fosse la Città; di modo che il Duca sentì un' allegrezza inudita, & abbracciato il detto Albigny, non poteva scastrarfi dal suo collo: in tanto mandò subito ordine agli Spagnoli, e Napolitani d'avanzarsi in tutta diligenza con Trombette, e Tamburri alla volta della Città; nè contento di ciò come teneva in ordine i corrieri ne spedì immediatamente da per tutto, per portare il felice successo delle Scalade, e sopra tutto ne mandò due in gran diligenza uno nella sua Corte in Torino, e l'altro al suo Ambasciatore in Parigi, & a quello di Torino ordinò di passare subito alla volta di Roma, di modo che la voce della sorpresa di Geneva si sparse in breve tempo per tutta l'Europa. Albigny dopo essersi rallegtrato per qualche momento col Duca, ritornò verso la porta della Città, con la speranza d'entrar vittorioso con le Militie di dentro.

Li Capi principali ch'erano dentro la Città, ^{Diseg- ro de' Capi,} havevano convenuto insieme di non fare sforzo alcuno prima delle quattro hore della matina, cioè quattro hore dopo la meza notte, per tre ragioni, la prima per dar tempo agli altri Compagni di salire, & entrare, la 2. per potersi del tutto avvicinare gli Spagnoli, e gli Italiani, e la 3. per esser più vicini al giorno, acciò le troppo tenebre non li confondesse: & in questo mentre gli altri à misura ch'entravano s'andavano coricando à boccone sul ventre sotto gli alberi del Parapetto, aspettando il resto.

Mà prima dell' hora determinata, che vuol ^{Seuti- nella) scopre il fatto.} dire verso le due hore, e meza dopo la meza notte, un Soldato che si trovava di sentinella nella Torre della Moneta, inteso qualche strepito

1602.

pito nel fosso, & anche di dentro ne avvertì il Caporale, il quale mandò subito un Soldato con una Lanterna, e con un' Moschetto, per intendere quello che fosse, e salito sul Parapetto, mentre s'affacciava dal muro per guardare nel fosso s'accorse che verso di Lui venivano alcuni Huomini armati, & a' quali gridò, *chi va là, chi vive*, e non havendo risposta, li scaricò un colpo; onde gli altri gettatisi sopra di Lui, mentre gridava all' Armi, all' Armi l'uccisero: mentre il Soldato della sentinella scaricò il suo colpo, per dare avviso al Corpo di Guardia composto di soli sei Soldati.

Uccisa.

Risolu-
zione
de' ne-
mici di
dentro.

Brunaulieu, Sonas, Attignas, Chaffardon, & altra Capi accortisi d'essere stati scoperti, e che non vi era più mezzo di prolungare il disegno dato il segno agli altri, che già al primo romore s'erano alzati, sentendoli in oltre assai forti di numero, si disposero di dare in un tempo ilteso un furioso asalto alla fuelata in quattro luoghi della Città, cioè verso la Porta nova, verso la Tartasfa, verso il Corpo di Guardia della Moneta, e nella Porta confinante al Palazzo publico, con ordine che ciascuno procurasse nel dividerli, di tener fermo, sino che fatto il suo effetto il Petardo nella Porta nova dove era disposto, si potesse fare l'apertura per dare l'ingresso alle Militie ch'erano in Pianpalazzo, riservando un buon numero per favorire quei che continuano a salir le scale.

Assal-
tano il
Corpo
di guar-
dia di
Porta
nova.

Vivamente si sbalzarono i primi sovra il Corpo di Guardia della Porta nova composto di 20. Soldati, benchè di soli 13. si scrive dallo Spon, e di 30. dallo Chiesa; oltre à quelli ch'erano appostati nelle sentinelle vicine, Questi Soldati

PARTE III. LIBRO VI. 425

vedendosi assaliti estimando maggiore il numero come era in effetto scaricato il lor colpo si diedero alla fuga, lasciando la porta libera a' Nemici, correndo à dar l'Allarma agli altri Corpi di Guardia della Casa della Città, del Borgo del Forno, e della Porta di Riva: furono però incalzati sino alla Porta della Treglia, dentro la quale entrati la chiusero, e si messero dietro alla difesa.

Con questo obligarono i Nemici di ripigliar correndo la strada verso Porta nova della quale erano padroni, benché nascosti ancora vi fossero tre Soldati, uno de' quali salito sopra hebbe il cuore, & il giudizio di far cadere in giù la Pallizzata, comunemente detta in Geneva la *Colisse*, non ostante che accortosi il Petardiere che metteva in ordine il suo Petardo del disegno di questo huomo, corse per impedirlo, mà non fù à tempo, onde si vide disperato per l'impossibilità di potere applicare il suo Petardo rispetto all'impedimento della *Colisse*: e veramente si può dire che questo povero Soldato salvò la Città, però gli costò la vità, poichè dal Petardiere istesso, e d'altri venne ucciso con mille colpi, e gettato in giù.

In tanto i Soldati fuggiti dalla porta diedero l'allarma à tutta la Città, col suono anche della Campana, di modo che i più coraggiosi, & i più zelanti saltarono fuor di casa mezo vestiti, con le loro Armi in mano, correndo gli uni ne' loro Quartieri secondo l'ordinario ordine della Città, e gli altri chiquà, chilà cercando il nemico: un Cittadino che fù de' primi non ancor ben vestito mentre con la sua Alibarda in mano correva nel suo Quartiere della Porta nova,

1602.

Quello che ne arrivasse.

Si dà l'allarma alla Città.

1602. va, scontrati tre o quattro de' Nemici, credendo che fossero de' Cittadini li chiese, *dove sono, dove sono i Nemici?* Uno de' quali gli rispose, *Taci poltrone, vien qua', resta con noi, viva Savoia*; onde accortoli il buon Cittadino ritornò correndo à diètro per cercare i suoi, che già andavano correndo quà e là.

Senator
Canale
ucciso.

Giovanni Canale Senatore meritevole, ch'era stato Sindaco sei volte, e che da 26. anni in dietro era stato nel Consiglio, non ostante una sua età di 65. anni, & incomodato al quanto dalla podagra, trovandosi Capitano d'una delle Compagnie della Città, corse al primo romore verso il Quartiere dove solea raunarsi la sua Compagnia, mà scontrati alcuni Cittadini fù pregato di ritornarsene in casa, e non esporre la sua persona, il di cui consiglio era così necessario alla Città; però armato d'un gran cuore non volle prestarvi l'orecchio, e come già si trovavano stese le catene che chiudevano li capi strada alla Cavalleria, non potendo saltarla solo fù aiutato, mà nel volere uscire fuori la porta della Tartassà per andar verso la Coratteria, venne da' Nemici che si trovavano padroni di questa porta ucciso da più colpi, non credendo egli in fatti come detto l'havea nel passar della catena, che i Nemici fossero così forti, nè che havessero quella Porta al comando.

Savo-
iardi
s'afficu-
rano
nella
porta
nova.

Softennero per un pezzo i Savoiaardi il possesso di questa Porta, mà vedendo che i Cittadini correvano à gran folla, e che gli andavano chiudendo i passaggi, abbandonato questo posto, scesero per assicurarli meglio nella porta nova con gli altri loro Compagni, e veramente

ciene

credendosi assai forti col possesso di questa por- 1602.
ta, e del lungo della Cortina della Corratteria,
per dar lo spavento, à misura che vedevano av-
vicinarsi, ò passare de' Cittadini, gridavano ad'
alta voce, *Viva Dio, viva Spagna, viva Savoia,*
la Città è presa, amazza amazza, d' morte d' mor-
te, d' sangue a sangue: Nè vi mancarono di Cit-
tadini che risposero, *Viva il buon Dio, viva*
Henrico IV. viva Geneva, viva la Libertà. Mà
però quei che si trovavano ò verso la parte della
Treglia, ò della Moneta, quando intendevano
dire, *chi v' dà*, rispondevano *amici*, per darli
occasione di meglio avvicinarsi rispondevano
amici, e non ne mancarono di quei che per far
diversione da quella parte della porta nova gri-
davano ad alta voce come se fossero amici, *Ar-*
mi, armi, il nemico fa tutto lo sforzo verso la porta
di Riva dove bisogna correre.

S'era manifestato il Corpo di Guardia della
Moneta non solo di Soldati, ma d'alcuni Citta-
dini che vierano occorsi, e come i nemici stima-
vano un gran vantaggio per loro d'haver quel
posto, l'attaccarono con gran vigore, havendo
posto in giù una delle porte, e mentre stavano
sul punto di passar da questa parte ben' avanti
nella Città scontrata la Ronda, e nel medesimo
tempo un Corpo di Cittadini, si venne ad un
fatto d'Arme, con la morte di più di 12. dell'
una, e l'altra parte, mà il numero maggiore
de' nemici, quali vedendosi respinti in questa
maniera, e non potendo aprirsi la strada da
quella parte, procurarono di farlo per una di
quelle Case della Corratteria, che havevano il
passaggio dall' altra parte, verso quella strada
detta la Città, sperando in oltre di far qualche

Respin-
ti in-
dietro
dalla
Moneta

1602. Bottino, prima che il corpo dell' Armata fosse entrato.

Casa
del
Pieget.

Dunque si diedero ad attaccar la Casa di Giuliano Piaget, dove di primo tratto uccisero un Seruidore; mà havendo applicato il Petardo nella porta d'una stalla non vi fece effetto, ad ogni modo non lasciarono di mettere in giù la porta, che non gli servi à nulla, à causa del soccorso che venne alla difesa, e con moschettate, e con falli dellè finestre, l'obbligarono di ritirarsi verso il loro posto della Porta nova.

Scale
rotte
dal
Canno-
ne.

In questo mentre un Cannoniere havendo dato il fuoco ad un Cannone del Baloardo detto dell' Oca, hebbe la fortuna di rompere, e mettere in giù tutte tre le scale de' Nemici. Questo colpo essendo stato inteso dal Regimento del Barone di Val d'Isere, che si teneva in gran silenzio nel Pian palazzo, quei ch'erano i più vicini, stimando che fosse il Petardo che havebbe fatto il suo effetto, si diedero à gridare al restò,

Avanza avanza, la Città è à noi, e nel medesimo tempo cominciarono li Tamburri à suonar la mârcia, di modo che à gran passo s'avvicinò tutto il Regimento verso la Porta nuova, spinti gli avidi Soldati dall' allegrezza d'haver la miglior parte al sacco, innanzi che la Cavalleria, e gli Italiani, e Spagnoli giungessero; mà restarono ben sorpresi quando videro il contrario, e che chiuse ancora erano la porte, mà più ancora quando gettatisi nel fosso, con la speranza di salir per le scale, le trovarono rotte à terra, e nel punto istesso, il Cannoniere caricato il Cannone di un buon numero di palle di Moschetto, e scaricatolo, poi sopra questi infelici ne uccisè più di quindici, oltre che più d'altri tanti fu-

Regi-
mento
ingan-
nato, e
mal-
trattato

rono.

rono li feriti, à segno che intimoriti gli altri, 1602. cominciarono à fuggire chi quà, chi là havendo havuto grandissima difficoltà il Barone, con gli altri Officiali, di poter raffrenare la fuga, e fermarli fuori del fosso, al quanto scartati.

La Cavalleria ch'era più discolta, cominciava à credere indubitabile la presa della Città, nell' osservare molti Lumi, e molte Lanterne accese, poiche i Cittadini havevano allumato tutte le finestre delle lor case, per meglio scoprire il Nemico, e quei che andavano per la Città havevano con loro qualche Lanterna, di modo che la Cavalleria che vedeva così allumar la Città, faceva giudicio che ciò seguisse per via de' Savoiaardi ch'eran di dentro, e se lo diedero tanto più à credere quando intesero che frettolosamente suonava la marcia del Regimento, che s'era incaminato verso la Città, di modo che con gran galoppo s'inviò la Cavalleria verso Geneva, ma prima d'arrivare scontrati alcuni fuggitivi ebbero soggetto di mutar l'allegrezza in mestizia, che s'accrebbe tanto più allora che avvicinati in Pianpalazzo, s'accorsero che della Città più tosto che i Ducali, erano Signori i Cittadini istessi pure s'ordinò la Cavalleria in ordinanza.

Horà accresciutisi i Cittadini armati in buon numero nel Borgo del forno, i più arditi, e zelanti prefero una ferma risoluzione di scacciare il Nemico dal possesso che teneva della Porta nova, onde fino al numero di 150 divisi in due partiti, l'uno dalla parte di San Leger, l'altro dalla Porta della Treglia, scesero molto ben armati verso la detta Porta; di primo tratto trovarono qualche resistenza, con la perdita di 2 de
loro

Ingan-
no del-
la Ca-
valleria

Citta-
dini ri-
solvo-
no di
guada-
gnar la
Porta
nova,

1598. loro Comandanti, e trà gli altri di Lodovico Galatin che con animo intrepido havea il primo esortati gli altri à questa impresa, & anche il primo fù à perder la vita: con tutto ciò non solo si perderono d'animo, mà sempre più accesi a vendicar la morte de' Compagni, & à liberar la Città dalla violenza de' Nemici, spinsero oltre sempre combattendo vigorosamente con questi.

La guadagno,

Picot ch'era il Petardiere mentre andava cercando mezo di disfar la Colisse, per attaccare, il Petardo alla Porta vennè ucciso da Moschettata, in tanto che coragiosamente si battevano i suoi Compagni con i Cittadini, mà il numero di questi moltiplicandosi sempre più, quello degli altri diminuendosi con l'uccisione fù forza cedere, di modo che i Cittadini si resero padroni della Porta, e quel resto di Nemici che la custodivano, si ritirarono verso il mezo della Coratteria dove era il Corpo maggiore di quei che difendevano le Scalade.

Savo-
iardi
ristretti,
e
confusi,

Non fù credibile quanto restassero attoniti, e confusi i Savoiaardi nel vederli chiusi dall' una parte dalle mura della Città altissime, e senza Scale per essere state rotte come s'è detto; dall' altra le Case, dalle di cui finestre grondavano di continuo ò le sassate ò le Moschettate; e da' due fianchi incalzati da' Cittadini. Si trovarono di quei che havendo sommo affetto per la salute del Comandante Brunaulieu, s'offrirono di salvarlo col farlo descendere mediante alcuni pezzi di corda che havevano per le mura, mà non vòlle accettare la proposta, perche il destino l'havea riservato alla corda della Forca; rispondendo *che amava meglio morire gloriosamente con i suoi*

Com-

Compagni , che fuggendo solo abbandonarli vilmente. 1602.

Di momento in momento s'andava avanzando il numero , & il vigore de' Cittadini verso la parte dove sene stavano ammassati , e confusi i Nemici , quali vedendo più di cinquanta di loro stesi à terra , & il resto senza scampo alcuno , che dicader vittima de' Nemici , ò di saltar per le mura , l'uno e l'altro mezo pericoloso ; temendo la Forza dall' una parte , ò di romperfi il collo dall' altra ; di modo che molti ò de' più prudenti , ò de' più vili che non sò , benché senza al si diedero à volar per le mura come uccelli , nè la gran paura li faceva ponderare il pericolo.

Saltano
per le
mura.

Si racconta nella relattione stampata delle Scalade , che uno di questi Soldati Armati saltando dal muro cade sopra la testa del Padre Gesuita Alessandris , che per un' errore assai comune , vien chiamato il Padre Alessandro , e di che restò molto offeso , ma questa è una favola d'abbellimento all' historia , perche nel fosso non vi era nissuno , essendosi tutti ritirati nel primo colpo del Cannone , che ruppe le scale ; e quei del Regimento ch'erano venuti dopo , haveano già preso come si è detto la fuga , dopo lo scarico di quella Cannonata pieno di picciole balle che havea fatto tanta stragge : nè il Gesuita era così sciocco di restar solo nel fosso senza necessità.

Favole
del Ge-
suita,

Ben' è vero che il Signor de Ponavia Gentil' huomo Savoiaro nel saltare si roppè una gamba , e quando se gli parlava di ciò solea dire , *se io non m'haveffi volontariamente rotto la gamba , i Genevrini m'hauerebbono à forza rotto il collo.* Il

Alcuni
di quei
che sal-
tarono
per la
mura,

Ca-

1602.

Cavaliere Dandelot si stroppiò e scacciò intieramente il naso, con tutto ciò sopportava volentieri l'incommodità, ogni volta che considerava la disgratia de' suoi Compagni ch'erano stati impiccati: anzi havendo fatto fabricare nel suo Palazzo alcune Camere di nuovo, vi fece scolpire sopra una delle Porte quel verso dell' Arrioſto, *un bel fuggir tutta la vita ſcampa*; & aveva ragione, perche non eſſendo molto amato da' Genevrini, non ſarebbe ſtato meno fortunato degli altri, nel farli ſoffrire il martirio della Forca per amore del proprio Prencipe: In ſomma più di cinquanta furono quei che ſi ſtroppiarono, ò che ſi uccifero nel ſaltare per le mura.

Numero de' feriti, e morti de' Nemici,

Gli Officiali del Duca che comandavano le Militie di fuori, ſentendo i'gridi lamentevoli di queſti meſchini, che ſtroppiati domandavano pietà dentro il foſſo, ſpedirono gran numero di Soldati per condurli in ſalvo, e per portarne via i corpi de' morti, che non furono pochi; 4. reſtarono dentro la Città uccifi in diverſi luoghi; mà di fuori più di 150. per quanto portarono le relationi più eſatte, e trà queſti un buon numero di perſone qualificate, come il Cornage Luogotenente del Signor d'Albigny, e li Signori di Grazy, della Tour, di Payen, & altri. Li feriti; e ſtroppiati ò nel ſaltar le mura, o dal Cannone, ò d'altro paſſarono il numero di 130. di modo che queſte Scalade coſtarono molto ſangue al Duca di Savoia.

De' Prigionieri.

Oltre a' 54. morti dentro la Città, vi fù un numero di 13. Prigionieri., ſia perche non haveſſero cuore di ſaltare per le mura, ſiach'eſſendo buona parte perſone qualificate, ſperava-

va-

vano d'esser trattati come prigionieri di guerra, 1602.
 e trà li quali vi furono il Sonas ferito in due luoghi, per haver combattuto valorosamente non solo per sodisfare al suo zelo verso il Prencipe, ma per vendicare la morte del Padre ch'era stato ucciso da' Genevrini nella Battaglia di Monthoux; Brunaulieu, d'Attignas, Chaffardon, & in somma eccetto quattro tutti gli altri erano Gentil' huomini. Li supersticiosi fecero qualche argomento sopra questo numero di 54. morti dentro la Città, e 13. Prigionieri, che in tutto furono 67. ch'era appunto il numero degli'anni, da che haveva cominciato la Riforma.

De' Cittadini ne restarono 17. morti, e 30. Morti. e bravura de' Cittadini.
 feriti, de' quali ne morirono poi nove. Il Capitano Boudichon saltò con tanta prestezza, che non volle perdere il tempo à mettersi le Calzette. e veramente fece maraviglie, senza restar ferito che poco. Un Sartore che non era che Abitante uccise due Nemici di sua mano con uno Spadone col quale correva da per tutto, onde fù fatto Borghese, e Sargente d'una Compagnia: & una Donna vedendo un Savoiaro che teneva fermo verso la porta della moneta, gettatoli sopra la testa una grossa pignata di ferro, lo fece cadere morto à terra,

Hora disfattisi i Genevrini de' Nemici di dentro, in meno spatio che di tre hore, e prima che cominciasse il giorno, sentendo, & osservando che i Nemici erano in Pianpalazzo condotti due pezzi di Cannone sopra la Treglia, con più tiri finì di mettere in dirotta, la Cavalleria, e l'Infanteria de' Nemici, che confusamente si ritirarono.

T

D'Al-

1602.
Dispiacere
d'Albigni.

D'Albigni vedendosi deluso, e mancargli il colpo in un' Impresa così ben concertata, intrecciata, e maneggiata hebbe à morir di dispiacere, e confessò che haurebbe voluto volontieri perder la vita con gli altri, per non essere obligato à rammemorarsi, *che un mucchio di gente mal nata d' Artigiani vilissimi, d' Apostati di Dio, e del Prencipe habino havuto braccio, fortuna, e cuore bastante per difendersi. in un' evenimento di quella sorte, e da Soldati così scelti.*

Ritirati
de' Nemici.

Tra queste afflittioni non lasciò d'ordinar la ritirata; che fù tutta la consolatione di queste povare Militie. maltratte dal freddo, e tal timore. Presero la strada di Bonne dove era il Duca al quale riferirono l'ius felice successo, col darle la causa alla temerità del Signor d'Albigni, il Duca benche sentisse un' inconsolabile dispiacere con tutto ciò restrinse il tutto in queste sole parole, toccante la persona dell' Albigni, *Hà fatto una bella cagada*, né altro disse; ripigliando nel medesimo tempo per le poste la strada di Torino, colla sciar ordine alle sue Militie di fermarsi nel Focigni, e nel Baliagio di Terni.

Sentimento
del
Chiesa.

Il Chiesa nelle sue memorie scrive che *la Provvidenza divina, de' di cui segreti nacque incognito l'huomo, rese fatale al zelo di S. A. R. questa nobile Impresa, chi sa, se per render più gloriosi i suoi Stati arricchiti col sangue pretioso di tanti nuovi Martiri; o per far negli Heretici più grave nell' Inferno la colpa. Permette tal volta il Cielo che l'Iniqui prevagolino, acciò che la modestia de' Prencipi Christiani non s'insuperbisca nelle vittorie; ma il castigo negli Empi se si prolunga non si scancelli.*

Se-

Secondo m'accorgo, i Catolici, ò almeno 1602.
 gli Ecclesiastici come era il Chiesa, tengono per Marti-
 martiri questi tali che hanno perso la vita nelle ria.
 Scalade; mà di questo martirio se ne sarebbe
 passato il Signor Sonas, di cui si scrive (che s'è
 vero non lo so) che haveva offerto per riscat-
 tar la vita, altre tanto argento quanto pe-
 sava.

Veramente sembra che Iddio per salvar dal Manca-
 ferro tante Anime innocenti, già che gli Intra- menti,
 prensori tenevano ordine (per quanto essi stessi degli
 confessarono) di non risparmiare il sangue nè Intra-
 di fanciulli, nè di grandi, nè d'huomini, nè pren-
 di Donne, habbia levato il giudicio, à tutti sori.
 quei che hebbero parte à tale impresa: che in
 fatti per ogni capo doveva riuscirgli favorevole,
 e pare che più in particolare habbino mancato in
 queste tre cose.

La prima nell' avidità di quei che salirono i
 primi, poiche appena erano 250. entrati nella
 Città, che cominciarono à dire à quei che an-
 cor salivano, *scendete, scendete, noi siamo assai*
il gran numero ci confonde, e non facevano ciò
 per altro, che per il desiderio di saccheggiar
 soli il meglio della Città. La 2. nel mancamen-
 to di non rendersi padroni, del Cannone del
 Baloardo dell' Oca, per allicurar meglio le Sca-
 le. almeno dovevano gettare detto Cannone in
 giù per le mura: e per terzo che vedendosi sco-
 perti, dovevano subito far segno, di salire
 frettolosamente altri al loro soccorso, già che
 dalla scoperta, sino alla rotta che fece il Can-
 none delle Scale era passato lo spatio d'un tem-
 po di più di meza hora, & in tre Scale haureb-
 bono possuto salir molti, e molti.

1602. Certo che l'errore fù grande, poiche non
 Doveva entrar numero maggiore per le scale. havevano bisogno nè anche del Petardo, mà vedendo che così facile riusciva la salita per le Scale, dovevano incessantemente fare avvicinar le Militie, e particolarmente il Regimento del Baron d'Isere, ch'era ivi vicino, & à gran folla salire per entrar dentro. Notisi che le Scalade cominciarono precisamente à un' hora dopo meza notte, gli Intrapensori non furono scoperti che alle due, e meza; e il Cannone non ruppe le Scale che alle tre, e meza; di modo che furono padroni delle Scale per lo spatio di più di due hore; hora lascio considerare à chi hà giudizio, per tre Scale larghe, e commode, e bene assicurate, quante persone in un tanto tempo haurebbono potuto salire? almenò mille, mà dico almeno, e se solamente sei cento fossero stati nel principio di dentro, e cinquanta di questi renderfi padroni del Cannone che indirizzava alle Scale, e far sempre continuare gli altri à salire; certo che la Città era à loro, poiche in quel tempo la Città non era popolata nè meno la metà di quel ch'è hora, & appena 1200 si trovavano atti à portar le Armi, e facilmente numero maggiore ne haurebbe possuto entrare per le Scale.

In oltre tutti quei ch'erano entrati erano provisti di una certa specie di Lanterne sorde commodissime delle quali se ne veggono ancora nell' Arsenale; di Tenaglie, di Martelli, e d'Accette, capaci à mettere in pezzi una Torre di ferro malliccio, in meno che di meza hora, non che una colissa, & una porta, ad ogni modo non se ne servirono più che se non l'havessero havuto: in somma pareva che havessero dise-
 gno

gno di scherzare con i Genevrini non di sopren- 1601.
derli.

Questo giorno di Domenica doveva celebrar- S. Cena.
si la Santa Cena, ch'era una delle ragioni ap-
punto che havea fatto risolvere i nemici à scie-
gliere una tal Notte, poiche intenti li Popoli
ad una così solenne divotione non potevano pen-
sare ad inganno alcuno, anzi il Sindaco haveva
dato la licenza à tutti quasi gli Officiali della
Guarnigione, & ad una buona parte de' Sol-
dati d'andare à dormire per poterli levare à
buona hora per la preparatione della Santa
Cena.

Theodoro di Beza che i Catolici chiamavano Theo-
il Vescovo di Geneva, per la gran stima nella doro di
quale si trovava nella Città, non intese alcun Beza.
strepito di tutto quello ch'era passato la notte, nè
il suono della Campana, nè lo scoppio de' Can-
noni, nè l'altissime voci all' Armii all' Armii, nè
il corso delle genti per le strade, nè le voci la-
grimevoli delle povare Donne dalle finestre, e
ciò per havere una Camera bassa dalla parte del
suo giardino lontano d'ogni passaggio; onde
essendo stato svegliato la matina alle sette hore,
d'altri Ministri suoi Compagni, restò attonito
dell' aviso, mà molto più quando condotto
nella coratteria trovò tutto il lungo distesi un sì
gran numero di morti: e benchè egli per la sua
età d'ottanta tre anni non predicava più ad ogni
modo, questo giorno volle salire in publico al-
le otto hore, fece cantare il Salmo 124. e so-
pra il primo verso di questo medesimo Salmo,
fece un breve discorso, sopra la gratia ricevuta
da Iddio contro agli empj disegni de' Nemici;
il concorso maggiore fù di Donne, poiche li Ma-

1602. **gi**strati intenti all' informatioui de' Prigionieri, & il Popolo risoluto à non posar le armi, prima di vederne il fine, & altri stracchi, ò feriti non erano in stato d'andar nella Chiesa.

Prigio-
nieri. Li Prigionieri furono condotti ligati due à due, e due à due si fecero camminare, mà il Sonas solo pure legato innanzi à tutti, e benchè ve ne fossero due feriti nella gamba, non si lasciò per questo di ligarli, e di farli sostenere da Sbirri, e così furono passati come in trionfo ma vile per loro, circondati da più di 500. Cittadini armati per tutto il lungo delle strade basse, e per il Borgo del forno, e condotti nel Palazzo pubblico.

Esami-
nati. Vi furono alcuni che proposero che per esser quello un giorno di Domenica, e li Magistrati stracchi della fatica della notte, che per poterne pigliare con più maturo giudizio le risoluzioni bisognava mandar quei Prigionieri nelle Prigioni sino al giorno seguente: ma come il Popolo, e particolarmente i parenti de' Cittadini morti, gridavano che il sangue sparso de' loro domandava pronta vendetta, e che una sceleratezza di quella natura non permetteva proroga al castigo: fù forza dar la mano all' ordine della giustitia, Prima d'ogni cosa vennero i Prigionieri separati l'uno dall' altro; e nel medesimo tempo da più Giudici esaminati: Brunaulieu, Chaffardon, Sonas, Attrignac, e qualche altro de' principali, non si stesero in altro che nella natura dell' impresa, e nell' ordine ricevuto dal Prencipe di non risparmiar la vita a nissuno, aggiungendo d'essere stati chiamati non d'odio alcuno ch'essi havessero contro Geneva, mà dall' obbligo dell' ubbidienza che dovevano al Prencipe. Cin-

Cinque confessarono che gli ordini più precili erano di non risparmiare la vita à chi si sia, eccetto a' Ministri se fosse possibile per esser condotti in sacrificio in Roma; di gettar tutti i corpi nel Rodano, e di dare un rigoroso sacco alla Città, col trasportar tutto nella Savoia, per lo timore che da' Francesi, e da' Svizzeri non s'assalisse la Città per torla al Duca. Alcuni del Consiglio furono di sentimento che se ne torturasse una parte per scavarli quel che di più potesse nasconder nel petto de' Nemici: ma Pietro Fabri che quantunque ferito assisteva al Consiglio oró in contrario, col dire, che non sapeva qual disegno peggiore di quello potessero avere i Nemici, e qual cosa si potesse pretendere di più criminale, di modo che non si passò oltre. Tre de' medesimi prigionieri confessarono che l'Albignì haveva dato licenza à tutti di levar l'honore à maritate, & à Vergini prima d'ucciderle, mà queste violenze sogliono andar sempre congiunte con l'ordine che si dà di mettere à sangue, & à sacco una Città.

Fù chiamato in un caso di tanta conseguenza il Consiglio di sessanta acciò unito con il 25. giudicasse del tutto, tanto più che molti del Popolo sospettavano d'una buona parte de' Consiglieri, e de' Sindici, & Antiani Sindici, né fù trovato à proposito di convocare il 200. rispetto al numero grande della Gioventù inesperta.

Varii furono in questo Consiglio i pareri, gli uni dissero che bisognava dar parte del tutto al Ré Henrico, già che con tanto affetto li proteggeva; e che facendosi detti prigionieri morire, senza parteciparglielo, che con ragione hau-

1602.
Pareri
nel
Consi-
glio.

rebbe possuto sdegnarsi, & abbandonarli, dove che obligandolo con questo segno di stima, gli accrescerebbe l'affetto. Che non bisognava mettere in compromesso il Rè con il Duca, e forse col Papa: ch'essendo questi Prigionieri Nemici giurati del Rè, per haver quasi tutti contro di Lui militato, e sparato, non poteva che riuscirgli grato intrinsecamente nell'animo la morte di questi: e che se le cose andavano alla lunga potrebbe il Ré istesso esser sollecitato contro il suo gusto à chieder la gratia. Altri allegavano che facendosi morire sogetti di quella vaglia, che non poteva che mettere sempre più in pessimo concetto la loro Città. Ne mancarono di quei che dissero, che havendo già 54. de' Nemici morti, che ciò bastava per vendicar la morte de' 17. loro Cittadini: e finalmente fù aggiunto, ch'essendo quei Prigionieri tutti Huomini ricchi, e Nobili, se ne haurebbe possuto tirare una ranzone considerabile che haurebbe servito à difendersi contro del Duca.

Senti-
menti
dello
Spon.

Scrive lo Spon, in conformità degli Annali: *Il giorno delle Scalade era stato un giorno di confusione, o di torbidi generalmente per tutti, ma più in particolare per li Sindici: perche Sabato d sera un' huomo era penuto alla Porta di Riva per dare aviso della vicinanza del nemico, la qual cosa riferita al Primo Sindaco, né mandò questo il rapporto al Sindaco Blondel autore del male, di modo che ciò era un mandare l'Inferno dal Medico al Boia. Il Popolo non potendo digerire questa Pillula, e non volendo la loro ragione in pagamento del gran pericolo che haveano corso, e della perdita de' loro pensava d vendicarsi contro d questi Capit del Consiglio, quali mossi o dal timore, o dalla pru-*

prudenza se ne stettero chiusi in casa sino á mezzo 1602.
di, che furono mandati á chiamare i prigionieri, onde il Popolo corse piú tosto á questo spettacolo, che all' esecuzione della sua prima colera. Le Prediche della sera mitigarono il fuoco de' piú violenti: L'uno de' Senatori havea risposto á quei ch'erano andati á domandarle le Chiavi dell' Arsenale per haver dell' Armi già che i Nemici erano di dentro: non sono ucelli per volar sopra delle mura, parendogli impossibile che fossero entrati senza resistenza.

Basta che si trovò nella diversità de' sentimenti molto confuso il Consiglio, e ben pochi erano quei che cadessero al parere di far morire con tanta fretta quei Prigionieri, dispiacendoli d'irritare maggiormente il Duca, e tirarne piú gravi conseguenze: mà il Popolo armato di fuori, gridava con gran violenza, *au Gibet, au Gibet*, cioè alle Forche, alle Forche; e come il Popolo haveva li Sindici, & altri Consiglieri sospetti d'intelligenza col nemico, cominciò il Consiglio à temere, che non fosse per succedere grave rivolta alla Città, se non si placava con la morte di detti prigionieri, secondo che la domandava con ardenti voci: onde chiuse le orecchie ad ogni altra consideratione, condannarono all' undeci del matino i tredici Prigionieri ad essere impiccati lo stesso giorno nel Baluardo dell' Oca, e nel medesimo tempo chiamati tutti nella Camera del Consiglio, sia nel Tribunale ordinario li venne pronunciata la Sentenza.

Se mai nel mondo vi furono huomini attoniti, si può dir che questi sorpassarono in tal punto tutti gli altri, lamentandoli dell' ingiustitia che si

1602. faceva à S. A. & à loro , perche il rigore non poteva passar più oltre che ad essere trattati come Prigionieri di guerra ; mà dal Primo Sindico li venne risposto , *che non potevano esser considerati che come Assassini , per esser venuti contro ad una pace promessa , e giurata , di notte tempo , con un scelerato , e perverso disegno , per lungo tempo tramato , & ordito , di mettere al sacco , al sangue , & al fuoco la loro Città , e che non vi era Legge che obligasse à tenerli per prigionieri di guerra , e però dovevano pigliar la forza come un condegno castigo à tal pernicioso impresa.*

Impi-
sati. Veramente hebbero grandissima difficoltà di risolverli , e tanto giù che non gli fù dato tempo che di due hore , nel qual mentre furono messi trà le mani de' Ministri , per esser consolati , ma pochi li prestarono credito. Allè due dopo il mezo di vennero condotti nel Baloardo dell' Oca , dove erano state piantate le Forche in triangolo , e quivi presente quasi tutta la Città furono à due per volta , da due Boii impiccati , havendo tutti testimoniato di morire Catolici.

Offer-
vatio-
ne. Certo è che nell' Istorie non si legge un caso di questa natura , e forse nè anche una Repubblica Romana haurebbe fatto ciò verso un picciolo Prencipe , in tanto Geneva con tanta fermezza d'animo , ò con sì grande violenza secondo scrivono altri , non contenta di 54. nemici morti innanzi i suoi occhi , della gloria d'haverli tutti fugati , & allontanati , preli 13. Prigionieri di vaglia , senza alcuna consideratione della grandezza del loro Prencipe , nè della nobiltà della lor nascita , nello spatio di poche hore , in un giorno di Domenica nè fà un sacrificio

cio alle Forche, senza maturar le conseguenze. 1602.
 Questa veramente fù una di quell' efecutioni
 che sogliono arrivar di rado, e d'ordinario detta
Giustitia di Stato non di Legge.

Restò ordinato dal Consiglio di sessanta, - che
 tutte le teste così di questi 13. come degli altri
 54. che facevano il numero di 76. separate da'
 busti, fossero posti per un publico spettacolo
 sopra le mura del Boloardo predetto dell' Oca,
 che venivano à guardare verso il luogo dove era-
 no state poste le Scale; & in oltre fù ordinato
 che i loro corpi saranno gettati nel Rodano, e
 così fù eseguito.

Dirò qui che quanto di sopra s'è scritto, ò si
 scriverà di sotto toccante questo particolare del-
 le Scalade, quasi tutto si conforma nella mag-
 gior parte delle circostanze, con le Memorie di
 Geneva, con quelle della Savoia, con le altre
 del Colonello Wis, con le Croniche del Paese di
 Vaux, e con altre Historie; eccetto quel parti-
 colare della confessione de' Prigionieri cioè nell'
 articolo che havevano ricevuto ordine dagl'
 Officiali di S. A. di non risparmiar la vita à chi si
 sia, né à Fanciulli, né à grandi, mà di passar tut-
 ti à fil di spada; eccetto de' Ministri per esser
 condotti in sacrificio in Roma; queste così fatte
 memorie non le trovo che in quello che s'è det-
 to, e scritto negli scritti, e voci de' soli Gene-
 vrini, che in tutte le maniere si negano da' Par-
 tigiani del Duca, & i più giudiciosi anche trà
 Protestanti, & in Geneva istesso, credono che
 fù una sola inventione per massima di Stato, cioè
 per coprire con tal disegno barbaro, & horribi-
 le, quella rigorosa, e crudele resolutione de'
 Genevrini di far morir da Forza 13. Gentil'huo-

1692. mini almeno nella maggior parte Signori ri-
 guardevoli in un giorno di Domenica. Et in fat-
 ti non sembra del verisimile che S. A. avesse
 havuto un disegno di questa natura, prima per-
 che quantunque aveva l'humore bellicoso, non
 era inclinato à sparger sangue, e come era sicu-
 ro d'haver molti Partigiani di dentro, non hau-
 rebbe voluto farli cader vittima con gli altri;
 oltre che non haurebbe voluto con simile attio-
 ne rendersi odioso a' Francesi, & a' Suizzeri, e
 perdere una Città stimata sua, & un Popolo del
 quale poteva pretendere la conversione.

Soccor-
 so de'
 Suiz-
 zeri.

Mentre si faceva questa esecutione cou lette-
 ra del Consiglio fù spedito in Suizza per le Poste
 Giacomo Boudichon, ch'era Auditore, per da-
 re avviso di tutto il successo, a' quattro Cantoni
 Protestanti di Berna, di Zurigo, di Basilea, e
 di Sciaffusa, e per pregarli dell' assistenza del
 loro soccorso in caso che il Nemico tentasse
 qualche cosa di novo; da' quali gli vennero in
 tutta diligenza spediti 1200. Soldati con la pro-
 messa di maggior numero portandolo il biso-
 gno.

Il giorno di Natale fù solennizzato con un
 Digiuno publico in rendimento di gratie, e fù
 osservato un gran concorso, & una grande pie-
 tà, e da quel tempo in poi ogn anno in un tal
 giorno delle Scalade se ne celebra la memoria
 con solenni preghiere in Chiesa, costumando
 di rallegrarsi insieme in oltre gli Amici nella
 Cena.

Li corpi de' 17. Cittadini vennero sepolti il
 giorno innanzi à quello del Digiuno con un se-
 guito di tutta la Città, nel Cimiterio di San
 Gervasio, vicino al muro della stessa Chiesa, nel
 quale

PARTE III. LIBRO VI. 445

quale in una pietra venne scolpita questa Inscrittione: D. O. M. S. *Quorum infra nomina scripta, Corpora sita, Posterì nostri, hi dum ingressis ipsa in pace urbem hostibus, & fortiter arma sua, & sedulo munia alia perneccessario tempore opponunt, glorioso, laudabilique exitu. pro Reipub. ceciderunt ad D. XII. Decemb. CIO. IO. CII. queis iccirco perpetuum hoc monumentum ampliss. ordo decrevit. L. M.* 1602 Inscrittione in San Ger-vasio.

Succeffivamente vi sòno li nomi intagliati de' predetti 17. Cittadini con l'ordine seguente, e sono Joannes Canal Senator. Ludovicus Bandiera, Joannes Vandes, Ludovicus Galatin, Petrus Gabriel, Marcus Cambiague, Nicolaus Bagueret, Jacobus Mercier, Abrahamus de Baptista, Martinus Debolo, Daniel Humbert, Michael Monard, Philippus Potier, Franciscus Bousetel, Joannes Guignet, Jacobus Petit, Girardus Muti.

In oltre fù posta un'altra Inscrittione nel Palazzo publico della Città per servire di perpetuo monumento, la quale comincia, *Quò non allobrogas rapit furor.* Nella quale si descrive l'empietà, la crudeltà, gli inganni de' Nemici, molte particolarità degli evvenimenti nelle Scalade, & il gran zelo che mostrarono i Cittadini nella difesa con tanto valore delle loro cara Patria.

Trovò à proposito il Consiglio di scrivere una Lettera al Signor de Guiche Luogotenente del Rè nella Città di Lione, per dargli parte del tutto, alcuni però volevano che si spedissero Deputati direttamente al Rè in Parigi, oltre à quello che vi era, mà non fù giudicato à proposito, fu dunque scritto al Signor de Guiche del tenore seguente.

L E T T E R A

De' Genevrini al Signor de Guiche.

Signore. *Haverá V. S. inteso per l'adietro in diverse Lettere: che S. A. di Savoia, non ostante che havesse saputo, e confessato che noi eravamo compresi nel trattato di Pace del Mese di Gennaro 1601. trá sua Maesta Christianissima e Lui, con tutto ciò ci há oppressi diversamente, non solo con la ritentione delle nostre Rendite, con la difesa del comercio, & oltre violenze, non havendo voluto prestar mai le orecchie alle giuste dimostrationi che S. M. l'há fatto, e reiterato: ma in oltre hà scomosso diverse intraprese per sorprenderci nella calma della Pace. Dunque per venire à capo de' juoi perniciosi disegni, il Signor d'Albigni l'ultimo Sabato undeci del corrente verso la meza notte, fece condurre innanzi la nostra Città dalla parte di Pianpalazzo 2000. Soldati in circa, tanto à piedi, che à Cavallo, gente tutta scelta, havendone gettati 200. in circa nel nostro fosso dalla parte della Coratteria, dove era altre volte una dellè Porte della Città, & havendo alzato alcune Scale l'una dentro l'altra, li fece salire verso le tre hore del matino, Domenica 12. del Mese: inaninandogli egli stesso che si teneva nel fosso; di sorte che essendo scesi dentro la Città gli uni si sono gettati verso la nostra Porta nova per petardarla, acciò si renda facile l'ingresso al Corpo dell' Esercito ch'era in Pianpalazzo per spalleggiarli, e gli altri volevano guadagnare la porta della Moneta per*

per potere entrare da questa parte nel mezo della Città. 1602.

Mà piacque alla bontà divina riguardarci con un' occhio favorevole, col dar cuore a' nostri, di modo che li respinsero così vivamente, che ne uccisero la miglior parte; & 13. presi, & impiccati lo stesso giorno di nostro ordine. Il resto s'è precipitato dalle mura, e de' quali pochi furono quei che non restassero ò morti, ò feriti. Si può dire che siamo stati liberati per un miracolo del Cielo, onde ci resta l'obbligo di renderne gratie perpetuamente à Dio. Mà come non pare del verisimile, che il Signor d'Albigni, freni l'odio che ci porta senza spingerlo più oltre, tanto più che ci viene assicurato che S. A. non è lungi di qui: noi vi preghiamo, & instantemente ricerchiamo con tutta la maggior divotione, che voglia compiacersi di fare una giusta consideratione del pregiudicio che sarebbe per portare agli interessi di S. M. se questa Città cadesse nelle mani del Duca di Savoia; di volerci continuare la vostra generosa protezione, & assisterci de' suoi savii e prudenti Consigli.

Dall' Ambasciator del Duca di Savoia in Parigi, invirtù del Corriere che gli era stato spedito (secondo si è detto) nel bel principio il Rè era stato avisato della presa della Città di Geneva; e vogliono che haveffe risposto, *ventresangry ne la guardera gueri*, cioè, in fede mia che non la guarderà molto; mà ne venne poi disabusato, dal Signor de Guiche, benché alcune circostanze gli mettevano in dubbio il crederlo: comunque fosse sentì gran piacere, che il raporto dell' Ambasciatore

Henri-
co IV.
avitato
e rispo-
sta.

riu-

1602. riuscisse falso ; e fatto chiamare il Deputato di Geneva , che non havea ancor ricevuto nuova alcuna , à causa che allora le poste non erano così frequenti ; gli diede avviso del tutto ; nè contento di ciò si degnò in oltre Henrico di scrivere al Consiglio in Geneva una benigna lettera la quale fà chiaramente conoscere quanto grande fosse il suo affetto verso questa Città , e la quale riuscì di non picciola consolatione a' Genevrini , poiche in fatti non poteva essere più obli-
gante. Sentiamola un poco.

L E T T E R A

*d'Henrico IV. a' Signori di Geneva sopra
alle Scalade.*

C Arissimi & molto amati Figliuoli. Con mio gran dispiacere ricevei l'aviso dell' intrapresa fatta dalle genti del Duca di Savoia sovra la vostra Città: mà mi riempie d'altre tanta contentezza quello della maniera come da voi sono stati respinti, e castigati. Io vi hò promesso la mia assistenza per la vostra conservatione, e me ne sono dichiarato di bocca, quando mi sono abboccato col detto Duca, e con quei che mi sono stati mandati da sua parte. Hora presentandosi l'occasione, come in fatti mi si presenta, hò risoluto di farvene ancora una declaratione più ampia con gli effetti, e de' quali vi prego di restarne persuasi: sperando che Iddio mi farà la gratia di far valere li giuramenti e le promesse che mi sono stati fatti con li trattati di Verrins, e di Lione. Non veggio assai bene ancora quali disegni potrà havere il Duca per l'avvenire: nè meno al bisogno che voi potrete avere del mio soccorso che non vi sarà mai, nè rifiutato, nè tardato. Di modo che non havendo inteso ancora la resolutione che voi havete preso con gli altri nostri confederati Suiizzeri, rimetterò à dichiararvi più oltre i miei sentimenti, sino à tanto che havendo inteso li vostri, possa io meglio giudicare del rimedio che sarà necessario d'apportarvi in un caso di tanta conseguenza. Ricevirò à sommo piacere di darvi spesso, e particolare avviso di quello si presenterà, & à che vi siate risoluti toccante questo
ul.

1602. ultimo movimento del Duca. In tanto vi dirò che se questo si risolve di assediarvi à viva forza, o altrimenti, vi prometto d'impiegar tutta la mia potenza, e se ve n'è bisogno, non risparmiarò la mia propria persona, per difendervi, e soccorrervi contro lui, e contro quelli che l'assisteranno. Per questo avertitemi con ogni diligenza di quello passerà. Scrivo in questo instante con ordine à tutti li Governatori, e Luoghtenenti generali delle mie Provincie che sono à voi vicine, che veglino con gran cura alla vostra conservatione, & che vi assistano se voi siete premuti con tutto quello che sarà nel loro potere; come se fosse per conservare la più importante Piazza del mio Regno. che si trovi nel loro Governo. Prego Iddio miei cari; e buon' amici che vi habbia nella sua Santa gratia. Data in Parigi li 8. Gennaro 1603. Sotto scritta. Henrico e più sotto Neufville.

Deputati di
Geneva
in Svizzera,
& in
Parigi.

Questa Lettera è molto misteriosa & fa vedere che la Massima di Stato della Francia è ben grande, acciò che la Città di Geneva si conservi libera, almeno che non cada nelle mani del Duca di Savoia. Non sò se nell' historie si trova che mai alcun Rè, habbia intrapreso la difesa d'una Città simile, di Religione contraria alla sua, con tanto calore, con tanto ardore, e con tanto zelo: di modo che havevano giusto motivo i Genevrini di rallegrarsi, e di bravare i Savoiardì. Appena riceverono questa Lettera che spedirouo due Deputati in Berna, e negli altri Cantoni Protestanti per comunicargliela, di che ne intesero sommo piacere: & in breve poi spedirono in Parigi dal Rè li Sindici Giovanni Favre, e Giovanni Bude detto de Vera-

race, non solo per ringraziare S. M. dell' onore grande che gli haveva fatto nel scrivergli una Lettera colma di tanta humanità, e di così gran zelo per la loro conservazione, mà di più per conferire sopra agli interessi della guerra, che potrebbe venire dalla parte della Savoia; nè potevano fare il contrario i Signori di Geneva, di spedire tali Deputati al Rè, già che questo premeva d'esser da loro informato, de' loro disegni, e veramente vennero detti Deputati molto ben ricevuti, & accarezzati.

Ma non devo qui passar sotto silenzio qualche disordine successo la prima Domenica di Gennaio. Nel 200. viera stata grandissima difficoltà per l'elettione, poiche non contento il Popolo de' Sindici precedenti, e non mancando di sospetto per alcuni altri, non sapeva in quali persone far cadere l'elettione, che fosse per riuscire di gusto al Popolo, che andava bisbigliando contro molti, di modo che il 200. trovò à proposito di non determinare l'elettione come le altre volte, mà di lasciare all' arbitrio assoluto del Popolo di sciegliere trà gli Antiani Sindici, ò dal numero d'altri Consiglieri del 25. quei tali che giudicerebbe di suo gusto, e di sua coscienza al governo. Si trovò dunque che la pluralità di voti dopo qualche contrasto sopra all' esclusione che si dava ad alcuni, cade in favore di quattro Giovanni, cioè *Giovanni Maillet*, *Giovanni du Pan*, *Giovanni Favre*, e *Giovanni Budeo*: e quel ch'è ancora da notare che anche il Lnogoterente si chiamava Giovanni; ch'era *Giovanni Rilliet*: di modo gli uni dicevano, *non bauremo fredo questo anno perche siamo già arrivati à San Giovanni*, e non mancarono altri che an-
da <

Elettione
de' Sindici.

1603. davano dicendo, *non possiamo esser che buoni Christiani, già che habbiamo tanti Giovanni per ben battezzare il nostro Governo.*

Primo
Siudi-
co in
prigio-
ni,

Nel fine del Mese di Febraro, un Consigliere di Berna, soggetto di grande auctorità, trovandosi Creditore d'una somma considerabile del Primo Sindico Giovanni Maillet, fece istanza al Consiglio di Geneva per la sua prigione, già che non vi era apparenza d'esser pagato altramente, e benché si stimasse à vergogna l'imprigionar per debito va Primo Sindico, con tutto ciò, essendo forte la parte che domandava fù forza sodisfarla, con la speranza che gli altri parenti nel vederlo in prigione contribuissero per la sua libertà.

Sua
morte.

Mà come d'ordinario spesso si verifica il proverbio, che una disgratia non vada mai sola, e che contro un' Albore quando è caduto ogni uno corre con l'accetta in mano; non si tosto il Maillet entrò nella prigione che se li suegliarono mille sospetti di tradimento, & in particolare accusato che essendo stato deputato per negoziare l'affare di Moin, aveva fatto contro il suo giuramento a pregiudicio degli interelli della Città: di modo che non ostante la sodisfazione a' Creditori, restò per tali indizi sette anni in prigione, e finalmente liberato, si ritirò con la sua Famiglia in Savoia, dove dal Duca per esser huomo molto dotto hebbe una pensione, mà così piccola, che spesso lagrimava nella miseria, nella quale visse, e morì nel 1625. nella Savoia, e benché trà Savoiardì, e sempre in conversazione di Catolici con tutto ciò si mantenne sempre costante nello sua Religione. Dalla maggior parte degli Huomini Letterati venne sempre

pre compatito nelle sue disgratie per esser veramente huomo dottissimo, e di Lui si veggono quelle belle Inscrittioni che si trovano intagliate e scritte nel Palazzo Vescovale. 1603.

Circa al fatto delle Scalade il Duca di Savoia aveva ordinato a' suoi Ambasciatori in tutte le Corti de' Prencipi Catolici, e particolarmente in quello della Corte di Roma, di far conoscere ad ogni uno, *che uno de' suoi principali motivi in tale intrapresa, era stato quello dello stabilimento della Religione Catolica dentro Geneva, e per la qual cosa non aveva risparmiato nè le sue rendite, nè il sangue de' suoi Suditi, nè i Sudori della sua persona: ma come conosceva che la vicinanza ne' suoi Stati d'una tale Città ch'era l'asilo d'Apostati, e di Rubelli di Dio, e de' loro Prencipi, non poteva che portar pregiudicio alla Santa Chiesa Catolica, e suscitar scandali d'heresia alla Savoia & all'Italia tutta, per questo come Prencipe Catolico si teneva obligato a costo del suo sangue di levar via dalla Christianità questa pernicioso peste, che se non si distruggeva haurebbe appestato le Provincie più catolizanti ch'eran vicine.*

Pretesti
del Du-
ca per
le sca-
lade.

All' incontro i Genevrini che sentivano per bocca degli amici questi simili pretesti del Duca per colorire i perversi fini degli intraprensori, andavano dicendo, *che la Legge di Dio, e del Mondo, per conservar la Società civile haveano stabilito l'osservanza della fede, e della parola; che il Duca non poteva haver zelo per la sua Religione, nel mostrarsi così poco osservatore, e religioso, nell'osservanza della sua parola; che la giustizia d'Iddio non volle approvare i suoi disegni tanto perniciosi, acciò che il mondo restasse meglio informato, quanto insensibile gli fosse che impunemente* si vio-

Rispos-
te de'
Gene-
vrini.

1603. *si violassero i trattati, e le paci stabilite, e giurate con l'invocatione del suo santa nome.*

Duca
ordina
al suo
Ambas-
ciatore
di pas-
sare in
Berna.

Accortosi in questo mentre il Duca, che i Genevrini si rinforzavàno che dal Rè di Francia erano stati assicurati d'un'extra ordinaria assistenza, e che i Cantoni Protestanti che con tanta diligenza l'haveano spedito 1200. e che ne andavano raccogliendo a questo fine numero maggiore, si sentivano molto offesi del tentativo che s'era fatto contro ad una Città loro confederata; & havendo inteso che più in particolare se ne lamentavano i Bernesi, stimando impossibile di poter cozzare per allora, per radolcire lo sdegno di questi ch'erano i più vicini, & i più forti, spedi in Friburg Caron suo Segretario al Conte de Tournon suo Residente appresso li Cantoni, con particolari instructioni. Questi portatisi ambidue in Berna, vennero per primo assai mal ricevuti, ad ogni modo chiesta udienza gli venne concessa, e così introdotti nel Consiglio, parlò l'Ambasciatore con questi termini.

Suo di-
scorso
nel
Consi-
glio.

Potenti Signori. Nel giorno, e nell' hora istessa che sono stato avertito dell' intrapresa, & esecutione fatta contro la Città di Geneva, non hò havuto cosa più viva nel cuore, che di sapere dal Prencipe mio Signore come s'era questo affare passato nella sua pura chiarezza, per poterne in nome di S. A. informarne precisamente le Signorie vostre, & altri buon' amici, & affettionati; già che in rancontro simile non si è mancato di seminar di quà, e di là de' monti, dagli Aversari, mille propositioni contrarie alla verità del fatto; poiche spogliati d'ogni qualunque legitima causa, e dell'
equi-

equità istessa, si sono sforzati di dare un' altra faccia alla loro cattiva causa, e con grave pregiudicio dell' honore di S. A. hanno procurato di renderlo odioso a' suoi amici.

Dunque essendo stato io avertito dalla parte di S. A. tanto con viva voce per via del Segretario Caron, che con Lettere particolari, congiuntamente insieme in questa causa habbiamo ricevuto ordine espresso di comunicarvi sopra ciò l'intentione vera del nostro Prencipe, amorevolmente, e secondo la buona regola della vicinanza, acciò che voi non siate in alcun dubbio fraudati della sua ottima volontà, e buon' amicitia.

Io dico, & il detto Segretario qui presente, non habbiamo voluto mancare di darvi ad intendere secondo portano li nostri ordini il fatto di questa executione successa della maniera seguente.

Le Signorie vostre fanno molto bene quali presentationi S. A. hà havuto dall' ultima guerra in qua sovra la Città di Geneva, tanto per rispetto delle taglie, & Impositioni, che d' altri carichi ordinarii, delli Beni che i Genevrini possiedono dentro gli Stati di S. A. in che haurebbe ella procurato inpremerli, e constringerli, con tutte le maniere possibili, con la speranza che quei di Geneva fossero per sottomettersi all' equità, come fanno gli altri vicini che possiedono de' Beni ne Paesi di S. A. Ma' al contrario non hanno lasciato con li loro continui lamenti di fare intendere la lor causa à S. Maestà Christianissima, come ancora alle Signorie vostre, non ostante che sono stati rigettati più volte da diversi Signori riguardevoli della Corte di detta Maestà, di tali ingiuste domande, e rimandati à sodisfare à tali ragionevoli carichi, come senza dubbio dalla vostra parte hauranno fatto le Signorie vostre.

Non

Non ostante ciò ostinamente hanno voluto continuare nel disegno delle loro ingiuste pretensioni, e non solo hanno intrapreso col mezo della forza à mantenersi in questo preteso dritto, secondo che S. A. ne-è stata avertita, ma con attentato di più contro l'editto publicato da essa medesima, come ultimamente s'è da' Genevrini fatto, nel voler condurre dentro la loro Città de' Grani, che dovevano restare nel Paese di S. A. per il trattenimento necessario de' suoi Suditi, e per provvedere alle necessità future, e con tal mezo hanno rotto, & annullato questo Editto publicato.

Per queste ragionevoli cause, e questi rancontri S. A. hà voluto intraprendere sopra la detta Città di Geneva li 22. di Dicembre, stile novo, ma Ella hà voluto differire il suo risentimento per qualche tempo, particolarmente fino à tante che S. A. fosse presente, per impedire che non succedesse alcun disordine come suole spesso arrivare in occasioni simili, e che con questo mezo non si fosse fatto alcun' insulto a' suoi vicini, & altri buon' amici: Ma in quanto à quello che li detti Genevrini, vogliono servirsi contro alle pretensioni di S. A. di qualche privilegio à loro concesso da' suoi predecessori di felice memoria, non possono pretendere di prevalersene, a' causa che non hanno voluto mai sodisfare agli oblii che seco portavano detti privilegi quali sono restati con tal mezo da loro medesimi distrutti, & annichilati.

Lo stesso si può dire, sopra a' quello che hanno avanzato senza fondamento, che sono compresi, & incorporati nel trattato di pace, trà il Rè Christianissimo, e S. A. essendo certo che non possono essere compresi in questa parola di Confederati già che non lo sono in modo alcuno, con tutti li Cantoni de' Suiz-

Suizzeri, e che non sono stati in modo alcuno es- 1602.
pressamente specificati, e nominati come gli altri
Confederati, onde in questo caso non hanno né drit-
to, né ragione di non fare il conto dovuto di S. A.
di modo che saranno stati forse inseriti nell' assenza
di S. A. senza suo beneplacito, e volontà, come
essendo una delle principali parti interessate.

In oltre non posso, né devo nascondere alle Sig-
norie vostre che S. A. era stata avvertita da buona
parte, e di buona fede, che il Signor dell' Edisgue-
res aveva fatto disegno di sorprendere la detta
Città di Geneva, la qual cosa essendo stata ese-
guita, haurebbe portato un gran pregiudicio agli
interessi di S. A. & a quelle delle Signorie vostre,
onde S. A. si stimò obligato per ogni buona massima
di prevenirlo.

Mà per farvi vedere, che non fù, né sua inten-
zione, né disegno d'intraprendere cosa alcuna,
contro l'antico vicinato, e buona corrispondenza
che tiene con le Signorie vostre, e per levarvi d'ogni
ombra, e sospetto, hà voluto principalmente a
questo fine ripassare con ogni diligenza i monti, ha-
vendo ferma intentione di continuare con questo
Stato quella buona intelligenza che da così lungo
tempo e trattenuta non solo da lui, ma da' suoi An-
tecessori. Et a questo fine ancora hà deliberato di
mantenere verso di voi, e vostri Suditi il comercio
libero; e l'amicitia di buoni vicini: aspettando da'
voi una chiarezza maggiore verso S. A. come non
dubito che voi non ci darete risposta secondo la no-
stra resolutione. & il desiderio del nostro Prencipe,
vostro buon' amico.

1603. Non era stato ben visto questo Ambasciatore dal comune del Popolo in Berna, par esser tutti li Bernesi imbevuti dell' attione delle Scalade, come una cosa perniciofa, & empia, contro alla vita, & alla Religione de' loro amici di Geneva, anzi molti stavano sul punto di affrontarlo nell' hosteria dove era alloggiato; di modo che il Consiglio per guadagnarli meglio l'affetto del comune contro alle buone regole ceremoniali, rimandò in dietro questo Ambasciatore, e il Segretario senza alcuna risposta, havendo solo mandato il Capitan di Sbirri per dirgli, *che i suoi Signori non havevano nulla che rispondere alla propositioni fatteli, e che occorrendo cosa di nuovo lo farebbono sapere a S. A.*

Duca
di Bou-
illon.

In questo medesimo tempo che vuol dire negli ultimi giorni di Marzo passò per Geneva il Duca di Bouillon, il quale venne visitato dal corpo del Consiglio congiuntamente, non ostante che si fosse dichiarato di passare incognito, volle vedere tutti i luoghi dove erano arrivati gli evvenimenti delle Scalade, & essendo stato informato dal Sindico Giovanni Dupan, dell' ingiustitia che il Duca havea preteso di rendere à quella loro Città; con grande intentione ascoltò il tutto, mà non rispose altro che queste sole parole, *audiatur & altera pars.*

Gene-
vrini
preten-
dono
vendi-
carsi de'
Savo-
iardi.

Pareva poco in tanto a' Genevrini, quello che fatto haveano per vendicarsi dell' intrapresa contro di loro fatta dal Duca di Savoia, d'haver discacciato le sue genti col gloriosamente dalle mura di Geneva, d'haverli ucciso col ferro 54. dentro la Città, d'haverne obbligato tanti à romperfi il collo nel saltar delle mura, e tanti feriti, ò stroppiati, e finalmente d'haverne fatti morir

morir 13. per mano del Boia in una Forca, ben- 1603.
 che Gentil' huomini, tutto questo era un nulla;
 la Lettera così affettuosa del Rè Henrico, con
 una promessa così ampia, d'ogni maggiore soc-
 corso: 1200. arrivati dalla parte di Suizza, con
 la parola di maggiore assistenza; la venuta di
 più di 80. Gentil' huomini Ugonotti dalle Pro-
 vincie circonvicine, ciascuno accompagnato de'
 più buoni Servidori, per soccorrerli, & assister-
 li contro il Duca, e l'avidità del Popolo di tirar
 qualche vantaggio nel dare al sacco i luoghi vi-
 cini della Savoia, moveva tutto il Consiglio ad
 un desiderio di stender più oltre la vendetta.

Usciti dunque dalla Città con le Militie del ^{Piglia-}
 Paese, con le Suizzere, e con le Francesi, scac- ^{no San}
 ciarono le Soldatesche della Savoia che s'erano ^{Genis.}
 accampate all' intorno di Geneva, tagliarono
 tutti gli Alberi che si trovavano all' intorno della
 Città, per non servire di parapetto a' Nemici, e
 per levarli il mezzo di coprirsì dietro à questi, si
 diedero à far diverse scorrerie nelle Terre della
 Savoia; & auvicinatesi dopo saccheggiato il
 paese all' intorno nella Città di San Genis d'Ao-
 sta la sorpresero costituendovi per Governato-
 re il Barone de Villars, ch'era Generale delle
 Militie, con buona Guarnigione, con la quale
 incomodavano molto i Savoiardi, e tenevano
 in una continua apprensione Sciamberi, men-
 tre facevano scorrerie sino alle sue porte: anzi
 se non fosse arrivata la morte del Signor de Nes-
 le, che haveva molto à cuore l'impresa di
 Sciamberi, e che già havea risoluto di tentarne
 l'impresa al sicuro che farebbe caduta.

Morta in tanto la Regina Elisabetta li 3. del ^{Morte}
 mese d'Aprile in un' età di 70. anni, e 44. di ^{d'Elisa-}
 V 2 ^{Regno,} ^{betta.}

1603. Regno, con quel nome, e fama che la faranno sempre vivere immortale nel Mondo, e havendo Henrico in buona parte la difesa à cuore de' Protestanti in riguardo dell' istanze di questa, cessata la causa con tal morte, parue che s'andasse anche in qualche maniera reffredando quel sommo zelo che testimoniava in favore di questi, come gli stessi Protestanti lo credevano.

Senti-
menti
contro
Henri-
co IV. Mà più in particolare davano che pensare ad Henrico gli avvisi che continuamente riceveva da' suoi Ambasciatori, e particolarmente da' quei di Roma, quali portavano che da tutti i Catolici s'accusava sua Maestà d'esser causa che s'infierocisse l'heresia in Geneva; che si moltiplicasse il numero degli Apostati in questa Città, e che sotto alla sua protettione, e con le sue genti, e stimoli si facessero lecito i Genevrini d'affliggere i Catolici nella Savoia, e bravare S. A. dentro a' suoi Stati, rappresentandosi tutto ciò come una cosa scandalosa alla Christianità: e lo stesso Nuntio del Pontefice dalla parte di questo ne havea parlato ad Henrico.

Suo di-
segni. Benche non mancassero ragioni ad Henrico per rispondere à questi sospetti per altro assai ben fondati, con tutto ciò dispiacendoli che nella Christianità di Lui corressero queste voci; e vedendo che in fatti i Genevrini con la sua aura, e con quella de' Cantoni Protestanti, levavano troppo in alto il corno contro il Duca, e che protetto questo dalla Spagna, e per conseguenza dal Papa rispetto alle cose della Religione, non poteva che aprir la strada à qualche nuova guerra trà Lui e la Spagna, con grave pregiudicio dell' Europa tutta, pensò d'essere il primo per quiete, & edificatione di tutti d'estinguere,
e diffi-

e dissipare quei mezzi che fomentavano le discor- 1603.
die.

Hora havendo richiamato in Francia il Signor <sup>Amba-
sciator</sup> de Vic suo Ambasciatore in Suizza, gli diede <sup>d'Hen-
rico IV.</sup> ordine nel ritorno di passar per Geneva, & in- <sup>In Ge-
neva.</sup> tendere dal Consiglio sopra qual fondamento si
scaldasse tanto alla guerra con la Savoia, e quali
vantaggi credesse che fosse per portarli la con-
tinuatione di questa; & in oltre che domandas-
se più precisamente quali erano i mezzi de' Gene-
vrini per mantenere la guerra offensiva contro
il Duca, acciò che i suoi soccorsi non l'impie-
gassero inutilmente: mà più in particolare por-
tava la sua instruttione segreta, di disporli
alla risoluzione di finir la guerra con la pace.

Venne ricevuto questo Ambasciatore con
grandissimi honori, con lo sparo del Cannone,
con una Compagnia à Cavallo, e con due à piedi
di Cittadini, & essendo stato visitato da' Sindici,
cominciò ad aprire à questi la causa della sua ve-
nuta, onde conosciuto i Sindici dalla natura
delle sue propositioni in generale, e dalle sue
dimostrazioni in particolare, che tutto batteva
alla pace, loregarono d'honorare il Consiglio
della sua presenza, e di farne egli stesso le pro-
positioni, onde in adempimento delle sue Com-
missioni accompagnato nel Consiglio li 17. Mag-
gio, espone qualche di più queste portavano, e
pregò che nella sua presenza rispondesse ciascu-
no il suo sentimento, e benché questo fosse
contro all' uso ordinario pure fù compiaciuto.

Giovanni Dupan Sindaco primario, disse, *che* <sup>Discor-
fo per
la guer-
ra.</sup> per lui stimava non esser meno utile la guerra per
l'avanzamento della Republica, che la pace, men-
tre da questa non nè haveano mai tirato che conse-
guenze

1603. *guenze sinistre, e dall'altra sempre avanzamenti felici; che non sarebbe per riuscirgli meno fortunata hora, di quello gli fù sempre nel tempo del Duca Carlo; che gli interessi della Francia, e della Svizzera, non erano di lasciar languire Geneva sotto i sospetti che non partoriscono mai che pericoli nella pace, ma d'assisterla per li progressi della guerra: e che non li mancherebbono per offrirgli con la spada la vita.*

Dall'Ambasciatore Vic con la sua destrezza, & eloquenza, che la pace gli era altre tanto necessaria, quanto pernicioso la guerra: ch'era loro vero interesse d'abbracciar quella, e di suggir questa. Che quantunque li pretesti della guerra siano per lo più spetiosi, et mezzi facili: gli effetti riuscivano quasi sempre, tanto più terribili e li successi tanto più incerti. Che la guerra nel di fuori era utile e si doveva intraprendere, allora che non vierano mezzi da soffocarne la sentenza. Ma uno stato ben regolato, tanto più Republica, che s'era sempre ben trovato della pace, non doveva in conto alcuno ricercar tempeste simili: nè pigliar piacere dello strepito dell'Armi con i suoi vicini.

Si conchiuda la resolutione e la Tregua. Basta che dopo qualche mediocre contrasto nella varietà de' sentimenti tutti cadero à conformarsi à quello dell'Ambasciatore, nè i Genevrini potevano fare il contrario, poiche tutta la loro speranza di mantener la guerra, consisteva nel soccorso della Francia, di modo che conoscendo dal parlar dell'Ambasciatore che Henrico pendeva alla pace, e che mancandogli questo non potevano far nulla, fù necessario seguire l'inclinazione di quello; oltre che fuori alcuni che tiravano qualche beneficio con alcun

comando generalmente conoscevano che la pace gli era più necessaria che la guerra, onde mostravano d'aspirare à questa con la bocca, per obligar meglio il Duca nel vederli così risoluti non solo alla difesa, mà all' offesa à darli tanto meglio quella pace che haveano nel cuore. In somma l'Ambasciator Vic, non parti prima di negoziare con li Ministri di Savoia (che dall' Albigni che haveva autorità sufficiente erano stati mandati in San Giuliano) una tregua per due Mesi per poterli più commodamente scegliere i Deputati, & il luogo, per maneggiare una buona, e ferma pace.

Hora mentre dall' una, e l'altra parte s'andavano facendo i primi progetti della pace, quei che havevano la cura d'impiegarli à tali uffici, in luogo di rischiarare i dubbi, movevano i mezzi più torbidi per confonderli; di modo che il Conte de Fuentes, Governator di Milano per il Rè Catolico, dal quale havea ricevuto ordine d'assistere con tutte le Armi il Duca, dopo però haver tentato per via de' Cantoni Catolici di pacificarlo con i Genevrini havendo inteso che la tregua era in stato di partorire più tosto una nuova guerra, che una buona pace, spedì ordine espresso a Don Sanches de Luna Maestro General di Campo nella Savoia dell' Armi, e Soldatesche Spagnole di rannodare i trattati, e procurar che tutto s'incaminasse alla pace. A questo fine il Sanches mandò in Geneva il Capitano Sebastiano Culebro, il quale portatosi nella Città col Salvocondotto della Signoria, & accarezzato con amorevolezza, accompagnato nel Consiglio da due Signori del 200. espòse.

Che il Conte de Fuentes Governator di Mila-

1603. no, havendo ricevuto avifo che l'abboccamen-
 Man- to de' Deputati di S. A. di Savoia, e di quella Cit-
 dano tà, non haveva prodotto effetto alcuno; con
 nno de' un' espresso Corriere spedì commiffione à Don
 loro in Sanches de Luna, acciò mandasse uno de' suoi
 Genev Capitani in Geneva per fargli intendere che
 dovette pensare alla pace, & al beneficio che
 questa fosse per produrre; dichiarandoli alla
 fuelata che in caso che essi Genevriui non s'ac-
 commodassero col Duca, che sua Maestà Cato-
 lica come proflimo parente, e confederato con
 S. A. e per havere in oltre gli Stati di questo nel-
 la sua protettione, l'haurebbe necessariamente
 assistito con tutte le sue forze. Nel medesimo
 tempo gli rimesse l'originale della sua Commis-
 sione datale dai Sanches, che tradotta dello Spa-
 gnolo risuona così.

Com-
 missio-
 ne.

Il Capitano Sebastiano Culebro anderà nella Rocca, e dirà al Signor d'Albigni che lo faccia condurre in ogni sicurezza nella Terra di Bonna, conducendo seco il Capitano Vatanour, e Pietro Tamburinaro della sua Compagnia, il detto Capitano giunto à Bonna farà domandare un salvocondotto per andare à parlare à Signori di Geneva, dicendoli d'essere spedito da mia parte, col farli sapere la volontà di S. E. la quale è che le Militie di sua Maestà Catolica sono obligate di difendere il Duca, opponendosi à quello che potrebbono intraprendere, e che si risolvano d'accommodarsi al più tosto con esso lui perche non seguendo ciò, piglierà la resolutione dovuta sopra questo affare. Anecy 28. Maggio, 1603. Sottoscritto Don Sanches de Luna, e più sotto Roza.

In Parigi il Rè Henrico haveva dato parola positiva al Nuntio del Papa, & all' Ambasciatore.

tore di Spagna, d'abbandonare la protezione ^{1603.}
 de' Genevrini ogni volta e quando questi ripu- ^{Parola}
 gnassero di pacificarsi col Duca, in una buona ^{del Rè}
 pace, pure che dalla sua parte il Duca, si met- ^{Henri-}
 tesse sul piede di ragionevoli condittioni, & à ^{co.}
 questo fine esortò Henrico l'Ambasciator Spa-
 gnolo, acciò scrivesse a' Ministri del Catolico di
 moderare le grandi pretensioni del Duca, per
 disponer meglio il tutto alla pace: nè mancò
 l'Ambasciatore di farlo: e come tutte queste
 cose erano pervenute nell' orecchie de' Gene-
 vrini, furono causa di radolcimento nello Spirito
 d'alcuni, che stimavano troppo altiera la com-
 missione dello Spagnolo, mà fù detto che biso-
 gnava iscusare il naturale della Nazione; di
 modo che il Culebro hebbe motivo di partir
 sodisfatto della buona dispositione de' Gene-
 vrini.

Ma come il Rè Henrico voleva haver la glo-
 ria d'esser la causa primaria dell' estinzione d'un
 grand' incendio, che senza dubio haurebbe cau-
 sato il fuoco della guerra all' Europa tutta, per
 l'interesse che in ogni maniera bisognava pig-
 liarne le due Corone, e come veniva comune-
 mente lodato della sua heroica attione nell' ha-
 ver deposte le Armi, allora che con più suo van-
 taggio le maneggiava, così voleva far cono-
 scere alla Christianità che tutto il suo deside-
 rio era, di procurargli sempre la felicità della
 pace.

Scrisse dunque al suo Ambasciatore in Svizzera, ^{Canto-}
 acciò da sua partito con ogni premura dispones- ^{ni ri-}
 se li cinque Cantoni di Glaris, di Basilea, di So- ^{cercati}
 léurre, di Sciaffusa, e d'Appenzel, tre Cato- ^{alla me-}
 lici, e Basilea, e Sciaffusa Protestanti, ad ab- ^{diatio-}
^{ne.}

1603. bracciare come li meno sospetti, & interesati, la mediattione per la pace trà il Duca, e Geneva, Abbracciatafi da' detti Cantoni la mediatione, scelsero subito i Deputati, e cominciarono con molto zelo ad una così fruttuosa opera, nella quale erano disposti assai le parti, benchè mostrassero in apparenza di farsi pregare.

Duca
aspira
alla pa-
ce.

Per primo S. A. di Savoia stimava necessaria la pace, per l'impossibilità di continuare la guerra; il Rè Henrico haveva troppo impressa nell'animo la protezione de' Genevrini, & i suoi interessi troppo grandi per poterli abbandonare; li Cantoni Protestanti l'assistevano con troppo vigore, & i Catolici non volevano garbugli con gli altri: il suo erario esauito, & i suoi Popoli essangue: gli Spagnoli promettevano molto, mà in sostanza non volevano distornar le loro forze da' Paesi Bassi, nè dalla guerra contro il Turco, & in Ungaria, & altrove: onde tutte queste cose formavano un' Hamo per adescarlo.

Gene-
vrini
ancora.

Dall' altra parte i Genevrini rincresciuti d'una guerra della quale il profitto non poteva uguagliarsi al danno, fecero qualche matura riflessione che tutto quello che di buono haurebbono possuto sperare dalla guerra, dipendeva dal soccorso degli altri che tanto era à dire dall' altrui discrezione: che le speranze fondate sopra una Base straniera, stavano sempre in precinto di ruinare: che li Cantoni Catolici non si farebbono mai disgustati all' aperta contro il Duca, & i Protestanti si farebbono straccati d'un lungo soccorso: ch'essendo vicini, e quasi circondati dagli Stati del Duca, vi andava del loro interesse di conservarsi amici co' suoi Suditi,

PARTE III. LIBRO VI. 467

diti, per far meglio fiorire il commercio nella 1603.
Città.

Di modo che tutte queste considerationi, radolcirono gli Spiriti degli uni, e degli altri, li fecero posar le Armi, spogliare dell' amarezza d'una lunga nemicitia, e facilitare à tal segno le difficoltà, che fatto un passo in dietro ciascuno dalle sue pretensioni, si terminò in meno d'un Mese la pace con le conditioni seguenti.

1603.

TRATTATO di PACE,

*Fatta e conchiusa nel Castello di San
Giuliano, li 21. Luglio 1603. trà
sua Altezza di Savoia, e la Cit-
tà di Geneva.*

NEL Nome di Dio. Amen. Comun-
que sia che per la pacificatione de'
torbidi arrivati nel Mese di Dicembre
1602. trà l'Altezza Serenissima del Si-
gnor Duca Carlo Emanuele, per la
gratia di Dio Duca di Sevoia &c. e la
Città di Geneva: e per evitare alle fini-
stre conseguenze, & effetti della conti-
nuatione de' mali, è parso convenevo-
le a' magnifici, & illustri Signori delli
cinque lodevoli Cantoni di Glaris, di
Basilea, di Soleurre, di Sciaffusa, e d'Ap-
penzel, con la participatione, e con-
senso, de' magnifici, & illustri Signo-
ri degli altri Cantoni, di delegare i loro
Nobili, e prudenti Ambasciatori, cioè
per Glaris, li Signori Giovanni Henri-
co Schuartz Luogotenente, & Nicolò
Schuler Landshauptman: per Basilea li
Signori Jacob Gotz, & Andrea Riff
Configlieri della detta Città: per So-
leur-

Depu-
rati d.
Cantone
di...

leurre li Signori Pietro Surri Banderet, 1603.
 e Giovanni Giacob de Stal, Cavaliere,
 e Borsiere della Città predetta: per
 Sciaffusa li Signori Giorgio Meder Bor-
 gomaestro, & Henrico Schwartz Dot-
 tore nelle Leggi, e Configliere della
 detta Città: e per Appentzel li Signori
 Ulrico Naff Landaman, Giovanni de
 Ham Cavaliere, Landaman e Banderet,
 e Sebastiano Thorig ancora Landaman
 e Banderet del detto Cantone; verso S. A. ò vero il Signor d'Albignì
 suo Luogotenente Generale nella Savoia,
 e verso li Signori di Geneva: li quali
 Signori Ambasciatori si faranno dal
 consenso delle parti impiegati d'una
 buona, & Helvetiale volontà. A questo
 fine dopo diverse Conferenze, e Raunanze
 sopra à questo fatto della pace nel
 Castello di San Giuliano, per l'interposi-
 tione, & alla contemplatione de' detti
 Signori Ambasciatori; l'illustri Signori
 Carlo di Rochetta, Signore di Donion,
 e della Foretz, primo Presidente della
 Savoia; e Claudio di Pobel Barone della
 Pietra, e Camerlingo di S. A. e da questa
 medesima Deputati, secondo il loro potere
 del quale il tenore è inserito in giù del
 presente Atto: e li Nobili, e prudenti Si-

del
 Duca.

gnori Domenico Chabrey, Michel Rozet, Signore di Castel Vecchio, e Giacomo Lect, Dottore nelle Leggi, e Signore de Confignon tutti tre Antiani Sindici, e Configlieri della detta Città di Geneva; Giovanni Saracino Dottore nelle Leggi; Configliere, e Segretario di Stato della detta Città; e Giovanni di Normandia Dottore nelle Leggi, e Configliere nel Gran Consiglio della detta Città della stessa Deputati, hanno conchiuso, e terminato come qui sotto.

I. Che il commercio, e traffico resterà libero dall' una, e l'altra parte, tanto per le persone che per ogni sorte di Mercantia; Viveri, Grani, Vini, & altre cose, in tutti gli Stati di S. A. senza alcuna prohibition, restrintione, ò vero limitatione.

II. Ad ogni modo in questo commercio non s'intenderà compreso il sale l'uso debito, ò sia vendita del quale non farà permesso negli Stati di S. A. eccetto di quello delli Granari della sua Gabella, e secondo i suoi Editti.

III. In quanto à quello che farà necessario a' Cittadini, Borghesi, Abitanti e Suditi di Geneva, fuori gli Stati di S. A.

S. A. e dietro le terre, e Villaggi di San 1603.
Vittorio, e Capitolo, e case incluse,
potranno i detti Genevrini farlo tran-
sportare per gli Stati di S. A. senza com-
mettervi abuso.

IV. Tutte le procedure fatte con-
tro quelli che hanno contravenuto agli
Editti di S. A. in riguardo del detto sale,
come ancora per il commercio, e transmes-
sa di grani, & altri legumi e viveri: tut-
te le pene, & emende per le sudette cau-
se incorse, sono da questo punto istesso
in poi dichiarate nulle, e di niuno effet-
to e valore: eccetto quelle che si trove-
ranno giudicate dall' autorità della Ca-
mera de' Conti di Savoia, e seguite,
e pagate dagli accusatori, e condan-
nati.

V. Le facoltà, frutti, e rendita d'Ar-
moy, Draillans, & altri luoghi dentro
il Ducato di Chablais, & Balliagio di
Ternier posseduti dalli Signori di Ge-
neva nell' anno 1598. nel tempo dell'
apertura della guerra, gli faranno pron-
tamente resi, e restituiti senza alcuna
difficoltà) per raccorli intieramente ogni
anno) con la restitutione de' frutti, e
rendite, cominciando dalla publicatio-
ne della pace di Vervins nel 1598.

VI. Così ancora farà resa da quei di
Ge-

1603. Geneva la Città di San Denis, e tutte le sue dipendenze, nello stato che si trova al presente, senza alterare, ò vero innovare cosa alcuna, in qualunque maniera che fosse.

VII. Per quello che riguarda le Terre di San Vittorio, e Capitolo, ogni cosa resterà dall' una, e l'altra parte nello stato che si trovavano nel tempo dell' apertura della detta guerra, nel 1589. senza rinuovar minima cosa.

VIII. Resta accordato dalla parte di S. A. perdono, & abolitione generale: à tutti i suoi Suditi che hanno portato le Armi durante la guerra, e seguito il partito di quei di Geneva, senza che nè essi, nè i loro discendenti ne possano essere ricercati, o molestati, nelle loro persone, ò facoltà. In questa maniera faranno rimessi nel possesso, e godimento di tutte le loro facoltà, non ostante tutti gli Arresti, e sentenze di confiscationi, che potranno essere stati resi contro li detti per questa causa: quali arresti, & ordini, ò sentenza da questo punto istesso s'intendano nulle, e di niuno effetto. S'intende però che in questo articolo non s'intendano compresi li delitti che da questi si potrebbe trovare essere stati commessi fuori il detto partito.

IX. Per

IX. Per quelli che faranno usciti à 1603. causa della Religione, e rifugiati in Geneva, potranno ritornare nel possesso delle loro facoltà, e case, & habitarvi vivendo secondo gli Editti di S. A. & in caso che volessero far professione d'altra Religione gli sarà permesso di godere, e disporre delle loro facoltà, e di ritornare nelle lor Case per far la loro abitatione quattro volte l'anno, sette giorni per volta, e questo si fa all' intercessione di detti Signori Ambasciatori.

X. Tutti quei che sono, e faranno Cittadini, Borghesi & Abitanti della detta Città di Geneva, non potranno nè loro, nè i loro Servidori, e Domestici, esser molestati, nè inquietati, per causa della loro Religione, durante il tempo che habiteranno nelle loro Case, e Beni situati dentro gli Stati di S. A. anzi potranno vivere, & habitarvi nella medesima libertà di prima, con obbligo di non dogmatizare.

XI. Li Cittadini, Borghesi, & Abitanti della detta Città di Geneva, secondo il concesso, & articoli, e privilegi de' Serenissimi Predecessori di S. A. faranno per l'auvenire esenti di tutti Dazi, passagi, trasporti la metà per cento sopra
pra

1603. pra gli Stati di detta Altezza (riservato il terzo, ò fiano li dritti delli terzi Gentil huomini particolari tali che sono stati per lo innanzi) consignandosi ad ogni modo le Mercantie almeno con le lettere di Vittura, e Fattura: senza che sia permesso a' Gabellieri di S. A. di fare apertura della Cascie, Baulli, Pachetti, Tonelli, ò Balle delle dette Mercantie, eccetto in caso di frode ò abuso. In quanto alla consigna dell' oro, o dell' argento tanto coniato, che non coniato, li Suddetti di Geneva refteranno esenti, eccetto delle somme ch' eccederanno cinquanta Scudi, le quali per evitare abusi, e per la sicurtà delli detti Mercanti di Geneva, douranno da loro stessi essere dichiarate dentro la detta Città, à quel tale che à questo fine sarà deputato dalla Signoria: il quale sarà obligato di comunicarne i Resigni nel tempo che ne sarà richiesto dal Procurator patrimoniale di S. A.

XII. Come ancora refteranno esenti, in conformità delli stessi privilegi li sopradetti di Geneva, e di tutte taglie, contributtioni, levate di grani, impositioni, decime, e di tutte altre cariche, tanto ordinarie, ch'extra ordinarie, per tutte le loro facultà che possiedono al present-

fente dentro gli Stati di S. A. & s'inten- 1603.
dono dichiarate nulle tutte le confisca-
zioni, e ritentioni, e subastationi fatte
per ragione delle dette taglie, contri-
butioni, ranzoni, & levate durante la
tregua. In caso che le conditioni delle
dette tregue habbino portato di non le-
vare alcuna ranzone, ò contributione:
& in quanto à quelle che saranno state
fatte per le dette contributioni, ranzoni,
o vero Arreroges dovuti per il tempo
della guerra, staranno ferme: riservato
à proprietari di rientrar nel possesso de'
loro Beni, col rendere li danari, spese,
& ogni legitimo assessorio; restando
tutte le altre confiscationi, e ritentioni,
e subastationi fatte dopo la pace di Ver-
vins nulle.

XIII. Tutte le Albergantioni di qual-
unque maniera che fossero fatte da' ma-
gnifici Signori di Berna, nel tempo
che possedevano li Baliaggi, havranno
il loro vigore, e se alcuno se ne trova
spogliato al pregiudicio delli detti Alber-
ganti saranno reintegrati con la restitui-
ne delle rendite.

XIV. Non saranno ammesse prese di
corpo, ò assignationi personali, di qua-
lunque maniera contro li detti di Gene-
va, eccetto per materia extra ordinaria,
c non

1603. e non per cause legiere; e faranno fatti tutti gli aggiornamenti tanto nelle materie criminali che civili nelle persone degli accusati, o difensori s'è possibile, & in mancanza a' loro domestici: e non trovandosi nè degli uni, nè degli altri, si faranno nel domicilio con attacco di copia, e notificationi ad alcuno de' vicini.

XV. Le confiscationi non haveranno luogo nè dall'una, nè dall'altra parte, cioè che sono state fatte in questa ultima guerra: & in quanto à quelle della precedente, tanto in riguardo delli detti di Geneva, che di quelli che hanno seguito il loro partito, sarà fatta restitutione di beni immobili alla forma del trattato di Veruins: & in quanto a' debiti attuali, in virtù delli quali non faranno seguiti arresti, o sentenze, essendo ancora le somme nel loro essere, senza quitanza, sia ricevuto fatto per lo innanzi, potranno tali debiti essere esatti, e domandati, ad ogni modo senza rinforzo di monete, o di interessi.

XVI. Le sentenze date da quei di Geneva in ultima appellatione durante il tempo che hanno tenuti alcuni Balliagi, o parte d'essi, nel giudicio contradictorio, come ancora tutte le altre sen-

ten-

tenze rese da' Giudici inferiori non fosse 1603.
 pesse d'appellazioni per lo innanzi rileva-
 te, come ancora tutte le subastationi
 fatte durante il tal tempo haveranno il
 loro vigore, & il loro intiero effetto sen-
 za contestatione.

XVII. Tutte la sentenze rese dell' u-
 na, e dall' altra parte durante questa ul-
 tima guerra in contumacia, ò con pro-
 curatione non fondata, s'intendono da
 questo punto istesso dichiarate nulle, e
 di niun valore.

XVIII. Le Provisionsi, e Sentenza
 ottenute contro quelli di Geneva per li
 Beni, e frutti Ecclesiastici da' medesimi
 posseduti nel detto anno 1584. resteran-
 no per ciò nulle, e di niuna forza.

XIX. Si compiace S. A. di non fare
 raunare gente di guerra, nè fare fortifi-
 cationi, nè tenere Guarnigioni à quattro
 leghe vicino à detta Città.

XX. Tutti li Prigionieri che non ha-
 veranno accordato della loro ranzone
 faranno posti in libertà dall' una, e l'al-
 tra parte, il giorno seguente alla publi-
 catione di questo trattato, col pagare ra-
 gionevolmente le spese.

XXI. Tutto quello che la detta Città
 di Geneva haverà ricevuto dall' anno
 1589. fino al presente tanto in lodale,
 de-

1603. decime, cenfi, e rendite fiano Secolari, ò vero Ecclefiaftiche refterà nel profitto d'ella di nuovo pagamento, e goderanno l'investiture che li particolari hanno ottenuto da quei di Geneva, fenza obbligo di rifarne delle nuoue, eccetto quelle che fono ftate prefe, e ritirate in tempo di pace.

XXII. Li detti di Geneva, come ancora tutto il contenuto al prefente trattato refterà comprefo nel trattato di pace perpetua di Vervins, fecondo la dichiarazione, e Patente di S. M. Chriftianiffima delli 13. Agofto 1601. qual trattato di Vervins s'intenderà confermato, non oftante la prefa dell' Armì, e tutti gli atti d'hoftilità fuffeffi nel mefe di Dicembre trafeorfo; la memoria de' quali, e d'ogni altra amarezza refterà per fempre eftinta, & abolita: & in oltre tutti gli intraprenfori, e perturbatori di repofo publico faranno puniti, e caftigati come infrattori della pace.

XXIII. Sono comprefi nel prefente Trattato dalla parte di S. A. fua Santità, la Santa Sede Apoftolica, l'Imperadore, e l'Imperio, li due Rè di Francia, e di Spagna, e li trattati che la detta Altezza tiene con la Corona di Spagna, e li magnifici Signori della Lega: e dal-

dalla parte di quei di Geneva sono rifer- 1603.
vati l'Imperadore, & il Sagro Imperio
Romano, Sua Maestà Christianissima,
li detti Magnifici Signori della Lega, e
la Alleanza, e Trattati che tengono con
la Corona di Francia, e li magnifici Sig-
nori Cantoni di Zurigo, e di Berna.

XXIV. Finalmente promettono li
detti Deputati di S. A. di fare havere la
ratificatione, & approbatione del pre-
sente trattato, in giù del medesimo frà
sei giorni prossimi, e di più di farlo in-
serire, e registrare ne' Senati, e Ca-
mere de' Conti della detta Altezza di
quà, e di là de' monti, senza obligo di pa-
gare emolumento alcuno.

Il tutto fatto, passato, conchiuso, e
fermato à San Giuliano li 21. di Luglio
1603. sottoscritto Rochetta, Pobel, Cha-
brey, Rozet, Lect, Sarasin, de Nor-
mandie.

*Carlo Emanuele per la gratia di Dio, Duca di Tenore
Savoia, Chablais, Aouste, & Genevrino, Pren- del po-
cipe, e Vicario perpetuo del S. I. R. Marchese in tere de
Italia, Principe del Piemonte, Marchese di Depu-
luto, &c. Alli nostri carissimi, e ben' amati, e tati.
fedeli Carlo di Rochetta, nostro Consigliere di del Du-
Stato, e Primo Presidente di Savoia, e Claudio ca di
Pobel, Barone della Pietra, nostro Consigliere di Savoia,
Stato, desiderando sempre di preferire il riposo
pu.*

1603. *publico, ad ogni altra consideratione del nostro particolare interesse, e sfuggire con questo mezzo le cattive conseguenze della guerra: & essendo del verisimile che se noi veniamo à condescendere ad un trattato d'accomodamento con quelli di Geneva, essi vi caderanno ancora molto volentieri dalla lor parte per evitare li danni, e l'inconvenienti, che potrebbero occorrerli nella successione d'una manifesta guerra.*

Hora essendo stati à questo effetto ricercati di nominare, e deputare persone che comparissero dalla nostra parte nel luogo di San Giuliano, assignato per tale conferenza, confidando alla vostra prudenza, integrità, e fedeltà, Noi vi habbiamo scelto, e deputato, e scieghiamo, e deputiamo per queste presenti lettere signate di nostra mano, per comparire in nostro nome nel detto luogo, à causa di trattare con gli stelli d'una pace, ò d'una maniera di vivere: con potere, e facoltà che noi vi diamo di proporre, trattare, risolvere, promettere, e fare tutto quello che voi giudicarete essere del nostro servizio, e convenire per la perfettione del detto trattato: promettendo in fede, & in parola di Principe, d'haver per sempre come stabile, fermo, & agradevole tutto quello che sarà da voi fatto, trattato, promesso, e risoluto concernente di sopra, circostanze, e dipendenze, e di ratificarlo senza permettere che vi si contravenga mai, direttamente, ò indirettamente in qualunque maniera che ciò fosse, per tutto quello vi habbiamo dato, e diamo plenipotenza, autorità, & ordine speciale con la presente; per la validità della quale, noi vi hab-

habbiamo fatto mettere il gran Sigillo della nostra Arma, e controsegnarlo per uno de' Segretari di Stato. Dato in Torino li 25. del mese di Febraro 1603. sotto scritto

CARLO EMANUELE,

E sotto, *Visa, Provana*, e più sotto *Roncas*; e sigillata in Cartapecora con cera rossa.

Noi Sindici, Picciolo, e gran Consiglio di Geneva: essendo stati ricercati di pigliare aviso con li Signori Deputati di S. A. di Savoia secondo il loro potere spedito da Torino li 25. Febraro ultimo sopra à qualche accommodamento, e mezzo di pace, per evitare li mali che la guerra tira seco, col mezzo d'una matura deliberatione, preferendo il riposo publico al nostro particolare interesse, & essendo à bastanza informati della sufficienza, esperienza, e fedeltà de' nobili, e prudenti Domenico Chabrey, Michel Rozet, Giacomo Lecl, Giovanni Sarazin, e Giovanni di Normandia, nostri fedeli Configlieri, gli habbiamo commessi, e deputati, come commettiamo, e deputiamo con queste presenti lettere, per comparire in nostro nome nel luogo di San Giuliano, conchiudere, & accordare con li detti Deputati di S. A. degli Articoli della detta pace, e quelli sottoscrivere in nostro nome acciò che habbino forza à perpetuità, promettendo di ratificarli ogni volta e quando saranno da voi conchiusi. Per questo vi diamo plenipotenza, autorità, & ordine speciale con le presenti, date sotto il nostro comune Sigillo, e sotto scritte dal nostro Segretario: hoggi 24. Giugno 1603. Sottoscritto *Gautier*, e sigillate in cera rossa in Cartapecora, segue

Tenore
del Po-
tere de'
Depu-
tati
della
Signo-
ria di
Geneva

1603. sotto la Signatura de' Deputati di tutte le due parti: *Rochette, Pobel, Chabrey, Rozet, Leſſ, Sarasin, de Normandia.* Più sotto si vede scritto. Per essere stati presenti, e Mediatori li Nobili, prudenti, & honoratissimi Signori Ambasciatori de' Magnifici, e potenti Signori de' Cantoni di Glaris, di Basilea, di Soleurre, di Sciaffusa, e d'Appenzel, & in testimonio della verità delle cose trattate hanno li detti Signori sotto scritto il presente trattato: & vi faranno opposti li sigilli delli Magnifici Signori sudetti de' Cantoni: signato *Hans Henrich Schwartz; Nicolaus Schuler, Jacob Gotz, Andreas Ruff, Pietre Surry; Jean Jaques von Staal, George Meder, Henrich Schwartz, Ulrich Naff, Johann von Heimen, Sebastian Thorig.*

Ratifi-
catione
di S.
Altez-
za.

Noi Carlo Emanuele per la gratia di Dio, Duca di Savoia, Chablais, Aouste, e Genevrino; Prencipe, e Vicario perpetuo del Sagro Romano Imperio, e del Piemonte, Marchese di Salutio &c. Havendo il sopra detto Trattato per aggredevole in tutti, e ciascuno de' punti, & articoli contenutevi, habbiamo per questo tanto per noi, che per tutti li nostri Successori all' auenire qualunque fossero, approvato, ratificato. e confermato, come approviamo, ratifichiamo, e confermiamo, con queste presenti, & il tutto promettiamo di buona fede, e parola di Prencipe, guardare, osservare, mantenere inviolabilmente, senza mai contravenirvi direttamente, ò indirettamente di qualunque maniera che ciò fosse. In testimonio di che noi habbiamo sottoscritto queste pre-

PARTE III. LIBRO VI. 483

presenti di nostra propria mano, e nelle stesse 1603.
fatto mettere il nostro sigillo, e controsegnare
dal nostro primo Segretario di Stato. Dato à
Turino li 24. Luglio 1603. sottoscritto. Car-
lo Emanuele, e sotto Visa Provana, e più sotto
Roncas, & sigillata in Cera rossa, pendente in
coda bianca.

Noi Sindici, picciolo, e gran Consiglio di ^{Ratifi-}Geneva; havendo veduto tutti gli articoli del ^{catione}trattato, conchiuso, e fermato nel luogo di ^{di Ge-}San Giuliano, li 21. di questo Mese dalli Signo-
ri Deputati di S. A. di Savoia, e li nostri nella
presenza, e per l'interpositione de' Signori Am-
basciatori de' cinque Cantoni di Glaris, di Basi-
lea, di Soleurre, di Schaffuse, e d'Appenzel,
con matura deliberatione del nostro Consiglio:
habbiamo approvato, ratificato, e confermato
il detto trattato di San Giuliano, come in virtù
delle presenti noi l'approviamo, ratifichiamo,
e confermiamo, in tutti li suoi articoli, in vir-
tà delle presenti lettere tanto per noi che li no-
stri all'avenire qualunque fossero, promettendo
servarlo, e guardarlo inviolabilmente, e farlo
osservare, e guardare senza contra venirvi di-
rettamente, ò indirettamente in ogni maniera.
In fede di che habbiamo date le presenti sotto
il nostro sigillo, e signato dal nostro Segreta-
rio di Stato li 28. Luglio 1603. sotto scritto *Gau-*
tier, e sigillato col gran sigillo.

Fù anche ratificato da' due Senati di Torino
e di Sciamberi, e d'ambidue le Camere de' Con-
ti, & in oltre furono poi posti li Sigilli, de'
cinque Cantoni. Dallo Spon si scrive che im-

1603. mediatamente che il trattato fù sotto scritto da' Deputati in San Giuliano. che il Presidente Rouchette si messe dalla finestra della sala dove si teneva la Conferenza, e gridò à quella meschina gente, che aspettava questa consolatione, *mes Amis loitez Dieu vous avez la paix*: qual voce ridondò ne' loro spiriti, e le Trombette publicarono per tutto l'allegrezza publica. In Geneva per tre giorni si fecero fuochi d'allegrezza, e nelle Chiese si solennizzò con attioni di grazie in forma di Digiuno solenne; ma i Predicatori per più d'un mese predicarono sopra à questa pace. In oltre furono spediti subito due Deputati in Suizza, e per ringraziare quei che havevano assistito, e per dar parte agli altri Cantoni in segno di stima.





HISTORIA GENEVRINA

PARTÈ TERZA.

LIBRO SETTIMO.

ARGOMENTO.

*Diversi sentimenti, e libri dati alla luce da' Savo-
iardi, e Genevrini sopra alle loro pretentioni; So-
pranità degli Holandesi, e de' Suizzeri perche glo-
riosa: Genevrini e loro humore nella Libertà: So-
pranità de' Duchi di Savoia sovra Geneva resta col
trattato di San Giuliano trasferita a' Genevrini:
Sciocchezza del Libro intitolato il Citadin: si
danno i dritti al Vescovo; si negano: Esempio de'
Venetiani: Trattato di San Giuliano deve essere
inviolabile, con molte osservattioni: Diversi ev-
venimenti sopra le accuse, processo, giustificatio-
ni, e morte del Sindico Blondel: Spinola in Ge-
neva, e suoi consigli per le fortificationi: compa-
rsa di due Venetiani in Geneva, e memorie e' re raccol-
gono nel tempo dell' Interdetto di Paolo V. Morte
di Teodoro di Beza con molte particolarità della
sua vita: proposte del Rè di Francia per la fabrica
d'un' Arsenale in Geneva: Risposta del Consi-
glia: Duca di Savoia sempre mal' intentionato per
Geneva: nuovo Balardo: Sospetti de' Genevrini:*

486 HISTORIA GENEVRINA

Morte del Perrot: Auttorità de' Ministri moderata: si ricerca la diminutione delle prediche, observatione sopra al numero, e concorso di queste; Infermi mal consolati da' Ministri: Se ne allegano le ragioni: se ne danno i rimedii: Deputati di Geneva in Parigi: Lettera del Rè Henrico, per la naturalità de' Genevrini in Francia: Henrico IV. scopre a' Genevrini la publicatione del segreto del loro Consiglio come si scopre, evvenimenti; Canal imprigionato, e condannato.

NOn ci è dubbio che come la pace era stata aspirata sensibilmente dal comune de' Popoli dell' una , e l'altra parte, ma più in particolare da quei che habitavano all' intorno di Geneva una giornata e meza discosti , che agli stessi non riuscisse di gran ristoro , e di gran contentezza , con tutto ciò la nemicitia dell' animo che per difetto della natura humana , sembra irreconciliabile nel petto di chi ha cuore non estinse l'odio troppo inviscerato trà queste due Nattioni , anzi lo rese tanto più forte quanto che occulto. 1604.

Da questo ne seguì che non ostante la publication della pace gli spiriti più animati nell' animosità de' pensieri , fodrata la Spada del fianco , cominciarono à sfodrar la penna della mano. Libro intitolato Cavalier Savoyard. Butter Auvocato nel Parlamento in Sciamberry volle haver la sodisfattione d'essere il primo , onde diede all' occhio del publico quel suo Libro intitolato il *Cavalier di Savoia* , nel quale produsse trà un Mescuglio di Satire pungentissime , tutte le pretensioni sovra Geneva del Duca di Savoia suo Prencipe , facendosi correre da per tutto.

Appena di questo Libro ne fù portato un Corpo in Geneva , e presentato al Consiglio , che fù letto , e fù posto sul tapeto , se si doveva rispondere ò vero mostrarne disprezzo ; li sentimenti come suol succedere all' ordinario si trovaron divisi , gli uni cadevano alla risposta , e per ragione allegavano , che tacendosi il silenzio sarebbe preso per una tacita prova delle ragioni ben fondate del Duca , sopra Geneva secondo che s'allegavano dal detto libro : il secondo senti- Sentimenti diversi.

1604. timento portava che si doveva pagare col disprezzo, col fingere di burlarsi di quelle ragioni, allegandosi, che con la risposta si metteva in compromesso, il dritto legitimo della Città al giudizio di questo, e di quell' altro.

Si risolve
la risposta.

Finalmente prevalse il primo sentimento, di modo che Giovanni Sarazin ch'era Segretario di Stato, e soggetto molto esperto nella Lingua Latina s'affunse il carico di farne la risposta, onde in breve diede alla luce il *Citadin di Geneva*, non havendo voluto mettere alla suelata il suo nome, come spesso arriva à quei che spesso s'ingannano poiche credendo di scrivere historie compongono satire, ò cieche, ò con nome anonimo, non bastandogli l'animo di comparire in publico alla suelata. Non mancarono i Savoiardi di rispondere subito al Cittadino, pure alla cieca, con un titolo supposto di *Harangue de Monsieur Pidet*, ò vero *Fleau de l'Aristocratie Genevoise*. Questi Libri per esser tutti tre pieni d'invettive, di Pasquinate, di Satire, di maldicenza, e di gran passione, non fecero effetto alcuno nello spirito de' giudiciosi, à segno che da per loro s'estinsero, senza haver mai havuto alcuno la curiosità di ristamparli, essendo stati difesi tacitamente gli uni, e gli altri, dagli uni, e dagli altri.

Sopra-
nità
degli
Holan-
detti. e
Suiz-
zeri
glorio-
si.

Sin' hora habbiamo veduto, e considerato Geneva difforme, e con una faccia alquanto horribile, rispetto all' usurpatione della pretesa libertà, altre tanto oscura, quanto che imaginata antica: hora me la figura con un volto chiaro, e sereno; con una Sopranità giusta, e legitima; con un possesso di libertà altre tanto inalterabile, quanto che ben fondata. Li Suizzeri

zeri non hanno mai negato che la casa d'Austria non fosse stata Signora della Svizzera. Trà gli Holandesi non si trova nè pure uno che neghi che i Duchi di Borgogna non habbino havuto il dominio de' loro Paesi; e gli uni, e gli altri con gran giudicio, e prudenza, fondano la loro libera, e legitima Sopranità che possiedono sopra le giuste cause della lor guerra contro i detti Prencipi, e sopra i trattati solenni, solennemente giurati con la Casa Augustissima d'Austria, dalla quale e' gli Holandesi, & i Svizzeri sono stati riconosciuti legittimi, veri, e liberi Signori, e Soprani con Trattati così manifesti, à vista del Mondo tutto. Qual Sopranità di gratia più gloriosa di questa possi pretendere d'ogni qualunque maggior Monarchia, quando anche resuscitasse la Romana? Quei che hanno pretensioni le cedono, e pigliano in testimonio l'universo: e chi può dunque pretendere una Sopranità più di questa illustre e legitima, innanzi il tribunale di Dio, e di quello degli Huomini?

Così mi fuggio da questo giorno in poi, dico dal giorno del trattato di San Giuliano in poi la Città di Geneva: ancor che quei che meno intendono le Massime di Stato negli Stati, non vogliono così intenderla. Si trovano di quei in Geneva, che non si curano degli esempi generali nel Mondo, anzi per mostrare un certo zelo in figura, imbrogliano l'essenza della sostanza; disprezzano una Sopranità reale, per stabilirne una in parole: quel ch'è certo e visibile, lo preferiscono all'invisibile, & all'incerto: qual nome di Sopranità antica senza prove gli stà più à cuore che quell'altro di libertà nuova.

1604. va indisputabile; credono di fare un bel colpo perdendosi con la natura, più tosto che salvarsi con la gratia.

Quando uno vi dà un Cavallo, ve lo rimette nelle mani, ve lo consegna solennemente in presenza di testimoni: mentre il Cavallo è à voi, e che del Cavallo ne siete ricònosciuto padrone da tutto il Mondo, perche rompersi la testa nel voler far vedere, che quel Cavallo era à voi, primo che Cavalli haveffe la terra. Intanto vi sono certi Spiriti in Geneva che soffiano come il vento col far gran strepito senza corpo, contro i sentimenti degli Huomini, giudiciosi e maturi) quali per far vedere che hanno gran zelo per la gloria della lor Patria, tengono per traditori quei che ardiscono dire, che Geneva non è stata Republica di tutti i tempi: questi tali sono dell' humore di quei che non vogliono godere del Cavallo in riposo, e con quiete d'animo, come havendone il possesso, & essendogli stato dato solennemente, e con tutte le formalità, amano meglio possederlo con lite, e con processo, & haver quella sodisfattione di dire con prove incerte. *questo Cavallo è à noi perche era di noi.*

Balzac. Racconta il Balzac nel suo Aristippo un esempio di due Principi che s'havevano fatto lungo tempo insieme la guerra per una Città; finalmente l'ono fù d'accordo di cederla all' altro: pure che la ricevesse per gratia, l'altro, stette ostinato di non volerla che per obbligo, onde continuarono per questo la guerra, e conchiude il Balzac: se gli Spagnoli volessero dare il Ducato di Milano al nostro Rè, son sicuro che lo pigliarebbe anche per carità...

PARTE III. LIBRO VII. 491

Il Duca di Savoia si chiama Soprano, Signore 1604.
e Padrone di Geneva; tiene tanti, e tanti trat-
tati, e contratti di compra, e di rinuncia, con ^{Sopra-}
^{nita de'}
^{Duchi}
i Conti antichi di Geneva; tante Bulle, e Let-
tere d'Imperadori, e Pontefici che constitui-
scono, dichiarano, e confermano la Sopranità, ^{di Sa-}
^{voia fo-}
^{pra Ge-}
^{neva.}
e l'heredità di Geneva nella persona de' Duchi
di Savoia; si vedono manifestamente tanti atti
di Sopranità, e tante giuridizioni di governo
assoluto esercitati da' medesimi Duchi nella Cit-
tà; il lungo possesso di quelli sopra questa; il
Palazzo Ducale dentro la Città; la Signoria del
Castello dell' Isola; l'andata, e venuta, e la
stanza con Guardie, con Consigli, e con Magi-
strati à loro piacere: che si può dir più.

Hora il Duca Carlo Emanuele, vero e legiti-
mo Prencipe, Successore, & herede di tutti ^{Resta}
^{a' Si-}
^{gnori}
Prencipati, Popoli, Signorie, Feudi, e Pre-
tentioni di tutti i Duchi di Savoia à Lui anteriori ^{di Ge-}
^{neva}
& antecessori, dopo una lunga guerra, viene ^{con il}
^{tratta-}
^{to di}
ad una buona pace, con l'interpolatione de' Mi-
nistri d'ambidue le Corone, di Francia, e Spa-
gna, e questa manifestamente dichiarata in fa-
vor di Savoia; con l'assistenza & arbitraggio di ^{San}
^{Giulia-}
^{no.}
cinque Cantoni Suizzeri tre Catolici, e due
Protestanti; col mezzo de' Deputati dell' Al-
tezza Serenissima del Duca Carlo Emanuele,
ch'erano i principali Ministri di detto Prencipe:
e di quella della Città di Geneva, pure de' prin-
cipali del Governo: il Duca (come pure fecero
i Genevrini à loro) concessè un' intiera plenipo-
tenza a' suoi Deputati, con fede, e parola di
Prencipe di mantenere inviolabile, non solo in
suo nome, ma in nome e parte di tutti i suoi
successori à perpetuità, quanto da detti suoi De-

1604. putati farà con li Signori di Geneva conchiufo, trattato e giurato, se ne veggono di tutto ciò le patenti con le formalità dovute.

La pace si tratta, si conchiude, e si giura nel Castello di San Giuliano, appartenente al Duca di Savoia; gli Ambasciatori de' Suizzeri con il consenso d'ambidue le parti si rendono arbitri, e mallevadori; gli Articoli si stimano vantaggiosi per gli uni, e per gli altri; la pace si solennizza in Savoia, & in Geneva: il Duca Serenissimo Carlo Emanuele ne giura solennemente l'osservanza per lui, e per i suoi Posterì a perpetuità: e ne pubblica un' Atto, di confirmatione con tutte le particolarità requisite, e vuole che da' suoi Senati, e camera di Conti resti il tutto approvato: li Signori di Geneva si mettono in possesso di quanto s'era convenuto. Il Duca con un trattato simile non solo tacitamente, ma espressamente li riconosce Soprani; come Soprani vengono riconosciuti dall' universo tutto, e con lettere, e con altri maneggi; godono il possesso effettivo senza molestia della loro Soprannità. Che bisogna altro.

Sciocchezza del Cittadin.

In oltre vi è anche à considerare una sciocchezza del Sarazin che compose il suo Cittadin dopo il trattato di San Giuliano, (come pur fanno tal volta molti zelanti de' Genevrini nel zelo istesso imprudenti) il quale inventa falsità manifeste, e perche far poi? per trovar qualche dritto in favore del Vescovo: distrugge l'autorità, e la giuridittione del Duca, fa vedere che non haveva dritto alcuno sovra la Città di Geneva: mà perche tutte queste cabale, queste inventioni: queste tante capricciose Bulle? perche, eccone la ragione; per render nulle tutte le
pre-

pretensioni del Duca di Savoia; mà con qual disegno? per farne un' ampio donativo al Vescovo di Geneva; per dare à questo una Soprannità che non pretende, che mai pretese, e che non deve pretendere.

Siocchezza veramente troppo manifesta nello spirito di chi hà giudicio, e tanto più grande; quanto che di pregiudicio alla Patria, e quel ch'è peggio che questa si pregiudica da quei che non hanno altro disegno che di difenderla. Si danno i dritti al Vescovo. Notisi di grazia, il Vescovo dichiara di rinunciare ogni sua qualunque giuriditione sopra Geneva nelle cose appartenenti al temporale, al Duca; il Duca prova che il Vescovo non può pretendere dritto alcuno sopra Geneva che nel solo spirituale, e di ciò se ne allegano Bulle del Papa, e rinuncie solenni: di più il Duca in virtù delle pretensioni sopra Geneva à Lui solo appartenenti, e non al Vescovo, solo, e senza il Vescovo fà la guerra prima, e la pace poi solennemente con quei di Geneva, e con loro s'accommoda con trattati come di Soprano à Soprano. Ecco Geneva investita d'una Soprannità la più giusta, e legitima che pretendere si possa. Eccola nel possesso d'una Soprannità che il violarla sarebbe contro la fede, contro la parola, contro il dritto delle genti.

In tanto ecco il Cittadin che se ne venne due anni dopo, e comincia à sfogliettar' Atti, Scritture, Dichiarattioni, e Bulle, dal Vocabulario del suo Cervello inventate, e dal Bullario della sua mano bullate, per far vedere che la Soprannità apparteneva al Vescovo, che la sua rinuncia fatta al Duca Carlo de' suoi dritti non era legitima, che nè il Papa, nè il Vescovo po-

1604. tevano spogliare la Chiesa di Geneva de' suoi dritti. Che sciocchezza in vero.

Se il Duca non haveva dritti sopra Geneva, molti articoli nel trattato della pace, son senza effetto, e distrutti gli uni, s'aboliscono tutti. Se il Vescovo, è Soprano secondo che in diversi luoghi testimonia il Citadin, il trattato di San Giuliano non hà forza alcuna; & il Vescovo farebbe sempre ne' suoi dritti sopra Geneva, nè il Duca, nè il Vescovo potevano conchiudere un trattato di quella natura, dico come quello di San Giuliano.

Secondo à quello che scrive il Cittadin di Geneva in molti luoghi, il Vescovo d'Anecy, che continua à qualificarsi Vescovo di Geneva, si conserva ne' dritti della sua Sopranità, poichè le sue rinuncie fatte son nulle, le confirmationi del Papa invalide; di modo che ogni volta, e quando che il Vescovo trovasse una potenza per spalleggiare i suoi dritti potrebbe dico in virtù del Citadin dichiarar quei di Geneva suoi rebelli, non dico nello spirituale, mà nel temporale, e con la spada in mano ridomandare il possesso.

Si fa
vedere
il con-
trario.

Mà per dire il vero, il Consiglio di Geneva che giudica le cose con una maturità di giudicio che gli era stata sempre naturale, disapprovò il Citadin, e con la difesa fece conoscere che i sentimenti d'un tal Libro, non erano quelli del Consiglio. Certo è dunque che il Vescovo non hà minima pretensione di dritto temporale sovra Geneva; e lo spirituale non può difendersi senza manifesta ingiustitia col ferro: quel dritto che haveva era stato da lui rinunciato al Duca di Savoia, (come s'è detto à suo luogo) con tutte

te le formalità più legittime, e con Bulla, e beneplacito del Papa: anzi il Papa istesso che fu Gregorio XIII. rinunciò col consenso del Collegio de' Cardinali; in nome e parte del Vescovo, e della Sede Apostolica allo stesso Duca tutte quelle pretensioni di dritto di Sopranità, ò di giuriditione nel temporale che potesse avere sopra Geneva, ò la Sede Apostolica, ò il detto Vescovo, e tutto à favore de' Duchi di Savoia.

Racconta il Lottini che mentre dal Duca di Milano si chiedeva a' Venetiani dopo quella memorabile guerra conchiusa contro Venetia nella Lega di Cambray, la restitutione di Brescia, il Senato, che con tanta maturità di giudicio non hà mai voluto fabricare che sovra il solido; non rispose mai altro à quelle tante ragioni che dal Duca s'allegavano, per render vaevole la restitutione, che queste sole parole, *Brescia fù già al Duca, hora è à noi; egli fù già Soprano, e Soprani siamo noi hora. I Duchi antichi ebbero Brescia d'altri, e fù d'loro; noi l'habbiamo tolto in una guerra di difesa à Lui, & è noi. Non vi è dritto più legittimo, d'un legittimo possesso.* Riferisce lo stesso Lottini, che si trovarono alcuni, distillatori de' dritti de' Prencipi, che proposero al Senato di far vedere, che la Città di Brescia, era stata altre volte dell' appartenenza di Padova, e per conseguenza che alla Republica Signora di questa Città, apparteneva da un tempo immemorabile Brescia, mà il Senato che batte al solido non si curò di questo vento di ragioni mal fondate.

Non altramente Geneva occorrendo materia di discorso disputabile sopra a' dritti della prima-

Esempio de' Venetiani.

ma-

1604. *Risposta a farsi da Genevrini.* maria libertà, non hanno bisogno i Genevrini di mettere in disputa; quel ch'è indisputabile; basta il rispondere; *Li Duchi di Savoia dicono d'haver posseduto Geneva, sia in nome di Dio; era dunque à loro; hora noi la possediamo. dunque è à noi. Il possesso de' Duchi per essere immemorabile stà in lite; il nostro per esser notorio non può disputarsi. Del possesso antico de' Duchi appena se ne trovano Scritture senza processo, del nostro habbiamo un trattato, che non vi è ne pur minima parola da mettersi in dubbio.*

Nel tratta to di San Giuliano do si è negotia come di Soprano in Soprano. Vaglia il vero, col trattato di San Giuliano, li Duchi di Savoia si spogliano d'ogni qualunque pretentione sopra Geneva: e quel che importa che dichiarano giusta, e legitima la guerra fatta per tanto tempo da' Genevrini contro di loro; mentre si tratta con Deputati di paro à paro, con sonar arbitri per gli uni, e per gli altri, e con ugualità tale, che ciascuno tratta come Soprano. La Patente con la quale il Duca dà la plenipotenza a' suoi Deputati di trattare, e conchiudere con la Città di Geneva la pace: hora non vi è esempio nell'historie, che un Soprano habbia spedito Deputati per trattar la pace con una Città di sua giuridittione, o di sua pretentione; mà ben si suol mettere nella patente, vi diamo facoltà di cercar tutti quei mezi più convenevoli, per veder di rimettere quei Popoli alla nostra ubbidienza, & alla nostra gratia, mà non si parla mai di pace che impropriamente poiche questa parola di pace, presuppone negotiato trà Soprano, e Soprano.

Di più la Patente che i Signori di Genevra diedero a' loro Deputati, con la plenipotenza di negoziare, trattare, e conchiudere la pace
con

con quelli di S. A. di Savoia, fà vedere chiaramente che la Città di Geneva era in un pofeffo di Sopranità, e quefta patente, e quefta Plenipotenza, fù data nelle mani de' Deputati di S. A. che la lefferò, la vifitarono, e l'approvarono; e di tutto fe ne mandò copia al Duca, che l'approvò, e confermò in virtù di quefta l'auttorità data a' fuoi di negotiar la pace; & in fatti la pace fù conchiufa, e giurata trà li Deputati degli uni, e degli altri, in virtù di quefte Patenti, in ambidue le quali fi vede che Geneva tratta col Duca con dritto di Sopranità.

Già correvano fettanta anni e più che il Duca Carlo di Savoia era ftato fpogliato d'ogni qualunque minimo dritto che poffedeva dentro Geneva, di refiduo alla primaria Sopranità, il fuo Viconte di fuori, & il Caftello dell' Ifola levato dalle fue mani, e benche in tutto quefto fpatio di tempo per la difefa delle fue pretentioni, fempre quali con la Spada sfodrata contro Geneva fi teneffero i Duchi di Savoia; ad ogni modo i Genevrini col mezo dell' altrui appoggio, e del proprio fangue fi refero Soprani, & ebbero la fortuna, & il giudicio di mantenerfi in tal fatto modo nel grado della Sopranità che nel trattato di San Giuliano, fcordatofi il Duca de' fuoi dritti, e di quelle fue tante pretentioni, per li quali havea fparfo tanto fangue de Suditi, & altri, trattò, negotio, e conchiufè una pace con Geneva, come con una Città libera, e Soprana.

Certò è che il Duca Carlo Emanuele, benchè circondato da tanti Configli, e Senati, e Sogetti favii, e prudenti, con tutto ciò nel trattato di San Giuliano, fi cade in un' errore.

Sopranità de' Genevrini antecedente al trattato di San Giuliano.

Errore del Duca nel trattato di San Giuliano.

1604. notabile, nè il Citadin trascura di tirarne gran gloria con queste precise parole, in risposta al Cavalier Savoyfien, *Et que d'ailleurs tu reconnoisses par la teneur du dit traité, que depuis le commencement jusque à la fin il n'y a pas une syllabe. non pas un jota qui ressemble tant soit peu la-procedure, que tiendrait un Prince avec ses Sujets*: che vuol dire in nostro idioma: e che in oltre tu riconosci dal tenore del detto trattato che dal principio fino alla fine non vi è né pure una sillaba, nè meno un iota, che rassomigli in minima cosa, alla proceditura che terrebbe un Principe con i suoi Suditi: e veramente se ne può lodare il Citadin, perche l'errore de' Savoiardi non poteva esser maggiore; poiche si dovea sdrucchiolare in qualche articolo del trattato, qualche discorso delle pretensioni del Duca che sarebbe riuscito ben facile; almeno nella Patente data a' Deputati si doveva aggiungere, *per terminare quelle tante guerre alle quali siamo stati mossi rispetto alle nostre pretensioni, habbiamo risoluto di conchiudere una buona pace &c.* ò qualche altra cosa di questa natura; con tutto ciò non si parla di cosa alcuna; má lasciamo questo punto, chi fa l'errore nè fa anche la penitenza.

Si deve
star fer-
mo al
tratta-
to di
San
Giulia-
no.

Basta che i Genevrini non hanno, nè possono, nè devono havere sagrario più pretioso per tenere in sicuro la pretiola Gemma della lor libertà, che quello del trattato di San Giuliano; non hanno bisogno di cercar Scritture dubbiose, mentre ne tengono una così autentica, e manifesta. Questo Trattato di San Giuliano è un scudo che difende la lor libertà; e rompendosi questo così ben trattato con la fede, e con la pa-

PARTE III. LIBRO VII. 499

parola pubblica d'un così gran Prencipe, e d'Ar- 1604.
bitri così numerosi, e disinteressati; tutto si con-
fonde di nuovo.

Detto trattato non può rompersi che in due ^{Si può}
maniere, la prima dalla parte de' Genevrini; ò rompere ^{re in}
col mancare all' osservanza degli Articoli che ^{due}
non hanno mai fatto, nè mai faranno: ò col ^{manic-}
mostrare di non contentarsi di tal trattato, e lo ^{re.}
mostreranno ogni volta e quando, volessero
approvare quello che dopo il Trattato si è scrit-
to dal lor Citadin, ò che facessero scrivere per
rinuovare le Vecchie pretensioni d'antica liber-
tà, col far vedere che i Duchi di Savoia non
hanno havuto mai dritto alcuno sovra Geneva;
suegliandosi le cose Vecchie, ecco ruinate le
nuove. Ecco il Duca in possesso di dire, che à
nulla è buono il Trattato di San Giuliano; e con
le Armi in mano sostenere le sue prime preten-
sioni.

Dalla parte di Savoia si potrebbe rompere an- ^{Deve}
che in due maniere, o con la contradittione all' ^{essere}
osservanza degli Articoli del Trattato, ò col ^{invio-}
darsi à suegliare le antiche pretensioni; e mmo- ^{labile.}
ver le ragioni già assopite per far prevalere i
Vecchi dritti; & in tal caso i Signori di Geneva
potrebbero per la difesa della loro libera So-
pranità impugnare il ferro contro ad ogni qua-
lunque violenza. In somma l'Antemurale, il
sopremo Tribunale che giudica la decisione d'o-
gni lite sopra alla Sopranità di Geneva, è il le-
gitimo & indisputabile Trattato di San Giulia-
no. All' osservanza di questo concorre la Leg-
ge humana, e divina; il dritto delle genti, e
le Massime di Stato; di modo che chi lo rompe,
viola le Massime, quali ricercano che queste
due

1604. due Nattioni siano in pace, per non far godere delle loro differenze un terzo; viola il dritto delle geuti, che ci unisce gli uni con gli altri con le conditioni, è trattati; viola la legge divina, ch'è interesata nel giuramento, e nella fede delle due parti, e degli Arbitri, e viola la legge humana, che hà stabilitò inuolabili gli ordini, acciò ciascuno si tenga al suo dovere alla sua promessa.

Sindico Ma per quello concerne il corso dell' historia di questo Libro; dico l'evvenimento di Filiberto Blondel ch'era stato Sindaco dell' Armi nell' anno, e tempo delle Scalade. Questo Signore dunque più volte era stato censurato nel publico Consiglio della sua gran trascuragione nel provvedere alla sicurezza della Città, e spesso di questo stesso errore veniva accusato nella maggior parte delle raunanze; insistendo ciascuno sopra il punto d'essere stato avisato la sera medesima delle Scalade della marcia de' Nemici dal Primo Sindaco istesso, che gli haveva mandato quello stesso Contadino ch'era venuto à portar l'avisò. Mà come d'ordinario la natura humana, benchè debole, suol fortificare di ragioni temerarie i più colpevoli nella difesa delle loro iscuse: il Blondel come se innocente fosse stato; e per farli meglio creder tale, temerariamente si sdegnava ogni volta che sentiva rimproverarsi sopra tale materia; e spesso ne portava i lamenti al Consiglio.

Sue in- Hora avvenne che havendo come orgoglioso, stanze contro due Città- dini, e temerario insolentato un giorno Pietro Guidonet Coltellaio con parole, e forse oltre all' ingiurie con fatto di mano, non potendo questo che più volte era stato da Lui sollecitato per

entrar

entrar ne' suoi interessi, sopportare l'affronto pubblicamente l'ingiuriò traditore della Patria; onde offeso di ciò Blondel fece istanza al Consiglio, dal quale venne ordinata la prigionia, del Guidonet, & insieme del Comba, che come nemico del detto Blondel s'era pure lasciato dire, *esser vero quello che s'era lasciato dire dal predetto Coltellaio*. Il Comba per poter far le prove, domandò d'esser liberato, & ottene la domanda mediante due Mallevadori che s'obbligarono per lui, restando sempre l'altro in prigione.

Non é credibile quanto sudasse, e stentasse il povero Comba per venire à capo delle prove sopra all' accuse allegate contro il Blondel, nè mai con tutto ciò fu possibile di venire alla luce di prove bastanti, ad ogni modo ne trovò à bastanza per liberar se stesso, & il Guidonet dalla giustitia, e far condannare il Blondel per le apparenze grandi nel tradimento, e per la sua manifesta negligenza, ad un' emenda di due mila Scudi d'oro; e per la sodisfazione della quale gli vennero confiscati i suoi Molini. Sdegnato di ciò, con una smoderata petulanza si diede à cercar prove per giustificarsi.

Il Comba, & il Guidonet vedendo che giustificato il Blondel, non potevano che cadere essi nella pena che lui meritava, vivamente cominciarono à sbracciarli di nuovo per convincerlo, & in fatti trovarono contro di lui prove più gravi, e tali che bastarono à farlo condannare di nuovo, ad altri due mila Scudi d'oro, e deposto dal carico di Consigliere del 25. La pena del danaro che fu costretto à pagare, benché gli riuscisse sensibile, ad ogni modo come

1604.

Con-
danna-
to ad
una e-
menda.

Ad' un
altra
più
grave.

huomo

1604. huomo facoltoso, che s'era arricchito di più di 40000. Scudi in meno di sei anni senza mai poterli sapere con qual mezzo, non gli stava così à cuore come il diffondere di vederli deposto dal Consiglio, onde prese la risoluzione ò di perder la testa, ò di giustificarsi. All' incontro le sue parti avversarie, che haveano troppo interesse d'opporli alla sua giustificatione, e di farlo conoscere sempre più colpevole, fecero, e dissero tanto, che trovarono procediture sufficienti per verificare,

Nuove
prove.

Che haveva ottenuta la Signoria di Compois senza pagare i dritti lodiali, de' quali era stato gratificato da S. A. Che dall'agionata di Bonna in poi s'era veduto arricchire insensibilmente: Che non sapeva render prove di dove ciò procedesse: Che haveva parlato segretamente à qualche Savoiaro la notte istessa della Scalade: Che per evitare la depositione dell' Officiale dal quale era stato visto, l'haveva spedito à San Genis, egli haveva dato un Cavallo: Che questo Officiale essendo morto egli ne stimava più sicura la sua vita: che haveva trovato una Lanterna nel fosso con il suo Contrasegno; e che un' Contadino di Scena spesso gli portava Lettere dalla parte del Governator della Savoia.

Con-
danna-
to à
sette
anni di
prigio-
ne.

Mentre si facevano queste procediture, conoscendosi da' Giudici troppo forti, venne il Blondel posto in prigione; ma non potendosi verificar l'ultimo articolo con la necessaria chiarezza, come s'era fatto degli altri, restò condannato ad' una prigionia di sette anni, & in oltre ancora à due mila Scudi d'oro d'emenda, oltre alle prime.

Ma come nella depositione del latore delle
Let-

Lettere consisteva il punto più essenziale della sua sentenza, per questo si diede a credere che giustificato questo restarebbe di tutto il resto assoluto; onde deliberò di far venire il detto Contadino, con la speranza di guadagnarlo, per far l'esame in suo favore; già che la prima depositione l'havea fatta contro di Lui, coll' attestare ch'era vero d'haver portato di simili Lettere. Posto dunque nella prigione il Contadino, non ostante le sue segrete promesse, stette saldo alla prima depositione.

Di tutto ciò avisato dal Carceriere, ch'era del tutto negli interessi del Blondel vedendo questo disperato per lui ogni altro mezzo di speranza alla libertà; il giorno antecedente a quello che dovea farsi la confrontatione, convenne col Carceriere acciò lo strangolasse la notte, & oltre all'amicitia che questo haveva per lui, gli promise cinquanta Scudi d'oro. Non mancò il Carceriere di servir l'amico col guadagnar tale somma, onde strangolato il misero Contadino la sera, se ne andò poi la mattina per riferire al Consiglio d'haverlo trovato morto nella prigione: il Consiglio spedì due Medici, e due Chirurghi per visitarlo; da' quali visitato, fecero il rapporto al Consiglio, che per quanto appariva da tutti i segni, era cosa impossibile, che quell'huomo si fosse strangolato da se stesso, senza che d'altri vi fosse messa la mano.

In virtù di questo rapporto il Consiglio comandò la prigionia del Carceriere, e del Portinaio delle Prigioni, questo secondo ch'era più da sospettare, fù tirato il primo alla tortura, nella quale confessò che il Blondel l'havea dato cinquanta ducati per strangolare quell'huomo, e tirato

Contadino strangolato.

Blondel convinto.

1605.

tirato à se tutta la colpa alla persuasiva del detto Blondel, restò condannato poi alla Forca, & il Carceriere maggiore assoluto. In tanto Blondel convinto di questo homicidio, e per conseguenza del delitto ancora di tradimento; fù gravemente torturato, e d'altri gravi tormenti sforzato alla confessione; con tutto ciò non fu possibile di fargli mai confessare il fatto delle Scalade, e d'havere havuto in questo parte: mà havendo confessato, e reiterato l'homicidio, & in oltre d'havere offerto il suo servitio al Duca di Savoia, per esser sufficiente ad ogni maggiore sentenza tal confessione, non fù stimato a' proposito di tormentarlo più oltre acciò non rendesse lo Spirito ne' tormenti.

Con-
danna-
to à
morte.

Fù dunque condannato ad esser vivo squartato; nè si trovò né amico, nè parente che intercedesse per lui, acciò si mutasse tal crudele sentenza à quella della Forca, che sarebbe stata pena condegna. Si scrive dallo Spon, che mostrò poco pentimento de' suoi peccati, non havendo mai parlato di Dio che una sola volta con l'occasione d'una Donna che vide nel passar per la Piazza di San Pietro, poiche havendo fatto à questa Donna alcuni aggravii, & una grande ingiustitia mentre era Sindaco, n'era restata così oltragiata, che si diede à fargli questa imprecatione, *che dovesse ricevere ben tosto una così giusta punitione, che ingiusta era quella che à Lei havea fatto soffrire*; onde havendo inteso che da questa donna veniva rimproverato, rivolto gli disse: *vi prego di non maledirmi, mà di pregare Iddio per me già che il mio stato è degno di compassione*. Veramente vi sono osservazioni degne d'essere annotati negli evvenimenti dell' accuse,

se, processo, e morte di questo huomo. 1605.

Nel Mese di Marzo di questo anno passò per Geneva quel gran Capitano Ambrosio Spinola; in Geneva, e il quale dopo la presa d'Ostenda se n'era passato suo in persona in Spagna, per riceverne da quella Configlio. Corte gli applausi; e passato poi in Genoa sua Patria, da qui dovendosi trasferire in Parigi e poi in Fiandra, hebbe la curiosità di vedere Geneva, dove venne molto onorevolmente ricevuto, e regalato. e mentre spasseggiava per la Città accompagnato da' Sindici Giovanni Rilliet, e Giovanni Sarazin, visitò tutti i Luoghi delle scalate, con franchezza militare gli disse, che bisognava rimediare à tali inconveuenti, con l'alzar d'otto piedi almeno più di quello ch'erano le mura della Città, coll'augmentare il numero delle Torricelle per sentinelle, e col tramezzare delle Pallizzate dentro i Fossi.

Questo avviso detto con assai franchezza, da un huomo che passava per uno de' primi Capitani del secolo, e che tale s'era fatto conoscere nell'assedio d'Ostenda, non mancò d'essere riferito al Consiglio di 25. che approvato, si trasferì in 200. dove dal sentimento comune venne risoluto di servirsi di tal consiglio senza perdita di tempo, per evitare disgratie simili à quelle delle scalade; di modo che tutto il resto di questo anno fù impiegato ad una simile opera, con che si venne in fatti à rendere molto più forte la Città di quello era innanzi, almeno più sicura delle sorprese, poiche rispetto all' altezza grande delle Mura, non è così facile d'appoggiar le scale, e di saltar dentro senza strepito.

Gioffredo di San Remo, nel suo Libretto intitolato- Caso Strano.

1606. titolato *Successi strani nell' Europa*, racconta che Claudio Lodovico Rebau di Sciambery, parlò in questo anno nella medesima Città di Sciambery nel Mese di Giugno, e poi nella Piazza di Gratianopoli, con quel Giovanni Buttadeo, Giudeo errante, del quale si è parlato, e che ancora l'assicurò d'essere stato presente alla morte di Christo, benché non paresse che di cinquanta anni d'età; vestito con tonica lunga, con calzoni Marinareschi, scalzo, con barba, e capelli lunghi, & intelligente di tutte le lingue dell' Europa; trà le altre cose l'assicurò che trovandosi la notte delle scalade in Geneva nell' Hosteria della Croce bianca, inteso il romore, e salito sopra il tetto per osservar quello che fosse, vide nell' aria una Spada infocata con la punta pendente sopra Geneva, che s'alzava, e ballava in atto di ferire. Per me credo tutto questo una favola.

Due Venetiani in Geneva. Vero è però secondo che hò trovato nelle Memorie del Godofrei datemi dal Coladon, & anche in quelle del Chiesa, che nel Mese d'Agosto di questo anno medesimo, continuando Paolo V. il rigore della sua scomunica contro i Venetiani, capitarono in Geneva due Soggetti molto Letterati, e fù creduto che ambedue benché vestiti da Secolari, fossero Religiosi, dell' Ordine de' Serviti, i quali chiesero molte informazioni sopra allo stato della Riforma in Geneva e raccolsero tutti gli Editti, e tutte le Ordinanze, e Regole Ecclesiastiche, con la confession della fede, in oltre vollero sapere tutti gli avvenimenti col Vescovo, e tutte le formalità del governo presente tanto sagro, che profano; e benché non nominassero la persona del Pa-

Padre Paolo che in quel tempo reggeva tutta la macchina dell' oppositioni che si facevano al Papa, ad ogni modo ne' discorsi si conosceva benissimo ch'erano stati spediti da Lui: mà più in particolare chiesero informatione de' Ministri più dotti, meglio intelligenti delle Lingue Latina, & Italiana, e meglio fondati nella buona dottrina della Riforma; havendo di più fatta segreta apertura col Sindico Giorgio de la Riva che come intelligentissimo della Lingua Italiana, spesso con lui conferivano; pregandolo di volere intendere dal Consiglio, se in caso che questo fosse ricercato, da persone anttorevoli di Venetia. per mandare due, ò tre Ministri de' più dotti in detta Città di Venetia, se à ciò fosse il Consiglio per prestarvi la mano; il Sindico predetto proposto il tutto al Consiglio, hebbe ordine egli stesso di portargliene la risposta e fù: *che quella Città haveva in veneratione grande il nome della Serenissima Republica, che tutti sentivano dispiacere, nell' intendere che fosse così maltrattata dal Papa, che vorrebbero contribuire con tutto il loro picciolo potere à tutto quello che fosse di suo giovamento, e di suo servizio e che in quanto al resto ogni volta che ricevessero commissioni dal Publico, ò da persone d'autorità appartenenti al Publico, che non solo non trascurarebbono le occasioni di servire la Republica nelle sue compiacenze, mà di più con premura, e zelo, ne cercarebbono i mezzi più propri per corrispondere a' suoi desiderij.*

Basta che dopo essersi fermati otto giorni in Geneva, sempre in continue conferenze col detto Sindico della Riva, & alcun de' principali Ministri, particolarmente di quei della

508 HISTORIA GENEVRINA

1606. Chiesa Italiana, sodisfatti dell' accogliamento civile, e della pianezza delle memorie chiette se ne ritornarono in Venetia; nè altro poi si seppe, forse per esser troppo avanzati li maneggi della pace col Papa, rispetto all' interpositione delle due Corone; certo è che s'andò vociferando in Geneva, che ben tosto si vedrebbe il Santo Evangelio predicato nella sua purità in Venetia.

Morte
di Teo-
doro di
Beza.

Teodoro di Beza del quale se n'è scritta la vita d'Antonio de la Faye, che da' Catolici d'ordinario veniva chiamato il Papa degli Ugonotti: se ne passò all' altra vita li 13. Ottobre di questo anno, in un' età di 86. anni, tre mesi, e diecenove giorni, dopo havere esercitato il carico del Ministero nella Città di Geneva per lo spatio di 46 anni, nel qual mentre assistè al Colloquio di Poissy, e dove acquistò concetto d'huomo dottissimo; come ancora in più di 20. Sinodi Nattionali, ne' quali fù Presidente. Fù sepolto nel Chioffro di San Pietro, dentro la Città, e non già di fuori nel solito luogo di Pian Palazzo, rispetto ad una voce, ó pur rispetto che s'era sparso, che si fossero lodati i Savoiardì di andar di notte tempo per disterrarlo, e mandare il suo corpo in Roma, per esser ivi bruciato: mà credo che à ciò poco pensassero i Savoiardì. Per rimediare allo scandalo che davano i suoi versi intitolati *Juvinilia*, da lui composti nella sua gioventù, con concetti veramente giovipili, e lascivi. con giudicio più maturo si diede alla compositione di quei Salmi in verso che non erano stati tradotti da Clemente Marot. Egli era un' huomo di mediocre statura, forte e robusto, e d'una tal sanità, che giurava di non haver mai sentito mal di testa in

Sue
fattez-
ze.

una

una così lunga vita. Era bello di volto, il garbo 1606.
grave, e attraente, lo spirito vivo, la memoria
maravigliosa, il discorso grato, e piacevole,
benche talvolta ardente; & in oltre molta in-
clinatione per la Poesia.

La sua Patria era Vezelay Città del Ducato di Borgogna, dove trasse la nascita li 14. Giugno 1519. di Pietro di Beza, e Maria Bourdelot, che viveano in molta stima in detta Città. Giovinotto d'otto anni fù mandato in Parigi in casa di Nicolò di Beza suo Zio, Consigliere del Parlamento di Parigi, dal quale era stato già consagrato allo stato Ecclesiastico, mà questo morto nel 1632, rimesse il suo spirito alla propria discrezione, e di quella degli amici; che l'indussero ad abbracciare i sentimenti della dottrina di Calvino, e crescendo s'acquistò l'affetto di tutti i Letterati del suo tempo, tanto rispetto all'ingegno suo elevato, che al suo bel procedere. Nell'età di 20. anni ricevè la Berretta Dottorale nella Città d'Orleans. Dal Moreri nel suo Dittionario si scrive, che havendo dato alla luce alcune sue Opere troppo licentiose prefero altri motivi d'investigar sopra alla sua vita che fù trovata troppo libertina benche Ecclesiastico, manteneva una Donna che aveva straviato sotto pretesto di sposarla; & accusato d'un'altro crime più horribile, prese espediente di uscir di Francia, onde liberato d'una infirmità pericolosa causata dalle sue lascivie si ritirò in Geneva nel 1648. mà non sò se in questo particolare si deve prestar fede al Moreri.

S'Accusa dal medesimo d'haver trattato Antonio Rè di Navarra d'nn Giuliano del suo tem-

1606. po in una Lettera scritta à Calvino: e di Medea la Regina Maria Stuard in un'altra scritta al Buchanan: d'havere fuscitato la Renaudie per la conspiratione d'Amboise nel 1506. d'havere sollecitato Poltrot ad uccidere il Duca di Guisa nel 1563. & d'havere indotto i Francesi alle straggi, & alle ribellioni durante le guerre civili: aggiunge di più il Moreri che procurò il Beza di giustificarsi di queste accuse, mà che le sue giustificationi non furono applaudite, nè ricevute che da quei soli del suo partito. Certo è che Beza era molto politico, che non mancava d'ambitione, e che intendeva troppo bene le massime di Stato del mondo, per non abbracciarle. Conchiude il Moreri che Teodoro di Beza sarebbe morto Catolico se non fosse stato molto superbo, e io al contrario credo che se fosse stato superbo si sarebbe fatto Catolico, poiche è certo che si sarebbe avanzato à grandi dignità.

Propo-
sizione
del Rè
di Fran-
cia 2.
Gene-
vrini.

Dal Rè di Francia furono spediti in questi tempi in Geneva il Barone di Lux, Governatore di Borgogna, di Bresse, e di Bonrg; e il Signore de Neraflan accompagnati d'un gran seguito di Nobiltà: gli uscirono all'incontro accompagnati da 60. Cittadini à Cavallo, li due Sindici Pietro Fabri, e Michele Barilliet, e ricevuti con ogni nobile accoglio, chiesero di parlare al Consiglio, dove introdotti, il Barone de Lux espone, che il Rè loro Signore, continuando con la solita benevolenza, e cura particolare la sua protettione sopra la città di Geneva aveva risoluto di fondare un' Arsenalc à sue spese, e riempirlo d'Arme bastanti, non solo per il bisogno de' Cittadini, e Borghesi, mà ancora per le sue Militie che dalla Francia verrebbero per il

soç-

soccorso di detta città; e come questo serviva 1606.
per assicurarli meglio d'ogni qualunque pericolo, simile à quello che s'era incorso per lo passato, che à questo fine sua Maestà chiedeva che gli fosse consegnato un luogo nella città, per la fabbrica di detto Arsenale, che doveva servire di gran comodo, mà di niuna spesa al publico, & alla Signoria.

Non rispose altro il Primo Sindico Domenico Chabrey, *che ringratiavano la generosa bontà con la quale sua Maestà continuava i segni della sua benevolenza verso di loro, e che non mancherebbono di maturare nel loro Consiglio quella proposizione di così grave conseguenza, e di portarne la risposta in casa alle Signorie loro.*

In tanto il Consiglio di 25. trovata questa proposta molto scabrosa nella risoluzione, di primo tratto se ne scaricò sovrà il Consiglio di Sessanta, nel quale si trovarono molto divisi li voti, mentre gli uni dicevano: *Che quella era una gratia che Dio gli faceva, nel procurarli un vantaggio così grande per la loro sicurezza, come quello di vedere arricchita la loro Città, senza minima spesa d'un' Arsenale Reggio: Che quella era una proposta così salutare, che non si doveva perder tempo ad aggradirla: Che con questo mezzo si tagliavano tutte le radici agli insulti de' nemici; e che la voce sola che nella Città di Geneva, vi era un' Arsenale così ben munito, d'un così gran Rè, haurebbe dissipato ogni qualunque pensiero dall' altrui spirito di molestarli; All' incontro rispondevano altri: Che quello era un mezzo per vender tacitamente nel principio, mà assai alla svelata col tempo la lor libertà a' Francesi: Che se non vi era da dubitare dell' affetto del Rè Henrico, vi*

Senti-
menti
del
Consiglio di
60.

In tanto il Barone di Lux con gli altri Francesi, ó che mossi dall' impatienza naturale tal volta alla Nazione, ò che stimassero che i Genevrini ingelositi haveßero la volontà più tosto di prolungare, che di risolvere la risposta, basta che stracchi d'aspettar più oltre, preso questo ritardo per una tacita negativa sfilarono l'uno dopo l'altro senza molte ceremonie, nè da quel tempo in poi si parlò altro di questa materia, nè meno s'accorsero che il Rè Henrico haveße preso ciò à male, continuando sempre lo stesso affetto verso i Genevrini, senza minimo indizio di risentimento. Vi furono alcuni che proposero di mandare Deputati al Rè Henrico, per rendergli qualche ragione, mà la maggior parte disse, ch'era meglio fingere, e passar la cosa sotto silenzio, che metterla in compromesso.

Godevano i Genevrini della pace, più nell'esterno che nell'animo ricevendo di tempo in tempo avvisi, che lo spirito del Duca di Savoia vivea sempre inquieto, per non potere venire à capo di sottometter Geneva come sempre bramato havea: anzi trovandosi un giorno in discorso col Signor di Terny, sopra la pace di San Giuliano si lasciò dire à questo, *non fu una pace fu un impiastro*, la qual cosa riferita al Sindaco Fabri da un Cortegiano, e dal Fabri poi al Consiglio, accrebbe il sospetto che vi era, che la pace non havea estinto il mal'animo del Duca verso di loro che nella scorza.

Per questo s'andavano sempre più fortificando i Genevrini nelle lor mura, di modo che il primo giorno dell' anno, dopo maturato prima il tutto nel Consiglio fu risoluto di gettare il

514 HISTORIA GENEVRINA

1607.

Inferiz-
zione.

fondamento d'un Baloardo verso il Lago, dove si stimava il luogo debole, acciò con questo si difendesse meglio, e si spalleggiasse con maggior comodo, la Porta di Riva; e come il Langravio d'Hassia havea fatto un donativo alla Città di 12000. Scudi, & un' altro di sei mila il Principe Palatino, con questo disegno di essere applicati alle fortificationi; che contribuì non poco tal somma alla risoluzione di tal fabbrica, onde in segno di perpetua gratitudine, non solo furono poste alcune Medaglie d'oro, e d'argento di questi Principi: ma di più fu scolpita la beneficenza dell' uno, e dell' altro, in un Marmo, che fu posto appunto con gran concorso per primo fondamento.

Sospetti de' Genevrini.

Mentre si fabricava questo Baloardo, che hebbe fine nel Mese d'Ottobre dell' anno seguente, si conchiuse per opera d'un Padre Francescano di Zelandia, una Tregua per otto Mesi trà il Rè di Spagna, e gli Holandesi, che fu poi confermata per tre, la qual cosa fece spargere la voce che per l'està di questo anno, quasi tutte le Armi degli Spagnoli, si facevano passare verso il Piemonte, e la Savoia, per essere applicate con quelle del Duca alla guerra contro Geneva; e fu in oltre aggiunto, che tutto questo si maneggiava dal Pontefice Paolo V. il quale pacificatosi già co' Venetiani, haveva risoluto di mandare allo stesso Duca le Militie che levate havea per far la guerra contro Venetia; & in oltre che gli stessi Venetiani promesso haveano al Duca le loro Armi di modo che i Genevrini fatta qualche riflessione sopra questi sospetti; spedirono in Berna, due Deputati per conferirne con quel Cantone, e per incitarlo al-

la.

la prontezza del soccorso, portandone il biso- 1607.
 gno; & in fatti il Duca ne tentò i mezzi, ma
 nessuno pensò a voler toccare una corda, che
 senza alcun dubbio haurebbe dato motivo al Rè
 di Francia di ballare.

Passò all'altra vita nel fine di questo anno Carlo Perrot, Teologo di grande stima, mà non tanto quanto ricercava la maniera del suo vivere assai malinconico; òltre ch'era grand' ammiratore dell' antichità. La sua maggior virtù ad ogni modo non consisteva nella dottrina; mà in quella d'una carità esstra ordinaria, e fù in Lui cosa riguardevole che mai negò di dar qualche poco d'elemosina ad alcun povero, in òltre caritatevole verso gli Infermi, verso i Prigionieri, e nel pacificar le Famiglie: onde fu causa della correctione di molti abusi, particolarmente nell' amministrazione de' Beni dell' Hospitale, la maggior parte de' quali si consumavano prima in Banchetti a' Governatori. Con tutto ciò era così particolare nel naturale del suo humore, che la maggior parte si rincrescevano nella sua conversatione, e da' più savii veniva disprezzata quella sua maniera di procedere, poiche in ogni parola conchi si sia aggiungeva sempre *peccator sum*, à segno che comunemente era chiamato il *Peccator*: aveva composto un Libro intitolato *de extremis in Ecclesia vitandis*: ma lui morto non fù trovato à proposito di darlo alla luce.

Li Sindici di questo anno che furono Michele Rozet, Giovanni du Villars, Amadeo Mestrezat, e Giovanni Savion, non riceverono così tosto il bastone del Sindicato, che proposero al Popolo alcune Leggi, concernente la di-

Morte
del
Perrot.

Autto-
rità del
Mini-
stri
moderata.

1508. minutione de' dritti, e privilegi Ecclesiastic già che il gran-credito di Teodoro di Beza, aveva reso la Compagnia de' Ministri quasi sovrana, di modo che pareva che fosse passata nella pretensione di regolar tutti gli affari Ecclesiastici con indipendenza, anzi haveano i Ministri decretato trà di loro, che quando uno era chiamato dal Consiglio, per rispondere à qualche interrogato, di non comparire senza la licenza della Compagnia ò del Moderatore, e due Ministri; la qual cosa venne abolita, e deciso che i Ministri s'intendessero obligati all' ubbidienza come gli altri suditi.

Si cerca
la dimi-
nutione
delle
predi-
che.

Questi medesimi Sindici come quelli che battevano molto allo sparmio delle rendite pubbliche, che veramente erano esaurite rispetto alle spese grandi che s'erano fatte, e che continuavano à farsi, nel fortificar la Città, proposero al Consiglio la diminutione delle Prediche nelle Chiese di San Pietro. e di San Gervasio; dove si predicava ogni giorno, e dissero che bastava di farlo solo oltre alla Domenica, due volte la settimana, della stessa maniera come nella Chiesa della Madalena. Il Consiglio rimesse questo articolo per esser maturato dal Consistorio, il quale non solo non volle prestar le orecchie à questa proposta, che non s'era fatta per altro che per risparmiare il salario d'un Ministro, mà di più accrebbe al numero ordinario de' Ministri un' altro Collega, col dire che la Chiesa aveva più bisogno di maggior numero di Ministri, che di diminutione di Prediche, così prevalevano allora i sentimenti de' Governatori Ecclesiastici, agli interessi pubblici di quelli de' Secolari, che non sarebbe così al presente. An-

zi non ostante ciò, occorre che trovandosi molto valetudinario un Ministro che soleva fare le Preghiere extra ordinarie il Mercordi che si costumavano due volte la settimana, Vennerdi, e Mercordi à sera, mà il Ministro che gli faceva il Mercordi essendo caduto infermo, e restato più di due anni senza farli insensibilmente si dimesse l'ulo, di modo che si diminuì la fatica à Ministri, mà non già il numero, ò vero il salario di questi.

Mà qui vi è una cosa da osservarsi: in Geneva al presente vi è lo stesso numero di Ministri, e si fa lo stesso numero di prediche, e di Preghiere, che vi era, e che si faceva nel principio di questo Secolo: in tanto è certissimo, che la Città è accresciuta al presente di popolatione, più di quello ch'era allora, se non del tutto della metà, al meno di più d'un terzo; di modo che parrebbe convenevole la multiplicatione de' Ministri, e delle Prediche: mà ben lungi di questo generalmente quasi tutto il Popolo, e più gli Huomini sensati, sono d'accordo in Geneva, (ancorche con altro tuono si canta da' Ministri) che bisognarebbe diminuire le Prediche, che sono troppo: & in fatti in venti due, e più anni della mia continua stanza in Geneva, mi sono scontrato le centinaia di volte nelle Prediche feriali, cioè di giorni non festivi sopra tutto nella Chiesa di San Gervasio, senza haver mai veduto altro che 10, 12, o venti persone al più, e di rado 30. mà posso dire con sincerità, che più di cinquanta volte, che il Ministro aveva fatto una buona parte della predica, senza esservi nella Chiesa, che sei, o sette persone, quasi tutte sorde di vecchiaia, ben' è vero che verso

Offer-
vazione
sopra
al nu-
mero e
concor-
so delle
Predi-
che.

1608. l'ultimo, ne veniva alcuno, che si scontrava di passaggio. Hora se à proportion del numero delle genti, si deve calcolare quello del concorso del Popolo alle Prediche, bisogna credere che in quei tempi le Chiese erano desolate ne' giorni feriali, già che così inferiore era il numero degli Abitanti. Ma tutto al contrario, ci insegna l'esperienza, secondo il rapporto che me ne fù fatto da certi Vecchioni, quali m'assicuravano circa gli anni 1670. che cinquanta, e sessanta anni à dietro, il concorso della genti nelle Prediche, e nelle Preghiere in giorni feriali, era infinitamente più numeroso di quello che si vede al presente: e che' s'è veduto da venti anni in quà, benche al doppio più popolata sia la Città; e di dove questo nasce dal male comune del Mondo, dove *abundat iniquitas, & refrigescit charitas*. Non vi è più zelo di Religione; un Secolo fa ogni uno aveva à cuore l'interesse di Dio; hora ogni uno lo trascura per il proprio, e sembra che il frequentar le Prediche è proprio di Feminelle Idiote, sò quel che dico, e molti lo fanno meglio di me.

Comune è il sentimento in Geneva che le Prediche si disprezzano, e rispetto al gran numero fuori le Domeniche non si frequentano più, à segno ch'è una gran vengogna il vedere un Ministro predicare à tre ò quattro feminelle. Ogni uno conosce il male, da tutti si mormora e si parla, i Ministri se ne lamentano ad alta voce, sù i Pulpiti, ma del rimedio non se ne sà trovare il camino. Fuorì pochi, e pochissimi, che sono, che fanno, ò che vogliono contrasfare i divoti, & i buoni Christiani, tutto il resto l'hò inteso sempre cadere d'accordo che necessaria-

men.

mente convertebbe levar via quel numero superfluo di Prediche ne' giorni seriali. 1608.

Non ci è dubbio che con questo non fosse per rendersi più venerabile la predicatione, e levato quel disprezzo, e quella nausea che si fa, rispetto al gran numero senza concorso, vi sarebbe motivo di rendere i Ministri, e le lor Prediche in maggior veneratione: & à questo parere hò inteso sempre cadere gli Huomini più savii. Con tutto ciò devesi osservare, che non bisognarebbe per questo diminuire il numero de' Ministri, mà ben si obligarli à fare il loro dovere.

Sentasi una cosa lagrimevole, che sento dispiacere di dirla, e la dico perche vorrei che vi si rimediasse per il bene del Publico; in Geneva io hò inteso parlare delle centinaia delle Persone, delle comuni della Peble, che son morti, senza veder faccia di Ministro: e di questo male ne hò inteso far le migliaia di lamenti, & in mia Casa sono state due una Serva, & una meschina Donna di Losana, che havevo ritirato per carità, e non ostante che fossero negli ultimi singhiozzi della morte però in differenti tempi. con tutto ciò dopo essersi corso di quà, e di là per domandare un Ministro, difficilmente se ne poté trovare uno per l'una, verso il fine, e per l'altra nissuno: gli uni rispondevano che studiavano la lor predica, gli altri che andavano à far la Lettione in Teologia, quello che haveva mal di testa, questo ch'era fuor di Casa; altri dicevano che si chiamasse il Ministro del Quartiere che haveva la podagra, ò che era Sposo & appresso la sua Sposa, e con questo gli Infermi se ne vanno all'altra vita senza consolatione di Ministri. Al

Infermi mal
conso-
lati da
Mini-
stri.

1608.

Si visi-
tano
più i
ricchi
che i
poveri.

Al contrario quando occorre l'Infermità di qualche Sindico, di qualche Consigliere, o di loro prossimi parenti à folla à folla si vedono correre i Ministri per consolarli, & aiutargli à ben morire i poveri, & i meschini muoiono senza, disgustati quasi per non veder Ministri, i ricchi, & i Nobili rincresciuti per vederne troppo. In ogni cosa si ricerca qualche riguardo al merito, & alla qualità delle persone, mà in quello che tocca l'anima, *apud Deum non est acceptio personarum*, tal carità deve essere uguale a' grandi, & a' piccioli, & a' ricchi, & a' Poveri:

Non nego che molti non si sforzano à fare il loro debito, benchè d'altri si trascura sommamente; & ogni uno sà che un tal Ministro Chabrey il figlio, quando era chiamato à Sponsalizi, e festini era sempre in casa, e non perdeva un momento di tempo ad andarvi, mà al contrario, chiamato à visitare Infermi, ò non era in casa, ò studiava la sua predica, ò haveva mal di testa; però correva anche lui come gli altri verso i Sindici, Consiglieri, & persone nobili; mà per dire il vero comunemente i Ministri in Geneva, sono aggravati di cure quasi superflue, ch'è la causa per lo più che non possono così volentieri attendere à certi officii di carità.

Per primo li Ministri della Città s'intrigano da per loro in molti affari, che da leggieri si fanno gravi, da piccioli grandi, e da nulla assai insensibilmente, onde arriva che spesso si rannano ingiorni extra ordinarii della settimana, & in che perdono il tempo le hore intiere come si vide verso un tal de Fugny, Autore d'un picciol Libretto intitolato *la Terra Australe*, che alcuni Ministri per far li zelanti, con riso però de

de' più prudenti, pretesero in cose di bagattelle farlo passare per empio, e per profano, onde nel visitare le osservazioni, nell' accuse, nell' istanze al Consiglio, nell' esaminare lo stesso Fugni, e nell' intendere le sue ragioni si persero più mesi di tempo: di simili esempi ce ne sono infiniti: & io ne potrei parlare per esperienza. In oltre vi sono le Raunanze legittime de' Consistori, della Compagnia, del Colleggio, lo studio di tante Prediche, & un' infinità d'altri esercizi, che congiunti insieme con gli affari domestici delle lor case, li tengono talmente occupati, che quasi non hanno tempo da respirare, ben lungi di visitar gli Infermi.

Dagli Huomini più savii io hò sempre inteso dire, che per rimediare à questo inconveniente, converrebbe sgravare i Ministri di quel peso di tante Prediche inutili che si fanno al vento, o pure a' banchi delle Chiese, e raccomandarli un poco meglio la cura Pastorale, nella visita degli Infermi, e nel mantenere la buona unione trà le Famiglie, poiche ardisco dire con mio rossore, che gli Huomini più libertini, non che quelli più dabene si scandalizzano nel vedere in Geneva tante distinzioni, tante discordie, e tante nemicitie trà Padre, e Figlio, tra Marito, e Moglie, e trà prossimi parenti, senza che alcuno Ministro si mescoli a pacificarli con carità Christiana, prima d'andare per bagatelle nella giustitia; gli ordini della Chiesa son' ottimi in questo, se fossero ben' osservati, & eseguiti.

Nel mese di Maggio di questo anno, fù spedito in Parigi Amadeo Meltrezat, Sindaco; & a lui congiunto Giorgio della Riva, Antiano Sindaco, per vedere d'ottenere dal Rè Henrico
 Deputy
 tati in
 Parigi.
 qual-

522 HISTORIA GENEVRINA
1608. qualche privileggio in favore de' loro Cittadini,
che venivano molto aggravati nella Francia, ne'
dritti del traffico, e del commercio, e particolar-
mente per vedere d'esser fatti esenti di quell'
aggravio detto d' *Aubeine*; non mancarono que-
sti Signori al loro dovere, havendo con tal de-
strezza rappresentato le cose al Rè Henrico,
che da questo ne ottennero con tutte le forme le
seguenti lettere di naturalità, per i loro Cittadini.

L E T T E R A

Di naturalità per li Genevrini.

Henrico per la gratia di Dio, Rè di Francia, e
di Navarra: ad ogni uno presente, e futuro salu-
te. Da che Dio per la sua bontà infinità ha rimesso
la pace à questo nostro Regno: Noi non habiamo de-
siderato con maggiore ardore cosa alcuna, quanto
quella di rendere li dovuti effetti di gratitudine à
Principi stranieri, e Republiche, quali durante le
ultime rivoluzioni, hanno fatto conoscere un' af-
fetto così grande verso di Noi. Per questo haven-
doci fatto ricercare li Nostri cari, e buoni amici li
Signori di Geneva, che in riguardo de' servitgi
fatti à questa Corona, e particolarmente nelle ul-
time rivoluzioni, come ancora rispetto alla fre-
quente comunicazione, e traffico ordinario, di
quei della Città di Geneva in Francia, il Nostro
piacere sopra ciò è stato, e sarà di dichiarare.

Che li Cittadini, Borghesi, Abitanti, e Su-
diti della detta Città, siano trattati per l'ave-
nire in Francia come naturali Francesi, tanto per
li dritti di naturalità morendo in Francia, o la-
scian-

sciandovi delle facoltà, come ancora per le dritti di successione, dovendo hereditare da quelli che vi moiono. Di modo che havendo posto in deliberatione, e molto ben maturato tanto li buoni servigi che la detta Città di Geneva hà fatto à questo Regno, & il buon' affetto, e costanza nel quale hà perseverato, e continuato giornalmente, come ancora l'importanza della Città, vicino alle nostre terre, e nostri Paesi a noi sottomessi volendo testimoniar la buona volontà che noi possiamo compartirli, per questa ragione inclinando all' humili istanze delli detti Signori di Geneva: habbiamo detto, e dichiarato; diciamo e dichiariamo con queste presenti: vogliamo, e ci piace che il Dritto d' Aubaine cessi da qui innanzi, e non habbia luogo alcuno in questo nostro Regno, contro li Cittadini, Borghesi, Stantianti, e Suditi della detta Città di Geneva, come ancora non potrà esser praticato nella detta Republica contro i nostri Suditi che vi molesteranno, o vero che per inavvertenza dansi se no sarà altramente ordinato, e disposto: Noi habbiamo da questo punto istesso rivocato, e rivochiamo, tutto quello che potrebbe essere stato fatto in contrario; e difendiamo a tutti nostri Giudici, & Officiali d'haverne alcun riguardo; così ordiniamo, e comandiamo a tutti nostri amati, e fedeli persòno de' Tribunali de' nostri Parlamenti, e delle nostre Camare de' Conti, Tesorieri di Francia à Parigi, Ballivi, Siniscalchi, Prevosti, loro Luoghi tenenti, & altri Nostri Giudici, & Officiali à chi appartienrà, di far leggere, publicare, e registrare le presenti, e del contenuto delle stesse, farne godere, & usare pienamente, e quietamente li Cittadini, Borghesi, Abitanti, e Suditi delli detti Signori di Geneva, e loro Successori, & havendo

1608. *causa, cessante; e facendo cessare tutti torbidi, & impedimenti al contrario, se fatti, posti, o trovati fossero, che li riparino, o rimettino, o facciano riparare, e rimettere senza ritardo in piena, & intiera libert : non ostante le ordinanze fatte a tutti gli stranieri a' quali Noi habbiamo derogato, e deroghiamo di nostra potest , e riserviamo li detti Suditi di Geneva con le presenti. Et acci  sia cosa ferma, e stabile a perpetuit : Noi habbiamo fatto mettere il nostro Sigillo alle dette presenti, perche tale   il nostro piacere. Dato in Parigi nel mese di Giugno l'anno di gratia 1608. e del nostro Regno il decimo nono. Sottoscritto*

HENRICO,

E sopra il piego, Per il R ,

BRUSLAR.

Et sigillato col grande Sigillo in cera verde.

Spedite, & registrate nella Camera de' Conti nel registro delle Chartres di tal tempo, inteso il Procuratore generale del R  per godere dagli Impetranti dell' effetto, e contenuto in quelle secondo la loro forma, d' tenore, tanto che piacer  a sua Maest , mediante la somma di 300. Livre da loro pagati, e ch'  stata convertita in elemosine.

Li 22. Agosto 1608. sottoscritto Brandon.

Registrare dopo inteso il Procuratore generale del R , per godere le parti Impetranti del contenuto, senza pregiudicio de' dritti alle dette parti acquistati prima di queste Lettere. In Parigi nel Parlamento, li quindecim di Luglio, 1608. Sottoscritto,

Du Tillet.

PARTE III. LIBRO VII. 525

Registrate nella Camera del Tesoro; inteso, e 1608. non consentendo il Procuratore generale del Rè, per goderli dagli Impetranti dell' effetto, e contenuto di quello: con li carichi portati dagli Arresti di verificação delle stesse tanto nel Tribunale del Parlamento, che della Camera de' Conti, e questa secondo il giudicio de' Signori Consiglieri di sua Maestà nella detta Camera del Tesoro li 15. Ottobre 1608. Sotto scritto Bressin.

A questi medesimi Deputati s'era dichiarato il Rè Henrico, d'essere informato da buona parte, che il Duca di Savoia sapeva tutti i segreti del loro Consiglio, e la qual cosa potrebbe portargli grave pregiudicio un giorno. Avisi simili d'un Rè così affettionato alla Città di Geneva, servirono à confirmare per indubitabili gli altri sospetti, mentre da tutte le parti venivano avvisati i Sindici, che quanto si faceva, e diceva nel Consiglio in un giorno si sapeva nella Savoia nell' altro. Entrato dunque il Consiglio in grave perplessità di pensieri sopra ciò, e con tanta più ragione, che sparsisi tali voci nel Popolo, si sentivano molti susurri di gravi lamenti contro tutto il Consiglio, di modo che si fecero tutte le diligenze possibili per scoprire di dove ciò potesse procedere.

Finalmente non sapendosi dove dar la testa, vedendosi che cadevano li sospetti divisi quà, e là: restò conchiuso che nel Consiglio di Sessanta, (e compreso s'intende il 25.) si dovesse prestar solenne giuramento, e da ciascuno giurare di far la nomina secondo al suo sentimento sopra agli indizi che potrebbe havere, senza haver riguardo à minima passione: dopo questo

Henrico scopre che in Geneva si rivela il segreto.

Mezzo per trovarne il colpevole.

fù

1608. fu ordinato che ogni uno scrivesse segretamente con mano contrafatta in maniera che non si potesse conoscere da' due Segretari istessi, il nome di quel tale, o di quei tali che sospettasse il più, e tutti li Biglietti d'una stessa carta, e d'una stessa grandezza tagliati, posti voltati in giro in una scatola, faranno poi letti da' soli Sindici, e Segretarii di Stato; e che quel tale sarà ritenuto, & esaminato, che haverà più voti contro di lui, di tutto ne segui l'effetto, e furono trovati fino à 40. voti contro Guglielmo Canal, figliuolo del defunto Sindico Giovanni Canal, che aveva il carico di *Sautier*, dove che apperta, tre se ne trovarono tutti insieme contro altri essendo stati divisi gli altri voti à chi uno à chi due, di modo che bruciati i biglietti con obbligo di giuramento a' Sindici, e Segretari di non nominare gli altri venne imprigionato in stretta prigione l'accennato Canal.

Canal
imprigionato

Accu-
sato di
Sodomia.

Trovo nelle memorie del Chiesa le precise parole, *Viveano i Genevrini in questi tempi, ostinati, sotto lo scudo del Trattato di San Giuliano, nella ribellione, contro il loro naturale Principe, e più che mai gelosi ne' sospetti di Stato, che bene spesso non risparimiano l'innocenza. Il Bargello Canal accusato da molti, benchè da nissuno convinto, d'haver rivelato il segreto del Consiglio, non trovandosi prove sufficienti per obligarlo co' tormenti alla confessione di quel che voleano, gli adossarono una colpa di Sodomia, rispetto ad un fanciulletto suo parente che aveva in casa, che cordialmente amava. Ma in qual modo ciò fosse che non so, basta che venne crudelmente tormentato, più come colpevole di tal vitio, che come traditore, e da' tormenti più che dalle prove convinto confessò quanto portavano i sospetti.*

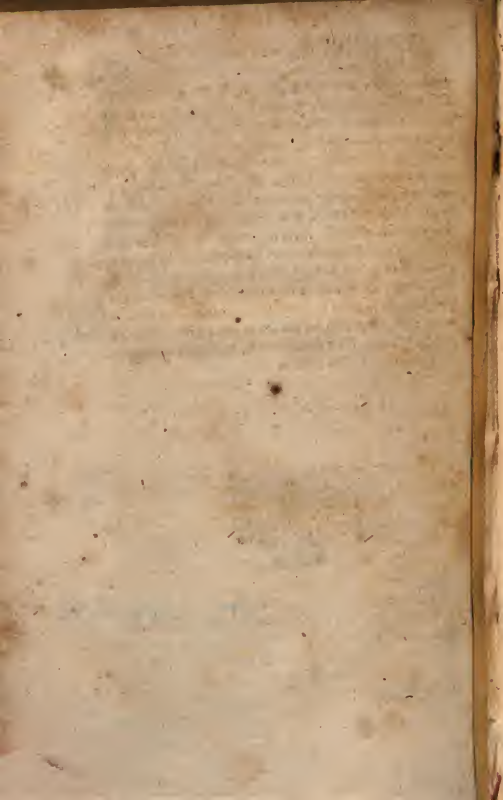
Dallo

Dallo Spon si scrive tal' evvenimento con tali parole; *Si scopri finalmente che questo era un tal Canal Sautier della Città il quale riferiva tutto ad una Dama del Duca di Savoia sotto finti nomi di compra, e di vendita, o vero d'un processo che aveva in Sciamberi, scrivendo in questa maniera giorno per giorno, senza che si potesse scoprire il mistero, allora che intercette venivano le sue Lettere. Non potendosi ben sctogliersi da' differenti Legami di diverse interrogationi che gli vennero fatte; fù imprigionato, il suo processo instrutto, e formato tanto per questo delitto che per quello di Sodomia, del quale fù convinto, e per haver voluto far saltare in aria il Consiglio con una mina di pol- vere; fù per primo arruotato vivo, e poi bruciato a picciol fuoco, sia a fuoco lento, testimoniando gran pentimento de' suoi errori.*

Il Fine della Parte Terza.



AOL 1473238











L: 202

